Senato della Repubblica
XVII Legislatura

Fascicolo Iter
DDL S. 1305

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia

19/03/2018 - 04:15

Indice

1. DDL S. 1305 - XVII Leg. . . . 1
1.1. Dati generali . . . 2
1.2. Testi . . . 4
1.2.1. Testo DDL 1305 . . . 5
1.2.2. Relazione 1224, 1256, 1304 e 1305-A . . . 7
1.2.3. Testo approvato 1224-1256-1304-1305 (Bozza provvisoria) . . . 13
1.3. Trattazione in Commissione . . . 15
1.3.1. Sedute . . . 16
1.3.2. Resoconti sommari . . . 17
1.3.2.1. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) . . . 18
1.3.2.1.1. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 110 (ant.) del 04/03/2014 . . . 19
1.3.2.1.2. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 113 (pom.) del 06/03/2014 . . . 22
1.3.2.1.3. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 115 (pom.) del 12/03/2014 . . . 25
1.3.2.1.4. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 117 (pom.) del 18/03/2014 . . . 29
1.4. Trattazione in consultiva . . . 84
1.4.1. Sedute . . . 85
1.4.2. Resoconti sommari . . . 87
1.4.2.1. 5^ Commissione permanente (Bilancio) . . . 88
1.4.2.1.1. 5ªCommissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 187 (ant.) del 13/03/2014 . . . 89
1.4.2.1.2. 5ªCommissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 190 (ant.) del 19/03/2014 . . . 91
1.5. Trattazione in Assemblea . . . 92
1.5.1. Sedute . . . 93
1.5.2. Resoconti stenografici . . . 95
1.5.2.1. Seduta n. 205 (pom.) dell'11/03/2014 . . . 96
1.5.2.2. Seduta n. 207 (pom.) del 12/03/2014 . . . 175
1.5.2.3. Seduta n. 208 (ant.) del 13/03/2014 . . . 224
1.5.2.4. Seduta n. 210 (ant.) del 18/03/2014 . . . 280
1.5.2.5. Seduta n. 211 (pom.) del 18/03/2014 . . . 327
1.5.2.6. Seduta n. 212 (ant.) del 19/03/2014 . . . 373
1.5.2.7. Seduta n. 214 (ant.) del 20/03/2014 . . . 429

1. DDL S. 1305 - XVII Leg.

1.1. Dati generali

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1305
XVII Legislatura

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia
approvato con il nuovo titolo
"Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere, e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgere nell'anno 2014"
Titolo breve: *equilibrio di genere elezioni Parlamento europeo*

Iter

20 marzo 2014: approvato in testo unificato

Successione delle letture parlamentari

S.1305	T. U. con S.1224, S.1256, S.1304 **approvato in testo unificato**
C.2213	assorbe C.144, C.792, C.958, C.1216, C.1357, C.1473, C.1545, C.1878, C.1916, C.1933, C.1970 approvato definitivamente. Legge

Legge n. 65/14 del 22 aprile 2014, GU n. 95 del 24 aprile 2014.

Iniziativa Parlamentare

Roberto Calderoli (LN-Aut)

Natura

ordinaria

Presentazione

Presentato in data **13 febbraio 2014**; annunciato nella seduta pom. n. 192 del 13 febbraio 2014.

Classificazione TESEO

ELEZIONI EUROPEE , PARLAMENTO EUROPEO

Articoli

MAGGIORE ETA' (Art.1), ELETTORATO ATTIVO (Art.1), PARITA' TRA SESSI (Art.1), LISTE ELETTORALI (Art.1), CANDIDATURE ELETTORALI (Art.1)

Relatori

Relatore di maggioranza Sen. **Doris Lo Moro** (PD) nominato nella seduta pom. n. 113 del 6 marzo 2014 (proposto testo unificato).
Annunciata la relazione il 10 marzo 2014; annuncio nella seduta pom. n. 205 dell'11 marzo 2014.

Relatore alla Commissione Sen. **Doris Lo Moro** (PD) (dato conto della nomina il 3 aprile 2014) .

Assegnazione

Assegnato alla **1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali)** **in sede referente** il 13 febbraio 2014. Annuncio nella seduta pom. n. 192 del 13 febbraio 2014.
Pareri delle commissioni 5ª (Bilancio), 14ª (Unione europea)

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 1305

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 1305

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore **CALDEROLI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 13 FEBBRAIO 2014

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n.?18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia

Onorevoli Senatori. -- L'attuazione dei trattati costitutivi dell'Unione europea e l'applicazione delle norme europee e delle decisioni politiche e tecniche conseguenti non può che avvenire attraverso un'ampia partecipazione democratica, che renda l'Europa un progetto condiviso dai popoli e da ciascun cittadino e cittadina. Le prossime elezioni europee del 2014 saranno in questo senso un appuntamento di particolare importanza, anche perché il Presidente della Commissione europea verrà per la prima volta eletto dal parlamento europeo, tenendo conto del risultato delle elezioni. A livello comunitario è stata imposta l'adozione di un sistema i cui esiti siano di tipo proporzionale. A mutare sono, tuttavia, le forme attraverso le quali la tendenziale corrispondenza proporzionale tra il numero di voti ed il numero dei seggi si realizza. Oltre a tale limite, il Parlamento europeo non ha, in nessun altro modo, condizionato la libera decisione degli Stati membri in merito all'adozione di una propria normativa che disciplini le modalità di elezione dei membri del Parlamento europeo.

Il presente disegno di legge novella il testo vigente della normativa che regolamenta le modalità di elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia al fine di garantire la massima rappresentanza democratica, l'effettiva pari opportunità per i candidati di entrambi i generi nell'accesso alle cariche elettive e la piena partecipazione dei giovani nelle decisioni politiche, andando a modificare il requisito dell'età minima per l'eleggibilità al compimento del diciottesimo anziché del venticinquesimo anno di età, come ad oggi previsto.

La presenza delle donne nelle istituzioni, elettive e non, ha visto un sostanziale e positivo incremento negli ultimi anni. Un processo reso possibile e favorito dall'introduzione nel nostro sistema legislativo di meccanismi volti alla partecipazione, alla candidabilità, all'elezione e alla rappresentanza di genere. È necessario ricordare che proprio nella XVI legislatura fu approvata un importante legge, la n. 215 del 2012, che, nel rispetto dei principi deducibili dalla lettura in combinato disposto degli articoli 3 e 51 della Costituzione, prevede un sistema atto a garantire un riequilibrio di genere nella rappresentanza degli eletti ai consigli comunali. Considerati i passi in avanti che negli ultimi anni sono stati compiuti al fine di promuovere l'equilibrio nella rappresentanza di genere delle cariche elettive siamo obbligati, in vista delle prossime elezioni europee, a stabilire delle regole certe che vadano proprio nella direzione auspicata, ossia, di rendere il più possibile equilibrata la rappresentanza di genere degli eletti in Parlamento europeo.

Con questo disegno di legge si vuole abbassare a diciotto anni il requisito di eleggibilità, al fine di eliminare una stortura non più tollerabile e certamente anacronistica rispetto all'evoluzione che negli ultimi anni ha avuto il nostro sistema politico che ha visto sempre i giovani protagonisti attivi nei ruoli di massima responsabilità. Su questo tema è importante ricordare che solo tre Stati in Europa mantengono il vincolo di eleggibilità al compimento del venticinquesimo anno di età.

In conclusione è prioritario un intervento di modifica dell'attuale legge elettorale per l'elezione del parlamento europeo al fine di rivedere l'attuale soglia di sbarramento del 4 per cento. Nell'ottica della tendenziale omogeneizzazione dei sistemi elettorali adottati nei vari Stati membri, la decisione 2002/772/CE/Euratom ha fissato, introducendo l'articolo 2-*bis* della decisione 76/787/CECA/CEE/EURATOM, uno *standard* comune, stabilendo che se gli Stati, per ovviare alla parcellizzazione della rappresentanza, possono prevedere la fissazione di una soglia minima per l'attribuzione dei seggi, non possono però elevare tale soglia, a livello nazionale, oltre il 5 per cento dei suffragi espressi. Non è una caso che diversi Stati non abbiano introdotto una clausola di sbarramento. Tra questi il Regno Unito, la Spagna, la Romania, i Paesi Bassi, il Belgio, il Portogallo, la Danimarca, la Finlandia, la Bulgaria, la Slovenia, Cipro, Estonia e Lussemburgo. Importante ricordare che la Grecia ultimamente ha rivisto la soglia di sbarramento abbassandola al 3 per cento. In conclusione è necessario ricordare che con una sentenza del secondo Senato del 9 novembre 2011 (BVerfG, 2 BvC 4/10) la Corte costituzionale federale tedesca ha parzialmente accolto due ricorsi individuali in materia elettorale (*Wahlprüfungsbeschwerden*) che contestavano la legittimità costituzionale della clausola di sbarramento del 5 per cento e del sistema delle liste bloccate, entrambi applicati fin dal 1979 nell'elezione dei deputati del Parlamento europeo spettanti alla Germania. Secondo la Corte la soglia di sbarramento viola i principi dell'uguaglianza nel diritto di voto e delle pari opportunità dei partiti politici ed è perciò illegittima: tale illegittimità travolge l'articolo 2, comma 7, dell'*Europawahlgesetz* del 16 giugno 1978. La decisione della Corte è finalizzata a tutelare i partiti che rappresentano minoranze nazionali.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 4, comma 1, la parola: «25º» è sostituita dalla seguente: «18º»;

b) all'articolo 12, ottavo comma, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità più prossima. Nell'ordine di lista devono alternarsi candidati di sesso diverso.»;

c) all'articolo 13, primo comma, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: «Verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, secondo periodo. In caso contrario, riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione. Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista. L'ufficio verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, terzo periodo. In caso contrario modifica di conseguenza l'ordine di lista, collocando in alternanza i candidati successivi di sesso diverso.»;

d) all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: «L'elettore può esprimere fino a due preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda preferenza».

e) all'articolo 21, primo comma, numero 1-*bis)*, le parole: «4 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «3 per cento».

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

1.2.2. Relazione 1224, 1256, 1304 e 1305-A

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Nn. 1224, 1256, 1304 e 1305-A

RELAZIONE DELLA 1a COMMISSIONE PERMANENTE (AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

(Relatrice LO MORO)

Comunicata alla Presidenza il 10 marzo 2014

SUI
DISEGNI DI LEGGE

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni
per il Parlamento europeo (n. 1224)

d'iniziativa dei senatori **FEDELI** , **RUSSO** , **FINOCCHIARO** , **GIANNINI** , **DE PETRIS** , **BISINELLA** , **FATTORI** , **Rita GHEDINI** , **IDEM** , **PUPPATO** , **ALBANO** , **AMATI** , **ASTORRE** , **BERTUZZI** , **BORIOLI** , **BROGLIA** , **CANTINI** , **CAPACCHIONE** , **CARDINALI** , **CHITI** , **CIRINNÀ** , **CUCCA** , **D'ADDA** , **DE BIASI** , **DE MONTE** , **DEL BARBA** , **DI GIORGI** , **DIRINDIN** , **Stefano ESPOSITO** , **FABBRI** , **FATTORINI** , **FAVERO** , **Elena FERRARA** , **FILIPPIN** , **FISSORE** , **GATTI** , **GIACOBBE** , **GINETTI** , **GRANAIOLA** , **GUERRIERI PALEOTTI** , **LO GIUDICE** , **LO MORO** , **MANASSERO** , **MANCONI** , **MARTINI** , **MATTESINI** , **MATURANI** , **MICHELONI** , **MUCCHETTI** , **ORRÙ** , **PADUA** , **PAGLIARI** , **PARENTE** , **PEGORER** , **PEZZOPANE** , **PIGNEDOLI** , **PIZZETTI** , **PUGLISI** , **RICCHIUTI** , **SAGGESE** , **SCALIA** , **SILVESTRO** , **SOLLO** , **SPILABOTTE** , **TOCCI** , **TOMASELLI** , **TONINI** , **VACCARI** , **VALENTINI** , **VERDUCCI** e **ZANONI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 9 GENNAIO 2014

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità
di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani
al Parlamento europeo (n. 1256)

d'iniziativa dei senatori **ALBERTI CASELLATI** , **PELINO** , **BONFRISCO** , **MUSSOLINI** , **CERONI** , **CALIENDO** , **Eva LONGO** , **DE SIANO** , **CARRARO** , **FAZZONE** , **LIUZZI** , **BRUNI** e **PALMA**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 23 GENNAIO 2014

Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze
(n. 1304)

d'iniziativa del senatore **AMORUSO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 12 FEBBRAIO 2014

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia (n. 1305)

d'iniziativa del senatore **CALDEROLI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 13 FEBBRAIO 2014

Onorevoli Senatori. -- L'assenza o la presenza marginale delle donne ai vertici della società è una costante della storia del nostro Paese. Basti pensare che il *Global gender gap index*, l'indice sul divario di genere stilato annualmente dal *World Economic Forum*, nel 2013 assegna all'Italia la settantunesima posizione.

Gli ostacoli all'accesso delle donne alle posizioni apicali della società sono di origine culturale, radicati in maniera talmente profonda da rendere necessari interventi legislativi allo scopo di favorire il cambiamento in linea di principio da tutti auspicato.

Dopo le misure introdotte dalla legge 12 luglio 2011, n. 120, per i consigli di amministrazione delle società pubbliche e private, il tema del riequilibrio di genere ha recentemente trovato ingresso nelle istituzioni, in modo particolare nella composizione delle assemblee elettive.

La regione Campania è stata la prima regione a prevedere la doppia preferenza di genere per l'elezione del proprio consiglio regionale, con la legge regionale 27 marzo 2009, n. 4.

Tre anni dopo, il Parlamento ha approvato la legge 23 novembre 2012, n. 215, con la quale sono state, in particolare, introdotte, nelle elezioni per i consigli comunali dei comuni con più di 5.000 abitanti, sia la doppia preferenza di genere sia una «quota di lista», in base alla quale, nelle liste dei candidati, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi. La stessa legge, all'articolo 3, ha fissato per i consigli regionali il principio della «promozione della parità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive attraverso la predisposizione di misure che permettano di incentivare l'accesso del genere sottorappresentato alle cariche elettive».

Recentemente, anche per effetto di tale normativa, altre regioni hanno adottato o hanno proposto l'introduzione della doppia preferenza di genere.

Quello che si sottopone all'esame dell'Assemblea è il risultato del lavoro svolto dalla 1ª Commissione in sede referente, che si è concluso con l'approvazione di un testo, proposto dalla relatrice, risultante dall'unificazione dei disegni di legge nn. 1224, a prima firma della senatrice Fedeli, e 1256, a prima firma della senatrice Alberti Casellati, relativi alla promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica per l'elezione del Parlamento europeo.

A questi disegni di legge sono stati congiunti il disegno di legge n. 1304, del senatore Amoruso, e il disegno di legge n. 1305, del senatore Calderoli.

Il primo introduce una modifica alla legge elettorale per il Parlamento europeo volta a consentire all'elettore di esprimere un'unica preferenza.

Il secondo, oltre a intervenire sul riequilibrio della rappresentanza di genere, prevede anche l'abbassamento del requisito per l'elettorato passivo, fissato a 18 anni di età, nonché la riduzione, dal 4 al 3 per cento, della soglia di sbarramento per accedere al riparto dei seggi.

In questo quadro, nella ricerca di un necessario equilibrio, si colloca il testo unificato definito in Commissione che, all'esito di un ampio e articolato dibattito, ha ad oggetto esclusivamente il tema specifico del riequilibrio di genere, ritenuto prioritario - e quindi meritevole di una rapida approvazione in vista delle prossime elezioni per il Parlamento europeo - non solo ai fini della promozione delle pari opportunità per i candidati di entrambi i sessi nell'accesso alle cariche elettive, ma anche per una riqualificazione degli istituti democratici, che richiede una piena assunzione di responsabilità delle donne e degli uomini.

In particolare, modificando l'articolo 14, primo comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, il testo introduce la cosiddetta «tripla preferenza di genere»: nel caso in cui l'elettore decida di esprimere più di una preferenza, la scelta deve comprendere candidati di entrambi i generi, pena l'annullamento della seconda e terza preferenza.

Inoltre, affinché la possibilità per l'elettore di scegliere candidati di genere diverso sia effettiva e non solo potenziale, nell'articolo 12 della suddetta legge è inserito un nuovo comma con il quale si obbligano i partiti a presentare liste in cui nessuno dei due sessi sia rappresentato in maniera superiore al 50 per cento e nel cui ordine i primi due candidati siano di sesso diverso.

Mediante una modifica all'articolo 13 della medesima legge, è demandata all'ufficio elettorale circoscrizionale la verifica del rispetto della parità di genere in ciascuna lista, pena la cancellazione dei nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, così da rispettare l'originaria disposizione. La lista è ricusata qualora, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto. Nel caso in cui nell'ordine di lista i primi due candidati non siano di sesso diverso, l'ordine viene modificato collocando dopo il primo candidato quello successivo appartenente al genere diverso.

Lo Moro, *relatrice*

(Estensore: Giovanni Mauro)

sui disegni di legge nn. 1224 e 1256

5 febbraio 2014

La Commissione, esaminati i disegni di legge,

considerato che essi sono diretti a introdurre un meccanismo di riequilibrio di genere nel sistema di elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo;

considerato che l'equilibrio di genere all'interno del Parlamento europeo vede una presenza femminile pari a circa il 36 per cento del totale degli europarlamentari in carica, e che l'Italia si colloca al 25º posto tra gli Stati membri, con una percentuale di deputate donne pari a circa il 23 per cento, superiore solo a quello di Polonia, Repubblica ceca e Lussemburgo;

ricordato che, in materia di legge elettorale per le elezioni al Parlamento europeo, vige l'Atto relativo all'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo a suffragio universale diretto, allegato alla decisione 76/787/CECA/CEE/Euratom, del Consiglio, del 20 settembre 1976, come successivamente modificato dalla decisione 2002/772/CECA/CEE/EURATOM, del Consiglio, del 25 giugno 2002, che, tuttavia, non contiene una disciplina esaustiva della procedura elettorale per le elezioni al Parlamento europeo, consentendo agli Stati membri di mantenere sistemi elettorali diversi;

considerato, al riguardo, che la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo ha discusso, nel 2011, una proposta di modifica dell'Atto del 1976, in cui, in un paragrafo concernente lo «squilibrio di genere», si riconoscono le notevoli differenze esistenti tra gli Stati membri, con la Finlandia e la Svezia che hanno una maggioranza di deputate europee, mentre solo meno di un terzo dei deputati europei di Slovenia, Lituania, Irlanda, Italia, Polonia, Repubblica ceca e Lussemburgo è costituito da donne, e in cui tuttavia non si vuole proporre l'imposizione di quote per riequilibrare lo squilibrio di genere, bensì prevedere che ai partiti politici sia posto «l'obiettivo di avere almeno il 40 per cento di deputati donne nel 2014, come raccomandato dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa»;

considerato, ancora, che il Parlamento europeo, ha approvato, il 4 luglio 2013, una risoluzione sul miglioramento delle modalità pratiche per lo svolgimento delle elezioni europee del 2014, in cui invita gli Stati membri e i partiti politici a «insistere per una maggiore presenza di donne nelle liste dei candidati e, per quanto possibile, a incoraggiare l'elaborazione di liste che garantiscano una rappresentanza paritaria»;

ricordato, in materia di equilibrio di genere: la legge 12 luglio 2011, n. 120, con cui si garantisce che il genere meno rappresentato all'interno dell'organo societario ottenga almeno un terzo degli amministratori eletti; la legge elettorale del Consiglio della regione Campania, che è stata la prima in Italia ad aver introdotto la «preferenza di genere» e che è stata valutata positivamente dalla Corte costituzionale, nella sentenza n. 4 del 2010, in quanto non introduce meccanismi di tipo costrittivo, ma solo misure di carattere promozionale; la proposta di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati, relativa all'elezione della Camera e del Senato, in cui si prevede che in ciascuna lista elettorale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al cinquanta per cento; l'articolo 9 del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 13, sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, che prevede uno specifico meccanismo sanzionatorio per quei partiti politici che non favoriscono il principio della parità di

accesso alle cariche elettive; e l'articolo 56 del decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198, recante il codice delle pari opportunità tra uomo e donna, secondo cui, nelle liste elettorali per le elezioni al Parlamento europeo, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati,

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

i due disegni di legge si muovono nella prospettiva di promozione della riduzione dello squilibrio di genere, in piena coerenza con il citato atto di indirizzo del Parlamento europeo del 4 luglio 2013, nonché con l'impostazione della citata proposta della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo del 2011 e con lo stesso Atto elettorale del 1976, non ravvisandovi quindi profili di incompatibilità con la normativa dell'Unione europea;

in relazione al quadro normativo interno, valuti la Commissione di merito l'opportunità di un coordinamento con l'articolo 9 del citato decreto-legge n. 149 del 2013, sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, e con l'articolo 56 del decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198, recante il codice delle pari opportunità tra uomo e donna;

si auspica, in fine, che l'esame dei due disegni di legge possa portare celermente alla convergenza verso un testo unificato, che possa essere poi approvato dal Parlamento in tempo utile in vista delle ormai imminenti elezioni del Parlamento europeo, previste per il 22-25 maggio di quest'anno 2014.

sul testo unificato adottato dalla Commissione di merito per i disegni di legge nn. 1224 e 1256 e sui relativi emendamenti

26 febbraio 2014

La Commissione, esaminato il testo unificato adottato dalla Commissione affari costituzionali per i disegni di legge nn. 1224 e 1256 (Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere) e gli emendamenti ad esso riferiti;

richiamato il parere reso il 5 febbraio 2014 sui disegni di legge nn. 1224 e 1256;

rilevato che nel testo unico viene mantenuta la facoltà di esprimere tre preferenze, che devono riguardare candidati di sesso diverso (lettera *c)* dell'articolo 1, comma 1), mentre viene fissata al 50 per cento la quota dei candidati di sesso diverso che devono essere compresi nelle liste presentate, di cui il secondo in lista deve essere di sesso diverso (lettera *a)* dell'articolo 1, comma 1), e viene conferito, all'Ufficio elettorale circoscrizionale, il potere di assicurare il rispetto di quanto prescritto per le liste (lettera *b)* dell'articolo 1, comma 1);

rilevato che con gli emendamenti al testo unificato si mira a ridurre l'età per l'eleggibilità (em. 1.1), delimitare i requisiti per la sottoscrizione dei contrassegni di lista (em. 1.2), precisare l'ordine di presentazione dei candidati nelle liste in riferimento al genere (em. 1.3 e 1.4), regolamentare l'esercizio del voto di preferenza (em. 1.5, 1.6 e 1.10), nonché incidere sulle soglie minime per l'attribuzione di seggi (em. 1.7, 1.8, 1.9, 1.11 e 1.0.11);

ricordato che, in materia di legge elettorale per le elezioni al Parlamento europeo, vige l'Atto relativo all'elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, allegato alla decisione del Consiglio del 20 settembre 1976, come successivamente modificato dalla decisione 2002/772/CE, che, tuttavia, non contiene una disciplina esaustiva della procedura elettorale per le elezioni al Parlamento europeo, consentendo agli Stati membri di mantenere sistemi elettorali diversi;

non riscontrandosi profili di incompatibilità, del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti, con le disposizioni dell'Atto del 1976,

esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

DISEGNO DI LEGGE

Testo proposto dalla Commissione

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere

Art. 1.

(Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di rappresentanza di genere)

1. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 12, ottavo comma, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità. Nell'ordine di lista, i primi due candidati devono essere di sesso diverso»;

b) all'articolo 13, primo comma, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: «Verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, secondo periodo. In caso contrario, riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione. Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista. Verifica altresì che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, terzo periodo. In caso contrario, modifica di conseguenza l'ordine di lista, collocando dopo il primo candidato quello successivo di sesso diverso»;

c) all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente:

«L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza».

Art. 2.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE N. 1224

D'iniziativa dei senatori Fedeli ed altri

Art. 1.

1. All'articolo 14 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, il primo comma è sostituito dal seguente:

«L'elettore può esprimere, in ogni circoscrizione, non più di tre preferenze. Nel caso di espressione di più preferenze, esse devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e terza preferenza».

Art. 2.

1. All'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, dopo l'ottavo comma è inserito il seguente:

«Nelle liste dei candidati è assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi. All'interno di ciascuna lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi del totale dei candidati della lista, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi».

DISEGNO DI LEGGE N. 1256

D'iniziativa dei senatori Alberti Casellati ed altri

Art. 1.

1. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 12, dopo l'ottavo comma è inserito il seguente:

«Nelle liste dei candidati è assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi. All'interno di ciascuna lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento del totale dei candidati della lista»;

b) all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente:

«L'elettore può esprimere, in ogni circoscrizione, non più di due preferenze. Nel caso di espressione di più preferenze, esse devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda

preferenza».

DISEGNO DI LEGGE N. 1304

D'iniziativa del senatore Amoruso

Art. 1.

1. Al comma 1 dell'articolo 14 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, le parole: «non più di tre preferenze» sono sostituite dalle seguenti: «non più di una preferenza».

DISEGNO DI LEGGE N. 1305

D'iniziativa del senatore Calderoli

Art. 1.

1. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 4, comma 1, la parola: «25º» è sostituita dalla seguente: «18º»;

b) all'articolo 12, ottavo comma, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità più prossima. Nell'ordine di lista devono alternarsi candidati di sesso diverso.»;

c) all'articolo 13, primo comma, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: «Verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, secondo periodo. In caso contrario, riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione. Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista. L'ufficio verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, terzo periodo. In caso contrario modifica di conseguenza l'ordine di lista, collocando in alternanza i candidati successivi di sesso diverso.»;

d) all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: «L'elettore può esprimere fino a due preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda preferenza».

e) all'articolo 21, primo comma, numero 1-*bis)*, le parole: «4 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «3 per cento».

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

1.2.3. Testo approvato 1224-1256-1304-1305 (Bozza provvisoria)

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 1224-1256-1304-1305

Senato della Repubblica

Attesto che il Senato della Repubblica, il 20 marzo 2014, ha approvato il seguente disegno di legge risultante dall'unificazione dei disegni di legge n. 1224, d'iniziativa dei senatori Fedeli, Russo, Finocchiaro, Giannini, De Petris, Bisinella, Rita Ghedini, Idem, Puppato, Albano, Amati, Astorre, Bertuzzi, Borioli, Broglia, Cantini, Capacchione, Cardinali, Chiti, Cirinnà, Cucca, D'Adda, De Biasi, De Monte, Del Barba, Di Giorgi, Dirindin, Stefano Esposito, Fabbri, Fattorini, Favero, Elena Ferrara, Filippin, Fissore, Gatti, Giacobbe, Ginetti, Granaiola, Guerrieri Paleotti, Lo Giudice, Lo Moro, Manassero, Manconi, Martini, Mattesini, Maturani, Micheloni, Mucchetti, Orrù, Padua, Pagliari, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pizzetti, Puglisi, Ricchiuti, Saggese, Scalia, Silvestro, Sollo, Spilabotte, Tocci, Tomaselli, Tonini, Vaccari, Valentini, Verducci e Zanoni; n. 1256, d'iniziativa dei senatori Alberti Casellati, Pelino, Bonfrisco, Mussolini, Ceroni, Caliendo, Eva Longo, De Siano, Carraro, Fazzone, Liuzzi, Bruni e Palma; n. 1304, d'iniziativa del senatore Amoruso; n. 1305, d'iniziativa del senatore Calderoli:

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere, e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgere nell'anno 2014

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere, e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgere nell'anno 2014

Art. 1.

(Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di rappresentanza di genere, e relative norme transitorie)

1. Nelle prime elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia successive alla data di entrata in vigore della presente legge, nel caso di tre preferenze espresse, ai sensi dell'articolo 14, primo comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della terza preferenza.

2. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 12, ottavo comma, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità. Nell'ordine di lista, i primi due candidati devono essere di sesso diverso»;

b) all'articolo 13, primo comma, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: «Verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, secondo periodo. In caso contrario, riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione. Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di

candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista. Verifica altresì che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, terzo periodo. In caso contrario, modifica di conseguenza l'ordine di lista, collocando dopo il primo candidato quello successivo di sesso diverso»;

c) all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente:

«L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza».

3. Le modificazioni alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, di cui al comma 2, si applicano per le elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia successive a quelle di cui al comma 1.

Art. 2.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

IL PRESIDENTE

1.3. Trattazione in Commissione

1.3.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1305
XVII Legislatura

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia
approvato con il nuovo titolo
"Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere, e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgere nell'anno 2014"
Titolo breve: *equilibrio di genere elezioni Parlamento europeo*

Trattazione in Commissione

Sedute di Commissione primaria

Seduta	Attività
1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) in sede referente	
N. 110 (ant.) 4 marzo 2014	Discusso congiuntamente: S.1224, S.1256 Congiunzione di S.1304
N. 113 (pom.) 6 marzo 2014	Esito: **concluso l'esame** proposto testo unificato
1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) (sui lavori della Commissione)	
N. 115 (pom.) 12 marzo 2014	Discusso congiuntamente: S.1224, S.1256, S.1304 Sull'esame dei ddl
N. 117 (pom.) 18 marzo 2014	Sui ddl

1.3.2. Resoconti sommari

1.3.2.1. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali)

1.3.2.1.1. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 110 (ant.) del 04/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MARTEDÌ 4 MARZO 2014
110ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza della Presidente
FINOCCHIARO

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Bocci.

La seduta inizia alle ore 12,10.

IN SEDE REFERENTE

(1224) ***Valeria FEDELI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo***
(1256) ***Maria Elisabetta ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo***
(1304) ***AMORUSO. - Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze***
(1305) ***CALDEROLI. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia***
(Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1224 e 1256, congiunzione con l'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1304 e 1305 e rinvio)

Prosegue l'esame dei disegni di legge n. 1224 e 1256, sospeso nella seduta pomeridiana del 13 febbraio.

La relatrice LO MORO (*PD*) riferisce sul contenuto dei disegni di legge nn. 1304 e 1305, assegnati da ultimo: il disegno di legge n. 1304, d'iniziativa del senatore Amoruso, prevede che l'elettore possa esprimere un'unica preferenza; il disegno di legge n. 1305, d'iniziativa del senatore Calderoli, invece, si differenzia dal testo unificato adottato dalla Commissione come testo base, in quanto dispone anche l'abbassamento del requisito per l'elettorato passivo a 18 anni di età e la riduzione della soglia di sbarramento dal 4 al 3 per cento.

Pur ritenendo condivisibile la proposta di ridurre la soglia di sbarramento al fine di garantire una maggiore rappresentatività del Parlamento europeo, osserva che sarebbe preferibile circoscrivere l'esame alle modifiche riguardanti le pari opportunità di rappresentanza tra i due sessi. Le questioni relative alla soglia di sbarramento e all'età minima per l'elettorato passivo potranno essere approfondite nel corso della discussione in Assemblea.

Propone, infine, che i due disegni di legge siano trattati congiuntamente ai disegni di legge già all'esame della Commissione.

La Commissione conviene.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*), aderendo alla proposta della relatrice, si dichiara disponibile a ritirare le proprie proposte sulla soglia di sbarramento e sull'età minima per l'elettorato passivo, avanzate anche in forma di emendamenti al testo unificato. Auspica, tuttavia, che queste tematiche siano affrontate nel corso della discussione in Assemblea, in ragione dell'importanza che hanno al fine di assicurare piena attuazione al principio di rappresentanza. A tale riguardo, ricorda le pronunce del Tribunale costituzionale tedesco che, proprio richiamando quel principio, hanno dichiarato illegittime le norme che prevedono soglie di sbarramento per l'elezione al Parlamento europeo.

Il senatore Mario MAURO (*PI*) esprime le proprie riserve sulla proposta formulata dalla relatrice. Ritiene opportuno, infatti, che la Commissione affronti tutte le questioni richiamate. In particolare, ritiene necessario sopprimere la disposizione relativa alla soglia di sbarramento, dal momento che, per l'elezione del Parlamento europeo, non appare ragionevole introdurre correttivi che alterino il principio di rappresentanza.

Il senatore MORRA (*M5S*) conviene sulla proposta di approvare rapidamente il disegno di legge all'esame della Commissione. Sottolinea, tuttavia, che è opportuno eliminare - o quantomeno abbassare significativamente - la soglia di sbarramento prevista.

Il senatore CAMPANELLA (*Misto*), nel condividere l'opportunità di concludere quanto prima la fase referente, ribadisce la necessità, già segnalata, di prevedere una doppia scheda per l'espressione delle preferenze, ciascuna riferita a candidati di sesso diverso, al fine di evitare il rischio della riconoscibilità del voto.

Il sottosegretario BOCCI osserva che l'approvazione definitiva della norma sulle pari opportunità di genere alle elezioni europee potrebbe essere ritardata, ove si decida di intervenire anche su altri aspetti della legge per l'elezione del Parlamento europeo, con particolare riguardo alla soglia di sbarramento, su cui peraltro è in atto una discussione di carattere politico.

La senatrice ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*) dissente dall'ipotesi di introdurre, nel corso dell'esame del testo sulla rappresentanza di genere, norme che meriterebbero adeguato approfondimento in altra sede.

La PRESIDENTE, pur riconoscendo l'assoluto rilievo delle questioni prospettate, ritiene opportuno limitare l'esame alle modifiche relative al riequilibrio nella rappresentanza di genere, affinché ne sia assicurata una rapida approvazione prima delle prossime elezioni europee. Ogni ulteriore intervento sulla legge elettorale per il Parlamento europeo potrebbe essere oggetto di autonomi disegni di legge il cui esame, nel caso in cui la Commissione convenga in tal senso, sarebbe avviato in tempi brevi.

La relatrice LO MORO (*PD*) invita a ritirare tutte le proposte di modifica, ad eccezione degli emendamenti 1.5, 1.6 e 1.10, su cui esprime parere contrario.

Il sottosegretario BOCCI esprime parere conforme a quello della relatrice.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,45.

1.3.2.1.2. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 113 (pom.) del 06/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

GIOVEDÌ 6 MARZO 2014
113ª Seduta

Presidenza della Presidente
FINOCCHIARO

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Bocci.

La seduta inizia alle ore 14,50.

IN SEDE REFERENTE

(1224) ***Valeria FEDELI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo***
(1256) ***Maria Elisabetta ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo***
(1304) ***AMORUSO. - Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze***
(1305) ***CALDEROLI. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia***
(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana del 4 marzo.

La relatrice LO MORO (*PD*) rinnova il suo auspicio per una rapida conclusione dell'esame in sede referente, affinché il testo definito in Commissione possa essere quanto prima discusso in Assemblea.

Ribadisce, pertanto, l'invito a ritirare gli emendamenti presentati.

Il senatore AMORUSO (*FI-PdL XVII*), pur condividendo la necessità di approvare al più presto una norma sull'equilibrio di genere per le elezioni del Parlamento europeo, ritiene opportuno che la Commissione valuti la proposta di introdurre una preferenza unica, contenuta nel disegno di legge n. 1304, oltre che formulata negli emendamenti 1.5 e 1.6. Al riguardo, richiama gli esiti del *referendum* abrogativo del 1991, con il quale i cittadini hanno espresso la loro contrarietà ad un sistema fondato su più preferenze.

La senatrice DE PETRIS (*Misto-SEL*) esprime le proprie riserve sulla proposta, avanzata dalla relatrice, di ritirare gli emendamenti e di ripresentarli in Assemblea, affinché siano discussi in quella sede. Ritiene, in particolare, che soprattutto su alcune delle questioni più rilevanti - tra cui il tema della soglia di sbarramento - i Gruppi politici dovrebbero esprimere in modo inequivoco la propria posizione.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) si dichiara disponibile a ritirare le proprie proposte di modifica, ad eccezione degli emendamenti 1.7 e 1.8, annunciando in ogni caso la propria intenzione di ripresentarli in Assemblea.

La relatrice LO MORO (*PD*), richiamando il dibattito svolto nella precedente seduta, rileva che la discussione, almeno in questa sede, dovrebbe essere circoscritta alla norma sulla rappresentanza di genere, allo scopo di consentire una rapida conclusione della fase referente. Altre questioni, in particolare quelle relative alla soglia di sbarramento e all'età minima per l'elettorato passivo, potranno essere oggetto di una discussione in Assemblea.
In riferimento ai rilievi del senatore Amoruso, rileva che l'introduzione della preferenza unica potrebbe comportare la necessità di definire le circoscrizioni elettorali, operazione che richiederebbe tempi incompatibili con la scadenza elettorale del mese di maggio.

Il senatore BRUNO (*FI-PdL XVII*), pur comprendendo le ragioni delle perplessità e dei rilievi avanzati nel dibattito, in riferimento all'esigenza di estendere l'intervento anche ad altri aspetti della legge elettorale per il Parlamento europeo, propone di accogliere l'invito, formulato dalla relatrice, di ritirare tutti gli emendamenti, che potranno essere ripresentati in Assemblea. Nel frattempo, i Gruppi avranno la possibilità di compiere una riflessione approfondita sulle questioni complesse emerse durante l'*iter* in sede referente, per discuterne nella successiva fase dell'esame.

La PRESIDENTE, condividendo le osservazioni del senatore Bruno, invita i presentatori degli emendamenti ad accogliere la proposta della relatrice. In proposito, rileva che sulla questione della soglia di sbarramento è in corso una riflessione politica che probabilmente potrà giungere a maturazione nei prossimi giorni. Ritiene, pertanto, opportuno non pregiudicare in questa fase ogni possibile decisione.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) e il senatore AMORUSO (*FI-PdL XVII*) ritirano tutti gli emendamenti a propria firma.

Anche l'emendamento 1.9 si intende ritirato.

La senatrice DE PETRIS (*Misto-SEL*), nel ritirare gli emendamenti a sua firma, auspica che le questioni prospettate durante l'esame in Commissione, con particolare riguardo al tema della soglia di

sbarramento, siano discusse in Assemblea.

Segnala, inoltre, che è già in corso la raccolta delle sottoscrizioni necessarie per la presentazione delle liste di candidati per le prossime elezioni europee. Appare pertanto necessario, a suo avviso, prevedere una norma transitoria al fine di evitare che quelle liste, se non conformi alla nuova normativa, possano non essere ammesse.

Il senatore MIGLIAVACCA (*PD*), anche per non incorrere nel rischio prospettato dalla senatrice De Petris, sollecita un'approvazione quanto più celere del provvedimento, affinché la nuova normativa entri in vigore in tempo utile.

La PRESIDENTE condivide il rilievo della senatrice De Petris circa l'esigenza di introdurre una norma transitoria, in assenza della quale, all'esito del procedimento di verifica da parte dell'Ufficio elettorale, le liste sottoscritte prima dell'approvazione della legge, se contrastanti con le nuove prescrizioni, potrebbero essere dichiarate non ammissibili.

Il senatore CRIMI (*M5S*) prospetta la possibilità di introdurre una norma transitoria che salvaguardi le liste sottoscritte precedentemente all'approvazione del provvedimento in esame, sebbene non conformi allo *ius superveniens*.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) si associa ai rilievi formulati dalla senatrice De Petris, ritenendo necessario introdurre un regime transitorio compatibile con l'esigenza di assicurare, in ogni caso, uniformità nella formazione delle diverse liste.

Il senatore BRUNO (*FI-PdL XVII*), considerando la particolare sensibilità della questione e gli effetti che potrebbero determinarsi, ritiene opportuno un approfondimento di natura tecnica al fine di individuare la soluzione più corretta, anche per evitare possibili ricorsi.

Il sottosegretario per l'interno BOCCI, dopo aver sottolineato la complessità della materia e il suo assoluto rilievo, assicura che il Governo compirà un adeguato approfondimento per contribuire alla predisposizione di una norma, che preveda un regime transitorio per le liste che siano già state compilate prima dell'entrata in vigore della nuova normativa.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione conferisce alla relatrice Lo Moro il mandato a riferire favorevolmente in Assemblea sul testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge nn. 1224, 1256, 1304 e 1305.

La seduta termina alle ore 15,35.

1.3.2.1.3. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 115 (pom.) del 12/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 12 MARZO 2014
115ª Seduta

Presidenza della Presidente
FINOCCHIARO

Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bressa e Pizzetti e per l'interno Bocci.

La seduta inizia alle ore 14,10.

SULL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1224 E CONNESSI (EQUILIBRIO DI GENERE ELEZIONI PARLAMENTO EUROPEO)

La PRESIDENTE ricorda che, nella seduta del 6 marzo scorso, il rappresentante del Governo si era riservato di verificare l'ipotesi di un regime transitorio, da introdurre con un emendamento durante l'esame in Assemblea, per le liste che siano già state compilate e sottoscritte prima dell'entrata in vigore della nuova normativa.

Il sottosegretario BOCCI informa che, dal punto di vista tecnico, il Ministero dell'interno non ritiene praticabile l'adozione di una norma transitoria che consenta, ai partiti che abbiano avviato la sottoscrizione delle liste prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina, la presentazione di liste non conformi alle nuove disposizioni sulla parità di genere.

Tale norma, infatti, potrebbe presentare profili di illegittimità costituzionale per la disparità di trattamento tra liste e partiti che partecipano alla medesima consultazione. Inoltre, sottolinea che non si ravvisano precedenti normativi di discipline differenziate sulla modalità di composizione delle liste di candidati partecipanti alla stessa consultazione elettorale.

Infine, osserva che, essendo ormai prossima l'emanazione del decreto per la convocazione dei comizi elettorali, eventuali modifiche sulle regole del procedimento elettorale dovrebbero entrare in vigore nei prossimi giorni.

La senatrice LO MORO (*PD*), relatrice sui disegni di legge, ritiene che l'approfondimento richiesto al Governo avrebbe dovuto determinare l'indicazione di una soluzione, in relazione alle criticità segnalate nel corso del dibattito in Commissione.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) ritiene non fondati i rilievi proposti per l'imminenza della convocazione dei comizi elettorali, in quanto il decreto di convocazione non incide sulle modalità di espressione del voto.

Propone che, in occasione delle prossime elezioni, trovi applicazione esclusivamente la norma sull'indicazione di candidati di sesso diverso, nel caso di più preferenze espresse, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza. Invece, l'obbligo per i partiti di presentare liste in cui nessuno dei due sessi sia rappresentato in maniera superiore al 50 per cento, e nel cui ordine i primi due candidati siano di sesso diverso, dovrebbe entrare in vigore solo a partire dalla consultazione elettorale successiva.

La senatrice DE PETRIS (*Misto-SEL*), dopo aver criticato la mancata prospettazione, da parte del Governo, di una soluzione, condivide la proposta del senatore Calderoli.

Sottolinea, infatti, che l'obiettivo principale del disegno di legge è l'introduzione della preferenza di genere: il rinvio sull'applicazione delle ulteriori disposizioni contenute nel provvedimento consentirebbe di conseguire questo importante risultato, senza esporre le liste per le quali sia già iniziata la raccolta delle sottoscrizioni alle sanzioni recate dalla nuova normativa, in particolare alla cancellazione dei nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato.

Il senatore CRIMI (*M5S*) sottolinea che, se fosse applicata subito solo la norma sulle preferenze di genere, il genere meno rappresentato nella lista avrebbe maggiori possibilità di ricevere preferenze e ciò potrebbe configurare una irragionevole disparità.

In alternativa, si potrebbero considerare valide tutte le firme raccolte prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina, da riferire esclusivamente al simbolo, e autorizzare contestualmente le necessarie modifiche alla composizione della lista, per ottemperare al dettato della norma.

Il senatore BRUNO (*FI-PdL XVII*) sottolinea la complessità delle questioni coinvolte. Le soluzioni prospettate non solo rischiano di essere tardive, in quanto la raccolta delle firme decorre dal 180° giorno antecedente il termine per la presentazione delle candidature, ma soprattutto potrebbero essere censurate sotto il profilo della legittimità costituzionale, come ricordato dal rappresentante del Governo.

Annuncia che, in Assemblea, il proprio Gruppo presenterà un emendamento per riproporre l'impostazione originaria del disegno di legge presentato dalla senatrice Fedeli. Esso prevedeva che, all'interno della lista, ciascun genere fosse rappresentato in misura non superiore ai due terzi del totale dei candidati.

Il senatore SACCONI (*NCD*) considera inopportuno modificare la disciplina delle elezioni europee in una fase, nella quale è già iniziata la raccolta delle firme per la presentazione delle liste di candidati ed è imminente la convocazione dei comizi elettorali.

Sarebbe necessaria, pertanto, all'interno di tutti i Gruppi parlamentari, una riflessione più approfondita sulle questioni emerse sotto il profilo tecnico.

La senatrice ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*) annuncia che, in occasione dell'esame in Assemblea, voterà a favore del testo definito dalla Commissione, anche in dissenso dal proprio Gruppo.

Quanto alla proposta di predisporre una norma transitoria, condivide l'esigenza di valutarne i profili di legittimità costituzionale.

Il senatore MIGLIAVACCA (*PD*) ritiene che, benché sia necessaria un'attenta valutazione dal punto di vista tecnico e giuridico, ulteriori rinvii nell'approvazione del testo avrebbero effetti rilevanti sugli imminenti procedimenti elettorali.

Sottolinea inoltre che, in un contesto già segnato da tensioni sul tema, in riferimento alla modifica della legge elettorale per l'elezione del Parlamento nazionale, il testo assume un particolare valore simbolico, in quanto la sua approvazione renderebbe evidente la volontà politica di favorire la parità di genere. Ove non sia possibile raggiungere tale obiettivo, partiti politici e singoli parlamentari sarebbero chiamati a un'assunzione di responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) propone che, per risolvere le difficoltà legate alla entrata in vigore delle nuove norme sul riequilibrio della rappresentanza di genere, sia ridotto il numero delle sottoscrizioni da raccogliere, eventualmente in proporzione al tempo che residua prima della scadenza dei termini previsti per la presentazione delle liste.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) esprime alcune riserve sulla proposta del senatore Endrizzi, in quanto non è possibile, a suo avviso, prevedere quanto tempo avranno a disposizione i partiti, dopo l'approvazione della nuova normativa, per adeguare le liste di candidati alle disposizioni sulla parità di genere.

Il senatore Giovanni MAURO (*GAL*) osserva che le difficoltà emerse sono non tanto di natura tecnica, quanto di carattere politico. È evidente, infatti, che vi è una frattura, nella maggioranza parlamentare che sostiene il Governo, sull'opportunità di introdurre le norme sulla parità di genere. Inoltre, l'Esecutivo, nell'esprimere riserve circa la legittimità di una norma transitoria, sembra quasi invitare il Parlamento a soprassedere nell'approvazione della nuova disciplina. Reputa, quindi, inaccettabile che i Gruppi parlamentari siano considerati responsabili della mancata introduzione delle norme sull'equilibrio della rappresentanza di genere, che sarebbe determinata piuttosto da dissidi interni alla maggioranza.

La senatrice LO MORO (*PD*) precisa che la posizione del Governo è stata chiarita in occasione dell'esame in sede referente del provvedimento e che la discussione odierna si è resa necessaria soltanto per individuare una soluzione tecnica, dal momento che per alcune liste è già stata avviata la raccolta delle sottoscrizioni.

Sottolinea ancora l'importanza dell'introduzione della norma sulla rappresentanza paritaria dei candidati di ciascun sesso e dichiara infine che, ove non siano percorribili altre soluzioni, in sede di esame degli emendamenti in Assemblea in qualità di relatrice potrebbe esprimersi favorevolmente sulla proposta di modifica formulata dal senatore Calderoli.

IN SEDE REFERENTE

(1212) ***Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni***, approvato dalla Camera dei deputati
(965) ***Rita GHEDINI ed altri. - Istituzione delle città metropolitane e modalità di elezione del sindaco e del consiglio metropolitano***
- e petizioni n. 1026 e 1071 e voto regionale n. 16 ad essi attinenti
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta dell'11 marzo.

La PRESIDENTE comunica che la senatrice Fedeli ha chiesto di aggiungere la propria firma agli emendamenti 9.13, 9.15 e 17.192.
Propone quindi di posticipare alle ore 13 di domani il termine, già fissato per domani alle ore 11, per la presentazione di ulteriori subemendamenti agli emendamenti del relatore.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,05.

1.3.2.1.4. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 117 (pom.) del 18/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MARTEDÌ 18 MARZO 2014
117ª Seduta

Presidenza della Presidente
FINOCCHIARO

Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bressa, Pizzetti e Scalfarotto.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE CONSULTIVA

(1387) ***Conversione in legge del decreto legge 14 marzo 2014, n. 25, recante misure urgenti per l'avvalimento dei soggetti terzi per l'esercizio dell'attività di vigilanza della Banca d'Italia***
(Parere alla 6a Commissione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. Esame. Parere favorevole)

Il relatore COCIANCICH (*PD*) illustra il decreto-legge in titolo, il quale introduce la possibilità per la Banca d'Italia di avvalersi anche della consulenza di soggetti terzi per l'esercizio dei poteri di vigilanza sulle banche e i gruppi bancari. Il provvedimento è connesso all'avvio del cosiddetto "Meccanismo di Vigilanza Unico" e alla conseguente assunzione, da parte della Banca centrale europea, a partire dal prossimo 4 novembre, dei compiti di vigilanza previsti dal Regolamento UE n. 1024 del 2013. In questo contesto, la Banca d'Italia è tenuta a fornire tutte le informazioni utili alla BCE per effettuare una valutazione approfondita sulla situazione degli enti creditizi che saranno assoggettati alla sua supervisione diretta. Per garantire uniformità di comportamento e uguale profondità di analisi nei diversi Paesi, la BCE ha richiesto che le singole autorità nazionali siano

coadiuvate da soggetti terzi per le attività di verifica.

In particolare, all'articolo 1 si prevede che la Banca d'Italia possa avvalersi di soggetti terzi, selezionati con procedure di evidenza pubblica o dalla BCE, anche per l'esercizio dei poteri di vigilanza informativa e ispettiva sulle banche e sui gruppi bancari previsti dal Testo unico bancario, di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993.

Si dispone anche che le notizie, le informazioni e i dati di cui tali soggetti vengano a conoscenza siano coperti dal segreto d'ufficio e che tutte le irregolarità riscontrate nell'esercizio dell'attività di vigilanza siano riferite esclusivamente al Governatore della Banca d'Italia, conformemente a quanto previsto dal testo unico bancario per i dipendenti della Banca d'Italia nell'espletamento delle funzioni di vigilanza.

Il medesimo articolo 1 prevede, infine, che la Banca d'Italia e il Ministero dell'economia e delle finanze concordino le modalità con cui condividere le informazioni relative alla valutazione approfondita, anch'esse coperte da segreto d'ufficio.

L'articolo 2 reca la clausola di invarianza finanziaria, in quanto gli oneri derivanti dal provvedimento saranno interamente sopportati dalla Banca d'Italia. L'articolo 3, infine, stabilisce il termine di entrata in vigore del provvedimento.

In conclusione, rileva che il provvedimento in esame presenta un contenuto omogeneo e che l?intervento legislativo appare particolarmente urgente a fronte della necessità di dare inizio alle attività in cui sono coinvolti i soggetti terzi entro la fine del mese di marzo, come indicato dalla BCE in una nota del 3 febbraio 2014. Propone pertanto alla Commissione di riconoscere sussistenti i presupposti costituzionali di necessità e urgenza.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) ritiene che il decreto sia carente dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza, considerando che il regolamento del Consiglio europeo relativo all'avvio del meccanismo di vigilanza risale all'ottobre 2013. Nello stesso mese la Banca centrale aveva emanato la nota con la quale chiedeva alle singole autorità nazionali di essere coadiuvate da soggetti terzi per le attività di verifica e per gli accessi ispettivi previsti. Un provvedimento d'urgenza sarebbe stato ragionevole, se adottato a ridosso di quegli eventi. Oggi, invece, esso appare assolutamente intempestivo.

Riservandosi di compiere una riflessioni più approfondita in sede di espressione del parere di costituzionalità, anticipa le proprie riserva circa la compatibilità della disciplina prevista con l'articolo 47 della Costituzione, che, in materia di risparmio e di esercizio del credito, attribuisce allo Stato compiti di coordinamento e di controllo. A suo avviso, è illegittima ogni previsione legislativa che attribuisca a soggetti privati compiti di tale natura.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) esprime le sue riserva sull'uso dello strumento della decretazione d'urgenza. La materia dovrebbe essere regolata dal Parlamento con legge ordinaria, anche considerando che il potere ispettivo - che ora è attribuito anche a soggetti privati - può riguardare fattispecie penalmente rilevanti. Per tali ragioni, il controllo dovrebbe essere affidato alle autorità statali, affinché siano assicurate massima imparzialità e trasparenza.

La senatrice DE PETRIS (*Misto-SEL*), nel manifestare il proprio dissenso sulla scelta del Governo di intervenire con decreto-legge, ricorda la vicenda parlamentare che ha caratterizzato la conversione del decreto-legge n. 133 del 2013, recante disposizioni urgenti concernenti l'IMU, l'alienazione di immobili pubblici e la Banca d'Italia. In quella sede, se fosse stata accolta la proposta di esaminare autonomamente le norme in materia di Banca d'Italia, sarebbe stato possibile discutere anche le questioni ora affrontate del decreto-legge in esame, evitando interventi frammentari e successivi nel tempo.

Condivide, inoltre, le riserve espresse dal senatore Calderoli circa la legittimità costituzionale delle disposizioni previste, con particolare riferimento all'articolo 47 della Costituzione. In ragione della

particolare rilevanza degli interessi coinvolti, soprattutto per quanto concerne la fase del cosiddetto "*stress test*", ritiene che l'attività di controllo dovrebbe essere riservata esclusivamente all'autorità pubblica, senza alcun intervento da parte dei privati.

Il senatore CAMPANELLA (*Misto*), pur riconoscendo che il decreto-legge all'esame presenta carattere di omogeneità, a differenza dei precedenti provvedimenti d'urgenza adottati dal Governo, dubita fortemente che le norme siano provviste dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza. Il regolamento del Consiglio europeo sul meccanismo di vigilanza unico e la nota della Banca centrale europea sul coinvolgimento di soggetti terzi per le verifiche a distanza e gli accessi ispettivi risalgono, infatti, all'ottobre del 2013. Vi sarebbe stato quindi tutto il tempo per un esame approfondito, da parte del Parlamento, di un disegno di legge ordinaria in materia.

Il senatore PAGLIARI (*PD*) rileva che il decreto-legge si è reso necessario per uniformare la legislazione italiana all'ordinamento dell'Unione europea, permettendo alla Banca d'Italia di avvalersi di soggetti terzi nell'esercizio dei poteri di vigilanza ad essa attribuiti. Proprio al fine di recuperare questo ritardo, il Governo ha ritenuto opportuno procedere con lo strumento della decretazione d'urgenza. Peraltro, come indicato dalla Banca centrale europea in una mota del 3 febbraio 2014, occorre dare inizio alle attività entro la fine di marzo.

Quanto ai rilievi relativi alla possibile incostituzionalità del decreto, in riferimento all'articolo 47 della Costituzione, osserva che la previsione costituzionale, nell'attribuire alla Repubblica il compito di coordinare e controllare l'esercizio del credito, non esclude che, per l'esercizio di tale attività, le istituzioni pubbliche possano avvalersi di personale esperto, così come negli altri casi, previsti dalla legge, di esercizio di funzioni pubbliche da parte di soggetti privati.

La PRESIDENTE ricorda che, in questa sede, la Commissione è chiamata ad esprimersi esclusivamente sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. Ogni altra considerazione, che ritiene meritevole di attenzione, potrà essere compiuta e ulteriormente sviluppata in sede di espressione del parere di costituzionalità.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole, avanzata dal relatore, sulla sussistenza dei presupposti costituzionali.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente criteri e modalità per la concessione dei contributi a favore dei periodici pubblicati all'estero (n. 82)

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 1-*bis*, comma 3, del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 2012, n. 103. Esame e rinvio)

Il relatore MINEO (*PD*) illustra lo schema di regolamento in titolo, che concerne i criteri e le

modalità per la concessione dei contributi a favore dei periodici pubblicati all?estero, in attuazione dell?articolo 1-*bis* del decreto-legge n. 63 del 2012.

Ricorda che la materia del finanziamento della stampa periodica italiana all?estero è regolata, per legge, fin dal 1981. Si è sempre trattato di provvidenze che riguardano un numero rilevante di soggetti e, anche per questo, decisamente modeste.

Il decreto-legge n. 63 del 2012 riduce la platea di destinatari del contributo, privilegiando, nell?assegnazione, quelle pubblicazioni che più sono assimilabili ai giornali o che meglio rispondono al requisito di diffondere la lingua e la cultura italiane all?estero. In particolare, quel decreto - come le norme attuative contenute nello schema di regolamento in esame - dispongono il finanziamento per le pubblicazioni che abbiano periodicità almeno trimestrale e con almeno tre anni di vita. Nessuna testata potrà ricevere più del 5 per cento del contributo complessivo e nessun soggetto editore potrà ricevere contributi per più di due testate. Il 70 per cento del contributo sarà destinato a testate anche pubblicate all?estero e solo il 30 a testate italiane diffuse all?estero. Inoltre, i richiedenti il contributo dovranno documentare - se possibile tramite società di certificazioni dati - tiratura, distribuzione e vendita del periodico. È, però, ammessa anche una procedura di certificazione semplificata, per i paesi dove non fosse ritenuto possibile ricorrere a una certificazione documentabile, ma in tal caso il contributo verrebbe decurtato del 30 per cento.

Ancora, il regolamento attuativo prevede più quote e quindi più criteri di attribuzione del contributo: il 10 per cento a tutti gli aventi diritto; il 5 per cento a quelli che contribuiscono in particolare alla promozione dell?Italia all?estero; il 20 per cento in ragione della diffusione; il 30 per cento in base alle effettive uscite documentate; il 30 per cento tenendo conto del numero di pagine pubblicate; il 5 per cento anche in ragione della diffusione digitale. C?è poi una quota della spesa complessiva, indicata in un 3 per cento, che viene attribuita, come quota di riserva, a periodici che esprimono appartenenze politiche, culturali e religiose.

Infine, la Commissione che gestisce l?attribuzione dei finanziamenti è presieduta da un rappresentante della Presidenza del Consiglio, composta da 4 membri del Dipartimento per l?Informazione e l?Editoria della Presidenza del Consiglio, da 4 rappresentanti della Direzione Generale per gli italiani all?estero nell?ambito del Ministero degli Esteri, due rappresentanti della Federazione Unitaria della Stampa all?estero, due rappresentanti nominati dalla Consulta dell?emigrazione, due della Commissione Informazione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, due della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Al riguardo, ritiene che la commissione possa risultare un organismo pletorico, inadeguato a svolgere correttamente le funzioni ad essa affidate.

Nonostante il tentativo di armonizzare la legislazione precedente, molto articolata e spesso caratterizzata da norme frammentarie ed eterogenee, esprime alcune riserve in quanto le provvidenze assegnate sono eccessivamente modeste, in ragione dell'ampia platea alla quale sono destinate.

Sarebbe, infine, opportuno che siano adeguatamente considerate le pubblicazioni *on line*, ormai strumento diffuso nel panorama dell'editoria.

Propone, pertanto, di esprimere un parere non ostativo con le osservazioni nei termini indicati.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) ritiene meritevoli di attenzione le osservazioni del relatore, sulle quali il Governo dovrebbe pronunciarsi. Inoltre, sarebbe opportuno acquisire un prospetto relativo ai contributi già erogati negli anni precedenti per le singole testate edite e diffuse all'estero.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) esprime le proprie riserve su ogni forma di erogazione di contributi all'editoria, in quanto contrastante, a suo avviso, con la libertà di stampa. Il Governo dovrebbe fornire anche, insieme all'indicazione delle testate, un prospetto delle materie di cui ciascuna di quelle testate si occupa.

Il sottosegretario SCALFAROTTO, nell'assicurare che metterà a disposizione dei senatori un

prospetto relativo agli ultimi contributi che sono stati assegnati alla stampa periodica italiana all'estero, risalenti al 2011.

Richiamando le considerazioni del relatore, si sofferma sullo sforzo compiuto, volto a contenere la platea dei destinatari, attraverso l'individuazione delle tipologie di pubblicazioni per le quali può essere richiesto il contributo e la conseguente definizione puntuale dei criteri per l'accesso. Lo schema di regolamento, in attuazione della normativa di rango primario, definisce la materia nei suoi aspetti più di dettaglio.

Quanto alla commissione incaricata di deliberare la concessione dei contributi, evidenzia la scelta di definire un quadro coerente e puntuale di criteri, al fine di ridurre quanto più possibile la discrezionalità delle scelte della commissione, chiamata quindi a compiere esclusivamente un'opera di ricognizione e di verifica della sussistenza di quei requisiti.

La PRESIDENTE propone di rinviare l'esame alla seduta di domani, per consentire ai senatori un ulteriore approfondimento delle questioni coinvolte, anche alla luce delle indicazioni fornite dal Governo.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI DISEGNI DI LEGGE NN. 1224 E CONNESSI (EQUILIBRIO DI GENERE ELEZIONI PARLAMENTO EUROPEO)

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) esprime le proprie riserve sui possibili esiti della discussione in Assemblea del testo unificato definito dalla Commissione in materia di riequilibrio di genere per l'elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Ricorda che il mandato alla relatrice fu votato in riferimento a un testo che prevedeva la composizione paritaria delle liste e l'obbligo della preferenza di genere in caso di espressione di più di una preferenza. Inoltre, in quella sede, si ritenne di rinviare all'esame dell'Assemblea alcune questioni sensibili, tra le quali particolare rilievo assumeva il tema relativo alla soglia di sbarramento. Constata invece che, contrariamente a quanto era stato concordato, quelle questioni non hanno ricevuto adeguata attenzione in Aula, e che oltretutto, il testo definito in Commissione sarà oggetto di radicale riconsiderazione.

Osserva, in proposito, che sembrano prevalere, all'interno della maggioranza che sostiene il Governo, logiche del tutto estranee, strettamente collegate all'esigenza di conservare il precario equilibrio politico raggiunto, nell'altro ramo del Parlamento, sulla modifica della legge elettorale nazionale, anche a scapito di obiettivi considerati prioritari da molti esponenti politici di maggioranza circa l'esigenza di un riequilibrio della rappresentanza di genere nelle competizioni elettorali.

IN SEDE REFERENTE

(1212) ***Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni***, approvato dalla Camera dei deputati
(965) ***Rita GHEDINI ed altri. - Istituzione delle città metropolitane e modalità di elezione del sindaco e del consiglio metropolitano***
- e petizioni nn. 1026 e 1071 e voto regionale n. 16 ad essi attinenti
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 13 marzo.

La PRESIDENTE informa che il senatore Caleo ha aggiunto la propria firma all'emendamento 17.192.

In ragione del numero significativo di emendamenti presentati, propone di convocare sedute notturne, al fine di procedere all'illustrazione e al voto degli emendamenti.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*), nell'annunciare che intende svolgere un'illustrazione approfondita degli emendamenti a sua firma, ritiene in primo luogo necessario verificare se le norme relative al numero dei consiglieri comunali, ove il disegno di legge sia approvato in tempo utile per le prossime elezioni amministrative, interferiscono sui procedimenti elettorali che potrebbero essere già avviati al momento dell'entrata in vigore di quelle disposizioni.

Ribadisce, inoltre, le sue perplessità in relazione alla scelta del Governo di insistere nell'approvazione del disegno di legge, in presenza dell'annunciata volontà di procedere, con legge costituzionale, alla soppressione delle province. Un'iniziativa di tale portata dovrebbe avere la priorità rispetto a proposte di legge ordinaria riguardanti le funzioni degli enti territoriali.

La senatrice DE PETRIS (*Misto-SEL*), nell'esprimere la sua contrarietà alla proposta di prevedere sedute notturne per l'illustrazione degli emendamenti, osserva che il ritardo nell'esame del disegno di legge non è dovuto a un atteggiamento ostruzionistico da parte delle opposizioni, ma è stato determinato da dissensi interni alla maggioranza e dalla difficoltà di imporre soluzioni non coerenti rispetto agli obiettivi di riforma.

Il senatore Giovanni MAURO (*GAL*) ritiene che anche le forze politiche di opposizione intendono concorrere alla definizione di un testo coerente, in ragione dell'assoluto rilievo della materia.

Nell'auspicare che gli indirizzi riformatori del Governo siano confermati da proposte chiare e da atteggiamenti conseguenti, reputa opportuno individuare una sede non formale, nella quale compiere le opportune verifiche per una soluzione quanto più possibile condivisa. Ciò, a suo avviso, potrebbe anche favorire una accelerazione dell'esame in Commissione che, in caso contrario, potrà difficilmente giungere a conclusione.

Il senatore MARAN (*SCpI*) e il senatore PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) dichiarano fin d'ora, a nome dei rispettivi Gruppi, di rinunciare all'illustrazione degli emendamenti per favorire una rapida definizione del testo.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) preannuncia l'intenzione di illustrare gli emendamenti presentati dal proprio Gruppo, dichiarandosi contrario alla convocazione di una seduta notturna per la giornata odierna.

Il senatore BRUNO (*FI-PdL XVII*) dichiara la disponibilità dei senatori del suo Gruppo ad illustrare esclusivamente le proposte ritenute più significative e qualificanti.

Il relatore RUSSO (*PD*), nel dichiararsi disponibile ad ogni ulteriore interlocuzione per la definizione di un testo quanto più possibile condiviso, ricorda che gli emendamenti da lui presentati accolgono molte delle osservazioni emerse nel dibattito e alcune proposte avanzate anche da Gruppi di opposizione. Ribadisce, inoltre, la disponibilità ad avviare contestualmente l'esame di un disegno di legge costituzionale per la soppressione delle province.

Il sottosegretario PIZZETTI esprime la disponibilità del Governo a compiere ogni sforzo per un esito condiviso. Ritiene però determinante ribadire, in primo luogo, che, proprio in riferimento all'annunciata riforma del Titolo V e alla conseguente soppressione delle province, non potrà più essere presa in considerazione nessuna ipotesi di elezione diretta degli organi provinciali. In secondo luogo, dovrà essere compiuto ogni sforzo per concludere l'esame del provvedimento in tempo utile, tenendo conto della imminenza delle elezioni amministrative.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*), in riferimento alla posizione del Governo sulla modalità di elezione degli organi provinciali, rileva che il disegno di legge prevede però la possibilità dell'elezione diretta del sindaco e degli altri organi della città metropolitana, evidenziando al riguardo una incoerenza nel progetto. Potrebbe essere ragionevole assicurare la medesima possibilità anche per la gestione dell'area vasta.

Peraltro, segnala che l'annunciato progetto di riforma costituzionale interviene anche sull'elenco delle materie di competenza esclusiva statale, previsto dall'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, attribuendo la definizione delle funzioni dell'area vasta alla competenza residuale delle Regioni. Appare, quindi, irragionevole intervenire con legge dello Stato su una materia che potrebbe non essere più di competenza statale.

Il sottosegretario BRESSA condivide le osservazioni del sottosegretario Pizzetti e ribadisce che la scelta fondamentale assunta è quella di non considerare le province un ente di natura politica. Tutt'altro è il tema della gestione dell'area vasta, le cui funzioni non possono essere svolte dai comuni né attribuite alle Regioni. L'area vasta, infatti, non esprime alcuna dimensione politica. Pertanto, per essa, non è possibile prevedere alcuna forma di elezione diretta. La città metropolitana, secondo un modello già sperimentato in Europa, è al contrario un ente politico, per i cui organi, a precise condizioni e in presenza di determinati presupposti, è possibile prevedere l'elezione diretta.

Ritiene, infine, necessario che, pur compiendo ogni sforzo per una riforma condivisa, il disegno di legge sia in ogni caso approvato nella sua integrità. A suo avviso, esso non è incoerente con la prospettata soppressione delle province, ma al contrario è in grado di anticipare il portato della riforma costituzionale.

La PRESIDENTE ribadisce la necessità di bilanciare opposte esigenze: da una parte la possibilità

di assicurare un esame quanto più possibile attento e approfondito del disegno di legge, riservando a tutte le forze politiche lo spazio necessario per poter esprimere in modo compiuto le proprie posizioni; dall'altra l'obiettivo di definire il provvedimento in tempi congrui.

In ragione dell'andamento dei lavori, propone, pertanto, di convocare una seduta notturna per le ore 20 di domani, mercoledì 19 marzo.

La Commissione conviene.

CONVOCAZIONE DI UN'ULTERIORE SEDUTA

La PRESIDENTE avverte che la Commissione è convocata per un'ulteriore seduta domani, mercoledì 19 marzo, alle ore 20.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16,15.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE

N. 1212

Art. 1

1.500

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 2, dopo le parole: «reti di comunicazione» *inserire le seguenti:* «di interesse della città metropolitana».

1.501/1

BISINELLA

All'emendamento 1.501, dopo le parole: «quelle con le», *sopprimere le seguenti:* «città e le».

1.501

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 2, sostituire le parole: «ivi comprese quelle a livello europeo» *con le seguenti:* «ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee».

1.77/1

BORIOLI, STEFANO ESPOSITO

All'emendamento 1.77, aggiungere in fine le seguenti parole: «anche ai fini del coordinamento della finanza pubblica di cui all'articolo 119, secondo comma della Costituzione».

1.77

RUSSO, *RELATORE*

I commi 4, 5, 6 e 7 sono sostituiti dal seguente:

«4. Le unioni di Comuni sono enti locali costituiti da due o più Comuni per l'esercizio associato di funzioni o servizi di loro competenza; le Unioni e le fusioni di Comuni sono disciplinate dal Capo V della presente legge».

Art. 2

2.500/1

BRUNO

All'emendamento 2.500, sostituire il capoverso con il seguente: «Ferma restando la competenza legislativa regionale ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, le città metropolitane di Milano, Roma e Napoli sono disciplinate dalla presente legge ai sensi e nel rispetto di quanto previsto clall'articolo 114 e dall'articolo 117, secondo comma, lettera *p)*, della Costituzione».

Conseguentemente, sopprimere il secondo periodo.

2.500/2

BISINELLA

All'emendamento 2.500, dopo le parole: «riforma costituzionale», *sopprimere le seguenti:* «del Titolo V della Costituzione».

2.500/3

BISINELLA

All'emendamento 2.500, dopo la parola: «Firenze», *sopprimere la seguente:* «, Bari».

2.500/4

BISINELLA

All'emendamento 2.500, dopo la parola: «Bari», *sopprimere la seguente:* «, Napoli».

2.500/5

BISINELLA

All'emendamento 2.500, dopo la parola: «Napoli», *sopprimere le seguenti:* «e Reggio Calabria».

2.500/6

URAS, DE PETRIS

All'emendamento 2.500, dopo la parola: «Napoli» *inserire la seguente:* «, Cagliari».

2.500

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 1 sostituire il primo periodo con il seguente:

«In attesa della riforma costituzionale del Titolo V della Costituzione e delle relative norme di attuazione le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria sono disciplinate dalla presente legge, ai sensi e nel rispetto di quanto previsto dagli articoli 114 e 117, secondo comma, lettera p) della Costituzione e ferma restando la competenza regionale ai sensi del predetto articolo 117.».

2.81/1

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 2.81, sostituire le parole: «per la disciplina di città e aree metropolitane che, in conformità ai rispettivi statuti, venga adottata dalle regioni Sardegna, Sicilia e Friuli Venezia-Giulia» *con le seguenti:* «a cui si adeguano, in conformità ai rispettivi statuti, le Regioni a Statuto speciale per la disciplina di città e aree metropolitane».

2.81/2

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 2.81, sopprimere le parole: «Friuli Venezia-Giulia».

2.81/3

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 2.81, inserire al termine del periodo le seguenti parole: «, entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge».

2.81

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 1, sostituire il secondo e il terzo periodo con il seguente: «I princìpi della presente legge valgono come princìpi di grande riforma economica e sociale per la disciplina di città e aree metropolitane che, in conformità ai rispettivi statuti, venga adottata dalle regioni Sardegna, Sicilia e Friuli Venezia-Giulia».

2.501/1

BISINELLA

All'emendamento 2.501, sostituire le parole: «Sopprimere il comma 2», *con le seguenti:* «Sostituire il comma 2 con 1 seguenti:

"2. Le aree metropolitane, costituite dai tenitori di almeno due province confinanti, che complessivamente raggiungono la popolazione di almeno 1.500.000 abitanti, su base volontaria e su proposta dei comuni capoluogo, esercitano le funzioni di cui all'articolo 8.

2-*bis*. sono organi delle aree metropolitane:

a) il Presidente dell'Area metropolitana, nominato dall'Assemblea dei Sindaci all'interno dei componenti il Consiglio metropolitano;

b) il Consiglio dell'Area metropolitana, costituito dai sindaci dei Comuni capoluogo;

c) l'Assemblea dei Sindaci, costituita dai rappresentanti di ogni singola area nella misura di uno per ogni 100.000 abitanti o frazione superiore a 50.000, sulla base dei risultati dell'ultimo censimento ufficiale. L'elettorato attivo e passivo spetta ai Sindaci dei comuni delle singole aree. Nell'assemblea appositamente convocata dal Sindaco del Comune capoluogo di ciascuna area, ogni elettore riceve una scheda che compila indicando il proprio nome e cognome, il comune di appartenenza e da uno a tre nomi di còmponenti proposti per l'assemblea. Si applica il sistema di voto ponderato di cui all'articolo 8 comma 2. Risultano eletti i componenti più votati secondo il predetto sistema fino alla conconenza del numero di componenti l'assemblea eleggibili. A parità di voti è eletto il più anziano. Nel caso in cui il componente eletto cessi dalla carica di sindaco durante il mandato, decade dall'assemblea e subentra il primo dei non eletti"».

Conseguentemente, all'articolo 1 dopo le parole: «città metropolitane, province» *inserire le seguenti:* «aree metropolitane».

2.501

RUSSO, *RELATORE*

Sopprimere il comma 2.

2.502

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 3, primo periodo, sopprimere le parole: «salvo quanto previsto dall'articolo 3, comma 9».

2.276

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 8, lettera b)*, ovunque ricorra, dopo le parole:* «comuni» *inserire le seguenti:* «e le loro unioni».

Art. 3

3.600/1

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sopprimere il comma 1.

3.600/2

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sostituire i commi 1, 2, 3, 4, 5 e 6 con i seguenti:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del consiglio metropolitano e esercitano le funzioni delle province soppresse nonché le funzioni di cui all'articolo 8.

2. Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province.

3. Entro il 30 luglio 2014 il Presidente della Provincia convoca la conferenza metropolitana, costituita dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana, per la redazione di una proposta di statuto della città metropolitana.

4. In sede di prima applicazione, il consiglio metropolitano di cui alcomma 1 è eletto, entro il 31 dicembre 2014, dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della provincia, secondo le disposizioni dell'articolo 5. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno dei suo insediamento.

5. Il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano provvedono alla gestione della città metropolitana che succede alla provincia soppressa in tutti i rapporti attivi e passivi.

6. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dalla conferenza metropolitana, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

7. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dai sindaco metropolitano. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura sostitutiva di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131. Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana, secondo quanto previsto dal comma 3 del presente articolo».

3.600/3

SIBILIA

All'emendamento 3.600, sostituire i commi 1, 2, 3, 4, 5 e 6 con i seguenti:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del consiglio metropolitano e esercitano le funzioni delle province soppresse nonché le funzioni di cui all'articolo 8.

2. Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province.

3. Entro il 30 luglio 2014 il Presidente della Provincia convoca la conferenza metropolitana, costituita dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana, per la redazione di una proposta di statuto della città metropolitana.

4. In sede di prima applicazione, il consiglio metropolitano di cui alcomma 1 è eletto, entro il 31 dicembre 2014, dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della provincia, secondo le disposizioni dell'articolo 5. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno dei suo insediamento. Il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano provvedono alla gestione della città metropolitana che succede alla provincia soppressa in tutti i rapporti attivi e passivi.

5. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dalla conferenza metropolitana, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

6. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dai sindaco metropolitano. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura sostitutiva di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131. Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato

degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana, secondo quanto previsto dal comma 3 del presente articolo».

3.600/4

SIBILIA

All'emendamento 3.600, sostituire i commi 1, 2, 3, 4, 5 e 6 con i seguenti:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del consiglio metropolitano e esercitano le funzioni delle province soppresse nonché le funzioni di cui all'articolo 8.

2. Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province.

3. Entro il 30 luglio 2014 il Presidente della Provincia convoca la conferenza metropolitana, costituita dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana, per la redazione di una proposta di statuto della città metropolitana.

4. In sede di prima applicazione, il Sindaco metropolitano ed il consiglio metropolitano di cui al comma 1 sono eletti, entro il 31 dicembre 2014, a suffragio universale e diretto da parte dei cittatini residenti nei Comuni appartenenti al territorio della città metropolitana, secondo le modalità previste dell'articolo 8 e segiemto della legge n. 122 del 1951, intendendosi per il termine provincia, quello della città metropolitana, e per il termine provinciali quello di metropolitani. Il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano provvedono alla gestione della città metropolitana che succede alla provincia soppressa in tutti i rapporti attivi e passivi.

5. Il consiglio metropolitano, entro il un mese dl suo insediamento, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dalla conferenza metropolitana, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

6. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dai sindaco metropolitano. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura sostitutiva di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131. Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana».

3.600/5

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, apportare le seguenti modifiche:

a) al comma 1 premettere le parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione»;

b) al comma 1 sostituire le parole: «cui all'articolo 2, comma 1 primo periodo, e 20» con le seguenti: «Roma, Milano e Napoli»;

c) al comma 1 sostituire le parole: «alla data di fentrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano»;

d) sopprimere il comma 2;

e) sostituire il comma 3 con il seguente: «Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province»;

f) sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. In sede di prima applicazione, il Sindaco metropolitano ed il consiglio metropolitano di cui al comma 1 sono eletti, entro il 31 dicembre 2014, a suffragio universale e diretto da parte dei cittadini residenti nei Comuni appartenenti al territorio della Città metropolitana, secondo le modalità previste dall'articolo 8 e seguenti della legge n. 122 del 1951, intendendosi per il termine provincia, quello di città metropolitana, e per il termine provinciali quello di metropolitani.»;

g) al comma 5 sopprimere le parole: «alla predetta data il sindaco dei comune capoluogo assume le funzioni di sindaco metropolitano»;

h) sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto e approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura sostitutiva di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel casa in cui nella statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropalitana».

3.600/6

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, apportare le seguenti modifiche:

a) al comma 1 premettere le parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione»;

b) al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano»;

c) sopprimere il comma 2;

d) sostituire il comma 3 con il seguente: «Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province»;

e) sostituire il comma 4 con il seguente: «In sede di prima applicazione, il consiglio metropolitano di cui al comma 1 è eletto, entro il 31 dicembre 2014, dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della provincia, secondo le disposizioni dell'articolo 5. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento»;

f) al comma 5 sopprimere le parole: «alla predetta data il sindaco del comune capoluogo assume le funzioni di sindaco metropolitano»;

g) sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura sostitutiva di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la

costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana.».

3.600/7

SIBILIA

All'emendamento 3.600, apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 premettere le parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione»;

b) al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano»;

c) sopprimere il comma 2;

d) sostituire il comma 3 con il seguente: «Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province»;

e) sostituire il comma 4 con il seguente: «In sede di prima applicazione, il consiglio metropolitano di cui al comma 1 è eletto entro il 31 dicembre 2014 dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della provincia, secondo le disposizioni dell'articolo 5. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento»;

f) al comma 5 sopprimere le parole: «alla predetta data il sindaco del comune capoluogo assume le funzioni di sindaco metropolitano»;

g) sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura sostitutiva di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana».

3.600/8

SIBILIA

All'emendamento 3.600, apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 premettere le parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione»;

b) al comma 1 sostituire le parole: «cui all'articolo 2, comma 1, primo periodo, e 20» con le seguenti «Roma, Milano e Napoli»;

c) al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano»;

d) sopprimere il comma 2;

e) sostituire il comma 3 con il seguente: «Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province»;

f) sostituire il comma 4 con il seguente «4. In sede di prima applicazione, il Sindaco metropolitano ed il consiglio metropolitano di cui al comma 1 sono eletti, entro il 31 dicembre 2014, a suffragio universale e diretto da parte dei cittadini residenti nei Comuni appartenenti al territorio della città metropolitana, secondo le modalità previste dall'articolo 8 e seguenti della legge n. 122 del 1951, intendendosi per il termine provincia, quello di città metropolitana, e per il termine provinciali quello di metropolitani»;

g) al comma 5 sopprimere le parole: «alla predetta data il sindaco del comune capoluogo

assume le funzioni di sindaco metropolitemo».

h) sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura sostitutiva di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana».

3.600/9

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del consiglio metropolitano e esercitano le funzioni delle province soppresse nonché le funzioni di cui all'articolo 8.».

3.600/10

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 1, premettere le parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione».

3.600/11

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, apportare le seguenti modificazioni:

«*a)* al comma 1 sostituire le parole: "cui all'articolo 2, comma l, primo periodo, e 20" con le seguenti: "Roma, Milano e Napoli";

b) sostituire il comma 4 con il seguente: "In sede di prima applicazione, il Sindaco metropolitano ed il consiglio metropolitano di cui al comma 1 sono eletti, entro il 30 settembre 2014, a suffragio universale e diretto da parte dei cittadini residenti nei Comuni appartenenti al territorio della città metropolitana, secondo le modalità previste dall'articolo 8 eseguenti della legge n. 122 del 1951, intendendosi per il termine provincia, quello di città metropolitana, e per il termine provinciali quello di metropolitani (oppure secondo la normativa vigente per il presidente della provincia ed il Consiglio provinciale, come previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267)"».

3.600/12

SIBILIA

All'emendamento 3.600, apportare le seguenti modificazioni:

«*a)* al comma 1 sostituire le parole: "cui all'articolo 2, comma 1, primo periodo, e 20" con le seguenti: "Roma, Milano e Napoli";

b) sostituire il comma 4 con il seguente: "In sede di prima applicazione, il Sindaco metropolitano ed il consiglio metropolitano di cui al comma 1 sono eletti, entro il 30 settembre 2014, a suffragio universale e diretto da parte dei cittadini residenti nei Comuni appartenenti al territorio della città metropolitana, secondo le modalità previste dall'articolo 8 eseguenti della legge n. 122 del 1951, intendendosi per il termine provincia, quello di città metropolitana, e per il termine provinciali quello di metropolitani (oppure secondo la normativa vigente per il presidente della provincia ed il Consiglio provinciale, come previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267)"».

3.600/13

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 1, sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.600/14

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sopprimere il comma 2.

3.600/15

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 2, sopprimere il primo periodo.

3.600/16

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Fino alla data di insediamento dei Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province».

3.600/17

DE PETRIS

All'emendamento 3.600, apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, sostituire il primo periodo con il seguente: «Alla data di entrata in vigore della presente legge il sindaco del comune capoluogo assume le funzioni di sindaco della città metropolitana, limitatamente a quanto previsto dal presente articolo, e indice le elezioni per una conferenza statutaria per la predisposizione degli atti preparatori e degli studi preliminari in ordine al trasferimento delle funzioni, dei beni immobili, delle risorse finanziarie, umane e strumentali alla medesima città metropolitana, nonché una proposta di statuto della città metropolitana»; e, all'ultimo periodo sostituire le parole: «la proposta di statuto» con le seguenti: «tutti gli atti, i documenti e la proposta di statuto di cui al presente comma».

b) al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «al 31 dicembre 2014» con le seguenti: «all'atto di insediamento del consiglio metropolitano», e, in fine, aggiungere il seguente periodo: «Alla data di entrata in vigore della presente legge, gli organi provinciali perdono il diritto a percepire l'indennità prevista dalla legge per la carica ricoperta»; al secondo periodo, sostituire le parole: «al 31 dicembre 2014» con le seguenti: «all'atto di insediamento del consiglio metropolitano».

c) al comma 4, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Dal 1º ottobre 2014, il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano subentrano, agli organi di governo della provincia e ne esercitano le funzioni. Entro il 31 dicembre 2014 la conferenza metropolitana approva lo statuto su proposta del consiglio metropolitano».

d) al comma 5, sostituire il primo periodo con il seguente: «All'atto di insediamento, de1 consiglio metropolitano gli organi della provincia vengono meno e la città metropolitana assume tutte le funzioni e subentra alla provincia omonima in tutti i rapporti attivi e passivi;».

3.600/18

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, al comma 2, sostituire il primo periodo con il seguente: «Alla data di entrata in vigore della presente legge il sindaco del comune capoluogo assume le funzioni di sindaco della città metropolitana, limitatamente a quanto previsto dal presente articolo, e indice le elezioni per una conferenza statutaria per la predisposizione degli atti preparatori e degli studi preliminari in ordine al trasferimento delle funzioni, dei beni immobili, delle risorse finanziarie, umane e strumentali alla medesima città metropolitana, nonché una proposta di statuto della città metropolitana».

3.600/68

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.600, al comma 2, sostituire il primo periodo con il seguente: «Alla data di entrata in vigore della presente legge il sindaco del comune capoluogo assume le funzioni di sindaco della

città metropolitana, limitatamente a quanto previsto dal presente articolo, e indice le elezioni per una conferenza statutaria per la predisposizione degli atti preparatori e degli studi preliminari in ordine al trasferimento delle funzioni, dei beni immobili, delle risorse finanziarie, umane e strumentali alla medesima città metropolitana, nonché una proposta di statuto della città metropolitana».

3.600/19

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 2, sopprimere il secondo periodo.

3.600/20

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 2, sopprimere il terzo periodo.

3.600/21

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, al comma 2, terzo periodo, sostituire le parole: «il quinto giorno» *con le seguenti:* «il terzo giorno».

3.600/22

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 2, sopprimere il quarto periodo.

3.600/23

CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 2, quarto periodo, sostituire le parole: «30 settembre 2014» *con le seguenti:* «entro180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge».

3.600/24

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, al comma 2, quinto periodo, sostituire le parole: «30 settembre 2014» *con le seguenti:* «30 agosto 2014».

3.600/25

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, al comma 2, quinto periodo, sostituire le parole: «la proposta di statuto» *con le seguenti:* «tutti gli atti, i documenti e la proposta di statuto di cui al presente comma».

3.600/69

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.600, al comma 2, quinto periodo, sostituire le parole: «la proposta di statuto» *con le seguenti:* «tutti gli atti, i documenti e la proposta di statuto di cui al presente comma».

3.600/26

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sopprimere il comma 3.

3.600/27

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 3, sopprimere il primo periodo.

3.600/28

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Entro il 30 luglio 2014 il Presidente della Provincia convoca la conferenza metropolitana, costituita dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana, per la redazione di una proposta di statuto della città metropolitana».

3.600/29

BRUNO

All'emendamento 3.600, al comma 3, sostituire il primo periodo con i seguenti: «In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 325, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, il presidente e la

giunta della Provincia omonima in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, restano in carica fino a1 31 dicembre 2014. Fino alla loro permanenza in carica il presidente e i componenti della giunta provinciale percepiscono le proprie indennità con una riduzione del cinquanta per cento».

3.600/30

CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 3, sostituire il primo periodo con il seguente: «In attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 325, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, i Presidenti delle province in carica alla data di entrata in vigore della presente legge sono nominati commissari e restano in carica fino all'elezione dei nuovi Presidenti della Provincia o dei sindaci metropolitani».

3.600/31

CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 3, sostituire le parole: «In deroga»*, con le seguenti:* «In attuazione» *e dopo le parole:* «in carica»*, inserire le seguenti:* «e assume il ruolo di commissario».

3.600/32

DE PETRIS

All'emendamento 3.600, al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «al 3l dicembre 2014»*, con le seguenti:* «all'atto di insediamento del consiglio metropolitano»; *e al secondo periodo, sostituire le parole:* «il commissariamento è prorogato fino al 31 dicembre 2014»*, con le seguenti:* «gli attuali commissari sono sostituiti da commissari di nomina prefettizia e in ogni caso rimangono in carica fino all'atto di insediamento del Consiglio metropolitano».

3.600/70

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.600, comma 3, apportare le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, sostituire le parole: «al 31 dicembre 2014», *con le seguenti:* «all'atto di insediamento del consiglio metropolitano»;

b) al secondo periodo, sostituire le parole: «al 31 dicembre 2014», *con le seguenti:* «all'atto di insediamento del consiglio metropolitano»;

3.600/33

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «al 31 dicembre 2014»*, con le seguenti:* «all'atto di insediamento del consiglio metropolitano».

3.600/34

MARIO MAURO

All'emendamento 3600, al comma 3, dopo il primo periodo inserire il seguente: «Alla data di entrata in vigore della presente legge, gli organi provinciali perdono il diritto a percepire l'indennità prevista dalla legge per la carica ricoperta».

3.600/71

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3600, al comma 3, dopo il primo periodo inserire il seguente: «Alla data di entrata in vigore della presente legge, gli organi provinciali perdono il diritto a percepire l'indennità prevista dalla legge per la carica ricoperta».

3.600/35

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 3, sopprimere il secondo periodo.

3.600/36

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: «al 31 dicembre 2014»*, con le seguenti:* «all'atto di insediamento del consiglio metropolitano».

3.600/37
BRUNO
All'emendamento 3.600, al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: « fino al 31 dicembre 2014»*, con le seguenti:* «fino all'approvazione della riforma costituzionale di soppressione delle province».
3.600/38
BISINELLA, CALDEROLI
All'emendamento 3.600, al comma 3, sopprimere il terzo periodo.
3.600/39
BISINELLA, CALDEROLI
All'emendamento 3.600, sopprimere il comma 4.
3.600/40
BISINELLA, CALDEROLI
All'emendamento 3.600, al comma 4, sopprimere il primo periodo.
3.600/41
BISINELLA, CALDEROLI
All'emendamento 3.600, sostituire il comma 4 con li seguente:
«4. Il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano provvedono alla gestione della città metropolitana che succede alla provincia soppressa in tutti i rapporti attivi e passivi».
3.600/42
CALDEROLI
All'emendamento 3.600, al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «30 settembre 2014» *con le seguenti:* «entro 8 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge».
3.600/43
BISINELLA, CALDEROLI
All'emendamento 3.600, al comma 4, sopprimere il secondo periodo.
3.600/44
MARIO MAURO
All'emendamento 3.600, al comma 4, sostituire il secondo periodo con i seguenti: «Dal 1º ottobre 2014, il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano subentrano agli organi di governo della provincia e ne esercitano le funzioni. Entro il 31 dicembre 2014 la conferenza metropolitana approva lo statuto su proposta del consiglio metropolitano».
3.600/72
GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE
All'emendamento 3.600, al comma 4, sostituire il secondo periodo con i seguenti: «Dal 1º ottobre 2014, il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano subentrano agli organi di governo della provincia e ne esercitano le funzioni. Entro il 31 dicembre 2014 la conferenza metropolitana approva lo statuto su proposta del consiglio metropolitano».
3.600/45
CALDEROLI
All'emendamento 3.600, al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: «31 dicembre 2014» *con le seguenti:* «entro 12 mesi dalla data di entrata invigore della presente legge».
3.600/67
RUSSO, *RELATORE*
All' emendamento 3.600, apportare le seguenti modificazioni:
a) al comma 4, secondo periodo, sopprimere le parole da: «e dal giorno successivo» *fino alla fine del comma;*
b) al comma 5, primo periodo dopo le parole: «le funzioni di sindaco metropolitano» *inserire le seguenti:* «e la città metropolitana opera con il proprio statuto e i suoi organi, assumendo anche le

funzioni proprie di cui all'articolo 8» .

3.600/46

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sopprimere il comma 5.

3.600/47

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 5, sopprimere il primo periodo.

3.600/48

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dalla conferenza metropolitana; nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.».

3.600/49

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, al comma 5, sostituire il primo periodo con il seguente: «All'atto di insediamento del consiglio metropolitano gli organi della provincia vengono meno e la città metropolitana assume tutte le funzioni e subentra alla provincia omonima in tutti i rapporti attivi e passivi;».

3.600/73

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.600, al comma 5, sostituire il primo periodo con il seguente: «All'atto di insediamento del consiglio metropolitano gli organi della provincia vengono meno e la città metropolitana assume tutte le funzioni e subentra alla provincia omonima in tutti i rapporti attivi e passivi;».

3.600/50

CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 5, sostituire le parole: «1º gennaio 2015» *con le seguenti:* «entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge».

3.600/51

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 5, sopprimere il secondo periodo.

3.600/52

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, al comma 5, sopprimere il secondo periodo.

3.600/53

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 5, sopprimere il terzo periodo.

3.600/54

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sopprimere il comma 6.

3.600/55

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'artico lo 7, convocata dal sindaco metropolitano. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura sostitutiva di cui all'artico 8 della legge 5 giugno 2003, n. 13. Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di

governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana secondo quanto previsto dal comma 3 del presente articolo».

3.600/56

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano».

3.600/57

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, al comma 6, sostituire le parole: «30 giugno» *con le seguenti:* «30 aprile».

3.600/58

MARIO MAURO

All'emendamento 3.600, dopo il comma 6, inserire il seguente:

«6-*bis*. Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana».

3.600/59

BISINELLA

All'emendamento 3.600, sopprimere il comma 7.

3.600/60

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 7, sopprimere il primo periodo.

3.600/61

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 7, sopprimere il secondo periodo.

3.600/62

BISINELLA

All'emendamento 3.600, al comma 7, secondo periodo, sopprimere dalle parole: «I termini di cui al presente articolo» *fino alla fine del comma.*

3.600/63

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 7, sopprimere il terzo periodo.

3.600/64

BISINELLA, CALDEROLI

All'emendamento 3.600, al comma 7, sopprimere il quarto periodo.

3.600/65

BISINELLA

All'emendamento 3.600, dopo il comma 7, aggiungere i seguenti:

7-*bis*. Le aree metropolitane, costituite dai territori di almeno due province confinanti, che complessivamente raggiungono la popolazione di almeno 1.500.000 abitanti, su base volontaria e su

proposta dei Comuni capoluogo, esercitano le funzioni di cui all'articolo 8.

7-*ter*. Sono organi delle aree metropolitane:

a) il Presidente dell'Area metropolitana, nominato dall'Assemblea dei Sindaci all'interno dei: componenti il Consiglio metropolitano;

b) il Consiglio dell'Area metropolitana, costituito dai sindaci dei Comuni capoluogo;

c) l'Assemblea dei Sindaci, costituita dai rappresentanti di ogni singola area nella misura di uno per ogni 100.000 abitanti o frazione superiore a 50.000, sulla base dei risultati dell'ultimo censimento ufficiale. L'elettorato attivo e passivo spetta ai Sindaci dei comuni delle singole aree. Nell'assemblea appositamente convocata dal «Sindaco del Comune capoluogo di ciascuna area, ogni elettore riceve una scheda che compila indicando. il proprio nome e cognome, il comune di appartenenza e da uno a tre nomi di componenti proposti pere l'assemblea. Si applica il sistema di voto ponderato di cui all'articolo 8 comma 2. Risultano eletti i componenti più votati secondo il predetto sistema fino alla concorrenza del numero di componenti l'assemblea eleggibili. A parità di voti è eletto il più anziano. Nel caso in cui il componente eletto cessi dalla carica di sindaco durante il mandato, decade dall'assemblea e subentra il primo dei non eletti.

Conseguentemente:

all'articolo 1, dopo le parole: «città metropolitane, province,» *inserire le seguenti:* «aree metropolitane».

3.600/66

PANIZZA, FRAVEZZI, PALERMO

All'emendamento 3.600, dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-*bis*. Nelle province completamente montane e confinanti con stati esteri alle quali viene riconosciuta una specificità per le condizioni particolari del loro territorio, le conferenze dei sindaci presiedute da un componente eletto dalla stessa assemblea emanano lo statuto che definisce i nuovi organi di governo e la loro elezione».

3.600

RUSSO, *RELATORE*

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art 3. - *(Istituzione delle città metropolitane in sede di prima applicazione)*. - 1. Le città metropolitane di cui all'articolo *2,* comma 1, primo periodo, e 20 sono costituite alla data di entrata in vigore della presente legge nel territorio delle province omonime.

2. Il sindaco del comune capoluogo indice le elezioni per una conferenza statutaria per la redazione di una proposta di statuto della città metropolitana. La conferenza è costituita con un numero di componenti pari a quanto previsto all'articolo 4, comma *2,* per il consiglio metropolitano, ed è eletta in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 5. Le liste sono presentate presso l'amministrazione provinciale il quinto giorno antecedente la data delle elezioni. La conferenza è presieduta dal sindaco del comune capoluogo. La conferenza termina i suoi lavori il 30 settembre 2014 trasmettendo al consiglio metropolitano la proposta di statuto.

3. In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 325, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, il presidente della Provincia omonima, in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, resta in carica fino al 31 dicembre 2014, assumendo anche fino a tale data le funzioni della giunta e del Consiglio provinciale. Ove alla data di entrata in vigore della presente legge la Provincia sia commissariata, il commissariamento è prorogato fino al 31 dicembre 2014. Alle funzioni della provincia si applicano le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17.

4. Entro il 30 settembre 2014 si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal sindaco del comune capoluogo e si insediano il consiglio metropolitano e la conferenza metropolitana. Entro il 31 dicembre 2014 il consiglio metropolitano approva lo statuto e dal giorno successivo alla sua approvazione la città metropolitana opera con il proprio statuto e i suoi organi, assumendo anche le funzioni proprie di cui all'articolo 8.

5. Il 1° gennaio 2015 le città metropolitane subentrano alle province omonime e succedono ad esse in

tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni; alla predetta data il sindaco del Comune capoluogo assume le funzioni di sindaco metropolitano. Ove alla predetta data non sia approvato lo statuto della città metropolitana, si applica lo statuto della provincia. Le disposizioni dello statuto della provincia relative al presidente della provincia e alla giunta provinciale si applicano al sindaco metropolitano; le disposizioni relative al consiglio provinciale si applicano al consiglio metropolitano.
6. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura sostitutiva di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.
7. La città metropolitana di Reggio Calabria è costituita, con le procedure di cui al presente articolo, alla scadenza naturale degli organi della provincia ovvero comunque entro trenta giorni dalla decadenza o scioglimento anticipato dei medesimi organi e, comunque, non entra in funzione prima del rinnovo degli organi del comune di Reggio Calabria. I termini di cui al presente articolo sono conseguentemente rideterminati sostituendo la predetta data a quella di entrata in vigore della presente legge. In ogni caso il termine del 30 settembre 2014 è sostituito dal centottantesimo giorno dalla predetta scadenza. I termini del 31 dicembre 2014 e del 1o gennaio 2015 sono sostituiti dal duecentoquarantesimo giorno dalla scadenza degli organi provinciali. Il termine del 30 giugno 2015 è sostituito dal trecentosessantacinquesimo giorno dalla scadenza degli organi provinciali».

3.500/1

MALAN

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 1.

3.500/2

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 1.

3.500/3

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, sostituire i commi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 con i seguenti:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa del!'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del consiglio metropolitano esercitano le funzioni delle province soppresse nonché le funzioni di cui all'art. 8.

2. Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province.

3. In sede di prima applicazione, il consiglio metropolitano di cui al comma 1 è eletto, entro il 30 settembre 2014, dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della provincia, secondo le disposizioni dell'articolo 5.

4. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento.

5. Il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano provvedono alla gestione della città metropolitana che succede alla provincia soppressa in tutti i rapporti attivi e passivi.

6. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

7. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

8. Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la

costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana, secondo quanto previsto dal comma 3 del presente articolo».

3.500/4

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, sostituire i commi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 con i seguenti:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del consiglio metropolitano e esercitano le funzioni delle province soppresse nonché le funzioni di cui all'articolo 8.

2. Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province.

3. In sede di prima applicazione, il consiglio metropolitano di cui al comma 1 è eletto, entro il 30 settembre 2014, dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della provincia, secondo le disposizioni dell'articolo 5.

4. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento.

5. Il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano provvedono alla gestione della città metropolitana che succede alla provincia soppressa in tutti i rapporti attivi e passivi.

6. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

7. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

8. Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana, secondo quanto previsto dal comma 3 del presente articolo».

3.500/5

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, sostituire i commi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 con i seguenti:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del consiglio metropolitano e esercitano le funzioni delle province soppresse nonché le funzioni di cui all'articolo 8.

2. Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province.

3. In sede di prima applicazione, il consiglio metropolitano di cui al comma 1 è eletto, entro il 30 settembre 2014, dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della provincia, secondo le disposizioni dell'articolo 5.

4. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento.

5. Il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano provvedono alla gestione della città metropolitana che succede alla provincia soppressa in tutti i rapporti attivi e passivi.

6. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

7. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitiva mente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

8. Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana, secondo quanto previsto dal comma 3 del presente articolo».

3.500/6

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire i commi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 con i seguenti:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del consiglio metropolitano e esercitano le funzioni delie province soppresse nonché le funzioni di cui all'articolo 8.

2. Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province.

3. In sede di prima applicazione, ii consiglio metropolitano di cui al comma 1 è eletto, entro il 30 settembre 2014, dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della provincia, secondo le disposizioni dell'articolo 5.

4. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento.

5. Il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano provvedono alla gestione della città metropolitana che succede alla provincia soppressa in tutti i rapporti attivi e passivi.

6. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

7. Entro il 30 aprile 201510 statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

8. Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana, secondo quanto previsto dal comma 3 del presente articolo».

3.500/7

DE PETRIS

All'emendamento 3.500, sostituire i commi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 con i seguenti:

«1. A decorrere dal 1º gennaio 2014 le Città Metropolitane di cui all'articolo 2, comma l, sono costituite sul medesimo territorio delle omonime province che, contestualmente, SORO soppresse. A decorrere dalla medesima data, le Città Metropolitane subentrano alle Province soppresse in tutti i

rapporti attivi e passivi ai sensi del successivo articolo 9, esercitandone tutte le funzioni in aggiunta a quelle proprie stabilite dal successivo articolo 8. Entro 180 giorni dalla costituzione delle Città metropolitane, i Comuni non intenzionati ad aderire alla città metropolitana intraprendono le iniziative previste dall'articolo 133 della Costituzione.

2. In sede di prima applicazione della presente legge, si applicano le seguenti disposizioni:

a) il sindaco del comune capoluogo della provincia omonima è il sindaco della città metropolitana;

b) la conferenza metropolitana è costituita dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana. La conferenza può costituire al suo interno un comitato esecutivo composto dal sindaco metropolitano e da un massimo di altri 4 componenti della conferenza eletti dalla stessa.

c) gli organi della Città Metropolitana provvedono a predisporre ed approvare lo statuto, nonché ad individuare le più idonee soluzioni per la transizione tra la soppressa provincia ed il nuovo ente. A tal fine, sono assegnate alla Città metropolitana, contestualmente alla sua costituzione, il patrimonio, le risorse finanziarie, umane e strumentali della soppressa provincia. Lo statuto deve essere approvato dalla conferenza metropolitana entro e non oltre il 31 dicembre 2014. In caso di mancata approvazione entro la predetta data, il prefetto fissa un nuovo termine non superiore a sessanta giorni per la sua adozione, decorso il quale nomina un commissario ad acta con il compito di adottare lo statuto medesimo, salve le eventuali successive modificazioni da parte degli organi della Città Metropolitana. Lo statuto, ove adottato dal commissario, deve conformarsi, per quanto riguarda la disciplina relativa al sindaco ed al consiglio, a quanto disposto dall'articolo 4, comma 1. Al commissario non sono corrisposti gettoni, compensi, rimborsi spese o altri emolumenti comunque denominati; si applica, nei confronti del commissario, quanto previsto dal decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235».

Conseguentemente, all'articolo 9, comma 1, sopprimere il terzo periodo.

3.500/8

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire i commi 1 e 2 con i seguenti:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del- consiglio metropolitano e esercitano le funzioni delle province soppresse nonché le funzioni di cui all'articolo 8.

2. Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province».

3.500/9

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa dell'entrata in vigore delle riforme costituzionali le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del consiglio metropolitano e esercitano le funzioni delle province soppresse nonché le funzioni di cui all'articolo 8».

3.500/10

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. In sede di prima applicazione, in attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, sono costituite sul territorio delle province omonime con l'insediamento del consiglio metropolitano e esercitano le funzioni delle province soppresse nonché le funzioni di cui all'articolo 8».

3.500/11

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, apportare le seguenti modifiche:

a) Al comma 1 premettere le parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione».

b) Al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge», *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

c) Sopprimere il comma 2.

d) Sopprimere il comma 3.

e) Sopprimere il comma 4.

f) Al comma 5 sostituire le parole: «al 1° luglio 2014», *con le seguenti:* «all'insediamento del Consiglio Metropolitano».

g) Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le città metropolitane subentrano alle Province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando lo statuto della provincia; alle città metropolitane per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Entro il termine del 30 settembre 2014si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal Prefetto, e si insedia la conferenza metropolitana. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

h) Al comma 7 sopprimere le parole: «il comitato istitutivo è soppresso».

i) Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grano degli organi di governo della città metropolitana».

3.500/12

BORIOLI, STEFANO ESPOSITO

All'emendamento 3.500, apportare le seguenti modifiche:

a) Al comma 1 premettere le parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo Ve delle relative norme di attuazione».

b) Al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge», *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

c) Sopprimere il comma 2.

d) Sopprimere il comma 3.

e) Sopprimere il comma 4.

f) Al comma 5 sostituire le parole: «al 1° luglio 2014», *con le seguenti:* «all'insediamento del Consiglio Metropolitano».

g) Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le città metropolitane subentrano alle Province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando lo statuto della provincia; alle città metropolitane per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Entro il termine del 30 settembre 2014si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal Prefetto, e si insedia la conferenza metropolitana. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del

consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

h) Al comma 7 sopprimere le parole: «il comitato istitutivo è soppresso».

i) Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grano degli organi di governo della città metropolitana».

3.500/13

BISINELLA

All'emendamento 3.500, apportare le seguenti modifiche:

a) Al comma 1 premettere le parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo Ve delle relative norme di attuazione».

b) Al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge», *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

c) Sopprimere il comma 2.

d) Sopprimere il comma 3.

e) Sopprimere il comma 4.

f) Al comma 5 sostituire le parole: «al 1° luglio 2014», *con le seguenti:* «all'insediamento del Consiglio Metropolitano».

g) Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le città metropolitane subentrano alle Province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando lo statuto della provincia; alle città metropolitane per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Entro il termine del 30 settembre 2014si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal Prefetto, e si insedia la conferenza metropolitana. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

h) Al comma 7 sopprimere le parole: «il comitato istitutivo è soppresso».

i) Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grano degli organi di governo della città metropolitana».

3.500/14

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, apportare le seguenti modifiche:

a) Al comma 1 premettere le parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo Ve delle relative norme di attuazione».

b) Al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge», *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

c) Sopprimere il comma 2.

d) Sopprimere il comma 3.

e) Sopprimere il comma 4.

f) Al comma 5 sostituire le parole: «al 1° luglio 2014», *con le seguenti:* «all'insediamento del Consiglio Metropolitano».

g) Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le città metropolitane subentrano alle Province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando lo statuto della provincia; alle città metropolitane per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Entro il termine del 30 settembre 2014si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal Prefetto, e si insedia la conferenza metropolitana. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

h) Al comma 7 sopprimere le parole: «il comitato istitutivo è soppresso».

i) Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grano degli organi di governo della città metropolitana».

3.500/15

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, apportare le seguenti modifiche:

a) Al comma 1 premettere le parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo Ve delle relative norme di attuazione».

b) Al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge», *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

c) Sopprimere il comma 2.

d) Sopprimere il comma 3.

e) Sopprimere il comma 4.

f) Al comma 5 sostituire le parole: «al 1° luglio 2014», *con le seguenti:* «all'insediamento del Consiglio Metropolitano».

g) Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le città metropolitane subentrano alle Province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando lo statuto della provincia; alle città metropolitane

per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Entro il termine del 30 settembre 2014si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal Prefetto, e si insedia la conferenza metropolitana. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

h) Al comma 7 sopprimere le parole: «il comitato istitutivo è soppresso».

i) Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grano degli organi di governo della città metropolitana».

3.500/16

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 1, premettere le seguenti parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione».

3.500/17

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 1, premettere le seguenti parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione».

3.500/18

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, al comma 1, premettere le seguenti parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione».

3.500/19

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, al comma 1, premettere le seguenti parole: «In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione».

3.500/127

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, al comma 1, premettere le seguenti parole: « In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del Titolo V e delle relative norme di attuazione».

3.500/20

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «sono costituite», *inserire le seguenti:* «il primo giorno del settimo mese successivo».

3.500/21

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'Emendamento 3.500 apportare le seguenti modifiche:

«*a) al comma 1 sostituire le parole:* "alla data di entrata in vigore della presente legge" *con le*

seguenti: "alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano";

b) sopprimere il comma 2;

c) sopprimere il comma 3;

d) sopprimere il comma 4;

e) al comma 5 sostituire le parole: "al 1º luglio 2014" *con le seguenti:* "all'insediamento del Consiglio Metropolitano";

f) al comma 6 sopprimere le parole: "in data 1º luglio 2014";

g) al comma 6 sopprimere il secondo periodo da: "Dal 1º luglio 2014" *a:* "assume la rappresentanza legale dell'Ente";

h) al comma 6, al terzo periodo sostituire le parole: "dal comitato istitutivo" *con le seguenti:* "dal Prefetto";

i) al comma 7 sopprimere le parole: "il comitato istitutivo è soppresso"».

3.500/22

BORIOLI, STEFANO ESPOSITO

All'emendamento 3.500 apportare le seguenti modifiche:

«*a) al comma 1 sostituire le parole:* "alla data di entrata in vigore della presente legge" *con le seguenti:* "alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano";

b) sopprimere il comma 2;

c) sopprimere il comma 3;

d) sopprimere il comma 4;

e) al comma 5 sostituire le parole: "al 1º luglio 2014" *con le seguenti:* "all'insediamento del Consiglio Metropolitano";

f) al comma 6 sopprimere le parole: "in data 1º luglio 2014";

g) al comma 6 sopprimere il secondo periodo da: "Dal 1º luglio 2014" *a:* "assume la rappresentanza legale dell'Ente";

h) al comma 6, al terzo periodo sostituire le parole: "dal comitato istitutivo" *con le seguenti:* "dal Prefetto";

i) al comma 7 sopprimere le parole: "il comitato istitutivo è soppresso"».

3.500/23

BISINELLA

All'Emendamento 3.500 apportare le seguenti modifiche:

«*a) al comma 1 sostituire le parole:* "alla data di entrata in vigore della presente legge" *con le seguenti:* "alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano";

b) sopprimere il comma 2;

c) sopprimere il comma 3;

d) sopprimere il comma 4;

e) al comma 5 sostituire le parole: "al 1º luglio 2014" *con le seguenti:* "all'insediamento del Consiglio Metropolitano";

f) al comma 6 sopprimere le parole: "in data 1º luglio 2014";

g) al comma 6 sopprimere il secondo periodo da: "Dal 1º luglio 2014" *a:* "assume la rappresentanza legale dell'Ente";

h) al comma 6, al terzo periodo sostituire le parole: "dal comitato istitutivo" *con le seguenti:* "dal Prefetto";

i) al comma 7 sopprimere le parole: "il comitato istitutivo è soppresso"».

3.500/24

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500 apportare le seguenti modifiche:

«*a) al comma 1 sostituire le parole:* "alla data di entrata in vigore della presente legge" con le seguenti: "alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano";

b) sopprimere il comma 2;

c) sopprimere il comma 3;

d) sopprimere il comma 4;

e) al comma 5 sostituire le parole: "al 1º luglio 2014" *con le seguenti:* "all'insediamento del Consiglio Metropolitano";

f) al comma 6 sopprimere le parole: "in data 1º luglio 2014";

g) al comma 6 sopprimere il secondo periodo da: "Dal 1º luglio 2014" *a:* "assume la rappresentanza legale dell'Ente";

h) al comma 6, al terzo periodo sostituire le parole: "dal comitato istitutivo" *con le seguenti:* "dal Prefetto";

i) al comma 7 sopprimere le parole: "il comitato istitutivo è soppresso"».

3.500/25

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500 apportare le seguenti modifiche:

«*a) al comma 1 sostituire le parole:* "alla data di entrata in vigore della presente legge" *con le seguenti:* "alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano";

b) sopprimere il comma 2;

c) sopprimere il comma 3;

d) sopprimere il comma 4;

e) al comma 5 sostituire le parole: "al 1º luglio 2014" *con le seguenti*: "all'insediamento del Consiglio Metropolitano";

f) al comma 6 sopprimere le parole: "in data 1º luglio 2014";

g) al comma 6 sopprimere il secondo periodo da: "Dal 1º luglio 2014" *a:* "assume la rappresentanza legale dell'Ente";

h) al comma 6, al terzo periodo sostituire le parole: "dal comitato istitutivo" *con le seguenti:* "dal Prefetto";

al comma 7 sopprimere le parole: "il comitato istitutivo è soppresso"».

3.500/26

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, al comma 1, sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.500/27

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.500/28

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.500/29

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.500/128

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.500/30

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO
All'emendamento 3.500, al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «con la elezione del Consiglio Metropolitano».

3.500/31
AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO
All'emendamento 3.500, al comma 1 sostituire le parole: «alla data di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «con l'approvazione dello statuto della città metropolitana».

3.500/32
AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO
All'emendamento 3.500, al comma 1 sopprimere le seguenti parole: «nel territorio delle province omonime».

3.500/33
AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO
All'emendamento 3.500, sopprimere i commi 2 e 4.

3.500/34
BISINELLA
All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 2.

3.500/35
GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE
All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 2.

3.500/36
AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO
All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 2.

3.500/37
EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI
All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 2.

3.500/129
MARIO MAURO
All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 2.

3.500/38
DE PETRIS
All'emendamento 3.500 sopprimere il comma 2

Conseguentemente, apportare le seguenti modifiche:

a) al comma 3, quarto periodo, sopprimere le seguenti parole: «è integrata dai componenti del comitato istitutivo ed»;

b) al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «il comitato istitutivo» *con le seguenti:* «gli organi», *e la parola:* «predispone» *con la seguente:* «predispongono», *e al secondo periodo, sopprimere le seguenti parole:* «del comitato istitutivo e»;

c) al comma 6, sopprimere il secondo e terzo periodo;

d) sostituire il comma 7 con il seguente:

«7. Decorso il termine del 30 settembre 2014, la conferenza metropolitana indice le elezioni del consiglio metropolitano, che si svolgono entro il 1 novembre 2014. Entro due mesi dall'insediamento del consiglio metropolitano, è approvato lo statuto in via definitiva. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il predetto termine, si provvede ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003»;

e) sopprimere il comma 8.

3.500/39
BISINELLA
All'emendamento 3.500, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Fino alla data di insediamento del Consiglio Metropolitano sono prorogati gli organi di governo delle Province».

3.500/40

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire le parole da: «del comune capoluogo, che lo presiede», *al termine del comma con le seguenti:* «, dal sindaco più anziano per età che non rinunci all'incarico, che lo presiede, dal presidente della provincia o dal commissario o da loro delegato, dai presidente della regione o, da suo delegato, dal sindaco eletto con il maggior numero di voti nel primo turno di votazione, dal consigliere in carica eletto con la maggiore cifra elettorale, data dalla somma dei voti di lista e delle preferenze, dai tre sindaci eletti con la maggiore percentuale di voti al primo turno di votazione, di cui almeno uno deve appartenere al dieci per cento dei comuni più popolosi, dai tre ?consiglieri-la cui cifra elettorale costituisce la maggiore percentuale di voti; la percentuale è arrotondata all'unità più prossima; se la cifra decimale è pari a 50 centesimi, si arrotonda l'unità inferiore; in caso di parità di percentuale prevale il sindaco o il consigliere del comune più popoloso; in caso di ulteriore parità prevale il più anziano di età».

3.500/41

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 2, sopprimere le seguenti parole: «o dal commissario».

3.500/42

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 2, sopprimere le seguenti parole: «o da loro delegati».

3.500/130

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire le parole: «nonché dal sindaco di uno dei comuni della città metropolitana, eletto» *con le seguenti:* «nonché da due sindaci dei comuni della città metropolitana, eletti».

3.500/131

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire le parole: «a maggioranza dei presenti» *con le seguenti:* «a maggioranza degli aventi diritto».

3.500/43

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire la parola: «presenti», *con la seguente:* «componenti».

3.500/44

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni», *con le seguenti:* «tre mesi».

3.500/45

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni», *con le seguenti:* «sessanta giorni».

3.500/132

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni», *con le seguenti:* «sessanta giorni».

3.500/46

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni», *con le seguenti:* «cinquanta giorni».

3.500/47

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni», *con le seguenti:* «quarantacinque giorni».

3.500/48

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni», *con le seguenti:* «quindici giorni».

3.500/49

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni», *con le seguenti:* «quaranta giorni».

3.500/50

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 2, sopprimere l'ultimo periodo.

3.500/51

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. L'assemblea dei sindaci deve essere composta, secondo quanto stabilito dal comitato esecutivo, in modo tale da rappresentare almeno 1/3 della popolazione residente nel territorio della città metropolitana».

3.500/52

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 3.

3.500/53

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 3.

3.500/54

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 3.

3.500/55

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 3.

3.500/133

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 3.

3.500/56

DE PETRIS

All'emendamento 3.500, sostituire i commi da 3 a 9 con il seguente:

«3. Fino al termine di indizione delle prime elezioni si applicano le seguenti disposizioni:

a) il sindaco del comune capoluogo della provincia omonima è il sindaco della città metropolitana;

b) la conferenza metropolitana è costituita dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana. La conferenza può costituire al suo interno un comitato esecutivo composto dal sindaco metropolitano e da un massimo di altri 4 componenti della conferenza eletti dalla stessa.

c) gli organi della Città Metropolitana provvedono a predisporre ed approvare lo statuto, nonché ad individuare le più idonee soluzioni per la transizione tra la soppressa provincia ed il nuovo ente. A tal fine, sono assegnate alla Città metropolitana, contestualmente alla sua costituzione, il patrimonio, le risorse finanziarie, umane e strumentali della soppressa provincia. Lo statuto deve essere approvato dalla conferenza metropolitana entro e non oltre il 30 ottobre 2014. In caso di

mancata approvazione entro la predetta data, il prefetto fissa un nuovo termine non superiore a sessanta giorni per la sua adesione, decorso il quale nomina un commissario ad acta con il compito di adottare lo statuto medesimo, salve le eventuali successive modificazioni da parte degli organi della Città Metropolitana. Lo statuto, ove adottato dal commissario, deve conformarsi, per quanto riguarda la disciplina relativa al sindaco ed al consiglio, a quanto disposto dall'articolo 4, comma 1. Al commissario non sono corrisposti gettoni, compensi, rimborsi spese- o altri emolumenti comunque denominati; si applica, nei confronti del commissario, quanto previsto dal decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235».

Conseguentemente, all'articolo 9, comma 1, sopprimere il terzo periodo.

3.500/57

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. In sede di prima applicazione, il consiglio metropolitano di cui al comma 1 è eletto, entro il 30 settembre 2014, dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della provincia, secondo le disposizioni dell'articolo 5».

3.500/58

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «del comune capoluogo», *con le seguenti:* «più anziano per età che non rinunci all'incarico».

3.500/59

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 3, dopo le parole: «pari a», *e prima delle parole:* «quanto previsto all'articolo 4», *inserire le seguenti:* «metà rispetto a».

3.500/60

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 3, sostituire la parola: «quinto» *conla seguente:* «decimo».

3.500/134

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, al comma 3, sostituire la parola: «quinto» *conla seguente:* «terzo».

3.500/61

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 3 , terzo periodo, sostituire le parole: «contestualmente all'» *con le seguenti:* «entro trenta giorni dalla convocazione della».

3.500/62

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 3, quarto periodo, sopprimere le seguenti parole: «è integrata dai componenti del comitato esecutivo ed».

3.500/63

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 3, ultimo periodo, sostituire le parole: «30 settembre» *con le seguenti:* «30 dicembre».

3.500/64

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 3, sostituire le parole: «30 settembre» *con le seguenti:* «30 dicembre».

3.500/65

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 3, sostituire le parole: «30 settembre» *con le seguenti:* «30 novembre».

3.500/66

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 3, sostituire le parole: «30 settembre» *con le seguenti:* «30 ottobre».

3.500/67

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 4.

3.500/68

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 4.

3.500/69

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 4.

3.500/70

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 4.

3.500/135

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 4.

3.500/71

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

3.500/72

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «Fino al 1º luglio 2014», *con le seguenti:* «Entro dieci mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge» *e al comma 5, sostituire le parole:* «al 1° luglio 2014», *con le seguenti:* «a tale data».

3.500/73

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 4, sostituire le parole: «1º luglio 2014» *ovunque ricorra con le seguenti:* «1º novembre 2014»*, e al comma 4, primo periodo, aggiungere in fine le seguenti parole:* «, in conformità a quanto previsto dalla Costituzione della Repubblica e dalla legislazione vigente».

3.500/136

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, al comma 4, dopo le parole: «e studi preliminari», *inserire le seguenti:* «con relative quantificazioni dei costi».

3.500/74

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 4, dopo le parole: «degli uffici dell'amministrazione provinciale» *e prima delle parole:* «nell'ambito delle risorse umane», *inserire le seguenti:* «e dell'amministrazione regionale».

3.500/75

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 5.

3.500/76

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Gli organi provinciali o le gestioni commissariali in carica alla data di entrata in vigore della presente legge sono prorogati sino allo svolgimento delle elezioni del consiglio metropolitano».

3.500/77

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 5, con il seguente:

«5. Il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano provvedono alla gestione della città metropolitana che succede alla provincia soppressa in tutti i rapporti attivi e passivi».

3.500/78

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, al comma 5, sostituire le parole: «al 1º luglio 2014» *con le seguenti:* «all'insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.500/79

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 5 sostituire le parole: «al 1º luglio 2014» *con le seguenti:* «all'insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.500/80

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 5 sostituire le parole: «al 1º luglio 2014» *con le seguenti:* «all'insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.500/81

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, al comma 5 sostituire le parole: «al 1º luglio 2014» *con le seguenti:* «all'insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.500/137

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, al comma 5 sostituire le parole: «al 1º luglio 2014» *con le seguenti:* «all'insediamento del Consiglio Metropolitano».

3.500/82

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 5 sostituire le parole: «1º luglio» *con le seguenti:* «1º dicembre».

3.500/83

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 5 sostituire le parole: «1º luglio» *con le seguenti:* «1º settembre».

3.500/84

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 5 sostituire le parole: «1º luglio» *con le seguenti:* «1º giugno».

3.500/85

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 6.

3.500/86

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le città metropolitane subentrano alle Province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando lo statuto della provincia; alle città metropolitane per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Entro il termine del 30 settembre 2014 si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal Prefetto, e si insedia la conferenza metropolitana. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

3.500/87

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le città metropolitane subentrano alle Province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando lo statuto della provincia; alle città metropolitane per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Entro il termine del 30 settembre 2014 si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal Prefetto, e si insedia la conferenza metropolitana. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

3.500/88

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le città metropolitane subentrano alle Province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando lo statuto della provincia; alle città metropolitane per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Entro il termine del 30 settembre 2014 si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal Prefetto, e si insedia la conferenza metropolitana. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

3.500/89

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le città metropolitane subentrano alle Province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando Io statuto della provincia; alle città metropolitane per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Entro il termine del 30 settembre 2014 si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal Prefetto, e si insedia la conferenza metropolitana. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

3.500/138

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le città metropolitane subentrano alle Province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando Io statuto della provincia; alle città metropolitane per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Entro il termine del 30 settembre 2014 si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal Prefetto, e si insedia la conferenza metropolitana. Il sindaco metropolitano è eletto nell'ambito del consiglio metropolitano nel giorno del suo insediamento».

3.500/90

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana».

3.500/91

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, al comma 6 apportare le seguenti modifiche:

«*a) al primo periodo sopprimere le seguenti parole:* "In data 1º luglio 2014";

b) sopprimere il secondo periodo da: "Dal 1º luglio 2014" *a:* "assume la rappresentanza legale

dell'Ente";

c) al terzo periodo sostituire le parole: "dal comitato istitutivo" *con le seguenti:* "dal prefetto".

3.500/92

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 6 apportare le seguenti modifiche:

«*a) al primo periodo sopprimere le parole:* "In data 1º luglio 2014";

b) sopprimere il secondo periodo da: "Dal 1º luglio 2014" *a:* "assume la rappresentanza legale dell'Ente";

c) al terzo periodo sostituire le parole: "dal comitato istitutivo" *con le seguenti:* "dal Prefetto".

3.500/139

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, al comma 6 apportare le seguenti modifiche:

«*a) al primo periodo sopprimere le parole:* "In data 1º luglio 2014";

b) sopprimere il secondo periodo da: "Dal 1º luglio 2014" *a:* "assume la rappresentanza legale dell'Ente";

c) al terzo periodo sostituire le parole: "dal comitato istitutivo" *con le seguenti:* "dal Prefetto".

3.500/93

BORIOLI, STEFANO ESPOSITO

All'emendamento 3.500, apportare le seguenti modifiche:

«*a) al comma 6 sostituire le parole dall'inizio fino a:* "funzioni," *con le seguenti:* "Alle funzioni delle Province omonime alle città metropolitane";

b) al comma 7, primo periodo, sopprimere le seguenti parole: "e la città metropolitana opera con gli organi previsti dalla presente legge secondo le competenze da essa stabilite.";

c) al comma 8 dopo il primo periodo inserire il seguente: "Dal 1º gennaio 2015 le città metropolitane subentrano alle province omonime e succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi, esercitandone le funzioni che residuano dalle operazioni di riordino di cui all'articolo 17"».

3.500/94

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, al comma 6 apportare le seguenti modifiche:

«*a) al primo periodo sopprimere le parole:* "in data 1º luglio 2014";

b) sopprimere il secondo periodo da: «Dal 1º luglio 2014" *a:* "assume la rappresentanza legale dell'Ente";

c) al terzo periodo sostituire le parole: "dal comitato istitutivo" *con le seguenti:* "dal Prefetto"».

3.500/95

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 6, apportare le seguenti modifiche:

«a) al primo periodo sostituire le parole: «In data 1º luglio 2014», *con le seguenti:* «Il primo giorno dell'ottavo mese successivo»;

b)al secondo periodo, sostituire le parole: «Dal 1º luglio 2014 fino al 30 settembre 2014», *con le seguenti:* «Nei tre mesi successivi»*;*

c) alterzo periodo, sostituire le parole: «il termine del 30 settembre 2014», *con le seguenti:* «il decimo mese successivoaUa data di entrata in vigore della presente legge».

3.500/96

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 6 sostituire le parole: «1º luglio» *con le seguenti:* «1º dicembre».

3.500/97

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 6 sostituire le parole: «1º luglio» *con le seguenti:* «1º novembre».

3.500/98

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 6 sostituire le parole: «1° luglio» *con le seguenti:* «1° ottobre».

3.500/99

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 6 sopprimere il secondo periodo.

3.500/100

RITA GHEDINI, BROGLIA, DI GIORGI, LO GIUDICE, LUIGI MARINO, MAURO MARIA MARINO, MIRABELLI, PUGLISI, SANGALLI, TOCCI

All'emendamento 3.500, al comma 6, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Dal 1º luglio 2014 fino al 30 settembre 2014 il sindaco del comune capoluogo subentra temporaneamente agli organi della provincia».

3.500/101

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 6, ovunque ricorra, sostituire le parole: «30 settembre», *con le seguenti:* «30 dicembre».

3.500/102

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 6, ovunque ricorra, sostituire le parole: «30 settembre», *con le seguenti:* «30 novembre».

3.500/103

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole: «del comune capoluogo», *con le seguenti:* «più anziano per età che non rinunci all'incarico».

3.500/104

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 6, ultimo periodo, sostituire le parole: «il termine del 30 settembre 2014», *con le seguenti:* «il termine del 30 ottobre 2014». *Successivamente dopo le parole:* «indette dal comitato esecutivo», *inserire le seguenti:* «, a seguito della conclusione dei lavori della conferenza statutaria di cui al comma 3,».

3.500/105

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 7.

3.500/106

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 7 con il seguente:

«7. Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano».

3.500/107

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 7, sostituire il primo periodo con il seguente: «Il comitato istitutivo è soppresso successivamente all'insediamento del consiglio metropolitano con delibera dello stesso».

3.500/108

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 7, sostituire parole: «Dalla data del 1° ottobre 2014», *con le seguenti:* «Proclamato il risultato delle elezioni di cui al comma 6,».

3.500/109

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 7 sostituire le parole: «1º ottobre», *con le seguenti:* «1º dicembre».

3.500/110

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO,

LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, comma 7, sopprimere le seguenti parole: «il comitato istitutivo è soppresso e».

3.500/111

BISINELLA

All'emendamento 3.500, al comma 7 sopprimere le seguenti parole: «il comitato istitutivo è soppresso e».

3.500/112

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 7, sopprimere le seguenti parole: «il comitato istitutivo è soppresso e».

3.500/113

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, al comma 7, sopprimere le seguenti parole: «il comitato istitutivo è soppresso e».

3.500/140

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, al comma 7, sopprimere le seguenti parole: «il comitato istitutivo è soppresso e».

3.500/114

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 7, sostituire la parola: «sindaco», *con la seguente:* «podestà».

3.500/115

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 8.

3.500/116

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana».

3.500/117

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di

cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana».

3.500/118

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo dello città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone-omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo della città metropolitana».

3.500/119

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua-le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo dello città metropolitano».

3.500/141

MARIO MAURO

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua-le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, scegliendo tra le seguenti opzioni:

a) l'elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee dotate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8;

b) l'elezione di secondo grado degli organi di governo dello città metropolitano».

3.500/120

BISINELLA

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il consiglio metropolitano, entro il 31 dicembre 2014, adotta la proposta di statuto metropolitano, sulla base delle indicazioni emerse dai comuni del territorio, nella quale sono definite le funzioni, le dimensioni territoriali e l'organizzazione della città metropolitana.

Entro il 30 aprile 2015 lo statuto è approvato definitivamente dalla conferenza metropolitana, di cui all'articolo 7, convocata dal sindaco metropolitano.

Lo statuto individua le modalità di elezione degli organi di governo metropolitani, in modo che essi siano comunque eletti in prima applicazione alla scadenza del mandato degli organi di governo del comune capoluogo, con elezione degli organi di governo della città metropolitana a suffragio universale diretto, secondo le disposizioni vigenti per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, previste dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267, nel caso in cui nello statuto metropolitano sia prevista la costituzione di zone omogenee datate di autonomia amministrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8».

3.500/121

MALAN

All'emendamento 3.500, al comma 8, sostituire le parole: «Entro il 31 dicembre 2014 la città metropolitana approva lo statuto e dal 1º gennaio 2015», *con le seguenti:* «Entro cinque mesi dalla proclamazione del risultato delle elezioni di cui al comma 6, la città metropolitana approva lo statuto e, nei tempi da esso previsti».

3.500/122

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 8, sostituire le parole: «31 dicembre 2014», *con le seguenti:* «1º aprile 2015» *e le parole:* «1º gennaio 2015» *con le seguenti:* «1º giugno 2015».

Conseguentemente, sopprimere l'ultimo periodo.

3.500/123

CARIDI

All'emendamento 3.500, sopprimere il comma 9.

3.500/124

BILARDI

All'emendamento 3.500, sostituire il comma 9 con il seguente:

«Le città metropolitane, il cui Comune capoluogo dovesse trovarsi in situazione di Commissariamento, sono istituite a decorrere dal 90º giorno successivo al rinnovo degli Organi dello stesso Comune. I termini di cui al presente articolo sono conseguentemente rideterminati partendo da tale data di decorrenza. Il termine del 1º luglio 2014 è sostituito dal 90º giorno dalla data di istituzione del Comitato istitutivo e quello del 30 settembre 2014 dal 180º giorno dalla stessa data».

3.500/125

BILARDI

All'emendamento 3.500, al comma 9, sostituire il primo periodo con il seguente: «Le città metropolitane, il cui Comune capoluogo dovesse trovarsi in situazione di Commissariamento, sono istituite a decorrere dal 90º giorno successivo al rinnovo degli Organi dello stesso Comune».

3.500/126

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 3.500, al comma 9, sostituire le parole: «di Reggio Calabria», *ovunque ricorra, con le seguenti:* «in regime di commissariamento».

3.500

RUSSO, *RELATORE*

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art 3. - *(Istituzione delle città metropolitane in sede di prima applicazione). ?* 1. Le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, primo periodo, e 20 sono costituite alla data di entrata in vigore della presente legge nel territorio delle province omonime.

2. Il comitato istitutivo della città metropolitana è formato dal sindaco del comune capoluogo, che lo presiede, dal presidente della provincia o dal commissario, dal presidente della regione o da loro delegati, nonché dal sindaco di uno dei comuni della città metropolitana, eletto, a maggioranza dei presenti, da un'assemblea dei sindaci dei comuni della città metropolitana, convocata e presieduta dal sindaco del comune capoluogo, che si tiene entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Il sindaco eletto decade da componente del comitato nel caso di cessazione dalla carica di sindaco.

3. Il sindaco del comune capoluogo indice altresì le elezioni per una conferenza statutaria per la redazione di una proposta di statuto della città metropolitana. La conferenza è costituita con un numero di componenti pari a quanto previsto all'articolo 4, comma 2, per il consiglio metropolitano, ed è eletta in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 5; le liste sono presentate presso l'amministrazione provinciale il quinto giorno antecedente la data delle elezioni. Le elezioni si svolgono contestualmente all'assemblea dei sindaci di cui al comma 2. La conferenza è integrata dai componenti del comitato istitutivo ed è presieduta dal sindaco del comune capoluogo. La conferenza termina improrogabilmente i suoi lavori il 30 settembre 2014 trasmettendo ai sindaci dei comuni della città metropolitana la proposta di statuto.

4. Fino al 1º luglio 2014, il comitato istitutivo della città metropolitana predispone atti preparatori e studi preliminari in ordine al trasferimento delle funzioni, dei beni immobili, delle risorse finanziarie, umane e strumentali alla medesima città metropolitana. L'incarico di componente del comitato istitutivo e della conferenza statutaria è svolto a titolo gratuito. Il comitato istitutivo, la conferenza statutaria e gli organi della città metropolitana, nella fase di transizione dalla provincia al nuovo ente, si avvalgono degli uffici dell'amministrazione provinciale nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

5. Fino al 1º luglio 2014 sono prorogati gli organi provinciali in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, ivi comprese le gestioni commissariali.

6. In data 1 luglio 2014 le città metropolitane subentrano alle province omonime, succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni applicando lo statuto della provincia; alle città metropolitane, per quanto riguarda le predette funzioni, sono applicate le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17. Dal 1º luglio 2014 fino al 30 settembre 2014 il comitato istitutivo subentra temporaneamente agli organi della provincia e il sindaco del comune capoluogo assume la rappresentanza legale dell'ente. Entro il termine del 30 settembre 2014 si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal comitato istitutivo e si insedia la conferenza metropolitana

7. Dalla data del 1 ottobre 2014 il comitato istitutivo è soppresso e la città metropolitana opera con gli organi previsti dalla presente legge secondo le competenze da essa stabilite . Le disposizioni dello statuto della provincia relative al presidente della provincia e alla giunta provinciale si applicano al sindaco metropolitano; le disposizioni relative al consiglio provinciale si applicano al consiglio metropolitano.

8.Entro il 31 dicembre 2014 la città metropolitana approva lo statuto e dal 1 gennaio 2015 la città metropolitana opera con il proprio statuto e i suoi organi, assumendo anche le funzioni proprie di cui all'articolo 8. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il termine del 31 dicembre 2014 si

applica la procedura sostitutiva di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n.131

9. La città metropolitana di Reggio Calabria è costituita, con le procedure di cui al presente articolo, alla scadenza naturale degli organi della provincia ovvero comunque entro trenta giorni dalla decadenza o scioglimento anticipato dei medesimi organi e, comunque, non entra in funzione prima del rinnovo degli organi del comune di Reggio Calabria. I termini di cui al presente articolo sono conseguentemente rideterminati sostituendo la predetta data a quella di entrata in vigore della presente legge. In ogni caso il termine del 1º luglio 2014 è sostituito dal sessantesimo giorno dalla scadenza degli organi provinciali e quello del 1 ottobre 2014 dal centocinquantesimo giorno dalla predetta scadenza. Il termine del 1º gennaio 2015 è sostituito dal duecentoquarantesimo dalla scadenza degli organi provinciali.».

Art. 4

4.43/1

BRUNO

All'emendamento 4.43, all'alinea, premettere il seguente capoverso:

«*Sostituire il comma 1, con il seguente:*

"1. Il Sindaco metropolitano ed il Consiglio sono eletti a suffragio universale e diretto da parte dei cittadini residenti nei Comuni appartenenti al territorio della città metropolitana, secondo le modalità previste dall'articolo 8 e seguenti della legge n. 122 del 1951, intendendosi per il termine provincia, quello di città metropolitana, e per il termine provinciali quello di metropolitani:"».

4.43/2

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 4.43, sostituire le parole: «che sarà determinato con legge statale» *con le seguenti:* «vigente per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, come previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267».

Conseguentemente, sopprimere il secondo periodo.

4.43/3

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 4.43, sostituire le parole: «che sarà determinato con legge statale» *con le seguenti:* «vigente per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, come previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267».

Conseguentemente, sopprimere il secondo periodo.

4.43/4

BISINELLA

All'emendamento 4.43, sostituire le parole: «che sarà determinato con legge statale» *con le seguenti:* «vigente per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, come previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267».

Conseguentemente, sopprimere il secondo periodo.

4.43/6

MARIO MAURO

All'emendamento 4.43, sostituire le parole: «che sarà determinato con legge statale» *con le seguenti:* «vigente per il presidente della provincia ed il consiglio provinciale, come previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2001, n. 267».

Conseguentemente, sopprimere il secondo periodo.

4.43/5

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 4.43, sopprimere il secondo periodo.

4.43

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 4, i primi due periodi sono sostituiti dai seguenti:

«4. Lo statuto della città metropolitana può prevedere l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano con il sistema elettorale che sarà determinato con legge statale. La medesima legge può prevedere, in deroga a quanto previsto dal comma 6, una specifica indennità di funzione per il sindaco metropolitano».

4.60

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 5, la lettera c) *è sostituita dalla seguente:*

«*c)* l'articolo 65 è sostituito dal seguente:

«Art. 65

(Incompatibilità per consigliere regionale, comunale e cisrcoscrizionale)

1. Il presidente provinciale, nonché il sindaco e gli assessori dei comuni compresi nel territorio della regione, sono incompatibili con la carica di consigliere regionale.

2. Le cariche di consigliere comunale e circoscrizionale sono altresì incompatibili rispettivamente, con quelle di consigliere comunale di altro comune e di consigliere circoscrizionale di altra circoscrizione, anche di altro comune.

3. La carica di consigliere comunale è incompatibile con quella di consigliere di una circoscrizione dello stesso o di altro comune».

Art. 5

5.22

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La cessazione dalla carica comunale comporta la decadenza da consigliere metropolitano».

5.1000/1

DE PETRIS

All'emendamento 5.1000, sostituire le parole: «sessanta per cento» *con le seguenti:* «cinquanta per cento».

5.1000/2

MARIO MAURO

All'emendamento 5.1000, sostituire le parole: «sessanta per cento» *con le seguenti:* «cinquanta per cento».

5.1000

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 3, sostituire le parole: «a due terzi» con le seguenti: « al sessanta per cento del numero dei candidati».

Art. 6

6.100

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 2, dopo le parole: «consiglieri metropolitani» *inserire le seguenti:* « nel rispetto del principio di collegialità»

Art. 8

8.13/1

MARIO MAURO

All'emendamento 8.13, capoverso «*a)*»*, aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «Il piano strategico deve altresì indicare l'ammontare massimo di risorse da destinare complessivamente per il personale a tempo determinato, indeterminato e a contratto».

8.13

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 1, sostituire la lettera a) *con la seguente:*

«*a)* adozione e aggiornamento annuale di un piano strategico triennale del territorio

metropolitano, che costituisce atto di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei comuni e delle unioni dei comuni compresi nel predetto territorio, anche in relazione all'esercizio di funzioni delegate o assegnate dalle regioni, nel rispetto delle leggi delle regioni nelle materie di loro competenza».

8.100

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 1, lettera c*), aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «D'intesa con i Comuni interessati la città metropolitana può esercitare le funzioni di predisposizione dei documenti di gara, di stazione appaltante, di monitoraggio dei contratti di servizio e di organizzazione di concorsi e procedure selettive.».

8.101

RUSSO, *RELATORE*

Sostituire il comma 2 con il seguente: «Restano comunque ferme le funzioni spettanti allo Stato e alle regioni nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, nonché l' applicazione di quanto previsto dall' articolo 118 della Costituzione».

Art. 9

9.100

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 1 sopprimere il terzo periodo.

Art. 11

11.100/1

BRUNO

All'emendamento 11.100, sostituire il capoverso con il seguente:

«*Sostituire l'articolo con il seguente:*

"Art. 11.

1. Fino all'entrata in vigore della riforma del Titolo V, parte seconda, della Costituzione, al fine di garantire la continuità amministrativa delle attività degli enti, nei casi in cui in una data compresa tra il 1º gennaio 2014 e il 31 dicembre 2014 si verifichino la scadenza naturale del mandato degli organi delle province, oppure la scadenza dell'incarico di Commissario straordinario delle province nominato ai sensi delle vigenti disposizioni di cui al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, o in altri casi di cessazione anticipata del mandato degli organi provinciali ai sensi della legislazione vigente, è nominato un commissario straordinario, nella persona del Presidente della Provincia uscente, ai sensi dell'articolo 141 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 per la provvisoria gestione dell'ente"».

11.100/2

GIOVANNI MAURO, MARIO FERRARA, BARANI, COMPAGNONE, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, MILO, RUVOLO, SCAVONE

All'emendamento 11.100, sostituire le parole: «dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del titolo V e delle relative norme di attuazione» *con le seguenti:* «del riordino delle circoscrizioni provinciali sulla base di requisiti che garantiscano l'ottimale esercizio delle funzioni di area vasta».

11.100/3

EVA LONGO, DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, PERRONE, PICCINELLI, ALBERTI CASELLATI

All'emendamento 11.100, sostituire le parole: «dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del titolo V e delle relative norme di attuazione» con le seguenti: «del riordino delle circoscrizioni provinciali sulla base di requisiti che garantiscano l'ottima le esercizio delle funzioni di area vasta».

11.100/4

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 11.100, sostituire le parole: «dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del titolo V e delle relative norme di attuazione»*, con le seguenti:* «del riordino delle circoscrizioni

provinciali sulla base di requisiti che garantiscano l'ottimale esercizio delle funzioni di area vasta».

11.100/6

MARIO MAURO

All'emendamento 11.100, sostituire le parole: «dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del titolo V e delle relative norme di attuazione»*, con le seguenti:* «del riordino delle circoscrizioni provinciali sulla base di requisiti che garantiscano l'ottimale esercizio delle funzioni di area vasta».

11.100/5

BISINELLA

All'emendamento 11.100, sopprimere le seguenti parole: «del Titolo V».

11.100

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 1 premettere le seguenti parole : « In attesa dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del titolo V e delle relative norme di attuazione ».

Art. 13

13.500

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 9, dopo le parole: «consiglieri provinciali» *inserire le seguenti*: «nel rispetto del principio di collegialità».

Art. 14

14.56

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La cessazione dalla carica comunale comporta la decadenza da consigliere provinciale».

14.500/1

DE PETRIS

All'emendamento 14.500, sostituire le parole: «sessanta per cento»*, con le seguenti:* «cinquanta per cento».

14.500/2

MARIO MAURO

All'emendamento 14.500, sostituire le parole: «sessanta per cento»*, con le seguenti:* «cinquanta per cento».

14.500

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 5 , sostituire le parole: «a due terzi» *con le seguenti:* «al sessanta per cento del numero dei candidati».

Art. 16

16.5 testo 2/1

MARIO MAURO

All'emendamento 16.5 (testo2), dopo le parole: «un'indennità di funzione» *inserire le seguenti:* «comprensiva di eventuali rimborsi documentati».

16.5 (testo 2)

RUSSO, *RELATORE*

*Sostituire l'***articolo** *con il seguente:*

«Art. 16. ? *1.* Gli incarichi di consigliere provinciale e di componente dell'assemblea dei sindaci sono esercitati a titolo gratuito. Il consiglio provinciale può prevedere a carico del proprio bilancio un'indennità di funzione per il presidente della provincia, di importo non superiore a quella del sindaco del comune capoluogo e comunque non cumulabile con quella in godimento come sindaco.».

Art. 17

17.30

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 1, lettera a)*, dopo le parole:* «pianificazione territoriale provinciale di coordinamento nonché» *inserire le seguenti:* «tutela e».

17.500

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 4, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché esercitare le funzioni di predisposizione dei documenti di gara, di stazione appaltante, di monitoraggio dei contratti di servizio e di organizzazione di concorsi e procedure selettive».

17.124

RUSSO, *RELATORE*

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Fermo restando quanto disposto dal comma 4, lo Stato e le regioni, secondo le rispettive competenze, attribuiscono le funzioni provinciali diverse da quelle di cui ai comma l in attuazione dell'articolo 118 della Costituzione, nonché al fine di conseguire le seguenti finalità: individuazione dell'ambito territoriale ottimale di esercizio per ciascuna funzione; efficacia nello svolgimento delle funzioni fondamentali da parte dei Comuni e delle Unioni; sussistenza di riconosciute esigenze unitarie; adozione di forme di avvalimento e deleghe di esercizio tra gli enti territoriali coinvolti nel processo di riordino, mediante intese o convenzioni. Sono altresì valorizzate forme di esercizio associato di funzioni da parte di più enti locali, nonché le autonomie funzionali. Le funzioni che nell'ambito del processo di riordino sono trasferite dalle Province ad altri enti territoriali continuano ad essere da esse esercitate fino alla data dell'effettivo avvio di esercizio da patte dell'ente subentrante; tale data è determinata nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui al comma 8 per le funzioni di competenza statale ovvero è stabilita dalla Regione ai sensi del comma 11 per le funzioni di competenza regionale. In ogni caso la Provincia continua ad esercitare le funzioni in materia di edilizia scolastica fino al 31 dicembre 2015».

17.501

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 6, apportare le seguenti modificazioni:

a) all'alinea sopprimere le parole : «a rete»*;*

b) alla lettera a*) sostituire le parole:* «le leggi statali o regionali» *con le seguenti:* «il DPCM di cui al comma 7 ovvero le leggi statali o regionali».

17.176

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 8, il secondo periodo è spostato alla fine del comma.

17.269

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 13, lettera b), *dopo le parole:* «dell'articolo 119 della Costituzione», *sopprimere le parole:* «ivi comprese quelle per la tutela ambientale».

Art. 19

19.24/1

MARIO MAURO

All'emendamento 19.24, dopo le parole: «senza oneri aggiuntivi», *aggiungere le seguenti:* «neppure a titolo di rimborso spese».

19.24

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 1, sostituire le parole: «a fare esclusivo riferimento al personale afferente all'ente locale di riferimento, senza oneri aggiuntivi» *con le seguenti:* «ad avvalersi di dirigenti o funzionari del Comune capoluogo, senza oneri aggiuntivi».

Art. 21

21.56/1

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 21.56, sostituire le parole: «di un comune»*, con le seguenti:* «del comune con maggior popolazione».

21.56/2

MARIO MAURO

All'emendamento 21.56, dopo le parole: « per la finanza pubblica» *aggiungere le seguenti*: «neppure a titolo di rimborso spese».

21.56

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 2, lettera c), *capoverso* 5-ter, *sostituire il primo periodo con il seguente:* "Il presidente dell'unione dei comuni si avvale del segretario di un comune facente parte dell'unione, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.»

21.63

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 3, sostituire la parola: «disposte» *con la seguente:* «disposti».

Art. 22

22.7

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 2, dopo la parola: «incandidabilità» *inserire la seguente:* «inconferibilità».

Art. 24

24.100

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 1, sopprimere la lettera a) *e dopo il comma 1 inserire il seguente:* «1-*bis*. Qualora i Comuni appartenenti all'Unione conferiscano all'Unione la funzione fondamentale della protezione civile, all'Unione spetta l'approvazione e l'aggiornamento dei piani di emergenza di cui all'articolo 15, commi 3-*bis* e 3-*ter* della legge 24 febbraio 1992, n. 225, nonché le connesse attività di prevenzione e approvvigionamento, mentre i sindaci dei comuni restano titolari delle funzioni di cui all'articolo 15, comma 3 della predetta legge».

Art. 25

25.62

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 10, lettera a), *dopo le parole:* «entro novanta giorni dall'istituzione» *inserire le seguenti:* «o dal diverso termine di proroga eventualmente previsto per l'approvazione dei bilanci e fissato con decreto del Ministro dell'interno».

25.91

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 13, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il trasferimento della proprietà dei beni mobili e immobili dai comuni estinti al nuovo comune è esente da oneri fiscali.».

Art. 27

27.0.100 testo 2/1

DE PETRIS

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 1, sostituire la lettera b) *con le seguenti:*

«*b)* per i comuni con popolazione da 3.000 e fino a 5.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da dodici consiglieri e il numero massimo di assessori è stabilito in quattro;

b-bis*)* per i comuni con popolazione da 5.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da quindici consiglieri e il numero massimo di assessori è stabilito in quattro».

Al comma 3 sostituire le parole: «40 per cento», *con le seguenti*: «50 per cento».

27.0.100 testo 2/2

MALAN

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 1, sostituire la lettera b) *con le seguenti:*

«*b)* per i comuni con popolazione superiore a 3.000 e fino a 5.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da quattordici consiglieri e il numero massimo di assessori è stabilito in tre;

b-bis*)* per i comuni con popolazione superiore a 5.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sedici consiglieri e il numero massimo di assessori è stabilito in quattro».

27.0.100 testo 2/3

DE MONTE

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge le disposizioni di cui al comma 1 si applicano a tutti i comuni ove ne sussistano le condizioni, inclusi quelli nei quali è già avvenuto il rinnovo amministrativo secondo la previgente normativa».

27.0.100 testo 2/4

MALAN

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», sopprimere il comma 3.

27.0.100 testo 2/5

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 3, sostituire le parole: «3000 abitanti» *con le seguenti:* «5000 abitanti».

27.0.100 testo 2/6

MALAN

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 3, sostituire la parola: «sessi» *con la seguente:* «generi».

Conseguentemente, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: «A tal fine, in conformità con la "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)" del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del consiglio dei ministri, i componenti della giunta dichiarano in quale genere si riconoscono. Nel caso in cui i generi indicati siano più di due, nessun genere può essere rappresentato da più di un componente. Ove uno o più dei componenti rifiuti di dichiarare il proprio genere, non si applica il presente comma».

27.0.100 testo 2/7

MALAN

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 3, sostituire la parola: «rappresentato» *con la seguente:* «presente».

27.0.100 testo 2/8

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 3, sostituire le parole: «40 per cento» *con le seguenti:* «25 per cento».

27.0.100 testo 2/9

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 3, sopprimere le seguenti parole: «con arrotondamento aritmetico».

27.0.100 testo 2/10

MALAN

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 3, sostituire la parola: «aritmetico»*, con le seguenti:* «all'unità inferiore».

27.0.100 testo 2 /13

PICCOLI

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 3, sostituire la parola: «aritmetico»*, con le seguenti:* «all'unità».

27.0.100 testo 2/11

AIELLO, DALLA TOR, DI GIACOMO, MANCUSO

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 4, sostituire le parole: «3000 abitanti»*, con le seguenti:* «1000 abitanti».

27.0.100 testo 2/12

DI GIACOMO

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 4, sostituire le parole: «3000 abitanti»*, con le seguenti:* «5000 abitanti».

27.0.100 testo 2/14

MALAN

All'emendamento 27.0.100 (testo 2), capoverso «Art. 27-bis.», al comma 4, sostituire le parole: «3000 abitanti»*, con le seguenti:* «5000 abitanti».

27.0.100 (testo 2)

RUSSO, *RELATORE*

*Dopo l'***articolo**, *inserire il seguente:*

«Art. 27-*bis.*

1. All'articolo 16, comma 17, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, le lettere a)*, b*)*, c)* e *d*) sono sostituite dalle seguenti:
"*a)* per i comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da dieci consiglieri e il numero massimo degli assessori è stabilito in due;
b) per i comuni con popolazione superiore a 3.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da dodici consiglieri e il numero massimo di assessori è stabilito in quattro".
2. I comuni interessati dalla disposizione di cui al comma 1 provvedono, prima di applicarla, a rideterminare con propri atti gli oneri connessi con le attività di cui al titolo III, capo IV (*Status* degli amministratori locali), della parte prima del testo unico, al fine di assicurare l'invarianza della relativa spesa in rapporto alla legislazione vigente, previa specifica attestazione del collegio dei revisori dei conti.
3. Nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, con arrotondamento aritmetico.
4. Ai comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti non si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 51 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267; ai sindaci dei medesimi comuni è comunque consentito un numero massimo di tre mandati.».

Conseguentemente, all'articolo 21 sopprimere i commi 5, 6 e 7.

Art. 28

28.0.1/1

PICCOLI

All'emendamento 28.0.1, capoverso «Art 28-*bis*»*, dopo il comma 2, aggiungere il seguente*: «2-*bis.* Per i comuni costituiti a seguito di fusione nel corso dell'anno 2013, per i quali la legge regionale istitutiva della fusione sia stata emanata dopo il 30 settembre 2012 ed entro il 31 dicembre 2013, è dato termine entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge per inoltrare, nelle forme e con le modalità indicate all'articolo 2, comma 3, del decreto del Ministro dell'interno 10 ottobre 2012, l'istanza per il contributo straordinario previsto dal medesimo decreto.».

28.0.1

RUSSO, *RELATORE*

*Dopo l'***articolo***, inserire nel Capo VI il seguente:*

«Art. 28-*bis.*

(Disposizioni per l'attuazione delle riforme)

1. I sindaci delle città metropolitane di cui al Capo II e i presidenti delle province di cui al Capo III predispongono un piano triennale di attuazione della presente legge e degli atti da essa richiamati, aggiornabile annualmente, comprendente la riorganizzazione degli enti e del sistema di partecipazioni societarie secondo obiettivi di economicità e di efficienza. Il piano è approvato con deliberazione rispettivamente dei consigli metropolitani e dei consigli provinciali. Il piano indica i risparmi attesi per ciascun anno, è trasmesso al Commissario per la revisione delle spesa e al Ministro per gli affari regionali e per le autonomie locali per le attività di cui all'articolo 29, comma 8 ed è pubblicato sul sito *internet* del dipartimento per gli affari regionali. I sindaci metropolitani e i presidenti nominano un dirigente dell'ente responsabile del procedimento di attuazione del piano; il predetto dirigente costituisce il referente per le attività del Commissario perla revisione della spesa e per quelle di cui all'articolo 29, comma 8.

2. Nel bilancio di ciascuna città metropolitana e Provincia è istituito un apposito capitolo su cui annualmente confluiscono i risparmi effettivamente conseguiti in attuazione del piano di cui al comma 1. Le risorse appostate su tale capitolo possono essere utilizzate unicamente per la riduzione di tributi locali e per investimenti.».

Art. 29

29.500/1

LANZILLOTTA

All'emendamento 29.500, dopo il secondo periodo, inserire il seguente: «I piani devono comunque attenersi ai seguenti criteri:

a) articolazioni territoriali da individuare sulla base dei seguenti criteri: dimensione territoriale non inferiore a duemilacinquecento chilometri quadrati e popolazione residente non inferiore a trecentocinquantamila abitanti; adeguamento degli ambiti alle città metropolitane; possibilità di individuare, con provvedimento motivato, presidi in specifici ambiti territoriali per eccezionali esigenze connesse alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico, nonché alla garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali;

b) realizzazione dell'esercizio unitario delle funzioni logistiche e strumentali di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato ed istituzione di servizi comuni, con particolare riferimento alle funzioni di gestione del personale, di controllo di gestione, di economato, di gestione dei sistemi informativi automatizzati, di gestione dei contratti, nonché utilizzazione in via prioritaria di beni immobili di proprietà pubblica;

c) funzionalmente al processo di cui alla lettera *b)* del presente comma, con riferimento alle risorse che non risultano più adibite all'esercizio delle funzioni divenute oggetto di esercizio unitario da parte di altre strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato:

1) assegnazione, da parte delle amministrazioni di appartenenza, delle risorse umane ad altre funzioni, ovvero collocamento in mobilità delle relative unità ai sensi degli articoli 33, 34 e 34-*bis* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni;

2) riallocazione delle risorse strumentali ed assegnazione di quelle finanziarie in capo agli uffici individuati per l'esercizio unitario di ciascuna di tali funzioni».

29.500

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 6 , aggiungere, in fine, i seguenti periodi : «La riorganizzazione avviene secondo piani adottati dalle pubbliche amministrazioni entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge; i piani sono comunicati al Ministero dell'economia e delle finanze, al Ministero dell'Interno per il coordinamento della logistica sul territorio, al Commissario per la revisione della spesa e alle Commissioni parlamentari competenti. I piani indicano i risparmi attesi dalla riorganizzazione nel successivo triennio. Qualora le amministrazioni statali o gli enti pubblici nazionali non presentino i predetti piani nel termine indicato il Presidente del Consiglio dei ministri nomina un commissario per la redazione del piano.».

29.65

RUSSO, *RELATORE*

Al comma 8 sopprimere le parole: «procedere all'attuazione di quanto previsto dall'articolo 9 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, della legge 7 agosto 2012, n. 135, nonché per».

1.4. Trattazione in consultiva

1.4.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1305
XVII Legislatura

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia
approvato con il nuovo titolo
"Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere, e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgere nell'anno 2014"
Titolo breve: *equilibrio di genere elezioni Parlamento europeo*

Trattazione in consultiva

Sedute di Commissioni consultive

Seduta	Attività
5ª Commissione permanente (Bilancio)	
N. 187 (ant.) 13 marzo 2014	Esito: Non ostativo **su nuovo testo** Discusso congiuntamente: S.1224, S.1256, S.1304 Parere destinato all'Assemblea Esito: Non ostativo **su emendamenti** Esito: Non ostativo con condizioni **su emendamenti** Parere sulla copertura finanziaria (art. 81 della Cost.)

N. 190 (ant.) 19 marzo 2014	Esito: Non ostativo **su emendamenti** **Nota**: Su ulteriori emendamenti

1.4.2. Resoconti sommari

1.4.2.1. 5^ Commissione permanente (Bilancio)

1.4.2.1.1. 5ªCommissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 187 (ant.) del 13/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

BILANCIO (5ª)

GIOVEDÌ 13 MARZO 2014
187ª Seduta

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando.

La seduta inizia alle ore 11,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore URAS (*Misto-SEL*) invita la Presidenza a definire con chiarezza i tempi di esame del disegno di legge n. 1322, assegnato a questa Commissione in sede deliberante, considerato che tale provvedimento rappresenta l'unico veicolo normativo idoneo a garantire la celere entrata in vigore delle misure di sostegno alle popolazioni sarde colpite dagli eventi alluvionali dello scorso autunno. Al riguardo, ricorda con rammarico come la decadenza dei due precedenti decreti in materia di enti locali sia stata seguita dall'adozione, da parte del nuovo Governo, del decreto-legge n. 16 del 2014, all'esame della Camera dei deputati, nel quale, purtroppo, non sono state inserite le norme riguardanti la Sardegna.

Il presidente AZZOLLINI ricorda che la Commissione e la Relatrice hanno dovuto svolgere un'attività ricognitiva per individuare le sovrapposizioni tra le norme del disegno di legge n. 1322 e quelle contenute nel menzionato decreto-legge n. 16 del 2014. Fa, altresì, presente di avere preso gli opportuni contatti con la Presidenza della Commissione bilancio della Camera dei deputati, onde consentire, con l'assenso del Governo, una rapida approvazione del disegno di legge n. 1322.

IN SEDE CONSULTIVA

(1224, 1256, 1304 e 1305-A) ***Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere***

(Parere all'Assemblea sul testo e sugli emendamenti. Esame. Parere non ostativo sul testo. Parere in parte non ostativo e in parte condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti.)

Il presidente AZZOLLINI, in sostituzione della relatrice CHIAVAROLI (*NCD*), illustra il testo unificato dei disegni di legge in titolo ed i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, segnalando, per quanto di competenza, che non vi sono osservazioni da formulare sul testo.

In merito agli emendamenti, segnala la necessità di acquisire chiarimenti sulla proposta 1.0.107, onde scongiurare il rischio che la possibilità, per gli Italiani residenti all'estero, di votare alle elezioni europee presso le sezioni elettorali del Comune di residenza in Italia - limitativa rispetto alla normativa vigente - possa comportare un onere non quantificato connesso al rimborso delle spese di viaggio, con conseguente necessità di Relazione tecnica. Non vi sono osservazioni sui restanti emendamenti.

Il vice ministro MORANDO ricostruisce la portata normativa dell'emendamento 1.0.107, facendo presente che esso sostituisce integralmente l'articolo 3 del decreto-legge n. 408 del 1994 sulle modalità di esercizio del voto alle elezioni europee da parte dei cittadini italiani residenti in altri Stati dell'Unione. Nel sottolineare come, a prescindere dai profili di merito, tale emendamento determini un indubbio risparmio di spesa, in quanto elimina l'obbligo, per lo Stato italiano di allestire speciali sezioni elettorali in altri Paesi europei, per consentire ai cittadini italiani ivi residenti di poter votare per i partiti italiani partecipanti alle elezioni europee, giudica condivisibile il rilievo critico sollevato dal Relatore circa gli oneri connessi all'erogazione del rimborso spese: pertanto, ritiene che una valutazione di nulla osta debba essere condizionata all'esplicita esclusione di qualunque tipologia di rimborso delle spese di viaggio in favore dei cittadini italiani che decidono di votare alle elezioni europee nel comune italiano di residenza.

Alla luce della proposta formulata dal rappresentante del Governo, il presidente AZZOLLINI in qualità di relatore, propone l'approvazione di un parere del seguente tenore: "La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo. In merito all'emendamento 1.0.107, il parere di nulla osta è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, dopo il primo periodo, del seguente: «Agli elettori di cui al presente articolo non è riconosciuto alcun rimborso per le spese di viaggio.» Su tutti i restanti emendamenti il parere è di nulla osta.

Verificata la presenza del prescritto numero legale, la Commissione approva.

La seduta termina alle ore 11,25.

1.4.2.1.2. 5ªCommissione permanente (Bilancio) - Seduta n. 190 (ant.) del 19/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

BILANCIO (5ª)

MERCOLEDÌ 19 MARZO 2014
190ª Seduta (2ª antimeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

La seduta inizia alle ore 11,45.

IN SEDE CONSULTIVA

(1224, 1256, 1304 e 1305-A) ***Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere***
(Parere all'Assemblea su ulteriori emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il presidente AZZOLLINI avverte che sono pervenuti dall'Assemblea i subemendamenti all'emendamento 1.1000 della Relatrice, su cui aveva formulato un parere di nulla osta, ai sensi dell'articolo 100, comma 7, del Regolamento. Fa, quindi, presente che le proposte subemendative riproducono una parte rilevante degli emendamenti presentati al disegno di legge nella versione originale e che risultano, peraltro, privi di criticità sotto il profilo finanziario.
Propone, pertanto, l'approvazione di un parere di nulla osta.

La Commissione approva.

La seduta termina alle ore 11,50.

1.5. Trattazione in Assemblea

1.5.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1305
XVII Legislatura

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia
approvato con il nuovo titolo
"Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere, e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgere nell'anno 2014"
Titolo breve: *equilibrio di genere elezioni Parlamento europeo*

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta	Attività (esito)
N. 205 (pom.) 11 marzo 2014	**Dibattito connesso** Fissato termine per la presentazione degli emendamenti: 12 marzo 2014 alle ore 16:00
N. 207 (pom.) 12 marzo 2014	**Discussione generale** Discusso congiuntamente: S.1224, S.1256, S.1304, S.1305 Il relatore di maggioranza integra la relazione scritta. Adottato come testo base il DDL **T.U. della Commissione**.
N. 208 (ant.) 13 marzo 2014	**Discussione generale**
N. 210 (ant.) 18 marzo 2014	**Discussione generale**
N. 211 (pom.) 18 marzo 2014	**Discussione generale** Conclusa la discussione generale.
N. 212 (ant.) 19 marzo 2014	**Trattazione articoli** *(Fissato termine per la presentazione di subemendamenti ad emendamento del relatore: 19 marzo 2014 alle ore 11:00; respinta proposta di rinvio del ddl in Commissione)* . **Trattazione articoli** *(Replica del relatore) Esame art. 1 del T.U. della Commissione (respinti emendamenti; approvato odg).*

N. 214 (ant.)
20 marzo 2014

Trattazione articoli
Esame art. *1 e 2 del T.U. della Commissione (approvato emendamento all'art. 1; accolti odg; approvato art. 2 nel testo della Commissione)*.

Voto finale
Esito: **approvato in T.U.**
T.U. con S.1256, S.1304, S.1305

Votazione nominale a scrutinio simultaneo: favorevoli 157, contrari 34, astenuti 23, votanti 214, presenti 215.
Effettuato coordinamento.

1.5.2. Resoconti stenografici

1.5.2.1. Seduta n. 205 (pom.) dell'11/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

205a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MARTEDÌ 11 MARZO 2014

_____

Presidenza del vice presidente GASPARRI,
indi della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,32)*.

Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,34)*.

Per l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1224

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, volevo comunicare all'Aula, come ho già fatto per iscritto secondo le modalità previste dal nostro Regolamento, che ai sensi dell'articolo 56, comma 4, sono a chiederle la calendarizzazione per la giornata odierna - a seguire rispetto al primo punto all'ordine del giorno, concludendo ovviamente il già avviato esame del disegno di legge sulle incompatibilità dei magistrati - del disegno di legge n. 1224, e le spiego anche il motivo.

Stiamo assistendo in questi giorni ad un ampio dibattito alla Camera rispetto all'argomento dell'equilibrio di genere in sede di elezioni (politiche, nel caso specifico); noi abbiamo affrontato il tema dell'equilibrio di genere in Commissione rispetto alle elezioni europee. Per le elezioni europee, fino all'attuale legislatura, era prevista una norma transitoria che garantiva una minima rappresentanza di genere per la quale uno dei due generi non doveva avere una presenza superiore ai due terzi. Questa norma, essendo transitoria, viene completamente meno in vista delle prossime elezioni europee, quindi con questa logica la normativa è stata esaminata in Commissione, ed è stato dato mandato all'unanimità al relatore di riferire in Aula, prevedendo l'equilibrio di genere e la preferenza con la cosiddetta alternanza, ovvero, nel caso di espressione di più di una preferenza, che la seconda debba appartenere ad un genere diverso rispetto alla prima.

Pertanto, avendo riscontrato da parte di tutti i Gruppi la necessità che il Senato si togliesse l'onta di essere stato accusato di non aver voluto esitare una legge elettorale e di averla dovuta inviare per forza di cose alla Camera (visti i risultati, forse sarebbe stato il caso di mantenerla qui: non voglio comunque polemizzare rispetto a questo tema), era stata precedentemente comunicata la convocazione di una riunione della Conferenza dei Capigruppo oggi per le ore 15, riunione che ero convinto fosse finalizzata alla calendarizzazione di questo provvedimento.

Visto che i tempi per potere approvare il disegno di legge in questione sono strettissimi, sono a chiederle, con il prescritto numero di senatori, che lei, nel momento in cui lo riterrà opportuno, sottoponga la mia richiesta al voto dell'Aula. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di valutare, secondo la prassi costante, il momento della seduta nel quale procedere, ai sensi del Regolamento, al voto dell'urgentissima.

Sull'ordine dei lavori

VOLPI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, un collega mi segnala che l'8a Commissione sta ancora procedendo a votazioni ad inizio seduta. Le chiederei di verificare.

PRESIDENTE. Provvediamo a disporre ai fini dell'immediata conclusione dei lavori presso l'8a Commissione, essendosi avviati i lavori dell'Aula. Grazie per la segnalazione.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta dell'11 marzo 2014, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nella circoscrizione Estero e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la ripartizione Africa-Asia-Oceania-Antartide: Francesco Giacobbe;

per la ripartizione America meridionale: Fausto Guilherme Longo e Claudio Zin;

per la ripartizione America settentrionale e centrale: Renato Guerino Turano;

per la ripartizione Europa: Claudio Micheloni e Aldo Di Biagio.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(116) ***PALMA. - Disposizioni in materia di ricollocamento dei magistrati candidati, eletti o nominati ad una carica politica e riordino delle disposizioni in materia di eleggibilità dei magistrati alle elezioni amministrative***

(273) ***ZANETTIN ed altri. - Disposizioni in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei magistrati***

(296) ***BARANI. - Modifiche all'articolo 7 e abrogazione dell'articolo 8 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati***

(394) ***CASSON ed altri. - Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative e in relazione alla assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali***

(546) ***CALIENDO ed altri. - Disposizioni sulla candidabilità dei magistrati alle elezioni politiche e amministrative e sull'assunzione di cariche di governo nazionali e locali, nonché sulle incompatibilità successive alla cessazione del mandato o della carica*** **(ore 16,39)**

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: ***Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative nonché di assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali. Modifiche alla disciplina in materia di astensione e ricusazione dei giudici***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 116, 273, 296, 394 e 546, nel testo unificato proposto dalle Commissioni riunite.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 6 marzo sono stati accantonati gli articoli 6, 8 e 12 con i relativi emendamenti, al fine di consentire alla Commissione bilancio di svolgere ulteriori approfondimenti.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza l'ulteriore parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti precedentemente accantonati, sui quali invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi, in attesa che trascorrano i venti minuti dal preavviso.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, utilizziamo questo tempo, dando atto anche noi del fatto che è stato presentato e ci è stato consegnato il nuovo parere della 5a Commissione con una proposta di riformulazione relativamente sia all'articolo 6, comma 2, lettera *d)*, sia all'articolo 12, comma 1, lettera *d)*, e di conseguenza anche sull'emendamento 6.101.

La proposta di riformulazione riguarda la sostituzione delle parole seguenti: «con possibilità di riscatto figurativo a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato» con le seguenti altre parole: «con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato».

In questo senso, i due relatori accolgono questa proposta di riformulazione e fanno presente di avere già depositato e consegnato gli emendamenti, rispettivamente, 6.1000 e 12.1000, che riprendono testualmente le indicazioni della 5a Commissione.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Il Governo è favorevole a questa riformulazione.

PRESIDENTE. Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi anche sugli altri emendamenti accantonati presentati all'articolo 6.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, come si diceva la volta scorsa, l'articolo 6 costituisce sostanzialmente il nucleo di questo disegno di legge.

Com'è noto, era stata proposta una serie di soluzioni alternative, anche contrapposte l'una all'altra, per quanto riguarda il ricollocamento dei magistrati. Da una parte, c'erano disegni di legge che facevano riferimento alla necessità per il magistrato giunto in Parlamento di non tornare alla magistratura d'origine: in sintesi, su questa posizione c'erano tre disegni di legge i cui primi firmatari sono tre senatori che siedono a questi banchi (il presidente Palma, il senatore Zanettin ed il sottoscritto). Altre proposte invece intendevano consentire il ritorno alla magistratura d'origine, seppur con qualche minima limitazione.

Su questo punto si è ampiamente discusso in sede di Commissioni riunite 1a e 2a. Come relatori, riteniamo di aver raggiunto un punto di equilibrio per quanto riguarda proprio la delicatezza di questo tema, con rispetto dei principi costituzionali a tutela, da una parte, del singolo magistrato come cittadino che si candida alle elezioni e, dall'altra, della magistratura come organismo e del Parlamento.

Questo punto di equilibrio, come relatori, riteniamo di doverlo condividere, anche per rispetto del lavoro svolto dalla Commissione. In questo senso, formulo un invito al ritiro degli emendamenti. Peraltro, mi risulta che l'emendamento 6.102 a prima firma del senatore Crimi sia già stato ritirato, così come il 6.101 del senatore Albertini, mentre per gli emendamenti 6.100 e 6.103 vale l'invito al ritiro testé formulato.

Sull'emendamento 6.104 il parere è favorevole.

Con riferimento all'emendamento 6.105, propongo una riformulazione, che riguarda le ultime parole, cioè, dove è scritto: «non possono ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni», propongo di sostituire le parole: «un periodo di due anni» con le parole: «lo stesso periodo».

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 6.106, mentre invito al ritiro dell'emendamento 6.107.

Sull'emendamento 6.108 del senatore Buemi formulo un invito al ritiro, perché la prima parte è già trattata, e la seconda, cioè quella che fa riferimento al regolamento di cui all'articolo 8 comma 2, potrebbe essere riproposta all'articolo 8 nella stessa formulazione come modalità e criteri da riferirsi al regolamento che dovrà essere approntato per disciplinare le situazioni che si vengono a creare, ad opera della Presidenza del Consiglio d'intesa con i Ministri competenti.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, signor Presidente.

DI MAGGIO *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(PI)*. Signor Presidente, desidero segnalare che l'emendamento 6.101 non è stato ritirato. Tale emendamento, originariamente a firma dei senatori Albertini, Susta e Di Maggio, è stato ritirato dai senatori Albertini e Susta, mentre è stato da me mantenuto.

PRESIDENTE. Grazie senatore. Accetta la proposta di riformulare l'emendamento come richiesto dalla 5a Commissione?

DI MAGGIO *(PI)*. Sì, si tratta di una riformulazione di carattere economico.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 6.101 (testo 2), come riformulato dal senatore Di Maggio.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, per le motivazioni già espresse all'inizio e anche poco fa, mantengo l'invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Non mi pare che il senatore di Maggio intenda ritirare l'emendamento o non avrebbe preso la parola per confermarlo.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, confermo che ho ritirato il mio emendamento 6.103.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, la sua segnalazione era già stata recepita dagli uffici.

Colleghi, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,49, è ripresa alle ore 16,54).

Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 6.100, sul quale è stato formulato un invito al ritiro.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio)*.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, se fosse possibile, vorrei non più di un minuto di attenzione.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Prego, senatore Palma, cominci pure.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in sede di illustrazione degli emendamenti dicevo che questo è il punto nevralgico del provvedimento. In realtà - non me ne voglia il senatore Casson - le Commissioni, nella fase istruttoria... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, abbassate il tono della voce. Prego senatore, abbia la pazienza di andare avanti.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Dicevo che nella fase istruttoria le Commissioni hanno deciso di non decidere, lasciando aperta la possibilità al magistrato che rientra dall'azione politica di scegliere se tornare in magistratura, andare all'Avvocatura, collocarsi a riposo ovvero decidere di andare nei ruoli del Ministero della giustizia.

L'emendamento 6.100 decide nel senso che individua come unico percorso per il magistrato che rientra dall'attività politica quello di andare all'Avvocatura dello Stato. Quindi, senza farla troppo lunga, con questo emendamento ho ritenuto semplicemente di far decidere l'Assemblea sul punto più importante del provvedimento, e la decisione è molto semplice: se voi, colleghi, ritenete che il magistrato che ha fatto attività politica possa comunque tornare a fare il magistrato, mantenendo cioè quella terzietà voluta dalla Costituzione all'articolo 111, non avrete altro da fare che bocciare questo emendamento; se invece ritenete che il magistrato che fa attività politica, che ricopre determinati incarichi politici, non possa, sotto il profilo dell'apparenza, mantenere quella terzietà prevista dall'articolo 111, voterete a favore di questo emendamento.

Sotto il profilo tecnico, l'emendamento è corretto, copre le varie problematiche, e quindi la scelta che vi si pone - anche se, come dire, non mi sembra essere per voi molto pressante - è quella di decidere se il magistrato, all'atto di cessare l'azione politica, possa tornare a fare il magistrato, ovvero, avendo perso l'apparenza della terzietà, debba andare all'Avvocatura dello Stato.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, anzitutto vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento, perché, se mi consente, Presidente, le ragioni che mi inducono a condividerlo sono molto semplici. Condivido tutto quanto ha detto il senatore Palma, che lo ha presentato, ma vorrei ricordare a tutti coloro che siedono in quest'Aula che quando un giudice svolge la sua funzione, in particolare di giudicante, prima ancora di essere imparziale, deve apparire tale: deve dare al cittadino la serenità del giudizio, ed è molto difficile che chi è diventato parte politica in un consesso come questo, o come quelli di enti territoriali, possa, dopo avere abbandonato il suo ruolo di bilancia, diventare peso.

L'ho già detto in discussione generale... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Falanga.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, in linea di stretto principio sarei

d'accordo sull'emendamento 6.100 del presidente Palma, ma c'è un punto che mi lascia perplesso, e per questo dichiaro il mio voto di astensione.

È evidente che ritengo che il bene da proteggere principalmente sia quello della terzietà del giudice e, in questo senso, un magistrato che torni all'attività giurisdizionale, dopo aver espletato la funzione politica, ha perso questa terzietà, almeno dal punto di vista dell'immagine: conseguentemente, bisognerebbe impedirne il ritorno alla funzione di magistrato. Ma il fatto di destinare univocamente alla funzione dell'Avvocatura dello Stato il magistrato che non svolge più le funzioni del magistrato rappresenta un privilegio che cercherei di evitare: è infatti evidente che la posizione riservata ai componenti dell'Avvocatura, dal punto di vista del trattamento economico diretto, si può equiparare a quella dei magistrati, ma dal punto di vista del trattamento complessivo, in funzione delle cause gestite dall'Avvocatura, sicuramente porta a un premio economico di un certo rilievo.

Sarei favorevole all'emendamento se non fosse stata prevista questa corsia obbligatoria. Pertanto, dichiaro il mio voto di astensione.

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Signor Presidente, chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.100, presentato dai senatori Palma e Falanga.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.101 (testo 2).

DI MAGGIO *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(PI)*. Vorrei sottolineare, signor Presidente, come ho già detto nella scorsa seduta, che questo voto per noi è dirimente rispetto al voto finale del disegno di legge.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.101 (testo 2), presentato dal senatore Di Maggio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Gli emendamenti 6.102 e 6.103 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.104.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.104, presentato dal senatore Caliendo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.105 (testo 2).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.105 (testo 2), presentato dal senatore Lumia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE**.** Risulta pertanto assorbito l'emendamento 6.106.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, l'emendamento 6.106 doveva essere votato prima, ma non è assorbito, prevedendo, al comma 2, lettera *a)*, per i magistrati già in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti centrale e la Corte militare d'appello o presso le rispettive Procure generali nonché presso la Procura nazionale antimafia non già due anni di esclusione dagli incarichi direttivi o semidirettivi, ma una durata uguale a tutti gli altri. Per questo motivo aveva ricevuto il parere favorevole del relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento precedente, infatti, è stato riformulato in questo senso, senatore. Le parole finali dell'emendamento precedente sono state riformulate con le parole «lo stesso periodo». Poiché la riformulazione è stata accettata, il suo emendamento è assorbito.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Va bene, allora.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 6.107 vi è un invito al ritiro: lo accetta?

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Su questo emendamento chiedo solo un attimo di attenzione. Si fa una differenza di trattamento: il giudice candidato e non eletto ritorna a fare il giudice per cinque anni in funzione collegiale e non può avere incarichi direttivi; colui che, invece, diventa deputato o senatore o riveste altre cariche può ritornare a fare il giudice con le stesse condizioni del non eletto, ma può chiedere (dovrebbe invece scegliere il Parlamento) di andare all'Avvocatura dello Stato, senza concorso, in violazione delle norme della Costituzione oppure di essere inquadrato in un ruolo autonomo nel Ministero della giustizia. Non devo spiegare a nessuno di voi, né al Vice Ministro, che non esiste un ruolo al Ministero della giustizia: è l'unico Ministero senza un ruolo. Ciò significa prevedere un trattamento privilegiato per chi è entrato in Parlamento.

L'emendamento 6.107 prevede per costoro lo stesso trattamento riservato a chi è candidato e non è eletto, ossia svolgere per forza cinque anni in funzioni collegiali senza avere incarichi direttivi o semidirettivi, in modo da eliminare quella che Pertini chiamava la mancanza di apparenza di indipendenza. Per tali motivi insisto per la votazione dell'emendamento.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto l'Istituto tecnico statale «Umberto Zanotti Bianco» di Marina di Gioiosa Jonica, in provincia di Reggio Calabria e i ragazzi e i docenti che seguono i nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546 (ore 17,06)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.107.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.107, presentato dal senatore Caliendo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Sull'emendamento 6.108 vi era un invito al ritiro: senatore Buemi, lo accetta?

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, c'era una richiesta di riformulazione, se ho capito bene.

PRESIDENTE. Prego il relatore di chiarire il parere.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 6.108 è diviso in due periodi. Il primo periodo è ricompreso nelle norme che abbiamo già considerato. Per la seconda parte, che fa riferimento al regolamento di cui all'articolo 8, comma 2, avevo segnalato l'opportunità al senatore Buemi di considerare questa parte e di valutare un inserimento all'articolo 8. L'articolo 8, comma 2, infatti, riguarda espressamente il regolamento che deve disciplinare queste modalità di inquadramento. Questo secondo periodo, quindi, potrebbe essere riferito all'articolo 8, che consideriamo tra poco.

PRESIDENTE. Non essendoci emendamenti all'articolo 8, se non quello soppressivo, invito il relatore a presentare formalmente un emendamento che recepisca questa parte dell'emendamento 6.108, il quale, se il senatore Buemi è d'accordo, viene contestualmente ritirato.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, per me va bene.

CASSON, *relatore*. Posso leggere direttamente l'emendamento, affinché resti a verbale.

PRESIDENTE. No, abbiamo bisogno di avere un documento da allegare agli atti dei nostri lavori. L'emendamento 6.108 è pertanto ritirato poiché sarà presentato dal relatore un emendamento all'articolo 8, sulla parte relativa, che perverrà agli uffici.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1000, che la 5ª Commissione ritiene necessario.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.1000, presentato dai relatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 6, nel testo emendato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 6, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 8, precedentemente accantonato, e dei relativi emendamenti.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in considerazione dell'approvazione dell'emendamento 6.1000, ritiro l'emendamento 8.100.

PRESIDENTE. L'emendamento 8.100 è quindi ritirato.

Rimane l'emendamento presentato dal relatore, che recepisce l'emendamento 6.108 del senatore Buemi.

Senatore Casson, lo può ripetere all'Assemblea?

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, ho già depositato il testo dell'emendamento, e lo leggo all'Assemblea per completezza: «Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: "Il regolamento disciplina le modalità di tale inquadramento, nonché le funzioni cui esso è finalizzato, con priorità per mansioni di studio e ricerca e per la destinazione alle candidature presso enti od organismi internazionali in cui si richiede la presenza di magistrati italiani"». Questo era il testo dell'emendamento del senatore Buemi, che inseriamo per completare l'articolo 8.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 8.1000.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 8.1000, presentato dai relatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

La votazione è annullata.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei chiedere se un parlamentare assente può chiedere l'appoggio alla votazione. O andiamo a togliere la pallina da dentro quella buchetta, visto anche che sono presenti in tribuna degli studenti! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a fare le opportune verifiche. *(Commenti del senatore Castaldi)*.

Ha fatto la sua segnalazione, senatore Castaldi.

CASTALDI *(M5S)*. Non ho finito, mi permetta.

PRESIDENTE. Prego.

CASTALDI *(M5S)*. Perché non manda un assistente a controllare e a togliere la pallina e prende provvedimenti? Questo schifo qui dentro deve finire! *(Applausi dal Gruppo M5S e applausi ironici del senatore Sonego)*.

PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a fare le opportune verifiche.

Dichiaro nuovamente aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Il senatore Segretario Barani si reca presso i banchi del Gruppo FI-PdL XVII ed estrae una scheda da un dispositivo di voto. Commenti dal Gruppo M5S).

VOCI DAI BANCHI DEL GRUPPO M5S. Vergogna!

PRESIDENTE. Il senatore Barani farà le opportune verifiche e poi riferirà.

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 8, nel testo emendato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 8, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 12, precedentemente accantonato, e dei relativi emendamenti, che si intendono illustrati e su cui invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

ZANETTIN, *relatore*. Invito a ritirare tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione degli emendamenti dei relatori - il 12.500 e il 12.1000 - su cui il parere è favorevole.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Il parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 12.100, 12.101 e 12.102 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.500.

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, escludendo le palline. *(Ilarità. Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Mi trovo d'accordo sulla prima e sulla seconda parte.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 12.500, presentato dai relatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, intende accogliere l'invito del relatore a ritirare l'emendamento 12.103?

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.1000.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 12.1000, presentato dai relatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 12, nel testo emendato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 12, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE.

Passiamo alla votazione finale.

SUSTA *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA *(SCpI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il Gruppo Scelta Civica per l'Italia esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame, che rappresenta un punto positivo di mediazione tra il diritto di tutti i cittadini a partecipare alla gestione della cosa pubblica e il dovere di preservare l'indipendenza dell'ordine giudiziario, così da assicurare a tutti i cittadini la certezza di essere soggetti ad un giudice naturale che sia davvero terzo, soggetto solo alla legge, come vuole la nostra Costituzione.

Non si poteva non prendere atto che l'era digitale, la civiltà della comunicazione e la velocizzazione delle comunicazioni condizionano sempre più la politica, con la veloce trasformazione di sconosciuti in *star* e la veloce acquisizione alla propria causa di chi ha ottenuto notorietà per fatti legati alla propria professione. Tali innovazioni nei processi di selezione del personale politico incidono profondamente sulla natura davvero democratica del nostro sistema. Ciò non riguarda ovviamente soltanto la magistratura (si pensi, ad esempio, ai giornalisti, soprattutto a quelli televisivi), ma assume particolare significato quando si tratta di magistrati.

Non è il caso di approfondire in questa sede il grande dibattito - che pure si è aperto da Tangentopoli in poi - se compito primario dei magistrati sia quello di tutelare in concreto l'idea astratta di Giustizia (con la «G» maiuscola), cioè l'insieme di norme etiche, pregiuridiche, cui subordinare l'interpretazione del diritto positivo, ciò che spesso ha portato a costruire teoremi accusatori, poi smentiti perché non supportati dai fatti e riconducibili a fattispecie penalmente rilevanti, oppure - appunto - se l'ordine giudiziario debba essere il garante in concreto della legalità, dell'applicazione della legge, del diritto positivo.

Con questo disegno di legge non risolviamo né affrontiamo il tema del rapporto tra magistratura e politica, che pure ha condizionato la vita istituzionale del Paese in questi vent'anni, in cui la politica colpevolmente non ha risolto problemi esiziali per uno Stato democratico fondato sui principi liberali della divisione dei poteri, come il conflitto di interessi tra gli affari personali e l'esercizio della

funzione parlamentare o di governo o istituzionale, l'aggiornamento della compatibilità e incompatibilità degli eletti nelle istituzioni, il finanziamento della politica (tema su cui tardivamente, ma a mio avviso anche frettolosamente, abbiamo risposto poche settimane fa).

Per contro, non si può non vedere che anche tra i settori della magistratura ideologicamente collocati in parti opposte si è diffusa la convinzione che l'obbligo etico di realizzare la giustizia invece di applicare il diritto positivo comportava la necessità di svolgere un ruolo di supplenza della politica, nel frattempo indebolita nella sua capacità di affrontare e risolvere la sempre più ampia frattura tra ceto politico e corpo sociale.

La soluzione di questa ferita nei rapporti tra ordine giudiziario, da un lato, e la politica, dall'altro, dovrà essere affrontata e risolta in una più generale riforma della giustizia che sia coerente con il dettato costituzionale e con i principi liberali dello Stato di diritto. Questo provvedimento va nella direzione giusta: quella di garantire un equilibrio costituzionalmente corretto tra la doverosa terzietà dei giudici e la salvaguardia, anche per i magistrati, del diritto di poter esercitare i mandati elettivi, al pari di tutti gli altri cittadini, a determinate condizioni.

Per queste ragioni, Scelta Civica per l'Italia voterà a favore di questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo SCpI)*.

DI MAGGIO *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(PI)*. Signor Presidente, non credo che si sia trovato un dignitoso punto di equilibrio, e ho approfittato di questo periodo di accantonamento del provvedimento anche per poter recuperare qualcosa che credo possa essere interessante per l'attenzione dell'Aula.

Il 31 gennaio 1947, nell'ambito della Commissione per la Costituzione, Aldo Moro fa una dichiarazione, che credo sia di estrema attualità: «Bisogna garantire la libertà di pensiero dei magistrati sul piano politico. Indubbiamente il diritto di voto che si riconosce ai magistrati e il diritto di eleggibilità che ad essi si assicura, servono in parte a garantire questa libertà di pensiero sul piano politico. Ma è necessaria una limitazione per quanto riguarda l'appartenenza ai partiti politici. Si tratta di un sacrificio, ma il sacrificio è giustificato perché sia garantita la libertà dei cittadini, verso i quali i magistrati, per la loro stessa funzione, hanno obblighi diversi da tutti gli altri. È un sacrificio che ritorna ad incremento della dignità dei magistrati e a maggior garanzia della loro funzione. I magistrati debbono essere non soltanto superiori ad ogni parzialità, ma anche ad ogni sospetto di parzialità. Questa estraneità formale dalla lotta politica conferisce una maggiore dignità alla Magistratura, cosicché il magistrato possa obbedire veramente soltanto all'imperativo della propria coscienza». Questo passaggio mi è parso estremamente significativo, perché fu fatto nel corso di una seduta della Commissione per la Costituzione.

Oggi noi abbiamo all'ordine del giorno la questione della partecipazione dei magistrati alle competizioni elettorali. Non si può ovviamente vietare ai magistrati di presentarsi alle elezioni; sarebbe una violazione dell'articolo 51 della Costituzione. Il problema che il provvedimento di oggi intende sanare concerne cosa debba fare il magistrato eletto in Parlamento, sia nazionale che europeo, o comunque chiamato a cariche elettive, alla scadenza del proprio mandato.

Che noi si viva un tempo nel quale gli sconfinamenti tra i poteri dello Stato sono all'ordine del giorno mi sembra sia un dato di fatto; che la debolezza della politica abbia fatto spazio al potere giudiziario, a volte in funzione di supplenza, oppure, spesso, esorbitando ruoli e funzioni, è un altro dato di fatto.

Credo che se il nostro Paese fosse veramente quello che in molti si prodigano a definire la culla del diritto - in questo senso, nell'Aula, di ampia retorica se ne è fatta molta - e, aggiungerei, anche un Paese di grande civiltà giuridica, basterebbe che il magistrato che decide di candidarsi a cariche elettive si dimettesse prima della candidatura stessa. Un onere, questo, che, anche se non stabilito dalla legge, dovrebbe essere oggi avvertito da qualunque magistrato come un dovere elementare di deontologia professionale, (anche queste, vorrei sottolinearlo, non sono parole mie, ma di un giurista, il dottor Ferrajoli, che è stato anche magistrato, di Magistratura Democratica). Un dovere, questo, che

metterebbe al riparo da qualsiasi sospetto l'attività giudiziaria.

Vorrei sottolineare agli onorevoli colleghi la gravità del provvedimento che ci accingiamo a votare, tendente a salvaguardare il principio cardine della separazione dei poteri. Mi dispiace che sia assente il amico senatore Albertini, perché, alla citazione che ho fatto l'altra volta in Aula di Montesquieu, vorrei aggiungerne una tratta da un testo molto significativo del 1789, ossia «Idee sul dispotismo ad uso di coloro che pronunciano questa parola senza comprenderla» di Condorcet: quello giudiziario non è un potere buono o giusto, ma odioso, perché, diversamente da qualunque altro pubblico potere (legislativo, politico o amministrativo), è un potere dell'uomo sull'uomo, che decide della libertà ed è perciò in grado di rovinare la vita delle persone sulle quali è esercitato. È dunque un potere terribile e odioso, soprattutto quello penale, che solo le garanzie possono limitare, ma non annullare. Quel potere sarà tanto più legittimo, quanto più è limitato dalle garanzie. Di questo allora parliamo oggi, di garanzie: scegliendone di rigidamente determinate, cari colleghi, riaffermiamo proprio il primato della politica, e soprattutto della nostra funzione in essa.

Come non capire che licenziando questo provvedimento affermiamo che il magistrato ha lo *status* di un cittadino qualsiasi, che può amministrare giustizia, che può stare in Parlamento, a destra, a sinistra o al centro, e che poi può ritornare ad amministrare giustizia e quindi punire, anche in modo serio, corretto e scrupoloso? Purtuttavia, ditemi: chi si sentirebbe di ragionare contro a quel tale che sollevasse il dubbio di aver ricevuto una lesione del proprio diritto non in ragione della legge, ma della visione politica del magistrato che l'ha giudicato? Ecco che allora le buone ragioni di questa legge vengono vanificate da un testo normativo che applica ciò che vorrebbe disapplicare, tutto in perfetto stile gattopardesco.

Per questi motivi annuncio il voto contrario del Gruppo Popolari per l'Italia. *(Applausi dal Gruppo PI)*.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, siamo di fronte all'ennesimo dibattito in questa Camera alta sulle prerogative della casta, di un gruppo - che qualcuno definisce lavoratori, ma che, a giudicare dal numero dei processi arretrati, grandi lavoratori non sono - ossia i magistrati, i giudici. Cinque o sei milioni sono i processi in arretrato e sessanta i giorni di ferie che hanno a disposizione; i loro sono tra gli stipendi più alti che si siano mai avuti e che si abbiano in Italia per un gruppo di lavoratori; un Governo ha osato addirittura ridurli loro del 10-15 per cento, ma subito altri giudici della Suprema corte hanno detto che non era costituzionale e quindi sono stati loro restituiti. Inoltre, non hanno alcuna responsabilità civile, a differenza di tutti gli altri lavoratori italiani, non rispondono degli errori e delle manchevolezze commessi (hanno un organo di autocontrollo che, di fatto, non li controlla) e quando vogliono, possono scendere in politica con una parte e ritornare poi a giudicare i loro avversari politici (nelle varie amministrazioni o nel Parlamento italiano, europeo o regionale).

Così ovviamente non va, cari colleghi, perché è una questione solo italiana. Il collega Di Maggio parlava della Costituzione e di Aldo Moro, ma c'è anche Calamandrei, ci sono altri Padri costituenti che hanno voluto ben equilibrare i poteri e hanno scritto l'articolo 68 pensando di impedire che un potere avesse il sopravvento sull'altro. Insomma, noi siamo di nuovo qui a parlare di una casta e, come dice il collega Di Maggio, non abbiamo il coraggio di andare oltre, perché, come tutti sappiamo, abbiamo Magistratura Democratica che imperversa e impera e abbiamo un partito, il Partito Democratico, che da questo sindacato di magistrati dipende, perché per riuscire ad arrivare al potere ha avuto bisogno di togliere per via giudiziaria i propri avversari (ci è andata bene, una volta lo facevano con i carri armati).

Colleghi, considerando quanto avviene negli altri Paesi e tenuto conto del fatto che, secondo la volontà dei nostri Padri costituenti, nel nostro ordinamento la magistratura e soprattutto i pubblici ministeri godono di una totale autonomia e indipendenza dal Governo e dai poteri esecutivo e legislativo, lascia perplessi il fatto che il legislatore abbia finora inteso sancire solo una causa di incompatibilità tra l'ufficio di magistrato e la posizione di candidato alle elezioni politiche, al fine di garantire quel bene costituzionalmente rilevante che è la terzietà, l'imparzialità del giudice, senza statuire invece per i

magistrati una condizione di ineleggibilità assoluta, come del resto fa per altre categorie espressamente indicate nell'articolo 7 dello stesso testo unico, di cui al decreto del Presidente della Repubblica del n. 361 del 1957.

Non è infatti vero, come sostiene qualcuno in malafede, che la nostra Costituzione afferma che siamo tutti uguali nel partecipare a cariche elettive, perché la legge testé citata afferma che sono ineleggibili alla carica di parlamentare: i Presidenti delle Giunte provinciali (finché ci saranno le Province), i sindaci dei Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, il capo e il vice capo della Polizia, gli ispettori generali di pubblica sicurezza, i capi di gabinetto dei Ministeri, i rappresentanti e i commissari di Governo, i prefetti e coloro che ne fanno le veci nelle predette cariche, i vice prefetti, i funzionari di pubblica sicurezza, gli ufficiali generali, gli ammiragli, gli ufficiali superiori delle Forze armate. La legge quindi stabilisce giustamente che una serie di persone non devono essere elette, perché sono in posti chiave dell'ordinamento dello Stato, pertanto è giusto che, avendo degli incarichi ben specifici, non debbano ricoprire altre cariche. Crediamo sia altrettanto giusto che i giudici facciano solo il loro dovere e magari lavorino di più, affinché non ci si trovi di fronte a sentenze che vengono emesse dopo otto, dieci, dodici o quattordici anni.

Oltre ai casi suddetti, l'articolo 10 del medesimo testo di legge presenta anche altre situazioni di incompatibilità. Ulteriori casi di ineleggibilità sono previsti per i giudici della Corte costituzionale e ancora per l'amministratore straordinario, il direttore generale e il direttore amministrativo di tutte le aziende sanitarie locali, che sono tantissime. Ciò per dirvi che le cause d'ineleggibilità così individuate sono dirette a tutelare esigenze differenti, come la garanzia della sovranità e dell'interesse nazionale, un principio cui in questi giorni ci rimanda continuamente anche l'Unione europea, che ci chiede di uniformarci alla legislazione in materia di diritto penale, amministrativo, civile con le normative europee, altrimenti non possiamo stare in Europa a senso unico alternato. Ciò al fine proprio di evitare indebite interferenze tra interessi e capziose influenze sull'elettorato.

Ecco la necessità di intervenire a colmare le lacune della normativa che è stata a suo tempo affrontata anche dalla Commissione parlamentare del 1997 - se vi ricordate - a guida dell'onorevole D'Alema. Anche in quel caso infatti si pensava che i magistrati ordinari e amministrativi non potessero partecipare a competizioni elettorali nella Regione in cui avessero esercitato la loro funzione negli ultimi cinque anni.

In conclusione, signor Presidente, riteniamo che questo sia un Parlamento sotto scacco di Magistratura Democratica; ho sempre detto e lo ripeto - adesso lo ripeto anche con maggior forza - che è anche sotto scacco delle cooperative rosse, infatti abbiamo un Ministro che appartiene a tale ambito d'intervento e di zona.

Noi riteniamo comunque che un po' sia meglio di niente e che l'ottimo sia nemico del bene, ed è per questo che il provvedimento in discussione, che cerca di mettere in piedi una disciplina più armonica e maggiormente congrua per quanto attiene ai casi di incandidabilità, ineleggibilità e ricollocamento di magistrati, sia meglio di niente, quindi diamo il nostro voto favorevole, ovviamente turandoci il naso, perché si doveva e si potrebbe fare di più; ci auguriamo che nella prossima legislatura, con il bicameralismo ancora vigente o con il solo Senato (come ritengo sia più utile; anche per la tradizione, il sottoscritto ritiene sia più utile con un'unica Camera), si riesca veramente, con una maggioranza riformista e garantista, a ribaltare questo strapotere di Magistratura Democratica, che tiene (non riesco a capirlo o almeno io lo capisco ma non lo posso dire) sotto scacco una forza politica come il Partito Democratico.

Quindi, annuncio il nostro voto favorevole. *(Applausi del senatore Ferrara Mario).*

STEFANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord preannuncia fin d'ora una sua posizione favorevole nei confronti del disegno di legge in esame.

Si sta trattando di una materia veramente molto delicata. Nelle Commissioni riunite abbiamo dibattuto

ampiamente e si sono cercati di approfondire i temi, tenendo conto che sotto alcuni profili ci sono anche degli aspetti molto tecnici. Però quello che vogliamo sottolineare ora, al di là dei passaggi su ogni singolo articolo o gli emendamenti che sono stati presentati e discussi, è che dobbiamo evidenziare sicuramente la difficoltà per certi versi di quest'Aula del Parlamento di trovare una soluzione ad una problematica di certo molto sottile e - si ribadisce ancora - molto delicata, perché si sta parlando a questo riguardo di più interessi, che sono tutti costituzionalmente protetti: per un verso, sicuramente vi è il diritto di elettorato passivo, il diritto ovviamente di partecipare alla vita politica; dall'altra parte, però anche l'immagine stessa di chi esercita l'attività giurisdizionale.

La nostra Costituzione si impernia su una netta suddivisione dei poteri. Infatti la separazione degli stessi è sicuramente un indice di grande democrazia e la possibilità di far reggere proprio la gestione di un intero Stato nella maniera più opportuna possibile.

Quando si parla della magistratura e di politica, si sta parlando ovviamente di due temi che a volte possono sembrare anche apparentemente confliggenti.

È ovvio che il magistrato è un cittadino e, come tale, ha il diritto di votare e allo stesso modo di essere votato, ma d'altra parte ricordo, come ha fatto il collega che mi ha preceduto, le stesse parole di Pertini, che affermava che bisogna salvaguardare anche l'apparenza dell'imparzialità del magistrato.

Ciò è vero soprattutto in un momento storico come questo, in cui tutti noi che lavoriamo anche in queste Aule diventiamo quelli che pongono in essere la politica. Questo è un momento in cui c'è un sincero disamore da parte della cittadinanza nei confronti di quello che facciamo e che rappresentiamo. Per alto verso, però, c'è anche un sentimento di perplessità nei confronti dell'attività della magistratura.

La figura del giudice deve essere sempre assicurata e deve essere allontanata qualsiasi nebbia sul suo operato: è un modo proprio per salvaguardare ancora di più la sua posizione.

Per questa ragione arriviamo a discutere in quest'Aula di un provvedimento come questo che, anche se ovviamente si dice sempre che si poteva fare di meglio e si poteva trovare la soluzione eccelsa, ha cercato di segnalare ancora di più questa netta separazione che ci deve essere tra l'attività della politica e l'attività della magistratura, che deve essere di stretta interpretazione ed applicazione del diritto.

La soluzione che è stata adottata ci trova a questo punto anche favorevoli, anche se torniamo sempre a pensare che poi nell'operato e nel modo di esercitare l'attività, il singolo magistrato dovrà sempre tenere a mente che quella che sta svolgendo è un'attività che deve essere imparziale e terza e che non deve mai essere inquinata dalla politica, dagli orientamenti politici e dalle ideologie.

Per questo motivo riteniamo che quella proposta con questo disegno di legge, come è stato emendato in Commissione e come è giunto all'esame dell'Assemblea, possa essere una soluzione e sicuramente un primo passaggio per poter arrivare ad una soluzione ottimale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, signor vice Ministro, colleghi, è evidente che almeno nel dibattito che abbiamo svolto in queste ore abbiamo fatto un punto di chiarezza e che l'immagine del giudice che scende in politica rimane definitivamente compromessa. È una questione che con il provvedimento che andiamo ad approvare sicuramente non abbiamo risolto, perché rimane appunto questo alone di perdita di verginità che purtroppo accompagna tutti coloro che assumono posizioni di parte e il magistrato che scende, o sale, in politica per definizione assume una posizione di parte.

Certamente questo provvedimento ha introdotto dei significativi miglioramenti, perché rallenta o quantomeno seleziona le condizioni di accesso dalla magistratura alla politica e, nello stesso tempo, riduce gli spazi di rientro dalla politica alla magistratura. Rimangono però, come ho detto prima, questi elementi di compromissione dell'immagine del magistrato che avremmo voluto evitare. Gli esempi di questa compromissione sono sotto gli occhi di tutti. In questi decenni ci sono state personalità che dall'azione giudiziaria hanno tratto vantaggio politico e ci sono altrettante personalità che dall'azione politica hanno potuto recuperare ruoli e carriere in magistratura particolarmente significativi.

Questo provvedimento che oggi approviamo, come dicevo, introduce degli elementi di selezione ed è evidente che le penalizzazioni o le condizioni per il reinserimento in magistratura di coloro che hanno svolto attività politica e si sono candidati alle elezioni nazionali o ad altri livelli elettorali rappresentano un discrimine importante. Credo che però non possiamo neanche nascondere un altro elemento: che comunque permangono condizioni di privilegio per un settore del pubblico impiego, quale quello dei magistrati, che certamente hanno ancora carriere garantite, anche se con le penalizzazioni di una sorta di moratoria di cinque anni, in quanto non possono assumere incarichi direttivi per almeno questo periodo.

Come un occhio di particolare attenzione occorre tenere - e in questo senso richiamo l'attenzione dei colleghi dell'Aula - sul trattamento economico, non soltanto dei magistrati, ma di tutti i pubblici dipendenti nel ruolo dirigenziale che, assumendo l'incarico di parlamentare, mantengono la possibilità di scegliere il migliore trattamento economico tra quelli riservati, rispettivamente, ai parlamentari e agli alti dirigenti delle organizzazioni statuali, magistrati compresi.

A coloro che continuano a buttare la croce addosso alla politica e ai parlamentari voglio dire che, pur percependo un trattamento equiparato allo stipendio di presidente di sezione di Cassazione, i parlamentari, senatori e deputati, si sono autoridotti lo stipendio negli anni scorsi e ancora di recente in modo tale che, pur mantenendo la stessa posizione funzionale, il presidente di sezione che scende in politica può rivendicare di mantenere lo stipendio di presidente di sezione rispetto a quello di parlamentare. (*Applausi dei senatori Albertini e Volpi)*. Questo vuol dire che non è più quella del parlamentare la casta di cui si parla e un po' di verità, da questo punto di vista, è opportuno cominciare a scriverla!

Questa prerogativa però non riguarda soltanto i magistrati, ma gli alti funzionari dell'apparato dello Stato, che se assumono l'incarico parlamentare possono scegliere la condizione migliore.

Altrettanto non possono fare i dirigenti delle imprese private, e allora, da questo punto di vista - non in questa sede perché è materia estranea al provvedimento se si vuole trattare in termini generali, ma in futuro - dovremo riconsiderare questo aspetto, perché qui è evidente una disparità di trattamento nell'assumere il ruolo di parlamentari tra dipendenti privati e dipendenti pubblici.

Detto questo, credo che bisogna giudicare il provvedimento in esame come un passo importante nella direzione che tutti abbiamo auspicato nella nostra discussione. E siccome noi socialisti consideriamo che la perfezione sia nemica del bene, riteniamo che questo passo sia importante e che valga la pena di approvare questo provvedimento, auspicando che, ancora in presenza di un sistema bicamerale perfetto, l'altra Camera, svolgendo il suo ruolo fino all'eventuale abolizione, svolga la funzione di correzione del lavoro positivo svolto al Senato, lavoro che sicuramente è passibile di miglioramenti alla Camera.

In questo senso, dichiaro il nostro voto favorevole. *(Applausi del senatore Albertini)*.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, dichiaro anch'io il voto favorevole della componente Sinistra Ecologia e Libertà del Gruppo Misto sul provvedimento in esame, perché consideriamo condivisibile che il Parlamento abbia deciso di prendere la parola su una materia molto delicata, come è stato oggi ricordato, e di inserire alcune norme per meglio regolare uno degli aspetti del rapporto tra magistratura e politica, in particolare la possibilità e i limiti, per i magistrati che lo scelgano, di un loro impegno diretto nelle istituzioni democratiche dello Stato.

Si tratta di un aspetto delicato, perché attiene al grande tema della separazione dei poteri, come è stato ricordato da molti miei colleghi stasera ed in discussione generale, anche attraverso la citazione di veri e propri Padri della Repubblica, come Pertini, Calamandrei e gli altri ricordati in questi giorni.

In verità (lo ha ricordato anche il mio collega, senatore Stefano, in discussione generale qualche giorno fa, e lo ha fatto recentemente anche attraverso la presentazione pubblica di un disegno di legge che cerca di regolamentare l'intera materia riguardante ineleggibilità, incompatibilità, incandidabilità e

indennità), ci sarebbe probabilmente bisogno di una vera e propria nuova normativa organica, capace di affrontare anche i temi riguardanti la problematica dei magistrati che scelgono di fare politica, in maniera non scissa ed indipendente da tutto il resto. Servirebbe, insomma, una riforma complessiva del sistema normativo, che l'intera nostra parte politica auspica.

Crediamo comunque che questo testo sia un passo avanti, a partire dalla necessità di affrontare alcuni principi che a noi sembrano inderogabili, cioè alcuni principi cardine che, non a caso, sono sanciti nella nostra Carta costituzionale e che devono essere combinati tra di loro. Parlo dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, da una parte e, dall'altra, della possibilità per tutti i cittadini di accedere alle cariche pubbliche e di concorrere alla costruzione dell'ordinamento democratico dello Stato conservando il diritto a tornare al proprio posto di lavoro una volta terminato il proprio mandato. Bisogna evidentemente combinare questi principi che rimandano tutti al corretto funzionamento delle istituzioni e alla necessità di realizzare quell'equilibrio tra i poteri dello Stato, che è un presupposto del corretto funzionamento della nostra democrazia.

Si tratta di una materia, in particolare questa relativa alla condizione dei magistrati in tema di ineleggibilità e incompatibilità, che viene osservata, come è stato giustamente ricordato, con grande attenzione dall'opinione pubblica del nostro Paese, anche alla luce della storia recente dell'Italia, che ha visto, da Tangentopoli in poi, un ruolo spesso molto attivo della magistratura rispetto ai fatti politici. In molti casi essa è intervenuta su molti aspetti e con uno spirito positivo, ma a volte anche con un esercizio che non sempre è riuscito a distinguere tra diritti, privilegi e garanzie.

Per queste ragioni crediamo che questo disegno di legge sia utile nel regolamentare la materia, pur avendo espresso alcuni dubbi nei giorni passati durante la votazione degli emendamenti e su alcuni singoli punti che sono stati ricordati, sui quali abbiamo presentato, per esempio, l'emendamento respinto sui sei mesi di aspettativa, che ci sembravano troppi, o sull'articolo 13, il cui riferimento temporale a dieci anni ci sembrava sbagliato. Riteniamo importante che sia stata apportata la correzione che è stata fatta, anche e soprattutto a partire dal nostro emendamento.

Approfitto per dire al presidente della Commissione giustizia, senatore Palma, che ha ragione nel dire che la cultura del sospetto non deve avere cittadinanza in quest'Aula. Lo dico con la più grande chiarezza possibile: se in questi anni non fossero state fatte oltre trenta leggi *ad personam* e se non ci fosse stato il tentativo sistematico di sottrarre l'ex Presidente del Consiglio e le sue aziende al normale corso della giustizia, probabilmente questa cosa sarebbe un po' più facile. Siccome invece la storia è andata in un altro modo, anche a quelli come me, come noi di Sinistra Ecologia e Libertà, che hanno una solida cultura garantista, qualche volta il sospetto può venire.

In ogni caso, consideriamo giusto il nuovo istituto del ricollocamento dei magistrati già eletti in Parlamento o che hanno avuto incarichi di Governo e anche il limite temporale dei cinque anni, che ci sembra corretto e condivisibile.

Tutto questo serve a motivare il nostro voto favorevole e per dire che consideriamo positivo il tentativo di disciplinare una materia fondante lo Stato di diritto. Dunque, dichiariamo il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

D'ASCOLA *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA *(NCD)*. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole a questo disegno di legge del Nuovo Centrodestra, devo però esprimere alcuni giudizi che riguardano proprio il testo che ci stiamo accingendo a votare.

Non c'è dubbio che questo sia un testo legislativo molto prudente, dove nell'avverbio di quantità sta il senso delle affermazioni che ci permettiamo di fare. Un testo molto prudente e anche molto rispettoso dell'ordine giudiziario, perché noi consentiamo a magistrati che abbiano svolto attività politiche, e che quindi abbiano perso quel carattere di imparzialità che sta nell'articolo 111 della nostra Costituzione, di ritornare a svolgere quelle funzioni che, al contrario, implicano inevitabilmente il mantenimento di quella imparzialità che l'attività politica certamente fa venir meno.

Questo disegno di legge ha un contenuto sostanzialmente costituzionale, e dico «sostanzialmente» e non «formalmente» costituzionale, perché è una disposizione di legge ordinaria che regola i confini dei poteri tra due poteri dello Stato, e quindi delimita sostanzialmente ciò che si trova in Costituzione in norme dotate di quella diversa forza, cosicché, ancorché non sia una legge formalmente costituzionale, lo è dal punto di vista sostanziale. Infatti, occorre dire - senza quei mezzi termini che potrebbero qualificarci come persone che intendono eludere la sostanza dei problemi, che al contrario hanno l'obbligo di trattare nel rispetto del mandato loro conferito dai cittadini - che la partecipazione dei magistrati alla vita politica costituisce un'anomalia: certamente necessaria, perché una norma costituzionale, da rispettare, vieta che a taluni soggetti sia precluso il compimento di un'attività politica, e tuttavia indubbiamente un'anomalia. Ciò, proprio nella misura in cui noi consentiamo quella perdita di imparzialità, ma soprattutto il recupero delle funzioni giudiziarie, che (ripeto, nel rispetto che abbiamo ritenuto l'ordine giudiziario fondatamente debba meritare) abbiamo ritenuto di praticare.

Questa legge si regge sull'equilibrio che coloro i quali hanno partecipato ai lavori conoscono: sanno quanto difficile sia stato giungervi, in un contesto nel quale pure esistevano opinioni contrarie rispetto alla possibilità di consentire la restituzione di ex magistrati che avevano svolto attività politica all'interno dei ranghi della magistratura, e di svolgere quelle attività che nel periodo dell'assolvimento del mandato parlamentare erano loro precluse.

Certamente l'auspicio è che l'Italia ritorni in una condizione di normalità, perché se anche oggi è comprensibile il perché tanti magistrati abbiano ritenuto necessario partecipare all'attività politica in un momento di grave confusione delle coscienze, non è diversamente dubitabile che una condizione di equilibrio, una condizione di normalità imporrebbe che chi applica le leggi non partecipi anche alla formazione astratta delle leggi stesse.

Quindi, l'auspicio è il ritorno ad una condizione di normalità, a quella che era la condizione di normalità dell'Italia prima che una serie convergente di fenomeni determinassero l'alterazione di un corretto assetto costituzionale, e che questi due poteri possano reciprocamente controllarsi e nello stesso tempo rispettarsi, essere indipendenti l'uno rispetto all'altro ma contestualmente evitare quelle commistioni in virtù delle quali nessuno di noi penserebbe di comporre un organo giudicante.

L'auspicio è anche che la politica torni a meritarsi quelle garanzie che ha perduto, probabilmente per tutta una serie di responsabilità alle quali la politica stessa non è stata estranea. Il recupero della funzione che la politica svolgeva in Italia implica che la politica sia finalmente in grado di meritarsi quelle garanzie che i Padri costituenti le avevano attribuito attraverso la predisposizione di una norma fondamentale: il terzo comma dell'articolo 68, che una legge del 1993, in un contesto drammatico per la situazione politica italiana, ha inteso eliminare.

La politica deve certamente meritarsi quella fiducia che i cittadini, attraverso la disposizione costituzionale, le avevano conferito, ma per fare questo deve ispirarsi ad altissimi criteri di moralità e di equilibrio, deve avvalersi di uomini forti e indipendenti: deve, in un'unica espressione, ritornare ad essere quella politica che innanzitutto rivendica un assoluto monopolio del potere legislativo, pretende che quel monopolio non venga messo in discussione da alcuno e che quelle sfere di discrezionalità, che sono esclusivamente attribuite alla politica nel contesto di un normale Paese democratico, non siano assoggettate ad alcun controllo e quindi non siano di fatto limitate.

Conclusivamente, a prescindere da chi tra noi, uomini della politica, avrà la maggioranza e riscuoterà agli occhi dei cittadini italiani quel successo che lo porrà nella condizione di essere titolare di un potere politico, auspico che questo stesso potere possa finalmente essere esercitato al di fuori di un controllo che sia spinto sul contenuto dell'attività politica. Il controllo di legalità evidentemente implica anche il rispetto della sfera di discrezionalità di un potere politico, che, se sottoposto ad un controllo concernente le ragioni delle scelte e dell'agire politico, inevitabilmente finirebbe per non potersi esplicare pienamente.

Insomma, signori senatori, se la politica è debole l'intero Stato è debole, non una sua fazione. Allora, dobbiamo tutti quanti, a prescindere dall'appartenenza degli uni o degli altri ad un partito, lavorare in maniera convergente perché la politica recuperi questa sua alta dignità, la sua indiscutibile moralità e

possa proporsi per esercitare quel ruolo che solo in passato ha indipendentemente svolto. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Candiani. Congratulazioni)*.

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, prima di affrontare nel merito il provvedimento che siamo chiamati a votare, ritengo opportuno fare alcune precisazioni.

A differenza di alcune forze politiche, non abbiamo una posizione di preconcetta diffidenza e scontro nei riguardi dei magistrati. Anzi, in tantissime occasioni ci siamo trovati a difendere (e continueremo a farlo) i magistrati dall'attacco della politica, di «certa» politica del malaffare. Ci siamo ritrovati a difendere la buona magistratura, ovviamente, quella che per definizione svolge il proprio lavoro con dedizione e terzietà. E in questo momento non può che andare un pensiero al pm Di Matteo, al quale va tutta la nostra solidarietà. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Nessuno sconto è da concedere, invece, a chi usa la propria posizione predominante, determinata da un grande potere (quello di decidere della libertà altrui), per fini individuali, per arrivismo politico o per propaganda personale. Fortunatamente, questi ultimi casi sono pochi, circostanziati e ben noti.

Questa legge era doverosa. Doverosa perché, insieme all'Esecutivo (il Governo) e al legislativo (noi, il Parlamento), quello giudiziario è uno dei tre poteri fondamentali dello Stato: tre poteri indipendenti, per i quali il passaggio reciproco - dall'uno all'altro - deve essere regolato da norme precise. Auspichiamo (ma è una speranza che rimarrà vana) che anche il passaggio dal potere legislativo a quello esecutivo possa essere regolamentato un giorno, per evitare che senatori diventino temporaneamente Ministri o Sottosegretari e scambino poltrona da una parte all'altra, appunto preservando il controllo che ha il Parlamento sull'attività del Governo e l'attività esecutiva del Governo rispetto all'attività del Parlamento.

È una norma di buon senso, come dicevo, per regolare una volta per tutte le modalità di accesso alla candidatura da parte dei magistrati e il loro rientro in servizio o in altri ruoli. È una norma che consente ai magistrati di affrontare con serenità la propria candidatura, conoscendo prima i vincoli pregiudiziali e i vincoli del proprio rientro. È una norma doverosa.

Riconosciamo che dalla sua forma iniziale ha ottenuto tanti miglioramenti tecnici e sostanziali, grazie anche ai nostri suggerimenti, poi recepiti.

Innanzitutto, il dispositivo individua i requisiti che un magistrato deve rispettare affinché possa candidarsi a cariche elettive, o venga nominato in organi esecutivi, prevedendo un vincolo ben preciso.

Sia chiaro: non è una limitazione dell'elettorato passivo, ma, proprio in funzione del delicato ruolo ricoperto dal magistrato, è necessario imporgli di rivestire incarichi politici altrove, in aree diverse e lontane da quelle in cui ha esercitato la sua giurisdizione.

Così come è necessario che lo stesso entri in aspettativa a partire da una data sufficientemente in anticipo rispetto a quella delle consultazioni elettorali, salvo in caso di elezioni anticipate, nelle quali si prevede un termine di dieci giorni successivi allo scioglimento delle Camere.

Ma la parte forse più delicata - sulla quale avremmo auspicato soluzioni diverse, pur ritenendo accettabili quelle individuate nel testo definitivo - è quella relativa alla ricollocazione al termine del mandato elettivo o politico in generale, al fine di impedire la prosecuzione dell'attività di quello che potremmo definire l'ufficio di collocamento per poteri forti.

La norma prevede in tal caso che il magistrato possa rientrare nel precedente servizio (tornare a fare il magistrato), purché non svolga incarichi direttivi o semidirettivi, e venga integrato in un organo collegiale (evitando, quindi, il conferimento del ruolo di pm, ed anzi collocandolo in un collegio, insieme ad altri colleghi), in località la cui competenza sia diversa rispetto alla circoscrizione elettorale in cui è stato eletto o candidato, o nella quale ha svolto il suo ruolo esecutivo.

Tuttavia, permane l'eventualità che agli stessi venga concesso di ricoprire incarichi speciali presso il Ministero. Si tratta di funzioni spesso ambite da altri colleghi che per maggiori meriti potrebbero aspirarvi, ma che grazie a questa norma possono vedersi scavalcati da altri colleghi, ricollocati dunque

in ruoli di prestigio.

Speriamo che la destinazione presso il Ministero non diventi ancora un'occasione per piazzare nel tempo i propri uomini nei ruoli chiave del Ministero. Speriamo che in questo caso il CSM, che dovrebbe essere un organo chiamato a controllare l'attività dei magistrati e ad esprimersi sul loro collocamento e sul loro posizionamento, sappia anche esercitare questo ruolo senza influenze politiche di sorta, con terzietà, privilegiando la meritocrazia in spregio all'appartenenza politica.

Ma - scusate - forse ho avuto un'allucinazione: ricordo che il CSM ha sempre dimostrato di seguire criteri diversi. Fra questi, l'appartenenza alle correnti è il criterio principale da sempre prediletto. *(Applausi del senatore Airola)*.

Diamo atto che sono state recepite le modifiche sulla disciplina transitoria (molto più blanda nella sua versione originale), da applicare ai magistrati che attualmente svolgono ruoli politici.

Diamo atto anche che sull'articolo 13 sono state recepite alcune nostre osservazioni. L'articolo 13 prevedeva la facoltà di ricusare il giudice che sia stato eletto o candidato nei dieci anni precedenti se una delle parti è nelle stesse condizioni. È stato riportato in limite, in modo ragionevole, a cinque anni, omogeneo al resto del provvedimento. È stato anche scongiurato il pericolo che questo intervento legislativo possa far cadere in prescrizione procedimenti in corso, con un suo utilizzo strumentale; scongiurato grazie alla introduzione della non applicabilità ai procedimenti in corso.

Auspicando - come hanno già ribadito alcuni colleghi - che un magistrato che decida di fare politica faccia spontaneamente quello che per legge non è stato imposto (e, cioè, decida di abbandonare il ruolo di magistrato definitivamente) per fugare ogni dubbio sul suo ruolo futuro e presente, comunque voteremo favorevolmente su questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto comprensivo «Rovigo 2» di Rovigo, che assistono ai nostri lavori. Benvenuti al Senato. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546 (ore 18,08)

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in questi tredici anni di attività politica ho ricevuto, come era logico, delle critiche, a volte fondate e a volte meno, e, come logico non era, ho ricevuto molteplici insulti, tutti assolutamente gratuiti. Agli insulti sono rimasto del tutto indifferente, salvo uno: quello in virtù del quale mi si accusava di non essere sentimentalmente legato alla magistratura.

Non ho qua da dire molto. Mi limito semplicemente a dire che il Presidente della Repubblica sa bene con quanta sofferenza ho presentato le mie dimissioni, quelle dimissioni che segnavano il distacco da una vita, che era stata la mia vita per circa trent'anni, e che segnavano principalmente il distacco da quello che era stato il mio sogno da ragazzo. Ma quelle dimissioni erano necessarie, perché davvero non credevo, così come non credo, che un magistrato che sia entrato a fare politica e che abbia avuto, come nel mio caso, la fortuna di ricoprire incarichi di rilievo, possa poi tornare in magistratura assumendo di non aver perso, non dico la sostanza, ma l'apparenza della terzietà.

Sono molto soddisfatto che, di qui a poco, si varerà questo provvedimento: un provvedimento che vide la sua prima luce nel 2002, che trovò un'approvazione all'unanimità alla Camera dei deputati, ma che

poi non venne varato dal Senato della Repubblica. Probabilmente soffriva del clima di scontro che vi era all'epoca (che vi fu e che vi è stato per diversi anni), un clima in cui gli eccessi vi sono stati da tutte le parti. Un varo, questo, che molto probabilmente avverrà all'unanimità; il che - mi auguro - probabilmente potrà dimostrare un *revirement* rispetto al passato, cioè la ricerca di un punto di equilibrio.

Questo è un provvedimento fortemente voluto, non solo dalla classe politica e non solo, almeno a parole, dalla magistratura: esso è fortemente voluto dal Presidente della Repubblica, il quale, in un suo intervento al Consiglio superiore della magistratura nel 2010, ebbe ad affermare che era necessario regolare, in modo per vari aspetti nuovo e di certo più restrittivo, l'impiego del magistrato in funzioni diverse da quelle proprie, il transitare all'attività politica, così come il rientrare nella carriera giudiziaria. In quell'intervento il Presidente della Repubblica non dimenticò di dire che spesso vi erano delle esposizioni di tipo mediatico a fini politici da parte di magistrati, con il solo fine dell'autopromozione personale.

Quante di queste autopromozioni abbiamo visto, senza che la politica abbia sentito il dovere di intervenire, ma principalmente senza che la politica, probabilmente affaticata da uno scontro, avesse avuto, quanto meno, il coraggio di formulare delle critiche? O si era da una parte, o si era dall'altra; o si difendeva a tutto campo o si attaccava a tutto campo. Ci siamo dimenticati quello che è stato il ruolo proprio della politica.

Come è stato possibile, ad esempio, consentire che un magistrato potesse ottenere la sua popolarità affermando che vi era stata una compromissione tra un partito e una determinata organizzazione criminale salvo poi (è sui giornali di oggi), dire, in un suo libro, che questa era solo una sua ipotesi?

Come è stato possibile non intervenire in ordine a una prassi che vedeva magistrati impegnati in processi, spesso aventi ad oggetto il personaggio politico influente del posto, che poi magari finivano in una assoluzione o in un proscioglimento, e grazie a questa popolarità diventare sindaci o assessori in quello stesso Comune in cui avevano esercitato le loro funzioni? Come è stato possibile non intervenire, autorizzando così il crescere e il persistere dei sospetti, in ordine all'azione giudiziaria posta in essere da quei magistrati? Davvero a qualcuno non è venuto in mente che un'azione giudiziaria contro il politico locale, della zona, poi magari assolto, non fosse già all'epoca guidata da un interesse di tipo politico?

Non è un caso - lo ha ricordato il senatore Falanga - che alle ultime elezioni ben due schieramenti, ben due partiti, abbiano avuto come loro *leader* magistrati del pubblico ministero. Non pensate che, nella sostanza, ciò vada contro la tripartizione dei poteri, contro la separazione dei poteri? Non vi rendete conto di quanto queste invasioni di campo - legittime perché consentite dalla legge - siano disastrose sotto il profilo dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura?

Per questo motivo, a mio avviso, oggi noi licenzieremo un provvedimento giusto, anche se probabilmente non coraggioso come molti di noi volevano. Infatti, nel consentire - sia pure con tutta una serie di ostacoli - il rientro del magistrato dalla politica in magistratura, probabilmente esso non opera una scelta definitiva, una scelta *tranchant*, e decide come lo struzzo di non pronunciarsi, di non prendere posizione rispetto al principio costituzionale della terzietà del giudice, di cui all'articolo 111, e al diritto alla conservazione del posto di lavoro, di cui all'articolo 51 della Costituzione. Ciononostante, ritengo sia un buon provvedimento.

Aggiungo una considerazione. Se questo è l'inizio di un percorso, mi permetto di evidenziare a tutti i colleghi, di maggioranza e di opposizione, che se vogliamo definitivamente uscire dalla contrapposizione tra il potere giudiziario e il potere politico abbiamo la necessità di normare; abbiamo la necessità di regolamentare le situazioni che meritano di essere regolamentate; abbiamo la necessità di restringere, come oggi facciamo, l'ingresso e l'uscita dalla politica dei magistrati; abbiamo anche, a mio avviso, il dovere di limitare, nei termini consentiti dalla Corte costituzionale e imposti dalla riservatezza propria di un determinato ruolo, una serie di esternazioni che davvero hanno poco a che fare con l'attività giudiziaria e che evidentemente invadono il campo della politica.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**(ore 18,18)**

(*Segue* PALMA). Mi auguro che questo sia un inizio e che, anche in virtù dell'unanimità che probabilmente oggi raggiungeremo, si possa cominciare a ragionare senza alcun intendimento di carattere ritorsivo, ma anche senza alcun intendimento di carattere difensivo.

PRESIDENTE. Senatore Palma, dovrebbe concludere il suo intervento.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Concludo subito, e la ringrazio, signora Presidente.

Come dicevo, mi auguro che si possa cominciare a ragionare senza alcun intendimento di carattere ritorsivo, ma anche senza alcun intendimento di carattere difensivo, avendo tutti a cuore non il nostro piccolo interesse di bottega né l'interesse personale del singolo magistrato, ma ciò che a tutti noi deve stare a cuore, cioè la neutralità dell'azione giudiziaria, l'autonomia e l'indipendenza dalla magistratura. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

LUMIA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, un altro disegno di legge atteso da anni, da decenni: basti pensare che siamo fermi al testo unico del 30 marzo 1957. Colleghi, un altro disegno di legge delicato, molto divisivo, corredato da polemiche roventi e insulti di vario genere. Un altro disegno di legge che, già nei suoi articoli votati in Aula, ha avuto larghissimi consensi, quasi unanimi. Un altro disegno di legge che si appresta ad essere varato tra poco dall'Aula con un vasto consenso che va al di là del gioco democratico tra maggioranza e opposizione: fatto raro, ma reale e da apprezzare.

Un disegno di legge meditato e discusso nelle Commissioni per settimane. Ricordo ai colleghi che si è partiti con due impostazioni divergenti. Si sono contrapposte infatti due scuole di pensiero: i sostenitori dell'idea che il magistrato non può candidarsi, non può partecipare ai vari momenti elettorali della vita democratica, non può avere incarichi negli Esecutivi nei diversi livelli istituzionali e, qualora dovesse candidarsi, non è possibile prevedere un rientro negli uffici giudiziari; all'opposto, i sostenitori dell'idea che il magistrato candidato, eletto o non eletto, con incarichi negli Esecutivi, può ritornare alla propria attività giurisdizionale. Colleghi, tali divisioni all'inizio sembravano incomponibili e senza alcuna possibilità di sintesi. Attenzione: le due scuole di pensiero si ritrovano in tutti i Gruppi, tagliano trasversalmente le varie realtà politiche e la stessa dinamica maggioranza?opposizione.

Non sono mancate nei due approcci impostazioni radicali e spesso estreme. Nella prima impostazione, contraria alla possibilità che i magistrati potessero, una volta candidati, rientrare nel sistema giudiziario, non sono mancate letture punitive, che noi del Partito Democratico non abbiamo condiviso e non condividiamo. Letture punitive nei confronti dei magistrati; una sorta di occasione privilegiata per la politica per prendersi una rivincita con la riproposizione del trito e ritrito duello tra politica-magistrati. Abbiamo impedito che ciò prendesse il sopravvento, impedendo così, alla fine, di produrre una riforma. I magistrati eletti nelle istituzioni non hanno rotto il valore costituzionale dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Abbiamo esempi nobili di correttezza e d'impegno al servizio del Paese, che evidenziano come essi, quando essi sono rientrati, hanno mantenuto un profilo di serietà e rigore nell'essere lontani dalla faziosità e dalla partigianeria.

Un'altra impostazione, più conservatrice, riteneva che non ci fossero problemi nel passaggio dal ruolo di magistrato a quello politico e viceversa: un'altra impostazione squilibrata e critica, che rischia di essere e apparire subalterna a una condizione di promiscuità che, anche quando si realizza in pochi casi, fa sempre male alla stessa funzione e allo stesso ruolo della magistratura.

Nelle Commissioni è prevalso un approccio positivo, di sintesi, radicato e ben piantato nella nostra Costituzione, capace di tenere conto dell'esperienza maturata in questi anni, in questi decenni, libero da idee di scontro e di faziosità. La nostra democrazia è chiamata ad affrontare riforme e cambiamenti senza precedenti. Abbiamo lavorato per dare finalmente soluzioni al nodo delle candidature dei magistrati: i magistrati possono candidarsi rispettando condizioni rigorose e chiare; i magistrati possono scegliere diverse vie dopo la candidatura, sia che siano eletti, sia che non siano stati scelti dai cittadini nel ruolo di rappresentanti dentro le istituzioni.

Colleghi, in questo periodo in cui siamo chiamati a dare il meglio e in cui il Parlamento sarà chiamato ad affrontare leggi da far tremare i polsi, aver raggiunto qui - prima nelle Commissioni e adesso in Aula - un accordo nobile è anche d'esempio e di stimolo. Il Parlamento può fare e condividere le riforme, e può farne di ottime. Misurare questo spirito parlamentare dentro i temi della giustizia è un risultato ancor più qualificante, perché in essa vi sono divisione, contrapposizione e, spesso, faziosità.

Ecco perché, colleghi, apprezziamo questo risultato importante, in quanto ci mette nelle condizioni di continuare un percorso serio di riforme. Il Gruppo del PD ha lavorato per raggiungere questo risultato di qualità: votiamo sì al testo licenziato dalle Commissioni e migliorato in Aula. Colleghi, un buon lavoro è stato fatto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, mi asterrò dal votare il provvedimento in esame per due ordini di ragioni. Innanzi tutto, quest'Aula non ha avuto il coraggio di approvare un testo che andasse definitivamente a regolamentare l'accesso all'agone politico da parte dei magistrati ed il ricollocamento nelle funzioni di magistratura.

Si è fatto riferimento all'articolo 51 della Costituzione, la quale viene utilizzata «a fisarmonica», per così dire: citando l'articolo 51, si dice che tutti i cittadini, per quanto attiene alla candidabilità dei giudici, hanno il diritto di candidarsi, ma ci si dimentica dell'articolo 56, che va ad indicare quali sono i presupposti per potersi candidare alle varie elezioni. Si parla dell'articolo 111 e lo si dimentica, quando esso, a proposito del ricollocamento nelle funzioni, testualmente recita che ogni processo si deve svolgere davanti ad un giudice terzo ed imparziale.

Inoltre, avete respinto l'emendamento del presidente Palma, e qualche considerazione di ordine costituzionale è stata fatta anche dal senatore Caliendo, quando ha fatto a sua volta riferimento all'articolo 97 di questa Costituzione, sempre utilizzata a mo' di fisarmonica. Tale articolo prevede dunque che agli impieghi pubblici si acceda solo mediante concorso, e che quindi non fosse possibile il ricollocamento nei ruoli dell'Avvocatura. Era una strada, che avrebbe potuto evitare che un cittadino, trovandosi dinanzi ad un giudice, provasse la sensazione che questi non fosse terzo e imparziale. L'avete respinta e non avete voluto aderire a questa soluzione che - essa sì - poteva essere di mediazione.

Per queste ragioni, dinanzi alla viltà di un Senato della Repubblica che non ha il coraggio di approvare le misure che sono giuste, ma che possono dare fastidio, perché vanno nella direzione di tutelare quell'enorme numero di magistrati che svolgono le loro funzioni nel rispetto dei principi costituzionali e, tra questi, anche quelli della terzietà e dell'imparzialità, non volendomi lasciar coinvolgere da una tale schiera di viltà, dichiaro di astenermi dal voto su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di coordinamento C1, che è stata già distribuita, che invito il relatore ad illustrare.

CASSON, *relatore*. Signora Presidente, si tratta sostanzialmente di alcune modifiche di ordine lessicale, come ad esempio la sostituzione del verbo «candidarsi» con il verbo «essere candidati» e della parola «ricompresa» con la parola «compresa». Sono modifiche di questo tenore, che riguardano gli articoli 1, 2, 3, 5, 6, 8, 9, 10, 12 e 13 e che non incidono sulla sostanza del provvedimento.

Un'altra modifica consiste nella seguente precisazione: sostituire le parole «al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo», con le seguenti «al Parlamento europeo o al Senato della Repubblica o alla Camera dei deputati».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dai relatori.

È approvata.

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione finale del provvedimento sia effettuata a scrutinio

simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge nn. 116, 273, 296, 394 e 546, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative nonché di assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali. Modifiche alla disciplina in materia di astensione e ricusazione dei giudici», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B) (Applausi).*

Sull'ordine dei lavori

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signora Presidente, oggi la Presidenza del Consiglio dei ministri ha diramato a tutti i capi degli uffici legislativi e alla Ragioneria generale dello Stato uno schema di decreto-legge che riguarda l'avvalimento di soggetti terzi per l'attività di vigilanza bancaria.

L'attività di vigilanza bancaria è in capo alla Banca d'Italia. Mi consenta di usare questo minuto.

PRESIDENTE. Senatore, possiamo rinviare il suo intervento a fine seduta, perché la materia non è oggetto della discussione in corso.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signora Presidente, non è materia di fine seduta. Utilizzare enti terzi per le funzioni di vigilanza al posto della Banca d'Italia, che è un ente funzionale adibito alla vigilanza, sembra poco chiaro; pertanto, visto che c'è anche un rappresentante del Governo, vorremmo che ci desse delle spiegazioni. In primo luogo il Governo ha annunciato una serie di provvedimenti su temi che vanno dalla casa al lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Divina, se e quando il Governo emanerà questo provvedimento ne illustrerà le ragioni, non è questo il momento.

La prego di concludere, altrimenti sono costretta a toglierle la parola, perché non è materia oggetto del nostro ordine del giorno.

DIVINA *(LN-Aut)*. Noi vorremmo capire da questo Governo se, al posto di tutte le priorità che ha annunciato, la prima priorità è sostituire, nell'attività di vigilanza, la Banca d'Italia con enti terzi.

Discussione della proposta di inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1224

PRESIDENTE. Colleghi è stata avanzata la richiesta, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, di inserire all'ordine del giorno il disegno di legge n. 1224-A per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo.

Ricordo che sulla proposta potrà prendere la parola un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti ciascuno.

BRUNO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, normalmente sono abbastanza allineato alle richieste del presidente Calderoli, ma questa volta devo dissentire, non tanto per il merito del provvedimento, sul quale tra l'altro abbiamo lavorato in Commissione (abbiamo licenziato il testo, ancorché non abbiamo votato gli emendamenti, riservando all'Aula la possibilità di votarli o meno) ma perché ritengo che sarebbe un abuso ricorrere alle previsioni di cui all'articolo 56, comma 4, del Regolamento quando vi è un luogo abilitato a che tali richieste possano essere svolte.

La Conferenza dei Capigruppo doveva essere convocata per oggi, ma poi, per motivi che a me probabilmente sfuggono, è stata rinviata. Il collega Calderoli ben farebbe a chiedere al Presidente del Senato la convocazione della Conferenza dei Capigruppo al fine di analizzare questo ed altri provvedimenti. Diversamente si corre il rischio che ogni Gruppo ogni giorno chieda di calendarizzare ora questo ora quel provvedimento. Credo anche che per regolarizzare i nostri lavori sia molto opportuno che questo avvenga nella sede idonea, che - ripeto - secondo il mio modo di vedere è la Conferenza dei Capigruppo.

Quindi, in questo senso sollecito il collega Calderoli a rappresentare al presidente del Senato Grasso la convocazione di tale organo, dove verrà discusso l'eventuale inserimento di questo provvedimento; sarà presente il Governo, in maniera tale che possa dire la sua, anche per vedere se è giusto o meno che si scavalchi qualche altro provvedimento, che a suo tempo è stato oggetto di richiesta da parte dei vari Gruppi.

Pertanto, inviterei l'Assemblea a soprassedere rispetto all'inserimento del disegno di legge sopra citato, fermo restando che noi ci allineeremo a quella che sarà la decisione che la Conferenza dei Capigruppo andrà ad assumere.

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signora Presidente, chiedo la convocazione della Conferenza dei Capigruppo nei tempi quanto più rapidi possibili. Anticipo che il Gruppo del Partito Democratico chiederà nella Conferenza dei Capigruppo che il disegno di legge sull'equilibrio di genere venga calendarizzato anch'esso nei tempi più rapidi possibili: immediatamente, se possibile.

È un disegno di legge che porta le prime firme di senatori del Partito Democratico; è un disegno di legge che abbiamo sostenuto in Commissione, di cui chiediamo un'urgente approvazione. Ma pensiamo che il calendario dell'Aula debba essere deciso nella sede a ciò abilitata, sede nella quale il calendario può essere armonizzato sentendo tutte le esigenze, sentendo contemporaneamente tutti i Capigruppo. Diversa è un'irruzione nel calendario, nelle forme in cui è stata presentata dal senatore Calderoli, per esigenze che io condivido, sebbene non condivida il metodo con cui la richiesta è stata avanzata.

Pertanto, torno a chiedere alla Presidenza un'immediata convocazione della Conferenza dei Capigruppo.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, anch'io ho trovato francamente un po' strano il fatto che sia stata sconvocata la riunione dei Capigruppo fissata per oggi, alle ore 15. Per di più non abbiamo per la settimana grandi programmi (lo dico anche al presidente Zanda, perché si preannunciano spostamenti di mozioni). Sappiamo tutti (lo sappiamo noi che siamo stati in Commissione affari costituzionali, perché ce lo siamo detti, e guardo il presidente Bruno: io sono stata molto chiara anche rispetto alla richiesta a cui poi ho acceduto di ritirare gli emendamenti per l'Aula, e non a caso il testo poi è stato votato all'unanimità) che sembrava ci fosse l'intenzione da parte di tutti i Gruppi di farsi

carico, quindi anche verso il Presidente del Senato e la riunione dei Capigruppo, di calendarizzare rapidamente questo disegno di legge.

Oggi 11 marzo vorrei anche far presente a tutti che sono iniziate le raccolte di firme, per chi deve raccoglierle o per chi sceglie di raccogliere le firme sulle liste: è già iniziata dalla scorsa settimana la raccolta di firme. La proposta che ha presentato qui il vice presidente Calderoli non è quindi un'irruzione a gamba tesa, ma deriva dalla volontà di riportare anche alla discussione dell'Assemblea e alla sua responsabilità il fatto che c'è la necessità di cominciare a discuterla rapidamente.

Non so se la Conferenza dei Capigruppo può essere convocata con una certa rapidità, cioè entro la giornata di oggi. Se così fosse, visto che il partito di maggioranza relativa si è detto disponibile, ed anche il nostro Gruppo fa questa richiesta (io stessa l'ho espressa oggi al presidente Grasso), la calendarizzazione potrebbe avvenire immediatamente.

Capisco che l'argomento dell'introduzione della preferenza di genere, dopo la giornata di ieri, possa sembrare scabroso, ma credo che questa Assemblea debba prendere coscienza che il Senato può assumersi una responsabilità rapidamente, altrimenti la Camera può trincerarsi dietro al fatto che non ci sono i tempi prima della presentazione delle liste. Questo può farlo benissimo la Conferenza dei Capigruppo, ma visto che è stata presentata oggi dal senatore Calderoli la richiesta di inserimento in calendario del disegno di legge n. 1224, il nostro Gruppo è comunque favorevole alla proposta avanzata.

PRESIDENTE. Assicuro che il Presidente del Senato è informato e quindi provvederà a convocare al più presto la Conferenza del Capigruppo.

MAURO Mario *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(PI)*. Signora Presidente, dichiaro, in pochi secondi, l'adesione da parte del mio Gruppo alla proposta del senatore Calderoli, e vorrei fare un invito al Partito Democratico e a Forza Italia, nel senso che questa normativa ad altro non è finalizzata che a dare pari opportunità e pari *chance* a donne e uomini alle elezioni europee.

Se dietro questa normativa, invece, si intende proseguire con il gioco di prendere in ostaggio altre questioni in tema di legge elettorale italiana evidentemente il gioco dei rinvii e delle motivazioni, più o meno opportune, continuerà in eterno.

La nostra raccomandazione, quindi, è che si diano pari opportunità a uomini e donne per le elezioni al Parlamento europeo e che si accetti la proposta avanzata dal senatore Calderoli.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, signori colleghi, rimaniamo sempre molto stupiti dall'atteggiamento che si ha. È un discorso di metodo.

Oggi era stata convocata, per le ore 15, una riunione della Conferenza dei Capigruppo. La stessa riunione è stata sconvocata.

Iniziamo con il capire per quali motivi questa riunione è stata prima convocata e dopo sconvocata: cerchiamo di capire chi l'ha richiesta e chi l'ha sconvocata.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Calderoli, ritengo che avanzarla in quest'Aula del Parlamento sia pienamente nelle sue facoltà, per cui ci esprimeremo con un voto, favorevole o contrario, in maniera assolutamente serena.

Quello che è accaduto oggi, signora Presidente, è che sulla mozione sul MUOS, che è stata presentata nell'agosto del 2013, oggi i Presidenti delle Commissioni sanità e ambiente sono intervenuti a gamba tesa per prendere ancora tempo e per non consentire a questa Assemblea di votare giovedì. Sottolineo che si tratta di una discussione che è iniziata già il mese scorso.

Il calendario, lo dico al senatore Zanda, va discusso nella Conferenza dei Capigruppo, ma va assolutamente mantenuto. Già la scorsa settimana questo programma è stato concordato insieme,

quindi è un discorso di metodo.

Chiediamo che il calendario venga discusso nella Conferenza dei Capigruppo: se non c'è l'unanimità si viene in Aula a votare, e ognuno si prende la responsabilità dei vari spostamenti. Questo rientra nell'azione lecita di ciascun Gruppo e di ciascun parlamentare.

Il Movimento 5 Stelle voterà contro la richiesta avanzata dal presidente Calderoli, e attende ulteriori sviluppi rispetto alla Conferenza dei Capigruppo; soprattutto attende che vengano resi pubblici i motivi per cui la Conferenza è stata convocata e poi sconvocata. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Valuterà il Presidente del Senato se dare motivazioni più analitiche di questi fatti.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, non ho fatto alcun intervento a gamba tesa (forse l'ha fatto qualcun'altro).

Credo si debba togliere il velo di ipocrisia che continua a girare sulle leggi elettorali. Ci siamo riempiti la bocca per settimane e mesi sugli equilibri di genere in materia elettorale. Ora diciamolo chiaro e tondo: ci sono i *sancta sanctorum* dei vecchi europarlamentari maschietti che questo equilibrio non lo vogliono perché vogliono difendere il loro posto. Questa è la realtà!

E un'altra ipocrisia è che in Commissione tutti si sono impegnati a sollecitare il Presidente del Senato affinché il provvedimento sia calendarizzato per l'Aula. Addirittura mi è stato richiesto di chiederlo al Presidente la prima volta che ne avessi avuto occasione, ed io ho seguito la strada ordinaria, cioè sono andato dal Presidente del Senato a chiedere, a nome di tutta la Commissione, che il provvedimento venisse quanto prima calendarizzato per l'Aula. Il Presidente mi ha detto che avrebbe convocato una riunione della Conferenza dei Capigruppo, cosa che si è realizzata. Oggi avremmo dovuto calendarizzare, mi auguro per la giornata di domani, la discussione del provvedimento. Poi, di colpo, la riunione della Conferenza sparisce, e mi si dice che avrei dovuto intervenire nella Conferenza dei Capigruppo: peccato che la Conferenza non si sia svolta e non si sia potuto discutere!

Diciamolo chiaramente: se la si rimanda adesso, questa legge non avrà più la possibilità di essere approvata anche dalla Camera dei deputati, e quindi non verrà mai utilizzata.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Calderoli, posso interromperla per dare una comunicazione? Il Presidente informa che la Capigruppo è immediatamente convocata per questa decisione, e quindi è sospesa la deliberazione sulla sua richiesta, che, alla luce di quanto deciderà la Conferenza di Capigruppo, potrà eventualmente essere messa in votazione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut, PD e PI e del senatore Buemi)*.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Mi scusi, signora Presidente, non vorrei contraddirla, però spetta anche a me dare la disponibilità in tal senso: nel momento in cui si inizia ad affrontare un argomento che era nella sua potestà definire in termini di orario, dopo si deve arrivare alla conclusione. Comunque, non ne faccio una questione: a me interessa l'obiettivo.

Concludo anticipando che in ogni caso, rispetto alla Conferenza dei Capigruppo, non esiste al mondo che ci sia l'impossibilità di discutere un disegno di legge perché l'asse stabilito tra PD e FI-PdL XVII non può rompersi in questa sede perché ci sarebbero ricadute sulla legge elettorale alla Camera! Non esiste questa possibilità! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

La richiesta dell'urgentissima, se ha determinato la convocazione della Conferenza dei Capigruppo - e poi voglio vedere nella Capigruppo che si richieda per domani mattina che si affronti l'argomento - mi sta benissimo, perché, diversamente da quanto è accaduto alla Camera, dove con il voto segreto tutti i gatti si sono nascosti, qui si deve votare con un voto nominale, e resta registrato chi lo vuole e chi non lo vuole, e poi ciascuno ne risponderà all'esterno. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e M5S)*.

Ritiro la mia richiesta, però, non essendo passati ancora ad un altro punto all'ordine del giorno, sulla base dell'esito della riunione della Conferenza dei Capigruppo deciderò se ripresentarla.

PRESIDENTE. Come è nel suo diritto (e si vede in questo una supremazia del Senato).

BRUNO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, mi rivolgo, chiaramente, al senatore Calderoli. Il fatto di dire che domattina questo provvedimento può essere all'esame dell'Assemblea mi induce a una precisazione. Non vorrei forzare la mano in un modo o nell'altro, ma tutti i senatori hanno diritto di presentare in Aula emendamenti; chi vi parla ha intenzione di presentarli (in Commissione li abbiamo ritirati, e abbiamo detto che li avremmo ripresentati in Aula: questo è l'accordo che vi è stato). Ora, non si può togliere la possibilità, riconosciuta ad ogni senatore, di presentare propri emendamenti. Il calendario viene stabilito nella Conferenza dei Capigruppo solo ed esclusivamente per dare la possibilità a tutti i senatori di presentare emendamenti sul provvedimento nel tempo dovuto. Se venisse calendarizzato per la giornata di domani probabilmente verrebbe tolto il diritto al senatore di presentare propri emendamenti.

Sollecito, quindi, per il suo tramite il Presidente del Senato affinché fissi una data congrua che consenta a tutti di presentare emendamenti.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo valuterà senza altro anche questo aspetto.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'istituto tecnico «Macedonio Melloni» di Parma. *(Applausi)*.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 18,50, è ripresa alle ore 20,27).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

La Conferenza dei Capigruppo ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 27 marzo 2014.

La seduta antimeridiana di domani - dalle ore 9 alle ore 14 - sarà dedicata alla discussione del disegno di legge recante modifiche alla disciplina delle misure cautelari personali.

Nella seduta pomeridiana di domani, con inizio alle ore 16 - che coincide con il termine per la presentazione degli emendamenti - inizierà la discussione del disegno di legge per il riequilibrio di genere nelle elezioni al Parlamento europeo.

Restano confermati gli altri argomenti previsti dal calendario della settimana corrente, peraltro con anticipo delle mozioni (idrocarburi Mare Adriatico e MUOS) rispetto alle ratifiche di Accordi internazionali.

Il calendario della prossima settimana, oltre al seguito degli argomenti non conclusi, prevede l'esame dei disegni di legge recanti esercizio abusivo delle professioni e ammissione al reclutamento nelle Forze armate; comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo (nella seduta pomeridiana di mercoledì 19 marzo); comunicazioni del Presidente del Senato sul contenuto del disegno di legge collegato in materia di agricoltura; mozioni sul popolo Saharawi e su iniziative a sostegno dei territori confinanti con la Svizzera.

Nelle sedute della settimana successiva alla prossima - dal 25 al 26 marzo - sarà esaminato il decreto-legge recante rientro dei capitali detenuti all'estero, ove trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati.

Infine, giovedì 27 marzo ricorre la Giornata mondiale del Teatro. I Capigruppo hanno convenuto sulla proposta del Presidente di celebrare tale importante momento culturale attraverso un'apposita cerimonia da tenersi nell'Aula del Senato nel corso della mattinata.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa sera con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo:

- Disegno di legge n. 1224 e connessi - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo.

- Disegno di legge n. 471 e connessi - Modifiche all'articolo 348 del codice penale e all'articolo 141 del testo unico delle leggi sanitarie, di cui al regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, in materia di esercizio abusivo di una professione.

- Disegno di legge n. 733 e connessi - Modifica all'articolo 635 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e altre disposizioni in materia di parametri fisici per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate, nelle Forze di polizia e nel Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 27 marzo 2014:

Mercoledì	12	"	ant.	h. 9-14	- Disegno di legge n. 1232 e connessi - Modifiche disciplina misure cautelari personali *(Approvato dalla Camera dei deputati)* - Disegno di legge n. 1224 e connessi - Equilibrio di genere elezioni Parlamento europeo *(Voto finale con la presenza del numero legale) (mercoledì 12 pom)* - Mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel Mare Adriatico - Seguito mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS - Ratifiche di Accordi internazionali definite dalla Commissione esteri
"	"	"	pom.	h. 16-20	
Giovedì	13	"	ant.	h. 9.30-14	
Giovedì	13	marzo	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1224 e connessi (Equilibrio di genere elezioni Parlamento europeo) dovranno essere presentati entro le ore 16 di mercoledì 12 marzo.

Martedì	18	marzo	ant.	h.11-13,30	- Seguito argomenti non conclusi - Disegno di legge n. 471 e connessi - Esercizio abusivo delle professioni - Disegno di legge n. 733 e connessi - ammissione reclutamento Forze armate - Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 20 e 21 marzo 2014 ***(mercoledì 19, pom.)*** - Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis,* comma 2-*bis*, del Regolamento, sul disegno di legge n. 1328 - Competitività settore agricolo *(Collegato alla*

"	"	"	pom.	h. 16,30-20	*manovra finanziaria)* - Mozione n. 129, Vaccari, sulle iniziative a favore del popolo Saharawi - Mozione n. 214, Bitonci, su iniziative a sostegno dei territori confinanti con la Svizzera
Mercoledì	19	"	ant.	h. 9,30-13	
"	"	"	pom.	h. 16-20	
Giovedì	20	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	20	marzo	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 471 e connessi (Esercizio abusivo delle professioni) e al disegno di legge n. 733 e connessi (Ammissione reclutamento Forze armate) dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 14 marzo.

Martedì	25	marzo	ant.	h. 11-13,30	- Eventuale seguito argomenti non conclusi - Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 4, rientro capitali detenuti all'estero (Ove approvato dalla Camera dei deputati) *(Scade il 30 marzo 2014)*
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	
Mercoledì	26	"	ant.	h. 9,30-13,30	
"	"	"	pom.	h. 16	
Giovedì	27	marzo	pom.	h. 16	Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione di emendamenti al disegno di legge n. ... (Decreto-legge n. 4, rientro capitali detenuti all'estero) sarà stabilito in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

Ripartizione dei tempi per la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 20 e 21 marzo 2014

(3 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Governo	40'
Gruppi 2 ore e 30 minuti, di cui:	
PD	33'
FI-PdL XVII	22'
M5S	17'
NCD	15'
Misto	13'
LN-Aut	11'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	10'
PI	10'
GAL	10'
SCpI	10'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ... (Decreto-legge n. 4, rientro capitali detenuti all'estero)

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
PD	1 h	06'
FI-PdL XVII		43'

M5S		34'
NCD		30'
Misto		25'
LN-Aut		22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		21'
PI		20'
GAL		20'
SCpI		19'
Dissenzienti		5'

Passiamo quindi agli interventi di fine seduta. Data l'ora, avevo chiesto ad alcuni colleghi, che hanno accettato e che ringrazio moltissimo, di rinviare a domani; rimangono alcuni senatori che ritengono i loro interventi non rinviabili a domani, in quanto particolarmente urgenti.

Sulla chiusura della strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signora Presidente, ho chiesto di poter svolgere oggi questa trattazione perché presenta aspetti di effettiva urgenza. Sto parlando della strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola. La Mendola è un passo che divide le Province di Trento e di Bolzano, e da sempre, essendo a una quota di circa 1.400 metri, ha visto precipitazioni nevose, a volte anche di grande importanza. Si è verificata anche quest'anno una nevicata abbondante, ma il guaio è che, mentre prima la gestione era in capo all'ANAS, adesso è passata alle due Province autonome. Se la strada rimaneva chiusa due o tre giorni era già un'eccezione, ma ora è chiusa dal 28 febbraio, e sembra che prima del 15 marzo non verrà aperta.

Là sul passo ci sono delle attività economiche che non reggono con la sola stagione estiva: ormai, infatti, si deve poter lavorare non solo per quattro o cinque mesi, ma anche i tre mesi dell'inverno. Il dato economico dell'Italia in questo momento è estremamente preoccupante: sembra che chiudano più di 400.000 imprese l'anno per difficoltà oggettive, per crisi, per il mercato, per un calo della domanda e dei consumi interni. Ma in questo caso rischiamo di far chiudere aziende sane che hanno domanda, clienti, bellezze naturali da offrire, perché le pubbliche amministrazioni (noi diciamo, con molta disattenzione, ma probabilmente è con molta noncuranza) si sono preoccupate più delle proprie responsabilità che non delle attività economiche delle famiglie che lì vivono.

A questo punto, non vogliamo dare indicazioni, né all'ANAS né al Ministero delle infrastrutture, ma pensiamo che debbano essi stessi verificare se funzionava meglio la loro gestione o quella attuale in capo alla Provincia. Per risolvere il problema vi sono molteplici modalità: ci sono microcariche da sparare per far scendere la neve prima; ci sono semafori da installare che impediscano il transito nel momento in cui il manto nevoso, che deve essere monitorato, dà segnali di movimento. Il problema però non è questo. Noi chiediamo al Ministro delle infrastrutture e all'ANAS di vigilare su quello che sta accadendo e di sollecitare le due Province autonome a ripristinare il più presto possibile quella viabilità. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Sulle prospettive occupazionali dei lavoratori del gruppo 6 GDO Srl e per la risposta scritta ad un'interrogazione

ORRU' *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORRU' *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, ancora una volta intervengo brevemente sulla vicenda che riguarda la restituzione del gruppo 6 GDO Srl, un'azienda della mia Regione. Voglio semplicemente dire che ho chiesto di intervenire perché a giorni si definirà la situazione per quanto riguarda il futuro di questi lavoratori. Sostanzialmente, sollecito di nuovo la risposta alla mia interrogazione 4-01685 presentata al Ministro dell'interno il 12 febbraio scorso.

Chiedo inoltre di allegare il testo del mio intervento, affinché sia pubblicato in Allegato ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso e trasmetterà anche il sollecito al Governo.

Sullo spread e sul rafforzamento dell'euro sul mercato valutario

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, sappiamo che il debito pubblico è in crescita, le risorse vengono prosciugate per coprire il costo degli interessi, fondi per le politiche sulle imprese e sui redditi - ci dicevano i partiti - non ce ne sono, così i redditi sono ancora diminuiti e i consumi interni crollati. Cosa rimane? Le piccole e medie imprese esportatrici, l'unico comparto che segnava tassi di crescita positivi: cadute loro, è il baratro. Ma dall'agosto 2012 l'euro è in rafforzamento su tutte le monete: sul dollaro ormai siamo a più 15 per cento.

Per le imprese è tragica: o subire un calo degli ordinativi o contenere i prezzi a scapito del già magro guadagno. FIAT perde quote di mercato; Electrolux è al bivio. Vedete l'assurdità delle politiche di rigore, che denunciamo da anni? L'Italia si svena per onorare il debito ed il pareggio di bilancio; la sfiducia nell'unione monetaria si riduce, e si rafforza invece la fiducia e lo *spread* cala: ma si rafforza anche l'euro, e questo è veleno per le nostre esportazioni. Capite? Ci sveniamo per rafforzare la Germania, che da un euro forte invece si avvantaggia.

I Primi Ministri si prendono meriti, ma possono davvero poco sui tassi di cambio: e i tassi di cambio sono decisivi per uscire dalla crisi. Ma allora perché maggioranze e Governi da un anno sono sordi alle nostre proposte? Parlo di quella per il reddito di cittadinanza e il taglio delle tasse e delle spese inutili. Renzi sventola dal nulla decine di miliardi, quando fino a poche settimane fa pareva non ci fossero nemmeno i soldi per approvarci il taglio dell'IRAP per le aziende sotto i cinque dipendenti; allora, o i soldi c'erano, e in questi mesi hanno abbandonato colpevolmente le imprese per consentire a Renzi questo colpetto di teatro, oppure questi miliardi sono finti. Renzi sa che mancano 14 miliardi dalla legge di stabilità del buco? Sa che dovrà spremere 50 miliardi per onorare il *fiscal compact*? Conta sui 6 miliardi che potremmo forse risparmiare in un biennio per il calo dello *spread*? I tassi sono volatili, basta una brutta notizia dalla Crimea o che le nostre banche falliscano lo *stress test*, e i suoi castelli di carte vengono giù. Peraltro l'OCSE ha appena previsto una probabile deflazione nel Sud Europa. Se l'inflazione svaluta il debito, in deflazione il debito tenderà a crescere ancor di più.

Concludo: con un euro così forte le nostre imprese esportatrici perderanno ancora commesse, lo Stato vedrà cadere il gettito fiscale che ne deriva, e quelle di Renzi resteranno vane promesse. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Sull'attività di vigilanza sugli istituti bancari

COMAROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, mi scusi, ma è importante che si affronti la questione questa sera, proprio per l'urgenza.

Come ha accennato prima il mio collega Divina, questo schema di decreto, che praticamente è stato

inviato a tutti i capi degli uffici legislativi, è importante da sottoporre per un parere vista la particolare rilevanza, perché con questa bozza si vorrebbe affidare a soggetti terzi l'attività che svolge la Banca d'Italia. La missione della Banca d'Italia è proprio vigilare gli istituti.

Vorrei sottoporre a lei, Presidente, affinché si faccia carico di porle all'attenzione del Governo, le conseguenze di un simile decreto, innanzitutto proprio il pericolo, visto che poi il Parlamento non saprà mai chi sono questi soggetti terzi di cui si avvarrà la banca, che tutte le nostre informazioni particolarmente sensibili possano andare in mano a qualcuno; anche se sono soggetti al vincolo di segretezza, sappiamo che fine fanno molte volte determinate informazioni. Quindi, se possiamo evitare questo pericolo, valutiamolo attentamente prima di emanare questo decreto.

Un altro tema che tutti hanno in mente è come funzionano le società di *rating*. Le società di *rating*, che sono estere e che hanno in mano molti dati sensibili, molte volte purtroppo nei loro giudizi non sono poi così vincolanti e non suscettibili magari di pressioni da qualcuno. Se la Banca d'Italia è stata istituita con questa missione - e per fortuna - non capiamo veramente la necessità che essa possa avvalersi di soggetti terzi.

Signora Presidente, veramente, prenda a cuore questa situazione, perché è di particolare gravità. Non si può pensare che arrivi una qualunque società a cui si possa dire: «sì, sì, firma, mi raccomando, c'è questo segreto, non divulgarlo». Sappiamo che fine fanno, nel mondo di oggi, le informazioni: molte volte sono proprio il segreto di Pulcinella, e noi non vogliamo che succeda questo. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 12 marzo 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 12 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 20,39)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative nonché di assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali. Modifiche alla disciplina in materia di astensione e ricusazione dei giudici (116 -273-296-394-546)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di ricollocamento dei magistrati candidati, eletti o nominati ad una carica politica e riordino delle disposizioni in materia di eleggibilità dei magistrati alle elezioni amministrative (116)

Disposizioni in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei magistrati (273)

Modifiche all'articolo 7 e abrogazione dell'articolo 8 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati (296)

Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative e in relazione alla assunzione di incarichi di governo nazionali e

territoriali (394)

Disposizioni sulla candidabilità dei magistrati alle elezioni politiche e amministrative e sull'assunzione di cariche di governo nazionali e locali, nonché sulle incompatibilità successive alla cessazione del mandato o della carica (546)

ARTICOLO 6 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE PRECEDENTEMENTE ACCANTONATO

Art. 6.

Approvato nel testo emendato

(Ricollocamento dei magistrati eletti al Parlamento nazionale o europeo)

1. I magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari eletti al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo, alla cessazione del mandato parlamentare, non possono tornare a svolgere le funzioni svolte prima del mandato. Per il ricollocamento dei predetti magistrati si applicano le disposizioni previste dal presente articolo e dai regolamenti di cui all'articolo 8.

2. I soggetti di cui al comma 1, alla cessazione del mandato parlamentare e su loro richiesta, qualora non abbiano già maturato l'età per il pensionamento obbligatorio sono tenuti ad optare per una delle seguenti ipotesi:

a) essere ricollocati in ruolo in un distretto di corte di appello diverso da quello in cui è ricompresa, in tutto o in parte, la circoscrizione elettorale nella quale sono stati eletti e diverso da quello in cui prestavano servizio all'atto del collocamento in aspettativa, con il vincolo dell'esercizio delle funzioni collegiali per un periodo di cinque anni e con il divieto di ricoprire, per un periodo di due anni, incarichi direttivi o semidirettivi. Essi non possono, comunque, esercitare successivamente le funzioni nel distretto di corte di appello in cui è ricompresa la circoscrizione elettorale nella quale sono stati eletti. I magistrati già in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti centrale e la Corte militare d'appello o presso le rispettive Procure generali nonché presso la Procura nazionale antimafia possono essere ricollocati presso l'ufficio di provenienza, ovvero presso un altro ufficio, per un periodo di almeno cinque anni e non possono ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni;

b) essere inquadrati in un ruolo autonomo dell'Avvocatura dello Stato, secondo quanto previsto dal regolamento di cui all'articolo 8, comma 1;

c) essere inquadrati in un ruolo autonomo del Ministero della giustizia, con divieto di ricoprire incarichi e funzioni corrispondenti ad incarichi direttivi e semidirettivi per almeno cinque anni, secondo quanto previsto dal regolamento di cui all'articolo 8, comma 2;

d) essere collocati a riposo, con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato, fino ad un massimo di anni cinque di servizio, in aggiunta ai periodi già riscattati e salvo in ogni caso il limite degli anni di contribuzione per il trattamento pensionistico di anzianità.

3. Le richieste di cui al comma 2, a pena di decadenza dall'impiego, devono essere presentate dai soggetti di cui al comma 1 entro sessanta giorni dalla data di cessazione del mandato.

4. Il magistrato decaduto dall'impiego ai sensi del comma 3 si considera cessato dall'ordine giudiziario a seguito di dimissioni.

EMENDAMENTI

6.100

PALMA, FALANGA (*)

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6.

(Ricollocamento dei magistrati eletti al Parlamento nazionale o europeo, alla Presidenza di Giunta Regionale, alla Presidenza di Provincia o alla carica di Sindaco di Città Metropolitana)

1. I magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari eletti al Parlamento nazionale, al Parlamento europeo, alla Presidenza di Giunta Regionale, alla Presidenza di Provincia e alla carica di

Sindaco di città metropolitana, alla cessazione del mandato, non possono tornare ad assolvere le funzioni svolte prima dell'assunzione della carica elettiva e, salvo che non richiedano il collocamento a riposo avendone i requisiti, sono inquadrati in un ruolo autonomo dell'Avvocatura dello Stato. Per il ricollocamento dei predetti magistrati si applicano le disposizioni previste dal presente articolo e dal Regolamento di cui all'articolo 8.

2. Le richieste di cui al comma 1, a pena di decadenza dall'impiego, devono essere presentate entro sessanta giorni dalla data di cessazione del mandato.

3. Il magistrato decaduto dall'impiego ai sensi del comma 2 si considera cessato dall'ordine giudiziario a seguito di dimissioni".

Conseguentemente, all'articolo 8, apportare le seguenti modificazioni:

a) Al comma 1 dopo le parole: «agli articoli 6, comma 2», sopprimere le seguenti: «lettera *b)*».

b) Sopprimere il comma 2.

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

6.101

DI MAGGIO

V. testo 2

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6.

(Ricollocamento dei magistrati eletti al Parlamento nazionale o europeo)

1. I magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari eletti al Parlamento italiano o al Parlamento europeo, alla cessazione del mandato parlamentare, non possono tornare ad esercitare funzioni giudiziarie e sono destinati, su loro richiesta, al Ministero della giustizia ovvero nei ruoli dell'Avvocatura dello Stato, anche in soprannumero, qualora non abbiano già maturato l'età per il pensionamento obbligatorio. Possono essere, altresì, collocati a riposo, con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato, fino ad un massimo di anni cinque di servizio, in aggiunta ai periodi già riscattati e salvo in ogni caso il limite degli anni di contribuzione per il trattamento pensionistico di anzianità.

2. Le richieste di cui al comma 1, pena la decadenza dall'impiego di magistrato, devono essere presentate dai soggetti di cui al medesimo comma entro sessanta giorni dalla data di cessazione del mandato parlamentare.

3. Il magistrato decaduto dall'impiego a norma del comma 2 si considera aver cessato di far parte dell'ordine giudiziario a seguito di dimissioni».

6.101 (testo 2)

DI MAGGIO

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6.

(Ricollocamento dei magistrati eletti al Parlamento nazionale o europeo)

1. I magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari eletti al Parlamento italiano o al Parlamento europeo, alla cessazione del mandato parlamentare, non possono tornare ad esercitare funzioni giudiziarie e sono destinati, su loro richiesta, al Ministero della giustizia ovvero nei ruoli dell'Avvocatura dello Stato, anche in soprannumero, qualora non abbiano già maturato l'età per il pensionamento obbligatorio. Possono essere, altresì, collocati a riposo, con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato, fino ad un massimo di anni cinque di servizio, in aggiunta ai periodi già riscattati e salvo in ogni caso il limite degli anni di contribuzione per il trattamento pensionistico di anzianità.

2. Le richieste di cui al comma 1, pena la decadenza dall'impiego di magistrato, devono essere presentate dai soggetti di cui al medesimo comma entro sessanta giorni dalla data di cessazione del

mandato parlamentare.

3. Il magistrato decaduto dall'impiego a norma del comma 2 si considera aver cessato di far parte dell'ordine giudiziario a seguito di dimissioni».

6.102

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, AIROLA, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, GIARRUSSO

Ritirato

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

«2. I soggetti di cui al comma l, alla cessazione del mandato parlamentare, qualora non abbiano già maturato l'età per il pensionamento obbligatorio, sono ricollocati nel ruolo di provenienza, ma non possono esercitare le funzioni né essere a qualsiasi titolo assegnati ad un ufficio ricadente nella regione in cui hanno presentato la candidatura o che la ricomprenda all'interno della propria circoscrizione elettorale, per almeno cinque anni. I magistrati già in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti centrale e la Corte militare d'appello o presso le rispettive Procure generali nonché presso la Procura nazionale antimafia, sono ricollocati per almeno cinque anni presso un ufficio giudiziario di grado inferiore con sede e competenza in una regione diversa dal Lazio ed in ogni caso diversa da quella in cui hanno presentato la candidatura.

2-*bis*. Ove ricollocati in ruolo, i magistrati non possono, in ogni caso, ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni».

Conseguentemente, sopprimere i commi 3 e 4. Conseguentemente sopprimere l'articolo 9.

6.103

CALIENDO

Ritirato

Al comma 2, sopprimere le lettere a) ec).

6.104

CALIENDO

Approvato

Al comma 2, lettera a), al primo periodo, sostituire le parole: «per un periodo di due anni», con le seguenti «in tale periodo di tempo».

6.105

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNA', CUCCA, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE

V. testo 2

Al comma 2, lettera a) sostituire il terzo periodo con i seguenti:

«I magistrati già in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti centrale e la Corte militare d'appello possono essere ricollocati presso l'ufficio di provenienza, con il divieto di ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni. I magistrati già in servizio presso le relative Procure Generali nonché presso la Procura Nazionale Antimafia sono ricollocati presso un organo collegiale per almeno cinque anni e non possono ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni».

6.105 (testo 2)

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNA', CUCCA, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE

Approvato

Al comma 2, lettera a) sostituire il terzo periodo con i seguenti:

«I magistrati già in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti centrale e la Corte militare d'appello possono essere ricollocati presso l'ufficio di provenienza, con il divieto di ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni. I magistrati già in servizio presso le relative Procure Generali nonché presso la Procura Nazionale Antimafia sono ricollocati presso un organo collegiale per almeno cinque anni e non possono ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per lo stesso periodo».

6.106

CALIENDO

Assorbito

Al comma 2, lettera a), alla fine del terzo periodo, sostituire le parole: «per un periodo di due anni», con le seguenti:«in tale periodo di tempo».

6.107

CALIENDO

Respinto

Al comma 2, sopprimere le lettere b) e c).

Conseguentemente, sopprimere l'articolo 8.

6.108

BUEMI

Ritirato

Sostituire la lettera c) del comma 2 con la seguente:

«*c)* essere inquadrati in un ruolo autonomo del Ministero della giustizia, con divieto di ricoprire incarichi e funzioni corrispondenti ad incarichi direttivi e semidirettivi per almeno cinque anni. Il regolamento di cui all'articolo 8, comma 2 disciplina le modalità di tale inquadramento, nonché le funzioni cui esso è finalizzato, con priorità per mansioni di studio e ricerca e per la destinazione alle candidature presso enti od organismi internazionali, in cui si richieda la presenza di magistrati italiani;».

6.1000

I Relatori

Approvato

Al comma 2, lettera d), sostituire le parole: «con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato» con le seguenti: «con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato».

ARTICOLO 8 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE
PRECEDENTEMENTE ACCANTONATO

Art. 8.

Approvato nel testo emendato

(Ricostruzione della carriera)

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Presidente del Consiglio dei ministri provvede a disciplinare l'ingresso dei magistrati di cui agli articoli 6, comma 2, lettera *b),* e 7 in un ruolo autonomo dell'Avvocatura dello Stato e alla conseguente ricostruzione delle carriere, tenuto conto della Tabella B di equiparazione degli avvocati e procuratori dello Stato ai magistrati dell'ordine giudiziario, annessa al testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sulla rappresentanza e difesa in giudizio dello Stato e sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato, di cui al regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611.

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Ministro della giustizia provvede a disciplinare l'ingresso dei magistrati di cui agli articoli 6, comma 2, lettera *c)*, e 7 in un ruolo autonomo del Ministero della giustizia.

EMENDAMENTI

8.100

CALIENDO

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

8.1000

I Relatori

Approvato

Al comma 2 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il regolamento disciplina le modalità di tale inquadramento, nonché le funzioni cui esso è finalizzato, con priorità per mansioni di studio e ricerca e per la destinazione alle candidature presso enti od organismi internazionali, in cui si richieda la presenza di magistrati italiani».

ARTICOLO 12 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE PRECEDENTEMENTE ACCANTONATO

Art. 12.

Approvato nel testo emendato

(Disciplina transitoria)

1. I magistrati in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, alla cessazione del mandato parlamentare nazionale, europeo, amministrativo o dell'incarico di governo nazionale, regionale o locale, su loro richiesta, sono tenuti ad optare per una delle seguenti ipotesi:

a) essere ricollocati in ruolo con il vincolo di esercizio di funzioni collegiali per un periodo non inferiore a tre anni e con il divieto di ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per il periodo di due anni;

b) essere inquadrati in un ruolo autonomo dell'Avvocatura dello Stato, secondo quanto previsto dal regolamento di cui all'articolo 8, comma 1;

c) essere inquadrati in un ruolo autonomo del Ministero della giustizia, secondo quanto previsto dal regolamento di cui all'articolo 8, comma 2;

d) essere collocati a riposo, con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato, fino ad un massimo di anni cinque di servizio, in aggiunta ai periodi già riscattati e salvo in ogni caso il limite degli anni di contribuzione per il trattamento pensionistico di anzianità.

EMENDAMENTI

12.100

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, AIROLA, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, GIARRUSSO

Ritirato

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. I magistrati in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, alla cessazione del mandato parlamentare nazionale, del mandato parlamentare europeo, del mandato amministrativo o dell'incarico di governo, nonché alla cessazione della carica di assessore comunale o provinciale sono ricollocati in ruolo con il vincolo di esercizio di funzioni collegiali per un periodo non inferiore a tre anni e con il divieto di ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per il periodo di un anno».

12.101

CALIENDO

Ritirato

Al comma 1, sopprimere le lettere a) e c).

12.102

BUEMI

Ritirato

Al comma 1, lettera a) sostituire le parole: «per un periodo non inferiore a tre anni» con le seguenti: «per un periodo non inferiore a cinque anni» e le parole: «per il periodo di due anni» con le seguenti: «per il periodo di quattro anni».

12.500

I Relatori

Approvato

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «due» con la seguente: «tre».

12.103

CALIENDO

Ritirato

Al comma 1, sopprimere le lettere b) e c).

12.1000

I Relatori

Approvato

Al comma 1, lettera d), sostituire le parole: «con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato» con le seguenti: «con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato».

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

I Relatori

Approvata

Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative e in relazione alla assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali. Modifiche alla disciplina in materia di astensione e ricusazione dei giudici

Art. l

Al comma 1, al primo periodo, sostituire le parole: «candidarsi per l'elezione alla carica di parlamentare europeo o parlamentare nazionale» *con le seguenti:* «essere candidati per l'elezione alla carica di membro del Parlamento europeo, senatore o deputato»*, sostituire la parola:* «ricompresa» *con la seguente:* «compresa» *e sopprimere le parole:* «per la quale intendono presentare la candidatura»*; al secondo periodo, sostituire la parola:* «candidarsi» *con le seguenti:* «essere candidati» *e la parola:* «ricoprire» *con la seguente:* «assumere»*; al terzo periodo, sostituire la parola:* «candidarsi» *con le seguenti:* «essere candidati»*, la parola:* «ricoprire» *con la seguente:* «assumere» *e le parole:* «ricompreso il comune per il quale intendono candidarsi o accettare l'incarico» *con le seguenti:* «compreso il comune».

Al comma 2, al primo periodo, sostituire le parole: «si trovino» *con le seguenti:* «siano» *e sopprìmere le parole:* «in caso di scadenza naturale della legislatura, del consiglio provinciale o comunale».

Al comma 3, sostituire la parola: «abbiano» *con la seguente:* «hanno» *e sopprimere le parole:* «per dimissioni o collocamento a riposo o qualsivoglia altra ragione».

Art. 2

Al comma 1, sostituire le parole: «ricoprire la carica» *con le seguenti:* «assumere l'incarico».

Art. 3

Nella rubrica, aggiungere le seguenti parole: «per gli organi elettivi degli enti territoriali».

Art. 5

Al comma 1, sostituire le parole: «al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo» *con le seguenti:* «al Parlamento europeo o al Senato della Repubblica o alla Camera dei deputati» *e la parola:* «ricompresa» *con la seguente:* «compresa».

Art. 6

Al comma 1, sostituire le parole: «al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo» *con le seguenti:* «al Parlamento europeo o al Senato della Repubblica o alla Camera dei deputati».

Al comma 2, lettera a), sostituire la parola: «ricompresa»*, ovunque ricorre, con la seguente:* «compresa».

Nella rubrica, sostituire le parole: «al Parlamento nazionale o europeo» *con le seguenti:* «al Parlamento europeo, al Senato della Repubblica o alla Camera dei deputati».

Art. 8

Al comma 1, sostituire le parole: «e 7» *con le seguenti:* «,7 e 12, comma 1, lettera *b)*,».

Al comma 2, sostituire le parole: «e 7» *con le seguenti:* «,7 e 12, comma 1, lettera *c)*,».

Art. 9

Al comma 1, sopprimere le parole: «o dall'incarico,» *e le parole:* «o assunto l'incarico».

Art. 10

Al comma 1, sostituire le parole: «candidarsi per l'elezione alle cariche di parlamentare nazionale o di parlamentare europeo» *con le seguenti:* «essere candidati per l'elezione alla carica di membro del Parlamento europeo, senatore o deputato» *e la parola:* «ricomprese» *con la seguente:* «comprese».

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «o della carica».

Art. 12

Al comma 1, alinea, sostituire le parole: «del mandato parlamentare nazionale, europeo, amministrativo» *con le seguenti:* «del mandato di parlamentare europeo, senatore, deputato o di consigliere provinciale, comunale, circoscrizionale».

Art. 13

Al comma 1, capoverso g-bis*), dopo le parole:* «consultazioni ovvero» *inserire la seguente:* «se».

Al comma 3, capoverso 5-bis*, dopo le parole:* «consultazioni ovvero» *inserire la seguente:* «se».

Nel titolo, dopo le parole: «governo nazionali e» *inserire le seguenti:* «negli enti» .

Allegato B

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo unificato del disegno di legge n. 116-273-296-394-546

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, a rettifica del parere precedentemente espresso, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alle seguenti modifiche: all'articolo 6, comma 2, lettera *d)*, e all'articolo 12, comma 1, lettera *d)*, le parole: "con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato", siano sostituite dalle seguenti: "con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato".

A rettifica del parere precedentemente espresso, sull'emendamento 6.101 il parere è di nulla osta condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alla seguente modifica: "con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato", siano sostituite dalle seguenti; "con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico dei richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato".

Testo integrale dell'intervento della senatrice Orrù sulle prospettive occupazionali dei lavoratori del gruppo 6 GDO Srl

Signor Presidente, colleghi, ancora una volta intervengo brevemente sulla vicenda che riguarda la situazione del gruppo 6 GDO Srl, azienda della mia Regione, ed in particolare della mia Provincia, Trapani, di cui ormai, avrete perfetta conoscenza stante le reiterate volte in cui ho sollecitato risposta alla mia interrogazione al Ministro dell'interno.

Questa mia continua insistenza nel richiedere riscontro al Ministro sulla situazione dell'azienda (la cui proprietà è stata confiscata e trasferita all'Agenzia dei beni sequestrati) è dovuta al fatto che è divenuta ormai di particolare urgenza e gravità soprattutto per i lavoratori del gruppo in quanto se non viene definita la situazione a breve, con il sopraggiungere dei termini di legge fissati in questi giorni - oltre ad avere presentato l'interrogazione, nelle scorse settimane ho contestualmente contattato ed interessato anche il Ministro del lavoro (con cui sono in continuo contatto) che sta curando la procedura CGIS per i lavoratori del gruppo - l'azienda andrà in liquidazione.

Signor Presidente, ribadisco ancora una volta la totale consapevolezza che la crisi economica ha generato perdita di lavoro ovunque, ma continuo a sostenere che non è pensabile che lavoratori onesti che prestano la loro opera in un'azienda confiscata alla mafia, debbano pagare un prezzo doppiamente alto. Pertanto, reitero la richiesta di un riscontro alla mia interrogazione n. 4-01685 presentata il 12 febbraio ultimo scorso.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Borioli, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Davico, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Fazzone, Formigoni, Malan, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puppato, Scavone, Stucchi, Taverna, Vicari e Zin.
Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Corsini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, con lettera in data 7 marzo 2014, ha comunicato che i senatori Alessandra Bencini, Laura Bignami, Monica Casaletto, Maria Mussini e Maurizio Romani hanno cessato di far parte del Gruppo medesimo. Pertanto, a partire dalla predetta data, i senatori Alessandra Bencini, Laura Bignami, Monica Casaletto, Maria Mussini e Maurizio Romani sono componenti del Gruppo Misto.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Nuovo Centrodestra ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:
1a Commissione permanente: entrano a farne parte i senatori Quagliariello e Torrisi, cessa di farne parte il senatore Giuseppe Esposito;
2a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Torrisi;
6a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Mancuso in sostituzione del senatore Cassano, Sottosegretario di Stato;
7a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Giuseppe Esposito, cessa di farne parte il senatore Schifani;
10a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Schifani, cessa di farne parte la senatrice Vicari, sostituita in qualità di membro del Governo dal senatore Mancuso;
11a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Quagliariello, sostituito in qualità di membro del Governo dal senatore D'Alì; entra a farne parte la senatrice Vicari sostituita in qualità di membro del Governo dal senatore D'Alì.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 6 marzo 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 13a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), approvata nella seduta del 5 marzo 2014 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati da impianti di combustione medi (COM (2013) 919 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 55).
Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 6 marzo 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale la senatrice Guerra, in sostituzione del senatore Guerrieri Paleotti, dimissionario.

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, approvazione di documenti

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, nella seduta del 5 marzo 2014, ha approvato - ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, commi 1 e 2, del Regolamento - tre risoluzioni a conclusione:
dell'esame dell'affare assegnato concernente il rispetto dei diritti fondamentali in Tibet (*Doc*. XXIV-*ter* , n. 6);
dell'esame dell'affare assegnato concernente il rispetto dei diritti fondamentali delle persone appartenenti al Falun Gong con particolare riferimento agli espianti di organi di detenuti in Cina (*Doc*. XXIV-*ter*, n. 7);
dell'esame dell'affare assegnato concernente le misure minime da adottare con riferimento ai Centri di

identificazione de esplusione (*Doc*. XXIV-*ter*, n. 8).
I predetti documenti sono inviati al Ministro degli affari esteri.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, presentazione di relazioni

In data 7 marzo 2014, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Casson ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche, trasmessa - ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 6, comma 2, della legge 20 giugno 2003, n. 140 - dall'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Firenze nei confronti del senatore Denis Verdini, deputato all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (*Doc*. IV, n. 4-A).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Lanzillotta Linda
Modifiche alla legge 24 dicembre 2003, n. 363, in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo (1367)
(presentato in data 11/3/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Sen. De Cristofaro Peppe ed altri
Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo e delle politiche di solidarietà internazionale (1309)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/03/2014).

Disegni di legge, nuova assegnazione

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
in sede deliberante
Dep. Verini Walter ed altri
Disposizioni per la celebrazione del centenario della nascita di Alberto Burri (1194)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
C.544 approvato da 7° Cultura
Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente(Pubbl. istruzione)
(assegnato in data 11/03/2014).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. Costituzionali in data 10/03/2014 la senatrice Lo Moro Doris ha presentato la relazione unica 1224, 1256, 1304 e 1305-A sui disegni di legge:
Sen. Fedeli Valeria, Sen. Russo Francesco
"Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo" (1224)
Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri
"Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo" (1256)
Sen. Amoruso Francesco Maria
"Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze" (1304)
Sen. Calderoli Roberto
"Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo
spettanti all'Italia" (1305).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 07/03/2014 la 2ª Commissione permanente Giustizia ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

Sen. Barani Lucio

"Modifiche agli articoli 274, 275, 284 e 308 del codice di procedura penale, in materia di misure cautelari personali" (380)

Sen. Scalia Francesco

"Modifiche all'articolo 275 del codice di procedura penale in materia di criteri di scelta delle misure cautelari personali" (944)

Dep. Ferranti Donatella ed altri

"Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali" (1232)

C.631 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.980, C.1707, C.1807, C.1847);

Sen. Compagna Luigi, Sen. Manconi Luigi

"Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari" (1290)

In data 07/03/2014 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

"Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Niger in materia di sicurezza, fatto a Niamey il 9 febbraio 2010" (1143).

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato la seguente lettera:

"Roma, 10 marzo 2014

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal sen. dott. Antonio GENTILE dalla carica di Sottosegretario di Stato alle Infrastrutture e ai trasporti.

f.to Matteo Renzi"

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 14 febbraio 2014, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 e dell'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 - lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto della quota del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca per l'anno 2013 destinata al finanziamento premiale di specifici programmi e progetti proposti dagli enti (n. 85).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 10 aprile 2014.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione

In data 15 marzo 2011, il Senato ha deliberato di costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto dalla Corte di cassazione con ordinanza-ricorso del 5 maggio 2011. Tale conflitto aveva ad oggetto la deliberazione del 22 luglio 2009 con la quale l'Assemblea del Senato aveva dichiarato il carattere ministeriale dei reati di ingiuria e diffamazione contestati all'ex senatore Roberto Castelli, Ministro della giustizia *pro tempore*, ai danni dell'ex onorevole Oliviero Diliberto - in riferimento a talune espressioni profferite dal primo nei confronti del secondo nel corso della trasmissione televisiva "Telecamere", andata in onda il 21 marzo 2004 - e la sussistenza, in ordine a tali reati, delle finalità di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (*Doc.* XVI, n. 2/XVI legislatura).

Con sentenza 24 febbraio 2014, n. 29, depositata in Cancelleria il successivo 25 febbraio, la Corte Costituzionale ha dichiarato che non spettava al Senato della Repubblica deliberare - ai fini dell'esercizio della prerogativa di cui all'articolo 96 della Costituzione - il carattere ministeriale delle ipotesi di reato contestate all'ex senatore Roberto Castelli, Ministro della giustizia *pro tempore*, per le frasi da questi pronunciate nel corso della trasmissione televisiva "Telecamere", andata in onda il 21

marzo 2004, nei confronti dell'ex onorevole Oliviero Diliberto e oggetto del procedimento penale in relazione al quale pende ricorso per cassazione nonché deliberare la sussistenza, in ordine alle medesime ipotesi di reato, della finalità di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, sul presupposto che egli abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Filippo Vita, di Messina, chiede particolari agevolazioni in materia di polizze assicurative RC auto per gli autoveicoli intestati ad associazioni di volontariato (*Petizione n. 1094)*;

il signor Maurizio Bellini, di Napoli, chiede un intervento legislativo volto ad eliminare sperequazioni di vario tipo concernenti il personale laureato in Infermieristica in servizio nel comparto sanitario della Polizia di Stato (*Petizione n. 1095)*;

il signor Giovanni Gallorini, di Arezzo, chiede provvedimenti contro la difficoltà di approvvigionamento di taluni farmaci e per regolamentare in modo più stringente la cosiddetta esportazione parallela di farmaci verso altri Paesi (*Petizione n. 1096)*;

il signor Marino Savina, di Roma, chiede:

provvedimenti in materia di privatizzazione delle società partecipate dallo Stato (*Petizione n. 1097)*;

l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla protezione civile (*Petizione n. 1098)*;

interventi in materia di aziende operanti nel settore informatico (*Petizione n. 1099)*;

modifiche del codice stradale in materia di revisione dei veicoli aziendali e responsabilità del conducente (*Petizione n. 1100)*;

disposizioni circa i doveri degli appartenenti alle Forze armate e di polizia in servizio nel locali pubblici (*Petizione n. 1101)*;

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancello ed Arnone (Caserta), chiede:

la promozione della ricerca e lo sviluppo di fonti energetiche alternative cosiddette pulite (*Petizione n. 1102)*;

interventi per l'occupazione giovanile al fine di arginare l'esodo dei giovani in cerca di lavoro all'estero (*Petizione n. 1103)*;

una revisione della normativa in materia di diritto di voto attivo e passivo (*Petizione n. 1104)*;

iniziative atte a celebrare il fisico Nikola Tesla per i suoi studi sulla corrente alternata e l'elettromagnetismo (*Petizione n. 1105)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per assicurare l'accesso all'energia elettrica a tutta la popolazione mondiale (*Petizione n. 1106)*;

norme per la tracciabilità del latte e a difesa del latte italiano e dei suoi derivati (*Petizione n. 1107)*;

norme a favore dei lavoratori che svolgono attività usuranti (*Petizione n. 1108)*;

corsi per l'alfabetizzazione informatica di massa (*Petizione n. 1109)*;

che sia aumentata la quota detraibile, ai fini IRPEF, delle spese per onoranze funebri (*Petizione n. 1110)*;

il signor Salvatore Acanfora, di Bari, chiede:

l'insegnamento dell'educazione sessuale nelle scuole di ogni ordine e grado (*Petizione n. 1111)*;

norme per la disciplina dell'inseminazione artificiale (*Petizione n. 1112)*;

norme atte a garantire il rispetto dell'articolo 67 della Costituzione, che vieta il vincolo di mandato per i parlamentari (*Petizione n. 1113)*;

nuove norme in materia di sperimentazione medica sugli esseri umani e sui vertebrati (*Petizione n. 1114)*;

nuove disposizioni in materia di candidabilità ed eleggibilità dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative e di assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali (*Petizione n. 1115)*;

che sia disposta per i segretari e i *leaders* dei partiti politici l'ineleggibilità alle assemblee legislative e l'incompatibilità con incarichi di governo (*Petizione n. 1116)*;

l'abolizione dello scrutinio segreto nelle aule parlamentari ed altre norme contro il fenomeno dei "franchi tiratori" (*Petizione n. 1117)*;
norme contro la prostituzione minorile (*Petizione n. 1118)*;
l'ampliamento della programmazione culturale della televisione pubblica (*Petizione n. 1119)*;
norme volte a garantire ai detenuti un trattamento fondato su criteri di umanità e sul rispetto della dignità e dei diritti inalienabili delle persone (*Petizione n. 1120)*;
l'adozione di norme più restrittive in materia di intercettazioni telefoniche (*Petizione n. 1121)*;
interventi per il contrasto al femminicidio (*Petizione n. 1122)*;
la pubblicità dei bilanci degli organi costituzionali e di tutti gli enti pubblici e privati (*Petizione n. 1123)*;
l'abolizione delle province, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti (*Petizione n. 1124)*;
la parziale abolizione della pubblicità nelle trasmissioni della RAI-TV (*Petizione n. 1125)*;
misure contro i cosiddetti stipendi d'oro dei dirigenti pubblici (*Petizione n. 1126)*;
una revisione della tassazione sul lotterie e giochi vari (*Petizione n. 1127)*;
l'istituzione del Registro delle convivenze in tutti i comuni (*Petizione n. 1128)*;
misure in favore delle sale cinematografiche (*Petizione n. 1129)*;
interventi per la salvaguardia della Reggia di Caserta (*Petizione n. 1130)*;
nuove norme in materia di compensi dei calciatori professionisti (*Petizione n. 1131)*;
la riduzione del costo dei pedaggi autostradali (*Petizione n. 1132)*;
nuove norme su Roma Capitale (*Petizione n. 1133)*;
la revisione del trattamento tributario della famiglia mediante l'introduzione del metodo del quoziente familiare (*Petizione n. 1134)*;
la riduzione dei prezzi di libri e quotidiani nonché degli ingressi al cinema, al teatro e ai musei (*Petizione n. 1135)*;
nuove norme a tutela della genuinità dell'olio extravergine d'oliva e contro le frodi alimentari (*Petizione n. 1136)*;
maggiori controlli sulle vendite in saldo (*Petizione n. 1137)*;
interventi atti a razionalizzare le scadenze fiscali, con particolare riguardo alle aziende (*Petizione n. 1138)*;
interventi contro la cosiddetta malaburocrazia (*Petizione n. 1139)*;
la riduzione delle tariffe relative ai servizi essenziali (*Petizione n. 1140)*;
misure per aumentare l'efficienza del servizio postale (*Petizione n. 1141)*;
norme in materia di uso a fini terapeutici della *marijuana* (*Petizione n. 1142)*;
norme atte a generalizzare il divieto all'esercizio dello sci fuori pista (*Petizione n. 1143)*;
il divieto del consumo di alcolici sugli aerei di linea (*Petizione n. 1144)*.

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Scoma ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00538 della senatrice Bonfrisco.

I senatori Pezzopane, Elena Ferrara e Vaccari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00791 della senatrice Ricchiuti ed altri.

I senatori Amati, Di Giorgi, Valentini, Mauro Maria Marino, Cuomo, Mattesini, Pagliari, Pezzopane, Sollo, Spilabotte, Ricchiuti, Zanoni e Rizzotti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01794 delle senatrici Favero e Albano.

I senatori Guerra, Fissore e De Pin hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01816 del senatore Lo Giudice ed altri.

Mozioni

RANUCCI, Rita GHEDINI, FEDELI, DI GIORGI, SAGGESE, DE BIASI, PUGLISI, RUTA, VATTUONE, ASTORRE, BORIOLI, CANTINI, CASSON, CIRINNA', CUOMO, Giuseppe ESPOSITO, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LUCHERINI, MATTESINI, PAGLIARI,

PEZZOPANE, SANGALLI, SCALIA, SILVESTRO, SOLLO, SPILABOTTE, VACCARI - Il Senato,
premesso che:
tra le abitudini che contraddistinguono i giovani d'oggi, in particolare durante i fine settimana, vi è l'abuso di alcolici e superalcolici. Da un'indagine del Centro studi investimenti sociali (CENSIS) sulla situazione sociale del Paese, risulta che l'86 per cento circa dei giovani dichiara di aver consumato alcol il sabato sera;
il *binge drinking* (letteralmente "abbuffata alcolica") è il termine usato oggi per misurare oggettivamente il bere eccessivo e/o a rischio, convenzionalmente indicato come 5 o più unità alcoliche bevute in un'unica occasione. Tale fenomeno si sta diffondendo sempre di più fra i giovani, a partire già dall'adolescenza. Sono state realizzate due indagini qualitative dalla società "Ecletica", in tre città (Torino, Roma e Salerno) e sul *web*, che hanno dato voce a un campione di 134 adolescenti (15-17 anni) e giovani (22-24 anni) che praticano abitualmente il *binge drinking*. Dai risultati di tali indagini emerge la differenza in Italia, in base ai dati disponibili, tra le dichiarazioni sugli episodi di ubriacatura (13 per cento dei casi) e quelle relative al *binge drinking* (35,5 per cento di poco sotto la media europea). Infatti la maggioranza degli intervistati considera in modo significativamente differente l'ubriacasi dall'essere "brilli" e sostiene che bere 5 o più bevande in un'unica occasione non rende ubriachi ma solo "brilli". I risultati della ricerca sono significativi in quanto emancipano la nozione di *binge drinking* da una caratterizzazione strettamente quantitativa ad una più fenomenologica: il *binge drinking* rappresenta un momento di passaggio dell'identità collettiva giovanile legata al divertimento con relativa diffusione nei *social network*, nonché una pericolosa abitudine che può causare gravi danni alla salute;
i ragazzi cominciano a bere già dagli 11 anni. Infatti, secondo i più recenti dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'età di avvicinamento all'alcol si è abbassata alla soglia dei 12 anni e il primo approccio avviene generalmente in famiglia. Nel 2012 il 66,6 per cento della popolazione di 14 anni e più e il 64,6 per cento della popolazione di 11 anni e più ha consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno. Nel complesso, i comportamenti a rischio nel consumo di alcol (consumo giornaliero non moderato, *binge drinking*, consumo di alcol da parte dei ragazzi di 11-15 anni) riguardano 7.464.000 persone. Il consumo non moderato da parte dei genitori influenza il comportamento dei figli. Il 17,4 per cento dei ragazzi di 11-17 anni che vivono in famiglie dove almeno un genitore adotta comportamenti a rischio nel consumo di alcol ha anch'esso abitudini alcoliche non moderate, mentre tale quota scende al 9,2 per cento tra i giovani che vivono con genitori che non bevono o che bevono in maniera moderata. Tra i ragazzi di 11-15 anni la quota di chi ha almeno un comportamento a rischio è pari al 10,5 per cento senza evidenti differenze di genere;
un altro fenomeno che desta preoccupazione è legato alla diffusione dell'alcolismo tra le giovani donne. Le ragazze, negli ultimi anni, hanno raggiunto i ragazzi nel consumo: tra i 12 e i 17 anni infatti emerge una percentuale di diffusione circa dell'80 per cento rispetto all'altro sesso. Negli ultimi 3 anni, le donne che si sono rivolte a enti e associazioni per cercare di risolvere problemi di etilismo sono infatti aumentate del 76 per cento;
considerato che:
in Europa, un giovane su 4 in età compresa tra i 15 e i 29 anni muore a causa dell'alcol, che rappresenta nei giovani il primo fattore di rischio di invalidità, mortalità prematura e malattia cronica. Secondo una ricerca dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), tra il 40 e il 60 per cento di tutte le morti in Europa, dovute a ferite intenzionali e accidentali, sono attribuibili al consumo di alcol;
quasi sempre gli incidenti stradali mortali sono dovuti a imprudenza, guida sotto l'effetto di sostanze psicotrope quali alcol e droghe o sonnolenza. Distribuzioni incontrollate di alcol concorrono fortemente alla formazione delle cifre citate. Nelle notti del fine settimana, però, i controlli non sono adeguati. Le pattuglie sono poche e i controlli con l'etilometro insufficienti: in Italia solo il 3 per cento circa dei patentati viene controllato con l'etilometro, rispetto al 16 per cento della media europea e al 38 per cento dei Paesi più severi. In Francia si effettuano 7-8 milioni di controlli all'anno; in Spagna, 3-4 milioni, in Italia solo 200.000; su 35 milioni di patentati, significa una probabilità di controllo ogni

175 anni;
rilevato che l'articolo 689 del codice penale, in materia di somministrazione di bevande alcooliche a minori o a infermi di mente, con le modifiche apportate dal decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, prevede che l'esercente di un'osteria o di un altro pubblico spaccio di cibi o di bevande, il quale somministra, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, bevande alcooliche a un minore di 16 anni, o a persona che appaia affetta da malattia di mente, o che si trovi in manifeste condizioni di deficienza psichica a causa di un'altra infermità, è punito con l'arresto fino a un anno. La stessa pena si applica a chi pone in essere una delle condotte, attraverso distributori automatici che non consentano la rilevazione dei dati anagrafici dell'utilizzatore mediante sistemi di lettura ottica dei documenti. Se il fatto è commesso più di una volta si applica anche la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 25.000 euro con la sospensione dell'attività per 3 mesi, se poi dal fatto deriva l'ubriachezza, la pena è aumentata. La condanna comporta poi la sospensione dall'esercizio,
impegna il Governo:
1) ad adottare misure intese a favorire campagne di sensibilizzazione all'educazione comportamentale, che incrementino la consapevolezza nella popolazione del rischio connesso all'alcol, prevedendo la devoluzione dei proventi delle sanzioni amministrative ad un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della salute per essere destinati all'informazione ed all'educazione sanitaria nonché a studi e ricerche finalizzati alla prevenzione della patologia da alcol;
2) ad adottare ogni iniziativa utile volta a coinvolgere l'ambito familiare in stretta connessione con quello scolastico, utilizzando misure specifiche dirette a limitare l'accesso alle bevande alcoliche da parte dei giovani e a ridurre l'esposizione di questi ultimi alla pubblicità del settore, con riferimento anche ai siti *internet* che esaltano al consumo di alcolici;
3) ad assumere iniziative per contrastare il consumo di alcol, nonché il fenomeno del *binge drinking* tra i giovani e, in particolare, tra i giovanissimi e gli adolescenti;
4) a sostenere un aggiornamento del sistema normativo, prevedendo sanzioni più gravi in materia di somministrazione di bevande alcoliche a minori di 18 anni, con relativo innalzamento dell'età dei soggetti coinvolti, per l'esercente di un'osteria o di un altro pubblico spaccio di cibi o di bevande, con estensione della previsione anche alla vendita presso supermercati, nonché sanzioni rivolte al maggiorenne che cede ad altri bevande alcoliche o superalcoliche.
(1-00227)
SANTANGELO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIOFFI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, SCIBONA, SERRA, TAVERNA, VACCIANO - Il Senato,
premesso che il 22 febbraio 2014, il Presidente della Repubblica ha nominato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti l'onorevole Maurizio Lupi, confermandolo nel medesimo incarico che ricopriva nel precedente Esecutivo guidato dall'on. Enrico Letta;
considerato che:
egli risulta iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di abuso di ufficio, nell'ambito della contestata nomina di un medico ai vertici dell'Autorità portuale di Cagliari in qualità di presidente prima e di commissario poi. In particolare, il nominato è stato poi costretto a lasciare il proprio posto da una sentenza del Consiglio di Stato che stabiliva la mancanza dei requisiti necessari per ricoprire l'incarico;
allo stesso modo, egli risulta altresì indagato per il reato di abuso di ufficio, nell'ambito di altra inchiesta penale, avviata dalla Procura della Repubblica di Tempo Pausania, con specifico riferimento ai requisiti soggettivi della nomina del commissario dell'Autorità portuale del Nord Sardegna;
valutato che:

il ministro Lupi è, dunque, doppiamente indagato per il reato di abuso di ufficio, di cui all'art. 323 del codice penale (e successive modificazioni), secondo cui: «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto è punito con la reclusione da uno a quattro anni»; l'impianto accusatorio concernerebbe, in entrambi i casi, l'assenza di requisiti soggettivi nell'ambito di rilevanti nomine amministrative pubbliche, in marcata violazione di norme di legge e di regolamento;
il Ministero guidato dall'on. Lupi ha competenze rilevantissime sulle infrastrutture e sui lavori pubblici nazionali, sulle reti di comunicazione stradali, autostradali, ferroviarie, lacuali, aeree e aeroportuali, marittime e portuali. Si occupa, inoltre, dell'edilizia residenziale, pubblica e privata, e sovrintende alla pianificazione degli appalti pubblici di competenza statale. Esercita le competenze sulle strade previste dal codice della strada, e le competenze in ambito marittimo e della navigazione, compresa la marina mercantile, e la navigazione aerea, entrambe regolate dal codice della navigazione. Detiene competenze, inoltre, sulla programmazione e regolazione in materia di trasporto intermodale, sul trasporto pubblico locale; sulla vigilanza sull'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie; sull'autotrasporto di persone e cose, sul demanio marittimo, sulla vigilanza sulle autorità portuali e sulle attività nei porti;
considerato che:
a prescindere dall'effettiva responsabilità penale dell'on. Lupi, che rimane costituzionalmente non colpevole sino alla condanna definitiva, appare tuttavia necessario che l'Italia e le sue istituzioni siano salvaguardate nel loro prestigio e nella loro dignità, anche attraverso il doveroso principio di «onorabilità» per coloro a cui sono affidate funzioni pubbliche;
ragioni di opportunità e di precauzione dovrebbero indurre il Governo ad evitare che un soggetto sottoposto ad indagini per gravi delitti, in attesa di dimostrare la sua piena innocenza, possa continuare ad esercitare le proprie funzioni di Governo, peraltro in un ruolo assai delicato, concernente il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;
considerato, dunque, che la situazione soggettiva dell'on. Lupi è del tutto incompatibile con la delicatezza dell'incarico ministeriale affidatogli e, per questo, non risulta idoneo al suo mandato istituzionale, che dovrebbe essere improntato all'interesse esclusivo della nazione, all'imparzialità e al buon andamento amministrativo;
visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, on. Maurizio Lupi, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.
(1-00228)
SANTANGELO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, SERRA, TAVERNA, VACCIANO - Il Senato,
premesso che il 28 febbraio 2014, il Presidente della Repubblica ha nominato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro della salute, il dottor Vito De Filippo Sottosegretario di Stato;
considerato che:
nel corso del suo mandato di Presidente della Giunta regionale della Basilicata, il dottor De Filippo è stato indagato dalla Procura di Potenza per il reato di peculato, nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi illeciti. Allo stesso modo, anche 5 assessori e numerosi consiglieri regionali sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato determinando, nei fatti, lo scioglimento anticipato del medesimo Consiglio regionale;
sotto il profilo investigativo, ancora formalmente da dimostrare dagli organi giudicanti, risulta che

l'ufficio di presidenza della Regione, l'organo preposto alla verifica, non abbia mai provveduto al controllo incrociato delle fatture e/o ricevute prodotte dai Gruppi consiliari con quelli prodotti da ciascun consigliere regionale;
all'ipotizzata responsabilità penale inerente a un reato contro la pubblica amministrazione va, altresì, imputata una definita responsabilità di natura politica e gestionale nei confronti del Consiglio regionale lucano, in seno al quale sarebbero emersi reati di particolare gravità concernente l'utilizzo illegittimo di denaro pubblico;
valutato che:
il Sottosegretario svolge il suo mandato governativo in un Ministero, quale quello della salute, con finalità di salvaguardia e di gestione integrata dei servizi sociosanitari e della tutela dei diritti alla dignità della persona umana e alla salute. Sono inoltre attribuite al Ministero le funzioni spettanti allo Stato in materia di tutela della salute umana, di coordinamento del sistema sanitario nazionale, di sanità veterinaria, di tutela della salute nei luoghi di lavoro, di igiene e sicurezza degli alimenti;
la grave compromissione dell'«onorabilità» del Sottosegretario e della sua attività ministeriale non consente la sua ulteriore permanenza in una delicata carica di responsabilità ed impegno, stanti i necessari principi di precauzione e di cautela che avrebbero dovuto impedire, al dottor De Filippo, di assumere e detenere incarichi ministeriali di primario livello,
impegna il Governo ad avviare immediatamente le procedure di revoca, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, della nomina a Sottosegretario di Stato del dottor Vito De Filippo.
(1-00229)
SANTANGELO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, SERRA, TAVERNA, VACCIANO - Il Senato,
premesso che il 28 febbraio 2014, il Presidente della Repubblica ha nominato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, l'avvocato Del Basso de Caro Sottosegretario di Stato;
considerato che:
la Procura della Repubblica di Napoli ha emesso, a suo carico, un invito a comparire per il reato di peculato, al fine di accertare la destinazione di somme non rendicontate (pari a 11.300 euro), utilizzate nel corso del suo mandato di Consigliere regionale della Campania;
il reato per cui il Sottosegretario è indagato è disciplinato dall'articolo 314 del codice penale ed è inserito nel capo I (delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione) del titolo II del codice, relativo ai delitti contro la pubblica amministrazione. Con la previsione di tale fattispecie il legislatore incrimina la condotta del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio che, "avendo per ragioni del suo ufficio o servizio il possesso o comunque la disponibilità di denaro o di altra cosa mobile altrui, se ne appropria";
valutato che:
il Sottosegretario svolge il suo mandato governativo in un Ministero, quale quello delle infrastrutture, che ha competenze rilevantissime sulle infrastrutture e sui lavori pubblici nazionali, sulle reti di comunicazione stradali, autostradali, ferroviarie, lacuali, aeree e aeroportuali, marittime e portuali. Si occupa, inoltre, dell'edilizia residenziale, pubblica e privata, e sovrintende alla pianificazione degli appalti pubblici di competenza statale. Esercita le competenze sulle strade previste dal codice della strada e le competenze in ambito marittimo e della navigazione, compresa la marina mercantile, e la navigazione aerea, entrambe regolate dal codice della navigazione. Detiene competenze, inoltre, sulla programmazione e regolazione in materia di trasporto intermodale, sul trasporto pubblico locale, sulla vigilanza sull'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, sull'autotrasporto di persone e cose, sul demanio marittimo, sulla vigilanza sulle autorità portuali e sulle attività nei porti;

alla palese inopportunità politica ed al necessario principio di cautela e precauzione nell'affidamento di cariche pubbliche, alla nomina governativa si aggiunge l'incompatibilità tra la delicatezza del mandato con la contemporanea indagine giudiziaria in corso, concernente un delitto contro la pubblica amministrazione;
la grave compromissione dell'«onorabilità» del Sottosegretario e della sua attività ministeriale non consente la sua ulteriore permanenza in una delicata carica di impegno e responsabilità,
impegna il Governo ad avviare immediatamente le procedure di revoca, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, della nomina a Sottosegretario di Stato dell'avvocato Umberto Del Basso de Caro.
(1-00230)
SANTANGELO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIOFFI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, SERRA, TAVERNA, VACCIANO - Il Senato,
premesso che il 28 febbraio 2014, il Presidente della Repubblica ha nominato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'interno, Viceministro dell'interno il dottor Filippo Bubbico;
considerato che:
ben prima di assumere l'incarico, egli è stato rinviato a giudizio per il reato di abuso di ufficio, di cui all'art. 323 del codice penale (e successive modificazioni), secondo cui: «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto è punito con la reclusione da uno a quattro anni»;
l'impianto accusatorio posto a sostegno del rinvio a giudizio rimarca la gravità dell'affidamento esterno per la riorganizzazione amministrativa e gestionale del Consiglio regionale della Basilicata, mentre il dottor Bubbico guidava la presidenza della Giunta regionale;
il procedimento penale a carico del Viceministro è, peraltro, in avanzata fase dibattimentale, risultando in prossimità temporale della sentenza decisoria di primo grado;
valutato che:
nonostante la sua imputazione, il 30 marzo 2013, su invito del Capo dello Stato, il dottor Bubbico ha accettato di far parte di gruppi di lavoro, insediati presso la Presidenza della Repubblica, con il compito di fornire proposte programmatiche in materia istituzionale e in materia economico-sociale ed europea;
il Viceministro dell'interno risulta delegato governativo di particolari e delicate competenze concernenti la pubblica sicurezza e l'ordine pubblico. Fermo restando il principio sancito dal secondo comma dell'art. 27 della Costituzione, secondo cui «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva», questione di cautela e di opportunità non avrebbero dovuto indurre il Presidente del Consiglio dei ministri alla rilevante nomina governativa in capo al dottor Bubbico;
il sereno, corretto ed opportuno esercizio delle delicatissime funzioni ministeriali è del tutto incompatibile con la contemporanea veste di imputato in un procedimento penale, oltretutto nell'ambito di gravi delitti contro la pubblica amministrazione,
impegna il Governo ad avviare immediatamente le procedure di revoca, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, della nomina a Viceministro dell'interno del dottor Bubbico, alla luce del contemporaneo procedimento penale a suo carico.
(1-00231)
Interrogazioni
DI BIAGIO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il CEM, Centro di educazione motoria, rappresenta un centro di eccellenza, operativo da oltre 50 anni a Roma negli ospedali Forlanini e San Camillo;
si configura come una struttura particolarmente valida ed operativa, uno dei pochi centri in cui viene offerto supporto alle famiglie per assistere persone portatrici di gravi disabilità psicomotoria;
il CEM è gestito dal comitato provinciale di Roma della Croce rossa italiana, ed accoglie 46 utenti in regime residenziale e 16 utenti in regime semi-residenziale, tutti affetti da gravi patologie;
il Centro venne accreditato presso la Regione Lazio, con delibera n. 2591 del 19 dicembre 2000, rinnovata annualmente, quale struttura erogatrice di prestazioni sanitarie dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minoranze fisiche, psichiche o sensoriali dipendenti da qualsiasi causa ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 833 del 1978;
come si evince anche dal riscontro del Ministero della salute all'interrogazione 5-00064 della Camera concernente le sorti del CEM, nel settembre 2013, "difficoltà riscontrate nel rilascio dell'accreditamento definitivo, unite alle difficoltà di gestione economico-finanziaria del Centro a fronte dei finanziamenti erogati dalla Regione Lazio, hanno concretamente compromesso la capacità di assicurare la fruizione dei servizi e delle prestazioni forniti dal Centro";
in ragione di tali aspetti, la Croce rossa non avrebbe firmato con la Regione Lazio né con la ASL RM D l'accordo di accreditamento del *budget* previsto per l'anno 2012-2013, sollevando una richiesta alla ASL di prendersi in carico la gestione del Centro o di individuare altre strutture idonee ad ospitare i pazienti assistiti;
a tale scenario vanno ad aggiungersi le difficoltà scaturite dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 178 del 2012 che ha determinato la riorganizzazione della CRI;
successivamente in data 2 luglio 2013 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra i rappresentanti della Regione Lazio, della ASL RM D e della Croce rossa che riconosce il subentro della ASL nella gestione e nella titolarità del Centro, attraverso la concessione della struttura a titolo di comodato d'uso gratuito per un periodo non inferiore ai 30 anni: il percorso di subentro, ai sensi della successiva delibera attuativa, avrebbe dovuto avere luogo a decorrere dal 1° settembre 2013;
il protocollo avrebbe dovuto gestire ulteriormente il transito dei lavoratori nelle strutture della ASL a partire dal 1° gennaio 2014 al fine di consentire un corretto ed agevole espletamento delle funzioni del CEM, così come da intesa;
malgrado si sia realizzata la prima fase delle dinamiche di avvicendamento gestionale ad opera della ASL RM D, con la presa in carico della struttura e la nomina di un direttore sanitario, il passaggio significativo della nuova configurazione del CEM, attraverso la nuova collocazione del personale, è stato sospeso in ragione del parere negativo del Ministero dell'economia e delle finanze al protocollo d'intesa;
all'indomani della firma del protocollo, in particolare a decorrere dal settembre 2013 sono stati segnalati da operatori e dagli stessi disabili e familiari di questi una molteplicità di disservizi;
nel gennaio 2014, considerata la mancata applicazione delle linee attuative, a seguito di una vistosa mobilitazione che ha coinvolto personale e famiglie, impegnate ad oltranza a difendere i diritti dei propri congiunti e la corretta operatività della struttura, al personale del CEM è stato prorogato il contratto da parte della CRI fino al mese di marzo: siffatta situazione non fornisce alcun tipo di certezza oltre che di garanzia di continuità operativa alla struttura;
il precariato del personale, che rappresenta la struttura portante della funzionalità del CEM, mal si concilia con l'esigenza di garantire al Centro la sua configurazione di struttura di eccellenza, considerando che lo stato attuale delle cose sta rinnovando l'agitazione e la preoccupazione nelle famiglie dei pazienti, soprattutto bambini gravemente malati, che continuano a supportare le proteste ad oltranza, segnale della forte partecipazione e della delicatezza della situazione;
nello scenario descritto si evidenzia una situazione particolarmente gravosa, caratterizzata dalla mancata assunzione di responsabilità da parte delle competenti istituzioni e dal venir meno di impegni da parte degli enti coinvolti, che, su questioni afferenti alla salute e all'assistenza al malato, dovrebbero essere inderogabili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente dell'evoluzione che ha caratterizzato la gestione del CEM, e quali iniziative di competenza intenda intraprendere, pur nel rispetto delle responsabilità e delle prerogative di tutte le parti coinvolte, al fine di salvaguardare la piena e corretta funzionalità del Centro, anche attraverso la piena stabilizzazione del personale, in modo da garantire il diritto alla salute e all'assistenza delle persone disabili.

(3-00794)

BUEMI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

l'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, tutela coloro che hanno una disabilità grave e i non autosufficienti, che sono totalmente esentati dalla quota percentuale di contribuzione relativamente all'assistenza domiciliare e indipendentemente dal valore ISEE dichiarato;

il Consiglio comunale di Pomezia, con la delibera del 17 gennaio 2012, n. 19, ha modificato all'articolo 17 "Interventi ed esenzioni" del vigente regolamento del servizio sociale del Comune, stabilendo che, dall'anno 2012, l'intervento di assistenza domiciliare non rientri più nei servizi gratuiti i cui beneficiari sono soprattutto persone disabili gravi e non autosufficienti protetti dalla legge, e sinora esentati dalla quota percentuale di pagamento;

il costo orario della contribuzione alla spesa è stato stabilito nella quota di 18,25 euro all'ora sulla base del reddito annuo complessivo dell'intero nucleo familiare così come determinato dal valore ISEE del nucleo familiare e non dal valore ISEE del solo disabile, contravvenendo alla disposizione di legge che all'articolo 3, comma 2-*ter* , del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, riconosce la situazione economica del solo assistito e non dell'intero nucleo familiare;

considerato che:

il sub commissario prefettizio, Antonio Tedeschi, con deliberazioni n. 2013/49 3 n. 2013/50 del 27 marzo 2013, dopo aver parlato con l'associazione "Dimensione disabili" di Pomezia, ha fatto le scelte tecnicamente ammissibili, cioè abolizione del pagamento per i primi due mesi del 2012, essendo la delibera di marzo, e rimodulazione al ribasso delle quote per il 2013 applicando il costo massimo del servizio solo a chi supera i 50.000 euro di Isee, mentre chi è tra i 15 e i 18.000 euro paga il 25 per cento, cioè meno di 5 euro all'ora;

l'associazione ha ripetutamente portato all'attenzione dell'opinione pubblica la questione, avanzando diverse richieste, tra le quali la revoca della delibera n. 19 del 17 gennaio 2012, il fatto di considerare per il pagamento dell'assistenza domiciliare solo l'ISEE del disabile e non quello del nucleo familiare, la riunione di una consulta dell'*handicap* sancita dalla deliberazione n. 270 del 4 dicembre 1989, allo scopo di istituire la stessa consulta permanente per i problemi delle persone handicappate composta da rappresentanti delle associazioni, delle famiglie e amministratori comunali, e mai riunita,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga la delibera n. 19 del 17 gennaio 2012, adottata dal Consiglio comunale di Pomezia, in contrasto con le disposizioni di legge che tutelano l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili gravi e non autosufficienti;

se e con quali atti di competenza intenda intervenire, in generale, per dare maggiori garanzie a tutela di persone già fortemente penalizzate.

(3-00795)

SACCONI, PAGANO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il giorno 20 febbraio 2014 il signor Eduardo De Falco, titolare di un panificio-pizzeria a Casalnuovo (Napoli), si è suicidato a causa del rischio di chiusura della propria attività in conseguenza della multa di 2.000 euro comminata in base la verbale di accertamento seguito alla visita di controllo dell'Ispettorato del lavoro nei giorni precedenti;

tra gli altri rilievi ispettivi, gli ispettori del lavoro avevano trovato la moglie del signor De Falco intenta ad aiutarlo nell'attività, contestando che la donna non lavorasse in base ad un regolare contratto di lavoro, e pertanto ritenendo tale aiuto familiare equiparato ad una prestazione lavorativa in nero;

considerato che:

ai sensi della legislazione vigente il coadiuvante familiare occasionale non presuppone un rapporto di

lavoro e, conseguentemente, nemmeno un obbligo contributivo;
nel recente caso citato è stata compiuta un'equiparazione tra la moglie che collabora saltuariamente nell'attività commerciale del marito e il lavoratore subordinato in nero anche ai soli fini della comunicazione obbligatoria agli enti previdenziali o al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con le conseguenti pesanti sanzioni;
tale interpretazione appare, a parere dell'interrogante, particolarmente assurda, poiché la saltuaria collaborazione di un familiare ad un'attività d'impresa non può essere assimilata a prestazioni lavorative in nero;
l'assenza di qualunque collegamento tra le due fattispecie considerate emerge chiaramente dalla circolare ministeriale n. 10478/2013, la quale asserisce che «la collaborazione prestata all'interno di un contesto familiare viene resa in virtù di una obbligazione di natura "morale" (...) ovvero sul legame solidaristico e affettivo proprio del contesto familiare (...) la circostanza che il lavoro sia reso da un familiare contribuisce a determinare in molti casi la natura occasionale della prestazione lavorativa, così da escludere l'obbligo di iscrizione in capo al familiare» e, in materia definitiva, che «il personale ispettivo considererà le prestazioni rese dai pensionati, parenti o affini dell'imprenditore quali collaborazioni occasionali di tipo gratuito, tali dunque da non richiedere né l'iscrizione nella Gestione assicurativa di competenza, né da ricondurre alla fattispecie della subordinazione»;
l'attuale difficile congiuntura economica rende il saltuario aiuto dei familiari nell'attività agricola, artigianale o commerciale ancor più necessario e tale che sia da considerarsi, a giudizio degli interroganti senza formalismi assurdi, come un comportamento sostanzialmente lecito,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo intenda fornire ogni elemento atto a chiarire in modo utile ed esauriente lo svolgimento dei fatti, con particolare riferimento alla visita di controllo e al seguente verbale ispettivo;
quali misure intenda intraprendere nei confronti dei familiari della vittima;
se intenda chiarire con urgenza la portata della regolazione relativa al coadiuvante familiare, anche attraverso una norma di interpretazione autentica, al fine di orientare le stesse attività ispettive verso una giustizia sostanziale e fornire agli ispettori istruzioni scevre da eccessi dovuti a rigidi formalismi interpretativi.
(3-00796)

MOLINARI, BOTTICI, VACCIANO, PEPE, GIARRUSSO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:
la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), istituita con la legge n. 216 del 7 giugno 1974, è un'autorità amministrativa indipendente, dotata di personalità giuridica e piena autonomia ai sensi della legge n. 281 del 1985. Vigila sui mercati finanziari, su intermediari e banche e su emittenti e società quotate per garantire un'operatività trasparente e corretta fondamentalmente per la tutela del risparmio e la salvaguardia della fiducia degli investitori nel sistema finanziario;
la Consob ha quindi un ruolo *pivot* per uno sviluppo moderno dell'economia nazionale;
risulta agli interroganti, da notizie stampa mai adeguatamente smentite, di episodi che mostrano come il presidente Vegas abbia avviato una gestione politica e monocratica di questa importante autorità ed improntata al più puro capitalismo di relazione. Inoltre, a parere degli interroganti si possono desumere legami continuativi e posizioni perlomeno condivise, se non precedentemente concordate, su questioni di competenza della Consob con il Ministro *pro tempore* Giulio Tremonti e con esponenti del Partito Democratico;
il presidente Vegas ha, in 3 anni di mandato, effettuato 5 riordini organizzativi che hanno moltiplicato le strutture organizzative, avviato uno *spoiling system* con cui sono stati "eliminati" i dirigenti scomodi, e fatto entrare nella Consob una serie di soggetti esterni in posizioni apicali. Si legge in un articolo del "il Fatto Quotidiano" del 23 ottobre 2013: «Aulicino è uno dei 44 dirigenti assunti senza concorso con contratto a termine dalla Consob negli ultimi anni. Come tutti può aspirare, grazie alla stabilizzazione varata dal governo Monti proprio per Consob nel 2012, al contratto a tempo indeterminato passando per un semplice colloquio con una commissione presieduta - si dice - da chi lo

ha assunto: il presidente Giuseppe Vegas stesso. In 27 casi su 44 i contrattisti hanno già superato una selezione pubblica (è il caso della figlia di Paolo Scaroni, ad dell'Eni, per esempio) in altri casi i dirigenti sono stati chiamati direttamente dal vecchio presidente Lamberto Cardia o da Vegas, o sono stati selezionati dai cacciatori di teste. I casi più rilevanti dell'era Vegas sono quelli del direttore generale Gaetano Caputi (300 mila euro lordi) o di Francesca Amaturo (111 mila euro lordi) capo dell'ufficio di presidenza. Solo per Aulicino un funzionario interno aveva fatto ricorso al Tar insieme al sindacato Falbi. I giudici amministrativi hanno annullato il suo contratto nel luglio scorso impedendone la stabilizzazione. Niente paura. Grazie a un emendamento approvato ieri al Senato nel decreto legge sulla pubblica amministrazione Aulicino potrà riottenere la sua chance. È la politica bellezza»;

a parere degli interroganti con queste decisioni organizzative è stata avviata una gestione politica e non tecnica della Consob, come possono dimostrare anche i casi di seguito riportati;

è noto, infatti, che dal luglio 2011 un esposto dettagliato aveva fornito chiari elementi alla Consob per comprendere la gravità delle operazioni "Alexandria" e "Santorini" di MPS (Monte dei Paschi di Siena). Nonostante questo, la Consob non è intervenuta e nemmeno ha attivato i propri uffici competenti tecnicamente per l'analisi di quelle operazioni. Le operazioni ancora nell'ultimo bilancio di settembre 2013 non sono contabilizzate come derivati di credito con conseguenti occultamenti di perdite. Inoltre, sempre da notizie stampa si apprende che Deutsche bank e Nomura, controparti di MPS hanno contabilizzato queste operazioni in maniera differente e che l'autorità tedesca BaFin è intervenuta pesantemente su Deutsche bank proprio sul tema dell'accordo per l'occultamento di perdite tra il *management* di MPS e quello di Deutsche bank. A questo si aggiunge che, nonostante a ottobre 2012 Profumo e Viola rappresentarono a Consob di aver rinvenuto la documentazione relativa all'operazione con Nomura, le prime informazioni pubbliche vengono rese note al mercato solo a fine gennaio 2013 dopo che oramai erano trapelate sulla stampa. Sulla vicenda è stato presentato l'atto di sindacato ispettivo 3-00691 che ad oggi non ha ricevuto risposta;

il secondo caso riguarda la fusione tra Unipol e Fonsai. Per quanto consta agli interroganti, a gennaio 2012 il presidente Vegas incontra il dottor Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, insieme ad alcuni dirigenti della Consob ed altri soggetti. Secondo una prima versione dei fatti resa dal presidente Vegas al senatore Elio Lannutti, nel corso dell'audizione alla 6ª Commissione (Finanze e tesoro) del Senato a febbraio 2012, la riunione sarebbe avvenuta presso Mediobanca, mentre secondo una successiva versione dei fatti (sempre resa dal presidente Vegas durante l'audizione alla VI Commissione (Finanze) della Camera dei deputati di ottobre 2012 all'onorevole Alberto Fluvi) la stessa sarebbe avvenuta presso la sede della Consob. A prescindere dalla logistica, il tema oggetto dell'audizione era l'esenzione dall'OPA (offerta pubblica di acquisto); l'iniziativa è fuori dalle regole di funzionamento della Consob, tanto che il commissario Michele Pezzinga dichiara pubblicamente che simili decisioni si prendono collegialmente in Commissione e non nell'ambito di confronti *vis-à-vis*. Sull'esenzione dall'OPA decisa dalla Consob era fondamentale il supporto delle decisioni prima dell'ISVAP (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private), poi dell'IVASS (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni), relativamente alla solidità finanziaria delle imprese di assicurazione coinvolte nella fusione; l'interazione tra le due autorità di vigilanza in merito, per quanto pubblica, non è, a parere degli interroganti, inequivoca;

a partire da aprile 2012 nell'ambito di documenti predisposti dalle due società di assicurazioni emerge il problema dei titoli strutturati di Unipol e della loro corretta valorizzazione in bilancio; anche la Procura della Repubblica e l'opinione pubblica sono preoccupati, dato che si tratta di svariati miliardi di euro. Da quel momento si sovrappongono le notizie stampa che evidenziano interessamenti diretti del Ministro *pro tempore* Giulio Tremonti anche con riferimento ad un finanziamento che Unipol avrebbe dovuto erogare per l'allargamento del porto di Ostia. La Commissione a fine anno 2013 (quindi con il commissario Michele Pezzinga già decaduto dalla carica) non ha sollevato rilievi alla valorizzazione e contabilizzazione dei titoli strutturati di Unipol, come si evince dal documento concernente il giudizio di equivalenza sulla fusione;

il terzo caso è quello della tutela del risparmio attraverso la corretta rappresentazione dei rischi resa dagli scenari probabilistici. Questo strumento, sviluppato dalla Consob durante la presidenza di Luigi Spaventa, informa i potenziali investitori di quante probabilità ci sono di rientrare nel proprio investimento, di guadagnare o di perdere ed in quale entità; si tratta degli strumenti che le banche adottano per la loro attività proprietaria e quindi una loro trasparenza nei confronti dei risparmiatori altro non è che un modo per eliminare le asimmetrie informative e rimuovere sul nascere potenziali conflitti di interesse. Il presidente Vegas, in linea con quanto sostenuto dal ministro *pro tempore* Tremonti, ha in numerose occasioni espresso contrarietà all'utilizzo di queste informazioni nella vendita dei prodotti finanziari, sostenendone addirittura l'invalidità tecnica e rimuovendone l'obbligatorietà dietro apparenti divieti imposti dalle direttive comunitarie. Addirittura il servizio studi della Consob ha di recente pubblicato una ricerca che intende mettere in dubbio la correttezza di questo approccio. Ciò è avvenuto nonostante oltre 100 accademici di fama internazionale ne abbiano sottoscritto la validità scientifica in pubbliche consultazioni degli organismi nazionali ed esteri che si occupano della regolamentazione dei mercati finanziari e nonostante la circostanza che gli scenari probabilistici siano stati previsti dalla IOSCO (Organizzazione internazionale delle Autorità di controllo dei mercati finanziari) nelle proprie consultazioni e siano stati introdotti nella regolamentazione da diverse autorità europee (Portogallo, Inghilterra e, da ultimo, Olanda);

a questo si aggiunge che l'illustrazione delle probabilità per un investimento sono divenute anche nella migliore dottrina e nella giurisprudenza amministrativa, civile e penale, il riferimento per definire profili di scarsa diligenza e correttezza ed anche comportamenti truffaldini da parte delle banche nei confronti dei risparmiatori, di piccole e medie imprese e degli enti locali;

infine, il Movimento 5 Stelle proprio sulla scorta di queste argomentazioni aveva proposto un emendamento alla legge di stabilità per rendere obbligatoria l'informativa probabilistica nella vendita dei derivati agli enti locali con specifiche competenze per la Consob, considerati i compiti istituzionali di vigilanza sulla vendita dei derivati, che purtroppo non è stato approvato. Considerato che nel testo definitivo della legge di stabilità si elimina solo apparentemente la possibilità per gli enti locali di fare operazioni in derivati: il "vaso di Pandora" dei derivati venduti agli enti locali è quindi riaperto senza alcuna forma di tutela;

considerato che, a parere degli interroganti, sarebbe opportuno conoscere: 1) quali sarebbero stati i meriti e le professionalità così specifiche da consentire assunzioni dirette nonché se queste siano avvenute con il *placet* di tutta la Commissione, alla luce del fatto che non è stata seguita alcuna selezione pubblica per assumere il personale sopra indicato, né un interpello tale da verificare la presenza di simili professionalità già tra il personale dipendente della Consob; 2) se corrisponda al vero che il dottor Caputi sia stato assunto nonostante i molteplici incarichi (componente dell'autorità di garanzia degli scioperi, della commissione per i reati valutari, nonché amministratore di numerose società) incompatibili in base alla legge istitutiva della Consob; 3) se il presidente Vegas fosse al corrente di queste incompatibilità al momento dell'assunzione (come dichiarato durante l'audizione alla VI Commissione della Camera dei deputati dell'ottobre 2012) e se sia vero che il dottor Caputi, man mano che tali incompatibilità venivano rese note dalla stampa, abbia provveduto a rimuoverle attraverso delle dimissioni postume; 4) se il presidente Vegas fosse al corrente del presunto intervento volto a stabilizzare in Consob il dottor Aulicino e, in caso contrario, se abbia assunto interventi di controllo interno per verificare la genesi di una simile iniziativa; 5) per quali motivi da ottobre 2012 a fine gennaio 2013 la Consob abbia reso noto al mercato di avere in corso verifiche sugli andamenti di borsa anomali del titolo, accreditando così di volta in volta le notizie più disparate e contribuendo quindi a violare l'integrità dei mercati invece di informare subito il mercato delle perdite connesse alle operazioni con Deutsche bank e Nomura; 6) se la Consob abbia verificato i motivi sottesi alla differente contabilizzazione tra MPS e le sue controparti Deutsche bank e Nomura; 7) se ci siano state collaborazioni con la BaFin, in che cosa siano consistite e quale sia il contenuto del provvedimento della BaFin; 8) se il presidente Vegas abbia mai discusso del caso o del ruolo che, direttamente o indirettamente, persone della Consob abbiano avuto o potrebbero aver avuto con il Ministro *pro*

tempore Tremonti o con persone a lui riconducibili o comunque a lui legate da interessi economici; 9) dove sia avvenuto l'incontro con il dottor Nagel di gennaio 2012, chi vi abbia partecipato, cosa fosse stato deciso, come il presidente Vegas abbia spiegato la diversa versione dei fatti resa ai due membri del Parlamento; 10) se la decisione assunta dalla Commissione, in sede di rilascio del giudizio di equivalenza sul documento di fusione, di non richiedere integrazioni per illustrare al mercato rilievi della Consob sulla valorizzazione e contabilizzazione dei titoli strutturati di Unipol sia in linea con la posizione tecnica dei diversi uffici incaricati, se la decisione sia stata assunta in assenza del commissario Pezzinga e, in tal caso, se la decisione sia stata assunta con l'astensione o il voto contrario dell'altro commissario; 11) se nelle interazioni con l'IVASS vi sia un documento ufficiale in cui si evidenzi chiaramente che ricorrano i presupposti per l'esenzione da OPA concessa dalla Consob; 12) se il presidente Vegas fosse al corrente della vicenda del "porto di Ostia" e/o abbia mai discusso dell'operazione Unipol-Fonsai o del ruolo che, direttamente o indirettamente, persone della Consob abbiano avuto o potrebbero aver avuto nella attività di controllo svolte o che l'istituto avrebbe potuto svolgere con riferimento a questa operazione o ai soggetti in essa coinvolti, con il Ministro *pro tempore* Tremonti o con persone a lui riconducibili o comunque a lui legate da interessi economici; 13) se sia stato il presidente Vegas a commissionare la ricerca al servizio studi orientandone i risultati e quale sia stata la posizione degli altri commissari in merito; 14) se il presidente Vegas sia intervenuto su membri del Parlamento per promuovere il ritiro dell'emendamento alla legge di stabilità con cui si sarebbe resa obbligatoria l'informativa probabilistica nella vendita dei derivati agli enti locali con specifiche competenze per la Consob e se abbia mai discusso la questione con il Ministro *pro tempore* Tremonti,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto e se risulti al Ministro in indirizzo che una dipendente fuori ruolo con qualifica impiegatizia presso il Ministero dell'economia ricopra un incarico apicale presso la Consob;

quali siano le disposizioni comunitarie e nazionali, nell'ambito del testo unico finanza, di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modifiche, che vietano la previsione degli scenari probabilistici nella documentazione per l'offerta e/o la vendita dei prodotti finanziari;

se sia a conoscenza di quali siano le posizioni che la Consob sta assumendo in occasione dei tavoli di revisione delle direttive comunitarie in materia di trasparenza dei rischi, e in particolare se tali posizioni siano o meno favorevoli agli scenari probabilistici;

quali misure di carattere normativo, anche urgenti, intenda assumere per mettere la Consob in condizione di esercitare al meglio le funzioni di efficienza, trasparenza e legalità a presidio dei risparmiatori, nonché rafforzare l'indipendenza e la terzietà della stessa.

(3-00797)

CONSIGLIO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il fenomeno dei ritardi di pagamenti della pubblica amministrazione rappresenta un vero ostacolo alla crescita competitiva delle imprese, con particolare riferimento a quelle di piccole dimensioni;

sono infatti le piccole e medie imprese, già fortemente provate dalle difficoltà di accesso al credito bancario, ad accusare i ritardi più marcati nei pagamenti, i quali sono suscettibili di provocare addirittura il fallimento di molte aziende, con conseguenze dannose per l'intera filiera produttiva;

il Governo Letta, ad inizio Legislatura, ha emanato il decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 64 del 6 giugno 2013, al fine di sbloccare i pagamenti dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per un importo pari a 40 miliardi di euro, in riferimento agli anni 2013 e 2014;

per l'anno 2013, le risorse finanziarie rese disponibili agli enti debitori ammontano a 24,4 miliardi di euro e di questi risultano pagati ai creditori 16,3 miliardi di debiti;

il fenomeno dei pagamenti ritardati nella pubblica amministrazione, complice anche la crisi, ha acquisito negli anni un profilo drammatico, facendo emergere la necessità di adottare un intervento, certamente non tampone ma duraturo e strutturale;

l'insuccesso delle iniziative adottate si riverbera anche nei tanti fallimenti di aziende; in Italia, ogni giorno, si registra la chiusura di 40 aziende. I fallimenti delle imprese sono cresciuti del 65 per cento in 4 anni, con quasi 50.000 fallimenti dall'inizio della crisi, di cui oltre 3.000 solo nei primi 3 mesi del 2013. Nel primo trimestre 2013 il numero di imprese fallite ha registrato un incremento del 12 per cento rispetto al 2012;
da un'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia su imprese operanti nei settori industriali, dei servizi privati non finanziari e delle costruzioni, si evince che il totale dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni verso le imprese ammonterebbe, a fine 2011, a circa 90 miliardi di euro (5,8 per cento del PIL). Oltre il 10 per cento del totale è stato ceduto *pro soluto* a intermediari finanziari e risulta pertanto già incluso nel debito pubblico calcolato secondo la normativa comunitaria;
l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, ha anticipato al Parlamento l'imminente adozione di un provvedimento per lo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione, destinando da subito a tale scopo 60 miliardi di euro, senza tuttavia specificare le modalità di intervento;
in tale scenario è importante, in particolare, capire se il Ministero dello sviluppo economico abbia approfondito in maniera adeguata il grave problema rappresentato dai ritardi di pagamenti della pubblica amministrazione e quali effetti lo stesso produce sulla competitività delle imprese,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo voglia fornire dati certi riguardo agli effetti dei ritardi di pagamenti della pubblica amministrazione sulle imprese, e più in generale sul Paese, in termini di perdita di produttività, di posti di lavoro e di punti di prodotto interno lordo;
se voglia chiarire quale sia la posizione del Governo sul tema dei ritardi di pagamento, rendendo nota la strategia che lo stesso intende adottare nell'immediato per sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.
(3-00799)
DI BIAGIO - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
l'attività venatoria è disciplinata dalla legge quadro n. 157 del 1992, recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", attuativa della direttiva 79/409/CEE, come modificata dalla direttiva 2009/147/CE, nonché dalle direttive 85/411/CEE e 91/244/CEE, concernenti la conservazione degli uccelli selvatici, a cui vanno ad aggiungersi le specificità normative afferenti alle singole regioni;
tale sistema normativo si fonda su tre capisaldi ai sensi dell'art.1 della legge n. 157 del 1992, vale a dire che la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale, che l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna e non arrechi danno alle attività agricole, e che le Regioni sono demandate dell'emanazione di norme relative alla gestione e alla tutela della fauna, conformemente alla legge statale, alle convenzioni internazionali ed alle direttive comunitarie;
l'art. 18, come modificato dall'art. 42 della legge n. 96 del 2010 (legge comunitaria per il 2009), individua le specie di fauna selvatica ed i periodi in cui è consentito l'abbattimento. Alle Regioni è consentito, purché i termini siano comunque contenuti tra il 1° settembre ed il 31 gennaio dell'anno successivo, di modificare i periodi in cui è consentito l'abbattimento, previo parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica;
la legge n. 97 del 2013 (legge europea 2013), art. 26, è intervenuta successivamente rettificando l'integrazione nell'ordinamento interno della direttiva 2009/147/CE, cosiddetta "direttiva uccelli", in particolare in merito alla necessità di istituire le rotte di migrazione per tutte le specie dell'avifauna e di introdurre un meccanismo che renda più stringente l'adozione delle delibere sulla caccia in deroga, e più efficace il controllo di legittimità, attraverso l'adozione delle stesse delibere con atto amministrativo;

il quadro normativo, così delineato, vieta l'attività venatoria, per ogni singola specie, nel periodo di nidificazione e durante il rientro al luogo di nidificazione, in concomitanza con le fasi della riproduzione e della dipendenza degli uccelli;
ai sensi della legge quadro, spetta alle Regioni dunque la determinazione della disciplina in materia di gestione della fauna selvatica, attraverso l'adozione di misure necessarie a tutela delle specie e determinandone quindi il corretto stato di conservazione attraverso misure che limitino i periodi prestabiliti per la caccia di alcuni animali, salvaguardando la fauna che versa in uno sfavorevole stato di conservazione;
in data 12 dicembre 2013 il Tar del Lazio ha pronunciato sentenza di rigetto di un ricorso proposto da alcune associazioni ambientaliste contro la Regione Lazio volto all'annullamento del decreto T00163 del 3 luglio 2013 del Presidente della Regione attraverso cui è stato adottato il "Calendario venatorio e regolamento per la stagione venatoria 2013/14", di cui l'allegato A indica le specie ammesse al prelievo, il carniere giornaliero e stagionale, il numero delle giornate settimanali di caccia, le norme per le aziende faunistico-venatorie e per le aziende turistico-venatorie, l'allenamento e l'addestramento dei cani da caccia, nonché le norme per l'esercizio della caccia nelle zone di protezione speciale;
appare opportuno evidenziare che, il calendario venatorio della stagione 2013-2014 è stato sospeso a seguito della richiesta cautelare avanzata dalle associazioni ambientaliste ricorrenti, con ovvie conseguenze in termini di mancato esercizio dell'attività venatoria da parte degli interessati, che tra l'altro avevano già contribuito al versamento della tassa regionale per l'esercizio venatorio;
si sottolinea che il decreto regionale, oggetto di ricorso, dispone che venga sanzionata e condannata qualunque pratica di caccia che non rispetti le predette normative, delineando un impianto legislativo che, in armonia con la disciplina nazionale, rappresenta un chiaro riferimento per l'esercizio di un'attività venatoria corretta;
malgrado ciò, tra le maglie dell'impianto normativo sono stati rintracciati degli aspetti sui quali è stato costruito il ricorso;
tra le accuse delle associazioni ambientaliste vi sarebbe quella secondo cui la Regione Lazio avrebbe emanato un calendario senza tenere in considerazione i precetti dell'Ispra; inoltre il piano faunistico venatorio regionale risulterebbe risalire al 1998, perciò scaduto dal 2003. A ciò si aggiunge tra le accuse che "malgrado la sussistenza di una precisa indicazione dell'Ispra, la Regione Lazio avrebbe altresì omesso di sottoporre il calendario venatorio a valutazione di incidenza, con riguardo alla caccia nelle Zone di protezione speciale";
di contro, invece, la sentenza del Tar ha sottolineato che la Regione Lazio "ha dato dimostrazione di aver attentamente esaminato le osservazioni dell'ISPRA e, per quelle alle quali ha ritenuto di non aderire, ha esaustivamente fornito le relative argomentazioni, con riguardo ai periodi ed alle modalità di caccia". Nello specifico la sentenza sottolinea il "riferimento ai risultati di studi svolti da organi aventi riconoscimento a livello europeo e/o studi riferiti alla specifica realtà regionale, che evidenziano le peculiarità legate al territorio del Lazio";
il riferimento agli studi citati dalla sentenza è al documento "Key concepts" della direttiva 79/409/CEE, ufficialmente adottato dalla Commissione europea, che riporta indicazioni per singola specie e per singolo Paese, nonché le date di inizio e durata della riproduzione e di inizio della migrazione prepuziale, nonché della "Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici", redatta dalla Commissione;
per quanto invece riguarda la presunta mancata valutazione di incidenza, con riguardo alla caccia nelle zone di protezione speciale del calendario venatorio, appare opportuno segnalare che la direttiva "Habitat" (direttiva 92/43/CEE) dispone che siffatta procedura avvenga soltanto per il piano faunistico venatorio, che non è stato invece impugnato nel ricorso;
proprio in considerazione del peculiarità regionale, la Regione Lazio, secondo quanto riportato dalla sentenza "avendo limitato la chiusura dell'attività venatoria al 31 gennaio, mentre in diversi stati europei per molte specie il limite va oltre tale data, si sarebbe dimostrata rispettosa ed anche più attenta alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio faunistico regionale";

appare evidente che per ragioni che afferiscono agli interessi, per quanto talvolta legittimi, di alcune realtà associative spesso si creano, come nel caso delineato, le condizioni per limitare e condizionare il corretto prosieguo di alcune attività, come quelle venatorie, che per quanto possano essere condivisibili o meno, se esercitate in maniera armonica e coerente con i dettami di legge meriterebbero di essere sempre tutelate e garantite segnatamente quando in capo all'operatore di settore sussiste uno specifico diritto legittimato e rafforzato dal pagamento di una tassa regionale specifica per l'attività venatoria;
nel caso di specie, le obiezioni, oggetto di ricorso al Tar, delle associazioni ambientaliste non tengono ulteriormente conto del margine discrezionale afferente alle singole Regioni, in virtù di quella peculiarità territoriale ed ambientale che dovrebbe sottendere la normativa regionale pur nel pieno rispetto delle disposizioni della legge quadro e dei dettami europei,
si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di intervenire sulle criticità che ancora condizionano la disciplina relativa all'esercizio delle attività venatoria, segnatamente per quanto attiene al raccordo tra la normativa nazionale e quella regionale, la cui sussistenza legittima il definirsi di condizioni di *impasse* operativa come quella descritta, al fine di tutelare il corretto svolgimento dell'attività venatoria qualora questa venga esercitata nel pieno rispetto della legge e dunque nella piena tutela dell'ambiente e della fauna, e al fine di garantire l'adeguamento della normativa alle peculiarità territoriale ed ambientale delle singole regioni.
(3-00800)
NUGNES, MORONESE, LUCIDI, MARTELLI, FUCKSIA, SERRA, CAPPELLETTI, PUGLIA, CIOFFI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
il giorno 17 febbraio 2014 si è tenuta dinanzi al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, sez. 44, l'udienza preliminare nel procedimento recante R.G GIP 26140/13 nato dalle indagini disposte dai pubblici ministeri Milita e D'Alessio nei confronti di Francesco Bidognetti e altri 21 imputati per il disastro permanente generato dal grave inquinamento della cosiddetta terra dei fuochi, che sarebbe derivato dai comportamenti posti in essere dagli imputati negli anni compresi tra il 1992 e il 2006, il cui picco di compromissione si verificherà nel 2064 a causa delle infiltrazioni sempre più diffuse di percolato tossico nelle falde acquifere. Costoro avrebbero gestito in modo mafioso il ciclo transregionale di smaltimento dei rifiuti anche pericolosi destinato allo smaltimento abusivo o incontrollato nelle discariche campane sotto la protezione mafiosa, con abbattimento dei costi dei produttori di rifiuti specialmente nell'area di Giugliano (Napoli), lucrando i profitti della relativa mediazione mafiosa, in dispregio di ogni normativa o autorizzazione in concorso con tecnici e pubblici ufficiali;
il GIP ha notificato l'ordinanza di fissazione dell'udienza preliminare oltre che agli imputati, anche ai pm, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare presso l'Avvocatura dello Stato, alla Regione Campania, alle Province di Napoli e Caserta e al Comune di Giugliano;
non risulta agli interroganti che ad oggi, 11 marzo, lo Stato nella persona del Ministero dell'ambiente, la Regione e le 2 Province siano costituite parte civile nel procedimento, risultando unicamente costituito il Comune di Giugliano in persona del commissario *pro tempore*;
da notizie di stampa, apparse anche sul *web*, si apprende che "se lo Stato non si costituisce entro il 13 marzo 2014 gli imputati potrebbero farla franca nei risarcimenti scegliendo il rito abbreviato";
qualora ciò si verificasse sarebbe un atto gravissimo di rinuncia dello Stato, unico soggetto legittimato a richiedere il risarcimento del danno ambientale, all'esercizio di una forma di tutela nei confronti dei cittadini colpiti, non solo in via preventiva, non essendo intervenuto adeguatamente per impedire che ciò accadesse, ma anche addirittura in via successiva quale rinuncia al giusto risarcimento per il disastro causato;
anche la mancata costituzione degli enti territoriali interessati risulta parimenti grave anche alla luce di quanto affermato nella pronuncia resa dal Tribunale di Milano, sez. IV, 21 dicembre 2010 (ord.), giudice Guadagnino, con la quale si afferma la legittimazione alla costituzione di parte civile degli enti

pubblici territoriali nei processi per reati ambientali anche post riforma in relazione alla domanda di risarcimento del danno patrimoniale e/o morale diverso e ulteriore rispetto al danno ambientale, così informalmente riassunta:«Nei processi in materia ambientale, sono astrattamente legittimati a costituirsi parte civile, oltreché lo Stato, in persona del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - unico legittimato a richiedere il risarcimento del danno ambientale, in sé considerato come lesione dell'interesse pubblico e generale all'ambiente - anche gli altri Enti Pubblici territoriali (Regione, Provincia e Comune), i quali in forza della disposozione generale di cui all'art. 2043 c.c. possono agire in sede penale per ottenere il risarcimento di qualsiasi danno patrimoniale e/o morale (diverso e ulteriore rispetto al danno ambientale strictu senso inteso) che ad essi sia derivato in conseguenza della commissione di tali reati", come si può leggere nella massima a cura di Tommaso Trinchera, come tratto dal sito "penalecontemporaneo",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo si sia costituito parte civile nel suddetto procedimento ovvero se abbia predisposto di farlo entro il 13 marzo 2014, essendo l'unico soggetto, allo stato attuale, legittimato all'esercizio dell'azione civile per il risarcimento del danno ambientale generale e diffuso quale lesione dell'interesse pubblico e generale all'integrità dell'ambiente;

in caso contrario quali siano le motivazioni di questo atteggiamento, a parere degli interroganti, molto grave.

(3-00801)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SCALIA - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico* - Premesso che:

gli allarmanti sviluppi del duro scontro che si sta verificando in questi giorni tra Ucraina e Russia, dopo l'occupazione da parte dei militari russi della penisola della Crimea, preoccupano profondamente non soltanto per la possibile degenerazione in un conflitto armato, ma anche per la crisi energetica che si potrebbe aprire a seguito di tale situazione in Europa e soprattutto in Italia;

attualmente le importazioni di gas dalla Federazione russa che transitano per l'Ucraina rappresentano circa il 45 per cento del totale dell'approvvigionamento italiano;

considerato che:

un'eventuale interruzione delle forniture potrebbe essere affrontata sia massimizzando gli approvvigionamenti dai contratti di lungo termine con l'Algeria e con il Qatar o gli acquisti *spot* dai mercati del Nord Europa, sia reperendo sul mercato *spot* gas naturale liquefatto dai terminali di rigassificazione o utilizzando al massimo gli stoccaggi disponibili. Tutte possibili soluzioni che potrebbero garantire l'approvvigionamento di gas, anche in caso di improvviso azzeramento delle importazioni;

tra i Paesi europei, l'Italia è quello maggiormente dipendente dalle importazioni di gas, sia per la bassa produzione nazionale sia per il preponderante utilizzo del metano per la generazione di energia elettrica. Attualmente il nostro Paese importa gas da Russia, Algeria e Libia. L'equilibrio precario del nostro Paese in tale settore è dimostrata dal fatto che nell'ultimo trimestre del 2013 si è verificato un blocco delle forniture da parte della Libia, compensato proprio con un temporaneo incremento delle importazioni dalla Russia, così come numerose sono state le interruzioni da parte dell'Algeria negli ultimi 4 anni, a causa del quadro politico instabile;

è evidente dunque che la crisi ucraina rende il nostro Paese ancora più vulnerabile sotto il profilo energetico e rende ancora più chiaro quanto sia necessario e non più rinviabile per il nostro Paese investire sulle infrastrutture interne, come i rigassificatori, per far sì che il nostro Paese possa davvero diventare un *hub* europeo del gas;

all'insicurezza sull'approvvigionamento si aggiunge il problema che l'Italia è costretta a pagare il gas a prezzi superiori rispetto a quelli praticati agli altri Paesi europei a causa degli onerosi contratti sottoscritti da Eni con Russia e Algeria. Sono i cosiddetti contratti "*take or pay*" che costringono l'acquirente a pagare comunque il prezzo di una quantità minima di gas prevista dal contratto, anche se il gas non viene utilizzato, e ad un costo notevolmente superiore a quello di mercato, crollato in

conseguenza del diffondersi dello *shale gas*. Solo nel 2012, ad esempio, a causa del crollo della domanda dovuta alla crisi, Eni ha dovuto pagare penali salatissime dovute agli obblighi pluriennali di acquisto del gas. Nello stesso anno, così, la divisione Gas&Power di Eni ha registrato una perdita operativa di 3,2 miliardi di euro, in gran parte dovuta a svalutazioni di *asset* nella vendita per circa 2,5 miliardi. E per i prossimi anni, in attesa della rinegoziazione dei contratti, sono previste ulteriori perdite, che saranno scaricate sulle bollette dei consumatori;

considerato inoltre che l'Unione europea non ha ancora una politica energetica e infrastrutturale comune, che consentirebbe agli Stati membri una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti, un più forte potere contrattuale nei confronti dei fornitori che, nel caso del mercato del gas, permetterebbe di puntare sul più economico *shale gas*,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia predisposto o intenda predisporre in tempi certi e brevissimi soluzioni alternative di approvvigionamento di gas, soprattutto nel lungo periodo, nel caso di una *escalation* della crisi ucraina e di eventuale interruzione di fornitura di energia da parte di tale Paese;

se, in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, intenda porre il tema della necessità di una politica energetica comune tra i Paesi membri.

(3-00793)

FATTORI, CAPPELLETTI, MORONESE, PEPE, SERRA, DE PIETRO, DONNO, PUGLIA, BUCCARELLA, PAGLINI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a parere degli interroganti la riorganizzazione delle forze dell'ordine dovrebbe prevedere una progettazione che non rechi discapito al lavoro di ogni singolo presidio sul territorio, come potrebbe accadere con la loro chiusura. La situazione di crisi economica e sociale spinge troppo spesso verso atti inconsulti che possono sfociare in rischi per la sicurezza e l'ordine pubblico. La lotta alla criminalità non può prescindere dal lavoro svolto dai presidi locali e la chiusura di ogni presidio rischia di essere un regalo fatto al crimine;

considerato che:

la circolare del Ministero dell'interno del 3 marzo 2014, recante il "Progetto di rimodulazione dei presidi della Polizia di Stato ", prevede la chiusura del 15,7 per cento per un totale di 261 presidi;

in particolare nella lista dei commissariati di Polizia di Stato si evidenzia la chiusura di 11 presidi di cui 3 (circa il 30 per cento) sono concentrati nella provincia sud di Roma (Colleferro, Genzano di Roma e Frascati) dove servono una cittadinanza di circa 350.000 utenti;

considerato inoltre che:

con la chiusura di questi 3 presidi ne rimarrebbero soltanto 3 operativi (Marino, Velletri e Albano laziale presidio di Polizia stradale) per 350.000 utenti circa in una vasta porzione di territorio che include il parco dei Castelli romani;

nel 2013 il comando di Polizia di Stato di Genzano di Roma, oltre al lavoro svolto per presidio a manifestazioni, eventi sportivi e più in generale per tutte le occasioni in cui è richiesto il mantenimento dell'ordine pubblico, ha ufficialmente riportato la seguente statistica: 4623 soggetti controllati, 1507 veicoli, 373 posti di controllo, 69 contravvenzioni, 151 persone denunciate alle autorità di cui 10 in stato di arresto per reati quali il furto, l'estorsione e la violenza sessuale. Controlli amministrativi a 1264 esercizi, 2421 controlli a soggetti sottoposti a misure cautelari, ricezione di 529 denunce di reato per furti, danneggiamenti, truffe o frodi informatiche;

nonostante il controllo sul territorio, emerge una carenza dei mezzi (e non un *surplus* come evidenziato dal rapporto del Ministero dell'interno) che comporta l'aumento di atti vandalici a negozi, automobili e persone proprio nella zona in cui operano i comandi oggetto della rimodulazione, da cui scaturisce, piuttosto, l'esigenza del mantenimento dei massimi livelli di sicurezza del territorio;

i 3 sindaci interessati, sia a mezzo stampa che durante un incontro con la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, hanno ribadito l'assoluta necessità del mantenimento dei presidi di Polizia di Stato di Genzano di Roma, Frascati e Colleferro e manifestato forti preoccupazioni circa il rischio di una diminuzione della presenza delle forze di polizia sul territorio, con conseguenti negative ripercussioni sulla sicurezza dei cittadini;

numerosi sono gli appelli di tutte le sigle sindacali afferenti alle forze di Polizia di Stato relativamente all'inadeguatezza e inopportunità di tale tipo di programmazione che inciderebbe negativamente sulla sicurezza e sull'ordine pubblico,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'utilità, ai fini della sicurezza e dell'ordine pubblico, dei presidi di Polizia di Stato di Genzano di Roma, Frascati e Colleferro, nonché di tutti quelli presenti sul territorio nazionale, che sono in via di soppressione come da programma;
quali siano le ragioni di una così alta concentrazione di presidi soppressi in uno stesso territorio;
quale modello di sicurezza si concretizzerà in futuro nei territori che rimarranno privi di commissariati, dopo la proposta di riorganizzazione e chiusura dei presidi territoriali della Polizia di Stato, per garantire la riduzione del numero di casi di vandalismo e criminalità che, ad oggi, sono in aumento;
quali siano i motivi economici e finanziari che giustificano una tale rimodulazione dell'organizzazione della Polizia di Stato, che, a giudizio degli interroganti, colpisce in maniera preponderante la base e salvaguarda tutta la parte dirigente e burocratica;
quali siano i principi che informano il progetto, anche alla luce delle forti criticità sollevate da tutte le parti sociali afferenti al sistema della Polizia di Stato;
quali iniziative intenda assumere per evitare la chiusura dei presidi di Polizia di Stato di Genzano di Roma, Frascati e Colleferro al fine di garantire nei territori una presenza stabile dello Stato e dare un forte segnale di vicinanza ai cittadini.
(3-00798)
RUTA - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* -
(3-00802)
(*Già* 4-01654)
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta
MANCONI, LO GIUDICE, BUEMI, DE CRISTOFARO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:
a seguito degli incidenti accaduti presso il cantiere della linea di alta velocità ferroviaria di Chiomonte (Torino) nei giorni 13 e 14 maggio 2013 Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi sono stati indagati e quindi rinviati a giudizio per reati aggravati, in base al capo d'imputazione, dalle finalità terroristiche o di eversione dell'ordine democratico;
nei loro confronti, a 6 mesi dal fatto, è stata applicata, in data 9 dicembre 2013, la misura della custodia cautelare in carcere, eseguita nella casa circondariale di Torino, dove gli uomini sono detenuti in celle contigue (Blasi e Alberto nella medesima) e i colloqui con i difensori sono stati svolti alla presenza di tutti;
dopo pochi giorni dall'inizio dell'esecuzione della misura, tutti e 4 gli indagati sono stati autorizzati ad avere colloqui in carcere con i familiari e i rispettivi conviventi. Il 20 gennaio 2014 tali colloqui sono stati improvvisamente sospesi, su decisione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, per ragioni investigative;
l'istanza di ripristino dei colloqui, ritualmente avanzata dai difensori, è stata respinta, con la seguente motivazione: "da indagini in atto (…) emerge che attraverso i colloqui con persone diverse dai familiari si cerca di far pervenire agli indagati notizie relative a possibili fatti di resto sui quali sono in corso accertamenti";
in data 30 gennaio i 4 coimputati sono stati quindi trasferiti in reparti di alta sicurezza nelle case circondariali di Alessandria (Blasi e Zanotti), Ferrara (Alberto) e Rebibbia, Roma (Zenobi);
rilevato che:
Zenobi è stata tenuta in isolamento e poi ammessa alla socialità con le altre tre detenute della sezione, a fronte delle rassicurazioni che il carcere di Rebibbia aveva fornito alla Procura di Torino, in ordine alla non particolare pericolosità sociale delle detenute stesse;
a Blasi e Zanotti è stata invece vietata la possibilità di incontrarsi, con conseguente sensibile riduzione delle ore d'aria che spetterebbero a ciascuno. Infatti, proprio per evitarne il contatto, essi sono stati autorizzati ad uscire dalla propria cella singola a turno, l'uno al mattino e l'altro al pomeriggio, mentre

le ore d'aria serali sono stati equamente divise tra i 2. Pertanto, le ore d'aria giornaliere loro riconosciute si sono dimezzate, passando dalle 6 previste per tutti i detenuti della sezione, a 3;
a seguito di apposita segnalazione da parte dei familiari di Alberto, il 13 febbraio la difesa ha presentato, alla Procura della Repubblica e al giudice per le indagini preliminari, due istanze per la revoca sia dell'isolamento di Alberto, sia del divieto di incontro tra Blasi e Zanotti, nonché per il ripristino dei colloqui con familiari e conviventi;
il 18 febbraio 2014 il giudice per le indagini preliminari ha respinto le istanze, ad eccezione di quella relativa al ripristino dei colloqui con i familiari, nel frattempo già ripresi su autorizzazione della Procura della Repubblica;
dalla lettura del provvedimento del gip si evince che, per quanto riguarda Zanotti e Blasi, il divieto di incontro disposto per ragioni investigative riguardava anche altri detenuti della sezione, cui era appunto negato il contatto con loro. Si apprende, inoltre, che nei confronti di Alberto non era stato disposto l'isolamento in senso stretto ma un divieto di incontro - anch'esso fondato su ragioni investigative, con 2 dei 3 detenuti assegnati alla sezione alta sicurezza, mentre il terzo preferiva svolgere la socialità unitamente ai primi 2. Dunque, Alberto dal 30 gennaio è stato sottoposto di fatto a una condizione di isolamento pur in assenza di uno specifico provvedimento in tal senso. Tale situazione è terminata solo il 19 febbraio, quando, a seguito della denuncia pubblica di tale situazione da parte dei legali, Alberto ha iniziato a incontrarsi nelle ore d'aria con il terzo detenuto della sezione;
considerato che:
le indagini preliminari sono da tempo concluse ed è stato disposto il giudizio immediato, con udienza fissata il 14 maggio innanzi alla Corte di assise;
le esigenze investigative addotte a sostegno della custodia in carcere sembrerebbero riferirsi ad ipotesi di reato allo stato non ancora contestate agli interessati e che dunque non potrebbero, a rigore, rappresentare un valido presupposto per l'applicazione di misure cautelari. Del resto, essendosi concluse le indagini, le esigenze processuali (che, sole, dovrebbero legittimare la misura cautelare) dovrebbero essere quanto meno attenuate, con necessità, dunque, di una nuova verifica dell'adeguatezza della misura applicata;
nei giorni scorsi risulta essere stato nuovamente impedito, senza motivazione, l'incontro con i conviventi,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della ragione per cui sono stati nuovamente impediti i colloqui con i conviventi nonostante la decisione del gip del 18 febbraio 2014;
se non ritenga che l'amministrazione penitenziaria, nell'ambito delle proprie attribuzioni, debba consentire a Zanotti e Blasi di usufruire pienamente delle ore d'aria, nel caso allocandoli in sezioni nelle quali il "divieto d'incontro" non determini una sensibile riduzione delle ore d'aria;
se non ritenga che Alberto, anche in ragione della sua giovane età, debba poter godere di una socialità più significativa di quella minima riconosciutagli, per evitare il protrarsi di una situazione di isolamento che, in assenza peraltro di un formale provvedimento in tal senso, ne pregiudichi le condizioni;
se non ritenga che aspetti eccessivamente rigidi della disciplina della custodia cautelare in carcere rischino di comprometterne la funzione strettamente processuale (e non anticipatoria della pena), la sola idonea a legittimare la privazione della libertà *ante iudicium* di cittadini ancora presunti innocenti.
(4-01818)

Gianluca ROSSI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
da fonti sindacali, si apprende che il 19 febbraio 2014 ha avuto luogo presso il Dipartimento della Polizia di Stato una riunione tra il vice capo della Polizia con funzioni vicarie prefetto Alessandro Marangoni ed i segretari generali di tutte le sigle sindacali, nel corso del quale il prefetto Marangoni avrebbe comunicato, secondo il sito *web* UIL Polizia, che "l'Amministrazione sta ultimando uno studio per la revisione dei presidi e degli uffici della Polizia di Stato su tutto il territorio nazionale in funzione del fatto che la conclamata carenza degli organici, oggi assestata a circa 95.000 unità e che in

previsione si prospetta con profili di criticità sempre più accentuati per il mancato ingresso di nuove unità rispetto al turnover programmato, ha reso necessaria un'articolata razionalizzazione delle risorse e dei presidi in considerazione dell'attuale disponibilità di personale che non aumenterà in futuro";
in particolare, nel corso della riunione, il prefetto Marangoni avrebbe comunicato l'intenzione da parte del Ministero dell'interno di modificare il sistema delle specialità;
secondo quanto riportato nel comunicato sindacale, sarebbe stata prevista la soppressione di tutte le squadre nautiche oggi esistenti, la riduzione delle scuole di Polizia a 3 maxi poli per la formazione di base, mentre nulla è stato detto in ordine alla scuole per le specializzazioni; inoltre, sarebbe stata prevista la chiusura e l'accorpamento di numerosi commissariati con la conseguente messa di mobilità del personale interessato, ovvero di migliaia di unità di lavoratori; per quanto riguarda la Polizia postale, si apprende, inoltre, che l'intenzione sarebbe quella di mantenere le sole sedi presenti presso le Corti d'appello;
qualora tale notizia fosse confermata, anche le sedi della Polizia postale di Terni e quella della Polizia ferroviaria di Orvieto sarebbero a rischio di chiusura;
tale ipotesi sta suscitando particolare preoccupazione all'interno della comunità ternana a tutela della quale sarebbe invece opportuno assicurare una maggiore presenza di forze dell'ordine specializzate soprattutto in alcuni settori criminali in aumento come il *cyber*-bullismo, pedofilia, *stalking*, frodi informatiche, ludopatie;
l'eventuale soppressione dell'ufficio di Polizia postale di Terni, costringendo i cittadini a recarsi fino a Perugia per poter esporre una denuncia, che disincentiverebbe i cittadini a compiere tale atto, consentendo di fatto alla giustizia di fare il suo corso e compromettendo la sicurezza nel territorio ternano; nel caso della Polfer di Orvieto, si inficerebbe la sicurezza di un bacino turistico di grande ampiezza e rilievo per l'economia umbra,
si chiede di sapere:
se le notizie riportate corrispondano al vero e se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario rendere noti gli intendimenti rispetto alla riorganizzazione della Polizia postale, in particolare in termini di garanzia rispetto alla prossimità territoriale che costituisce elemento fondamentale per il presidio della sicurezza;
se la notizia di soppressione delle stazioni di Polizia postale di Terni e quella della Polizia ferroviaria di Orvieto corrisponda al vero e se non ritenga di dover riconsiderare tale decisione in considerazione dell'importanza che il servizio svolto da tali strutture riveste per il territorio umbro;
quali siano gli intendimenti in ordine alla tutela dei tanti turisti che da tutto il mondo raggiungono le mete umbre servendosi del trasporto ferroviario.
(4-01819)
MARCUCCI, DI GIORGI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
il territorio della Valdinievole e della provincia di Pistoia, negli ultimi mesi, sono stati coinvolti da preoccupanti episodi criminali, verificatisi in aziende e abitazioni private;
secondo i dati forniti dall'Istat, in provincia di Pistoia, i delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria corrispondono a 12.750 nel 2010, 13.448 nel 2011, 13.565 nel 2012: un incremento preoccupante, che obbliga a mettere in campo contromisure adeguate e urgenti;
sempre secondo l'Istat, il numero di furti denunciati, in provincia di Pistoia, è stato 395 nel 2010, 542 nel 2011 e 637 nel 2012, mentre le rapine: 20 nel 2010, 79 nel 2011, 113 nel 2012, a testimonianza della rapida ascesa di episodi criminali che coinvolgono direttamente i cittadini e la loro incolumità;
il dovere dello Stato e delle istituzioni è quello di offrire gli strumenti affinché i crimini non si ripetano: la percezione di abbandono e di mancata sicurezza diffondono sfiducia nei confronti delle istituzioni, giudicate impotenti e non in grado di contrastare efficacemente i malviventi;
il commissariato di Pescia, la postazione Polfer e la sezione di Polizia postale, secondo fonti sindacali, sarebbero a rischio di chiusura a seguito di un piano di razionalizzazione che il Dipartimento della pubblica sicurezza ha previsto per la Polizia di Stato nella provincia di Pistoia;
il commissariato di Pescia agisce in un comprensorio che opera nell'intera Valdinievole ovest, in

particolare nei comuni limitrofi di Buggiano, Chiesina Uzzanese, Ponte Buggianese, Uzzano, ovvero un territorio geograficamente molto vasto ed esteso (circa 50.000 abitanti), sede dell'ospedale provinciale della Valdinievole, del centro di commercializzazione dell'Italia centrale, della curia vescovile, dell'Agenzia delle entrate, dell'archivio di Stato, della stazione delle Ferrovie dello Stato, e del secondo polo scolastico della provincia di Pistoia con un flusso giornaliero di circa 3.000 studenti;
il lavoro delle forze dell'ordine e degli uffici attualmente attivi garantiscono la prevenzione e la repressione dei reati in Valdinievole, i controlli sulla linea ferroviaria tra Pistoia, Lucca, Firenze e Bologna, ed il contrasto dei crimini informatici;
il sindacato autonomo di polizia, attraverso il segretario provinciale Andrea Carobbi Corso, ha espresso una forte preoccupazione in merito alla possibilità di assicurare, in seguito all'annunciato taglio dei servizi, un adeguato livello di sicurezza ai cittadini;
a questo motivato timore, si aggiungono i forti disagi del personale in servizio che, senza preavviso, sarà trasferito in altri uffici, con un evidente danno nei confronti di 48 poliziotti e 3 impiegati civili costretti ad allontanarsi dal luogo in cui si erano stabiliti;
per l'area e i cittadini della Valdinievole non sembrano più tollerabili nuovi tagli ai servizi e strutture del territorio, soprattutto in un settore cruciale come quello della sicurezza pubblica;
la città di Pescia, negli ultimi anni, ha visto venir meno la sede locale della Banca d'Italia, il tribunale, il Corpo forestale, l'ufficio del territorio, e ha subìto il forte ridimensionamento dell'ospedale e della stazione dei carabinieri: un impoverimento grave al quale i cittadini chiedono legittimamente di porre un argine,
si chiede di sapere:
se corrisponda al vero la notizia secondo cui il commissariato di polizia di Pescia sia prossimo alla chiusura;
quali criteri, di ordine organizzativo ed economico, siano stati eventualmente adottati per giungere a questa decisione;
quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia attivato per garantire la sicurezza dei cittadini in provincia di Pistoia e in Valdinievole.
(4-01820)

GASPARRI, AMORUSO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
negli scorsi giorni il Dipartimento di Pubblica Sicurezza ha avviato le procedure di consultazione relativa a un ampio progetto di "riorganizzazione dei presidi della Polizia di Stato" che di fatto comporta la soppressione di una serie di importanti uffici di polizia ubicati su tutto il territorio nazionale;
tra questi uffici, vari sono ubicati nel territorio pugliese e delle province di Bari e Barletta-Andria-Trani, e in particolare la sottosezione di Polizia stradale di Barletta; la squadra nautica di Bari e la squadra sommozzatori di Bari;
la segreteria provinciale del Sindacato autonomo della polizia ha inoltrato agli interroganti le sue forti preoccupazioni perché la chiusura di questi uffici è suscettibile di gravi conseguenze sotto il profilo della sicurezza dei cittadini;
a parere degli interroganti la riduzione degli investimenti nella sicurezza non genera risparmi, mentre contribuisce a peggiorare la qualità della vita nei territori per l'aumento della criminalità e quindi per la diminuzione degli investimenti commerciali e imprenditoriali in territori che suscitano preoccupazione negli imprenditori sotto tale profilo,
si chiede di sapere:
quale sia allo stato attuale il contenuto del progetto di riorganizzazione dei presidi della Polizia di Stato in relazione ai territori delle province di Bari e Barletta-Andria-Trani;
se il Ministro in indirizzo condivida le preoccupazioni espresse al fine di contemperare le inevitabili esigenze di risparmio e gestione oculata delle risorse organizzative-gestionali con il mantenimento di *standard* di sicurezza adeguati per i cittadini e per le imprese.
(4-01821)

STEFANO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successive modificazioni, le aree di Brindisi, Carovigno, San Pietro Vernotico e Torchiarolo sono state più volte dichiarate aree ad elevato rischio di crisi ambientale in quanto caratterizzate da gravi alterazioni degli equilibri ambientali nei corpi idrici, nell'atmosfera o nel suolo tali da comportare rischio per l'ambiente e la popolazione;
il decreto legislativo n. 22 del 1997 ha incluso Brindisi tra i 57 siti di interesse nazionale (SIN) per interventi di bonifica. I SIN rappresentano aree contaminate molto estese classificate più pericolose dallo Stato Italiano e che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari. Il criterio di inclusione di un sito tra quelli di interesse nazionale dipende in gran parte dal rischio sanitario che le condizioni di quel sito rappresentano per le popolazioni;
sulla scorta di quanto stabilito dall'art. 15, comma 1, lettera *c)*, del decreto ministeriale n. 471 del 1999 ("Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni e integrazioni") è stato confermato l'inserimento dell'area industriale di Brindisi nell'elenco dei SIN. Lo stesso decreto riporta la prima definizione di sito inquinato, e precisamente un'area soggetta, per quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, a rilevante impatto ambientale in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché a pregiudizio per i beni culturali ed ambientali;
il SIN di Brindisi interessa una superficie di circa 5.700 ettari di terra e 5.600 ettari di mare, con uno sviluppo costiero di circa 30 chilometri quadrati e con una popolazione residente nelle aree limitrofe pari a un terzo della popolazione regionale. Il SIN comprende, oltre alla zona industriale, anche tutto il porto e una fascia di litorale. L'area complessiva può essere schematicamente suddivisa in: polo chimico, polo energetico, agglomerato industriale, aree agricole e aree marine;
il piano regionale della qualità dell'aria predisposta dall'ARPA Puglia inserisce Brindisi in fascia C, la più critica, che necessita di azioni di riduzione dell'inquinamento;
l'ordinanza n.18 del 28 giugno 2007 a firma del sindaco Domenico Mennitti ha vietato la coltivazione dei prodotti alimentari nei terreni limitrofi alla centrale termoelettrica a carbone Enel "Federico II";
l'ordinanza del 2011 a firma dello stesso sindaco ha previsto l'interdizione totale dell'area Micorosa nei pressi del petrolchimico di Brindisi a causa dell'elevato tasso di inquinamento dei terreni;
considerato che:
nello studio "Sentieri" condotto dall'Istituto superiore di sanità, finanziato dal Ministero della salute, che ritrae la situazione di 44 dei 57 siti di interesse nazionale italiani, queste aree sono caratterizzate da una mortalità in eccesso rispetto alle medie regionali, nel senso che le morti "osservate" sono, in quasi tutte le località, maggiori di quelle "attese". Lo studio ha definito le esposizioni ambientali sulla base dei decreti di perimetrazione di queste aree caratterizzate dalla presenza di impianti chimici, petrolchimici, raffinerie, centrali elettriche, porti e discariche. In queste aree generazioni di lavoratori hanno prodotto benessere e ricchezza a discapito della loro salute; delle 63 cause di morte prese in esame dalle statistiche, alcune emergono come indissolubilmente legate a contaminazioni ambientali e lavorative;
l'articolo 3, comma 133, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per il 2004), ha previsto l'estensione dei benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, anche ai lavoratori esposti al rischio chimico da cloro, nitro e ammine, dello stabilimento ex Acna di Cengio (Savona), indipendentemente dagli anni di esposizione;
i lavoratori delle imprese che insistono sui suoli ricadenti nell'area SIN di Brindisi e non ancora bonificati sono quotidianamente esposti a fattori macro e microinquinanti in grado, nel tempo, di pregiudicare la salute e ridurre l'aspettativa di vita,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi con urgenza affinché, in analogia a quanto accaduto per i lavoratori dell'Acna, possano essere estesi anche ai lavoratori dell'area SIN di Brindisi i benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e

successive modificazioni e integrazioni, e perché si possa prevedere una deroga alla "riforma Fornero", di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, per consentire agli stessi lavoratori di accedere al pensionamento con le regole antecedenti alla riforma stessa.

(4-01822)

Giuseppe ESPOSITO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno* - Premesso che:

l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi (ENS) persegue il fine istituzionale dell'integrazione dei sordi nella società attraverso una pluralità di iniziative contemplate dal suo statuto. L'ente costituito nel 1932 ha ottenuto il riconoscimento del carattere di "associazione di promozione sociale", iscritta nel registro nazionale (decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 10 ottobre 2002), nonché l'iscrizione all'anagrafe unica delle *onlus*;

l'ENS è sottoposto alla vigilanza e al controllo del Ministero del lavoro in merito al concreto perseguimento delle finalità istituzionali;

l'ENS riceve un contributo ordinario annuo a carico del bilancio dello Stato in qualità di associazione nazionale di promozione sociale (*ex* legge n. 438 del 1998). Nel quinquennio 2006-2010 lo Stato gli ha erogato in via ordinaria un importo medio annuo di 516.000 euro, ed in via straordinaria un importo di 1.128.925,46 euro. Pertanto l'ENS è sottoposto al controllo della Corte dei conti "sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria", ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259;

la legge istitutiva dell'ENS (art. 3 della legge 21 agosto 1950, n. 698) sottopone l'ente alla vigilanza del Ministero dell'interno al quale è demandata l'approvazione dei bilanci. Entro il mese di ottobre di ogni biennio, l'ENS è tenuto a trasmettere al Ministero il bilancio consuntivo e preventivo rispettivamente del biennio antecedente e successivo accanto alla relazione del collegio centrale dei revisori;

considerato che:

da molto tempo la gestione economica e di bilancio dell'ENS registra forti criticità come evidenziato in diversi articoli di stampa. Il *deficit* di bilancio che ammonterebbe a 12,5 milioni di euro avrebbe spinto gli amministratori dell'ente ad ipotizzare la vendita di parte del patrimonio immobiliare;

nell'aprile 2013 sono state riscontrate nell'elaborazione del bilancio consolidato uscite non documentate, effettuate e non autorizzate per centinaia di migliaia di euro. Le perdite in bilancio sono state riscontrate sia sotto la gestione della ex presidente Ida Collu sia durante l'attuale gestione del presidente Petrucci. Nonostante un passivo crescente, le spese a carico dell'ente sono lievitate nel tempo. Fra stipendio, spese per affitto e spese di rappresentanza, in realtà non sempre congrue al raggiungimento delle finalità istituzionali (come si evincerebbe da lettere di servizio a firma del presidente), il presidente, infatti, può beneficiare di quasi 10.000 euro netti al mese, mentre le indennità di carica e rimborso spese dei 7 componenti del direttivo ammontano a 18.627 euro al mese cadauno;

nonostante la posizione debitoria, sembra che nel 2012 il direttivo ENS abbia approvato la conversione in *hotel* di una parte della sede romana dell'ente, ora occupata dal tribunale del giudice di pace penale, attraverso un'operazione di *project financing* messa a punto dalla società "Risparmio e sviluppo" di Roma. Il progetto prevede un finanziamento di 20 milioni di euro da restituire in 30 anni, con un'esposizione bancaria complessiva che arriverebbe a 32 milioni di euro più interessi. Il pagamento del finanziamento dovrebbe essere garantito con i ricavi dell'*hotel*, senza alcuna garanzia di una reale copertura dello stesso;

sembrerebbe evidente che le somme stanziate dallo Stato siano state utilizzate negli anni non per il perseguimento delle finalità istituzionali ma per il mero soddisfacimento di utilità private,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se intendano avviare una fase di commissariamento dell'ENS per ripristinare la corretta gestione dell'ente;

se siano a conoscenza delle modalità di spesa e di utilizzo delle risorse economiche pubbliche destinate allo svolgimento della missione dell'ENS;

se abbiano disposto l'accertamento, anche attraverso ispezioni, di responsabilità in capo ai presidenti dell'ente, per il periodo di loro competenza, in merito all'eventuale disavanzo di 12,5 milioni di euro.
(4-01823)

BITONCI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
il fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo costituisce il finanziamento per la realizzazione di progetti di accoglienza da parte degli enti locali in seno al sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati: vi possono accedere Comuni, unioni di Comuni, Province (anche in forma di consorzio) in partenariato con le realtà del privato sociale;
questo fondo copre le spese finalizzate ad accogliere i rifugiati presenti in Italia che godono di protezione umanitaria con un costo sostenuto dallo Stato per ogni rifugiato che ammonta a ben 35 euro al giorno, ovvero 1.000 euro al mese;
la pesante crisi economica che ha investito il nostro Paese ha fatto emergere in tutta la sua gravità le profonde criticità nella gestione pubblica delle risorse finanziarie, e a giudizio dell'interrogante, in tale situazione economica, appare inaccettabile come lo Stato possa permettersi di spendere per la protezione umanitaria dei rifugiati politici presenti nel nostro Paese circa 35 euro al giorno, mentre le persone affette da grave disabilità hanno un sostegno economico che ammonta a meno di 15 euro giornalieri;
organi di stampa locale di Padova del 10 marzo 2014 riportano la notizia secondo la quale è stato arrestato nella "città del Santo" un giovane nigeriano di 26 anni, giunto in Italia nel 2010 e che al momento del suo arrivo aveva richiesto asilo politico sostenendo di essere in fuga da persecuzioni e guerre, anche se lo stesso giovane conta già sulle sue spalle numerose condanne per spaccio tra il 2011 ed il 2012;
l'aumento costante di episodi di spaccio di sostanze illecite in questi ultimi anni sta colpendo in modo evidente la città di Padova, creando estrema preoccupazione tra gli abitanti di tutti i suoi quartieri, anche in pieno centro storico,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce sia dell'attuale situazione economica che della preoccupante situazione dell'ordine pubblico a Padova, non ritenga di attivarsi affinché si verifichi la correttezza e la congruità delle richieste dei rifugiati per la domanda di protezione umanitaria.
(4-01824)

BITONCI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
organi di stampa locale ("il Gazzettino" di Padova e "il Mattino" di Padova) riportano la notizia secondo la quale, mercoledì 5 marzo 2014, tre persone dell'est, attorno alle ore 20.30, sono arrivate a bordo di una BMW 320 grigia con targa bulgara nei pressi di un condominio in centro a Padova con l'intento di saccheggiare i *garage* e le cantine del palazzo;
la custode dell'edificio, 45 anni, assieme al marito 43enne, ha quindi voluto accertarsi di che cosa stesse succedendo, notando come più di una porta delle cantine avesse la serratura forzata: quando l'uomo è arrivato di fronte alla porta che unisce le cantine ai *garage*, è stato aggredito da tre sconosciuti;
dopo aver chiamato le forze dell'ordine, anche la donna è stata coinvolta nella colluttazione, colpita da pugni e schiaffi come il marito;
una volta giunte le forze dell'ordine, i poliziotti, con l'aiuto della testimonianza della coppia, hanno provveduto ad arrestare il proprietario della BMW con targa bulgara, un romeno di 26 anni incensurato, riconosciuto come uno dei tre malviventi, mentre gli altri due erano nel frattempo scappati;
per il rumeno è scattato il fermo di polizia giudiziaria ed è stato portato in carcere con l'accusa di furto in abitazione e rapina impropria in concorso, mentre dentro la BMW abbandonata sotto il condominio è stato rinvenuto un navigatore satellitare con alcuni indirizzi già inseriti;
la crescente spirale di violenza che in questi ultimi anni sta colpendo Padova sta creando estrema preoccupazione tra gli abitanti della città e di tutti i suoi quartieri, anche in pieno centro storico;
l'aggressione ai danni della coppia rappresenta infatti solo l'ultimo episodio di una quotidiana serie di

azioni di violenza, che vedono coinvolti per lo più stranieri, quasi sempre di origine nordafricana, che in diversi luoghi della città, dall'Arcella alla stazione, dal Prato della Valle al centro storico, danno spesso vita ad episodi di aggressività, sia sulle persone che sulle cose;
stante anche l'immobilismo dell'amministrazione comunale,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze per potenziare il controllo nei luoghi più sensibili della città di Padova.
(4-01825)

CANDIANI - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
da alcuni anni la gestione del servizio idrico integrato da parte della società pubblica Umbra acque SpA ha dato origine a comportamenti commerciali ed amministrativi contraddittori e vessatori nei confronti dei cittadini e delle utenze;
il capogruppo regionale della Lega Nord, Gianluca Cirignoni, ha inoltrato all'assessore regionale Rometti ben due interrogazioni riguardo a questa vicenda, alle quali, a tutt'oggi, non è stato dato riscontro;
Umbra acque SpA ha fatto recapitare agli utenti nel mese di gennaio 2013 una lettera in cui il gestore ammette di aver emesso, ed in alcuni casi incassato, oltre 5.000 bollette indebite, poi annullate, oltre ad aver "congelato", senza alcuna preventiva informazione agli utenti, il contratto di servizio in essere dal 2003 e di aver annullato (con grave danno per le casse di un'azienda pubblica qual è Umbra acque SpA) oltre 5.000 bollette periodiche destinate agli utenti proprietari di pozzi privati per un valore di centinaia di migliaia di euro;
in ragione dei possibili contorni illeciti di quest'ultima vicenda il consigliere Cirignoni ha presentato un opportuno esposto alla Procura della Repubblica e alla Procura presso la Corte dei conti;
da questi fatti appaiono evidenti i tentativi di Umbra acque SpA di esercitare sugli utenti azioni vessatorie, a partire dal tentativo di imporre il pagamento di una bolletta extra da 176 euro (poi ritirata ed annullata in fretta), o l'accanimento sui proprietari di pozzi costruiti con regolare autorizzazione, dichiarati e pagati a proprie spese, che hanno sempre pagato la bolletta per i servizi di fognatura e depurazione, fino a quando Umbra acque non ha deciso unilateralmente di "congelare" i contratti in essere al fine di costringere gli utenti a firmare un nuovo contratto più oneroso del precedente, con aumenti in bolletta di oltre il 60 per cento;
preoccupano particolarmente azioni come l'incameramento di somme indebitamente incassate delle utenze (a cui fanno seguito paradossali casi documentati di utenti che ricevono assegni di rimborso da quasi 200 euro relativi a bollette mai pagate) o il tentativo di dubbia legittimità di applicare quote fisse di tariffa, gravando su famiglie e cittadini che invece hanno sempre pagato quanto dovuto;
in ultima analisi, gli elementi che emergono palesano il rischio di condotte gestionali dolose, non riconducibili a criteri di sana gestione della società, ma ascrivibili ad "ansiosi" e spregiudicati tentativi di raccogliere risorse economiche fresche, al fine di compensare i troppo elevati costi di gestione della società pubblica umbra,
si chiede di sapere:
se ai Ministri in indirizzo risulti quanto descritto;
quali siano i loro intendimenti di competenza e le azioni in essere o *in fieri* per garantire la regolare gestione amministrativa e il rispetto dei diritti dei cittadini utenti di Umbra acque SpA;
se lo stato di gestione della società Umbra acque SpA risponda ai previsti criteri di sana e corretta gestione ovvero, con riguardo alle vicende gestionali oggetto di esposto alla Procura della Repubblica di Perugia da parte del consigliere regionale dell'Umbria Gianluca Cirignoni, se siano in essere condotte dannose responsabili di danni al pubblico erario;
se il Ministro dell'economia e delle finanze abbia già attivato, e nel caso con quali esiti, un'opportuna ispezione per verificare se le condotte di gestione di Umbria acque SpA siano attuate in ossequio alle disposizioni di legge per le società partecipate pubbliche.
(4-01826)

TAVERNA, BERTOROTTA, PAGLINI, PUGLIA, FUCKSIA, AIROLA, SERRA, MORONESE, DONNO, MORRA - *Ai Ministri della salute e dei beni e delle attività culturali e del turismo* -

Premesso che:

il complesso monumentale di San Cosimato, sito nel rione romano di Trastevere e sede del presidio sanitario denominato "Nuovo Regina Margherita", è un'area di particolare valore storico e artistico risalente al II secolo avanti Cristo: dapprima fu sede di una casa signorile, poi di un impianto termale, per divenire nell'alto Medio Evo sede di un luogo di culto, ricordato anche in una guida per pellegrini dell'VIII secolo. Inoltre nell'area fu edificato, a metà del X secolo, il monastero benedettino dedicato ai santi Cosma e Damiano (nome poi volgarizzato in San Cosimato), tra i più venerati e famosi dell'epoca. Ceduto nel 1234 alle clarisse, fu il primo monastero romano dell'ordine femminile francescano;

di questo suo passato il complesso monumentale conserva tra le mura, e rappresenta esso stesso, la testimonianza più preziosa sia come patrimonio immobiliare (i pregevoli fabbricati medievali, tra cui le mura originali, il protiro, il chiostro, e rinascimentali, risalenti agli interventi di papa Sisto IV nella seconda metà del Quattrocento, come la chiesa, il secondo chiostro ed alcuni edifici), sia come beni mobili (i reperti archeologici, il patrimonio epigrafico, la quadreria, eccetera);

dopo l'unità d'Italia, con la soppressione degli enti ecclesiastici, il complesso monumentale con i suoi edifici è stato adibito a struttura socio-sanitaria e attualmente tanto il sito storico quanto il presidio sanitario risultano essere di proprietà della Regione Lazio, affidati in gestione alla ASL Roma A;

l'art. 9 della Costituzione italiana sancisce uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, stabilendo che: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione";

l'art. 30 del decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, codice dei beni culturali e del paesaggio, prevede al comma 1 che "Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché ogni altro ente ed istituto pubblico hanno l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza";

considerato che:

lo stato di fatiscenza del complesso monumentale è stato più volte sottolineato e denunciato dalla cittadinanza e da varie associazioni, tra cui l'associazione culturale "Mica Aurea". L'intero sito versa infatti in condizioni precarie sia dal punto di vista della tutela (esposizione ad atti vandalici, furti, eccetera) sia dal punto di vista del degrado strutturale (concreti pericoli di cedimento);

attualmente risulta agli interroganti che non vi sia un vero responsabile del patrimonio, il che sicuramente rappresenta un grave ostacolo alla conservazione del sito stesso, non rientrando certamente tra i compiti del direttore sanitario la tutela e la salvaguardia delle strutture storiche presenti all'interno e nelle adiacenze del presidio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali azioni vogliano intraprendere, anche con iniziative di carattere normativo e nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di garantire nel più breve tempo possibile la protezione statica dei luoghi e una gestione delle attività sanitarie al loro interno compatibile con la protezione del sito storico, tenuto conto anche di quanto disposto dal comma 2 dell'art. 3 del codice;

se intendano, per quanto di competenza, verificare la presenza di un responsabile del patrimonio e, qualora tale posizione dovesse essere attualmente scoperta, se non reputino necessaria la sua nomina, non rientrando la tutela e la salvaguardia della struttura antica nelle competenze del direttore sanitario e non essendo parimenti possibile lasciare il complesso senza un responsabile che si occupi di risolvere l'attuale situazione di incuria;

se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, adoperarsi al fine di pervenire alla costituzione immediata di un tavolo di lavoro che si occupi innanzitutto di avviare gli interventi urgenti di messa in sicurezza e che, in seguito, provveda a sviluppare un adeguato progetto di restauro e riqualificazione della struttura stessa, tenendo conto della storia artistica e culturale delle strutture, secondo quanto

disposto dalla normativa vigente, e valorizzando i reperti archeologici in spazi adeguati, anche all'interno del complesso stesso.
(4-01827)
STEFANO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:
vengono penalizzati fortemente i lavoratori precari della pubblica amministrazione allorquando venga loro interrotto anticipatamente il rapporto di lavoro da parte del datore di lavoro pubblico, costringendoli ad aspettare fino a 27 mesi il pagamento del TFR maturato;
tale situazione interessa migliaia di lavoratori precari che hanno prestato servizio nella pubblica amministrazione e che riceveranno la liquidazione del trattamento di fine rapporto non prima di 24 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro, che, per giunta, è avvenuta per decisione anticipata e unilaterale del datore di lavoro pubblico;
il comma 23 dell'articolo 1 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n.148, stabilisce che i nuovi termini di liquidazione non si applichino nei confronti dei soggetti che abbiano maturato i requisiti per il pensionamento prima del 13 agosto 2011, per i quali continua a valere la vecchia normativa che prevede la liquidazione dei trattamenti di fine rapporto o servizio o entro 105 giorni nei casi di cessazione dal servizio per inabilità, decesso, raggiunti limiti di età, massima anzianità contributiva (40 anni), o non prima di 6 mesi ed entro i successivi 3 mesi nei casi di cessazione dal servizio per volontarie dimissioni, licenziamento, destituzione e altro;
la Direzione generale dell'INPS, con circolare n. 37 del 14 marzo 2012, ha fornito ulteriori indicazioni in merito ai termini di pagamento delle liquidazioni, a seguito delle modifiche introdotte dall'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. La disposizione ha infatti fatto venir meno, dal 1° gennaio 2012, la nozione di «anzianità massima contributiva» e la possibilità di conseguire il diritto a pensione con 40 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica (ad eccezione di coloro che avessero già maturato tale requisito entro il 31 dicembre 2011). Pertanto, per il personale destinatario delle nuove regole di accesso e calcolo della pensione che cessa dal servizio senza aver raggiunto il limite di età previsto dal proprio ordinamento, il trattamento di fine servizio o di fine rapporto sarà messo in pagamento non prima di 24 mesi dall'interruzione del rapporto di lavoro. Resta fermo il termine di 6 mesi per il personale che ha maturato l'anzianità contributiva di 40 anni entro il 31 dicembre 2011 anche se cesserà dal servizio successivamente a tale data;
in merito alle deroghe previste dal decreto-legge n. 138 del 2011, ed a seguito della nota protocollo n. 2680 del 22 febbraio 2012 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il termine di 105 giorni per le cessazioni dal servizio per limiti di età o di servizio sono a condizione che i relativi requisiti siano maturati entro il 12 agosto 2011. Pertanto, i lavoratori che a tale data abbiano maturato i requisiti congiunti di età e anzianità contributiva (cosiddetta quota) ma non abbiano ancora raggiunto il limite di età previsto dall'ordinamento di appartenenza, ovvero la massima anzianità contributiva, avranno il pagamento della liquidazione dopo 6 mesi, anche nel caso in cui successivamente abbiano raggiunto, al momento della cessazione dal servizio, i predetti requisiti di accesso per limiti di età ovvero anzianità massima contributiva (40 anni);
la prestazione non viene quindi liquidata e messa in pagamento prima di 24 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro, quando questa è avvenuta per cause diverse da quelle sopra richiamate, anche nell'ipotesi in cui non sia stato maturato il diritto a pensione. Tra queste cause sono previste, in particolare, le dimissioni volontarie, con o senza diritto a pensione e il recesso da parte del datore di lavoro (licenziamento o destituzione dall'impiego);
si ha motivo di ritenere non equa tale applicazione della normativa, che colpisce ingiustamente i lavoratori precari della pubblica amministrazione, per la maggior parte giovani, che dopo aver subito l'interruzione anticipata e unilaterale del rapporto di lavoro, rimangono non solo senza alcuna fonte di reddito ma non possono neanche disporre in tempi brevi del TFR maturato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di assumere iniziative, se del caso con apposito atto amministrativo, per sanare la problematica segnalata, che colpisce pesantemente questa categoria di lavoratori, già soggetti, loro malgrado, a forme di lavoro precario.
(4-01828)

STEFANO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:
con i decreti legislativi di riforma n. 155 e n. 156 del 2012, in attuazione della delega conferitagli dalla legge n. 148 del 2011, il Governo ha operato una profonda riforma delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari di primo grado a fini di risparmi di spesa e di miglioramento dell'efficienza del sistema giustizia;
in particolare, il decreto legislativo n. 155 del 2012 ha proceduto alla revisione e alla nuova organizzazione dei Tribunali e delle relative Procure della Repubblica, prevedendo la soppressione di 31 Tribunali, 31 Procure e di tutte le 220 sezioni distaccate di Tribunale, mentre il decreto legislativo n. 156 del 2012 ha operato analoga riorganizzazione in relazione agli uffici del giudice di pace. Il provvedimento ha soppresso un significativo numero di uffici, in particolare quelli situati in sede diversa da quella del circondario di Tribunale. Ha previsto, inoltre, la possibilità per i Comuni di recuperare l'ufficio giudiziario onorario oggetto di soppressione, accollandosi i relativi oneri finanziari;
la complessiva riforma della geografia giudiziaria è entrata a pieno regime lo scorso 13 settembre 2013. Il pacchetto delle norme di revisione, sia in fase di proposta che in fase di prima applicazione, è stato oggetto di molte polemiche e critiche, nonché foriero di rilevanti dubbi e perplessità, talché si è reso necessario un intervento correttivo da parte del legislatore in considerazione del rilievo di taluni dubbi interpretativi e di concreta applicabilità in ordine alle molteplici e diversificate esigenze dei territori che necessitano di approfondimenti singoli e specifici relativamente ad ogni realtà locale;
con il decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 14, correttivo dei decreti legislativi n. 155 e n. 156, è stato operato un limitatissimo recupero di alcuni uffici soppressi, come quelli relativi alle 7 isole minori, mantenendo la soppressione complessiva di 667 sedi di uffici del giudice di pace;
in alcune realtà territoriali, l'applicazione concreta della riforma relativa al giudice di pace e della conseguente revisione della geografia giudiziaria sta provocando disagi notevoli per i cittadini, gli operatori del diritto, i dipendenti e le amministrazioni locali coinvolte,
si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire urgentemente con ulteriori provvedimenti correttivi al fine di rendere meno rigidi i criteri in base ai quali l'ente locale può richiedere il mantenimento degli uffici del giudice di pace facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e, nel contempo, riaprire i termini entro i quali presentare la relativa domanda, nonché prevedere, tra i criteri di razionalizzazione, la possibilità di accorpamento degli uffici dei giudici di pace soppressi presso altre sedi di uffici di giudici di pace mantenuti e meglio rispondenti alle esigenze di fruizione del servizio giustizia ovvero più vicini rispetto alla sola scelta del capoluogo di provincia.
(4-01829)

AIELLO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
risulta essere in atto un progetto che riguarda la revisione dell'intero assetto organizzativo dei presidi di Polizia presenti sul territorio nazionale;
la decisione sarebbe dettata dalla circostanza che l'attuale disponibilità di personale non sarebbe destinata ad aumentare in futuro con conseguente necessità di razionalizzazione delle risorse e dei presidi;
se così fosse, non si terrebbe conto che l'evoluzione della micro-criminalità, legata negli ultimi anni anche a fenomeni sociali come il fenomeno dell'immigrazione straniera, non ha visto una parallela crescita del numero dei dipendenti in servizio alle locali forze di polizia che, infatti, appare in Calabria non coerente con quello previsto dalle richieste del territorio;
la manifestata intenzione del Dipartimento della pubblica sicurezza di portare avanti il progetto di razionalizzazione delle risorse porterebbe alla cancellazione delle squadre nautiche e di presidi della stradale oltre a quelli della Polfer, e della Polizia postale ad eccezione di quelle presenti nei distretti di

Corte d'Appello;
tale progetto di razionalizzazione risulta già essere sul tavolo di questori e prefetti competenti che dovranno valutarne la compatibilità ed esprimere un parere entro la prima metà di marzo 2014;
a quanto risulta ad oggi all'interrogante, in Calabria tale decurtazione porterà alla soppressione degli uffici del posto di Polizia ferroviaria a Cosenza, Crotone, Gioia Tauro, Locri, e del servizio di Polizia postale a Cosenza, Crotone e Vibo Valentia, oltre che della squadra nautica a Cosenza, Crotone e Gioia Tauro e dell'ufficio di Polizia di frontiera marittima Gioia Tauro;
tale paventata soppressione sembrerebbe non tenere conto dei fenomeni di immigrazione clandestina che, quotidianamente, interessano le coste calabresi,
si chiede di sapere quali siano le reali intenzioni in merito alla situazione descritta e se, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, anche in ragione dell'estrema preoccupazione di tutti i cittadini per il crescente aumento dei fenomeni di criminalità, anche conseguenti agli sbarchi clandestini, rivedere il drastico taglio agli uffici di polizia, i quali rappresentano oggi un punto di riferimento fondamentale per i cittadini, adottando invece idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze allo scopo di favorire un rafforzamento delle risorse umane a disposizione delle forze dell'ordine per un controllo del territorio della Calabria.
(4-01830)

CENTINAIO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
le mura etrusche che circondano Cortona (Arezzo) versano attualmente in un pessimo stato di manutenzione, in particolare nel tratto che dalla Moreta prosegue fino a porta Colonia e oltre, a causa della crescita incontrollata di erbacce che, in certi punti, arrivano a nascondere le stesse mura;
non tutto il centro storico di Cortona riceve le dovute attenzioni, e vi sono zone più curate e valorizzate di altre. Da tanti piccoli particolari si nota un generale disinteresse per le parti del centro storico meno affollate dai turisti e per le zone immediatamente limitrofe: transenne abbandonate, cartelli posticci che dovrebbero essere rimossi, scritte sui muri che attendono di essere cancellate, deiezioni di uccelli e di animali un po' ovunque;
a causa dei tagli governativi, i fondi a disposizione degli amministratori, anche per la cura del centro storico, sono purtroppo sempre più esigui;
i proventi della tassa di soggiorno dovrebbero essere utilizzati prioritariamente per interventi di riqualificazione dei beni archeologici e culturali come appunto le mura etrusche, oppure per migliorare i servizi di accoglienza turistica, istituendo ad esempio il servizio di navetta, per migliorare i servizi delle strutture ricettive, come la copertura totale del territorio con la banda larga, solo per fare qualche esempio, anche perché si tratterebbe di investimenti di lunga durata e soprattutto fruibili da tutti i turisti che scelgono Cortona come meta turistica, a giudizio dell'interrogante sicuramente più apprezzata da questi ultimi più per le riconosciute bellezze risalenti all'epoca etrusca, piuttosto che per un *festival* musicale, per il quale, si ricorda, sono stati spesi 120.000 euro a fronte di incassi pari ad appena 21.000 euro,
si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per assicurare i fondi necessari al restauro e alla manutenzione delle cinta murarie di Cortona, visto che non è più ammissibile trascurare la manutenzione dei monumenti italiani, con l'auspicio per Cortona di una diversa concezione di sviluppo, uno sviluppo che sia finalmente omogeneo e che non si sostanzi solo in iniziative estemporanee.
(4-01831)

MARINELLO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
la Federazione italiana dei medici di medicina generale (FIMMG), che, oltre ad essere il sindacato medico italiano più numeroso in ambito sanitario, è anche l'organizzazione sindacale più rappresentativa dei medici di controllo INPS, denuncia ancora una volta la situazione di disagio che circa 1.400 medici, che svolgono attività di medicina fiscale, vivono da circa un anno. Situazione che raggiunge livelli di drammaticità per circa 400 medici;
l'INPS nel 2013, facendo riferimento alla cosiddetta *spending review*, ha drasticamente ridotto le visite

fiscali per malattia. Ciò, senza produrre benefici per la collettività ma solo danni, ha comportato i disagi oggetto di denuncia, conseguenti alla perdita di buona parte del reddito per la maggior parte dei medici e per 400 di loro, i più dediti al servizio, della totalità;
la XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera dei deputati ha condotto in queste settimane un'utile ed approfondita indagine conoscitiva sul tema, che ha ulteriormente evidenziato il danno per la collettività;
da alcuni dati INPS si evince in modo inequivocabile che la riduzione del numero dei controlli ha determinato un aumento della spesa per indennità di malattia di circa 12,5 milioni di euro rispetto all'anno precedente. A ciò si devono aggiungere ulteriori 15 milioni di mancate entrate per l'INPS direttamente conseguenti al provvedimento. In definitiva, a fronte di un presunto risparmio di 28,3 milioni si sono avuti maggiori oneri per un valore di quasi 27,4 milioni, nonostante la riduzione degli occupati di circa 500.000 unità e la sostanziale costanza dei provvedimenti di cassa integrazione;
fra i costi dell'operazione si devono computare inoltre: il venir meno di un essenziale elemento di contrasto a comportamenti assenteisti non presumibili né identificabili al momento della certificazione, l'aumento dei costi del lavoro delle aziende che sostengono circa il 50 per cento dell'indennità di malattia, il mancato introito per lo Stato di circa 10 milioni di euro per l'IRPEF non versata dai medici fiscali ed infine la severa riduzione dei contributi versati all'ENPAM, la cassa previdenziale dei medici;
in definitiva il sistema Italia ha in realtà avuto un danno quantificabile economicamente nel triplo di quanto risparmiato;
inoltre, le esigue risorse destinate ai controlli di malattia per i 12 milioni di dipendenti privati stridono con i 70 milioni di euro stanziati dallo Stato per i controlli di circa 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto un rapidissimo ed incisivo intervento al fine di vedere risolte queste criticità, auspicando che il polo unico di medicina di controllo, proposto dalla FIMMG da oltre 3 anni, trovi immediata realizzazione.
(4-01832)

DONNO, GAETTI, LEZZI, MORONESE, MORRA, SERRA, SANTANGELO - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, della salute e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
gli allevatori cunicoli italiani lamentano distorsioni nel mercato europeo delle carni macellate;
in particolare, a loro giudizio, in Francia, Ungheria e Spagna, in questo momento, i conigli vivi valgono molto di più di quelli italiani mentre quelli macellati valgono molto meno;
tale situazione si palesa come paradossale e anticoncorrenziale;
nell'ambito del commercio internazionale di carne macellata, tale contraddizione alimenta alcuni comportamenti scorretti (*dumping*), non adeguatamente contrastati dai macellatori-grossisti italiani: nello specifico si ravvisa un abbassamento artificiale delle quotazioni dei conigli vivi sulle piazze italiane, in spregio del patrimonio zootecnico nazionale e delle comuni norme sulla concorrenza;
i dati statistici confermano che l'Italia importa dalla Francia la maggior quantità percentuale di carni cunicole europee (55 per cento);
nel 2013, dalla Francia sono arrivati quasi 15.000 quintali di conigli macellati, con un incremento del 22 per cento rispetto al 2012. La restante quota di importazioni è stata coperta da Ungheria (26 per cento) e Spagna (16 per cento);
l'aumento progressivo, nel mercato italiano, delle importazioni di carne cunicola rappresenta un espediente funzionale a calmierare i prezzi, ma, di fatto, non viene a colmare la crisi di offerta dovuta all'allarmante chiusura degli allevamenti italiani; il tutto a fronte di consumi pressoché invariati o leggermente calati (con una diminuzione del 2 per cento nel 2013);
secondo l'associazione allevatori Anlac (Associazione nazionale liberi allevatori conigli), il *surplus* dei conigli macellati francesi viene immesso nel mercato italiano ad un prezzo inferiore del valore normale del prodotto praticato all'interno della stessa Francia; tale fenomeno, che si ripete ciclicamente ogni anno, da aprile ad agosto, nel 2014 si è verificato prima, vale a dire nel mese di febbraio, in

concomitanza con i ribassi eccessivi sulla piazza di Verona;
ciò determina una discriminazione internazionale dei prezzi, favorisce pratiche di monopolio, altera la struttura del commercio tra Stati europei e penalizza la situazione dei produttori italiani;
studi econometrici commissionati dall'Anlac all'università di Napoli hanno dimostrato che ad incidere sul prezzo del coniglio vivo in Italia non è la differenza tra prezzo italiano e prezzo estero, come vorrebbe la teoria economica, ma il saldo importazioni-esportazioni del prodotto macellato. Ciò, dunque, a conferma della natura essenzialmente speculativa e incontrastata del fenomeno;
considerato che non risulta agli interroganti che lo Stato italiano si sia adoperato per contrastare il fenomeno descritto, soprattutto mediante un'implementazione del piano di settore anticrisi,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;
se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, intervenire urgentemente nelle opportune sedi europee per verificare se l'immissione nel commercio in Italia di carni cunicole provenienti dalla Francia, ad un prezzo inferiore al valore normale del prodotto praticato all'interno della stessa Francia, delinei una discriminazione internazionale dei prezzi tesa ad alterare la struttura del commercio tra Stati europei;
se non intendano, nell'ambito delle proprie competenze, intervenire urgentemente nelle opportune sedi europee per verificare se la Francia stia finanziando, attraverso aiuti di Stato incompatibili con le regole dell'Unione, prezzi di *dumping* a favore delle proprie imprese.
(4-01833)
DI BIAGIO - *Al Ministro dello sviluppo economico* -
(4-01834)
(*Già* 3-00424)
DI BIAGIO - *Al Ministro dello sviluppo economico* -
(4-01835)
(*Già* 3-00631)
DI BIAGIO - *Al Ministro dello sviluppo economico* -
(4-01836)
(*Già* 3-00707)
LIUZZI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
di recente, con pubblicazioni su giornali e notiziari dei concorsi, è stato reso noto che l'Agenzia delle entrate (sede centrale di Roma in via Cristoforo Colombo 426 C/D) dovrà indire nuovi concorsi per l'assunzione di 1.100 funzionari nell'arco di 3 anni (400 nel 2015, 350 nel 2016 e 350 nel 2017) in aggiunta agli 800 funzionari di cui, di recente, è già stata autorizzata l'assunzione, quali vincitori di precedente concorso pubblico;
i concorsi prevedono diverse prove selettive, superate le quali i candidati meglio posizionati in graduatoria sono ammessi a frequentare un tirocinio teorico-pratico;
per quest'anno è previsto che lo *stage* abbia inizio il 1° luglio 2014 e vi parteciperanno gli ammessi (in numero superiore del 30 per cento rispetto a quelli effettivamente da assumere), tenendo presente sia il tasso di abbandono della frequenza sia l'eventuale non superamento della prova finale d'esame a conclusione del tirocinio;
invero, il precedente concorso pubblico per le 800 assunzioni (quelle autorizzate) è stato bandito e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 novembre 2011, n. 53, e, conseguentemente, la prima prova attitudinale si è svolta l'8 giugno 2012 e la seconda il 19 aprile 2013; la graduatoria, dopo lo svolgimento della seconda prova, è stata pubblicata il 10 maggio 2013;
è facile constatare che, per giungere all'ammissione allo *stage* di 800 funzionari sono occorsi ben 2 anni, anche a seguito di ricorsi al TAR per presunte irregolarità nello svolgimento delle prove in alcune regioni (come la Sicilia);
l'assunzione (già autorizzata) di 800 funzionari di cui al precedente concorso (graduatoria del 10 maggio 2013) e quella annunciata di altri 1.100 funzionari per il prossimo triennio si è resa necessaria

visti i compiti attribuiti all'Agenzia delle entrate per l'emersione ed il rientro dei capitali detenuti all'estero;
considerato che:
lo svolgimento di un concorso pubblico richiede tempi sicuramente non brevi, pur nel caso in cui non insorgano problemi connessi a ricorsi giudiziali (come accaduto per quello bandito nel 2011), per cui appare del tutto irrealistica la possibilità che per il 2014 il tirocinio possa iniziare il 1° luglio, qualora dovesse essere bandita una nuova selezione entro il prossimo mese di giugno;
l'art. 4, comma 3, lettera *a)*, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, recante "Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni", rende obbligatorio per le amministrazioni dello Stato, per le agenzie e ad altri enti pubblici non economici e di ricerca di avviare nuove procedure concorsuali solo dopo aver verificato la "avvenuta immissione in servizio, nella stessa amministrazione, di tutti i vincitori collocati nelle proprie graduatorie vigenti di concorsi pubblici per assunzione a tempo indeterminato per qualsiasi qualifica";
relativamente al precedente concorso pubblico bandito dall'Agenzia delle entrate nel luglio 2011, sono tuttora valide *ex lege* le graduatorie dei partecipanti giudicati idonei a frequentare il tirocinio per l'esame finale e l'assunzione a tempo indeterminato;
sarebbe davvero irragionevole ed antieconomico che, per conseguire maggiori introiti fiscali con la repressione della tenuta dei capitali all'estero, si spendano altri fondi pubblici per concorsi di identico tipo, violando l'obbligo di utilizzare le precedenti valide graduatorie di candidati già valutati come idonei, che se non utilizzate potrebbero determinare ricorsi giudiziari da parte dei tanti soggetti interessati al conseguimento di un posto di lavoro nel rispetto delle leggi dello Stato,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga che l'Agenzia delle entrate sia o meno tenuta ad avvalersi delle graduatorie del precedente concorso pubblico, tuttora valide per legge o, invece, che debba provvedere all'assunzione di 400 funzionari per il corrente anno 2014 e di altri 700 per i due anni successivi.
(4-01837)
GASPARRI - *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* -
Premesso che:
il 21 febbraio 2014 è stata pubblicata un'ordinanza dal sindaco Ignazio Marino che vieta il consumo di acqua sino al 31 dicembre in talune zone del comune fornite dagli acquedotti gestiti dall'Arsial (Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio) a causa della presenza di arsenico superiori alla norma;
successivamente sono stati effettuati ulteriori controlli approfonditi per constatare il grado di inquinamento dell'acqua nonché delle tubature stesse;
da tali accertamenti è emerso che non è solo l'acqua ad essere inquinata bensì le condutture stesse sono state costruite in cemento-amianto;
l'asbesto (o amianto) è un insieme di minerali del gruppo degli inosilicati, appartenente alle serie mineralogiche del serpentino e degli anfiboli;
in natura è un materiale molto comune. La sua resistenza al calore e la sua struttura fibrosa lo rendono adatto come materiale per indumenti e tessuti da arredamento a prova di fuoco, ma la sua ormai accertata nocività per la salute ha portato a vietarne l'uso in molti Paesi. Le polveri contenenti fibre d'amianto, respirate, possono causare gravi patologie, l'asbestosi per importanti esposizioni, tumori della pleura (ovvero il mesotelioma pleurico), e il carcinoma polmonare;
gli amianti più cancerogeni sono gli anfiboli, fra cui il più temibile è la crocidolite. Una fibra di amianto è 1.300 volte più sottile di un capello umano. Non esiste una soglia di rischio al di sotto della quale la concentrazione di fibre di amianto nell'aria non sia pericolosa: un'esposizione prolungata nel tempo o ad elevate quantità aumenta esponenzialmente le probabilità di contrarre malattie;
l'amianto è stato utilizzato fino agli anni '80 per la coibentazione di edifici, tetti, navi (ad esempio le portaerei classe Clemenceau), treni, come materiale da costruzione per l'edilizia sotto forma di

composito fibro-cementizio (noto anche con il nome commerciale Eternit) utilizzato per fabbricare tegole, pavimenti, tubazioni, vernici, canne fumarie, ed inoltre nelle tute dei vigili del fuoco, nelle auto (vernici, parti meccaniche, materiali d'attrito per i freni di veicoli, guarnizioni), ma anche per la fabbricazione di corde, plastica e cartoni;
l'estrazione, l'importazione, l'esportazione, la commercializzazione e la produzione dell'amianto, di prodotti d'amianto o contenenti amianto sono stati vietati dalla legge 27 marzo 1992, n. 257, recante "Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto" che ha previsto che vi fosse una ricerca finalizzata all'individuazione di materiali sostitutivi e alla bonifica dei siti ove fosse impiegato l'amianto;
la bonifica dell'amianto può avvenire attraverso la rimozione, eliminando materialmente la fonte di rischio, l'incapsulamento, impregnando il materiale con l'uso di prodotti penetranti e ricoprenti, o con il confinamento, installando delle barriere in modo da isolare l'inquinante dall'ambiente;
l'interrogante, con precedente atto di sindacato ispettivo 3-00790, aveva già sollevato il problema dell'inquinamento delle acque,
si chiede di sapere:
quali interventi di monitoraggio i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, intendano intraprendere affinché si possa avere un quadro chiaro e completo della situazione in corso;
quali provvedimenti urgenti, allo scopo di ripristinare il servizio, siano stati adottati o siano almeno stati programmati;
quali interventi di bonifica saranno effettuati per ridurre il rischio di esposizione all'eternit da parte della popolazione residente;
quali aiuti siano stati predisposti nei confronti della popolazione residente per garantire un approvvigionamento idrico giornaliero sufficiente.
(4-01838)
CAPPELLETTI, GIROTTO, SCIBONA, SIMEONI, PEPE, FUCKSIA, SERRA, DONNO, PAGLINI, GIARRUSSO, TAVERNA, MORONESE, MARTELLI, DE PIETRO, MORRA, VACCIANO, GAETTI, CATALFO, AIROLA, PUGLIA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della giustizia* - Premesso che:
nel mese di febbraio 2014 la Procura nazionale antimafia, unitamente alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria ed alle forze di polizia statunitensi, ha diramato una nota con cui dichiarava concluse le indagini in merito all'operazione "New Bridge", volta allo smantellamento di una vasta organizzazione di narcotraffico le cui basi erano a Reggio Calabria e New York;
nella nota veniva indicato che le indagini, iniziate nel 2012 con il supporto dello U.S. Department of justice e Federal bureau of investigation, hanno portato all'arresto di 17 persone in Italia e 7 negli Stati Uniti facenti parte di un'organizzazione transnazionale finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (come eroina e cocaina) tra la Calabria e l'America, avente come riferimento la famiglia di 'ndrangheta degli Ursino di Gioiosa jonica (Reggio Calabria) e quella mafiosa siciliana dei Gambino di New York City;
il traffico, per quanto riguardava l'attività in Italia, ruotava principalmente attorno all'area di Gioiosa jonica e buona parte dei personaggi indicati nella nota congiunta sono legati direttamente o indirettamente ad una organizzazione di tipo 'ndranghetistico che fa capo alla cosca Ursino;
l'indagine ha consentito di individuare un legame, a doppio filo, tra famiglie di 'ndrangheta con particolare riguardo alla citata famiglia di Gioiosa jonica e alcuni personaggi italo-americani, insediati a New York, di chiara estrazione mafiosa;
in questo senso, è stato fondamentale per l'avvio delle indagini il contributo di un agente statunitense sotto copertura, il cui pseudonimo era quello di "Jimmy", che grazie a un suo fiduciario è riuscito a infiltrarsi nelle cosche newyorkesi ed a intrecciare rapporti con malavitosi italiani;
ciò ha consentito di svelare un'attività diretta ad assicurare un'esportazione di sostanze stupefacenti (del tipo dell'eroina) dalla Calabria a New York;
il ruolo dell'agente "Jimmy" infiltrato nella cosca è stato fondamentale nell'operazione;

il fatto che nel corso dell'operazione la sua copertura fosse saltata (dalla nota congiunta delle Procure si evince che era stata già decisa la sua esecuzione) ha convinto le forze dell'ordine ad intervenire;
considerato che:
in un articolo de "Il Sole-24 ore" del 19 febbraio 2014 intitolato "Operazione New Bridge/3" il giornalista Roberto Galullo riporta che tra i vari traffici emersi grazie all'operato dell'agente infiltrato Jimmy vi sia stato anche un episodio che interessa la base militare americana di stanza a Vicenza;
in particolare, citando come fonte il provvedimento di fermo emesso dalla Procura di Reggio Calabria, il giornalista riporta che il 5 febbraio 2014 un rappresentante della cosca Ursino avrebbe chiesto all'agente infiltrato di poter acquistare 500-1.000 armi semiautomatiche, frutto di una dismissione effettuata dalle autorità americane "in particolare da parte dell'esercito americano di stanza nella base di Vicenza";
tale episodio si ripeteva nuovamente il 12 febbraio;
considerato infine che:
i protocolli della Nato per la dismissione delle armi sono normalmente segretati ed inaccessibili ai civili;
la base americana di stanza a Vicenza (Camp Ederle) ha un ruolo strategico importantissimo ed impiega un gran numero di personale militare e di armi. Inoltre è destinata ad ospitare le truppe terrestri della United States Africa command, organo che ha come obiettivo principale la stabilizzazione di Paesi poveri e deboli attraverso la formazione delle forze di sicurezza locali e l'aiuto umanitario ed ha un ruolo strategico fondamentale per quanto riguarda il terrorismo internazionale, le forniture di petrolio e l'espansione delle relazioni sino-africane;
la sola possibilità che le organizzazioni mafiose possano avere libero accesso alle informazioni riservate riguardanti uno stabilimento militare Nato così importante rappresenta un pericolo gravissimo per la popolazione e per le possibili operazioni militari in cui è coinvolto lo Stato italiano;
a parere degli interroganti, volendo porre in secondo piano la grave falla di sicurezza che ha permesso alle cosche 'ndranghetiste di venire a conoscenza della dismissione delle armi, ancora più preoccupanti risultano gli interrogativi sulle modalità con cui la compravendita sarebbe dovuta avvenire e per quali attività dovessero essere utilizzate 500-1.000 armi semiautomatiche,
si chiede di sapere:
se il Governo sia a conoscenza dei gravi accadimenti descritti;
quali misure intenda porre in essere per verificare se e in che modo sia stata violata la riservatezza delle informazioni sensibili relative alla base militare di Vicenza;
quali misure intendano assumere per contrastare il fenomeno mafioso che ha dimostrato una capacità operativa preoccupante all'interno del territorio veneto.
(4-01839)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:
6a Commissione permanente (Finanze e tesoro):
3-00797, del senatore Molinari ed altri, su alcune vicende relative alla tutela del risparmio;
10a Commissione permanente(Industria, commercio, turismo):
3-00799, del senatore Consiglio, sul pagamento dei crediti alle imprese da parte della pubblica amministrazione;
11a Commissione permanente(Lavoro, previdenza sociale):
3-00796, dei senatori Sacconi e Pagano sulla collaborazione saltuaria di un familiare ad un'attività d'impresa;
12a Commissione permanente(Igiene e sanità):
3-00795, del senatore Buemi, sull'assistenza domiciliare ai disabili a Pomezia (Roma);
13a Commissione permanente(Territorio, ambiente, beni ambientali):
3-00801, della senatrice Nugnes ed altri, per la costituzione di parte civile del Ministero dell'ambiente

in una causa per il risarcimento dei danni nella terra dei fuochi.

1.5.2.2. Seduta n. 207 (pom.) del 12/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

207a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
MERCOLEDÌ 12 MARZO 2014
(Pomeridiana)

_____

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del vice presidente GASPARRI
e della vice presidente LANZILLOTTA

_____

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 208 del 13 marzo 2014
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,01)*.

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

SIBILIA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIBILIA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata)

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale)

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,08)*.

Sull'ordine dei lavori

GHEDINI Rita *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita *(PD)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per chiedere la possibilità di sospendere la seduta per un'ora, al fine di consentire ai Gruppi di maggioranza di confrontarsi sugli esiti dei lavori della 1a Commissione a seguito dell'intervento del Governo nella seduta delle ore 14.

PRESIDENTE. Anziché per un'ora potremmo sospendere i lavori fino alle ore 17.

Poiché non si fanno osservazioni, sospendo la seduta fino alle ore 17.

(La seduta, sospesa alle ore 16,09, è ripresa alle ore 17,03).

Presidenza del vice presidente GASPARRI

Discussione dei disegni di legge:

(1224) ***FEDELI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo***

(1256) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo***

(1304) ***AMORUSO. - Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze***

(1305) ***CALDEROLI. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia*** **(ore 17,03)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1224, 1256, 1304 e 1305, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo alla relatrice se intende integrarla.

LO MORO, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra opportuno riprendere molto brevemente il contenuto del provvedimento al nostro esame per dare senso alla discussione. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Senatrice, si avvicini al microfono. Prego i colleghi di diminuire il brusìo.

LO MORO, *relatrice.* Giusto per rimanere nell'argomento, pregherei i colleghi di mostrare attenzione, non nei miei confronti, ma rispetto al tema.

Integrerò brevemente la relazione, che è già abbastanza esaustiva e che riprende, sia pur brevemente, la discussione che si è svolta in Commissione.

Annettiamo molta importanza al disegno di legge che presentiamo in Aula. Approdato in 1a Commissione nel mese di gennaio, esso arriva in Aula oggi, a breve distanza dall'avvio della discussione in Commissione, considerato anche che tale discussione è stata sospesa per qualche giorno per la crisi di Governo e per la necessità di riprendere i lavori solo dopo l'insediamento del nuovo Governo. La discussione in Commissione è stata relativamente breve per due ordini di ragioni. La prima ragione è che tale discussione è stata abbastanza condivisa, soprattutto sotto il profilo del punto centrale, direi quasi esclusivo, della normativa, che è quello di garantire e di riconoscere, con lo strumento della tripla preferenza di genere, un ruolo importante e significativo alle donne come candidate al Parlamento europeo. Quindi, questa discussione è stata abbastanza condivisa e ha visto l'apporto di tutta la Commissione, dei componenti di sesso femminile e maschile indifferentemente.

Poi c'era un altro problema: l'urgenza. Tutti noi, infatti, sappiamo che si vota il 25 maggio, quindi si tratta di un disegno di legge presentato nel gennaio 2014 ma che necessariamente, per avere una sua efficacia, deve essere esaminato in termini di urgenza, perché le elezioni europee sono alle porte. Mi è sembrato doveroso introdurre questo argomento dell'urgenza, dei tempi stretti, perché in realtà è una responsabilità della politica quella di essere arrivati a ridosso delle elezioni europee, ma era anche una necessità se si considera che prima di questo disegno di legge c'era una normativa che, sia pur transitoriamente, entrava nel merito dei problemi che hanno a che fare con la parità di genere: c'era una normativa che ha avuto efficacia per le due legislature precedenti a quella che abbiamo vicina, ma che ha esaurito la sua efficacia perché era programmata per due legislature. Quindi, senza questo disegno di legge, ci saremmo trovati scoperti, e l'Italia avrebbe fatto non un passo avanti, ma un passo indietro, perché la necessità che nelle liste ci fosse almeno un terzo di persone di genere diverso era prevista anche nella normativa precedente.

Pertanto, non ci siamo accontentati di mantenere la posizione, e quindi di reintrodurre in via stabile e strutturale norme che risolvono questo problema, ma abbiamo anche cercato di affrontarlo adeguandoci ai tempi, alla maturazione che il problema della parità tra donne e uomini ha avuto nel nostro Paese e nel resto dell'Europa e oltre. Lo abbiamo fatto su due binari: il primo è quello della composizione della lista, e devo dire che la Commissione mi ha consentito di portare in Aula il presente disegno di legge, ritirando gli emendamenti e spostando in Assemblea la discussione sui punti più controversi, che per la verità non riguardano tanto la questione di genere ma altre materie che vedremo quando discuteremo gli emendamenti. Come dicevo, il primo binario è quello della composizione delle liste, per cui nel disegno di legge varato dalla Commissione è prevista una composizione paritaria al 50 per cento, che non era scontata e che sarà oggetto anche di emendamenti da parte di varie parti politiche: si tratta però del segnale che si voleva affrontare questo tema.

L'altra questione, che si è pure trattata, è quella della preferenza di genere. Rispetto a questo vi debbo dire - come soprattutto le donne che seguono questo dibattito sulle preferenze di genere sanno bene, quanto e più di me - che normalmente si parla di preferenze di genere facendo riferimento alla doppia preferenza, un uomo e una donna. Noi abbiamo tentato questa strada, e se non l'abbiamo percorsa fino in fondo è perché si è tentato di arrivare a una conclusione, cioè all'approvazione di una legge: incidere sul numero delle preferenze avrebbe significato mettere in discussione le dimensioni delle circoscrizioni, perché dovevamo adeguare il numero delle preferenze possibili anche alle dimensioni delle circoscrizioni; ciò implicava dunque mettere in discussione l'impalcatura della legge. Lo si potrà fare in un altro momento, ma adesso significava mettere a rischio anche la possibilità di un risultato per la battaglia per la democrazia paritaria e la pari responsabilità tra uomo e donna nelle istituzioni e nella vita del nostro Paese.

Alla fine si è quindi arrivati al criterio, che era presente nei disegni di legge presentati (sono tre i disegni di legge che sono stati congiunti al primo), in base al quale una delle preferenze deve essere di

genere diverso, prevedendo però la sanzione che è stata prevista nella XVI legislatura per i Consigli comunali. Ricorderete che per quelle assemblee era stata introdotta la doppia preferenza di genere ed è stato previsto che, in caso di preferenze attribuite a soggetti dello stesso genere, la seconda non sia valida. Questo stesso sistema è stato seguito per la tripla preferenza di genere, per cui, nel testo che sottopongo alla vostra attenzione, è previsto che nel caso in cui non si segua questa alternanza di genere, se la seconda scelta non ricade su un soggetto di genere diverso, la seconda e la terza preferenza siano annullate.

Ciò detto, voglio entrare subito nel merito, perché so che alla discussione parteciperanno tanti colleghi, dal momento che questi sono problemi molto avvertiti; i disegni di legge sono stati condivisi da quasi tutte le donne del Parlamento, e non solo dalle donne, grazie a Dio, ma in maniera trasversale. Ci sono tanti progetti, ma sostanzialmente su questo principio c'è piena condivisione tra di noi, quindi lascio che nella discussione generale si esprimano gli altri colleghi che interverranno, donne e uomini che siano, e che arricchiranno sicuramente il dibattito. Non voglio però sottacere un problema critico che abbiamo dovuto affrontare.

Prima facevo riferimento all'elemento temporale, perché - non si tratta di parare gli urti - c'era un motivo quando dicevo che il primo disegno di legge in materia, al quale si sono poi collegati gli altri, è approdato in Commissione il 30 gennaio 2014. Ebbene, già a quella data non c'erano i centottanta giorni previsti dalla legge per la raccolta delle firme come limite massimo. La normativa vigente prevede infatti che per le elezioni europee si possano raccogliere firme a partire dal 180° giorno prima. Il 25 maggio ormai è tra qualche mese, ma già il 30 gennaio era un termine che non rientrava nei centottanta giorni. La Commissione si è allora posta questo problema, e ha interloquito con il Governo per cercare una soluzione, anche rispetto alla composizione delle liste, che fosse rispettosa al massimo e che non creasse conflitti. Ciò, perché noi dobbiamo approvare norme nell'interesse di tutti, e ovviamente dobbiamo garantire che le nostre norme siano semplici, leggibili, ma soprattutto rispettose della normativa vigente, poiché devono intervenire su un sistema che deve essere rispettato.

Oggi la Commissione, che aveva già licenziato il provvedimento e aveva già dato mandato al relatore, ha incontrato un rappresentante del Governo, che non ha prospettato una soluzione tecnica valida e ineccepibile: non è stata trovata una soluzione che ci consenta di sanare questa situazione, perché sapete - i giornali li leggiamo tutti - che c'è già qualche lista che ha iniziato la raccolta delle firme, e nessuno di noi vuole interferire sulla vita politica dei partiti che si sono messi a raccogliere le firme.

Sono state prospettate due possibilità a questo punto: una prima, sicuramente in sé valida, che io stessa ho ipotizzato e caldeggiato, era quella di prevedere che la normativa che riguarda la composizione delle liste diventi efficace non da ora con le elezioni del 25 maggio, ma tra cinque anni. Questa è una possibilità, anche importante, da portare avanti, perché ci consentirebbe di introdurre in una legge dello Stato un principio che potrebbe essere un principio di civiltà cui i partiti possono uniformarsi da subito. Le leggi servono anche a questo: a indirizzare sul piano del costume politico, oltre che su quello del costume sociale. A volte succede l'inverso, ma è possibile che si vada in questa direzione.

Un'altra soluzione, quella per la quale propenderei - e dico queste cose perché siano oggetto di discussione, perché alla fine ovviamente dovremo trarre la sintesi - è una soluzione più semplice, perché in realtà noi di parità di genere in questo Parlamento ci siamo occupati più volte anche in questa legislatura. Ce ne siamo occupati sul tema forte e impegnativo della violenza contro le donne, con l'approvazione della legge di ratifica della Convenzione di Istanbul, ma anche della normativa sul femminicidio. Il fatto che ce ne siamo occupati è importante: siamo uno dei pochi Paesi europei che da questo punto di vista è stato tempestivo e ha fatto - finalmente - il proprio dovere, e molto di più dovremmo fare. Ce ne siamo occupati anche quando abbiamo discusso di abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Ricordo a tutti, infatti, che l'articolo 9 del decreto-legge n. 149 del 2013, che abbiamo convertito da poco, il 21 febbraio, quindi meno di un mese fa, prevede un intero articolo intitolato: «Parità di accesso alle cariche elettive». Questo articolo, al comma 1, richiama il principio costituzionale di cui all'articolo 51 prevedendo che i partiti politici promuovano la parità di accesso alle cariche elettive. Al secondo comma - questo è il motivo per cui lo richiamo - è prevista un'altra

norma per la decurtazione delle somme del finanziamento ai partiti - si tratta dei fondi della contribuzione volontaria perché il finanziamento pubblico lo abbiamo eliminato - che, nel prevedere questa sanzione di tipo economico, introduce un principio che vale anche per la discussione che stiamo facendo. È infatti previsto il caso in cui, nel numero complessivo dei candidati di un partito politico in ciascuna elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia (è il caso che stiamo valutando), uno dei due sessi sia rappresentato in misura inferiore al 40 per cento. Il principio che ne deriva è che, a normativa vigente e sulla base di questa normativa, che si aggiunge e che attua l'articolo 51 della Costituzione, dovrebbe essere normale prevedere da parte dei partiti politici una partecipazione almeno del 40 per cento. Siamo su questa soglia. E allora, probabilmente la soluzione più semplice sul piano tecnico, ma anche politico, è rinviare ad una seconda fase, in cui si potrà guardare alla legge europea nel suo complesso, la normativa sulla composizione delle liste ai fini dell'ammissione delle stesse da parte dell'ufficio competente, e ancorarsi a questo principio che prevede la quota minima del 40 per cento, per legare poi questo all'articolo fondamentale, in fondo, di questa normativa, che è quello che prevede la tripla preferenza di genere e all'annullamento della seconda e terza preferenza quando il principio non viene rispettato.

Vedremo nel corso della discussione quali saranno gli apporti forniti dai Gruppi politici. Io, come relatrice, sono partita dalla posizione espressa in un emendamento del presidente Calderoli, che in sé condivido, per approdare - anche a lui ho chiesto uno sforzo - alla soluzione migliore, che credo sia lasciare l'articolo 9 cui ho fatto riferimento, limitarsi al 40 e 60 come percentuale nella composizione delle liste e approvare soltanto la lettera *c)* dell'articolo 1, quello che prevede la tripla rappresentanza di genere.

Faccio un'ultima riflessione, per poi concentrarmi sull'ascolto della discussione che si svolgerà in Aula, sul momento politico che, per un verso, ci obbliga a un *surplus* di responsabilità. Quello che è successo nei giorni scorsi alla Camera ha messo alla prova la fede democratica. Qui non si tratta di diritti e privilegi, ma di democrazia unitaria e di princìpi cui molti di noi hanno dedicato anni della propria vita e battaglie di civiltà per il riconoscimento, e non la rivendicazione, di diritti.

Ci lasciamo quindi alle spalle una sconfitta delle donne e della democrazia, alla Camera. Oggi il Senato, per una mera coincidenza - perché non era certo previsto che le due cose fossero simultanee - si trova a valutare questa nuova legge, che ovviamente passerà alla Camera. Abbiamo al Senato e alla Camera la possibilità di mettere qualche paletto in più, di ridurre il senso di sconfitta che le donne e gli uomini, soprattutto giovanissimi, vivono in questo momento per l'incomprensione che c'è stata sul mancato rispetto dell'equilibrio di genere.

Da questo punto di vista, mi sento da relatrice una responsabilità in più, e avverto la necessità di trasmettervela. Non è una questione tecnica: non dobbiamo dividerci su tecnicismi. Qui c'è una questione politica: dobbiamo capire se in Senato si trova un accordo rispetto a questo principio e se il modo di rispettarlo che è stato sottoposto e viene proposto è adeguato rispetto all'esigenza che tutti noi abbiamo. Io penso di sì: penso che potrà succedere anche in Aula quello che è successo in Commissione, dove il mandato al relatore è stato dato all'unanimità. Penso che ci possa essere larga condivisione, pur nelle impostazioni leggermente diverse che ogni Gruppo può avere, perché è normale che sia così. Mi auguro che ciò avvenga, e garantisco sin da adesso un ascolto pieno, per arrivare ad un risultato il più possibile condiviso e che recepisca anche quello che di positivo può venire dall'Aula, che saprà dare con equilibrio l'indirizzo giusto, anche a me come relatrice, per eventuali correzioni. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL e dei senatori Bruno, Dalla Tor e De Pin)*.

Saluto a una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e i docenti del Liceo scientifico statale «Guglielmo Oberdan» di

Trieste, che seguono i lavori del Senato dalle tribune. Benvenuti al Senato della Repubblica. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegn di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 17,21)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(NCD)*. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la relazione che la collega ha svolto. Debbo dire che, per quanto disordinati, tutti i punti trattati nella relazione sono degni di apprezzamento e probabilmente anche della mia condivisione, salvo il fatto, a mio giudizio pregiudiziale, che la collega Lo Moro, che ha dedicato tanta attenzione ai tempi, ha poi - se me lo consente fra colleghi, magari fra amici - molto, molto, diciamo così, imbrogliato sui tempi. Infatti, pur non tacendo l'elemento a mio giudizio prioritario di una democrazia, e cioè che il gioco è già avviato, quando la senatrice Lo Moro - e le do atto della sua onestà intellettuale - ci dice che la raccolta di firme per le europee inizia centottanta giorni prima (cioè è già iniziata), invece di rassegnarsi di fronte a questo muro insormontabile, ci pone una serie di subordinate: questo - me lo consenta la collega, senza voler dare lezione né di democrazia, e men che meno di equilibrio fra i generi - è inaccettabile. E su questo mi auguro che il rappresentante del Governo, quando sarà il suo turno, faccia chiarezza rispetto alla confusione accreditata nella relazione che ha illustrato il provvedimento.

Signor Presidente, colleghi, non voglio entrare nel merito di quell'alone di magia, di casualità e di mistero che c'è nei calendari parlamentari. Direi che mai come questa settimana, in una storia che comincia nel 1948, il bicameralismo che sembrava morto ha scritto pagine di vitalità, e di vivacità perfino eccessiva. Io sono un bicameralista, e non mi vergogno di esserlo. Non accetto ovviamente di essere insultato per questo. Si era detto che il Senato dovesse morire, con qualche preoccupazione del collega Calderoli sulla sorte dei senatori (che faccio mia, con motivazioni tutte napoletane in argomento), e noi abbiamo ascoltato stamattina, in sede di dichiarazione di voto alla Camera e di commenti sulla giornata di ieri, un 99 per cento di quelli che hanno commentato affermare: «Speriamo che fra qualche settimana il Senato...».

Poi abbiamo visto, fra ieri e stamattina, arrivare all'ordine del giorno dei nostri lavori a passo di carica proprio questo argomento. Però, collega Lo Moro, per quanto sia arrivato a passo di carica, siamo al di là di quei centottanta giorni. Consentirà quindi a chi non è meno democratico dei colleghi della 1a Commissione, a chi non è meno europeista di loro, di esprimere un sentimento di malinconia, quasi di disgusto, di fronte al fatto che un percorso iniziato nel 1979 e che non ci ha portato a nessun progresso, in termini di legge davvero europea a suffragio universale, gioca una pagina tutta domestica, tutta provinciale, tutta italiana nel bicameralismo italiano in un ping-pong, a raccolta di firme già iniziata, su che cosa? Sull'equilibrio di genere.

Se volessi abbandonare la tradizione accademica per quella goliardica direi che è la grande vittoria del collega Giovanardi. Si acquisisce finalmente in Senato, contrariamente a quel che sembra in tanti testi, che i generi sono due: non c'è il 2-*bis,* il 2-*ter* e via dicendo. Ma questa potrebbe essere soltanto una volgarità.

Il problema è che, per quanto sentito, il problema democratico delle elezioni non è - ripeto: non è - né esclusivamente, e neanche prioritariamente, quello dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica.

Nella relazione scritta dalla collega Lo Moro, sorvolando sulle ragioni che portarono alla condanna a morte (non da tutti accettata, a più di venti anni di distanza) del voto di preferenza, quale argomento c'era? Quello delle cordate. E qui si fa riferimento a legislazioni delle Regioni, a prassi per i Comuni, a democrazia territoriale, che stabiliscono come regola del gioco la cordata di genere. Io ho partecipato nella mia Regione a una campagna elettorale con la cordata di genere, cioè con la preferenza «uomo-

donna», di genere, alternata, e che cosa ho visto in cambio? Cordate dettate da logiche e da sospetti, e direi - consentitemi di dirlo, colleghi della sinistra - trivialità che dai vostri banchi ho sentito evocare soltanto per i pettegolezzi su alcune serate a casa Berlusconi.

Evidentemente, allora, la via delle cordate, nei termini in cui ci viene proposta in questo testo, a mio giudizio non è accettabile né superabile o, per lo meno, rientra in un segmento del più vasto capitolo sul voto di preferenza.

Ma quale che sia il molto o il poco che andiamo a introdurre in termini di innovazione legislativa, penso che il muro dei centottanta giorni debba indurre il Senato a non legiferare su questa materia. Vorrei anche evocare tutto quell'apporto della cultura liberale e radicale, europea ed europeista sul serio dal quale, riguardo alle istituzioni europee ed europeiste sul serio, ci viene un richiamo: «Non cambiate le leggi elettorali a ridosso della loro utilizzazione!».

L'utilizzazione della legge elettorale vigente può piacere o non piacere, ma in una democrazia parlamentare deve trovare nell'Esecutivo il più arcigno custode. È un calendario che è già cominciato, che è già avviato, e non può dipendere dalla comodità di giocare su due tavoli (stavo per dire su due Camere, ma poi mi sono ricordato che esplicitamente bicameralista qua dentro sono rimasto soltanto io).

Voi veramente pensate che una correzione come quella che viene proposta sia di proporzioni talmente importanti da inficiare la democraticità della democrazia, il percorso che è già stato avviato verso la scadenza elettorale? È evidentemente una forzatura, al servizio di interessi di partiti, di posizioni successive al voto di ieri e al voto di questa mattina alla Camera, dentro le quali mi rifiuto di entrare, proprio perché bicameralista voglio esserlo fino in fondo e sul serio.

Non mancherà occasione per tutti i colleghi senatori di fare sponda a echi e commenti, di sola cronaca o di cronaca e memoria, di politologia, di costituzionalismo, di pari opportunità e, anche, di due «generi *bis*» o di tre o di quattro generi, e di quello che si vuole; però, mettere le mani alla metà di marzo su una legislazione che, nell'ultima domenica di maggio, si è avviata per svolgersi sarebbe una vergogna per la nostra storia democratica. Sarebbe una vergogna, perché quelle che io chiamo le cordate, tutt'altro che caute e tutt'altro che caste, si sovrapporrebbero all'ordinato svolgimento dell'accettazione delle liste nelle circoscrizioni, della raccolta di firme, delle aspirazioni ad essere eletti e di fare campagna elettorale in cerca di preferenze, con chi si vuole e con chi si può raggiungere nei tempi debiti, non con chi si può destabilizzare con una legge che viene approvata all'ultimo momento.

Ecco perché degli argomenti di collocazione dei tempi evocati dalla collega Lo Moro mi persuade ben poco: infatti, tutto quello che per lei è centrale, per me è laterale o, per lo meno, subordinato ad altre preoccupazioni; tutto quello che per lei è laterale, per me è decisivo.

Cerco anche di mettermi nei panni dell'Esecutivo. Ma se al Ministero dell'interno, nella macchina del Ministero dell'interno, si sente dire: «In Senato - sì, è vero - siamo già nel percorso dei centottanta giorni», allora si capisce che il Parlamento mostra un disprezzo assoluto per il ruolo di garanzia che, in questo caso, tocca all'Esecutivo. Vuol dire che questo è un parlamentarismo che rivendica se stesso come assolutismo, cioè come antiparlamentarismo. Il Parlamento ha un senso dei limiti della lotta politica. La lotta politica deve avere dei limiti proprio nei tempi e nei modi delle regole.

Allora probabilmente la senatrice Lo Moro, se avesse avuto il tempo di farsi pervenire un testo scritto che riassumesse quello che ha detto al microfono, grazie agli ottimi funzionari del Senato avrebbe trovato il modo di mettere in neretto, o in corsivo, o come vuole, quella muraglia dei centottanta giorni che vorrebbe vedere abbattuta da una complicità politica all'interno non so se dei vincitori o dei vinti del voto di ieri (non lo so perché ancora non ho letto del tutto i giornali di oggi).

Credo allora (e conto in questo sulla parola di chiarezza che deve venire dal rappresentante del Governo) che il Senato farebbe meglio a non inerpicarsi e, qualora decidesse di inerpicarsi, certo non ricorrerò allo squadrismo o all'ostruzionismo, ma cercherò sempre di non prescindere da questo muro di democrazia occidentale, di democrazia costituzionale, e ricorderò con una certa ironia la strana storia della nostra legislazione elettorale.

Nel 1953, a sinistra, soprattutto a sinistra (mi pare che proprio al Senato dal banco di Lussu un microfono si ruppe sulla testa del ministro La Malfa, infrangibile, ovviamente) voi definiste «legge truffa» una legge che prevedeva un meccanismo premiale per chi al 50 per cento arrivava, e vi aggrappaste con tutte le risorse del dibattito parlamentare a quel muro invalicabile che risaliva al 1947, alla Costituente, all'ordine del giorno Giolitti, prima di cominciare a votare gli articoli della Costituzione. Ma com'è possibile che si sia arrivati, nel 2014, alla spregiudicatezza di giudicare il muro dei centottanta giorni, come direbbero i giuristi, come direbbe l'elegante collega Lo Moro, termine ordinatorio e non perentorio? Questi sono termini tecnici, ed hanno le risorse di ipocrisia dei termini tecnici, ma per un democratico sinceramente tale i centottanta giorni sono un termine che è perentorio, ed è vile dire, dai banchi del Parlamento, che non è perentorio, magari sollecitando altrettanta ipocrisia da parte del rappresentante del Governo, perché dica anch'egli che quei centottanta giorni sono un termine meramente ordinatorio.

Mi auguro che il Senato (il senatore Calderoli spera di no), condannato a morte nella lunga vita dei senatori, abbia una vita altrettanto lunga di quella dei senatori. *(Applausi dal Gruppo GAL)*. Ai colleghi che mi applaudono dico: abbiate fede, perché nella lunga storia dell'unità nazionale, fino al 1922 (quella poi, presidente Gasparri, come diceva Benedetto Croce, fu una parentesi), si tentò più volte la riforma del Senato: non riuscì mai. La riforma elettorale riuscì sei volte. In nome di quella riforma che non riuscì mai e di quella che sei volte riuscì, giusta o sbagliata, compreso - e scusate se è poco, colleghi di sinistra! - il suffragio universale, nel 1919 l'Italietta liberale ha il suffragio universale *(Applausi dai Gruppi NCD e LN-Aut)*, di un solo genere, mi direste voi, ma ci arrivò, e quando si votò guarda caso rivinse Giolitti e nel 1920 governò ancora Giolitti. *(Applausi dal Gruppo NCD. Commenti)*. Non posso dire «io c'ero»; io c'ero nel 1948, ero appena nato, ma ho l'eleganza di non dirlo.

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza, non dialoghi.

COMPAGNA *(NCD)*. Mi rivolgo alla Presidenza. Presidente, neanche lei c'era!

Ma nel 1948 furono le donne, magari il 90 per cento delle suore, a far vincere chi vinse il 18 aprile di quell'anno. Non vinsero Croce e Giolitti: vinse quella rappresentanza di genere.

Dico questo perché alla storia nazionale bisogna guardare con rispetto. La storia d'Italia non è la storia di una grandiosa democrazia, ma le scadenze elettorali sono state sempre occasioni di vera ed effettiva democrazia, quale che fosse la tensione, anche perché nelle Assemblee parlamentari non c'è nessuno che, magari per comprensibili motivi, sia andato a giustificare quella pallina da ping-pong che, via Calderoli, Partito Democratico e Conferenza dei Capigruppo, è pervenuta nel nostro calendario di oggi pomeriggio.

Allora, senatrice Lo Moro, se lei può ritenere di dover risistemare la *consecutio temporum*, magari in sede di replica e magari sollecitata dalla rappresentanza del Governo, ne sarò lietissimo. *(Vivi applausi dai Gruppi GAL, NCD e LN-Aut e della senatrice Bernini)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gatti. Ne ha facoltà.

GATTI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei dire a lei, per ricordarlo anche al senatore Compagna, che nel 2004 questa stessa legge è stata modificata per inserire la norma, di tipo antidiscriminatorio, dei due terzi e un terzo nella presenza delle liste. Ebbene, questa modifica è stata fatta sessanta giorni prima delle elezioni che si sono tenute, poi, nel mese di giugno. Quindi, penso che ci sia un problema di volontà politica, e non certo di tempi vincolanti da rispettare e di scelte che si possono e si debbono fare.

Signor Presidente, qualche giorno, l'8 marzo scorso, il presidente Napolitano, con una pregnanza che gli invidio molto, ha fatto la seguente dichiarazione: «Troppo spesso si sente dire che il tema delle pari opportunità è superato perché viviamo in una condizione di uguaglianza giuridica e materiale tra i sessi. Ovviamente non è vero, in particolare non lo è in Italia».

Presidenza del vice presidente CALDEROLI **(ore 17,43)**

(*Segue* GATTI). Ecco, signor Presidente, questa affermazione è così vera che noi siamo qui ad

analizzare un provvedimento che ha per oggetto il tema specifico del riequilibrio di genere. Il riequilibrio di genere non solo diventa prioritario ai fini della promozione delle pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive per entrambi i sessi ma, come ha scritto la relatrice nella relazione allegata al testo che noi oggi stiamo discutendo, è essenziale «per una riqualificazione degli istituti democratici, che richiede una piena assunzione di responsabilità delle donne e degli uomini» di questo Paese.

In questo momento, al Parlamento europeo, mentre noi qui stiamo discutendo, appunto, una modifica alla legge che presiede alle elezioni per quell'organo, abbiamo una presenza femminile media del 36 per cento. L'Italia è al venticinquesimo posto su 28 Paesi, con una presenza femminile del 23 per cento, cioè 13 punti sotto la media. Il riequilibrio di genere diventa allora essenziale, e non è un problema di quote rosa: è un problema di democrazia e di realizzazione della democrazia paritaria, di una rappresentanza di genere di grande valore.

In questa sede vorrei fare solo poche riflessioni.

In primo luogo, una modifica legislativa di questo tipo si inserisce in un percorso lungo, che le donne della mia generazione hanno vissuto tutto. Siamo partiti con la legge elettorale della Regione Campania del 2009, che prevedeva la doppia preferenza. Contro quella legge sono stati presentati molti ricorsi alla Corte costituzionale; fortunatamente, la sentenza n. 4 del 2010 ha definito la preferenza di genere una misura di carattere promozionale, rilevando il fatto che non si trattava di nessun tipo di costrizione. Tale sentenza ha quindi ritenuto che la preferenza di genere fosse assolutamente riconducibile nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 51 della nostra Costituzione, che vorrei citare: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Questo è stato il primo passaggio.

Poi c'è stato un provvedimento approvato nel 2011, che anch'io ho votato alla Camera dei deputati: mi riferisco alla legge n. 120 del 2011 sulla partecipazione ai consigli di amministrazione nelle società pubbliche e private. Questo ha segnalato una modifica di costume: non era un provvedimento in materia elettorale, ma rappresentava comunque un segnale importante per una modifica di costume, dal momento che riguardava appunto la partecipazione delle donne ai consigli di amministrazione delle società. Tale provvedimento ha avuto grande successo. Vorrei soltanto richiamare - in questi giorni l'ho vista con una certa ironia - la pubblicità che viene trasmessa tutti in giorni sulle nostre televisioni in relazione al valore della legge n. 120 e del riequilibrio di genere in economia.

Nel 2012 il Parlamento ha approvato la legge n. 215 per le elezioni comunali e ha stabilito il principio della doppia preferenza per i Comuni sopra i 5.000 abitanti: se si esprimono due preferenze, queste devono essere per candidati di sesso diverso. Ha fissato inoltre il principio che nelle liste nessun genere può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi e ha promosso la parità fra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive attraverso la predisposizione di misure che permettono di incentivare l'accesso del genere sottorappresentato alle cariche elettive.

Dopo l'approvazione di questa legge, molte Regioni hanno legiferato a loro volta, ed abbiamo avuto quindi delle modifiche di sostanza all'interno delle assemblee elettive. Le abbiamo avute nelle assemblee regionali: penso a quello che è successo nella Regione Campania, ma anche in altre Regioni. Le abbiamo avute nei Comuni, in occasione delle elezioni che si sono svolte subito dopo (la legge è del 23 novembre 2012, mentre le elezioni si sono svolte nel giugno successivo). Questo ha modificato sostanzialmente la vita delle istituzioni e la partecipazione a quelle assemblee elettive, perché la democrazia paritaria è anche questo: riuscire ad esprimere rappresentanza di tutti i punti di vista. Un punto di vista di genere non è banale, non è una categoria: è appunto un genere, è metà del genere umano. Noi siamo all'interno di un processo, di un flusso, e io penso che non si possa bloccare l'acqua con le mani; questo è un vecchio detto contadino delle mie parti. Questo processo difficilmente si bloccherà, perché noi abbiamo una popolazione femminile che studia di più, una popolazione femminile che è molto ricca, che ottiene più risultati dal punto di vista della creatività, che ottiene più

risultati dal punto di vista professionale e che deve continuamente combattere per affermarsi. Però comincia a farsi largo in modo esplicito la consapevolezza che una ricchezza femminile, la possibilità di utilizzare il patrimonio di competenze, di capacità e di fantasia e la differenza di un punto di vista femminile diventano un elemento essenziale per lo sviluppo del Paese, per rendere cogente la democrazia paritaria e soprattutto per ammodernare uno Stato come quello italiano, che ne ha sostanzialmente bisogno.

Fatemi poi fare una riflessione di altro tipo. Noi veniamo da una settimana di grande dibattito e di grande discussione alla Camera sulla riforma elettorale. Le donne di questo Paese sentono quanto la senatrice Lo Moro sottolineava così bene: una sorta di grande pesantezza e senso di sconfitta per il fatto che gli emendamenti riguardanti le modifiche che garantissero una rappresentanza di genere paritaria all'interno delle Assemblee elettive, e non solo all'interno delle liste elettorali, sono stati bocciati alla Camera.

Signor Presidente, la legge arriverà al Senato, e noi dovremo corrispondere a un'aspettativa grande che hanno le donne di questo Paese, che non possono essere umiliate. Una legge elettorale, infatti, non è una legge che dura un periodo breve, ma segna un tempo lungo.

Allora, noi abbiamo bisogno veramente di ammodernare questo Paese e di dare legittimità alle Assemblee elettive. E uno degli elementi per dare pregnanza, legittimità e possibilità di intervenire in modo concreto e consapevole su quanto avviene nel Paese è legato alla presenza delle donne in queste Assemblee elettive e, quindi, a una democrazia paritaria praticata.

L'elemento che vorrei sottolineare è questo. Noi viviamo una situazione di grande difficoltà e di crisi. Tutti quanti diciamo che questo è un Paese ingessato, con una burocrazia molto forte che impedisce lo sviluppo e impedisce di ricominciare. E noi vogliamo rinunciare all'energia delle donne in tutto questo? Se vanno in porto le riforme istituzionali noi ci ritroveremo con un'unica Assemblea elettiva a livello nazionale, la Camera dei deputati, mentre il Senato, molto probabilmente, assumerà un'altra veste. E noi non pensiamo che in quella Assemblea ci sia la necessità di avere una norma sulla parità di genere? Questo dovrebbe essere, invece, un punto fondamentale, e per questo io ritengo che questa norma per le elezioni europee sia una norma di grande significato e che sia simbolica.

Rispetto ai problemi presentati, da una parte ricordo la considerazione con la quale ho aperto il mio intervento. Questa stessa legge è stata modificata sessanta giorni prima delle altre elezioni europee, nel 2004. Quindi, non c'è questa grande difficoltà a intervenire durante i centottanta giorni. Penso che ci siano tutte le possibilità, anche di tipo emendativo, per risistemare la situazione e che noi dovremmo percorrerle tutte per riuscire a trovare un accordo su questo punto.

Sarà infatti importante dare un segnale diverso: mostrare che da questa Camera, dalla Camera alta del Parlamento italiano, arriva, dopo quanto è successo alla Camera dei deputati nei giorni scorsi per quanto riguarda la legge elettorale nazionale, un segnale nuovo, di forza. Questo è l'altro punto che vorrei sottolineare, prima di fare un'ultima notazione e concludere.

Noi siamo in una situazione estremamente difficile. Andremo presto - fra due mesi - a votare per le elezioni europee, e vi sono forme anche aspre di antieuropeismo che attraversano l'Europa, ma anche il nostro Paese. E secondo me non è indifferente il fatto di avere una rappresentanza concreta del nostro Paese all'interno del Parlamento europeo.

Io penso questo perché nel Parlamento europeo noi abbiamo i Paesi del Nord che hanno una rappresentanza femminile molto alta (più alta di quella degli uomini). Abbiamo poi, invece, i Paesi del Sud Europa, fra cui l'Italia, che hanno difficoltà e che stentano, che sono quelli in cui la crisi morde di più e che hanno più difficoltà a rilanciare lo sviluppo e la crescita. Ebbene, questi Paesi hanno bisogno di essere rappresentati e ha bisogno di essere rappresentato anche il punto di vista delle donne di questo Paese sulla crisi, fondamentale; perché le donne sono quelle che avvertono di più in termini di relazioni familiari, in termini di difficoltà. Penso a tutte le questioni relative alle ridicole percentuali di occupazione delle donne nel nostro Paese, a fronte di una qualificazione molto alta, a fronte del fatto che abbiamo un numero di laureate donne così alto. Quindi abbiamo molta competenza e disperdiamo molta di questa competenza. Forse questo tipo di sofferenza ha bisogno di essere rappresentato nel

Parlamento europeo, e questo potrebbe aiutarci anche a superare tutte le forme pesanti di antieuropeismo che si stanno affermando.

Fatemi fare un'ultima considerazione. Il 2013 è stato un anno importante per le donne di questo Paese; è stato un anno che ha segnato molto la vita anche delle Camere, della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, per tutti gli interventi che sono stati fatti contro la violenza di genere. Siamo stati uno dei primi Paesi a ratificare la Convenzione di Istanbul; abbiamo legiferato sul femminicidio. Insomma, è stato un anno importante per le donne, e il 2013 verrà ricordato dalle donne del nostro Paese in questo modo. Allora penso che dobbiamo fare in modo - questo è un auspicio ma è anche un impegno - che il 2014 sia l'anno importante per le donne italiane perché riusciremo a portare a casa questa riforma della legge per le elezioni europee con la possibilità di esprimere preferenze di genere e anche - questo è un altro auspicio e un impegno - una legge elettorale per il Parlamento nazionale che mantenga le norme antidiscriminatorie e la preferenza di genere. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori De Pin e Uras).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un tema ricorrente, è un tema importante, è un tema che viene discusso ovunque perché merita certamente attenzione: l'equilibrio della rappresentanza di genere è questione sicuramente che impone l'attenzione e l'impegno di tutti.

È la mia posizione, la mia opinione, in un confronto che probabilmente attraversa in maniera trasversale e libera gli schieramenti politici e i Gruppi parlamentari. Lo abbiamo visto anche in occasioni recenti; si è affrontato questo tema anche alla Camera dei deputati nella discussione che si è conclusa poche ore fa sulla legge elettorale per il Parlamento nazionale, o meglio per la Camera dei deputati; ma se ne è discusso ieri anche al Parlamento europeo.

Intervengo rappresentando la mia contrarietà alla rigidità delle quote, e non lo faccio certamente per un'ostilità alla rappresentanza di genere, ma perché le rigidità rischiano di creare delle reazioni.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**(ore 17,59)**

(*Segue* GASPARRI). Mi ha meravigliato quanto è avvenuto ieri nel Parlamento europeo. Esso ieri è stato chiamato a discutere un'ampia proposta di risoluzione sui temi delle donne (ma non solo sulla rappresentanza di genere), che credo per l'ampiezza del testo (per come ho potuto esaminarlo) sia stata il frutto di un lungo lavoro del Parlamento europeo. Essa riguardava la violenza, il lavoro, tutte le tematiche importanti che spesso vengono giustamente discusse in riferimento alla presenza delle donne, ai diritti violati delle donne, alla necessità di tutelare la presenza delle donne nel mondo del lavoro, nella vita sociale e anche nelle istituzioni. Solo una parte dell'ampia proposta di risoluzione che ieri è stata discussa (credo che il Parlamento europeo ieri si sia riunito a Strasburgo e non a Bruxelles) riguardava la parità nel processo decisionale, i punti 59, 60, 61, 62 e 63 di questo testo.

Questa proposta di risoluzione non vincolante, perché è un atto d'indirizzo del Parlamento europeo, riguardava le quote elettorali e la necessità di incrementare la rappresentanza femminile con interventi di carattere normativo che sono, come è noto, di competenza dei Parlamenti nazionali. Ebbene, ieri, dopo un lavoro che sicuramente il Parlamento europeo ha lodevolmente svolto per mesi e dopo essersi occupato dei diritti delle donne, la proposta di risoluzione è stata bocciata, con una votazione certamente contrastata, che ha visto una novantina di astenuti.

Ciò è avvenuto nel Parlamento europeo, che spesso si è caratterizzato in questi anni per aver assunto posizioni innovative in molti campi della vita sociale e della discussione politica e normativa. Il Parlamento europeo ha quindi bocciato un'intera proposta di risoluzione, poiché credo non si potesse votare per parti separate, con un atto addirittura eccessivo. Anch'io avrei votato contro alcuni punti della risoluzione, ma avendola letta, tanti altri mi sembrano assolutamente condivisibili, necessari ed auspicabili. Condivido infatti tante di quelle proposte sui temi della violenza, della parità dei diritti nel mondo lavoro, ma anche nel mondo delle istituzioni e della politica.

Invito allora i colleghi a discutere con serenità. Vorrei intervenire soprattutto per denunciare il clima di intolleranza che si registra quando si assume una posizione diversa sui temi delle quote e della parità

di genere, quasi che avanzare qualche osservazione sia sintomo di oscurantismo, di negatività e, quindi, nell'immaginario collettivo, nella descrizione giornalistica e nel dibattito pubblico e non solo in quello parlamentare, si viene additati come qualcuno che sostiene una tesi politicamente scorretta.

Ritengo quindi che l'introduzione di vincoli obbligatori sia sbagliata. Ricordo che c'è stata un'ampia discussione in Italia sul tema. Si introdusse nel famoso Mattarellum, nella sua prima versione, approvata nel 1993, l'alternanza di genere uomo-donna nella parte proporzionale delle liste. Quella legge è stata applicata nel 1994 e, poi, successivamente, nel 1995, la Corte costituzionale ha emesso la sentenza n. 422 che cassò quella norma e contestò questi sistemi di vincolo rigido ed obbligatorio.

Qualcuno potrebbe dire che la sentenza della Corte costituzionale è antecedente alla modifica della Costituzione che poi è stata fatta per favorire una parità di accesso. Tuttavia, leggendo la Costituzione modificata e rileggendo la sentenza del 1995, quella sentenza resta assolutamente valida, perché la Costituzione, innovata all'articolo 51, non è che imponga dei vincoli obbligatori e delle rigidità, ma auspica una parità di accesso.

Voglio altresì ricordare, a beneficio della mia parte politica, che il mio partito di appartenenza, pur essendo stata in esso prevalente la contrarietà a meccanismi rigidi, ma essendo presenti anche nel libero dibattito al suo interno posizioni diverse, che immagino emergeranno anche in questa discussione, come è legittimo che sia, sotto il profilo della promozione del ruolo delle donne può rivendicare grandi meriti. Fu il primo Governo Berlusconi a far sì che negli anni Novanta per la prima volta una donna fosse alla presidenza della RAI. Oggi c'è una donna alla presidenza della RAI, ma la prima fu Letizia Moratti, che poi divenne sindaco di Milano, eletta dal centrodestra. Ricordo tutta una serie di ottime scelte, molto innovative. Ricordo l'elezione di Irene Pivetti, giovanissima presidente della Camera dei deputati, appartenente alla Lega ed eletta da una maggioranza di centrodestra. Ricordo, più recentemente, il Governo del 2008, presieduto da Silvio Berlusconi, che ha visto la presenza di Ministre capacissime. Alcune di loro fanno ancora parte del nostro partito, altre, nel libero dibattito delle idee, hanno fatto scelte diverse, sempre nell'ambito del centrodestra.

Tali giovanissime Ministre hanno dimostrato di essere all'altezza dei compiti ai quali la nomina del Presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio Berlusconi, le aveva chiamate. Sono note e sono in prima linea nella battaglia politica: da Mariastella Gelmini a Mara Carfagna, da Giorgia Meloni a Beatrice Lorenzin, a Stefania Prestigiacomo. Alcune, benché giovani, avevano già maturato esperienze precedenti; altre erano da poco in Parlamento e nella vita politica. Si dimostrarono comunque tutte validissime componenti del Governo. Poi è entrata nel Governo anche la senatrice Bernini. Ci sono quindi tante donne che hanno fatto parte, nelle coalizioni di centrodestra, di Esecutivi e dei vertici di partito; pertanto, la promozione della presenza delle donne è un dovere assoluto, e io stesso, quando ho avuto responsabilità politiche o di Governo, ho sempre cercato (volontariamente, e mai per un obbligo di legge) di promuovere, a parità di competenze, la presenza di donne nei vertici delle amministrazioni ministeriali o, là dove fosse possibile, anche nella crescita politica: io mi sono molto occupato e molto mi occupo dell'organizzazione politica, della formazione di classi dirigenti e, là dove si è potuto, la promozione della presenza delle donne è stata sempre per me un dovere.

Il Parlamento europeo nella giornata di ieri ha assunto una decisione che non dobbiamo intendere come ostile alle donne. Evidentemente, però, di fronte al tentativo di imporre vincoli e indirizzi troppo cogenti, il Parlamento europeo ha ritenuto di esprimersi diversamente. La sentenza della Corte costituzionale del 1995 contiene rilievi tuttora validi: la costrizione, l'obbligo, l'automatismo non sono giovevoli.

Registro poi delle contraddizioni, ma qui entrerei in un dibattito che affronteremo nelle prossime settimane quando parleremo della legge elettorale per il Parlamento nazionale. Si dice che in questa legislatura la presenza delle donne sia (ed è vero, i numeri lo dicono) superiore a quella di altre legislature, ed alcuni partiti (non il mio) hanno dato un contributo nella media superiore a quello dato dalla mia parte politica: non ho difficoltà a riconoscerlo, sono i numeri che lo attestano. Ma guardate un po': è stato possibile, paradossalmente, non con le preferenze, ma proprio con le liste bloccate, le vituperate liste bloccate. Storicamente, infatti, in un Paese che ha eletto molti Parlamenti con le

preferenze e che eleggerà ancora il Parlamento europeo con questo sistema, spesso le donne hanno sofferto di più ad affermare i loro diritti di presenza attraverso il meccanismo delle preferenze.

La situazione è tale per cui vedo che, da un lato, alcuni invocano le preferenze e poi dicono che è meglio che ci siano più donne; dall'altro, però, le leggi con le liste bloccate sono vituperate, ma sono state quelle normative a consentire ai partiti (non credo molto alle primarie di partito celebrate sotto Natale) di fare certe scelte politiche nella compilazione delle liste; le liste bloccate possono avere mille difetti (io non ne vado pazzo), ma hanno permesso alle formazioni politiche di consentire alle donne una presenza maggiore, posto che le statistiche ci dicono che mediamente (non sempre, ci sono donne che prendono valanghe di preferenze per la loro grinta, determinazione e capacità di essere protagoniste sui territori) quel sistema non ha favorito molto il riequilibrio di genere.

Ho quindi un auspicio per la discussione qui al Senato. Non mi cimento con il senatore Compagna, che ha fatto riferimenti anche al destino del Senato, alle parentesi di storia (vedo ora il senatore Compagna al banco della Presidenza, dove correttamente ci si rivolge durante gli interventi): io mi tengo su un piano di maggiore attualità. Del resto, ho visto che il dibattito è molto libero sui temi istituzionali e della composizione dei futuri Parlamenti. Ho notato che dei colleghi del Gruppo GAL oggi, inseguendo giustamente la logica del risparmio, hanno proposto l'abolizione della Camera anziché del Senato, perché, essendo più ampia la Camera, il risparmio sarebbe maggiore *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. L'applauso non era sollecitato, ma dico che, nella libertà della discussione, le vie del Signore, del parlamentarismo e anche della democrazia sono infinite. Credo quindi che si debba discutere liberamente.

Gli emendamenti presentati al presente disegno di legge sono vari; io ritengo che sia ad esempio da valutare anche la proposta, credo del senatore Amoruso, sul varo di una preferenza unica, piuttosto che stare a spartire una, due o tre preferenze di genere. Non mi dilungo sul tema dei generi perché potrei essere equivocato, ma mi chiedo perché due generi e non (per quelli che sostengono altri tipi di orientamenti: non io) ampliare questa garanzia ad altri generi. A mio avviso, forse una preferenza unica potrebbe essere una delle opzioni da sposare: è contenuta in un emendamento, e io personalmente lo voterò. Poi, con la preferenza unica si evitano cordate. Si era anche detto nel passato che le preferenze multiple consentivano quasi di riconoscere il voto e favorivano cordate.

Si fece un *referendum* nel 1991 per abolire la preferenza plurima nelle elezioni per la Camera dei deputati e si votò nel 1992 alla Camera con la preferenza unica: è una via possibile. Con la preferenza unica l'elettore vota chi vuole: un uomo o una donna. Oppure vedo che ci sono altre ipotesi: mi pare che è stato il senatore Bruno a presentare, proprio qualche ora fa, un emendamento secondo cui, ove si mantengano le tre preferenze, nel caso in cui se ne esprimano tre c'è l'obbligo che una di queste sia di un genere diverso, cosicché se uno votasse una sola preferenza o due preferenze, come la normativa consente (non c'è l'obbligo di esprimerle tutte e tre; si può anche non esprimerne nessuna limitandosi a votare il partito preferito) vi è la possibilità che una terza preferenza sia riservata ad un genere diverso. Se uno esprime solo due preferenze può votare per due donne: perché impedire di votare due donne se ci sono personalità valide, o due uomini se uno ritenesse di farlo?

Quindi, inviterei l'Assemblea a riflettere sugli emendamenti che sono stati presentati, e invito anche alla prudenza nel manipolare le leggi, perché noi sappiamo che già oggi potrebbero essere state raccolte firme su liste. *(Commenti della senatrice Bencini)*.

La normativa prevede che centottanta giorni prima delle elezioni europee si possa già iniziare la raccolta delle firme; se qualcuno le avesse raccolte - leggo sui giornali di liste addirittura esterofile con nomi di *leader* greci che già sono annunciate nella loro composizione - nel caso in cui cambiassimo la normativa e quelle liste non risultassero conformi ai requisiti introdotti, che si fa? Si buttano al macero quelle firme? Già abbiamo visto quanti contenziosi si sono aperti sulla raccolta delle firme sulle elezioni regionali, e come le discussioni siano state lente, ma anche causa di sofferenze e di decisioni drammatiche.

Ecco, facciamo attenzione, perché le decisioni prese alla vigilia di un turno elettorale rischiano di alimentare incertezze e contenziosi. Io ritengo, quindi, che soluzioni equilibrate e sagge possano essere

adottate, ma voglio sottolineare, avviandomi rapidamente alla conclusione dell'intervento, che soprattutto si deve avere il diritto di discutere di questi temi senza avere la paura di essere additati. Basti vedere ciò che è successo alla Camera (non voglio riaprire piaghe): se c'è stato un contrasto tra le dichiarazioni pubbliche e il voto segreto di alcuni partiti e di alcuni Gruppi vuol dire che evidentemente non tutti la pensano allo stesso modo, e alcuni devono ricorrere al voto segreto per esprimere il loro vero orientamento: il che è un problema per loro.

Personalmente, anche in questi giorni - parlo dell'altra discussione, quella che noi non abbiamo ancora avviato, ma che si è svolta alla Camera - ho espresso alla luce del sole le mie opinioni, che non considero ostili alle donne, ma che erano ostili ad un tipo di rigidità che si voleva introdurre. Ripeto, anche qui sono aperto nelle prossime ore alla riflessione sui vari emendamenti, anche quelli soppressivi, su qualsiasi innovazione che possa conservare, nelle tre preferenze, la possibilità di scegliere qualsiasi genere.

Spesso le elezioni europee hanno visto la candidatura di *leader* politici che si sono candidati (sarà una scelta positiva o negativa) per dare un volto ai propri partiti, e non tutti poi hanno potuto svolgere il ruolo di parlamentare europeo, perché chiamati ad altri impegni.

Ho letto per esempio che l'onorevole Meloni si candiderà capolista del suo partito in tutte le circoscrizioni, e quindi se qualcuno di quel partito vorrà votare una donna la voterà, ma poi caso mai resterà nel Parlamento nazionale, e si candida per dare forza al suo partito. Potrebbe accadere anche nel mio partito. Io stesso ricordo di essermi candidato anni fa alle elezioni europee, di aver avuto oltre 200.000 preferenze e poi di avere optato per proseguire nell'impegno nel Parlamento nazionale: quindi, a volte capita. Sarà sbagliato o giusto che ci siano candidature poste al servizio di una battaglia politica più generale; quindi anche candidature di questo tipo potrebbero essere ostacolate da rigidità, da vincoli, da blocchi predeterminati. Ecco perché ritengo che o l'abolizione di qualsiasi innovazione o la scelta per la prima volta per il Parlamento europeo di una preferenza unica, o vie di mediazione come quelle che alcuni hanno prospettato possano essere un momento di saggezza e di riflessione.

Dopodiché, attenzione, perché anche su altre leggi - ma di questo parleremo in futuro - il voler troppo potrebbe portare a esiti paradossali: troppe rigidità, sotto certi profili, potrebbero aprire la strada a un maggior ricorso alle preferenze, e non vorrei che chi pensa di avere un vantaggio per un determinato genere tirando troppo la corda possa determinare norme che causino uno svantaggio. Allora, invito tutti i colleghi a riflettere con serenità sui vari emendamenti che sono stati presentati. La proposta è arrivata in Aula, come molti auspicavano. A mio avviso, i tempi non sono i più saggi e i più sani. Si sarebbe dovuto agire tempestivamente. Peraltro, ricordo che più volte qualcuno ha detto che le leggi elettorali vanno fatte per una sollecitazione europea un anno prima dello svolgimento delle elezioni. Parliamo delle leggi per i Parlamenti nazionali. Noi paradossalmente operiamo una modifica alla legge per il Parlamento europeo pochi giorni prima della presentazione delle liste, quando l'Europa ci sollecita a fare con tempestività le modifiche per i Parlamenti nazionali. Le liste si presentano il 15 aprile, ma gli adempimenti e le convocazioni dei comizi elettorali sono ancora precedenti.

Mi auguro che il Senato, discutendo liberamente, responsabilmente, costruttivamente, nel rispetto di tutti i generi, delle donne ma anche degli uomini, possa fare scelte sagge e equilibrate, perché l'eccesso di vincoli e rigidità non ha mai aiutato un cammino sereno e felice della nostra democrazia. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD. Congratulazioni)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti del Liceo economico sociale statale «Giuliano Della Rovere» di Savona e gli allievi dell'Istituto comprensivo statale «Papa Giovanni XXIII» di Pianella, in provincia di Pescara. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegn di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 18,17)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianconi. Ne ha facoltà.

BIANCONI *(NCD)*. Signora Presidente, colleghi, normalmente quando intervengo in questa Aula preparo in maniera estremamente dettagliata la scaletta del mio intervento. Spesso e volentieri lo scrivo, proprio per non dare sfogo o ampliare eventualmente alcune sollecitazioni o sentimenti che provo.

Oggi ho deciso di intervenire a braccio dicendo esattamente quello che penso e sento. Mi scuseranno i colleghi, prima di tutto del mio Gruppo, e gli altri che si potranno sentire toccati da queste mie parole. Credo che su questa vicenda che ripetutamente viene alla nostra attenzione forse un momento di chiarimento vada fatto.

Io intervengo oggi con la pesantezza e la tristezza di quello che è successo alla Camera ieri e l'altro ieri. Se, infatti, oggi avessimo avuto alle spalle una buona battaglia di civiltà vinta, avremmo potuto svolgere queste nostre riflessioni con una maggior tranquillità e con un bagaglio di consapevolezza diversa.

Ancora una volta su una legge elettorale che tutti i cittadini aspettano, che il Capo dello Stato ha ripetutamente richiesto al Parlamento, che tutte le forze politiche hanno desiderato fortemente, sulla cosiddetta parità di genere, sulla rappresentanza democratica nelle istituzioni da parte delle donne, abbiamo fallito. Non è che questa volta non ci fosse una trasversalità politica e di genere. Ci sono stati molti uomini che hanno condiviso quella battaglia e ci sono state trasversalmente posizioni di partito che si sono cimentate anche con questa nuova frontiera. Come sempre, l'imbuto del ragionamento è finito in un nulla di fatto. Questo, cari colleghi, inficia molto il ragionamento che oggi dobbiamo fare. Perché lì eravamo su una *tabula rasa*, una nuova legge da scrivere e nuove norme da offrire ai cittadini italiani. Oggi noi parliamo di una legge, che eventualmente dovremmo modificare, su un percorso già iniziato: un percorso di raccolta di firme già iniziato e con accordi che probabilmente si sono già compiuti all'interno delle liste. E quindi non siamo nelle condizioni soavi di poter fare oggi questo dibattito, perché non abbiamo le carte in regola, perché ancora una volta lì dove le regole vanno scritte - e questa volta andavano scritte bene - abbiamo fallito.

Chi mi conosce sa che farò la battaglia qui in Senato a viso scoperto (visto che noi non avremo il voto segreto), però noi abbiamo mancato fortemente un'opportunità, anche perché alla Camera la maggioranza era schiacciante, se veramente la volontà politica dei Gruppi che vorrebbero oggi modificare qui questa legge era compatta. E quindi, da questo punto di vista, dobbiamo rammaricarci tutti fortemente di questa opportunità persa.

Nel 2004 ero in Parlamento e votai convintamente quella norma transitoria. Peccato però che non riuscimmo ad aggiungere a quella norma transitoria delle sanzioni, per cui le disposizioni sulle preferenze, che per due legislature sono state vigenti nel nostro ordinamento per le elezioni europee, poi sono andate a perdere di efficacia: dopo due legislature questa norma è decaduta.

Normalmente queste norme sono costruite per dare un impulso, uno *shock*, perché la vera battaglia politica di parità di genere è una lunga battaglia culturale. Nell'Europa a 28 solo quattro Nazioni hanno una legge elettorale europea che impone la rappresentanza di genere (chi di un terzo, chi del 40 e chi del 50 per cento), eppure se andiamo al Parlamento europeo vediamo che le donne sono ampiamente rappresentate, perché nei Paesi europei da molto tempo il dibattito culturale sulla presenza delle donne nelle Assemblee elettive è forte, rappresentato, ha germogliato e generato cultura di parità. Nessuno si stupisce quindi della presenza delle donne in lista, nessuno si sorprende di come queste donne si facciamo eleggere con accordi fatti all'interno delle liste. Noi abbiamo le preferenze, gli altri Paesi addirittura non le hanno, e quindi sono gli accordi di partito che permettono l'accesso in Europa delle donne.

Quindi, è un lavoro all'interno dei partiti: un lavoro che prende fiato e assume spessore da una cultura riconosciuta di parità nella società civile.

Noi italiani al riguardo siamo molto balbettanti. Predisponiamo norme che possono con molta fatica determinare un'approssimazione della parità di genere. Ne abbiamo votata una sulle cariche elettive di secondo livello che dovrebbe generare una sorta di inversione anche nei consigli di amministrazione; abbiamo votato l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, ma anche lì avevamo inserito un germoglio, piccolo, per cui il partito che non rispettava la proporzione 40-60 avrebbe subito la decurtazione dei finanziamenti. Ma si è sempre proceduto a *spot*.

Arriviamo ad oggi, e scopriamo, o ci ricordiamo che dobbiamo analizzare il problema europeo: una norma transitoria scaduta ed una norma che dovrebbe entrare in vigore nonostante sia già in corso una raccolta firme sull'argomento.

Perché dico che noi balbettiamo sempre? Perché non abbiamo mai il coraggio di affrontare in maniera definitiva e a viso scoperto quello che potrebbe essere uno *shock* (immagino), ma che certamente sarebbe molto positivo, anche se transitorio, e reale. Non servono quindi piccoli *spot*, ma un impegno politico volto a cambiare, attraverso buone prassi, un comportamento non certamente equo.

Se non invertiamo fortemente questo tipo di andamento non riusciremo mai a dimostrare compiutamente nei fatti se veramente il nostro elettorato, i cittadini, sono maturi per ottenere da soli quello che dovrebbe essere estremamente naturale e che in altri comparti già lo è. Mi riferisco alla presenza di donne che siano elette, e lo siano in modo paritario rispetto agli uomini. È un peccato che anche questa volta, su questo disegno di legge, rischiamo di non compiere il passo completo.

Noi ci occupiamo delle preferenze, ma esse sono soltanto la punta di un *iceberg*. Non ci occupiamo della lista, della formazione della lista. Oggi balbettiamo anche su questo e rinviamo alla prossima occasione, pur sapendo che anche lì dentro si annidano la preoccupazione e l'*escamotage* per superare la parità di genere. Lo sappiamo benissimo, ed anche questa volta ci limitiamo a disegnare un percorso minimale, senza indicare a faccia scoperta il grande problema. Anche questa volta, quindi, perdiamo un'occasione, e la perdiamo anche nel consesso europeo, perché, come sempre, la rappresentanza di genere in Europa sarà sicuramente inferiore rispetto ad altri Paesi.

A nulla valgono gli *spot*, cari colleghi, se nel momento in cui dobbiamo decidere e scrivere le norme continuiamo a balbettare, continuiamo a non incidere profondamente su ciò che dovrebbe provocare una scossa oggettiva capace di generare un'inversione culturale.

Le norme hanno un portato pedagogico, non sono neutre. Le norme fanno scuola. Le norme incidono profondamente nel tessuto sociale. Le norme creano opportunità, se non per noi, per quelli che verranno dopo di noi, uomini e donne. Non incidere profondamente sul vero dramma dei nostri ragionamenti ci porterà a non fare scelte coraggiose. Noi non le abbiamo fatte ieri e l'altro ieri e non le facciamo con questo provvedimento, ma spero che avremo il coraggio di invertire presto questo ragionamento, quando, qui, in quest'Aula, saremo chiamati - noi - a scrivere le regole che condurranno i cittadini italiani a votare nel prossimo futuro.

Abbiamo fatto alcuni passi, molti ne dobbiamo fare; l'atteggiamento che, però, ancora una volta sento albergare in queste Aule non mi fa essere contenta, fiduciosa in un'inversione oggettiva e fattiva.

Guardate che non è un problema di arroccamento delle donne per le donne: prova ne è che, anche alla Camera, sono stati fatti ragionamenti interessantissimi. Noi, però, dobbiamo avere il coraggio di squarciare il velo di ipocrisia che c'è. Non è un problema di candidare donne interessanti, donne intelligenti, donne brave: noi abbiamo bisogno di eliminare un velo di ipocrisia che alberga anche in questi ragionamenti, e che ci fa dire che queste scuse non possono essere la radice della soluzione dei nostri problemi.

Dobbiamo avere il coraggio insieme, uomini e donne, di pensare al futuro e alle pari opportunità per tutti. Credo che lo facciamo oggi in quest'Aula partendo, purtroppo, da un *vulnus* che non va bene. Se noi, infatti, modifichiamo in corso d'opera le regole che devono valere per tutti e che sono il fondamento del nostro stare insieme, se - ripeto - in corso d'opera cambiamo le regole, rischiamo di

operare un ulteriore *vulnus* rispetto a quello che ho finora descritto.

Peccato non aver operato in tempo, a 360 gradi, su questo argomento. Si sa da cinque anni che quest'anno vi sarebbero state le elezioni europee. Peccato aver lasciato passare tutto questo tempo, per arrivare ad una soluzione assolutamente insoddisfacente, immatura, che certamente non produrrà niente di utile; anche perché, non essendoci mai una sanzione, queste norme sono bellamente sorpassate, eliminate dimenticate, probabilmente anche sbeffeggiate.

Ancora, quindi, per l'ennesima volta, abbiamo perso un'opportunità. Stiamo perdendo un'opportunità, e certamente il nostro percorso sulla parità di rappresentanza democratica anche nell'Assemblea elettiva europea sarà mancante. Ed è un peccato consegnare, anche questa volta, un risultato strozzato, monco ai cittadini e alle cittadine della nostra Nazione. *(Applausi dal Gruppo NCD e della senatrice De Biasi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, mentre a Roma si discuteva ancora di quote rosa, ieri il Parlamento di Strasburgo, il Parlamento europeo al quale oggi dedichiamo questo disegno di legge che modifica e prova ad introdurre ulteriori elementi di *empowerment* - come lo definiamo nel gergo europeo - del ruolo femminile nei vari ambiti della società, a partire da quelli istituzionali, ha respinto una proposta di risoluzione, ancorché non vincolante, sulla parità di genere nell'Unione europea, che chiedeva agli Stati membri in cui la rappresentanza delle donne nelle Assemblee è bassa (e tra questi Paesi viene ricompresa anche l'Italia) di prendere in considerazione l'introduzione di strumenti di rafforzamento, quelli che in alcuni casi chiamiamo quote rosa, a seconda dei sistemi elettorali, o, nel caso oggi in discussione e all'attenzione dell'Aula, invece sono tesi a offrire un'opportunità in più, se quella opportunità è dedicata ad un genere diverso da quello che magari si sarebbe potuto votare avendo a disposizione una sola preferenza.

Era una proposta della sinistra unitaria, e voglio ricordare al mio collega Gasparri, intervenuto prima di me, che è vero che è stata respinta, ma è stata respinta per 10 voti, il che vuol dire che si tratta di un tema che attraversa le coscienze e le posizioni politiche di tutti. L'intervento della senatrice Bianconi lo ha certamente messo in evidenza così come la relazione ampia, precisa, approfondita, di notevole respiro, che la nostra collega Lo Moro ha svolto nell'introdurre il tema di oggi ed il dibattito avvenuto in Commissione. Quella Commissione affari costituzionali che oggi è al centro e diventerà il semaforo di una serie di incroci importantissimi per la vita della democrazia, il futuro della democrazia nel nostro Paese.

Voglio solo ricordare brevemente che, guardando fuori dal recinto nazionale, l'Italia rispetta un po' la media della quota di presenza femminile già oggi accertata e consolidata nelle nostre Assemblee, nelle Assemblee parlamentari di tutto il mondo, là dove la rappresentanza trova la sua massima espressione. È quel 20 per cento attorno al quale si attesta la media di tutti i Parlamenti.

Lo scopo del rafforzamento di questi strumenti, delle quote o della promozione della presenza sia nelle liste che nei meccanismi di voto a favore delle donne, è quello di rendere la partecipazione delle donne numericamente più consistente e più proficua, cercando di aumentare la presenza femminile nelle istituzioni, mediante l'uso di strumenti previsti per legge o previsti nella selezione dei candidati all'interno dei partiti.

Al di là dei numeri, che pure sono molto interessanti e che vorrei poter proporre all'attenzione dell'Assemblea, la sintesi che provo a fare è che là dove i partiti politici e i sistemi dei partiti sono forti di antiche tradizioni, di lunga storia o forti perché legati a principi di equità e di trasparenza molto significativi, che prevedono spesso meccanismi sanzionatori fortissimi, non c'è bisogno di intervenire con provvedimenti legislativi a sostegno di quote per garantire partecipazione o elezione di una presenza femminile rafforzata, che poi è comunque obiettivo di tutti.

Là dove i partiti sono meno forti, invece, in quei Paesi si accede più facilmente, per così dire, alla scorciatoia della modifica di legge. Lo dico, signora Presidente, in termini assolutamente positivi. Non so se ha ragione la collega Bianconi quando ci ricorda la forza pedagogica di una legge, nella mia

formazione culturale e politica a me piace di più pensare che la legge abbia una sua forza in quanto indica una strada, un obiettivo: indica la conquista di quella pari dignità che tutte le grandi formazioni filosofiche e politiche del secolo scorso hanno inteso garantire all'umanità, indistintamente, in quel valore universale che è il diritto ad essere innanzitutto protagonisti del proprio voto in quanto titolari dell'elettorato attivo. Mi riferisco a quel suffragio universale che chiunque di noi considera il fondamento di una democrazia. Dentro quello vi è il diritto a un elettorato passivo che sia rappresentativo di quella che era la società di ieri, di quella che è la società di oggi e di quella società di domani che immaginiamo.

Avremmo potuto oggi discutere di questo tema se altre donne, prima di noi, ed altri pensieri politici, prima di quello che noi oggi tentiamo, spesso malamente, di rappresentare, non si fossero posti questo problema? No. Voglio ricordare come votavamo solo nel secolo scorso nel nostro Paese. Eppure molte delle generazioni ancora presenti in quest'Aula provengono fortemente da quella cultura: l'hanno rappresentata ed incarnata benissimo. È però un po' di tempo che ci si è fermati sulla strada delle conquiste e del rafforzamento di quella dignità e di quelle pari opportunità che noi vogliamo garantire a tutti. Ci siamo fermati perché un modello culturale, un modello socioeconomico è andato in crisi.

Oggi noi siamo qui a ripensare, con la scusa delle elezioni, la rappresentanza di una società i cui mutamenti ed evoluzioni ancora non abbiamo ben compreso. Eravamo infatti tutti presi a discutere della società moderna, e ci siamo trovati improvvisamente in una società modernizzata da alcuni elementi - forti elementi - come quelli della crescita, del benessere e del consumo: quel modello di società del consumo ha cambiato un po' alla volta i connotati, anche culturali, di questa società.

Oggi ci troviamo, improvvisamente, a fare i conti con una società che ha dietro di sé tutto quel retaggio e che spalanca la finestra su una crisi economica che cambia la prospettiva. Ecco allora che tutto diventa asfittico, stringente, determinato ed orientato dalla paura: oggi sappiamo ciò che abbiamo, ma non sappiamo ciò che avremo o cosa sapremo mantenere. In tutto questo ci perdiamo una parte, non solo in termini di rappresentanza, ma di contributo straordinario delle donne di questa nostra Europa alla crescita possibile, alla nuova crescita possibile, a quella diversa e nuova economia che dobbiamo ancora costruire.

Per la verità, nel nostro Paese dobbiamo ancora dimostrare di aver compreso che quella storia economica e sociale si è chiusa e che se ne apre un'altra. Continuiamo ad illuderci che ci stiamo avvicinando al punto più basso di una crisi o che stiamo attraversando una crisi. In realtà, noi stiamo attraversando una terra di mezzo, che sta tra un tipo di sviluppo economico e un altro tipo di sviluppo economico, e quindi di sviluppo sociale, in particolare del nostro Continente.

Tutte le grandi aree geografiche del mondo sono toccate da questo, la nostra in particolare, perché è il modello più vecchio, più anziano, quello che però è stato la culla di questa democrazia. E noi dobbiamo riuscire ad attraversare quella terra di mezzo salvando e salvaguardando tutto ciò che ha costituito le fondamenta della nostra democrazia, da Atene in avanti.

Per tornare alle questioni che più ci sono vicine, dobbiamo capire come riusciamo a tradurre il senso e il ruolo dei generi diversi in questa società, rispetto alla nuova economia che sta davanti a noi e a quel modello sociale ed economico che vede la famiglia (quella composta da un uomo e una donna) al centro di profonde trasformazioni, e come tutto questo si traduca in una equa, giusta, opportuna, utile rappresentanza politica e istituzionale.

E allora, al di là degli esempi importanti, un po' di numeri vorrei poterli discutere. La percentuale di donne presenti nelle Assemblee parlamentari in tutto il mondo è del 20 per cento. In Italia la quota è del 31 per cento. Siamo avanti alla Francia in questo, e lo siamo anche per altre leggi, importanti come queste. Siamo davanti alla Gran Bretagna, che ha il 22 per cento, e al Portogallo, che ha il 27 per cento. Meglio di noi fanno la Spagna e la Germania, con il 36 per cento. E poi meglio di tutti fanno quei Paesi, come Islanda, Norvegia e Svezia, che da tempo hanno intrapreso questo percorso, che ormai si è esaurito, nel senso che la rappresentanza è assolutamente paritaria (all'incirca paritaria), con il 40 e il 45 per cento rispettivamente in Norvegia e Svezia. Questo è il panorama europeo dentro il quale ci muoviamo.

I dati ci offrono una prospettiva anche più ampia se leggiamo oltre i confini della nostra Europa, magari analizzando la situazione di quei Paesi dove stanno avvenendo i più profondi cambiamenti, le più profonde trasformazioni sul piano economico, quelle che poi tanto ci riguardano perché tanto fortemente impattano sulle nostre economie. Ad esempio, il Ruanda - prendo questo, che è un caso particolare, limite - è il primo Paese al mondo per presenza femminile nel Parlamento attestato al 63,8 per cento. L'ultimo invece è il Qatar, dove le quote rosa sono un miraggio vero e proprio, non solo nel deserto: la presenza femminile nelle Assemblee del Qatar è pari a zero. Questi due antipodi creano la cornice dentro la quale interpretiamo i profondi cambiamenti già in atto e che avverranno ancora, e ci forniscono l'indicazione su dove va il mondo e su come cambia questo mondo.

La parità di accesso e quindi l'opportunità di accesso alle cariche elettive non si traduce sempre in un'effettiva e maggiore rappresentanza dopo le elezioni, soprattutto perché l'eliminazione delle barriere all'entrata, con la previsione di quote di rappresentanza nelle liste di partito (ad esempio), non prevede poi delle politiche che eliminino completamente le discriminazioni e i limiti culturali. Ecco che torniamo alla radice del nostro problema. Qual è il punto vero? Quel processo di evoluzione culturale non in virtù di una legge pedagogica, ma in virtù di un processo ampio e robusto di migliore qualità della nostra politica e della nostra rappresentanza.

Io penso che il tema centrale sia proprio questo. Noi siamo alle prese con una crisi profonda delle nostre istituzioni e, prima ancora, della nostra politica. La politica, vivendo questa crisi, ha trasferito la sua crisi sulle istituzioni; e noi oggi amaramente registriamo come istituzioni e cittadini si sentano e siano lontani, spesso lontanissimi. E questo è un pericolo per la democrazia. Noi abbiamo bisogno di recuperare, per non far correre troppi rischi alla democrazia, quel rapporto, quel legame stretto e solidale, tra elettorato passivo ed elettorato attivo che i nostri Padri costituenti hanno inteso scrivere con il loro sangue e con tutta la forza in questa Carta costituzionale nel promuovere il più possibile quelle pari opportunità.

Noi oggi, a tanti anni di distanza, proviamo a consolidare, a cementare, questo principio, preoccupati, non solo da una questione di numeri, che non sono tutto, ma dallo spirito di un tempo e di un Paese che noi non sappiamo più cogliere. Il nostro Paese, infatti, è andato avanti, più della legge pedagogica. È il Paese che indica a noi una strada: non siamo noi, in virtù di una legge (questa o altre), che siamo più in grado di indicare una strada al Paese. Ma non vorrei rassegnarmi a questo, e proverei a leggere l'importante dibattito svolto in Commissione (e in quest'Aula tra oggi e domani) per valutare nella giusta ottica il tema delle quote o del rafforzamento della presenza femminile attraverso le diverse opportunità. Noi dobbiamo infatti abbandonare il terreno pericoloso per cui le quote non sarebbero, se viste correttamente, una discriminazione contro qualcuno, ma una compensazione per barriere strutturali che ostacolano ancora oggi le donne nei processi elettorali.

Chi davvero conosce i processi elettorali e ne ha esperienza e conoscenza, intanto del Paese, e poi delle procedure elettorali, sa bene a cosa mi riferisco: a quel sistema di potere incarnato ancora oggi dai partiti, che sono il fantasma di loro stessi ma che mantengono saldamente nelle loro mani il controllo di ciò che è organizzato politicamente. E fino a quando noi non avremo altre opportunità, diverse da quelle dei partiti, per potere aggregare uomini, donne, cittadini in modelli di rappresentanza diversi, quello è il modello di riferimento. Noi sappiamo che, invertendo invece il concetto, quelle quote servono per abbattere quelle barriere e per migliorare profondamente la qualità della nostra offerta politica.

Signor Presidente, oggi Barbara Stefanelli, sulle pagine del «Corriere della Sera», in un interessante articolo ci ricorda che, in questi giorni in particolare, ma in generale da tempo, l'equità, quel principio di parità cui noi tutti vorremmo ispirarci, «è diventata la battaglia di un genere per un genere. Non un traguardo politico, economico, sociale, che renderebbe migliore il nostro universo condiviso.Tutto è finito, rinchiuso nei confini - irrinunciabili, certo, ma insufficienti - di una conversazione tra donne sulle donne. E allora proviamo a ripartire da questo silenzio», dal silenzio di molte donne sulle vicende di questi giorni, e anche di tanti uomini. A noi, soprattutto, alle donne, spetta il compito di non essere esclusive ma, al contrario, inclusive, richiamando quel principio cui ci riferiamo quando sottolineiamo

fortemente il nostro diritto alle pari opportunità. Agli uomini, l'invito soprattutto è di provare a saltare i soliti steccati, che sono facilissimi da smontare, così come tanti dei luoghi comuni che abbiamo sentito ripetere in questi giorni. Basta un po' di pragmatismo e un po' di coraggio.

Conclude, Barbara Stefanelli, con un *post scriptum* molto carino: «Una preghiera agli uomini. In tutto questo dibattito, sospendete l'obiezione del merito. Volete dire che in Italia il merito ha trionfato finché non è arrivato questo fastidio delle quote? E che - considerando quanto sia dominante la rappresentanza maschile in alcuni settori e livelli - ci sono così tante donne immeritevoli tra le vostre compagne, madri, colleghe, amiche, figlie?». Sì, dice lei, perché tutto questo discutere di merito rischia di farci scivolare in una sorta di battaglia tra sessi che darebbe delle Aule parlamentari una triste immagine.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice.

BONFRISCO *(FI-PdL XVII)*. Concludo subito, signora Presidente.

Ecco, io mi attengo a questa forte proposta affinché, oggi attraverso la discussione di questo disegno di legge, domani magari ragionando della legge elettorale italiana, dopodomani continuando questo percorso per ottenere un'effettiva e giusta parità, noi si sappia portare avanti in quest'Aula e fuori da quest'Aula, fuggendo da steccati, ideologismi e contrapposizioni che finora non ci hanno aiutato, ricordandoci che per tanti anni ci siamo attardati nella discussione di disegni di legge importantissimi che poi improvvisamente un giorno, in virtù della crescente presenza femminile nelle Aule, si sono risolti.

Voglio solo rammentare alle colleghe gli anni in cui abbiamo conquistato il fatto che la violenza sessuale non fosse più considerata un reato contro la morale ma un reato contro la persona. Noi siamo persone, davanti all'ineluttabile del nostro destino, che dobbiamo saper costruire partendo da quella democrazia che abbiamo con tanta fatica conquistato e che non vogliamo mettere in discussione per nessun motivo al mondo. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD e dei senatori Candiani e Lo Moro. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi del Liceo scientifico del Collegio vescovile «Pio X» di Treviso, che sono oggi in visita al Senato. Benvenuti. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegn di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 18,58)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto)*. Signora Presidente, gentili colleghi, vorrei iniziare il mio intervento su questo disegno di legge riportandovi l'opinione, che ascoltai tempo addietro in una trasmissione radiofonica, di un giornalista liberale, convintamente e orgogliosamente liberale: Oscar Giannino.

L'argomento trattato riguardava l'utilizzo o meno di strumenti legislativi per garantire e tutelare la presenza di donne nelle istituzioni. Noi sappiamo bene che la posizione liberale classica, opponendosi alle discriminazioni di ogni tipo in nome del diritto di ogni individuo in quanto tale, è tradizionalmente critica nei confronti di soluzioni quali le quote di genere. Eppure persino un liberale come Giannino, di fronte al perdurare di dati statistici in Italia che denunciano la costante discriminazione delle donne nei ruoli e nelle funzioni di potere, si dichiarava alla fine consapevole della necessità di un intervento del legislatore, nell'augurio che un tale intervento potesse in breve tempo contribuire nel nostro Paese a quel mutamento culturale che rappresenta la condizione essenziale e l'obiettivo principale per una concreta politica per le pari opportunità.

In Italia tra le donne occupate il 20 per cento è in possesso di una laurea contro circa il 13 per cento degli uomini; la situazione è analoga per la popolazione diplomata. Nonostante questo però i laureati svolgono ruoli intellettuali e occupano posizioni dirigenziali più frequentemente delle laureate, le quali invece occupano posizioni per la maggior parte di livello tecnico o impiegatizio.

Nei dati illustrati questo lunedì da AlmaLaurea a Bologna è stato confermato ancora una volta che a cinque anni dalla laurea le donne guadagnano sensibilmente meno degli uomini a parità di condizioni: 172 euro in meno in media, su un guadagno netto di 1.380 euro circa. Se i laureati italiani considerati sono quelli che sono andati a lavorare all'estero, il *gap* retributivo tra donne e uomini, pur presente anche in questo caso, risulta essere però minore rispetto a quello registrato in Italia.

Esiste quindi un problema più generale sul ruolo sociale ricoperto dalla donna in Italia e sappiamo perfettamente che i provvedimenti che sarebbero necessari per una seria lotta alla discriminazione di genere sono tanti e riguardano tanti campi diversi.

Il provvedimento in discussione, al di là del fatto che riguarda le elezioni europee, non ha di per sé l'ambizione di risolvere problemi che affondano le radici in questioni culturali e nel modo in cui lo Stato sociale nel nostro Paese è impostato. La donna spesso in Italia è Stato sociale; si assume delle responsabilità familiari che condizionano anche la sua partecipazione alla politica. Eppure proprio la politica ha da beneficiare maggiormente dalla maggiore partecipazione delle donne.

A tutti, penso, sia capitato di notare come nei luoghi dove l'impegno civile prende forma di impegno politico o ancor più, partitico, le donne sono minoranza. Spesso il punto di vista femminile è tanto utile quanto isolato. Eppure le donne si impegnano nel civile come e più degli uomini. Cos'è che frena le donne in Italia a partecipare alla politica, rispetto, ad esempio, alla Svezia?

Forse dovremmo riflettere su come viene fatta politica in Italia, a partire dai territori per arrivare alle trasmissioni televisive; sui toni usati, sull'aggressività che, al di là dei diversi stili comunicativi, accomuna tutti i partiti.

Molte donne, io credo, si vedrebbero bene in una pragmatica politica del costruire, ma trovano difficoltà a comprendere la retorica della politica che si autorappresenta come «guerra combattuta con altri mezzi». Aiutare ad aumentare la presenza di donne nelle istituzioni può essere un modo per cambiare la politica in questo Paese. Per questo sono in generale favorevole a provvedimenti che contribuiscono a forzare il cambiamento.

Il Movimento politico di cui sento di far parte vuole cambiare l'Italia. Io sono convinta che per farlo deve affermarsi nel Paese una nuova cultura politica che ponga al centro il rispetto delle persone e delle regole. Nasca dunque una nuova Italia e una nuova politica, sperando ovviamente che sia femmina. *(Applausi dai Gruppi Misto, PD, M5S e Misto-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Chiavaroli. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI *(NCD)*. Signora Presidente, ritengo che il dibattito che si sta sviluppando questa sera in quest'Aula sia molto importante. È un dibattito che forse nasce fuori tempo limite, perché è già iniziata la raccolta delle firme per le liste alle elezioni europee. È però un dibattito che noi riteniamo fondamentale e al quale, pertanto, nonostante questo limite, noi non ci sottraiamo. Il problema della rappresentanza femminile nel nostro sistema democratico è infatti un problema molto presente nel dibattito; un dibattito che va veloce, ma che poi non trova rappresentanza nei provvedimenti che noi approviamo.

Ciò testimonia che è realmente un problema, e quello che è successo alla Camera dei deputati lo dimostra. Quello che è successo alla Camera, non con la modifica di una legge elettorale, ma con la strutturazione di una legge elettorale nuova, è una questione che ci addolora profondamente. Proprio per questo noi la riproporremo al Senato, perché siamo convinti che affinché il nostro Parlamento faccia seguire ai dibattiti fatti concreti è necessaria la presenza delle donne nelle Aule parlamentari.

L'obiezione secondo cui analoghe disposizioni non esistono in altri contesti europei, nei quali però si esprime una forte partecipazione delle donne alla vita pubblica e alla vita politica, è un'argomentazione che dimostra la necessità di norme di questo genere in Italia. Nel nostro Paese infatti il problema è

culturale, e a un problema culturale si risponde, se è necessario, anche con delle norme. Una volta che il problema culturale sarà risolto e che dunque le norme non saranno più necessarie, potranno tranquillamente essere cancellate. In questo momento però tali norme sono indispensabili.

Personalmente ho modificato la mia posizione sulla questione della rappresentanza di genere (ho iniziato la mia partecipazione alla vita politica attiva da poco tempo), e me lo ha ricordato qualche giorno fa un giornalista, chiamandomi per un'intervista. Egli mi ha detto di aver chiamato me perché aveva trovato sul *web* alcuni miei interventi contro le quote rosa, e quindi voleva sentire la voce di una donna che era contraria. Ho risposto che quelli erano degli interventi scritti quando ero giovane, quando credevo fortemente nella meritocrazia, ma sono posizioni che sono stata costretta a rivedere nel momento in cui ho iniziato la mia partecipazione attiva alla vita politica, nel momento in cui non ho trovato nessun segretario di partito donna con cui confrontarmi ma solo uomini, nel momento in cui mi sono accorta che le regole stesse della partecipazione politica, anche quelle pratiche, ostacolano la presenza delle donne nella vita politica. Ho quindi modificato radicalmente la mia posizione su questo tema, e l'ho spiegato anche al giornalista, il quale è rimasto sorpreso, ma ha convenuto con me che l'esperienza personale che gli ho raccontato tutto sommato lo convinceva della libertà della mia posizione.

Per quanto riguarda poi le questioni di ordine pratico, io non so cosa produrrà questo dibattito, ma qualsiasi cosa produca sarà comunque qualcosa di positivo. Io considero questo dibattito un allenamento per quello che ci sarà, e allora anche le questioni che vengono poste sono tematiche sulle quali iniziamo a discutere, quindi ci troveremo una parte del lavoro fatto per quello che sarà poi. Oggi noi parliamo di due punti fondamentali: quello della composizione delle liste e quello dell'espressione della preferenza.

A mio avviso, quando è stata riesaminata la legge elettorale per i Comuni è stata trovata la sintesi migliore. Quella legge prevede infatti che un sesso non possa essere rappresentato nelle liste per oltre due terzi dei componenti, e che quindi l'altro sesso non possa essere rappresentato in misura inferiore a un terzo. Io penso che questa sia una composizione equilibrata e che parimenti quanto prevede quella legge, cioè l'espressione della preferenza come modalità di voto, e in particolare la possibilità di esprimere una doppia preferenza qualora le due preferenze siano di genere diverso, sia la soluzione migliore.

Non a caso, nel dibattito che c'è stato alla Camera e nella votazione degli emendamenti, la proposta che andava nella direzione della doppia preferenza è stata a un passo (direi quasi un pelo) dall'essere approvata. Io penso che quella sia la soluzione migliore, almeno in questo momento, per favorire davvero, se è questo che vogliamo veramente (e noi lo vogliamo), la partecipazione delle donne alla vita politica. Pertanto, mi rendo conto che un dibattito sull'espressione della preferenza senza legare questo tema a quello della composizione delle liste sia monco; tuttavia, mi rendo parimenti conto che oggi possiamo parlare solo di questo proprio perché ci inseriamo nel dibattito con grande ritardo. Tuttavia, ripeto, si tratta comunque di un dibattito importante, perché anticipa quello che faremo.

L'obiezione che ci si muove oggi è che le regole del gioco non si cambiano quando il gioco è in corsa, ma dal mio punto di vista, rendere effettivo quello che dice l'articolo 51 della Costituzione in provvedimenti concreti che possono rendere questa partecipazione effettiva è un principio molto forte.

Chiaramente la posizione che esprimo oggi è a titolo assolutamente personale, e non a nome del Gruppo del quale sono vice presidente, però ci tengo a dire che personalmente rendere effettivo il dettato dell'articolo 51 della Costituzione in questo momento significa riaffermare un principio sacrosanto e importantissimo per la crescita del sistema democratico del nostro Paese; un sistema democratico che in questo momento, a causa di un problema culturale, purtroppo, non è compiutamente tale dal punto di vista della rappresentatività.

Per questo motivo sono contenta oggi di avere potuto iniziare questo ragionamento sulla legge elettorale per le elezioni europee, e perché questo dibattito ci offre fin d'ora l'opportunità di svolgere considerazioni valide anche in sede di discussione del provvedimento che verrà esaminato in quest'Aula tra qualche giorno. *(Applausi dai Gruppi NCD, PD e della senatrice Petraglia).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Di Giorgi. Ne ha facoltà.

DI GIORGI *(PD)*. Signora Presidente, la prima cosa che mi viene da dire è: che tristezza. Una discussione in un'Aula vuota (e a questo qualche volta siamo abituati), su un tema che dovrebbe essere centrale per la democrazia, che ha visto tutti interventi di donne. Forse qualche uomo interverrà, lo spero.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. È intervenuto il senatore Gasparri. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

DI GIORGI *(PD)*. Ha ragione, Gasparri me l'ero perso!

PRESIDENTE. Comunque, senatrice, altri uomini sono iscritti a parlare, se questo la può consolare.

DI GIORGI *(PD)*. Ad ogni modo, ci sono alcuni uomini ad ascoltare, e questo ci rende non proprio contente, ma diciamo che è un elemento positivo.

Io credo che davvero, come già altri colleghi e colleghe hanno detto, quello di oggi sia un dibattito che prelude ad un altro, che naturalmente faremo nei prossimi giorni. Un dibattito che abbiamo seguito nell'altro ramo del Parlamento, alla Camera dei deputati, un dibattito che ha avuto punte molto acute nei giorni scorsi e che ci ha lasciato molto amaro in bocca, soprattutto, ovviamente, relativamente al voto.

È stata una grande sconfitta quella che abbiamo vissuto nell'Aula di Montecitorio. Una sconfitta che si è definita nelle ore (qualche giorno, qualche notte): ci sono stati momenti in cui sembrava che le mediazioni potessero funzionare, e poi c'è stato un voto segreto, dietro il quale moltissimi si sono nascosti. Quindi, è una sconfitta pesante, una sconfitta per l'Italia.

Credo che in quest'Aula dovremo recuperare; questa dovrebbe essere l'Aula in cui, per quanto riguarda la legge elettorale italiana, avremo il dovere di recuperare - spero che la sensibilità aiuti tutti - questo gravissimo *vulnus* che nell'altra Aula, purtroppo, si è venuto a determinare.

Oggi è un'altra occasione; non è che possiamo parlare di altro. Qualcuno qui ha detto che è soltanto una discussione che prelude ad altro: non è così. Questa è una discussione su un provvedimento importante - diceva bene la relatrice - che è un pezzo di quel percorso che abbiamo il dovere di portare avanti, come parlamentari di questa legislatura in questo momento storico. Lo devono fare in particolare le donne, ma tutti, anche i colleghi uomini che siedono in questi banchi, devono sentire addosso una responsabilità che deve portare questa classe politica a definire in modo serio i principi della nostra Costituzione. Parlo delle pari opportunità.

Colleghi, la nostra generazione ha fatto tante battaglie. Posso capire le colleghe e i colleghi giovani, molto più giovani, della Camera, che forse non hanno vissuto sulla pelle tutte le battaglie e tutto quello che la nostra generazione ha portato avanti nell'ultimo trentennio. Forse non l'hanno vissuto e hanno trovato una situazione ben definita che in qualche modo hanno trovato naturale. Era già nelle cose, tanti diritti delle donne si erano già affermati: ma quanto sacrificio e quante lotte hanno condotto a questa situazione? Posso capire, perché purtroppo anche nella nostra scuola c'è una carenza; non si insegna tanto di tutto. Su alcuni degli eventi più importanti che vanno avanti negli anni e sui processi che storicamente si vengono a determinare in un Paese forse ci dovrebbe essere una maggior attenzione da parte del sistema della formazione. Forse ne deriverebbe una maggior sensibilità da parte dei nostri giovani. Parlo ovviamente dei giovani in generale, ma in particolare dei giovani che siedono nelle due Camere, in particolare a Montecitorio, e che evidentemente in questo momento hanno una grande responsabilità. Ma tant'è. Questo non è successo: non tutti hanno la stessa sensibilità. Certamente in questa Camera una sensibilità me l'aspetto, e probabilmente succederà. Mi ascrivo sempre tra gli ottimisti, tra coloro che ritengono che si possa fare un avanzamento culturale in generale, che si possa portare il nostro Paese a far parte del gruppo di Paesi democraticamente più avanzati, dove i diritti civili si affermano e si possono affermare in modo più concreto attraverso le norme. Sono tra quelli che ci credono. Penso che questo nostro Senato darà una prova.

In questo caso - faccio una piccola parentesi - è interessante dire che forse il bicameralismo a qualcosa potrà condurre. Abbiamo l'occasione di recuperare ciò che nell'altra Camera purtroppo non è successo. Nel processo che ci vedrà coinvolti nella trasformazione del Senato questa piccola soddisfazione forse

ce la possiamo prendere, quella di migliorare una legge che è uscita male da Montecitorio per quanto riguarda questo punto.

Io credo - lo dicevo prima - che in questo momento siamo chiamati a un impegno più importante anche in quanto si tratta proprio della legge elettorale che riguarda il Parlamento europeo. Infatti, ci dobbiamo confrontare, e abbiamo l'obbligo di farlo. Questa Europa ci chiede molto e ci costringe al confronto, ma questo deve portare a livelli più avanzati da tutti i punti di vista: la competizione deve essere anche sui diritti. Quindi, speriamo di poter essere tra i Paesi che vengono guardati come esempio per una legge elettorale, relativa al Parlamento europeo, che tenga conto dei diritti delle donne. Perché di questo si tratta: sono diritti fondamentali.

Mi si è stretto un po' il cuore quando ho sentito alcune colleghe - credo con grande difficoltà - difendere posizioni che probabilmente sono state in qualche caso anche imposte dai propri partiti e che evidentemente vanno contro qualsiasi percezione che ogni donna dovrebbe avere. Parlavo prima delle battaglie che sono state fatte - le nostre colleghe ne avranno sicuramente contezza - ma purtroppo, anche da parte di alcune donne (e nel dibattito degli ultimi giorni lo abbiamo visto con forza), questa sensibilità pare che non ci sia e quindi si perdono le occasioni. Si continuano a perdere le occasioni.

L'Italia sconta un *deficit* culturale profondo e radicato, che le ha impedito finora di garantire un'equa rappresentanza di genere sia nelle istituzioni politiche, che nel complesso delle posizioni apicali della nostra società. Conosciamo il dibattito, avvalorato purtroppo anche dalle stime e dalle rilevazioni, in ordine alla presenza delle donne nei luoghi di responsabilità. Sorridevo quando ho visto, anche in occasione dell'ultima crisi di Governo, quella serie di persone che entravano e uscivano dalla stanza del Presidente della Repubblica per le consultazioni. Credo che molti ci abbiano fatto caso, e mi rivolgo anche ai ragazzi che ci stanno ascoltando dalle tribune: in quell'evento i partiti si succedevano, ogni mezz'ora, ogni tre quarti d'ora o ogni ora, dal Presidente della Repubblica, e quelle delegazioni di partiti erano composte tutte di uomini, segretari di partito o Capigruppo di Camera e Senato. C'era la presenza (le abbiamo contate) di sole tre donne: adesso non sto a specificare chi fossero, ma i colleghi sapranno chi erano e a quali partiti appartenessero; del tutto casualmente, ma, grazie al Cielo, per lo meno tre donne c'erano in quelle consultazioni con il Presidente della Repubblica per decidere quale potesse essere il futuro Governo del nostro Paese. Che tristezza! Una grande tristezza ancora una volta.

Comunque oggi noi, con grande determinazione, dobbiamo provare ad operare attraverso questo disegno di legge che ci viene portato in Aula per l'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo. Qualche cifra è già stata riportata, ma le cifre sono sempre quello che raccontano molto: la rappresentanza femminile all'interno del Parlamento europeo è pari al 36 per cento. Le donne italiane deputate raggiungono appena il 23 per cento: è una percentuale che ci pone al venticinquesimo posto in una potenziale classifica degli Stati membri.

Già il parlare di quote rosa dimostra l'arretratezza e la difficoltà ad affrontare con chiarezza il tema dell'equa rappresentanza di genere. Non si tratta di stabilire le solite riserve indiane, perché sono sempre tutti pronti a dire: «Ma come? È offensivo per voi! Chiedete le quote? Ma dobbiamo andare al merito!» (lo abbiamo sentito anche in quest'Aula). È stato detto che dobbiamo andare al merito e che le donne devono conquistarsi le posizioni con il merito. Ma si dimentica l'arretratezza culturale di questo Paese, per cui le donne, pur meritevoli, non si presentano se non hanno l'opportunità e se non sono chiamate (e magari non sono chiamate proprio per legge) a poter occupare alcune postazioni all'interno delle liste, quelle liste che vengono sempre con grande attenzione gestite dai segretari di partito.

Di qui la nostra insoddisfazione per un disegno di legge (quello che saremo chiamati a votare nelle prossime settimane) che evidentemente è frutto di un compromesso fra partiti, che è anche pesante per molte di noi. In particolare, pesante anche per il mio partito, che sempre si è fatto paladino di una serie di principi, che non sono accolti in misura totale all'interno del disegno di legge. Ma la politica è mediazione ed una legge elettorale va fatta con un consenso dei partiti il più ampio possibile. Dobbiamo cercare di raggiungere il massimo livello di condivisione. Nella condivisione tutti devono rinunciare a qualcosa e, naturalmente, tutti hanno rinunciato a qualcosa, e questo è il risultato: una legge elettorale che saremo chiamati ad esaminare in Aula la settimana prossima. Può non essere

soddisfacente per tutti, ma è necessaria per far sì che il Paese possa cominciare il suo percorso delle riforme.

Per tornare alla legge elettorale europea, direi che la situazione a livello civile sta comunque cambiando, seppure con i gravi ritardi di cui siamo testimoni quotidianamente. Rispetto alla condizione della donna, di cui abbiamo già parlato in Aula, non voglio aggiungere altro. Ogni tanto ci illudiamo che alcune cose stiano cambiando, che la nostra società stia andando avanti, che ci sia speranza e che ci sia futuro. Certo, non dobbiamo pensare a tutte le donne uccise, alla grande tragedia che tutti i giorni si consuma nel nostro Paese e che è intollerabile. Le donne non solo non hanno diritti, ma se hanno l'ardire di alzare la testa vengono spesso uccise dagli uomini, dai propri uomini o dai loro ex, e questo è devastante in un Paese. Già questo dimostra che nel nostro Paese la cultura relativa alla parità di genere è ancora arretratissima. Tuttavia, noi abbiamo un dovere: il dovere di non perdere mai nessuna occasione.

Le colleghe ricordano che c'è bisogno di altro e che dobbiamo avere di più: ma intanto cerchiamo di prendere quello che è possibile prendere! Ad esempio, delle quote, ad esempio, delle preferenze e, all'interno di questo provvedimento, qualcosa che determini la parità di genere. Questo credo sia l'obiettivo che ci dobbiamo dare.

Le leggi spesso possono definire un percorso, possono normare qualcosa che è diventato elemento fondativo di una certa società. Possono esserci cioè dei processi in essere che si sono attivati e che, di fatto, hanno bisogno di essere normati, o situazioni consolidate in relazione alle quali la legge può arrivare come ratifica di qualcosa che è già successo, di qualcosa che la società ha già definito nelle sue relazioni.

Credo che il disegno di legge oggi in esame, come quello che esamineremo la prossima settimana, possa essere qualcosa di diverso nel contesto del nostro Paese: possa rappresentare norme che esistono e che invece determinano un nuovo processo culturale; norme che fanno sì che ci possa essere un punto di partenza per determinare un nuovo modo di interpretare le relazioni e di affermare i diritti.

Credo che per quanto riguarda il tema elettorale e la presenza delle donne all'interno delle liste elettorali, con quanto si viene a definire per quanto riguarda l'eleggibilità, siamo nel secondo caso. È già stata citata la legge relativa alle elezioni amministrative, una legge che ben ricordava la collega Chiavaroli che sicuramente ha generato soddisfazione nelle donne elette nei Comuni (io sono fra quelle), le quali evidentemente ne hanno potuto usufruire, e che effettivamente nei nuovi consigli comunali ha portato tante donne. *Mutatis mutandis*, la stessa cosa è successa già nelle ultime elezioni politiche del febbraio 2012: è successo che un certo partito - il mio partito - abbia deciso di usare lo strumento delle primarie, definendolo all'interno del proprio statuto. Questo ha fatto sì che tante donne potessero essere votate nelle primarie e che, quindi, tante di noi non siano nominate. Anche questo è importante. È stata definita una norma - statutaria, naturalmente - che ha previsto comunque l'alternanza di genere nella composizione delle liste. È più o meno quello che vorremmo anche adesso e che vorremmo nella legge per le elezioni politiche nazionali, che ci apprestiamo a votare successivamente in quest'Aula.

Il principio di questa legge è il medesimo. In questo caso bisogna che la normativa sia di rilancio; bisogna che la normativa ci aiuti a compiere questo processo culturale di democrazia e di affermazione di diritti che è così necessario nel nostro Paese.

Ringrazio naturalmente i colleghi della Commissione e la relatrice, perché hanno svolto un grosso lavoro di unificazione dei quattro disegni di legge che erano stati presentati; è stato un lavoro di Commissione attento, che ci ha portato ad un risultato che può essere molto positivo e che può far avanzare il nostro Paese all'interno dell'Europa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cirinnà. Ne ha facoltà.

CIRINNA' *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghe, anch'io mi associo a quanto detto dalla senatrice Di Giorgi nel ringraziare la relatrice del provvedimento per il lavoro svolto in Commissione: un lavoro serio, difficile, che comunque ha trovato una quadra - come si suol dire - nel testo oggi al

nostro esame.

Noi ci anticipiamo una parte del lavoro, come ha detto una collega che ha parlato prima di me: in questo testo ci occupiamo di rappresentanza di genere e non so fino a che punto ci possiamo spingere a parlare di rappresentanza paritaria, ma sicuramente cerchiamo di introdurre all'interno della normativa per le elezioni europee una rappresentanza di donne equa. Dentro la parola «equa» può essere inserito un mondo, fatto anche di tantissime battaglie delle donne. È chiaro che la rappresentanza di genere e, in particolare, quella paritaria, si rifanno ad un principio di democrazia stabilito nella nostra Costituzione, dall'articolo 3 e dall'articolo 51, che prevedono espressamente che siano rimossi tutti gli impedimenti alla rappresentanza e alla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Anche il testo su cui stiamo lavorando in questo momento, che consente di votare due uomini e una donna o due donne e un uomo - se si vogliono esprimere tutte e tre le preferenze previste dalla legge elettorale europea - riporta alla rimozione di un impedimento.

Attenzione, però, a non scivolare nell'errore, nel superficiale modo di atteggiarsi e nello sbagliato atteggiamento mentale di chi continua ancora a parlare di quote. Non stiamo parlando di quote, nel momento in cui la giusta rivendicazione - e qui facciamo la palestra in attesa che arrivi l'Italicum - è quella di ottenere il 50 e 50. Non è una quota, è la metà: la metà del nostro Paese, la metà della rappresentanza, la metà di tutti i contesti in cui le donne hanno diritto a sedere, con pari dignità e pari rappresentanza. La questione delle quote ha deviato, anche sui giornali, sulla stampa, nei *media*, questo nostro ragionamento.

Non voglio più parlare di quote, perché continuiamo a farlo noi, in questo modo autoreferenziale, nei Palazzi e nelle istituzioni, ribattendo dalle rispettive posizioni politiche. Guardate che il Paese, fuori da qui, è molto più avanti di noi: i nostri figli, i nostri giovani la danno per scontata, quella rappresentanza paritaria che è comunque sotto i loro occhi in tante situazioni.

Ieri sera chi ha potuto vedere i sondaggi di «Ballarò» deve dare atto al sondaggista Pagnoncelli di essere l'unico che ha posto una domanda semplice e secca («siete d'accordo o no sulla parità al 50 e 50?») e il 67 per cento degli italiani intervistatati ha risposto di sì, senza «sì però», «sì, ma» o «sì, ma come?». Quindi, anche questo equivoco relativo al fatto che questo argomento non interessa al Paese, che questo è politichese, che questo incartamento sulle leggi elettorali non dà le risposte che aiuterebbero il Paese è un'altra foglia di fico che qualcuno ha voglia di utilizzare. Il Paese vuole una rappresentanza paritaria tra uomini e donne, vuole una legge elettorale per l'Europa e per l'Italia che arrivi presto e che ci faccia sapere, la sera del giorno stesso in cui abbiamo votato, chi governerà, per uscire da quella che qualcuno chiama palude, qualcun altro chiama pantano e che io chiamo larghe o piccole intese, nelle quali stiamo tutti stretti. È come dormire in un letto pieno di sabbia: alla fine vi dà fastidio.

Finito questo piccolo esempio, non possiamo però far finta di non avere un altro problema, e lo dico a noi che siamo le dirigenti, le militanti, le rappresentanti locali dei nostri partiti, ed in particolare del nostro, che è il più grande partito della sinistra italiana: noi abbiamo anche un problema al nostro interno, perché è nella democrazia interna delle regole di ogni partito che si fonda la certezza di avere poi, nelle rappresentazioni esterne, delle quali quelle a più ampia visibilità sono le liste elettorali, la rappresentanza paritaria. Noi come Partito Democratico abbiamo tentato e siamo riusciti a superare, anche attraverso il meccanismo delle primarie per scegliere i parlamentari - primarie fatte con delle liste paritarie - questo meccanismo, ma credo che ognuno di noi sappia che molto può essere migliorato, anche a livello di federazioni locali e Statuti locali.

Dico questo perché, a differenza di quanto raccontato prima dalla senatrice Chiavaroli, che è intervenuta prima di me e che ha raccontato di essere in politica da poco, molte di noi si sono fatte venire i capelli bianchi nelle amministrazioni locali. Molte di noi vengono da quella meravigliosa esperienza (sono lieta di parlarne alla presidente Lanzillotta, che ha condiviso lunghi anni di esperienza amministrativa nel magnifico Comune di Roma), molte di noi si sono formate combattendo con delle leggi elettorali per l'elezione dei Comuni e dei Municipi, si sono formate anche proprio su questo tema della rappresentanza. Lo dico perché chi è stato nelle amministrazioni locali ha visto

davvero di tutto e di più, soprattutto negli ultimi anni.

Vi posso raccontare che gli ultimi diciannove anni del Comune di Roma hanno visto cinque sindaci e che tutte le rivendicazioni che sono state fatte per ottenere più donne nei luoghi della decisione (penso alla giunta, penso ai consigli di amministrazione delle grandi aziende, fatti salvi i nostri sindaci di centrosinistra, che negli anni si sono dovuti sempre più adeguare, penso ad esempio agli ultimi cinque anni) sono stati risultati ottenuti solo a colpi di ricorsi al TAR. Siamo arrivati negli ultimi anni a Roma all'estrema vergogna (non c'è altra parola) di una Giunta comunale di 12 persone con una sola donna, alla quale è stata data una risposta, dall'allora sindaco, di questo tenore: «Beh, su 60 eletti del consiglio comunale ci sono solo tre donne, se su 12 della giunta c'è una sola donna io non ho fatto altro che rispettare il voto dei cittadini romani e la rappresentanza che voi avete nell'aula. Se questo non le sta bene, onorevole consigliera Cirinnà, faccia pure il ricorso al TAR». Beh, io l'ho fatto e ho vinto il ricorso al Consiglio di Stato, con la conseguenza che lui ha dovuto mettere un'altra donna in giunta. Tuttavia, siccome la prima motivazione del TAR e la seguente del Consiglio di Stato, rammentavano l'articolo 5 dello Statuto - su questo poi torneremo - che parlava di equa rappresentanza, 2 su 12 non era una soluzione equa. Quindi, abbiamo dovuto fare un altro ricorso al TAR per ottenere una terza donna in giunta ed arrivare a quella soglia di minima accettabilità di un terzo per tentare di scardinare il principio secondo cui il consiglio rispettava la volontà dei cittadini e, quindi, non essendoci donne, anche in giunta non ce ne dovevano essere. Per fortuna, nel frattempo il Parlamento lavorava e recepiva le richieste delle tante consigliere comunali e delle tante consigliere regionali che dicevano: attenzione, il meccanismo della preferenza singola è un meccanismo che falcidia l'elezione delle donne. Perché? Perché, comunque, quel tuo compagno di banco che hai avuto per cinque anni con te in quel Consiglio comunale, o quel tuo collega di Giunta con cui hai condiviso i grandi progetti per la tua città, il giorno in cui comincia la campagna elettorale è esattamente un tuo concorrente (se non lo vogliamo chiamare nemico), come gli altri degli altri partiti.

Peraltro, come sapete, la rappresentanza di genere negli organismi interni dei partiti è sempre difficile da ottenere (tanti segretari di federazione e tanti segretari regionali, e questo vale per tutti i partiti), e quindi, considerando la costituzione delle liste, la scelta dei capolista e la visibilità che viene data ad un candidato, anche la possibilità che una candidata donna si faccia, con la preferenza singola, una campagna elettorale è minore. Ve lo dice una che è stata eletta cinque volte; una che era considerata la campionessa di preferenze nel Comune di Roma; una che, comunque, non hai mai potuto spendere tantissimi soldi in campagna elettorale e che l'ha sempre fatta come si faceva un tempo: nel mercato, con il porta a porta e fuori dalle scuole, dicendo alle donne: «probabilmente votare una di voi, che conosce le vostre esigenze ed i vostri bisogni, farà si che possiate essere ascoltate nel Consiglio comunale». Ma non mi piace parlare di me stessa, perché ognuna di noi viene da un'esperienza amministrativa, ed ognuna di noi potrà raccontare questo.

Il punto di fondo è che non si può continuare con la rivendicazione giudiziaria che porta alla rappresentanza (questo ancora accade in tanti Comuni). Oppure bisogna sperare che accada, com'è accaduto, per esempio, con l'attuale sindaco del Comune di Roma (ma penso a Milano, a Torino e a tante altre città), come è accaduto con il Governo Renzi, che la parità sia scelta da chi fa le nomine. Quindi, il sindaco sceglie di nominarsi la sua Giunta paritaria ed il Presidente del Consiglio sceglie un Consiglio dei ministri paritario.

A questo punto, con questo disegno di legge per l'Europa tentiamo di allargare la possibilità di avere una doppia preferenza di genere, o nel caso di tripla - non lo ripeto perché l'ha detto benissimo prima la collega Lo Moro - la possibilità di avere due voti per due donne ed un uomo, due uomini e una donna, oppure un uomo da solo ed una donna da sola (nel caso di errore e di annullamento degli altri due voti).

Nonostante tutto ciò che ho detto finora, non possiamo esimerci dall'affrontare un'altra questione, sottolineata poco fa dalla collega Di Giorgi: noi comunque abbiamo a che fare con una questione di natura culturale. Oggi, se vedete le notizie di agenzia, noterete che sono usciti finalmente i nomi dei consiglieri regionali sardi appena eletti: nel Consiglio regionale della Sardegna siedono solo quattro

donne.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. In Basilicata nessuna.

CIRINNA' *(PD)*. In Basilicata nessuna. È esattamente ciò che stavo per dire, e ringrazio la collega De Petris, storica eletta nel Comune di Roma per tantissimi anni. A questo punto, se la Sardegna è così, se la Basilicata è così, noi davvero dobbiamo affrontare una questione di natura culturale, una questione di natura sociale, una questione che afferisce alle ragioni per le quali è sempre più difficile per le donne, per le giovani donne, per coloro che in realtà ne hanno ogni merito possibile, arrivare alla candidatura, all'eleggibilità, ad un posto in lista che rispetti e che dia loro la possibilità di essere elette.

Nel dibattito alla Camera di questi giorni sulla questione del cinquanta e cinquanta abbiamo sentito di tutto e di più. Abbiamo sentito il ritorno indietro ad uno stereotipo familiare in base al quale le donne non si possono candidare e non possono fare carriera in politica perché hanno tanto da fare in famiglia, perché devono crescere i figli, perché comunque c'è un enorme dovere e un peso di accudimento che sta sulle loro spalle, perché in realtà - questo è vero - le donne sono i sono veri ammortizzatori sociali di questo Paese.

Le donne di cinquant'anni, quelle come me, vengono definite, in un bellissimo studio di natura sociale e demografica, le donne *sandwich*. Questo spiega il tipo di percorso di vita quotidiano che queste donne hanno: sono schiacciate, come il prosciutto di un panino, tra la loro famiglia fatta di marito e figli, che comunque sono ancora a casa e che hanno bisogno di accudimento (c'è chi va in palestra, chi torna da scuola, chi vuole mangiare, il cane da portare fuori, la bolletta da andare a pagare e il proprio lavoro), e l'altro pezzo del panino, quello che le spinge da dietro, che è la loro famiglia di appartenenza. C'è chi come me ha la fortuna di avere ancora tutti e due i genitori in vita, autonomi e sani come pesci, ma che comunque, a ottant'anni, qualcosa possono chiedere. Questo è uno degli argomenti che viene addotto per dimostrare il fatto che la carriera politica diventa sempre più difficile per le donne.

Se è vero questo, è vero anche ciò che il presidente Renzi ha detto qualche giorno fa meravigliosamente in televisione: la questione della rappresentanza di genere e delle pari opportunità è intrinsecamente legata ai servizi che si danno alle donne in questo Paese, all'aiuto che si dà loro proprio perché possano realizzarsi anche nella loro vita politica. È necessario quindi un meccanismo sociale di rete, di supporto, di aiuto, che va da un posto nell'asilo nido fino ad un centro di assistenza per anziani fragili. Penso sempre alla tragedia che è successa ad una delle mie segretarie qualche anno fa: all'improvviso la sua mamma si è ammalata di Alzheimer e lei ha smesso di poter fare qualunque cosa, perché non aveva abbastanza denaro per pagare una badante, ma la mamma non poteva più stare sola. Ecco, questa è la rete di solidarietà e di servizi che va stretta intorno alle donne; da lì potranno partire per realizzare anche la loro rappresentanza e la loro presenza in politica. Questo è il punto culturale sul quale dobbiamo lavorare e che purtroppo non possiamo slegare e non possiamo tenere lontano dai fenomeni che la cronaca ci mette sotto il naso tutti i giorni. Se le donne continuano ad essere ammazzate, se le donne continuano ad essere oggetto di violenza, è perché questo meccanismo, così antico, così stereotipato, così inaccettabile per una parte degli uomini, non viene scardinato, anche perché lo Stato non ci aiuta a sufficienza. Ho letto con grande raccapriccio che l'ultima donna uccisa nel Lazio qualche giorno fa aveva cominciato ad avere dei dissapori con il marito dopo la morte del figlio disabile. Probabilmente quell'uomo l'ha ritenuta responsabile del fatto che lei aveva procreato un bambino disabile, responsabile del fatto che quel bambino era morto. Forse, se ci fosse stata una rete sociale di aiuto; forse, se ci fosse stato un luogo: forse, forse, forse.

Passo ad un ultimo punto, perché so che il tempo non è più molto. Se è vero che non vogliamo più sentir parlare di quote, però non vogliamo più neanche sentire parlare di merito. Il merito, infatti, è entrato nel dibattito politico come requisito per adire a un posto in lista o a una nomina, soltanto ed esclusivamente da quando le donne hanno cominciato a richiedere pari rappresentanza, pari dignità e presenza nelle liste. Il merito fino ad adesso non esisteva, perché nessuno si era posto la questione se i nostri tanti e bravissimi colleghi, sempre nominati, sempre al Governo, con posti nei consigli di amministrazione, nei collegi sindacali, e chi più ne ha più ne metta, fossero lì per merito. Non voglio

fare una lista e non voglio dire cose sconvenienti, ma vi invito solo a scorrere le nomine degli ultimi Governi per rendervi conto che moltissimi uomini non erano neanche laureati, non erano lì per merito ma forse erano lì perché erano i tesorieri di qualcosa o di qualcuno, e via discorrendo.

Chiudo, signora Presidente, esponendo due ultimi concetti. Il primo è il seguente. Credo che ognuna di noi abbia sottolineato, con la poliedricità dei tanti nostri interventi, che più donne in politica significa più misure a favore delle donne e una politica che aiuta tutte le donne che sono fuori dalle istituzioni e da questa porta. Per questo motivo, il tentativo che facciamo sulla legge europea e quello che certamente (e ribadisco, certamente) faremo sull'Italicumservirà a rompere quei meccanismi ancora troppo chiusi, che devono dare alle donne l'opportunità di candidature in posizioni eleggibili. Se continuiamo a parlare dei duetti, (due uomini, due donne, alternati) senza l'alternanza dei capolista, anche sull'Italicum avremo fatto colpo.

Signora Presidente, concludo ricordando a tutte voi una frase di Colette che, come le frasi di Pirandello, si presta a più interpretazioni. Colette diceva che una donna che pensa di essere intelligente reclama gli stessi diritti degli uomini e che una donna intelligente ci rinuncia. Io non ci rinuncio. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice De Petris)*.

PRESIDENTE. Rinvio Il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Saluto a una delegazione del Senato francese

PRESIDENTE. Comunico che è presente in Aula una delegazione del Senato francese, rappresentata dai vice presidenti, i senatori Didier Guillaume e Jean Claude Carle, a cui rivolgiamo il nostro saluto caloroso e diamo il benvenuto nel nostro Senato. *(Applausi)*.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei porre l'attenzione su alcune delle tante violazioni che si compiono quotidianamente nel nostro Paese, che generano, da una parte, un aumentato rischio di patologie nei pazienti e un aumento dei costi sanitari e, dall'altra, responsabilità professionali difficilmente gestibili, anche con ripercussioni personali.

La normativa relativa alla protezione dai pericoli delle radiazioni ionizzanti per le esposizioni mediche, disciplinata dal decreto legislativo n. 187 del 2000, nonostante siano trascorsi appena quattordici anni dalla sua pubblicazione, non è ancora completamente e correttamente applicata. Sono inosservate anche le disposizioni della *lex artis* definite dall'atto medico radiologico.

Il Movimento 5 Stelle ha già evidenziato il problema, con un'interpellanza discussa nel consiglio regionale della Lombardia e in una interrogazione presentata alla Camera dei deputati Purtroppo questi interventi non hanno ancora ottenuto riscontro ed efficacia.

Voglio porre l'attenzione anche sull'inosservanza delle norme che regolano i riposi del personale sanitario, che, oltre ad essere di grave pregiudizio alla salute, influenza negativamente la vita privata e produce un'inadeguata (e quindi pericolosa) assistenza ai pazienti.

Sottolineo che la Commissione europea ha già avviato nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione, l'ennesima. Oltre al danno la beffa, poiché dovremo pagare per non aver goduto dei nostri diritti nonostante la nostra legge li disciplini in modo dettagliato.

Ministro Lorenzin, vogliamo rendere attuativa questa legge? Vogliamo procedere con controlli e sanzioni, annullando semmai l'accreditamento alle strutture che disattendono tali disposizioni e

rimuovendo i direttori generali delle aziende sanitarie dal loro incarico?

Concludo evidenziando che tali ed altre gravi violazioni sono state da tempo portate all'attenzione da un medico ospedaliero che da allora è vittima di atti persecutori finalizzati ad annientare la sua voce e coprire così le gravi inadempienze di cui vi dicevo prima. È per questo che sabato prossimo alcuni portavoce del Movimento 5 Stelle, assieme ai cittadini, parteciperanno ad un'agorà a Lecco, per sostenere questo medico e combattere assieme l'assurda modalità di operare di queste amministrazioni, confidando nello stesso tempo nella celerità delle indagini da parte della procura per arrivare finalmente alla verità. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare il senatore Pizzetti, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, che è rimasto in Aula a sentire gli interventi di fine seduta, che in genere sono rivolti al Governo ma, in assenza del Governo, cadono spesso nel vuoto. Quindi ringraziamo il senatore Pizzetti che ha modificato una prassi negativa. *(Applausi)*.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Oggi, colleghi, abbiamo toccato con mano la disperata situazione in cui versa lo Stato. C'è uno Stato che cerca di combattere la mafia e di combattere per la giustizia; è quello che per noi cittadini rappresenta il pm Antonino Di Matteo, insieme ovviamente a tutti i funzionari delle Forze di polizia, a cui oggi abbiamo espresso il nostro appoggio e che sta indagando su quella che definirei la pagina più oscura della storia della nostra Repubblica, la trattativa Stato-mafia. Per questo è stato condannato a morte da Totò Riina e ha subìto procedimenti disciplinari dallo stesso Stato che difende.

Parimenti è notizia di oggi che l'ex ministra Cancellieri è indagata per false dichiarazioni ai pm in merito alle telefonate fatte con Antonino Ligresti, fratello di don Salvatore; il Ligresti amico di tutti, di politici, banchieri, faccendieri, dal centrodestra al centrosinistra, a cui la ex Guardasigilli si è messa a disposizione. Un atto gravissimo per cui chiedemmo la sfiducia e che anche Renzi (a detta sua) avrebbe votato, ma che poi il PD ha salvato. Letta gongolò per quella che considerò una vittoria e per cui si fece scudo umano. D'Alema ebbe a dichiarare: «Renzi sembrava volesse rovesciare il mondo. Ora incarta e porta a casa». Invece difesero un Ministro che, oltre ad aver abusato del suo ruolo, di essersi messa a disposizione di una famiglia con un *pedigree* da paura, adesso sembra anche aver mentito ai giudici.

Questo è il bel Paese in cui ognuno si fa gli affari suoi alla faccia nostra e della legge; questo è il Paese in cui un pm che lotta contro la mafia si mette alla berlina e un ex Ministro della giustizia, che «affettuosamente» si mette a disposizione dei Ligresti, viene salvata. A detta dei suoi avvocati, la farà anche franca questa volta.

Noi non ci stiamo e oggi, mentre in quest'Aula domandiamo a voi come mai non avete rimosso la Cancellieri che neanche ha chiesto alla famiglia Ligresti che fine avesse fatto Paolo Ligresti, ancora oggi latitante all'estero, ma anzi si prodigava per loro, manifestiamo lo sdegno per il trattamento subìto da un pm che ha come unica colpa il perseguimento della verità con dedizione e senso del dovere e a cui noi, unica forza politica, abbiamo ribadito con forza solidarietà e sostegno.

Questo bel Paese sarà bello soltanto quando i Ministri avranno come amici i cittadini, i Presidenti non saranno più Napolitano e i pm, liberi di indagare sui mafiosi e i loro complici, saranno veramente liberi di farlo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 13 marzo 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 20,01)*.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Bubbico, Cassano, Ciampi, Crosio, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Lai, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puppato, Scavone, Stucchi, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Biasi, per attività della 12a Commissione permanente, dalle ore 11.30; Capacchione, De Cristofaro, Gaetti, Lumia, Mirabelli e Ricchiuti, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Corsini e Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare dal Consiglio d'Europa; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà - XVII Legislatura ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Paolo Romani, cessa di farne parte la senatrice Alberti Casellati;

2a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Alberti Casellati, cessa di farne parte il senatore Niccolò Ghedini;

3a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Niccolò Ghedini, cessa di farne parte il senatore Paolo Romani.

Camera dei deputati, variazioni nella composizione della Giunta per le autorizzazioni e Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, variazioni nella composizione dell'elenco dei sostituti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 11 marzo 2014, ha comunicato di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni, di cui all'articolo 18 del Regolamento della Camera, la deputata Gea Schirò, in sostituzione del deputato Domenico Rossi, entrato a far parte del Governo.

Pertanto la deputata Schirò cessa di far parte dell'elenco dei membri supplenti del Comitato parlamentare di cui all'articolo 3, comma 4, del Regolamento parlamentare dei procedimenti d'accusa, sostituita nel predetto elenco dal deputato Giuseppe De Mita.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 6 e 7 marzo 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

delle Poste Italiane S.p.A., per l'esercizio 2012 (*Doc*. XV, n. 118). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 8a Commissione permanente;

dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), per l'esercizio 2012 (*Doc*. XV, n. 119). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 7a Commissione permanente.

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

E' pervenuto al Senato un voto della regione Marche concernente interventi per la ripresa e la crescita economica del Paese.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1a,alla 5a, alla 6a, alla 10a, alla 11a e alla 13a Commissione permanente (n. 32).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pegorer ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00129 del senatore Vaccari ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Anitori, Bertuzzi, Di Giacomo, Favero, Olivero, Padua, Pezzopane, Romano, Maurizio Rossi, Silvestro, Razzi, Villari, Zanoni e De Petris hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00697 del senatore Collina ed altri.

Interpellanze

SIMEONI, VACCIANO, FATTORI, TAVERNA, FUCKSIA, DE PIETRO, MORRA, BLUNDO, CAPPELLETTI, PEPE, DONNO, CATALFO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:

tutte le reazioni di combustione producono gas climalteranti, quali anidride carbonica ed acqua, indipendentemente dallo stato di aggregazione del combustibile usato, a cui si aggiungono, a seconda della natura, solida liquida o gassosa, del combustibile e della sua composizione media, altre emissioni gassose e particolati;

nel particolare caso della combustione di materia solida e liquida, come avviene nelle centrali a carbone ad olio ed a biomassa, si producono grandi quantità di materiale particolato al di fuori degli ossidi di azoto e di zolfo dovuti alla presenza degli etero-elementi zolfo ed azoto nella materia in genere e sopratutto nella materia organica, e ciò dovrebbe costituire la principale fonte di combustione delle centrali a biomassa; tale fonte può essere sostituita da residui solidi urbani (RSU) o da altri scarti di produzione antropica che non hanno alcuna caratteristica "bio";

nelle centrali che bruciano gas, tra cui il biogas proveniente da digestione anaerobica della biomassa o della FORSU (frazione organica del rifiuto solido urbano) composto da una quantità di metano in volume che va dal 50 per cento all'80 per cento e del gas naturale che, rispetto a quest'ultimo, è più ricco di metano ma contiene altri gas "contaminanti" quali ammoniaca, idrogeno solforato ed altri idrocarburi gassosi a più atomi di carbonio, si producono gli stessi inquinanti gassosi citati con la differenza che sono presenti in maniera minore i particolati grossolani mentre in quantità più consistente le polveri PM (*particulate matter*) 10 e PM 2,5;

i particolati di combustione denominati PM 10 e PM 2,5 sono polveri in sospensione nell'effluente gassoso che si formano in camera di combustione, come avviene per le PM 10 o, dopo l'emissione, per le PM 2,5 che possono formarsi, oltre che direttamente nella combustione, anche a seguito dell'interazione con l'atmosfera degli ossidi acidi, ossidi di azoto e le loro miscele e ossidi di zolfo;

le suddette due classi di "polveri" si classificano genericamente come polveri sottili o fini; le più piccole, le PM 2,5, possono coalescere e formare il particolato più grande del tipo PM 10; i particolati, quanto più le loro dimensioni sono piccole, sono in grado di entrare nell'apparato respiratorio passando da naso o bocca fino ad arrivare agli alveoli polmonari ed infine al sangue. Gli effetti di queste particelle sulla salute umana sono maggiori e più invasivi quanto più le loro dimensioni sono ridotte e quindi maggiore è la loro capacità diffusiva nell'organismo umano in cui possono provocare cancro, infiammazioni croniche e malattie respiratorie in genere;

quando ad essere bruciati sono combustibili solidi e liquidi ai PM 10 e 2,5 si aggiungono i PAH (idrocarburi policiclici aromatici) e le diossine che depositandosi sui suoli circostanti sono in grado di inquinare l'ecosistema e subire biomagnificazione nella catena alimentare, che vede spesso l'uomo come consumatore finale;

dai dati disponibili nell'ultimo *report* dell'Agenzia europea dell'ambiente, intitolato "Revealing the costs of air pollution from industrial facilities in Europe", si evince che l'inquinamento gassoso dalle attività antropiche, comprese quelle di produzione energetica da combustioni, è costato alla collettività più di 169 bilioni di euro nel solo 2009. Il 37 per cento di questi costi deriva dai danni causati dall'emissione di anidride carbonica, il principale prodotto di tutte le reazioni di combustione;

con il proliferare di centrali di produzione energetica termoelettriche a biomassa e biogas, che si basano su combustioni, non si vedrà diminuire i costi economici a carico della collettività sia in termini di danni alla salute, che all'agricoltura ed all'ambiente in genere;

lo stesso studio mostra la presenza di correlazione tra esposizione a polveri sottili e mortalità, patologie respiratorie croniche, perdita dell'aspettativa di vita in termine di anni, mortalità infantile,

aumento degli accessi ai reparti di Pneumologia degli ospedali locali, scarsa attività respiratoria nei bambini, ma tra tutti la maggiore incidenza spetta ai fenomeni di aumento degli accessi ospedalieri nei reparti di Pneumologia e malattie cardiovascolari oltre all'incremento dell'uso di medicine ed ausili per la respirazione da parte dei bambini e degli adulti e dell'aumento dei giorni di permesso per malattia nella popolazione lavorativa;

secondo l'"Indagine sulla diffusione delle patologie respiratorie in Italia 2008" curata da Eurispes "In Europa le patologie respiratorie hanno un costo totale di circa 100 miliardi di euro all'anno (118 euro pro capite), determinato in prevalenza dalla perdita di ore di lavoro (48,3 miliardi di euro), seguito dai ricoveri ospedalieri (17,8 miliardi di euro). I costi diretti assorbono circa il 6 per cento del bilancio sanitario totale dell'Unione europea. Nel 2006 in Italia sono morte 35.427 persone per malattie respiratorie, mentre sono stati 33.275 i decessi per tumori maligni di trachea bronchi e polmoni, per un totale di 68.702. Le patologie respiratorie sono oggi fra le principali cause di morbilità e mortalità a livello mondiale. La loro incidenza è in continuo aumento: l'OMS calcola che nel 2020 queste patologie rappresenteranno la terza causa di morte nel mondo";

considerato che:

gli artt. 32, 41 e 9 della Costituzione italiana impegnano le istituzioni a garantire rispettivamente il diritto alla salute del singolo come interesse della collettività e che l'iniziativa economica privata non si svolga in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana nonché la tutela del paesaggio;

in tutti questi anni la produzione energetica in Italia, invece di orientarsi verso produzioni del tipo *emission-free*, ha visto una nuova crescita di impianti di produzione di energia da processi di combustione come le centrali termoelettriche a gas naturale, a carbone, ad olio, centrali a biogas e centrali a biomassa, di cui le ultime due tipologie incentivate con fondi pubblici, ed assimilate a produzioni da fonti rinnovabili, grazie agli incentivi CIP6 introdotti dal Comitato interministeriale prezzi con la delibera CIP6/92;

a parere degli interroganti è utile menzionare gli effetti di crescita incontrollata e pericolosa di centrali a combustione, come la centrale turbogas di Sorgenia SpA, sita ad Aprilia (Latina) località Campo di Carne, in prossimità dello stabilimento chimico ISAGRO SpA di produzione pesticidi (altra azienda a rischio di incidente rilevante) e di assi viari e ferroviari. Questa centrale è stata realizzata in contrasto con la volontà dell'amministrazione comunale di Aprilia e della cittadinanza a causa della vicinanza al centro urbano e alle scuole, tanto che il progetto venne redatto su una pianta catastale del vecchio piano regolatore del 1973. Tuttora Sorgenia opera senza assolvere gli obblighi imposti, nei confronti del territorio e della popolazione, alle aziende a rischio incidente rilevante (ai sensi della direttiva europea 2012/18/UE "Seveso III") oltre a non essere soggetta a severi controlli sulla qualità delle sue emissioni gassose. Infatti è dell'estate 2013 la nota della stessa società al direttore dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, Massimo Bozzo, che ha autodenunciato il superamento, nonostante la centrale non operi a pieno regime, dei limiti di emissione per l'anidride solforosa. Ciò ha portato Sorgenia SpA a chiedere al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di abolire i limiti di legge ed essere esonerata dal rispetto degli stessi sia nello stabilimento di Aprilia che in quelli di Modugno (Bari), Turano lodigiano (Lodi) e Termoli (Campobasso),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano di non dover dar seguito alle richieste della Sorgenia SpA di Aprilia e che di conseguenza nessuno sconto venga applicato a chi non opera a norma di legge in ottemperanza al principio introdotto dalla norma comunitaria del "chi inquina paga", poiché l'interesse privato non può prescindere dal rispetto dell'ambiente e della salute pubblica, anche alla luce del periodo di recessione economica e dei costi dimostrati, oltre ai danni irreparabili alla salute ed all'ambiente, che l'inquinamento atmosferico genera e continuerà a generare nei prossimi anni;

quali interventi, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare a livello nazionale nei confronti delle nuove produzioni energetiche non *emission-free;*

se le autorizzazioni che finora sono state concesse per l'attuazione di impianti di produzione energetica da combustibili siano integrate in un contesto di pianificazione europeo, in accordo agli obiettivi energetici europei stabiliti dalla *road map* 2050;
se non ritengano opportuno il completo e definitivo blocco degli incentivi CIP6 alle centrali a biomassa, biogas e turbogas e se il gettito economico, destinato inizialmente ai CIP6 per l'incentivo di tali produzioni, possa essere impiegato per la prevenzione e la cura delle patologie respiratorie di cui queste stesse sono state concausa;
quali siano i motivi per cui la centrale termoelettrica turbogas di Aprilia viene lasciata operare pur in assenza degli adempimenti, da parte della Sorgenia SpA, ai sensi della direttiva Seveso III e se sia stato riconosciuto alla stessa l'inclusione negli stabilimenti a rischio di incidente rilevante in considerazione dell'oggettivo effetto domino che si verrebbe a creare in caso di incidente tra questa e la vicina azienda chimica;
se ritengano opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, inserire, in sede di contrattazione in Conferenza Stato-Regioni relativa alla stesura del nuovo patto per la salute, l'obbligatorietà in tutte le Regioni dell'istituzione di una rete regionale per il registro tumori, oltre all'impegno di effettuare studi epidemiologici, basati su parametri di valutazione conformi a quelli degli istituti ed agenzie europee, in tutte le regioni con aree a forte industrializzazione e/o sottoposte a servitù militari in cui si registrano la presenza di discariche, inceneritori e di tutti i tipi di centrali di produzione elettrica (ad eccezione di fotovoltaico ed eolico).
(2-00133)

Interrogazioni

SCALIA - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
da un'inchiesta realizzata dal quotidiano "la Repubblica", si apprende che la Procura di Roma ha aperto un fascicolo per fare luce sul Sian (Sistema informatico agricolo nazionale), la maggiore banca dati del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, che gestisce, tra le altre cose, i fondi europei all'agricoltura, la cui stima si aggira intorno ai 7 miliardi di euro all'anno;
il Sian rappresenterebbe un "costosissimo colabrodo", che fino ad oggi è costato alle casse statali circa 780 milioni di euro;
dallo studio realizzato dall'ingegner Giuseppe Felice e finito sul tavolo del pm di Roma, Alberto Pioletti, verrebbe fuori, così come riporta il quotidiano, che molti dati inseriti nel sistema informatico non corrisponderebbero alla realtà, determinando così un enorme spreco nell'attribuzione di denaro pubblico. I finanzieri del nucleo speciale di tutela spesa pubblica, oltre a valutare la relazione di Felice, da mesi stanno verificando tutti i rimborsi ottenuti dagli agricoltori italiani negli ultimi anni. Secondo le prime indiscrezioni, dall'inchiesta emergerebbe il pagamento di milioni di euro a chi non ha neanche un metro di terra coltivato, oppure addirittura l'attribuzione a prestanomi di *clan* mafiosi;
oltre ai dati incongruenti e all'assegnazione poco chiara dei fondi, si aggiunge il fatto che la gestione e lo sviluppo del Sian è nelle mani dello stesso gruppo di privati da circa 20 anni. Il sistema infatti è affidato a Sin, una SpA partecipata per il 51 per cento da Agea (società del Ministero) e per il 49 per cento da un raggruppamento di imprese, che nel 2007 si sono aggiudicate un appalto da 1,1 miliardi di euro per gestire il Sian fino al 2016. Le stesse imprese avevano già fornito ad Agea il servizio dal 2001 al 2007. Poche settimane fa, inoltre, quel contratto è stato aumentato di altri 90 milioni di euro per il triennio 2014-2016;
altro nodo è quello rappresentato dalle nomine dei vertici di Sin e dai lauti stipendi distribuiti. La Sin, secondo la relazione scritta dall'avvocato Francesco Carluccio e depositata in Procura, negli ultimi anni avrebbe registrato un "aumento ingiustificato dei costi" e una trasformazione da Srl in SpA come una "sorta di favore nei confronti dei soci privati", "per aumentare i compensi e i rimborsi agli amministratori";
considerato inoltre che il Ministro in indirizzo ha già chiesto al commissario di Agea una relazione urgente sulla gestione e il malfunzionamento del Sian,
si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia ricevuto la relazione dal Commissario di Agea;
sulla base dei risultati, se e come intenda provvedere al fine di intervenire sulla gestione poco limpida del sistema informatico Sian ed evitare altro spreco di denaro pubblico.
(3-00805)
ORELLANA, CAMPANELLA, MUSSINI, GAMBARO, BIGNAMI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
Cablelettra SpA, con sede legale a Vigevano ed unità operative a Robbio (Pavia), Limatola (Benevento), Castelvetrano (Trapani) e Torino, operava nel settore della progettazione e realizzazione di impianti elettrici e cablaggi per autoveicoli;
il Tribunale di Vigevano, con sentenza n.12 del 19 marzo 2009, ha dichiarato lo stato di insolvenza, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, della società nominando commissario straordinario l'avvocato professor Vincenzo Sanasi D'Arpe;
con decreto del 30 giugno 2009, depositato in cancelleria il 1° luglio 2009, il Tribunale ha dichiarato aperta la procedura di amministrazione straordinaria;
a decorrere dal 20 marzo 2009 e per tutta la durata dell'attività del commissario straordinario, la Cablelettra SpA ha usufruito della cassa integrazione guadagni straordinaria ai sensi dell'art. 7, comma 10-*ter*, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 giugno 1993. n. 236, per un numero massimo di 295 lavoratori occupati presso le unità operative a Robbio, Limatola, Castelvetrano e Torino;
il 29 luglio 2011, nell'ambito dell'esecuzione del programma presentato dal commissario straordinario, la Cablelettra in amministrazione straordinaria ha stipulato un contratto di cessione dei complessi aziendali, con cessazione dell'esercizio di impresa;
il Tribunale di Vigevano, su istanza del commissario straordinario, con decreto n. 2424 depositato in cancelleria il 22 settembre 2011, ha dichiarato la cessazione dell'esercizio di impresa ai sensi dell'art. 73 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270;
in data 20 febbraio 2011 il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha autorizzato, con decreto n. 6432, il trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria ai sensi dell'art. 3, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, in favore di 179 dipendenti della società dal 22 settembre 2011 al 21 settembre 2012;
in data 14 gennaio 2013 il Ministero ha disposto, tramite decreto n. 70702, la proroga, ai sensi dell'art. 3, comma 2, della legge n. 223, del regime di cassa integrazione straordinaria in favore dei dipendenti della società fino al 21 marzo 2013;
in data 27 maggio 2013 è stato sottoscritto presso il Ministero, un verbale di accordo di cui all'articolo 2, comma 64, della legge 28 giugno 2012, n. 92, propedeutico all'istanza di cassa integrazione in deroga presentata per il periodo de corrente dal 22 marzo al 21 settembre 2013;
considerato che:
stante l'approssimarsi della scadenza del periodo di cassa integrazione guadagni in deroga, il commissario straordinario (in data 2 agosto 2013), ha avviato un a procedura di licenziamento collettivo per tutti i lavoratori in forza alla predetta data;
il giorno 30 settembre 2013, presso la Direzione generale delle relazioni industriali e dei rapporti di lavoro (Divisione VIII) del Ministero, si è tenuto un incontro per l'esame della situazione della Cablelettra SpA in amministrazione straordinaria, in cui le parti hanno stipulato un accordo secondo il quale la società presenterà domanda, per la concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni in deroga per il periodo dal 22 settembre al 31 dicembre 2013;
ad oggi non risulta ancora adottato da parte del Ministero il decreto che disponga l'effettiva erogazione del trattamento richiesto;
il 18 dicembre 2013 il commissario straordinario ha inviato ai dipendenti di Cablelettra una lettera di licenziamento nella quale si indicava il 5 marzo 2014 come ultimo giorno in forza presso l'azienda. Tra le motivazioni venivano indicate la cessazione dell'esercizio di impresa, nonché l'imminente scadenza dell'eventuale periodo di cassa integrazione guadagni in deroga, l'impossibilità di usufruire di ulteriori

periodi e l'impossibilità per la società di ricollocare tutto il personale;
considerato altresì che:
dal 1° gennaio 2014 gli operai della Cablelettra SpA non usufruiscono di ammortizzatori sociali;
sulla base delle informazioni pervenute, secondo quanto comunicato verbalmente dai professionisti dello studio legale incaricato dal commissario straordinario per la gestione del personale, vista la mancata erogazione di ammortizzatori sociali per il periodo che va dal 1° gennaio al 5 marzo 2014 e la cessazione dell'esercizio di impresa della Cablelettra, i dipendenti ancora in forza perdono il diritto alla maturazione del trattamento di fine rapporto di lavoro degli ultimi anni, nonché il pagamento del periodo di preavviso di licenziamento,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiedere chiarimenti alla società Cablelettra circa la reale situazione lavorativa, contributiva e fiscale degli operai impiegati presso la stessa;
se non ritenga opportuno chiedere chiarimenti relativamente alla posizione contributiva dell'azienda, in particolare in merito all'esigibilità degli accantonamenti dei trattamenti di fine rapporto;
se non ritenga opportuno adottare quanto prima il decreto che disponga l'effettiva erogazione della cassa integrazione guadagni in deroga per il periodo dal 22 settembre al 31 dicembre 2013;
se non ritenga necessario rendere noti i risultati dell'incontro tenutosi presso il Ministero in data 3 marzo 2014.
(3-00806)
AIROLA, GIARRUSSO, CRIMI, MORRA, CAMPANELLA, BUCCARELLA, SERRA, ENDRIZZI, VACCIANO, BENCINI, CAPPELLETTI, MOLINARI, MANGILI, SCIBONA, DONNO, FATTORI, PETROCELLI, PUGLIA, DE PIETRO, BATTISTA, CIOFFI, PAGLINI, GAETTI, LEZZI, MUSSINI, BLUNDO, BOTTICI, COTTI, CASTALDI, LUCIDI, MONTEVECCHI, PEPE, ORELLANA - *Al Ministro dell'interno* -
(3-00807)
(*Già* 4-01663)
FUCKSIA, TAVERNA, MORRA, CIAMPOLILLO, PAGLINI, DE PIETRO, CASALETTO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
"botticella" è il nome romano che sta ad indicare le carrozze turistiche trainate da cavalli, molto caratteristiche nella capitale. Ogni giorno è possibile vederle mentre, percorrendo le vie più trafficate del centro, accompagnano i turisti verso gli angoli più belli di Roma;
il loro nome fa riferimento ad un uso che al giorno d'oggi non è più attuale. "Botticella" deriva infatti da "botte": queste carrozze portavano botti con diverse merci quando non c'erano i mezzi motorizzati e non esisteva altro modo per trasportare i carichi pesanti;
a parere degli interroganti oggigiorno, diversamente dal passato, non vi è alcuna esigenza che giustifichi l'impiego di animali per il trasporto. Il turista può infatti disporre di molti mezzi di locomozione, confortevoli, rapidi, accessoriati per ogni esigenza, e decisamente più economici della "botticella", senza che questo debba comportare lo sfruttamento ingiustificato di animali;
i cavalli delle "botticelle" sono animali sottoposti ad uno stato di sofferenza continua, essendo costretti a condizioni di lavoro estreme: l'animale, costretto a trainare tutti i giorni carichi pesantissimi (800-900 chili), viene condotto lungo strade a scorrimento veloce, in salita e sulla pavimentazione scivolosa e sconnessa dei sanpietrini, dove le automobili e il frastuono del traffico li terrorizzano, con conseguenze gravi, quali incidenti spesso mortali, come già avvenuto più volte;
nella Roma odierna il traffico impazzito, il *caos* e lo *smog* rendono questo mezzo di trasporto, a giudizio degli interroganti, assolutamente non idoneo alle sopravvenute condizioni di congestione della città. La "botticella" si configura, pertanto, come una pratica del tutto anacronistica e senza dubbio crudele nei confronti dei cavalli;
il fattore di rischio di incidenti è molto elevato e scaturisce dall'incompatibilità tra la natura stessa di questi animali, paurosi e vulnerabili, e lo stato di intasamento delle strade di Roma;
sono numerosissime le segnalazioni che denunciano la frequente violazione del regolamento comunale

per la tutela degli animali. Tra i divieti più violati vi sono quello di non far circolare i cavalli dalle ore 13 alle 17 nella stagione estiva, quello di non percorrere salite, quello di non andare al trotto e quello di non lavorare per più di 6 ore al giorno, insieme a quello che riguarda il numero massimo di passeggeri consentito;
anche uno sguardo alle esperienze estere suggerisce che quello delle carrozze trainate da cavalli nei centri urbani è un fenomeno del tutto anacronistico: il sindaco di New York, Bill De Blasio, all'inizio del 2014 ha infatti annunciato di voler sostituire le iconiche carrozze, che proprio come a Roma sono prima di tutto un'attrazione turistica, con un parco di *minicar* elettriche più al passo coi tempi,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e se non reputi doveroso porre in essere gli opportuni interventi affinché venga garantita una effettiva e concreta tutela dei cavalli impiegati nel trainare le carrozze turistiche nella città di Roma, anche valutando l'emanazione di provvedimenti volti a vietare in maniera definitiva una pratica, a parere degli interroganti, anacronistica e dannosa per la salute e il benessere degli animali, utilizzando questi ultimi in funzioni differenti, quali ad esempio ippoterapia per i disabili.
(3-00808)
BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, AIROLA, MOLINARI, BERTOROTTA, SIMEONI, CATALFO, CIOFFI, GAETTI, COTTI, CRIMI, MARTON, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che il 13 settembre 2013 è entrata in vigore la cosiddetta riforma della geografia giudiziaria. Con i decreti legislativi n. 155 e n. 156 del 2012 si è proceduto alla soppressione di 31 procure, 31 tribunali, 220 sezioni distaccate e 667 uffici del giudice di pace. Tuttavia, secondo quanto stabilito dal primo periodo del comma 3 dell'articolo 11 del decreto legislativo n. 155, "Le modifiche delle circoscrizioni giudiziarie dell'Aquila e Chieti, nonché delle relative sedi distaccate, previste dagli articoli 1 e 2, acquistano efficacia decorsi tre anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto";
considerato che al comma 1 dell'articolo 3-*bis* del decreto-legge n. 150 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2014, è stabilito che "A causa delle perduranti condizioni di inagibilità delle sedi dei Tribunali de L'Aquila e Chieti, gravemente danneggiati dal terremoto del 6 aprile 2009 e per i quali sono in corso, alla data di entrata in vigore del presente decreto, le procedure di ricostruzione, i termini di cui all'articolo 11, comma 3, primo periodo, del decreto legislativo n. 155 del 2012 sono prorogati di ulteriori tre anni". Pertanto, la chiusura dei tribunali abruzzesi viene rinviata dal 2015, termine inizialmente previsto, al 2018;
considerato inoltre che il comma riguarda però solo la proroga delle sedi distaccate dei tribunali abruzzesi, lasciando invece del tutto invariato il secondo periodo del comma 3 dell'articolo 11 del decreto legislativo n. 155 in cui si stabilisce che "Nei confronti dei magistrati titolari di funzioni dirigenziali presso gli uffici giudiziari dell'Aquila e Chieti le disposizioni di cui all'articolo 6 si applicano decorsi due anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto". Infatti, nel comma 1 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 155 è sancito che "Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i magistrati titolari dei posti di presidente di tribunale, presidente di sezione, procuratore della Repubblica e procuratore aggiunto negli uffici destinati alla soppressione possono chiedere, in deroga al disposto dell'articolo 194 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, l'assegnazione a posti vacanti pubblicati",
si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di assicurare, fino al 2018, l'effettiva copertura dei posti di magistrato aventi funzioni di natura dirigenziale all'interno delle sedi distaccate dei tribunali abruzzesi, condizione indispensabile per garantire l'effettivo funzionamento degli stessi tribunali e il diritto di accesso alla giustizia da parte dei cittadini.
(3-00809)
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta
GASPARRI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:
il 5 marzo 2014 il Presidente del Consiglio dei ministri, dottor Matteo Renzi, si è recato in visita

istituzionale a Siracusa per vari incontri;
una della visite alle quali ha preso parte è stata presso l'istituto comprensivo "Raiti" di Siracusa ove ha incontrato insegnanti, alunni, personale ATA e dirigenti;
l'edificio della scuola, sito in via Pordenone 2, è stato inaugurato nel 1996 ed è stato subito intitolato alla memoria di Salvatore Raiti;
Raiti era un giovane carabiniere siracusano, rimasto vittima di un agguato mafioso il 16 giugno 1982, a soli 19 anni;
come si evince dalle maggiori testate giornalistiche, la sorella del carabiniere, Giovanna Raiti, non è stata invitata alle celebrazioni svoltesi la mattina presso l'istituto;
inizialmente il cerimoniale di palazzo Chigi si è giustificato affermando che il protocollo non prevede la partecipazione di estranei;
successivamente è stato appurato che la signora Raiti di certo non era un'estranea visto il suo stretto legame con il carabiniere assassinato e la sua presenza, 20 anni fa, all'inaugurazione dell'istituto assieme a don Ciotti;
attraverso un cancelliere del primo ministro, sono state inviate le scuse da palazzo Chigi con la giustificazione che gli uffici non fossero a conoscenza dell'esistenza di familiari del defunto carabiniere e nemmeno che questi ultimi dimorassero a Siracusa,
si chiede di sapere quali orientamenti intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, affinché non si ripetano situazioni di tale imbarazzo nei confronti di familiari delle vittime, uccise per mano della criminalità organizzata.
(4-01841)
GASPARRI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia* -
Premesso che:
in data 3 marzo 2014, come si evince dalle maggiori testate giornalistiche, sono stati annunciati tagli nei confronti delle forze di polizia pari a 1,8 miliardi di euro agli stipendi e agli oltre 200 presidi e sezioni;
tali notizie sono a dir poco angoscianti visto il lavoro encomiabile delle forze dell'ordine, che operano in condizioni di assoluta criticità e devono fare i conti con carenze di organico e risorse economiche;
obiettivo dei tagli sono, inoltre, la chiusura di 11 commissariati, la soppressione di due compartimenti e 27 presidi della Polizia stradale e la cancellazione di 73 sezioni di Polizia ferroviaria;
in un momento in cui si denunciano nuovi reati telematici ed elettronici compreso il *cyber crime*, verranno inoltre chiuse 73 sezioni provinciali della Polizia postale, deputata a fronteggiare questa nuova frontiera del crimine *on line*;
in un periodo in cui in Italia si registra un'emergenza immigrazione sempre più crescente, con flussi migratori che attraversano soprattutto le frontiere Schengen (oltre al Mediterraneo), saranno inoltre chiuse due zone di frontiera e 10 presidi minori;
saranno infine soppresse tutte le 50 squadre nautiche, 4 sezioni di sommozzatori, 11 squadre a cavallo e perfino 4 nuclei artificieri;
considerato che:
le forze dell'ordine sono sul piede di guerra e nei giorni scorsi il sindacato Silp-Cgil ha dato vita ad una manifestazione di protesta davanti a Montecitorio;
il malumore serpeggia anche tra i carabinieri che, essendo privi di formazioni sindacali, ufficialmente non parlano;
dal 2011 a oggi, infatti, i tagli effettuati dai Governi Monti e Letta alle buste paga delle forze dell'ordine (tagli agli scatti di carriera, promozioni, indennità) ammontano a 1 miliardo e 800 milioni di euro. In media, è come se ad ogni operatore della sicurezza fosse stato tagliato lo stipendio per 1.300 euro all'anno negli ultimi 3 anni;
i tagli renderebbero vani tutti gli sforzi improntati alla formazione di una coscienza sociale della legalità da parte delle forze dell'ordine,

si chiede di sapere quali orientamenti il Governo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere al fine di sospendere ogni chiusura di uffici della Polizia e di qualsiasi altra forza dell'ordine.
(4-01842)

LO MORO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia* -
Premesso che:
sul canale digitale "RealTime" è andato in onda nei mesi scorsi un programma intitolato "Il boss delle cerimonie", incentrato sulla figura di Antonio Tobia Polese, patron del grand hotel "La Sonrisa" di Sant'Antonio Abate (Napoli), specializzato in banchetti di nozze;
il 14 febbraio 2014, "l'Espresso" ha pubblicato un articolo a firma del giornalista Claudio Pappaianni dal titolo "Vado a sposarmi da don Raffaè" (anticipato sul sito *web* del settimanale in data 13 febbraio 2014, con il titolo "Sul castello del boss delle cerimonie c'è l'ombra di Raffaele Cutolo");
nella sua articolata inchiesta giornalistica Pappaianni scrive del «passato giudiziario imbarazzante del protagonista della trasmissione, il boss dei ricevimenti all'ombra del Vesuvio, Antonio Polese. Tra indagini per commercio di alimenti adulterati e abusi edilizi, fino ai rapporti con la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo»; ricorda, in particolare, che Polese è stato coinvolto nel *maxiblitz* contro la nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo del 1983, processato e condannato per favoreggiamento; implicato, insieme ad altri soci, nella compravendita del palazzo del principe di Ottaviano, il famigerato "Castello di Cutolo", poi finito nel 1991 tra i beni confiscati dallo Stato alla criminalità organizzata;
secondo la ricostruzione giornalistica, a gestire quella compravendita era stata una società con sede sociale ad Avellino, la "Immobiliare Il Castello", il cui amministratore unico risulta oggi il solo Adolfo Greco, imprenditore tra i soci di Polese che, secondo "l'Espresso", «dopo il maxiprocesso fu pure coinvolto nell'affaire Cirillo (l'ex assessore regionale della Dc rapito nel 1981 dalla Brigate Rosse, ndr): aveva accompagnato nel carcere di Ascoli il funzionario del Sisde Giorgio Criscuolo, per le trattative intavolate con il boss per il rilascio del politico campano. Un altro socio era Agostino Abagnale, nipote di Alfonso Rosanova, ritenuto il cassiere e il riciclatore di Cutolo: era il ras di Sant'Antonio Abate, proprio il comune dove sorge "La Sonrisa"»;
nell'inchiesta viene rivelato un brano di un colloquio in carcere tra Raffaele Cutolo e la nipote Roberta, figlia del primogenito del *boss* morto il 24 dicembre 1990, vittima di un agguato. Scrive Pappaianni «Roberta racconta al nonno di suo fratello, rimasto senza lavoro (…) "Io vorrei uscire un paio di mesi per mettere a posto a te e a Raffaele. E anche a Mauro, per l'amor di Dio!", è lo sfogo del padrino, che mai come in quel momento appare come un animale ferito rinchiuso in una gabbia. "Potrei fare mille e mille cose. Vedi, c'è una località dove comprammo un vecchio rudere spagnolo, 700 milioni no?… Adesso vale sessanta miliardi (di lire, ndr). Eravamo quattro soci, no… Tre stanno lì… Dove fanno il festival della canzone…", aggiunge. "A Sanremo?", chiede la nipote a don Raffaè. Cutolo fa cenno di no con il capo, poi pronuncia una parola impercettibile»;
si legge ancora: «Un'ipotesi investigativa porta dritto al Grand Hotel La Sonrisa, la location del "boss delle cerimonie", finito sotto sequestro tra il 1984 e il 1989 perché ritenuto il frutto di attività illecite legate all'organizzazione cutoliana» e ancora: «È lì infatti che per trent'anni, fino al 2012, si è celebrato un appuntamento fisso con la canzone napoletana, trasmesso pure da RaiUno. I soci della Sonrisa spa - quattro milioni di fatturato nel 2012 per 41mila euro di utile - sono effettivamente tre, come ricorda Cutolo. E, a quanto risulta a "l'Espresso", a trasformare quel rudere nel castello spagnoleggiante di oggi sarebbe stata la società "Il Castello", la stessa che gestì la compravendita del maniero di Cutolo a Ottaviano finita sotto inchiesta anni fa»;
in data 6 marzo 2014 sul giornale *online* "il Fatto quotidiano", un articolo a firma di Vincenzo Iurillo e Andrea Postiglione racconta della reazione di Antonio Tobia Polese all'articolo de "l'Espresso". Scrivono i due giornalisti: «Il "Boss delle cerimonie" crede di parlare a telecamera spenta. E si lascia andare a minacce contro il giornalista dell'Espresso, Claudio Pappaianni. "La pagherà cara", dice ai microfoni di Veronica Bencivenga, la reporter di PiùEnne (canale all news di Avellino) che lo sta

intervistando. "Se vi permettete di toccare questo argomento avrete la querela. Ve lo dico già adesso" sottolinea. L'argomento che non si può toccare è la presunta origine camorristica del mega albergo "La Sonrisa" di Sant'Antonio Abate (Napoli), la location della trasmissione di Real Time "Il Boss delle cerimonie", reality trash sui matrimoni dell'entroterra napoletano»;
in riferimento alla stessa intervista televisiva, l'articolo racconta pure che Polese «Dubita persino che Cutolo abbia mai detto quelle parole: "Non esiste proprio che abbia potuto dichiarare che lui aveva un palazzo dove si facevano le canzoni napoletane, lo vogliamo vedere questo verbale". E i giornalisti che ne scrivono? "Sono capaci di inventare cose sporche" risponde»;
l'edizione *on line* de "l'Espresso", dell'11 marzo, con un articolo a firma di Giovanni Tizian (altro coraggioso cronista di origini calabresi minacciato dalla criminalità organizzata e per questo sotto scorta), ha rilanciato la notizia delle minacce ricevute dal suo collega Claudio Pappaianni, spiegando come «Polese per difendersi arriva a sostenere che è tutta una montatura, dubita persino dell'esistenza del verbale nel quale sono stati trascritti i dialoghi del capo clan in carcere. Ma i verbali ci sono eccome, e sono allegati alla richiesta di arresto» di un potente politico campano «che ormai da due anni è sul tavolo del giudice delle indagini preliminari. Il pm che l'ha inoltrata attende da quasi mille giorni, tempi biblici. All'interno di quel faldone anche i particolari delle vicenda dell'investimento milionario vantato da don Raffaele Cutolo»;
l'articolo coglie anche un altro aspetto importante dell'intervista televisiva, e cioè che sia stato lo stesso Antonio Tobia Polese a confermare quanto scritto nell'inchiesta di Pappaianni su "l'Espresso": «Il cerimoniere diventato famoso grazie al programma su Real Time è ferito dall'inchiesta di Pappaianni. Esclude qualunque ingerenza di Cutolo nella gestione dell'albergo. Anche se ammette che è quello il Palazzo del Festival della canzone napoletana, "è questo qua!", lo stesso cioè di cui parla il padrino della Camorra durante i colloqui in carcere con la nipote»;
considerato che, per quanto risulta all'interrogante, dopo il clamore suscitato dagli articoli apparsi su "il Fatto quotidiano" e il sito *web* de "l'Espresso", nonché i pubblici attestati di solidarietà al giornalista Claudio Pappaianni attraverso stampa e *social network*, nella serata del 11 marzo 2014 si è registrato un episodio strano se non addirittura inquietante: l'intervista video ad Antonio Tobia Polese, quella con le minacce ai giornalisti, è stata oscurata dal sito *web* dell'emittente televisiva "PiùEnne" di Avellino che pure l'aveva realizzata e mandata in onda sul proprio canale televisivo presente sulla piattaforma digitale terrestre,
si chiede di sapere:
se non si ravvisi nelle minacce il rischio di provocare pericolose sovraesposizioni del giornalista coinvolto e se, pertanto, il Governo non intenda fornire al giornalista stesso la protezione necessaria a salvaguardare la sua incolumità e quella della sua famiglia;
se, anche alla luce dell'inquietante vicenda dell'oscuramento dell'intervista video ad Antonio Tobia Polese dal sito *web* dell'emittente televisiva "PiùEnne" di Avellino, non intenda assumere ulteriori iniziative.
(4-01843)
SERRA, MANGILI, BERTOROTTA, MORONESE, NUGNES, VACCIANO, GAETTI, ENDRIZZI, MOLINARI, MORRA, SANTANGELO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* -
Premesso che:
il "cultore della materia" è una figura accademica abilitata a far parte delle commissioni di esame e laurea nelle università italiane in virtù dell'articolo 42, comma 2, del regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, recante il regolamento sugli studenti, i titoli accademici, gli esami di Stato e l'assistenza scolastica nelle università e negli istituti superiori", per quanto i relativi requisiti e le procedure di nomina non siano fissati dal decreto, bensì rimessi all'autonoma determinazione dei singoli atenei ed in particolare delle singole facoltà o dipartimenti;
in alcune università i cultori sono nominati dal consiglio di facoltà o di dipartimento, su segnalazione del docente del settore scientifico-disciplinare interessato; l'attribuzione del titolo è destinato a laureati e studiosi che abbiano mostrato un forte impegno e una conoscenza approfondita, accompagnati da

studi e pubblicazioni specifiche, nella medesima materia;
a tal fine, alcuni atenei oppure singole facoltà o dipartimenti, si sono dotati di appositi regolamenti per la determinazione dei requisiti di nomina e la relativa procedura di attribuzione del titolo da parte dell'organo collegiale della facoltà o del dipartimento, prevedendo in genere almeno il possesso del diploma di laurea magistrale o specialistica, unitamente a specifici titoli e pubblicazioni nella materia relativa;
in altri atenei risulta invece del tutto assente tale predeterminazione dei requisiti, di talché la nomina avviene da parte del consiglio di facoltà o di dipartimento sulla scorta di non meglio precisati criteri con relativa possibilità di abusi nell'attribuzione del titolo a soggetti privi di idonei e sufficienti requisiti;
risulta agli interroganti che la facoltà di Architettura dell'università degli studi di Trieste sia del tutto priva di un regolamento per l'attribuzione del titolo di cultore della materia e che nell'ambito del settore scientifico disciplinare di Economia applicata, SECS/P-06, con delibera del consiglio di facoltà del 28 febbraio 2012, l'attribuzione del titolo di cultore della materia sia avvenuta a favore di soggetti che non solo hanno una formazione universitaria estranea al settore scientifico disciplinare di natura economica, ma vieppiù detengono il solo diploma di laurea triennale e comunque non svolgono alcuna attività di ricerca istituzionalizzata in qualità di dottorandi di ricerca, né tantomeno risultano in possesso di pubblicazioni nella ridetta materia;
a parere degli interroganti si configura quindi un evidente abuso nell'attribuzione del titolo di cultore della materia a soggetti privi di idonei e sufficienti requisiti, aspetto ancor più grave laddove si consideri che i medesimi sono chiamati a svolgere attività di valutazione degli studenti nell'ambito degli esami di profitto, come loro riconosciuto dall'art. 42, comma 2, del regio decreto n. 1269 del 1938,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;
se intenda assumere ogni iniziativa di competenza perché gli atenei predeterminino i requisiti e le procedure di nomina dei cultori della materia;
se intenda inoltre adottare le opportune iniziative di competenza per pervenire a un rafforzamento del principio meritocratico nella vita degli atenei italiani, in modo da evitare il ripetersi di fenomeni come quello descritto.
(4-01844)
CATALFO, CASTALDI, BERTOROTTA, PUGLIA, PAGLINI, BLUNDO, MORONESE, MANGILI, CRIMI, AIROLA, SERRA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
è giunta la segnalazione dei lavoratori di MPSS (Manutencoop private aector aolutions), lavoratori ex Telecom assegnati alla lavorazione dell'appalto dei servizi di *facility* di Telecom, che lamentano la politica lavorativa praticata dalla società MPSS, sotto la regia ed il coordinamento della sua capogruppo Manutencoop facility management SpA (MFM), il gigante italiano della cooperazione nel *facility*, ai loro danni, in una delle controllate, allo scopo di espellere centinaia di lavoratori e così migliorare la sua efficienza, i suoi risultati ed i suoi bilanci aziendali;
per inquadrare compiutamente la condizione in cui versano i lavoratori è necessario ripercorrere sinteticamente alcuni passaggi ripartendo dalle cessioni di ramo di azienda con cui la Telecom SpA ha ceduto centinaia di lavoratori, in particolare il loro arrivo nella società MP facility SpA (dal 29 ottobre 2012 denominazione sociale variata in MPSS), la nascita e l'evoluzione di MP facility prima e MP sector poi, fino alle ultime modificazioni e decisioni;
in origine tutti i lavoratori MPSS, oggetto delle espulsioni dalla società, erano ex dipendenti del gruppo Telecom. Dopo la scalata a debito della Telecom effettuata dalla Pirelli al prezzo di decine di miliardi di euro, per il nuovo azionista Pirelli è sopravvenuta la necessità di rimborsare il debito e pagare gli interessi. La soluzione più elementare ed immediata è stata quella di aumentare i dividendi agli azionisti. Occorreva ridurre i costi o incrementare i ricavi così da aumentare gli utili da distribuire

in dividendi a Pirelli. L'azienda decise di tagliare gli investimenti e ridurre il costo del lavoro anche mandando via migliaia di lavoratori attraverso studiate cessioni di ramo d'azienda: il gruppo Telecom, facilitato dalla modifica dell'art. 2112 del codice civile, procedeva così alla riduzione del costo del lavoro riducendo gli organici, grazie alle opache cessioni di ramo d'azienda e di lavoratori alla ex MP Facility, attuale MPSS;

le cessioni venivano effettuate in data 1° novembre 2003 per i lavoratori del *facility* di TIM, IT Telecom e Finsiel alla riesumata Emsa Servizi SpA (100 per cento Telecom) e poi da questa, in data 1° novembre 2004, nuova cessione a Facility. Sempre in data 1° novembre 2004 veniva ceduto il ramo di azienda ed i lavoratori del facility di Telecom;

in contropartita della cessione di ramo e dei lavoratori ad Emsa, in data 29 novembre 2003 Telecom Italia mobile assegnava a Emsa un contratto di appalto per la fornitura e la gestione di servizi integrati immobiliari e di funzionamento del valore annuo di 38,5 euro aggiornabili e della durata di anni 5 rinnovabili in altri 5, con il fine non dichiarato di garantire ai suoi ex dipendenti ceduti il proseguimento del rapporto di lavoro ed un reddito per 10 anni nella nuova società cessionaria;

a luglio 2004 Pirelli (azionista di maggioranza di Telecom) e MFM SpA costituivano la *joint venture* paritetica al 50 per cento MP Facility SpA per gestire gli immobili del gruppo Telecom Italia, un vasto patrimonio distribuito a rete sul territorio nazionale;

MP Facility, quindi, ha costituito, a parere degli interroganti, il contenitore entro il quale racchiudere rami di azienda e lavoratori ritenuti in sovrannumero dal gruppo Telecom, sempre dietro importanti contropartite in appalti per determinati anni, che alla scadenza giustificheranno MPSS a cassa integrare e licenziare gli ex lavoratori Telecom ancora rimasti;

il gruppo MFM, la capogruppo della MP, nasce nel dicembre 2003 a seguito del conferimento da parte della Manutencoop società cooperativa del proprio ramo di azienda focalizzato nei servizi di *facility management*, oltre che di alcune partecipazioni in società attive nello stesso settore: BSM-Building service management Srl, MCB SpA, Gico System Srl, Archimede 1 SpA, ed altre piccole società e consorzi. MFM SpA ha raccolto l'eredità di una parte importante della cooperativa, la ex divisione servizi integrati;

nel dicembre 2008, MFM acquisisce da Pirelli Real Estate e Intesa Sanpaolo la Pirelli RE Integrated facility management SpA, capogruppo di società specializzate nel settore dei servizi di *facility* e *project management*. Con l'acquisto diventa proprietaria anche dell'altro 50 per cento di MP Facility;

in data 1° gennaio 2010 MCB (controllata da Manutencoop) viene fusa per incorporazione in MP Facility SpA la società del gruppo Manutencoop costituita nel 2004 per gestire gli immobili del gruppo Telecom Italia, un vasto patrimonio distribuito a rete sul territorio nazionale e pertanto del tutto affine al *core business* dell'allora MCB;

la fusione di MCB in MP Facility comportava l'aggregazione dei lavoratori delle due società, che svolgevano come detto le stesse attività di gestione immobili su commesse diverse: gli ex Telecom per le commesse pubbliche (Telecom) e gli ex MCB per quelle private (banche, eccetera);

i lavoratori di MPSS ex Telecom osservano che la nuova realtà così determinata avrebbe suggerito alla capogruppo MFM SpA una strumentale riorganizzazione da realizzare con nuovi modelli organizzativi, casse integrazioni, mobilità, incentivazioni all'esodo e di fatto il trasferimento alla capogruppo MFM ed ai lavoratori ex MCB delle responsabilità fino ad allora attribuite ai lavoratori ex Telecom. Anche per l'interfaccia con il cliente Telecom, relativamente alle attività manutentive e adeguative, non sono le 133 dipendenti MPSS che lavorano sulla commessa, bensì personale MFM, come dimostrato dalla modifica *software* all'applicativo CRM di Telecom Italia interfacciato direttamente con quello Manutencoop MP2, in modo che gli interventi richiesti dal cliente Telecom Italia venivano acquisiti e lavorati direttamente da MFM. L'attuale organizzazione prevede nei ruoli di responsabili personale già con la medesima qualifica in MFM, quindi con lo stesso ruolo in ambedue le società, svuotando così i lavoratori della sola MPSS dei ruoli più qualificanti;

il 1° gennaio 2010 è avvenuta la fusione in MFM delle società Altair IFM SpA (già Pirelli RE Integrated facility management SpA) e Teckal SpA;

in data 29 ottobre 2012 MP Facility ha modificato la denominazione sociale in MPSS;
Manutencoop private sector solutions SpA è la società del gruppo specializzata nel settore *facility* per aziende private con articolazione a "rete" (filiali bancarie, catene di negozi, sedi operative) e si occupa della gestione in *outsourcing* dell'intero patrimonio immobiliare del gruppo Telecom Italia;
nelle more delle cessioni di ramo di azienda effettuati da Telecom molti lavoratori si sono rivolti alla magistratura sostenendo l'inefficacia e/o l'illegittimità della cessione del proprio rapporto di lavoro a Emsa e/o a MP Facility per inapplicabilità alla fattispecie della disciplina recata dall'art. 2112 del codice civile;
in molti casi i tribunali hanno riconosciuto la fondatezza delle denunce, dichiarata la nullità della cessione del contratto di lavoro a Emsa e/o MP Facility, confermando la prosecuzione del rapporto di lavoro nella Telecom, e condannando la stessa a reintegrare i lavoratori ceduti illegittimamente;
Telecom procede alla riammissione nei propri quadri dei lavoratori reintegrati dal giudice soltanto dopo il passaggio in giudicato delle sentenze, cioè dopo il pronunciamento della Cassazione, per cui ancora oggi ci sono molti lavoratori nella attuale MPSS vincitori nel secondo grado di giudizio, che attendono la sentenza definitiva per essere reintegrati;
considerato che:
contemporaneamente alle ultime fusioni ed incorporazioni sono state avviate dall'azienda alcune attività e procedure sindacali;
durante l'incontro sindacale presso l'Unione industriali di Roma del 15 dicembre 2010, MP Facility SpA ha illustrato le linee guida del nuovo piano industriale, consistenti nell'abbandono della logica della commessa monoclientelare ed in altri obiettivi legati alla gestione del portafoglio clienti, al posizionamento sul mercato ed al controllo più accurato della *performance* lavorativa;
tali obiettivi prevedevano il licenziamento dei lavoratori ex Telecom (lavoratori monocommessa) che svolgevano la stessa attività di gestione immobili dei lavoratori di MCB, assegnando a questi ultimi le attività e la parte più qualificata di coordinamento;
contestualmente l'azienda comunicava che l'attuazione del programma di riorganizzazione comportava il sorgere di insaturazioni di personale. Le organizzazioni sindacali richiedevano all'azienda di ricorrere agli ammortizzatori sociali, proposta immediatamente accolta in quanto perno e snodo del suo piano industriale e di riorganizzazione strutturale;
veniva concordata la cassa integrazione guadagni straordinaria per un massimo di 130 lavoratori a zero ore per 24 mesi a rotazione a partire dal 1° febbraio 2011, un programma di formazione e riqualificazione professionale da svolgere nel biennio di cassa con il fine di preparare il cambiamento dei ruoli e dell'approccio lavorativo e una procedura di mobilità per un massimo di 85 dipendenti;
in applicazione degli accordi sottoscritti con verbale del 15 dicembre 2010 e documento MP Facility alle organizzazioni sindacali del 22 dicembre 2010, sono stati collocati in cassa integrazione a zero ore i 130 lavoratori individuati dall'azienda senza comunicare e/o applicare alcun criterio di scelta;
Manutencoop ha proseguito il suo piano, attuando un processo di integrazione e concentrazione delle attività prestate al cliente Telecom, affidando le attività ad altri lavoratori, sia di MPSS che della capogruppo Manutencop, a questi ultimi principalmente quelli di coordinamento e controllo;
l'abbandono della monocommessa Telecom e l'obiettivo di utilizzare il personale su più commesse o clienti ha consentito artificiosamente all'azienda di trasferire a lavoratori del gruppo storico di Manutencoop (gli ex MCB) le attività delle commesse Telecom, l'accentramento delle attività in un'unica struttura operativa Manutencoop e la conseguente sottrazione di attività delle commesse a chi le aveva sempre svolte;
approfittando dell'assenza dei lavoratori ex Telecom cassintegrati, sono state trasferite attività delle commesse Telecom, fino ad allora sempre svolte da loro, per affidarle a responsabili e lavoratori Manutencoop, attuando una vera e propria spoliazione delle attività dei lavoratori ex Telecom, che nel tempo doveva giustificare la mancanza di attività e la loro messa in mobilità;
dal 2010 ci sono state più riorganizzazioni o ristrutturazioni che hanno sempre perseguito l'obiettivo di trasferire attività, specialmente le più qualificanti, da MPSS a MCB o Manutencoop, anche quelle del

personale *building*;
dopo due anni di cassa integrazione l'azienda tenta di collocare in mobilità i lavoratori cassintegrati giustificandola con il persistere della riduzione delle commesse. La mobilitazione dei lavoratori e la richiesta di misure alternative ha avviato la solidarietà difensiva al 20 per cento per il periodo che va dal 27 maggio al 31 dicembre 2013 interessando ancora una volta, malgrado le richieste di rotazione, i soli lavoratori di MPSS con commesse Telecom;
il 26 settembre 2013 MPSS ha avviato la procedura di licenziamento collettivo per riduzione di personale (*ex* legge n. 223 del 1991) per 133 lavoratori operanti sul territorio nazionale nella commessa Telecom in scadenza il 31 ottobre 2013, alla quale procedura i lavoratori e le organizzazioni sindacali si sono fermamente opposti;
nelle more della discussione sulla cassa integrazione guadagni straordinaria, Telecom ha assegnato a MPSS una nuova commessa del valore di 28 milioni di euro, per consentire ai suoi ex lavoratori Telecom ceduti ed ancora impegnati sulla commessa Telecom a stralcio e sulla nuova commessa di poter continuare a svolgere il proprio lavoro eliminando o riducendo i motivi che potevano sollecitare la mobilità;
di conseguenza la società ha invitato i pochi lavoratori ex Telecom, ancora impegnati sulle commesse Telecom, a trasferire a lavoratori di Manutencoop le attività fino a quel momento da loro svolte;
si sono susseguiti in sede ministeriale gli incontri congiunti tra azienda e sindacati previsti dalle procedure *ex* legge n. 223 del 1991 e MPSS ha proposto di richiedere l'impegno di Telecom a ricollocare 43 lavoratori MPSS presso i nuovi aggiudicatari di commesse Telecom nelle regioni in cui MPSS aveva perso totalmente l'appalto. I restanti 90 lavoratori si sarebbero dovuti collocare in una *newco* con tutte le commesse MPSS del settore telecomunicazioni, oppure in attività di *data entry* da parte di Telecom attraverso un ciclo di ammortizzatori sociali per la formazione del personale sulle diversificate attività appaltate da Telecom;
all'incontro del 30 dicembre 2013 è intervenuta Telecom che si è dichiarata disponibile ad impegnarsi per fare assorbire dai nuovi assegnatari delle commesse i 43 lavoratori in discussione, ma si è detta altresì indisponibile per riassegnare a MPSS altre attività, vista la politica di reinternalizzazione in atto alla Telecom;
in mancanza di impegni concreti le organizzazioni sindacali, con la disponibilità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, hanno richiesto ulteriori 6 mesi di cassa integrazione, per maturare il reale coinvolgimento di Telecom e predisporre un piano con MPSS per la piena occupazione del personale ex Telecom sulla ridotta acquisita commessa;
sulla base di queste ipotesi, in data 7 gennaio 2014, si sono svolte in tutta Italia le assemblee del personale MPSS ex Telecom, ma, malgrado la presenza di mozioni presentate dai lavoratori con la richiesta di cassa integrazione a rotazione per tutti i lavoratori di MPSS e la comunicazione dei criteri di scelta del personale, sono state approvate le proposte sindacali, in particolar modo la concessione della cassa per 6 mesi;
nel successivo incontro tra MPSS e Telecom e organizzazioni sindacali tenutosi l'8 gennaio 2014 presso il Ministero, veniva concessa la cassa in deroga a 116 lavoratori fino al 7 febbraio 2014 in modo da raggiungere nel quinquennio il periodo massimo di 36 mesi previsti per la concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria e l'assegnazione ad altre commesse o ad altre sedi di lavoro di 15 lavoratori;
MPSS si impegnava a erogare a ogni lavoratore in cassa un'integrazione mensile di 300 euro per il mese concordato e per i futuri mesi di cassa in deroga che potranno essere ancora concessi. Inoltre si impegnava ad anticipare l'indennità di cassa dovuta dall'INPS;
l'azienda si impegnava esplicitamente ad utilizzare il residuo mese di cassa integrazione guadagni straordinaria per esplorare tutte le possibilità alternative e trovare le soluzioni più morbide e meno traumatiche nel superamento delle difficoltà aziendali;
MPSS e Telecom si addebitano vicendevolmente le responsabilità della crisi attuale, MPSS richiede alla Telecom aumenti di commesse per garantire il lavoro ai suoi ex dipendenti, e nel contempo

attribuisce alla politica di reinternalizzazione delle attività della Telecom l'effetto delle diminuite assegnazioni di attività;
il Tribunale di Roma, nella sentenza n. 11051/2013, esaminando il ricorso di un lavoratore di MP Facility SpA, ha accolto il motivo addotto dal ricorrente secondo cui "i criteri di individuazione dei lavoratori da cassa integrare e le modalità di rotazione avrebbero dovuto essere oggetto di confronto con il sindacato" e che "la società non ha chiarito perché mai siano stato sospesi solo i dipendenti transitati in MPF da Telecom Italia e addetti alla relativa commessa";
nonostante i diversi provvedimenti emessi dalla magistratura, sia di merito che di legittimità, Telecom non si ritiene responsabile dell'attuale situazione per aver ceduto i rami di azienda del *facility* ed i suoi lavoratori, non ritiene possibile un aumento delle commesse, valuta che il nuovo appalto sia sufficiente per garantire il proseguimento dell'attività ai suoi ex dipendenti, non intende ipotizzare un loro reinserimento nei propri quadri aziendali, ma è disponibile soltanto a favorire il ricollocamento presso i nuovi aggiudicatari della commessa Telecom di 43 lavoratori impiegati nelle regioni dove MPSS ha totalmente perso la commessa;
a parere degli interroganti e dei lavoratori di MPSS in cassa integrazione, gli esuberi di personale di MPSS sono la conseguenza delle esternalizzazioni effettuate dal gruppo Telecom Italia nel 2004 e dell'interesse di Manutencoop all'acquisto di rami di azienda e dei lavoratori con essa ceduti, esclusivamente per acquisire gli appalti di *facility* di una grande azienda come Telecom e così allargare il perimetro dell'attività della società allora priva di una massa critica di ordini e di fatturato,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga opportuno chiarire urgentemente la vicenda;
se intenda al più presto convocare un tavolo al fine di affrontare le criticità;
quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di preservare i posti di lavoro e contestualmente garantire la legalità delle operazioni in atto;
se non ritenga opportuno convocare nel più breve tempo possibile le parti in causa al fine di pervenire ad una soluzione che garantisca la salvaguardia occupazionale e la piena tutela di tutti i diritti dei lavoratori della società MPSS;
se non voglia rendere ufficiali i dati relativi al numero complessivo dei lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria e in mobilità, nonché i criteri di scelta circa l'ammissione alle procedure;
quali iniziative, infine, intenda adottare affinché i principali attori del sistema produttivo ed industriale italiano si facciano coraggiosamente e solidaristicamente carico delle situazioni, sostenendo gli impegni e i sacrifici necessari nonché partecipando in prima persona al rilancio della crescita, dell'economia e dell'occupazione, considerato che soltanto così si adempie un preciso dovere etico e sociale e si contribuisce realmente al superamento delle attuali difficoltà di tutto il Paese, non certo con azioni mirate unicamente agli interessi dei vertici aziendali.
(4-01845)
CASSON, ALBANO, AMATI, CHITI, FAVERO, FEDELI, FILIPPI, GATTI, Rita GHEDINI, GRANAIOLA, LEPRI, PAGLIARI, PEGORER, SCALIA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:
in data 15 aprile 2013, il signor Mario Murgia, in qualità di legale rappresentante l'AIEA - VBA (Associazione italiana esposti ad amianto - sezione Val Basento, Matera) e vice presidente della AIEA nazionale (con sede a Milano), depositava presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Matera un esposto-denuncia relativo alle "decine di morti che solo nell'ultimo decennio si sono verificate tra i dipendenti dello stabilimento ANIC/EniChem SpA, sito presso l'area industriale di Pisticci scalo (Matera), per varie letali patologie, in larghissima maggioranza di natura tumorale, addebitabili, con altissimo grado di probabilità logica e credibilità razionale, a sostanze cancerogene cui questi lavoratori sono stati esposti per lunghi periodi di tempo sul posto di lavoro; a partire dall'amianto";
l'esposto-denuncia analizzava dettagliatamente, ed "in via meramente esemplificativa", i vari casi evidenziando: il *curriculum* professionale, le singole mansioni lavorative, i probabili livelli di

esposizione all'amianto dei lavoratori in questione e le malattie che avevano causato la loro morte;
nello stesso esposto, il denunciante forniva all'autorità giudiziaria destinataria una puntuale e completa disamina del ciclo industriale, del processo di produzione e del prodotto che connotava lo stabilimento di Pisticci scalo;
in conclusione, il denunciante esplicitava la propria fondata "tragica certezza che questi ultimi [19 casi esaminati], per l'appunto, costituiscono solo la punta di un iceberg di dolore e di morte che è stato generato dall'insediamento industriale su citato; o meglio dalle condotte, commissive ed omissive, di tutti coloro che, a tutti i livelli e per molti anni, hanno avuto la responsabilità della sua conduzione. Condotte, che, quindi, in quanto tali, sono chiaramente rilevanti sotto il profilo penale, con riferimento al reato di lesioni e di omicidio colposo aggravati";
a distanza di quasi un anno dal deposito dell'esposto-denuncia, non risulta alcun serio atto d'indagine compiuto dal pubblico ministero assegnatario del fascicolo;
gli stessi soci dell'associazione hanno, già in passato, inoltrato alla medesima Procura della Repubblica numerosi esposti e segnalazioni della stessa natura, tutti indubitabilmente costituenti macroscopiche e plausibilissime notizie di reato senza aver mai avuto notizia di alcun provvedimento adottato o richiesto dall'Autorità requirente sulla scorta delle reiterate *notitiae criminis*. La sensazione concreta che traspare da queste non-azioni e omissioni è che nella città di Matera non esista o sia stata abrogata ogni forma di tutela penale della salute dei lavoratori;
a supporto delle asserzioni circa la massiccia quantità di fibre e polveri di amianto, che i lavoratori dello stabilimento di Pisticci scalo erano costretti ad inalare, si possono consultare i numerosi piani di bonifica approvati e autorizzati dalle ASL regionali e acquisiti dalla sede locale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali a seguito delle ispezioni effettuate per il rilascio della certificazione dell'attività lavorativa presso lo stabilimento. Ciò si può approfondire presso l'ente preposto all'approvazione dei piani di bonifica, la ASM (ex ASL n. 5 di Montalbano, Matera) e presso la Direzione provinciale del lavoro di Matera;
numerose sono le consulenze tecniche d'ufficio ambientali, espletate presso i Tribunali di Matera e Potenza, che attestano l'esposizione all'amianto degli ex lavoratori, in cui risulta che la presenza dell'amianto è superiore ai limiti prevenzionali previsti dalla legge. Numerose sono, anche, le consulenze medico-legali attestanti la sussistenza del nesso eziologico tra svariate patologie ed attività lavorativa. Tali consulenze sono rinvenibili presso gli archivi dei Tribunali citati;
a dimostrazione della pericolosità dell'amianto e a riprova degli effetti devastanti che esso ha causato e continua a causare sulla salute degli ex lavoratori dello stabilimento Enichem di Pisticci scalo, si fa presente che è da tempo attiva presso l'ospedale Madonna delle Grazie di Matera la "Sorveglianza sanitaria dei lavoratori ex esposti ad amianto";
si tratta di una struttura sanitaria che registra e monitora lo stato di salute dei lavoratori a suo tempo esposti all'amianto nell'ex Anic/EniChem di Pisticci e nelle altre società dell'indotto e che garantisce, tra l'altro, la denuncia di malattie professionali;
ad oggi sono numerosissime le persone sottoposte a visita periodica, e altrettanto numerose sono le patologie riscontrate tra gli ex dipendenti dell'opificio;
grazie alla sorveglianza sanitaria istituita presso l'unità operativa di Medicina del lavoro dell'ospedale di Matera ed alle anamnesi precoci, numerosi ex dipendenti dello stabilimento hanno avuto la possibilità di prevenire un esito infausto perché sono stati sottoposti ad interventi non invasivi e circoscritti. Gli interventi rapidi sulle patologie degenerative hanno evitato l'eventuale crescita della massa tumorale e la successiva diffusione delle stesse cellule tumorali;
oggigiorno, ai lavoratori ex esposti alle fibre di amianto, ai quali è stata diagnosticata una patologia tumorale correlata all'asbesto, viene attualmente assicurato un monitoraggio continuo con la dovuta assistenza sanitaria. Tale impegno ha permesso di costituire un prezioso *database* che testimonia l'esistenza del rischio amianto presso lo stabilimento di Pisticci;
il dato più allarmante è rappresentato dal consistente numero di ex dipendenti deceduti per patologie maligne correlate all'asbesto che purtroppo continuano a manifestarsi con sempre crescente

insorgenza;
oltre alle patologie quali mesotelioma, carcinoma polmonare, asbestosi, placche pleuriche, certamente causate dall'amianto, non si può sottacere la presenza di altre sostanze tossiche e nocive che hanno contribuito al manifestarsi di patologie oncologiche dell'apparato urogenitale, dell'apparato gastrointestinale, delle leucemie, del morbo di Parkinson, con percentuali di incidenza superiore ai dati riportati dallo studio "Sentieri";
i dati sono disponibili per la consultazione presso la Sorveglianza sanitaria dell'ospedale Madonna delle Grazie di Matera, unità operativa Medicina del lavoro e prevenzione;
anche in considerazione di precedenti interrogazioni in tal senso (4-00099 del 29 aprile 2013, Casson e altri, e 4-12025 del 23 maggio 2011, dell'on. Zamparutti), alle quali il Governo precedente non risulta aver risposto,
si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza, esercitando anche i propri poteri di carattere ispettivo, il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare la piena ed effettiva tutela penale della salute delle persone esposte alle fibre *killer* di amianto e delle altre sostanze tossiche e nocive presenti nello stabilimento Anic/EniChem di Pisticci scalo.
(4-01846)
FRAVEZZI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
il signor Elio Zanni di Trento sarebbe stato sottoposto per 9 anni consecutivi, dal 1997 al 2006, ad una serie di accertamenti fiscali;
con processo verbale di contraddittorio prot. 38712/2004 l'ufficio di Trento dell'Agenzia delle entrate, controllata l'istanza di condono presentata dall'interessato, avrebbe ritenuto privi di efficacia gli avvisi di accertamento relativi agli anni d'imposta dal 1997 al 2001 disponendo l'archiviazione d'ufficio ai sensi dell'art. 9, comma 10, della legge 27 dicembre 2002, n. 289;
con atto di adesione n. 826°1st00019/2004 sarebbe stato definito, con il versamento degli importi tramite F24, l'anno d'imposta 2002 sia ai fini dell'Irpef e imposte correlate (addizionale, Irap eccetera) nonché ai fini dell'IVA;
in data 2 dicembre 2008 lo stesso ufficio di Trento, in violazione dell'articolo 10, comma 1, della legge 27 luglio 2000, n.212 collegato all'articolo 32, comma 1, punto 2) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, ha notificato al signor Zanni i seguenti avvisi di accertamento: n. 82601CA00803 (periodo d'imposta 2003), recuperando a tassazione una maggiore imposta Irpef, addizionale regionale, Irap, Iva e contributi previdenziali per complessivi euro 56.631 euro (oltre a interessi) e sanzioni per 37.824 euro; n. 82601CA00823 (periodo d'imposta 2004) recuperando a tassazione una maggiore imposta Irpef, addizionale regionale, Irap, Iva e contributi previdenziali per complessivi 115.117 euro (oltre a interessi) e sanzioni per 140.929 euro; n. 82601CA00824 (periodo d'imposta 2005) recuperando a tassazione una maggiore imposta Irpef, addizionale regionale, Irap, Iva e contributi previdenziali per complessivi 103.637 euro (oltre a interessi) e sanzioni per 73.536 euro; n. 82601CA00825 (periodo d'imposta 2006) recuperando a tassazione una maggiore imposta Irpef, addizionale regionale, Irap, Iva e contributi previdenziali per complessivi 156.767 euro (oltre a interessi) e sanzioni per 159.844 euro.
in risposta a tali avvisi il signor Zanni ha presentato, in data 15 gennaio 2009, istanza di accertamento con adesione ai sensi dell'art. 6, comma 2, del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, e, il 22 aprile 2009, convocato dall'Ufficio delle entrate di Trento, ha prodotto tutta la documentazione a dimostrazione della correttezza della propria contabilità in regime semplificato;
con processo verbale di contraddittorio prot. 28905/2009, l'ufficio di Trento, esaminata la documentazione presentata dalla parte ha riconosciuto al contribuente di aver fornito una valida giustificazione di buona parte (circa il 65 per cento) delle operazioni contestate; inoltre ha riconosciuto che "alcuni prelevamenti, di importo eccedente rispetto a quanto giustificato, siano collegabili ad esigenze familiari e che alcuni versamenti possano collegarsi a prelevamenti effettuati nei giorni immediatamente precedenti" e non ha riconosciuto il versamento di circa 25.000 euro effettuato con

F24 ai fini della definizione automatica di cui all'art. 9 della legge 27 dicembre 2002, n. 289;
il procedimento di accertamento con adesione si è concluso con esito negativo e l'ufficio, nonostante l'espresso riconoscimento di una rilevante quota delle operazioni bancarie come giustificate, non avrebbe rettificato, in autotutela, i provvedimenti impositivi;
il signor Zanni, a seguito della rinuncia alla proposta di adesione al procedimento di accertamento, ha presentato distinti ricorsi innanzi alla Commissione tributaria provinciale di Trento riproducendo, in tale sede, tutta la documentazione già presentata in fase di contraddittorio nell'accertamento con adesione;
con sentenza n. 12 aprile 2011 dd. 27 settembre 2010 la Commissione tributaria di primo grado di Trento ha rigettato tutti i ricorsi commettendo anche un errore macroscopico di errata percentuale di operazioni giustificate (inversione della percentuale di operazioni giustificate su quelle non riconosciute, cioè 35 per cento riconosciute e 65 per cento non riconosciute anziché viceversa) e tralasciando completamente il fatto che l'Agenzia delle entrate durante lo svolgimento delle udienze avesse proposto una conciliazione adeguando la pretesa fiscale al verbale della proposta di adesione;
in data 28 luglio 2011 il signor Zanni ha segnalato al Garante del contribuente, di cui all'art. 13 della legge 27 luglio 2000, n. 212, gli errori compiuti sia dall'Ufficio delle entrate di Trento che dalla Commissione tributaria di primo grado ma il Garante, essendoci una sentenza di primo grado negativa, avrebbe risposto che non poteva assolutamente intervenire;
il contribuente ha successivamente presentato, nei termini previsti, appello avverso la sentenza negativa di primo grado con richiesta di sospensiva giudiziale della sentenza di primo grado;
i giudici tributari d'appello, dimostrando di non aver letto la documentazione allegata in quanto a dir loro troppo copiosa, hanno respinto l'appello costringendo l'appellante a ricorrere alla Suprema corte;
considerato che
nel frattempo Equitalia SpA ha pignorato la pensione del signor Zanni e avrebbe messo sotto inchiesta, per un eventuale pignoramento, la donazione al figlio degli immobili di proprietà;
per un disguido di comunicazione tra il difensore dell'appello e il difensore per la Cassazione il ricorso alla Suprema Corte è stato presentato tardivamente e, presumibilmente, sarà dichiarato inammissibile, con conseguenze certamente catastrofiche per il signor Zanni;
considerato altresì che nella sentenza di primo grado citata, la Commissione, affermando esplicitamente che "la documentazione dimessa - che si ha motivo di ritenere fosse la stessa depositata in allegato ai ricorsi, è del tutto insufficiente a dimostrare la riferibilità delle operazioni bancarie alle fatture cui sono state associate", dimostra palesemente che i giudici hanno tralasciato di analizzare puntualmente e approfonditamente la documentazione depositata dal contribuente;
nella sentenza di secondo grado i giudici si sono limitati ad un "acritico" e superficiale rinvio, *per relationem*, alla pronuncia di primo grado che non consente in alcun modo la comprensione del percorso logico-giuridico seguito dai giudici e solo in quella sede (durante l'udienza) l'Agenzia delle entrate avrebbe prodotto una mini autotutela di alcuni importi che la documentazione presentata rendeva inconfutabilmente giustificati;
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti rappresentati e se intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, idonee iniziative al fine di assicurare i diritti del contribuente.
(4-01847)
ASTORRE - *Al Ministro dell'interno* -
(4-01848)
(*Già* 3-00354)
CARDIELLO - *Al Ministro dell'interno* -
(4-01849)
(*Già* 3-00372)
Interrogazioni, da svolgere in Commissione
A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le

Commissioni permanenti:
2ª Commissione permanente(Giustizia):
3-00809, della senatrice Blundo ed altri, sul funzionamento dei tribunali di Chieti e L'Aquila;
9a Commissione permanente(Agricoltura e produzione agroalimentare):
3-00805, del senatore Scalia, sulla gestione del Sistema informatico agricolo nazionale (Sian);
12a Commissione permanente(Igiene e sanità):
3-00808, della senatrice Fucksia ed altri, sui cavalli delle carrozzelle per turisti a Roma.

1.5.2.3. Seduta n. 208 (ant.) del 13/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

208a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
GIOVEDÌ 13 MARZO 2014
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31)*.

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,36)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1224) ***FEDELI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo***

(1256) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo***

(1304) ***AMORUSO. - Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze***

(1305) ***CALDEROLI. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia*** **(ore 9,36)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1224, 1256, 1304 e 1305, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri la relatrice ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice - mi correggo, chiedo scusa: il senatore - Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE *(PD)*. Signor Presidente, nessun problema, anzi oggi lo considero un *lapsus* significativo e positivo.

Colleghi e colleghe, il disegno di legge che stiamo discutendo tratta delle garanzie per la rappresentanza di genere per l'elezione dei componenti italiani al Parlamento europeo, a partire da più disegni di legge, fra cui quello della senatrice Fedeli, che ho il piacere di avere sottoscritto.

Sull'adozione di misure di genere in questi giorni se ne sono dette di tutti i colori: le quote, le riserve indiane, la discriminazione al contrario, l'ostacolo alla meritocrazia.

Purtroppo, il tema a mio giudizio è uno, ed è che in questo Paese, e spesso anche in questo Parlamento, manca una reale cultura europea antidiscriminatoria, e il risultato è che ogni azione di contrasto alle discriminazioni viene intesa come una sorta di intervento di privilegio nei confronti di una categoria.

Ora, un'azione di contrasto alle discriminazioni non è un intervento improprio sul libero svolgersi degli eventi naturali. Certo, sarà conforme agli istinti naturali che un gruppo numericamente maggioritario, oppure, com'è in questo caso, un gruppo socialmente più forte e più potente si imponga ad altri gruppi meno forti, meno potenti, meno numerosi, o sui singoli individui. Ma il nostro consesso sociale e la nostra civiltà democratica si fondano non su meccanismi ferini, bensì su quel patto sociale di cui la Dichiarazione dei diritti umani del 1948 è il fondamento principale. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, c'è un rumore insopportabile per chi deve intervenire e per chi deve

ascoltare. Se uno non è interessato all'argomento, può andare a discutere o a chiacchierare anche fuori.

LO GIUDICE *(PD)*. È lì, nella Dichiarazione del 1948, che gli Stati hanno stabilito che tutti i diritti e le libertà enunciate spettano a tutti senza distinzione di sesso; e, all'articolo 21, che ognuno ha il diritto di partecipare anche direttamente al governo del proprio Paese. E soprattutto è lì che, all'articolo 7, trova spazio il diritto di tutti e tutte a un'eguale tutela contro ogni discriminazione.

È proprio sul concetto di discriminazione che dobbiamo intenderci. Ci aiuta l'articolo 3 della nostra Costituzione, che non se la cava enunciando un principio, ma chiama la Repubblica ad un impegno attivo a rimuovere tutti gli ostacoli che alla realizzazione effettiva di quel principio possono essere d'impedimento.

Rimuovere gli ostacoli: è di questo che stiamo parlando. La direttiva n. 54 del 2006 del Parlamento europeo e del Consiglio sull'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento di donne e uomini in materia di occupazione e impiego è molto chiara nel determinare, come già accaduto in precedenti direttive antidiscriminatorie, il concetto di «democrazia indiretta», definita come una «situazione nella quale una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri possono mettere in una situazione di particolare svantaggio le persone di un determinato sesso, rispetto a persone dell'altro sesso, a meno che detta disposizione, criterio o prassi siano oggettivamente giustificati da una finalità legittima e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari».

Ora, è più che evidente che le disposizioni, i criteri e le prassi utilizzate per la composizione delle liste elettorali in Italia spesso producono situazioni di particolare svantaggio nei confronti della componente femminile. Nel nostro contesto sociale, nella società italiana, a livello lavorativo, per esempio, rimangono indubbiamente forti disparità di trattamento fra le donne e gli uomini, ma ciononostante è indubbio che, dove le donne hanno la possibilità di mostrare il loro valore (penso per esempio alle professioni o allo stesso scenario politico), esse hanno indubbiamente dimostrato di non avere certo qualità inferiori rispetto agli uomini.

A fronte di questo dato, il venticinquesimo posto occupato dall'Italia per percentuale di donne parlamentari europee, nella graduatoria dei Paesi dell'Unione (un misero 23 per cento, a fronte del già non gratificante 36 per cento complessivo), rappresenta una vergogna senza scusanti per il nostro Paese.

Non si tratta qui, quindi, di creare situazioni di privilegio, né tanto meno, come ogni tanto sembra emergere da qualche dichiarazione, di compiere atti di cortesia o di cavalleria. «Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali», scriveva don Lorenzo Milani mezzo secolo fa. Non c'è giustizia nel non considerare il fatto che possano esserci delle differenze di opportunità e non considerare quindi queste differenze fra opportunità come un ostacolo da eliminare.

Si tratta quindi di rendere migliore la politica che, saldamente in mano agli uomini, non ha dato certo buona prova di sé, e non può che giovarsi del rafforzamento di un altro punto di vista di genere. Le leggi del nostro Paese oggi consentono che accada quello che è accaduto pochi giorni fa a Valentina, stretta in una morsa terribile tra leggi fatte da maggioranze di uomini: Valentina, a cui l'odiosa legge n. 40 del 2004 ha negato la diagnosi preimpianto, nonostante la presenza di una terribile malattia genetica, costringendola ad un aborto terapeutico al quinto mese di gravidanza; Valentina, a cui l'aberrante gestione pratica della legge n. 194 del 1978 ha negato la possibilità di un medico ad assisterla (perché in Italia in gran parte i ginecologi sono obiettori di coscienza, anche perché se non sei obiettore di coscienza non fai carriera negli ospedali italiani), costringendola ad abortire da sola, in terra, nel bagno di un ospedale, a pochi chilometri da questo Palazzo.

Un punto di vista di genere, quindi, nella creazione delle leggi è un elemento fondamentale per produrre leggi capaci di guardare alla vita reale delle persone. Le regole elettorali che ci diamo devono impedire che questo non avvenga a causa di quei rapporti di forza ineguali che ancora caratterizzano la relazione fra generi nel nostro Paese.

Questo ? va da sé ? dovrà valere anche per le elezioni nazionali. Quando la legge elettorale per il

rinnovo del Parlamento arriverà in Senato, l'introduzione di elementi di effettiva, reale parità di genere dovrà essere una modifica necessaria del testo approvato dalla Camera.

Un mio alleato di maggioranza (lo ripeto a me stesso perché faccio fatica a convincermi di questa stranezza), il senatore Sacconi, ieri si è ironicamente rallegrato per il fatto che oggi «tutti» - cito le sue parole - «anche teorici LGBT parlano solo di maschi e femmine». Non deluderò il senatore Sacconi: oggi parliamo di *gender balance*, di equilibrio di genere, un concetto che ieri ha fatto sorridere il collega Gasparri, ma che è anche un tema che riguarda tutti coloro che abbiano a cuore l'avanzamento del nostro Paese sul piano delle libertà e dei diritti. Il tema dei diritti, infatti, non è questione di corporazioni, di *lobby* o di interessi, ma è una grande questione di civiltà giuridica e di spessore democratico di una società.

In questo senso, i diritti delle donne sono anche i miei diritti, perché non c'è pieno esercizio di diritti per nessuno se non sono pienamente riconosciuti i diritti e le libertà di tutti e di tutte. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice De Petris)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aracri. Ne ha facoltà.

ARACRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, francamente la discussione che in queste ore stiamo svolgendo in quest'Aula in altri momenti mi avrebbe sicuramente interessato. Considerata la situazione della nostra Italia, alla luce anche dello *show* fatto ieri dal Presidente del Consiglio, probabilmente agli italiani, che anche ieri sono stati evocati e ai quali sarebbe stato chiesto se hanno interesse per la parità di genere (è stato ricordato da una collega che il 67 per cento ha risposto che ha interesse per questo discorso), bisognerebbe anche domandare se preferiscono che chi è in Senato (finché ci sarà, perché pare che Renzi abbia una questione personale con il Senato e i senatori, ma questo lo vedremo a parte) si concentri su questa faccenda o tenti di capire, per esempio, in tema di riduzione del costo del lavoro, dove andiamo a trovare le risorse, che a tutt'oggi sembrano essere fumose.

Potremmo magari approfondire il tema della discrepanza fra i 7 miliardi di euro annunciati dal vostro Presidente del Consiglio e i 3 miliardi di euro tuttora evocati dall'addetto alla *spending review*. Vorrei capire, in tema di pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese, come mai l'ex Ministro dell'economia e delle finanze continua a parlare di una certa cifra mentre l'attuale Governo parla di cifre diverse. Delle due l'una: se tutti questi soldi sono all'improvviso comparsi, vuol dire che i Governi Monti e Letta, che sempre da voi sono stati appoggiati, fino a ieri hanno raccontato, non tanto a noi quanto agli italiani, una serie di frottole.

Probabilmente sarebbe più utile intrattenerci sul tema delle riforme vere, riforme che nel 2006 provammo a varare, ma contro le quali fu messo in campo un *referendum* dagli stessi che oggi parlano di queste riforme. Sarebbe utile capire e comprendere che il funzionamento e lo snellimento della macchina-Stato è importante e dirimente per tirare fuori la nostra Italia dalle secche della crisi. Sempre con riferimento alle riforme, occorrerebbe capire che un Senato - anche su questo oggi siamo sul piano delle fumosità - che oggi, nella migliore delle ipotesi, va a fare il doppione della Conferenza Stato?Regioni non serve all'Italia e agli italiani. Come occorrerebbe capire, sempre trattando di riforme, che, quando si parla di abolizione delle Province, in realtà il tentativo è di riproporle in termini assolutamente diversi, con costi superiori, checché ne dica il vostro Presidente del Consiglio, e come del resto ha sottolineato anche la Corte dei conti.

Forse questi sono i temi sui quali sarebbe il caso di intrattenerci, come pure sul fatto che, si dice, queste coperture verranno ricavate anche da una tassazione diversa delle rendite finanziarie: quando si andrà in Europa a dire che i BOT sono fuori, non so se l'Europa acconsentirà a questo tipo di operazione. È lecito pensare che, quando si annuncia questo, forse si mette in moto un meccanismo destinato a risolversi in una fuga di capitali, che alla fine ci porterà alla tassazione dei soliti noti, con in più magari una patrimoniale. E su questo tema bisogna capire, per esempio, se anche i risparmi non realizzati in BOT dalle tante famigliole - mi riferisco ai risparmi a lungo termine - saranno colpiti da questa tassazione superiore e diversa.

Inoltre sarebbe il caso di intrattenerci su un altro tema: quando si chiede un contributo straordinario alle pensioni d'oro, siccome rientrano nelle pensioni d'oro coloro i quali prenderanno 2.500 euro,

pagati peraltro con i contributi nel corso della loro vita lavorativa, mi domando se questo pensionato è veramente catalogabile fra i pensionati d'oro, atteso che prende 1.000 euro in più di quelli che dovrebbero essere beneficiati e che stanno al di sotto dei 1.500 euro.

Forse sarebbe il caso, andando in un altro ambito, che ci si chiedesse, visto che ricorre giustamente il tema della democrazia, anche parlando di questa proposta di legge, come sia possibile in una democrazia che a poche centinaia di metri da qua - mi riferisco alle stanze della Camera - da anni sia in pista una sorta di Grande fratello che è andato schedando e registrando le telefonate di tutti i parlamentari. Cosa vuol dire questa cosa? Chi l'ha ordinata?

Però, tant'è: siamo qui a parlare di questo provvedimento. Un provvedimento sul quale peraltro il Governo in carica non si è mai presentato in Commissione, se non nel pomeriggio di ieri, e sostanzialmente - come ci ha relazionato la relatrice - più di tanto non ha fornito illuminazioni sotto il profilo tecnico.

Premesso che il *derby* maschietti-femminucce non ci interessa, segnalo nuovamente un aspetto che è emerso: la nostra Nazione, senza un grande bisogno di leggi particolari, ha una media di elette che si attesta sul 31 per cento. Segnalo che i Paesi europei dove sono stati introdotti dei paletti di questo tipo, guarda caso, in realtà, hanno messo in essere un'azione che si è risolta poi negativamente in termini di elezione di colleghe donne. In tutta Europa vediamo che, dove c'è una presenza maggiore di elette, questo avviene non tanto in forza di leggi, di paletti, di riserve, di quote (chiamatele come volete), ma di un processo culturale che, vivaddio, da quelle parti esiste, e probabilmente il compito di leggi come questa dovrebbe essere quello di agevolare questo tipo di processi, non già di imporli.

Non c'è problema, ovviamente su spazi - anche qui divertitevi a chiamarli come volete - acciocché la presenza femminile sia ribadita nelle liste: quella che trovo francamente non potabile è l'imposizione, l'obbligatorietà delle preferenze. A me hanno insegnato che la politica è confronto e ricerca del consenso, e su questo canale ovviamente mi inserisco. Preferenze delle quali peraltro, quando si parla di altre leggi, tutti hanno il sacro terrore, e ci si rifugia sempre in queste liste di fatto bloccate, e, al riguardo, il discorso potrebbe essere lungo: non capisco perché la lista bloccata di trenta nomi è incostituzionale e invece quella di sei è diventata costituzionale. Evidentemente in questo Paese facciamo le costituzionalità a peso.

Termino segnalando anche che evidentemente in Europa questo tema non è sentitissimo, atteso che è stato affrontato in altri termini e modi. Non è stato evidentemente sentito in maniera particolare se, non più tardi dell'altro ieri, una proposta di risoluzione che sottoponeva questo tema è stata respinta al mittente.

Quindi, probabilmente la via dovrebbe essere quella di un sano equilibrio, per evitare, appunto, semplicemente una cosa: un danno alle donne e alle colleghe che desiderano cimentarsi in questa battaglia elettorale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, ieri abbiamo vissuto una giornata assolutamente non edificante per quanto riguarda l'Aula e questa fondamentale istituzione. In un'Aula sostanzialmente semideserta, si è sviluppato un dibattito che ha visto una partecipazione rara di senatori. Essendo io uno di queste eccezioni, vorrei fare qualche breve considerazione.

Ho ascoltato con grande attenzione tutti gli interventi, e devo dire che pochissimi (ricordo un paio di interventi dei colleghi senatori), piuttosto che andare sul merito delle importanti questioni che si trattavano, hanno evocato, invece, un elemento di impedimento: saremmo persino d'accordo, se ne potrebbe discutere, ma c'è il muro dei centottanta giorni (un senatore ha proprio formulato questa espressione): è avviato già il meccanismo elettorale per l'appuntamento delle elezioni europee e, quindi, non si cambiano le regole in corsa.

Una cosa sarebbe stata se l'avessero fatto un senatore o una senatrice di prima nomina. Spesso in quest'Aula si sente dire che è tutta colpa del passato e dei precedenti, a volte anche da esponenti del Movimento 5 Stelle, di cui spesso non condivido le considerazioni. Su un punto, però, hanno ragione:

non c'eravamo. Sento però dire ciò da senatori o ex deputati, che evidentemente non ricordano che loro stessi - ho verificato su Wikipedia per essere sicuro - il 20 febbraio 2009 hanno cambiato - eccome se le hanno cambiate! - le regole per le elezioni del Parlamento europeo. E le hanno cambiate non rispetto a quello che diceva il senatore Gasparri e cioè che cambiando le regole si potrebbero mettere in difficoltà quelli, e quelle, che stanno raccogliendo le firme (io appartengo a quelli e a quelle che lo stanno facendo). Allora, invece, si stabilirono regole punitive sulla sostanza dell'appuntamento elettorale, introducendo la soglia di sbarramento per accedere. In fretta e in furia e tardivamente, quel Parlamento approvò quelle modifiche, con complicazione sulla raccolta delle firme, per il numero e per le procedure. Si fecero una legge per chi già c'era e per far sì che, sul piano sia politico che dell'innovazione, tutto ciò che sta fuori dal Palazzo non fosse messo nella condizione di affermarsi, anzi che si determinassero, appunto, degli ostacoli non previsti dal legislatore precedente (quello che istituì, appunto, il suffragio universale per l'elezione del Parlamento europeo).

Allora, veramente mi viene da dire (e non è demagogia), che c'è stupore per tanta ipocrisia, molto maschile, sì, perché questa argomentazione, proprio farisaica, l'hanno espressa i pochi interventi di genere maschile.

Si propone dunque di introdurre certe condizioni, per quanto riguarda la presenza di genere, in quella che è rimasta l'unica elezione a preferenze plurime di cui il nostro Paese può usufruire; e ricordo che abbiamo sperimentato recentemente un'esperienza positiva, per una volta abbiamo visto qualcosa in positiva controtendenza. Faccio riferimento alle modifiche che sono state introdotte per le elezioni dei Consigli comunali, che non hanno determinato chissà cosa, ma hanno consentito di sanare uno scandalo in base al quale in Consigli comunali composti da sessanta consiglieri - mi riferisco alla città che più conosco - le consigliere erano due o tre e interi grandi gruppi non avevano la presenza di genere. Almeno io mi onoro di appartenere ad un partito che a Roma, essendo un partito limitato per forze, ha eletto quattro consiglieri, di cui tre sono donne. Complessivamente, ho visto che, su quarantotto consiglieri, quindici sono le elette. Si tratta di un numero ancora insufficiente; però si è determinato un primo segnale in positiva inversione di tendenza rispetto a quello che ancora vediamo nelle assemblee elettive che non hanno sperimentato questa possibilità. Pensiamo anche ai recenti rinnovi dei Consigli regionali in Basilicata e in Sardegna: in Basilicata non c'è nessuna presenza di donne, mentre in Sardegna c'è una presenza modesta.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**(ore 10,03)**

(*Segue* CERVELLINI). Allora, se veramente siamo intenzionati a fare un ragionamento non ipocrita, ma che va al cuore delle questioni, principalmente di quelle di cui ho trattato, l'altra domanda è: di cosa avete paura? Di questo dovete parlare. Di cosa avete paura? Avete paura di consentire l'accesso alle istituzioni a chi è fuori dal coro, a chi non ha *lobby* potenti che possano sostenere queste candidature, anche quando parlate di soglie di accesso per la legge elettorale nazionale - di cui avremo tempo di parlare - dentro il *moloch* della governabilità. Ma per le europee non avete nemmeno questo pretesto. Noi dobbiamo consentire al massimo che i cittadini, le donne e gli uomini, possano esprimere un loro orientamento libero. Poi saranno i cittadini stessi, al di là delle firme, che esprimeranno il sostegno a quelle liste. E quelle liste, se avranno voti, saranno rappresentate.

L'ho detto all'inizio, e così voglio concludere il mio intervento: abbiamo assistito ad una presenza e ad una non presenza della doppia maggioranza che pesa su questo Parlamento. Una maggioranza per governare ed un'altra, magari all'opposto, per le riforme elettorali e costituzionali, ciò che vi tiene imballati, tanto che non siete in grado di decidere qual è il vostro orientamento.

Ho ascoltato egregi interventi individuali che hanno espresso tutto il loro malessere ed il loro disagio rispetto a queste tematiche, però vorrei capire se gli autori degli interventi che ho ascoltato ed ho molto apprezzato, diverse senatrici e pochissimi se non nulli senatori, avranno il coraggio di trasformare il loro sentire in atti alla luce del sole, visto che qui votiamo in maniera palese. Mi riferisco ad un voto di sostegno su emendamenti che parlano chiaro e concretizzano questo spirito di partecipazione, volto sia a rimuovere le odiose soglie di rappresentanza nel Parlamento europeo, sia ad accogliere la più che ragionevole proposta di avere, per esempio con riferimento alla macrocircoscrizione dell'Italia

centrale, una preferenza di genere nell'ambito delle tre preferenze.

Oppure si deve aspettare che il Presidente del Consiglio valuti se sia meglio incamerare una maggioranza di Governo scontentando l'alleato per le riforme elettorali e costituzionali o viceversa?

Nella giornata scorsa, ho ascoltato molti interventi che hanno fatto riferimento alla propria coscienza civile e democratica: ebbene, qui abbiamo una bella occasione, alla luce del sole, di essere coerenti con questi principi, che condivido. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e Misto-PI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Orrù. Ne ha facoltà.

ORRU' *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui trattiamo, dal significativo titolo «Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo», recita nella premessa: «L'assenza o la presenza marginale delle donne ai vertici della società è una costante della storia del nostro Paese» da sempre relegato in posizioni imbarazzanti nelle più autorevoli indagini a livello internazionale. «Il *Global gender gap index*, l'indice sul divario di genere stilato annualmente dal *World Economie Forum*,nel 2013 assegna all'Italia la settantunesima posizione», addirittura dopo la Cina, che risulta essere sessantanovesima.

«Gli ostacoli all'accesso delle donne alle posizioni apicali della società sono di origine culturale, radicati in maniera talmente profonda da rendere necessari interventi legislativi» con lo scopo di introdurre un cambiamento in grado di svilupparsi in maniera autonoma.

«Dopo le misure introdotte dalla legge 12 luglio 2011, n. 120, per i consigli di amministrazione delle società pubbliche e private, il tema del riequilibrio di genere ha recentemente trovato ingresso nelle istituzioni, in modo particolare nella composizione delle assemblee elettive».

Il presente disegno di legge, introduce la cosiddetta tripla preferenza di genere, vale a dire che, nel caso in cui l'elettore decida di esprimere più di una preferenza, la scelta deve comprendere candidati di entrambi i generi, pena l'annullamento della seconda e terza preferenza.

Inoltre, perché la possibilità per l'elettore di scegliere candidati di genere diverso sia effettiva e non solo potenziale, nell'articolo 12 della suddetta legge viene inserito un nuovo comma con il quale si obbligano i partiti a presentare delle liste in cui nessuno dei due sessi sia rappresentato in maniera superiore ai due terzi.

In questi giorni tanto si è parlato e tanto si sente parlare «impropriamente» e da più parti di quote rosa. Personalmente - e so bene di non essere la sola - quando sento usare questa terminologia mi viene addirittura la pelle d'oca.

Parlare di quote rosa, come è stato detto con accenti diversi, mortifica lo specifico contributo che ciascuno di noi, indipendentemente dal sesso, può e deve dare in questa funzione di rappresentante delle istituzioni, quale risposta alle esigenze reali, pressanti e concrete del Paese.

In tempi in cui soprattutto l'Italia continua a rischiare il tracollo economico, in cui il sistema politico è continuamente messo sotto attacco dalla cittadinanza che dovrebbe invece rappresentare con onore e che dovrebbe sentirsi onorevolmente rappresentata - se l'intero sistema Paese avesse sufficientemente recuperato il senso delle precipue responsabilità e dell'onore del proprio ruolo, e se le istituzioni avessero autorevolmente riconquistato il significato della propria funzione, essendo in grado di trasmetterlo senza alcuna ombra al Paese - sinceramente, dover sentir parlare ancora della necessità di ribadire e statuire la parità di genere nelle assemblee elettive, suona davvero anacronistico e - per certi versi - mortificante. E certamente non solo per le donne.

Intervenire oggi mi crea - lo ammetto - un certo imbarazzo perché dover argomentare la necessità e, più ancora, dover presentare nel 2014, una legge che promuova l'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo, mi conferma quanta strada ancora dobbiamo fare - tutti - nel prendere coscienza e soprattutto nel riconoscere che la competenza e il merito non hanno sesso e non dovrebbero aver bisogno di legarne l'esercizio alla «riserva» di posizioni in lista, negli organismi rappresentativi, lavorativi e sociali.

Comincia a diventare ripetitivo - in ogni circostanza in cui si affronta questo tema da qualsiasi

angolazione lo si tratti - dover snocciolare cifre e indagini e, tuttavia, i dati sono emblematici per fornire i contorni ad una fotografia che appare sempre più in bianco e nero.

E dunque, non mi sottraggo e porto alla vostra attenzione quanto riporta l'ultimo rapporto ISTAT. Esso rivela che il tasso di occupazione femminile si attesta in Italia al 47,1 per cento contro il 58,6 per cento della media dell'Unione europea. Le donne nel nostro Paese continuano a essere pagate meno rispetto agli uomini: il loro compenso orario è dell'11,5 per cento inferiore a quello maschile. L'Italia è al centoventiquattresimo posto su 136 Paesi per quanto riguarda la possibilità per le donne di fare carriera.

E tuttavia, la capacità di resistenza e adattamento difensivo, ma anche di innovazione, rilancio e cambiamento, sono tratti essenziali delle strategie messe in atto dalle donne nel mondo produttivo.

Viviamo tempi e luoghi paradossali: viviamo in una società che deve, garantire, riconoscere e proteggere l'essere donna dalla società stessa. Occorre avviare un cambiamento culturale e trasversale. Lo ripetono ormai tutti. A parole. Nei fatti, ci ritroviamo oggi a discutere un provvedimento che preveda «per legge» la parità di genere nell'esprimere le preferenze.

Il Parlamento italiano - nella passata legislatura - ha approvato la legge 23 novembre 2012, n. 215, ricordata da diversi colleghi, con la quale sono state, in particolare, introdotte, nelle elezioni per i Consigli comunali dei Comuni con più di 5.000 abitanti, sia la doppia preferenza di genere sia una «quota di lista», in base alla quale, nelle liste dei candidati, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi. La stessa legge, all'articolo 3, ha fissato per i Consigli regionali il principio della «promozione della parità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive attraverso la predisposizione di misure che permettano di incentivare l'accesso del genere sottorappresentato alle cariche elettive».

Vi è, lo sappiamo bene, un forte sentimento antieuropeo serpeggiante che rischia di trasformare il prossimo appuntamento delle elezioni europee in un momento di alto astensionismo. Antieuropeismo che è sintomo - tra l'altro - del malessere diffuso in tutta l'area europea non solo per la grave crisi economica, ma anche per l'incapacità dell'istituzione di rappresentare una reale unità e visione politica dei Paesi che ne fanno parte.

Ebbene, se di equilibrio di genere oggi trattiamo in questo disegno di legge, allora è bene sottolineare che, al netto di ogni altra considerazione, a parità di merito e competenze e senza farne una bandiera di rappresentanza di sesso, l'elemento specifico che la rappresentanza femminile può portare all'interno delle istituzioni e di qualunque ambito che veda la persona in quanto tale presente e rappresentata costituisce senza alcun dubbio un fattore unificante e unitivo, là dove, come in qualsiasi altro contesto, si può esprimere il proprio portato costitutivo che esula dal genere sessuale.

Auspico arrivi presto, prestissimo il tempo in cui non si dovrà più parlare di parità di genere ma questa sarà un dato di fatto.

Ringrazio la relatrice e la Commissione tutta per l'importante lavoro svolto. Vorrei inoltre sottolineare che l'approvazione del provvedimento oggi in discussione non rappresenta un eccesso di rigidità, come qualcuno ha detto in quest'Aula; non si tratta nemmeno di una concessione (visto che si tratta di donne, di una gentile concessione), piuttosto assevera le istituzioni ad organizzarsi con regole per rendere effettiva la democrazia paritaria. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gambaro)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto agli allievi del Liceo scientifico «Paola di Rosa» di Lonato del Garda, in provincia di Brescia, che sono in visita oggi al Senato. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 10,16)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, in questi giorni assistiamo ad una discussione surreale.

Ufficialmente il tema è la modifica alla legge elettorale per le elezioni europee. L'obiettivo è «promuovere» l'equilibrio di genere che non è previsto né per la composizione delle liste, né per l'espressione delle preferenze. Eppure (come veniva ricordato poco fa dal senatore Cervellini), la legge è stata modificata nel 2009 e non eravamo proprio nella cosiddetta Prima Repubblica. Era anzi un periodo dove il dibattito sul tema della preferenza e dell'equilibrio di genere non era proprio agli albori; esisteva già qualche elaborazione ed esperienza. Ed era lo stesso anno in cui è stata introdotta la soglia di sbarramento sulla base di un concetto tutto italiano della democrazia e della rappresentanza; concetti che per alcune forze politiche non sono valori assoluti da difendere a prescindere, ma strumenti da modificare a seconda delle opportunità politiche del momento.

In questa discussione esiste un convitato di pietra che è la soglia di sbarramento fissata al 4 per cento, cui pochissimi interventi ovviamente hanno fatto riferimento esplicitamente. In molti, direi quasi in tutti (anche in quelli delle colleghe del Gruppo del Partito Democratico che intervengono per 20 minuti per fare ostruzionismo a sé stesse), abbiamo ascoltato ampio sostegno o denigrazioni per la preferenza di genere senza mai parlare dell'unico vero argomento che sta tenendo in ostaggio la discussione e le maggioranze in questi giorni: lo sbarramento.

I sistemi degli altri Paesi da cui abbiamo mutuato, nel corso del tempo, i nostri sistemi elettorali per il Parlamento nazionale, sono molto diversi.

In Francia è prevista una soglia di sbarramento, inserita in un contesto politico però completamente diverso. In Germania, nel 2011 la Corte costituzionale tedesca ha dichiarato incostituzionale la soglia di sbarramento fissata al 5 per cento ed è stata abbassata al 3 per cento.

Qualche settimana fa, la Corte costituzionale tedesca ha stabilito che la soglia di sbarramento fissata al 3 per cento per le elezioni europee per i partiti tedeschi è anticostituzionale. Motivo: la soglia viola il principio generale dell'uguaglianza e delle pari opportunità alle urne. Il nostro tema di oggi.

La Germania si allinea alla grande maggioranza dei Paesi europei dove la soglia non c'è. Dunque, i partiti tedeschi non saranno più soggetti ad alcuna soglia di ingresso e in Germania si voterà con un sistema proporzionale purissimo. Per una volta potremmo seguire l'esempio germanico invece di subirne solo i diktat economici.

Non solo: persino nella patria del sistema uninominale maggioritario a turno unico, la Gran Bretagna, non è prevista soglia per le europee. Non esiste nemmeno in Spagna, Paese da cui abbiamo preso grande ispirazione per l'importate disegno di legge cosiddetto Italicum. In Grecia recentemente la soglia è stata abbassata al 3 per cento.

Aprire una discussione sulle soglie di sbarramento vuol dire discutere di uguaglianza del diritto di voto e pari opportunità dei partiti politici, dignità della politica. Quindi, la discussione non può essere ridotta e ricondotta - come abbiamo sentito spesso anche dalle parole del Presidente del Consiglio - alla mera sopravvivenza dei piccoli partiti politici, senza i quali, ricordo, oggi alla Camera non vi sarebbe una maggioranza così forte del Partito Democratico, ed in futuro, con la nuova legge, tutti i grandi partiti potrebbero avere problemi a raggiungerla.

Non sto parlando solo di noi di Sinistra Ecologia e Libertà; mi riferisco anche al Centro democratico, a Scelta Civica per l'Italia, a Per l'Italia, ai partiti delle autonomie come il Sudtirolel Volkspartei, in alcune Regioni al PSI e alla Lega Nord. Si tratta di una buona parte del Parlamento, una rappresentanza ampia, di vari milioni di italiani.

Come abbiamo notato, con l'Italicum e le sue soglie di sbarramento, sulla base delle prime proiezioni, resterebbero senza rappresentanza circa 20 milioni di italiani che, sommati a quelli del non voto, forse ci pongono qualche problema di democrazia. Si tratta di far sopravvivere un'idea di democrazia, quella reale, nel suo spirito originario e più vero, quella per cui si rappresenta il popolo, quando si è eletti.

Invece vi è un'altra tendenza che permea il nostro dibattito politico, una sorta di autoritarismo a bassa intensità, in parte di efficientismo inutile e inefficace (ricordo che i cinque anni di Governo Berlusconi non sono stati un esempio di efficienza, visto come è andata a finire, nonostante la stragrande maggioranza delle due Camere fosse a maggioranza schiacciante del centrodestra). In questo atteggiamento, vedo una delle cause del populismo antieuropeo, che tutta la nostra Unione sta respirando.

Il fatto di rappresentare tutte le forze politiche consente un confronto istituzionale che agevola l'agire democratico, non lo inibisce. È ancora più importante a livello europeo, in un momento in cui persino il Governo punta a ridefinire i parametri e soprattutto - come ha detto il Presidente del Consiglio - si cerca di dare un'anima all'Unione, per evitare che sia solo la rappresentazione dei tecnocrati e non dei cittadini.

Lo sbarramento, quindi, è in contrasto con il principio generale di uguaglianza ed è ostacolo ad un'equa rappresentanza dei cittadini al parlamento di Strasburgo. Per il Parlamento europeo oggi il pluralismo è una ricchezza; lì non ci sono problemi di governabilità o stabilità come nei Governi nazionali, motivi utilizzati nel nostro dibattito politico, negli ultimi anni, dalle solite maggioranze trasversali per inserire soglie di sbarramento incostituzionali, come è appena accaduto con l'approvazione dell'Italicum.

In Italia, è evidente inoltre che l'introduzione delle soglie di sbarramento nelle elezioni europee è utilizzata per ragioni di competizione interna tra partiti nazionali, perché nulla hanno a vedere con la partecipazione democratica.

Il dibattito falsato di questi due giorni lo sta dimostrando: si discute di legge elettorale per l'Europa in maniera poco trasparente e si prende tempo in attesa di conoscere cosa ne pensa il Governo o meglio il Presidente del Consiglio. È chiaro che è in atto una vera battaglia tra la maggioranza ufficiale, quella delle larghe rinnovate intese, e la maggioranza ufficiosa, quella degli accordi con Berlusconi e Verdini.

Basterebbero questi due elementi per capire come l'abbassamento della soglia sia un'inversione di tendenza necessaria proprio per il bene della democrazia e della trasparenza del nostro Paese. Credo che una inversione sia fondamentale anche per i grandi partiti, in futuro.

Noi non permetteremo che questa discussione venga fatta sacrificando l'introduzione della preferenza di genere, così come non utilizzeremo strumentalmente le pari opportunità per parlare di sbarramenti ingiusti e anticostituzionali.

Nella discussione sull'equilibrio di genere e sulla preferenza di genere, abbiamo capito che si sta ripercorrendo quanto abbiamo visto qualche giorno fa alla Camera dei deputati. In entrambi i casi, si tratta di un pessimo esempio per il Paese. Dopo anni in cui il Parlamento italiano risultava agli ultimi posti per la percentuale delle donne elette, le ultime elezioni hanno invece segnato una significativa inversione di tendenza (al Senato, noi donne siamo circa il 30 per cento). Su 59 Paesi che hanno tenuto le elezioni europee nel 2011, 17 hanno introdotto leggi che impongono quote di genere.

Dunque, si sta progressivamente estendendo la tendenza a favorire il riequilibrio di genere nella rappresentanza con interventi legislativi.

In Europa questa tendenza è molto generalizzata, ma evidentemente su questo in Europa noi non vogliamo andare. Le donne italiane elette al Parlamento europeo sono 18 su 73 deputati, pari al 25 per cento, una percentuale molto più bassa rispetto al 34,6 per cento di elette complessivamente in tutti i 28 Paesi. L'Italia si colloca al ventiduesimo posto della classifica, peggio soltanto di Polonia, Repubblica Ceca e Malta, mentre Svezia e Finlandia hanno eletto più donne che uomini.

In Svezia hanno ottenuto la parità di genere in politica grazie ad una assunzione di responsabilità da parte dei partiti, che l'hanno prevista e hanno introdotto politiche attive che consentono alle donne di partecipare alla cosa pubblica e di affermarsi nel mondo del lavoro. Noi siamo ancora lontani, geograficamente e culturalmente, dalle eccellenze che dovrebbero farci da stella polare. Anche per questo occorrono azioni simboliche: quello della terza preferenza necessariamente di genere è un elemento fondamentale, ma è solo il primo passo e mi sembra che opporsi a questa norma sarebbe una

vera assurdità: stento a credere che questo potrebbe portare problemi nella definizione degli eletti. Per questo caso basterebbe obbligare i partiti a fare proposte di candidature di livello sia per gli uomini che per le donne.

Un noto quotidiano italiano, proprio in questi giorni, ha fatto un sondaggio *online* chiedendo cosa ne pensassero i lettori sulla richiesta di una uguale rappresentanza nelle istituzioni ed ha parlato di quote rosa, forse dimenticando o sottovalutando che l'uguaglianza di rappresentanza riguarda tutti, uomini e donne, quindi non stiamo parlando delle quote rosa. Uguaglianza nella rappresentanza vuol dire individuare criteri, perché là dove questi non ci sono, abbiamo visto risultati pessimi e gli esempi in Italia già qui citati, dalla Basilicata alla Sardegna a quasi tutte le Regioni italiane, penso siano molto evidenti.

Dalle domande poste nel citato sondaggio *on line* si comprende che sulle donne si pongono problemi di competenze e capacità amministrative scadenti, che evidentemente negli uomini sono date per scontate. Siamo dinanzi non solo alla retorica del merito e allo stereotipo della donna promossa ad un ruolo istituzionale solo su indicazione del capo bastone.

La mia generazione, che in quest'Aula è ben rappresentata, ha un grande debito con tutte le donne e gli uomini che dal dopoguerra agli anni Settanta hanno combattuto importanti battaglie per i diritti e le libertà di tutte e tutti. Noi siamo la generazione cresciuta negli anni Ottanta, abbiamo dato per scontato tutto, abbiamo voluto rimuovere il passato di impegno civile, sociale ed abbiamo permesso il lento logoramento della memoria per quei diritti e quelle libertà al punto tale che noi donne - l'ho ascoltato e lo ascolto anche in quest'Aula - consideriamo le pari opportunità come una guarentigia o come un privilegio e parlare di quote rosa per la mia generazione ha un significato negativo. Tuttavia, noi oggi abbiamo anche una grande responsabilità oltre che un debito nei confronti dei giovani e dei nostri figli, che rischiano di assuefarsi alla società della decadenza morale e culturale.

Credo quindi che il Parlamento italiano abbia un grande compito: debba sollevare il dibattito culturale e riconoscere la parità di genere come tutela dei diritti di tutti e tutte, perché in gioco non c'è l'elezione in Parlamento, ma la qualità della democrazia. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Puppato)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maturani. Ne ha facoltà.

MATURANI *(PD)*. Signora Presidente, noi stiamo svolgendo un dibattito da ieri sull'equilibrio di genere nella rappresentanza per le elezioni europee. Ieri si è svolto un dibattito appassionato, competente, che ha avuto un segno di accompagnamento importante: la delusione per il fallimento del dibattito e per il risultato che si è avuto alla Camera qualche giorno fa sulle vicende della legge elettorale.

Delusione per il fallimento che certamente non riguarda quelle deputate e quei deputati, rappresentanti di una trasversalità politica importante, che si sono impegnati ed impegnate perché quel risultato potesse avere un esito diverso.

Nell'approvazione di questo disegno di legge, che riguarda appunto l'equilibrio di genere nelle liste per le elezioni europee, non possiamo non cogliere l'occasione per porre rimedio a quanto accaduto e per dare attuazione a un dibattito o a una lotta che qui dentro sono stati definiti, in qualche intervento, come scaramucce tra maschietti e femminucce. È davvero brutto questo linguaggio, francamente, in quest'Aula. Almeno sul linguaggio noi pensiamo che sia passato tanto tempo e che ci siano state tante occasioni per impadronirsi di un linguaggio giusto e rispettoso della battaglia, che non solo le donne, me le donne e gli uomini di questo Paese portano avanti per affermare la giusta rappresentanza di genere.

Questa non è, appunto, una battaglia tra uomini e donne ma è, semplicemente e finalmente, l'attuazione nel nostro Paese di principi costituzionali fondamentali, che vengono costantemente richiamati, ma che ognuno poi declina a seconda delle proprie convenienze. La battaglia delle donne e degli uomini in questo Paese è viva ed è da tanto tempo accompagnata da dibattiti, riflessioni, elaborazioni e manifestazioni, che danno la dimensione che forse dentro quest'Aula vi è una

percezione diversa della realtà vera del Paese.

Qualcuno ha affermato che, di fronte a una situazione così difficile dell'economia del nostro Paese, figuriamoci se alle cittadine e ai cittadini che vivono la difficoltà della quotidianità possa interessare una questione di rappresentanza di genere all'interno delle Aule parlamentari nazionali e europee.

Se noi facciamo queste considerazioni all'interno di quest'Aula, davvero segniamo in maniera dolorosa la distanza profonda e la relazione esistente tra alcuni di noi e la realtà vera del nostro Paese. Al di fuori di qui ci sono milioni di donne che si appassionano alle battaglie per i diritti, alla pratica quotidiana dell'appartenenza politica e che vorrebbero mettere a disposizione le proprie capacità, la propria passione, la propria competenza e contribuire, in questo modo, a fare meglio e di più per il proprio Paese. A tutte queste donne ritengo che abbiano il dovere di dare una risposta.

Colleghe e colleghi, non risale a dieci anni fa quanto è accaduto nel nostro Paese. Tre anni fa, alcune associazioni di donne hanno portato in piazza più di un milione di persone; donne e uomini che hanno condiviso un pensiero, una piattaforma culturale e politica che chiedeva la giusta rappresentanza delle donne nelle istituzioni e nei luoghi cosiddetti di potere. Da lì e da qui, infatti, si può promuovere, avendo punti di vista diversi su tante questioni che riguardano la vita del nostro Paese, dalla gestione dell'economia, all'organizzazione dei servizi, il punto di vista delle donne, che è una ricchezza vera per il Paese. Esso ha prodotto, nelle battaglie politiche e culturali italiane, riforme sui diritti fondamentali che hanno segnato la storia del nostro Paese e il ruolo che le donne oggi svolgono all'interno delle istituzioni.

È stato ripetuto da tanti colleghi e da tante colleghe che cosa ha significato, ad esempio, l'aver previsto con una legge la possibilità, negli enti locali, della doppia preferenza di genere. Io posso parlare, ma solo perché è l'istituzione che mi è più vicina, di quello che è accaduto nella città di Roma e nei 15 municipi della città di Roma: una presenza di donne che ormai, almeno da vent'anni non si vedeva più all'interno del Comune di Roma, una presenza nei Consigli dei municipi di Roma che non conoscevamo purtroppo ormai da troppo tempo. Tutto questo ha significato la responsabilità, anche da parte dei presidenti dei municipi e del sindaco di Roma, di corrispondere con una altrettanto adeguata rappresentanza delle donne all'interno delle Giunte del Comune di Roma e dei municipi.

Non è quindi una questione di impegno di queste donne un po' sovversive che peraltro, quasi a ridosso delle elezioni europee, scompigliando strategie e accordi che potevano essere intercorsi, decidono che, guarda caso, in queste tre preferenze previste per le elezioni europee ci debba essere anche una rappresentanza di genere. Non siamo delle sovversive (o forse sì: lo siamo nel momento in cui scegliamo la strada dell'affermazione dei diritti delle donne, che sono i diritti sanciti dalla Costituzione).

In quest'Aula, nel dibattito di ieri, questi principi costituzionali sono stati richiamati, devo dire, da tutti, declinandoli all'uso più opportuno che poteva servire in quel momento rispetto al dibattito e rispetto al proprio intervento.

Io credo che si tratti di un principio di uguaglianza di rappresentanza: più della metà della popolazione del nostro Paese è rappresentata da donne, e i luoghi della rappresentanza istituzionale devono necessariamente riflettere questo dato, per principio costituzionale, anche perché il punto di vista delle donne può portare dentro le istituzioni, nel dibattito parlamentare ed istituzionale, le loro istanze. Questo è stato sancito, appunto, con principi costituzionali, ed a questo noi dobbiamo dare una risposta.

Siamo in ritardo di tanti anni, e non è un ritardo culturale: fuori da quest'Aula le donne che vogliono partecipare alla vita politica del nostro Paese sono tante. Le vediamo impegnate a condurre le battaglie più importanti per i diritti delle famiglie, per i diritti dei giovani, per i più ampi diritti civili. Sono loro in prima fila. E perché non debbono avere parola e presenza all'interno di quelle istituzioni dove davvero si decide il cambiamento di un Paese?

Io spero che non si perda l'occasione, anche questa volta, di dimostrare che quest'Aula, nella sua rappresentanza maschile e femminile, possa dare seguito ad un principio e ad un diritto fondamentale

delle donne. Questo, al di là delle polemiche strumentali e di una visione più utilitaristica della legge rispetto a quello che la legge davvero significa per il nostro Paese. Auspico che questo sia il primo segno che dimostri di voler, appunto, corrispondere a questo principio e cambiare verso, all'interno di quest'Aula, rispetto al *vulnus* che si è determinato qualche giorno fa alla Camera.

Sono convinta che non solo le donne in quest'Aula, ma anche tanti uomini, non perderanno questa occasione. Non vorrei che si continuasse a rappresentare l'idea che, in fondo, se questa norma non viene votata e non raccoglie il consenso di tutti è perché questa è la rappresentazione vera del Paese. Non è così: non ci nascondiamo dietro questo dito. Il Paese è molto più avanti di noi: il Paese ci chiede di offrire, ogni volta che ve n'è l'occasione, la rappresentanza vera delle aspettative, del sentimento, e dei diritti che le donne italiane vogliono vedere affermati.

Quindi, auspico che questa legge venga approvata con il consenso di tutti all'interno di quest'Aula. Le donne e gli uomini del nostro Paese ci guardano e ci giudicheranno per questa risposta di diritto e di civiltà che aspettano, auspicando che finalmente possa avere un esito diverso. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattorini. Ne ha facoltà.

FATTORINI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto di un dibattito articolatissimo non vorrei intervenire ulteriormente nel merito del perché sia necessario, ma non come quota protettiva, un riequilibrio della rappresentanza di genere, perché gli interventi di chi mi ha preceduto, soprattutto la relazione della collega Lo Moro, ne hanno spiegato abbondantemente le ragioni.

Io vorrei fare un quadro un po' più generale e di principio, che forse sottende o precede la questione al nostro esame, ma fondamentalmente attiene alla sua sostanza: mi riferisco alla distinzione di fondo che è stata fatta anche alla Camera, ma che va ripresa e ribadita (anche perché dovremo riprendere quel discorso, e quindi approfittiamone, affrontandolo già in questa sede rispetto alle elezioni europee), tra quote rosa, quote paritarie e quote di rappresentanza (che qui trattiamo).

Perché non bisogna chiamarle quote rosa? Ci ho riflettuto molto, perché sono particolarmente diffidente rispetto alle quote rosa, e direi addirittura contraria, anche se non vorrei che il mio atteggiamento apparisse spocchioso, femminista o intellettuale. Avevo molta diffidenza e anch'io ero perplessa rispetto alle quote rosa. Ma davvero, se ci si lavora su, uscendo dagli schemi anche ideologici (purtroppo su questi temi l'ideologia non è morta per nulla, ed è il segno che queste questioni sono affrontate in modo abbastanza vecchio) e liberandoci da tali incrostazioni, noi vediamo che non si tratta di quote rosa, e la cosa mi convince.

Perché si è contrari alle quote rosa e non ad una soluzione del genere (sulla quale vi possono essere compromessi: questa è la mia posizione personale, e non di Gruppo)? Perché le quote rosa classicamente intese si fondano su un grande equivoco, ossia su come si intende la differenza (oggi si definisce di genere, più propriamente, una volta si diceva differenza tra uomini e donne). La differenza tra i sessi è ontologica, non tanto culturale e storica, come invece spesso sosteniamo. Poi lo diventa, perché - come ci insegnava Simone de Beauvoir - donne si diventa, ma anche uomini. Non è un dato bruto, animalesco. Ci sono ovviamente cambiamenti di interpretazione di come le differenze tra i sessi si declinino in una fase storica e in una società, ma la differenza di fondo resta ontologica: si nasce maschi e si nasce femmine.

Se questa resta la grande, vera discriminante in proposito, allora non è giusto affidare a quote protettive una realtà, come quella del genere femminile, che non è una specie da proteggere, perché è, semplicemente, naturalmente, metà dell'umanità, non solo quantitativamente, come abbiamo detto per decenni: è proprio così.

L'umanesimo comune, che dovrebbe essere sempre più condiviso (poi spiegherò perché dico questo) è fatto di un umanesimo femminile e di uno maschile: sono due differenti, molto differenti, approcci in una comune condivisione di umanesimo e di umanità, che oggi - come dirò in seguito - è profondamente cambiata e richiede, quindi, un nuovo, rinnovato patto tra i sessi. È questo il punto

teorico da cui partire.

Le differenze ci sono, non sono solo culturali (io sono molto critica rispetto alla banalizzazione della cultura del *gender*), ma proprio per questo richiedono un riconoscimento. Trovare le radici naturali di queste differenze non è una ragione a sostegno della tesi secondo la quale le donne devono ritornare a valori relegati a una specificità tutta culturale (che potrebbe essere quella del privato, o della maternità, o della sola dimensione dell'*oikos*, cioè della domesticità). Questo ragionamento è complicato, ma neanche tanto.

Dobbiamo ripartire da due differenze precise. Le donne non devono essere protette come i panda, ma proprio per un riconoscimento che spetta loro *ope legis*, per natura, perché sono una delle due parti della stessa umanità.

Io, che sono diffidente, perché credo moltissimo nel merito (e quando nella democrazia e nella rappresentanza le due cose si sposano, va benissimo), ritengo che questo ragionamento non c'entri con le donne. Lo abbiamo sentito, infatti, da tante colleghe: chi può negare che ci siano uomini che non hanno alcun merito e non rappresentano niente, che vanno solo dietro a capibastone? È palese che questo è un discorso pretestuoso. Infatti, è la nostra maturità sociale che ce lo dimostra. Molti sostengono addirittura che le donne siano superiori, più forti, più capaci. Io non arrivo a dire questo: dico che sono diverse. Poiché l'affermazione di questa diversità è costata tanto, e, anche per doti naturali, che attengono a questa specificità cui facevo riferimento prima, probabilmente le donne hanno anche più qualità, nel relazionarsi, nel coniugare piani diversi (il piano privato e la cura con quello pubblico), nel garantire l'efficacia dei risultati: sono migliaia le argomentazioni, di cui siamo ormai anche saturi.

Tuttavia non arriverei a dire che l'uomo oggi non vale niente, vale solo la donna: anzi, sono preoccupatissima da questa, per così dire, superiorità; ma sono ancora più preoccupata - e secondo me il femminicidio ha anche questa origine - quando queste oggettive qualità e capacità della donna vengono misconosciute. Qui sta il punto dell'importanza delle quote di rappresentanza di genere, e non nella protezione del panda (è un discorso che non era più vero neanche negli anni Ottanta).

Proprio per questo io, che sono contraria a questo tipo di soluzioni, sono profondamente grata alle amiche e alle colleghe che hanno condotto questa battaglia, alla quale ci associamo. Dobbiamo, però, fare anche un passo avanti, non solo sul piano del riconoscimento, e quindi della battaglia parlamentare e politica, ma proprio come convinzione culturale e morale di fondo.

Dicevo quindi no alle quote rosa, ma sostegno alle quote paritarie. Abbiamo sentito in questi giorni di lotte alla Camera che sono quote paritarie per la democrazia. Intendo la democrazia nel senso che dicevo prima, perché la democrazia è un'altra cosa che cambia nella storia, non resta immobile. Quindi, se ci si richiama alla democrazia, si dice che quell'idea di democrazia è finita. In effetti, anche nelle vicende di cronaca di questi mesi, oggi ragioniamo di un cambiamento profondo dell'idea di democrazia, di decisione, di rapporto partiti-istituzioni: crollano i partiti, cambiano i segretari, cambiano i Governi. La democrazia non è un Moloch che sta là. Noi ci accingiamo a cambiare dei princìpi fondamentali della Costituzione; certo, sarebbe meglio farlo con ponderatezza e ragionamento, però si cambiano.

Quindi, non è a questo il riferimento, ma a quello che dicevo prima, cioè a un dato di civiltà, di cui la democrazia è uno dei pezzi, e in quel cambiamento il riconoscimento di una parità non è un fatto protettivo: è un fatto che attiene a quella natura lì. Pertanto, prima che alla democrazia come concezione astratta, questa forte richiesta (non mi piacciono i termini come lotta, così bellicosi), su cui dobbiamo impegnarci con convinzione, non solo per una retorica di genere, va collegata alla migliore tradizione (sono contenta di parlare con la collega Lo Moro, perché ne sa ben più di me al riguardo): ripeto, in questa nostra richiesta così decisa dobbiamo riferirci alla migliore tradizione della nostra cultura giuridica sulla parità e sulle donne.

Mi sembra di poter dire rozzamente che abbiamo una storia un po' schizofrenica su questo tema: è stato concesso il diritto di voto alle donne tardissimo, dopo la guerra, molto più tardi di tutti i Paesi civili; abbiamo avuto il delitto d'onore fino al 1975, una cosa pazzesca. Parliamo di femminicidio (per

questo insisto con le mie amiche e colleghe), ma il fenomeno del femminicidio in Italia è diverso da quello della Svezia. Nel 1975 vi era ancora il delitto d'onore: se uno ammazzava una donna c'era una giustificazione, per cui si quantificava quante volte si era tradito, chi tradiva. Se lo andiamo a rileggere adesso (a me è capitato per approfondire la questione giuridica a proposito di un'altra scadenza che ci vedrà impegnati, ossia le unioni civili), constatiamo che abbiamo una legislazione arretratissima su questo tema e, insieme però (per questo parlo di schizofrenia), delle conquiste legislative molto interessanti e molto avanzate, più avanzate di tanti altri Paesi europei.

Penso al diritto di famiglia (arrivato anche quello tardi), per l'evoluzione che ha avuto sul piano patrimoniale, sul piano del riconoscimento simbolico e non solo; penso alla fatica della conquista dell'interruzione di gravidanza e al divorzio: leggi faticate, combattute, che però hanno trovato soluzioni molto mature. È vero, c'è il problema dell'obiezione di coscienza, ma la legge n. 194 del 1978 potrebbe essere ancora un modello di consenso anche in Europa, su un tema che più conflittuale di così non potrebbe essere, perché l'aborto non è una quota in più, un numero in più, una protezione di lista; l'aborto è paragonabile solo alla prostituzione, per la sua impossibilità di essere debellato nella storia per legge. Non lo sarà mai; c'entrano la vita e la morte, è in assoluto il tema più divisivo che ci possa essere.

Trovammo una soluzione che non era solo di compromesso, perché metteva insieme non - come si dice oggi - un consenso trasversale banalmente, ma proprio le culture profonde di questo Paese. Culture che avevano in quegli anni una coincidenza anche con la cultura politica: la cultura cattolica, che è fondamentale nel nostro Paese rispetto ai Paesi nordici (dove sono prevalentemente protestanti), e la cultura di sinistra, com'era quella comunista, anche con derive tanto criticate di compromessi tutti solo politicistici, ma che alludevano anche a un incontro di grandi sensibilità, che trovavano - come si dice malamente - una ricaduta, comunque una soluzione di alto senso giuridico comune.

Questa sensibilità comune si è incrinata. Non adesso, si è incrinata sulla legge n. 40 del 2004, si è incrinata quando si fece un *referendum* forzato, quando sbagliarono tutti anche allora: sbagliarono quelli che sostenevano i valori non negoziabili come clava da buttare addosso a questioni enormi, che non era l'aborto, ma la modificazione delle tecniche riproduttive, che cambiavano di nuovo moltissimo il ruolo della donna (come avveniva per i metodi anticoncezionali negli anni Settanta, quando si realizzarono le conquiste che dicevo prima) e che aprirono un orizzonte completamente nuovo che è quello in cui ci troviamo adesso, cioè la possibilità di intervenire e manipolare l'inizio e la fine della vita, ossia interventi che cambiano proprio l'antropologia, e sono delle svolte antropologiche, e non sono un'invenzione di qualche cattolico integralista, sono vere. Sono vere, però hanno trovato risposte integraliste e soluzioni estreme, e hanno inficiato quello stile, quella postura e quell'atteggiamento che il nostro sistema giuridico e il nostro convivere (perché questo era) avevano trovato dal dopoguerra ad oggi. Ripeto: con una schizofrenia che ha visto forme arretrate, ma anche molto avanzate.

Cosa è successo sempre in quegli anni, che, secondo me, sono la rottura di questo clima così positivo che dovremmo ritrovare? Che cosa fu? Oltre a questo bipolarismo etico di incattivimento tra cattolici e laici, ci fu un grandissimo rischio e pericolo, che c'è sempre quando viene meno un tessuto morale e culturale profondo: la strumentalizzazione politica a livelli beceri di questi temi (valori etici, rapporti tra i sessi e grandi scelte di civiltà). Non sto divagando: quello di cui stiamo discutendo attiene a questa tematica.

Ebbene, ci fu un mercanteggiamento: io ti do questo, tu mi garantisci un'alleanza di là; io ti rifiuto un certo tipo di inseminazione. Arrivammo a questo punto. Sulla legge n. 40, si consumò un mercanteggiamento sugli ovuli femminili (uno sì e due no) da parte di gente che non sapeva neanche di che cosa parlava. Queste sono cose vergognose, a cui, chi ha un minimo di senso morale, a qualsiasi schieramento appartenga, deve ripensare. Non dobbiamo scendere a questo livello ancora.

Cosa vuol dire ciò? Cosa vuol dire non strumentalizzare in senso schifoso, solo di potere, politicistico e solo di posti, queste grandi scelte di civiltà? Vuol dire - allora - che qui sono in gioco questi valori di civiltà, e non solo un'idea di democrazia che può passare. Allora cosa dico? È in quel quadro che va ridisegnata la cosa. Come si fa a fare tutto questo se le donne non ci sono? Come si fa se le donne sono

fuori solo a ringhiare? Come si fa se si riproduce uno schema, di nuovo, di conflittualità così regressivo come è quello tra i sessi? Se lo scontro è di questa portata, di civiltà in questo senso (valori comuni e convivenza comune), non bisogna perdere l'occasione di un confronto e di ripensare un patto tra i sessi. Come avrebbero detto i nostri in altri tempi, lo scontro così profondo è tra le forze del bene e del male.

Ricordo una cosa che sembra che non c'entri, ma nel mio ragionamento c'entra moltissimo. Tutti ricorderete, qualche settimana fa, quella quindicenne bionda di Bollate che picchiava, in quel modo terrificante e sotto lo sguardo, passivo ma coinvolto, dei suoi coetanei (in questo c'è l'ossimoro), una ragazza mora, come lei, vestita come lei e come i nostri adolescenti (i nostri figli pre o *post* adolescenti, di 15 come di 18 anni). La scenografia era terrificante. L'ho rivista diverse volte perché non ci credevo; pensavo fosse finta. Infatti, la settimana dopo ne hanno fatto un videogioco: l'hanno riprodotta per la fluidità del movimento, l'aggressività e l'aspetto voyeuristico della violenza, che ha sempre attirato l'uomo (appartiene alla natura umana), così compiaciuto e così schifoso, perché fatto tra due ragazze che si litigavano la preda del maschio (quindi, con un'inversione di quella che è la tradizione simbolica del rapporto tra i sessi). Ebbene: ciò è diventato un videogioco. Io ero esterrefatta. Ecco perché mi sembrava di aver già visto la scena: l'ho già vista nei videogiochi di mio figlio. Gli ho detto: ma vedi queste cose? È tutto così: il compiacimento della mobilità della violenza.

Lo stesso giorno in cui leggo questa cosa, nell'altra pagina del giornale c'era un altro articolo. Un tema in discussione, poco detto e poco visto, passato a legge: l'eutanasia dei minori in Belgio. Lo stesso giorno, in un'altra pagina del giornale. Cosa c'entra questo con le quote delle donne? Non riconnetto questi nessi, ma c'entra moltissimo.

Quello che abbiamo davanti non è un discorso apocalittico («dove andremo a finire? Non c'è più religione.»), ma è proprio un discorso specifico. Pensiamo al femminicidio: ne abbiamo parlato persino troppo, tanto da diventare quasi assuefatti, come sempre succede (quando di queste cose si parla troppo, ci si abitua ad esse). Si tratta tuttavia di questioni che alludono ad una gravità enorme del rapporto e della relazione tra i sessi, dentro le generazioni e tra le generazioni.

Dunque cosa vuol dire tutto ciò? La politica deve interpretare almeno minimamente (ma speriamo sempre di più) quello che c'è davvero nella società, non quello che ci diciamo qua dentro. Io sono qua dentro da molto meno tempo rispetto ai quarant'anni in cui sono stata fuori, e vi dico che facciamo veramente fatica a farci capire sulle cose che contano, che certo sono quelle economiche, che certo è la crisi economica, ma la crisi - credetemi - sta nella radice di una fine morale che richiede un patto comune, non solo tra uomini e donne. Si devono ridiscutere i principi di una nuova convivenza.

Allora, io vi dico che non è un fatto rivendicativo e non è un fatto di richiesta sindacale, perché le donne non sono un pezzetto corporativo, ma sono l'altra metà dell'umano. Vi chiedo quindi di ripensare a questo livello di ragionamento, che sembra tanto astratto, ma è di una concretezza pazzesca. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepri. Ne ha facoltà.

LEPRI *(PD)*. Signora Presidente, mi piace partire dalla Costituzione, dall'articolo 51, che in riferimento a quello di cui oggi ci occupiamo così recita: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Questo articolo della Costituzione - forse alcuni avranno avuto modo di studiarlo - fu oggetto di un'interpretazione data dalla Corte costituzionale nel 1995. Si trattò di una sentenza che costrinse e spinse i legislatori a modificare l'articolo 51 con la legge costituzionale n. 1 del 2003, che appunto introdusse quella parte relativa alle azioni positive, cioè alla previsione di promuovere appositi provvedimenti affinché siano assicurate le pari opportunità tra donne e uomini.

È nota la questione, che per tanti anni fu avanzata, in riferimento alla possibilità di introdurre per legge misure tese ad avvicinare le condizioni di uomini e donne. L'obiezione più rilevante era relativa al fatto per cui le quote riservate non avrebbero garantito, secondo la Corte, una parità dei punti di partenza, quanto piuttosto l'assegnazione di un risultato, ossia l'elezione di un numero determinato di

donne. Per l'appunto fu la Corte che introdusse una copertura costituzionale per le azioni positive assunte dallo Stato e dagli enti territoriali. Da quel momento fu possibile per il legislatore ordinario determinare misure di favore, non solo esclusivamente antidiscriminatorie, ma appunto anche positive.

Occorre dunque distinguere ? ancora oggi nel nostro dibattito è molto chiaro questo dualismo, questa alternativa, che poi alternativa non è ? tra le misure dirette a favorire le donne, attribuendo vantaggi speciali e diversi, e le misure definibili come antidiscriminatorie, cioè dirette soltanto a garantire in modo eguale condizioni pari ad entrambi i sessi, ossia eguaglianza dei punti di partenza. Dunque non possiamo confondere nel dibattito le misure cosiddette riconducibili ad una dizione antidiscriminatoria con quelle positive.

È in questa prospettiva che non solo abbiamo avviato un dibattito da molti anni, ma questo Parlamento (e non solo esso), con più misure, ha adottato norme tese a realizzare politiche positive di eliminazione di ogni forma di disuguaglianza dal punto di vista delle opportunità anche tra i generi.

Tra le tante normative nazionali e locali, ne cito alcune di particolare rilievo, tra cui la legge n. 215 del 23 novembre 2012, che introdusse misure volte a favorire il riequilibrio delle rappresentanze di genere nelle amministrazioni locali per l'elezione dei Consigli comunali.

In questi giorni molti di noi sono impegnati nell'aiutare colleghi di partito e organi di partito a definire la lista per le elezioni dei Consigli comunali, e quindi ci è noto il fatto che siano chiamati ad applicare per la prima volta, o comunque non da molto tempo, la legge secondo la quale nei Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti si deve prevedere una duplice misura: la cosiddetta quota di lista, per cui nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi (peraltro, nei Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, il mancato rispetto della quota può causare la decadenza della lista), e la doppia preferenza di genere, cioè la possibilità per l'elettore di esprimere due preferenze anziché una, purché nel caso di candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda preferenza.

Peraltro, nei Comuni fino ai 15.000 abitanti è anche previsto - ed è molto importante - che il sindaco e il presidente della Provincia nominino una Giunta nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi, e che gli statuti comunali e provinciali stabiliscano norme per assicurare, e non solo promuovere (il cambio di verbo, come è intuibile, non è privo di significato), la presenza di entrambi i sessi nelle Giunte e negli organi collegiali non elettivi del Comune e della Provincia, nonché degli enti, delle istituzioni e delle aziende da essi dipendenti.

Dunque partiamo da questo dato: abbiamo già una legislazione elettiva, per quanto riguarda i piccoli Comuni e non solo, che impegna a realizzare una sostanziale eguaglianza di opportunità anche nell'esercizio delle cariche politiche.

Vi sono poi all'esame della nostra Camera disegni di legge finalizzati ad introdurre una disciplina organica dei partiti politici che preveda un riequilibrio della rappresentanza di genere all'interno degli organi dirigenti del partito. Alcune, per esempio, prevedono l'obbligo di un limite nella rappresentanza di ciascun genere fissato in due terzi.

Essendo di grande attualità il dibattito per la recentissima approvazione alla Camera della riforma della legge elettorale, vorrei ricordare come sul tema della rappresentanza di genere si confrontino da molti anni posizioni e opinioni tese tutte, ancorché in modo diverso, a favorire la presenza e l'equilibrio di genere nelle istituzioni. Alcune proposte prevedono l'obbligo di rispettare una proporzione tra i due sessi, altre intervengono sull'ordine di successione delle candidature, altre ancora prevedono sanzioni nel caso di mancata applicazione delle disposizioni in materia di parità. Tali proposte sono state rappresentante da emendamenti su cui, come è noto, in questi giorni si è molto discusso nell'altro ramo del Parlamento. Toccherà poi a noi nei prossimi giorni e nelle prossime settimane riprendere questi temi in fase di seconda lettura al Senato del disegno di legge di riforma elettorale.

Vorrei anche ricordare, dal momento che il tema della parità di accesso non si limita ai soli organi istituzionali, quanto è stato fatto dal Parlamento nel corso degli anni precedenti, e in modo particolare nel corso della scorsa legislatura, che ha visto un forte impegno, una forte iniziativa parlamentare e atti

concreti che vorrei qui ricordare. Penso, ad esempio, all'approvazione della legge n. 120 del 2011, che reca misure in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione e controllo delle società quotate in mercati regolamentati. Tale legge è tesa a superare la scarsa presenza di donne negli organi di amministrazione delle società commerciali, in particolare nei consigli di amministrazione, e delle società quotate in borsa. È previsto un doppio binario per cui, per le società non controllate dalla pubblica amministrazione, l'equilibrio di genere è definito puntualmente.

Le disposizioni, sempre in riferimento all'accesso agli organi delle società quotate, si intendono applicabili anche alle società a controllo pubblico e, in particolare, si prevede che il riparto degli amministratori da eleggere sia effettuato in base a un criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi, dovendo il genere meno rappresentato ottenere almeno un terzo degli amministratori eletti.

Vi è poi un'altra materia su cui il Parlamento nella scorsa legislatura si è molto impegnato: la parità in materia di occupazione e di impiego. Il decreto legislativo 25 gennaio 2010, n. 5, recepì la direttiva dell'Unione europea che riunificava e sostituiva una serie di precedenti atti in materia di pari opportunità, intervenendo con correttivi al codice delle pari opportunità e precisando che con queste misure si intendeva eliminare ogni discriminazione basata sul sesso in grado di compromettere o impedire il riconoscimento, il godimento e l'esercizio dei diritti umani, delle libertà fondamentali in campo sociale, politico, economico, culturale, civile e in ogni altro settore.

Il decreto legislativo in questione prevede altresì che la parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini sia garantita in tutti i campi, compresi quelli dell'occupazione, del lavoro e della retribuzione, come anche in quello della formulazione e attuazione di regolamenti, atti amministrativi e leggi, ma anche delle politiche e delle attività amministrative ordinarie.

In tale decreto legislativo viene altresì ampliata la definizione di discriminazione, con riferimento ad ogni trattamento meno favorevole subito in ragione dello stato di gravidanza, di maternità o di paternità, nonché in conseguenza del rifiuto di atti di molestie. Il divieto di ogni forma di discriminazione viene inoltre ampliato anche alle professioni.

Vi sono poi ulteriori modifiche al codice che riguardano il divieto di discriminazione per quanto riguarda il trattamento pensionistico, la possibilità per i contratti collettivi di prevedere linee guida e buone prassi per la prevenzione delle forme di discriminazione, come le molestie e le molestie sessuali.

Infine, il decreto legislativo n. 5 del 2010 interviene in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, vietando ogni forma di discriminazione con particolare riguardo ad ogni trattamento meno favorevole per lo stato di gravidanza, nonché di maternità e paternità, anche nel caso di adozione.

Ho citato, annoiando forse un po' i colleghi, tutte queste norme, partendo dall'articolo 51 della Costituzione, perché ritengo che la discussione di questi giorni, che si riepiloga nella lettera *c)* dell'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione in riferimento alle norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, sia importante.

Credo che queste citazioni abbiano potuto permettere a chi mi ha ascoltato di comprendere l'impegno crescente che il Parlamento e il legislatore, anche con modifiche costituzionali, ha inteso determinare per assicurare parità di condizioni di accesso, in modo particolare (ma non solo), alle cariche istituzionali. Ciò mi porta a una semplice e modesta conclusione: che noi dobbiamo, anche in questo campo, in particolare, fin da subito, con il disegno di legge oggi al nostro esame, avere il coraggio che in molte occasione questo ramo del Parlamento ha dimostrato, per riaffermare il principio di pari opportunità tra donne e uomini che la Costituzione così bene ha voluto sancire. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ichino)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(NCD)*. Signora Presidente, siamo assolutamente consapevoli della necessità di riflettere su un tema molto attuale, molto dibattuto che negli ultimi anni è diventato particolarmente importante nello studio della materia elettorale e dei risvolti ad essa legati: il problema dell'equilibrio fra i generi

nella rappresentanza politica e, in particolare, nelle assemblee elettive, in questo caso nelle elezioni per il Parlamento europeo.

Il modo migliore per dimostrare la rilevanza del problema della rappresentanza politica di genere è quello di ricordare i dati.

Poco meno di un parlamentare su cinque è donna, e la situazione si ripresenta nei Consigli regionali e anche nel numero di eletti italiani al Parlamento europeo. Più in generale, però va sottolineato come sulle tematiche politiche quotidiane, persino sugli argomenti che toccano direttamente le donne, spesso sono quasi esclusivamente gli uomini a discutere e a decidere.

Si pone quindi il problema della rappresentanza politica di genere cui sono sottese molte questioni da affrontare. Su tutte, quella derivante dalla natura neutra del principio della rappresentanza politica. L'obiezione fondata sull'idea della rappresentanza politica come generale, slegata dall'appartenenza a qualsivoglia categoria può essere superata se si considerano le donne non come una categoria, ma come un genere, ossia sottolineando che ogni individuo è uomo o donna indipendentemente da ogni altra caratteristica.

Superata l'obiezione teorica si apre l'interrogativo sulle ragioni che spingono a favore di un maggior equilibrio nella rappresentanza. La risposta più semplice è quella della giustizia: non pare ammissibile che la politica sia un monopolio maschile e che le donne abbiano quindi un ruolo marginale all'interno della politica e delle istituzioni.

Vi sono poi ulteriori argomenti. Fra questi, assai significativo è quello secondo cui l'assenza delle donne incide negativamente sulla qualità del rappresentante. In un'Assemblea formata principalmente da uomini si rischia di assumere decisioni talvolta poco ponderate.

È risaputo che organi squilibrati nella rappresentanza di genere, oltre ad evidenziare un *deficit* di rappresentanza democratica dell'articolata composizione del tessuto sociale e del corpo elettorale, risultano anche potenzialmente carenti sul piano della funzionalità, perché sprovvisti dell'apporto collaborativo del genere non adeguamento rappresentato.

Da segnalare è un passaggio che sottolinea come l'equilibrio di genere, oltre ad essere connesso al principio di eguaglianza sostanziale, viene ad acquistare un'ulteriore dimensione funzionale, collocandosi nell'ambito degli strumenti attuativi dei principi di cui all'articolo 97 della Costituzione, dove l'equilibrata partecipazione di uomini e donne (con diverso patrimonio di umanità, di sensibilità, con l'approccio culturale e professionale che caratterizza i due generi) ai meccanismi decisionali e operativi di organismi esecutivi o di vertice diventa nuovo strumento di garanzia, di funzionalità, di maggiore produttività, di ottimale perseguimento di obiettivi e di trasparenza ed imparzialità dell'azione politica.

In un momento come quello attuale, in cui appare forte la crisi della classe politica e in cui sembra allargarsi sempre più il solco tra questa e la società civile, un profondo rinnovamento e una inversione di tendenza potrebbero passare anche dall'aumento della presenza femminile nelle istituzioni e nelle Assemblee rappresentative (in questo caso, il Parlamento europeo).

Individuato il problema, sui cui temi generali e principi non possiamo non essere d'accordo, occorre notare che in Italia è stato il legislatore ad intervenire con disposizioni volte al riequilibrio della rappresentanza di genere, in vari livelli di sedi istituzionali, compresa l'Unione europea. A questo proposito, risulta imprescindibile confrontarsi - come è stato detto più volte perché sono stati richiamati gli *iter* della legislazione italiana sull'argomento, facendo riferimento in modo forte alla Costituzione italiana - con l'evoluzione della giurisprudenza costituzionale in materia, al fine di ragionare sulle conseguenze che si possono trarre da tale giurisprudenza in merito ai limiti che incontra il legislatore nell'intervenire.

Come noto, a norma dell'articolo 51 della Costituzione, «tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso» - scusate se sono ripetitivo, perché so che ciò è stato spesso richiamato, ma è un cardine dell'argomento - «possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari

opportunità tra donne e uomini».

Da un rilevante apporto consultivo, si evince la necessità di operare la distinzione tra norme antidiscriminatorie e azioni positive. Bisogna innanzi tutto distinguere le misure e le norme dirette a favorire le donne, attribuendo vantaggi speciali e diversi, da misure e norme antidiscriminatorie, dirette soltanto a garantire in modo eguale ad entrambi i sessi condizioni pari, vale a dire eguaglianza dei punti di partenza. Ne discende che una legge neutralmente formulata, con l'obiettivo di consentire l'uguale accesso alle condizioni indispensabili perché l'elezione sia possibile a uomini e donne, e quindi perché le une allo stesso modo degli altri possano godere effettivamente del diritto politico all'elettorato passivo, non va confusa con le misure di favore, cioè con le azioni positive.

In breve, dalla giurisprudenza costituzionale si possono ricavare alcuni punti fermi. Da questi sembra ricavarsi che il legislatore, nei vari livelli istituzionali (sia quello europeo che quelli nazionale e regionale), non possa introdurre norme volte ad attribuire direttamente un risultato a favore del genere sottorappresentato che incidano sulla competizione elettorale. L'affermazione, ripetuta in modo chiaro in tutte le sentenze della Corte, rappresenta la principale costante della giurisprudenza costituzionale. Sembra ricavarsi, in secondo luogo, che il legislatore non possa alterare la parità di *chance* tra i candidati nella competizione elettorale e quindi la parità di *chance* di poter essere eletti. Sembra poi che possa intervenire per vincolare i partiti nella presentazione delle liste, ossia in un momento in cui la competizione elettorale non si è ancora avviata; infine, che possa prevedere disposizioni antidiscriminatorie, ossia volte a garantire una minima presenza di persone di ambo i generi nelle liste, purché esse siano formulate in modo neutro. Quello che la Corte costituzionale non ha avuto modo di precisare è fino a che punto possa spingersi l'intervento normativo nell'individuare la proporzione minima e massima di persone dello stesso sesso all'interno delle liste.

In effetti, riflettere sulla conformità costituzionale delle leggi che andiamo a discutere diventa decisivo anche in chiave di contenzioso elettorale successivo. Risulta evidente che, ove vengano previste simili disposizioni, eventuali contestazioni degli esiti elettorali avranno ad oggetto essenzialmente la valutazione della legittimità costituzionale delle discipline medesime.

Come è stato più volte ripetuto da questi banchi, per quanto riguarda questa iniziativa legislativa le nostre perplessità derivano da quelli che per molti dei colleghi di questa Aula possono rappresentare degli slogan o degli delle frasi fatte (ho notato che è stato spesso ripetuto), dal fatto cioè che le regole non si cambiano a giochi iniziati, come se per qualcuno fosse un pretesto. In effetti, noi diamo sostanza a questo argomento e invito tutti noi a rifletterci bene, perché siamo a soli settanta giorni dalle elezioni europee e molti di noi, molti Gruppi politici e molti partiti, si sono già organizzati e attivati, da un lato, per la raccolta delle firme e, dall'altro, per fare sintesi e fare aggregazione. Nonostante ci sia stato più volte richiamato il precedente del 2004, dove solo sessanta giorni prima delle elezioni è stata cambiata la normativa introducendo una legge a questo proposito, diventa difficile pensare a questa norma, che secondo me merita un approfondimento maggiore e un dibattito più sentito. Io ho proprio voluto elencare le ragioni che mi portano a pensare che sia assolutamente necessario parlare e introdurre l'argomento in modo più ragionato, tuttavia è chiaro che in queste condizioni c'è scarsa attenzione e c'è molta imprevedibilità.

Abbiamo la sensazione che l'introduzione di questo argomento sia stata quantomeno frettolosa. Poiché si tratta di un tema serio, che vogliamo assolutamente discutere in quest'Aula, praticamente stiamo facendo degli esercizi di anticipazione del dibattito che saremo chiamati ad affrontare tra una settimana o dieci giorni al massimo e che già è stato già svolto, ragionato e stressato dai media e dai colleghi della Camera. È chiaro che questa è un'anticipazione di quella discussione, anche se è riferita a un livello istituzionale diverso, quello europeo, dove la fattispecie è anche differente da quella che andiamo a discutere. Infatti, nell'Italicum si parla di liste bloccate mentre nella legge elettorale per le europee abbiamo le preferenze, quindi c'è già la possibilità per l'elettore di fare una scelta più precisa rispetto all'Italicum - il quale invece non prevede preferenze - che andremo a proporre e con il quale noi del Gruppo NCD, come si sa, non siamo assolutamente d'accordo e in sintonia.

Quindi, è necessario fare delle riflessioni per capire un po' cosa succede in Europa, dove si vuole

essere attenti ad evitare queste discriminazioni. Già con il Trattato di Amsterdam, entrato in vigore nel 1997, viene sancito, all'articolo 13, il divieto di tutte le forme di discriminazione.

Questo divieto è stato recepito in vario modo da tutte le Nazioni facenti parti della Comunità europea. In Francia, per esempio, si è assistito ad una sorta di rivoluzione culturale che ha portato, attraverso la spinta dei movimenti delle donne impegnate in politica (anche su schieramenti diversi), al principio duale e democratico basato su entrambi i sessi.

In realtà, però, la legislazione migliore, quella che da molti è indicata come esempio più avanzato in Europa, è probabilmente quella spagnola, dove con una legge organica, approvata in via definitiva, si affronta il tema della parità tra uomo e donna a tutto campo, cioè dal punto di vista del lavoro, della famiglia, dei diritti civili e anche della rappresentanza politica. Quindi, nel campo politico la legge modifica il codice elettorale e introduce il principio di presenza equilibrata. È poi fatto obbligo alle liste elettorali dei partiti di avere un minimo del 40 per cento e un massimo del 60 per cento di candidati di entrambi i sessi in tutti i tipi di scrutini. Altre disposizioni sono previste anche in merito all'ordine dei candidati nelle liste. Infatti, le quote sono obbligatorie ogni cinque posti; le liste che non rispettano questi vincoli non saranno approvate dalle commissioni elettorali provinciali, ma viene comunque dato ai partiti un breve periodo per correggerle. Questo è quanto succede in Spagna.

In conclusione, quindi, signora Presidente, dai dati raccolti sul tema oggetto di studio appare ormai ampiamente avvertita questa esigenza di armonizzare anche in Italia la normativa elettorale per le elezioni europee, prevedendo in diversi livelli di rappresentanza, strumenti omogenei, idonei a recuperare il *gap* storico tra gli eletti dei due sessi e inverare i principi sin qui illustrati. Peccato per averci pensato alla fine, a ridosso di queste elezioni, perché abbiamo avuto tanto tempo a disposizione.

Secondo noi ormai è tardi; proponiamo pertanto che questo disegno di legge possa ritornare alla Commissione affari costituzionali per essere ridiscusso e meglio approfondito. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi dell'Istituto tecnico per *geometri «*Mosè Bianchi» di Monza, che sono in visita al Senato. Bene arrivati. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 11,35)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, intervengo su quest'atto, che peraltro ho sottoscritto, perché credo sia comunque opportuno lasciare agli atti del nostro Senato alcune considerazioni, anche se molto delle parole che abbiamo fin qui sentito si sono ripetute nella sostanza.

È evidente, infatti, che vi è una volontà tra tutti noi di arrivare a una conclusione positiva e, quindi, c'è una volontà di dare tempo alla discussione e alla riflessione, affinché, al di là delle parole, si ottenga poi una qualche positività di fatto negli atti che si approvano.

Devo dire che ritengo anche giusto riconoscere degli elementi che qui altri colleghi hanno portato, ossia il fatto che parliamo di donne, ma che c'è anche un convitato di pietra, quello della soglia del 4 per cento, che è un convitato non secondario, sul quale quando si riflette sulla rappresentanza e sulla democrazia tutti dovremmo fare un atto di riflessione ancora più profondo.

Mi sento di ringraziare in particolare la senatrice Lo Moro per il lavoro che ha svolto come relatrice e anche per aver dato ieri una serie di indicazioni rispetto ai tempi che qui pure sono stati messi in

discussione, relativamente al fatto che questo atto sia arrivato così tardi alla discussione in Aula. Tra l'altro, voglio sottolineare che molti disegni di legge presentati da senatori non arrivano in Aula e questo già mi sembra uno scarto di democrazia non da poco.

Diceva la senatrice Lo Moro che questo atto è arrivato in Commissione ed è stato approvato solo in gennaio e che quindi con l'avvio del nuovo Governo arriviamo in Aula con tempi stretti, ovviamente perché questi sono i tempi dovuti. Se però c'è la volontà politica di risolvere il problema, anche se le elezioni sono il 25 maggio, ancora c'è tempo per le liste e quindi c'è tempo per accogliere tutte quelle sollecitazioni che dall'atto stesso sono indicate: sia il convitato di pietra della soglia, sia la questione della rappresentanza di genere.

Per quanto riguarda la parte che oggi penso di dover trattare, mi atterrò comunque in particolare alla questione della rappresentanza di genere e voglio partire da me, voglio fare come si faceva un tempo, anche perché riconosco qui tra le persone che sono in quest'Aula appunto la senatrice Lo Moro, la senatrice Valentini, la senatrice Pezzopane, con la quale per molti anni abbiamo lavorato insieme su queste tematiche della rappresentanza di genere (forse anche per troppi anni, infatti a volte non si interviene più non perché non si ritenga che queste istanze siano fondamentali, ma proprio perché abbiamo speso molta parte della nostra vita istituzionale a discutere della rappresentanza di genere portando a casa risultati scarsi quando non nulli).

Parto quindi da me, parto dal convegno «Quando lo Stato è donna», primo convegno di donne amministratrici nell'organizzazione dello Stato del 1988. Parlo di ventisei anni fa, di una questione quindi ormai storicizzata, tant'è vero che si trova tra le pubblicazioni della UTET, nell'ambito della storia delle donne. Ne sono ovviamente orgogliosa, essendo stata un'iniziativa che ho gestito in prima persona come amministratrice del mio Comune, che effettivamente per la prima volta aveva messo insieme donne delle amministrazioni locali ad ogni livello, proprio per cercare di darci voce e di capire in che modo si poteva aumentare la nostra rappresentanza, perché solo operando nei luoghi della decisione si potevano poi portare avanti i temi che agli uomini e alle donne servivano di più.

Credo che questa battaglia in vasta parte sia andata persa, perché sarebbe sbagliato riconoscere solo gli elementi di positività, quando tanta energia è stata spesa. Devo dire che nella mia lunga storia istituzionale che attraversa un lungo periodo all'interno dei Consigli regionali, come eletta con la preferenza unica nel Consiglio regionale delle Marche, dove sono stata prima ed unica donna a presiedere il Consiglio regionale, con la quale funzione poi ho coordinato i Consigli regionali d'Italia e poi le commissioni per la riforma degli statuti e delle leggi elettorali delle Regioni italiane, ho sempre cercato di poter ragionare perché anche negli statuti regionali ci fosse uno spazio per le donne nei Consigli regionali, dove la preferenza unica era falcidia alla presenza. Non è un caso che nei Consigli regionali con la preferenza unica pochissime sono le donne; quasi nulla la presenza in alcune Regioni d'Italia, ma anche in Regioni come il Lazio mi sembra che poche siano le donne. Quindi, non bisogna solo guardare al Sud. Quando si va alla preferenza unica, quando si va, non solo alla scelta del candidato, ma anche a dover sostenere il costo della campagna elettorale (e quindi con la necessità di riferirsi alle *lobby*, ai gruppi di sostegno e alla possibilità di un riscontro diretto), non è poi così facile per le donne esserci.

Per questo abbiamo dedicato tanti anni della nostra vita a cercare le forme e i modi, assieme alle donne e alle costituzionaliste che si occupavano di questi ambiti di intervento, a livello di Carta costituzionale, al fine di proporre modelli elettorali diversi e arrivare a un risultato migliore per il nostro Paese: un risultato che, nonostante l'approvazione della modifica costituzionale più volte ricordata a tutt'oggi non abbiamo portato a casa e che comunque solo alcune componenti politiche hanno in qualche modo realizzato, avvicinandosi ad un obiettivo ancora lontano.

Qualcuno qui ricordava la necessità di un sostegno alla nostra democrazia. In realtà, penso che la nostra democrazia negli ultimi anni non sia andata avanti, ma semmai sia arretrata, per quello che attiene alla parità di genere, alle garanzie sociali e anche al rispetto dei diritti e forse anche allo stesso valore fondante degli elementi della democrazia. Penso al rispetto delle istituzioni e della Carta costituzionale, così come votata e confermata dal *referendum* costituzionale del 2006.

Lo ribadisco in quest'Aula, perché non saranno molte le occasioni in cui così chiaramente potremo esprimere il ricordo di un *referendum* non così lontano, ma di sette-otto anni fa, dove il 63 per cento degli italiani decisero che la Carta costituzionale andava mantenuta, che la *devolution* non andava applicata, che il presidenzialismo non era per il nostro Paese e che il bicameralismo perfetto era invece garanzia di democrazia: bicameralismo perfetto che oggi si vuole superare.

In conclusione, del voto sulla riforma elettorale alla Camera (anche qui si è determinato un certo *vulnus* per la rappresentanza di genere) mi ha colpito l'intervento che ha fatto il nostro Capogruppo alla Camera (parlo del Partito Democratico), il collega Speranza, perché vi ho trovato una certa discrasia. Infatti, il collega Speranza, in discussione generale, ha affermato che dobbiamo porre in essere una riflessione costituzionale profonda che preveda il superamento del Senato e quindi una semplificazione importante, semplificazione di cui ovviamente discuteremo, non certo a partire dagli stipendi dei senatori, perché credo che questo sia riduttivo e offensivo per la nostra Camera e per la nostra democrazia. *(Applausi della senatrice Ferrara Elena)*.

Ho trovato anche abbastanza strano che, mentre da un lato veniva ricordata questa necessità di superamento, di rinnovamento e di valorizzazione, quindi di un nuovo modello di Stato democratico, si riteneva poi che questa nostra Camera alta fosse invece utile per correggere quanto di problematico era stato approvato nella legge elettorale. Delle due l'una: o il Senato serve per correggere gli errori della Camera o il Senato non serve e allora si può chiudere. Forse ci vorrà una riflessione più attenta. È vero che le parole quotidiane servono anche per prendere tempo, come facciamo quest'oggi, ma se fossimo un po' più coerenti forse anche i cittadini ci capirebbero di più. *(Applausi della senatrice Ferrara Elena)*.

Ritorno ai temi della rappresentanza: più donne nelle istituzioni, una battaglia - ripeto - non vinta, nonostante abbiamo ottenuto modifiche sostanziali e comunque una maggior presenza, ad esempio in questo ultimo appuntamento elettorale nelle due Camere, sia in Senato che nella Camera dei deputati. Una presenza aumentata che si potrà rischiare di perdere, se non ci sarà attenzione nella scrittura del nuovo sistema elettorale, e che certo sarebbe utile anche in sede di Parlamento europeo.

Nel Parlamento europeo si decidono e si discutono questioni molto significative: penso ai temi della sperimentazione animale e penso a tutti i temi che garantiscono la tutela dei diritti. Penso anche ai temi che qui dovremo ancora trattare, ad esempio, rispetto al negazionismo. Sono tante, quindi, le questioni che giungono dal Parlamento europeo, dove una diversa sensibilità, più articolata, di genere, potrebbe offrire un'attenzione maggiore, che soprattutto non sia nel quadro del nostro Paese. In Italia sono poche le donne elette, come veniva ricordato: solo 18 su 73. È chiaro, quindi, che se, alla fine di questa lunga discussione, si riuscirà ad ottenere un ulteriore passo avanti e, al di là delle parole, ad arrivare ai fatti, ottenendo un'approvazione di questa legge, non credo che - come sosteneva il collega da ultimo intervenuto - sia necessario un ulteriore approfondimento. A forza di approfondimenti la democrazia non avanza ma arretra. Infatti, rinviare ancora quest'atto in Commissione (perché l'approfondimento solo così si può intendere, altrimenti non so come si intenda) può solo rappresentare un'ulteriore sconfitta del luogo di decisione istituzionale, Camera o Senato.

Pertanto, una democrazia paritaria è ancora lontana, perché ancora lontana è la democratizzazione della famiglia e c'è ancora la convinzione - come, peraltro, abbiamo riscontrato nel voto segreto alla Camera - che quando si deve scegliere se in un posto ci deve andare un uomo o una donna, chiaramente è il numero prevalente della rappresentanza che decide chi ci deve stare. Non è una novità. Diceva Teresa Noce che un posto non si chiede, si occupa; ho sempre pensato, nella mia vita, che questa massima fosse positiva, ma ci vuole una forza non secondaria per poterla applicare.

Mi auguro che le giovani donne, che sono oggi numerose negli spazi delle istituzioni, abbiano quella forza che altre hanno potuto rappresentare; che non vi sia la necessità dell'esserci a prescindere dalla forza radicata nei territori; che non vi sia la necessità dell'esserci solo perché ancorate alle personalità politiche di maggiore peso e di diverso sesso; che vi sia, quindi, una riconoscibilità personale e, magari, di rete insieme a quella di altre donne, quella riconoscibilità che alcune di noi hanno avuto e che spesso, poi, ci ha viste silenti proprio perché continuare a parlare su questi temi senza portare a

casa riscontri non è sempre facile.

Oggi è l'occasione, per questo prendiamo parola. Speriamo di non sprecare l'occasione della discussione, che però non potrà risultare vuota: non si pensi che, dopo aver passato due giorni a discutere di realizzazioni, di ruoli, di generi, di valore e del peso delle donne nelle istituzioni, poi, quando dovremo parlare d'altro, tutto ciò diventi solo elemento strumentale. Non ci si chieda altrimenti di intervenire: è meglio tacere, per rispetto della dignità personale e anche di quello che resta della nostra democrazia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA *(PD)*. Signora Presidente, il disegno di legge che stiamo discutendo nasce, come dice il titolo, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo. Purtroppo, però, il suo cammino è reso difficile dal fatto che sono sorte altre istanze e sono state proposte modifiche con altre finalità, di cui non discuto in questo momento il merito, ma che non hanno niente a che vedere con questa promozione. Il rischio che stiamo, in modo molto evidente, correndo è che su questi temi si apra un mercato politico che non può che nuocere alla finalità originaria e fondante del nostro disegno di legge.

Ci riferiamo alle regole di cui stiamo discutendo molto spesso come quote rosa. Non lo sono. È stato già ricordato questo tema, ma chi interviene dopo per forza deve fare riferimento anche ad interventi che sono stati fatti prima. Non sono quote per due importanti ragioni. Innanzitutto perché non si riferiscono in alcun modo a un risultato elettorale. Quelle che discutiamo sono norme che incidono sulla formazione, sull'ammissione delle liste elettorali e sulle modalità di espressione del voto. Sono, quindi, assolutamente in linea con le pronunce della Corte costituzionale. Questo è un punto che serve sottolineare, con riferimento non solo al disegno di legge che oggi discutiamo, ma ovviamente anche al dibattito che si è aperto, in modo del tutto analogo per quanto riguarda i principi ispiratori, sulla legge elettorale relativa al Parlamento nazionale.

Non sono quote rosa anche per un altro importante motivo, che è ancora di più in linea con il dettato costituzionale, cioè non solo con le pronunce della Corte costituzionale ma proprio con la Costituzione: il famoso - è stato citato nei cinque o sei interventi che mi hanno preceduto - articolo 51, il quale, nel prevedere condizioni di uguaglianza per l'accesso alle cariche elettive per le persone di ambo i sessi, sottolinea in modo particolare che questo fine debba essere perseguito, ossia che la Repubblica deve promuovere «con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Quindi è incostituzionale rimanere inerti rispetto a questa sollecitazione; è costituzionale cercare di darvi seguito. Stiamo esattamente parlando di un problema di pari opportunità: questo è il punto che dobbiamo avere presente.

Se parliamo di pari opportunità, le modalità con cui si ottiene il risultato del riequilibrio di genere non sono indifferenti, sono una parte costituente delle pari opportunità; il risultato di una maggiore partecipazione delle donne alla vita pubblica, di un riequilibrio di genere nella rappresentanza, è segnato nel suo valore dal modo in cui viene perseguito.

Faccio due esempi per farmi capire: un primo esempio riguarda un importante risultato che abbiamo ottenuto con una maggiore presenza di donne, ad esempio, nel Consiglio dei ministri e nelle Giunte. Quando questo è il risultato della convinzione di singoli è un fatto importante, ma non è il riconoscimento di un diritto, non è il superamento oggettivo riconosciuto di una discriminazione, perché non è un risultato che dipende dall'acquisizione di una diversa norma sociale nella coscienza collettiva, quindi è importante ma non basta. Sono risultati per cui le donne devono ringraziare qualcuno, e non è così che si perseguono le pari opportunità.

Le liste bloccate sono un altro esempio. Ieri il senatore Gasparri ci ricordava che le liste bloccate hanno consentito la presenza a donne che si presume che altrimenti non l'avrebbero ottenuta. Quindi le donne devono essere grate, sono lì per grazia ricevuta, per gentile concessione di qualcuno, di un capo, che guarda caso è generalmente un uomo. Quindi queste modalità sono estranee alla nostra cultura, al nostro pensiero, ai nostri principi e niente hanno a che vedere con le pari opportunità, anche quando il risultato - e lo sottolineo - è positivo.

Ci vogliono invece modalità che certifichino, sussumano le pari opportunità anche con una forzatura introdotta attraverso una norma. La norma è importante; la norma è un atto con cui ci si fa carico del ruolo alto della politica; la norma ha la funzione di indirizzare, di anticipare i cambiamenti, non di sancirli o rincorrerli quando si sono già affermati o - peggio ancora - di ostacolarli, come talvolta avviene. Le pari opportunità superano delle discriminazioni: se abbiamo necessità di politiche di pari opportunità, vuol dire che le pari opportunità non ci sono; se le pari opportunità sono un obiettivo reale della politica, dovrebbero essere anche reali, visibili, noti gli strumenti per raggiungerle.

Come esempio invece di norma sancita in un regolamento, quindi non di norma di legge, che ha dato un risultato fortemente positivo, mi fa piacere citare la previsione dell'alternanza di genere nelle liste introdotta dallo statuto del Partito Democratico, perché ha effettivamente contribuito moltissimo a formare un Parlamento, quello in cui ci troviamo, che è il più equilibrato dal punto di vista dei generi nella storia della Repubblica; questo per me è un motivo di orgoglio. Se a questa decisione presa dal Partito Democratico o, con altre forme, anche da altre formazioni politiche si aggiunge la legge ricordata più volte che, attraverso il meccanismo delle preferenze di genere, è intervenuta pesantemente nell'elezione dei Consigli comunali, abbiamo un risultato visibile e molto positivo che è stato registrato anche da un indicatore d'interesse di rilievo internazionale, su cui ritornerò, ossia il Global gender gap index. Quest'ultimo nel 2013 ci ha collocato al 44º posto, su 136 Paesi (quindi non molto alto in classifica, ma comunque incoraggiante), per quanto riguarda il *political empowerment*, ossia la partecipazione al processo politico, mentre siamo solo al 71° posto per quanto concerne il complesso dei fattori che vengono considerati, su cui - ripeto - tornerò.

Questa maggiore presenza e partecipazione delle donne negli organismi di decisione politica (come, in particolare, il Parlamento) ha degli effetti assolutamente positivi per la collettività nel suo complesso, che sono visibili agli occhi di tutti. Ci sono vari studi che dimostrano, come è noto, che c'è un legame proficuo tra proporzione di donne parlamentari e salvaguardia e tutela dei diritti delle donne. Non si tratta, però, solo dei diritti delle donne, ma anche dei diritti di altri soggetti che sono discriminati, come, ad esempio le persone LGBT, perché la sensibilità nei confronti di una tipologia della discriminazione che ciascuno vive sulla propria pelle rende più sensibili ed attenti nel presidiare i diritti e le non discriminazioni anche di altre persone e soggetti.

Abbiamo avuto già un'evidenza plateale dell'importanza di una quota superiore di donne nel nostro Parlamento, proprio considerando le materie che sono state da esso affrontate. È già stato ricordato, ma voglio richiamarlo anch'io perché è un tema fondamentale, che il nostro Parlamento ha approvato all'unanimità la Convenzione di Istanbul, facendo del nostro Paese un Paese *leader* a livello internazionale nell'attenzione su questo tema e ciò è largamente imputabile al ruolo attivo sviluppato dalle donne.

Il modo con cui il Parlamento ha affrontato la violenza nei confronti delle donne è un altro elemento fondamentale. C'è stata un'iniziativa del Governo, ma la legge nei confronti della violenza sulle donne ha avuto un fortissimo arricchimento dal dibattito parlamentare. Si tratta di una legge fondamentale dal punto di vista anche delle pari opportunità, perché ha alterato in modo radicale la filosofia con cui si affrontava questo tema e ha portato (non solo per le norme che ha introdotto nel nostro ordinamento, ma anche per il processo che ha innescato in termini di confronto pubblico e di atti politici che dovranno seguire) alla maturazione di una consapevolezza diversa e che prima di questa legge non c'era. Mi riferisco alla consapevolezza che la violenza nei confronti delle donne interroga prima di tutto gli uomini, che sono quelli che la esercitano (e la esercitano nell'ambito delle relazioni affettive). Stiamo parlando di una violenza nei confronti delle donne, non come di un elemento che deriva da estranei, stranieri e persone imprevedibili, ma che purtroppo avviene, nella stragrande maggioranza dei casi, nell'ambito delle mura domestiche.

Allo stesso tempo, la novità di questa legge - che, ripeto, è il frutto di un lavoro corale fatto dalle donne dentro il Parlamento e il Governo e dalle donne fuori dal Parlamento e dal Governo - è quello di portare, con forza, anche nelle norme, il tema della prevenzione (quanto possono incidere su questo fenomeno gravissimo che interessa le donne l'educazione e gli stereotipi e quanto sia invece

importante modificare radicalmente il processo educativo che porta alla formazione dell'identità), nonché i processi di presa in carico e di accompagnamento per garantire alle donne che vogliono uscire da una situazione di violenza, di potersi riappropriare della propria vita ed autonomia.

Un altro elemento fortemente positivo, reso possibile dalla partecipazione più forte delle donne al Parlamento, è stato visibile nell'ultima battaglia condotta alla Camera per quanto riguarda proprio il tema di cui anche oggi discutiamo con riferimento alla legge europea (la Camera lo ha invece fatto con riferimento alla legge sul Parlamento nazionale): mi riferisco ad un elemento di condivisione e di mobilitazione di tipo trasversale. Questo è un punto fondamentale. I diritti e le pari opportunità non sono un tema che possa essere fatto proprio da un partito, non sono una bandiera di partito, ma devono essere una bandiera della comunità nel suo complesso. Le donne di tutte le formazioni politiche che si sono mobilitate a sostegno del tema della partecipazione paritaria hanno dato un segnale fortissimo e fondamentale di come si debbano affrontare questi temi, non solo quello relativo a questo specifico ed importantissimo diritto. Si è perso per ora - speriamo al Senato di poter invertire questa rotta - perché la logica che ha prevalso non è stata soltanto una logica maschile, ma è stata proprio una logica di posizionamento di partiti. Questo è sbagliato. Questi temi vanno tenuti fuori da queste logiche; teniamolo in considerazione anche oggi che parliamo di questa legge. Non mescoliamo questo tema con altri legittimi ed importantissimi temi *(Applausi dal Gruppo PD)*, come quello delle soglie ed altri che dovremo affrontare per quanto riguarda la legge elettorale nazionale.

Dicevo - e sottolineavo questo punto, che voglio riprendere con forza - che la legge di cui stiamo discutendo è una legge di pari opportunità. Mi piace allora retoricamente interrogarmi: servono le pari opportunità nel nostro Paese? Citerò soltanto alcuni dati. Come sapete, se uno ci si mette di buona lena, di dati ne può citare moltissimi. Io vi ricorderò dei risultati e degli elementi soprattutto dal punto di vista qualitativo, ma, prima di fare questo, voglio ricordarvi anche qualche dato quantitativo, che mi ha molto impressionato. Abbiamo bisogno di pari opportunità prima di tutto perché siamo un Paese in cui sono ancora radicatissimi gli stereotipi che ostacolano pesantemente l'*empowerment* femminile. Recentemente l'ISTAT, grazie a un finanziamento del Dipartimento per le pari opportunità, ha svolto un'analisi su questo tema; i risultati sono stati presentati pochi mesi fa. Ci sono alcune cose che vorrei sottolineare di questa rilevazione dell'ISTAT, che mi hanno colpito moltissimo. Nel nostro Paese, nel 2014, ancora quasi il 50 per cento degli intervistati, che sono un campione rappresentativo dell'intera collettività (quindi il 50 per cento degli italiani), ritiene che il ruolo di procacciatore del pane - come si diceva una volta - nella famiglia debba essere affidato all'uomo. Solo la metà degli italiani sono contrari all'affermazione che, in una situazione di crisi, si debba dare precedenza, nel posto di lavoro, agli uomini piuttosto che alle donne. Sembra di tornare al Medioevo, ma è così, nel 2014. Il 49,7 per cento degli italiani, che vuol dire praticamente il 50 per cento, ritiene che gli uomini siano meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche. Vedo che sorridete, ed è giusto sorridere, ma ciò fa anche molto piangere. Vorrei riprendere questi stereotipi: uomini procacciatori del pane; agli uomini deve essere data priorità e precedenza nella ricerca di lavoro (secondo la metà degli italiani).

Qual è allora il risultato di questi stereotipi così radicati, di questa cultura che non siamo ancora riuscite e riusciti - perché spero di avere a fianco, in queste considerazioni, anche molti uomini - a scardinare? Sono, per quanto riguarda l'indice sul *gender gap* che richiamavo prima, che noi siamo settantunesimi su 136, ma siamo all'ottantanovesimo posto, quasi novantesimi, per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro delle donne. Infatti abbiamo non solo un tasso molto basso di occupazione femminile, ma - dato ancora più preoccupante - abbiamo un tasso molto alto, pari a circa il 50 per cento, di inattività delle donne: le donne non solo non hanno il lavoro, ma non sono neanche nella condizione di cercarlo. Quindi non è solo stereotipo, è anche realtà. Lo è anche per un altro motivo. Avete sorriso quando ho detto che quasi il 50 per cento degli italiani ritengono che gli uomini siano meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche: ebbene, sappiamo che in effetti entrambi, il lavoro domestico e il lavoro di cura, cioè la cura dei figli, degli anziani, delle persone più deboli, ad esempio quelle con gravi disabilità, nelle coppie con figli ricade per circa tre quarti sulle spalle delle donne. È un dato che si modifica con una lentezza impressionante: se andiamo avanti di questo passo il

riequilibrio richiederà secoli e secoli. Ed è comodo ritenere che questo dipenda da un fatto naturale, dall'essere meno adatti ad occuparsi di difficilissime faccende domestiche come lavare i piatti con una lavastoviglie. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Questo c'entra moltissimo con quanto stiamo dicendo oggi, innanzitutto perché abbiamo politiche che da anni e anni, con un bel connotato maschile, hanno trascurato la circostanza che la cura - la cura dei figli, degli anziani, dei disabili e anche la cura domestica - non è un fatto privato ma è un fatto pubblico, che richiede politiche pubbliche perché senza l'attività di cura nessuna collettività può andare avanti: banalmente, da economista direi: non si riproduce. E quindi si tratta di un tema fortemente pubblico.

Ho detto che questo tema è fortemente rilevante per l'argomento che affrontiamo oggi perché è inevitabile che le difficoltà che si hanno a partecipare al mercato del lavoro, radicate nel problema della cura, si traducano anche in una difficoltà a partecipare alla vita pubblica. Già è difficilissimo per le donne conciliare la doppia vita, quella del lavoro fuori casa e quella del lavoro in casa: figuriamoci la tripla vita, che richiede anche la partecipazione. Non c'è quindi quel processo di partecipazione alla vita collettiva in tutte le dimensioni, non solo in quella politica, che è la palestra in cui ci si allena per essere conosciuti e per diventare competenti per affrontare anche l'attività politica di tipo parlamentare.

Che il lavoro di cura sia un ostacolo fondamentale alla partecipazione ce lo dicono i dati: sono proprio le donne che esercitano attività di cura che hanno maggiore difficoltà a partecipare al mercato del lavoro, che interrompono il lavoro e non riescono a partecipare.

Vedo che mi devo avviare alla conclusione.

PRESIDENTE. Sì, dovrebbe concludere.

GUERRA *(PD)*. Dico allora velocemente soltanto due cose.

Servono le forzature per invertire questi *trend*? Sì, servono le forzature, e sono importanti, e lo abbiamo visto non solo con la legge sui consigli di amministrazione e sui collegi sindacali, ma anche con i precedenti di forzatura proprio in termini di quote rosa, con la legge che negli anni 1993-1995 impose le quote di genere nelle elezioni amministrative, che hanno dato risultati visibili, ed è importante che nei Comuni in cui sono state applicate vi è stato un effetto positivo e persistente nel tempo, anche una volta che l'obbligo è venuto meno.

Sono quindi favorevole alle forzature, che devono essere utilizzate anche in via solo transitoria per cambiare queste norme sociali che impongono alle donne ruoli tradizionali e per riequilibrare lo squilibrio tra la presenza femminile e quella maschile nel sistema politico italiano.

Vorrei finire dicendo che sì, sono a favore di forzature, che servono, e spero siano solo transitorie, perché il mio pensiero di fondo è: beato il Paese che non ha bisogno di quote, che non ha bisogno di politiche di pari opportunità! Purtroppo non è ancora il caso del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice De Pin)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliari. Ne ha facoltà.

*PAGLIARI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli senatori, credo a nessuno sfugga che la discussione che stiamo svolgendo è il segno o uno dei segni della crisi del sistema politico italiano, uno dei segni della crisi della democrazia sul piano sostanziale nei processi politici.

La questione della preferenza alle donne ha sicuramente una storia più vecchia, ma in questo momento s'inserisce in modo purtroppo puntuale nella questione più generale del diritto di accesso all'elettorato passivo. È il tema posto dalle liste bloccate del «Porcellum»; è il tema posto da un sistema politico che si è andato caratterizzando perché è nelle mani di pochissimi la scelta dei parlamentari, con la distorsione dello stesso sistema elettorale.

Vorrei ricordare che in precedenti tornate elettorali, con il sistema delle doppie o delle triple candidature, siamo arrivati ad avere più di 300 parlamentari eletti per le rinunce. Ciò è come dire che il voto degli italiani è stato ulteriormente stravolto perché si sono accentuati anche in questa chiave i poteri delle segreterie. Per quanto riguarda il Partito Democratico, questo tema è stato superato nell'ultima tornata elettorale attraverso il meccanismo delle primarie; un segno di democrazia interna e

non un segno di democrazia in senso ampio. Le primarie infatti rimangono comunque un meccanismo limitato e non rassicurano questo pieno accesso al diritto dell'elettorato passivo.

L'elettorato passivo, che è un diritto costituzionalmente garantito, va letto alla luce dell'articolo 3 della Costituzione e, quindi, nell'ottica dell'uguaglianza sostanziale, cioè della creazione delle condizioni di pari accesso all'opportunità. È in questa chiave che la riflessione di oggi e la questione che è oggi all'attenzione del Parlamento devono essere sviluppate.

Voglio aggiungere un'altra considerazione; se prendiamo il tema della preferenza di genere, prendiamo un tema ulteriore che ci fa vedere anche quale sia il punto di arretratezza del nostro sistema politico sotto un altro profilo. La necessità sacrosanta di garantire una preferenza alle donne è il segno di un altro elemento di vischiosità di un sistema politico nel quale le opportunità non sono pari, nel quale la selezione tra i due generi non è oggettivamente pari e va per questo disciplinata. È evidente che si tratta di un *vulnus* al sistema democratico ed è evidente che si tratta di un problema che dovrebbe essere superato con il consenso di tutti.

È evidente che dovrebbe essere un problema che non dovrebbe portare alla situazione in cui ci si trova in quest'Aula, con una discussione generale così lunga, di fronte a una situazione molto delicata sul piano delle convergenze su questo principio.

Se non fossimo in questa fase così delicata e problematica della nostra democrazia e se prevalesse davvero la visione e l'esigenza di una democrazia aperta e plurale e l'esigenza del concorso nel governo del Paese, nelle assemblee parlamentari, indistintamente degli uomini e delle donne, delle migliori risorse presenti nella nostra Italia e disponibili a vivere l'esperienza parlamentare, se fossimo in questa situazione credo non avremmo ostacoli e resistenze su questa misura. Avere resistenze su questa misura ha solo spiegazioni di tipo partitocratico, cioè di tipo politico, di interessi particolari (purtroppo, prevalenti) all'interno di partiti, di egoismi che non hanno nulla a che fare con l'interesse nazionale, con l'interesse alla riqualificazione della vita pubblica, tema di cui (non solo in queste Aule) nei dibattiti politici ci si riempie la bocca ma sul quale poi, quando si tratta di adottare misure concrete, nessuno si preoccupa concretamente di occuparsi.

Capire quali siano le ragioni che si oppongono all'introduzione di una preferenza di genere nel sistema delle elezioni europee (sistema proporzionale puro o sistema con tre preferenze) risulta - almeno a me - assolutamente impossibile. Lo si può comprendere solo nella logica, oltre che degli egoismi di parte, dei meccanismi deteriori dei sistemi delle preferenze, cioè nell'esigenza di tutelare le cordate, di tutelare le cordate che già possono essersi create, di non disturbare gli equilibri interni dei partiti.

In questa chiave credo sia evidente la violazione della Costituzione nei suoi articoli e nel suo spirito che sarebbe perpetrata in quest'Aula qualora la preferenza di genere non venisse introdotta.

Può apparire un'affermazione forte, ma è un'affermazione di cui sono convinto assolutamente sul piano politico per la lettura che ho della funzione politica, del rapporto tra politica e democrazia, della necessità che davvero alla funzione politica possa sperare di accedere chiunque abbia quei requisiti minimi inderogabili che certamente non ricomprendano l'appartenenza ad un sesso anziché ad un altro.

La resistenza oggi su questo tema purtroppo sembra ancora riportare a quel punto. Peraltro, lo abbiamo visto nel recente dibattito svolto sulla legge elettorale italiana alla Camera dei deputati. Non vorrei davvero che cadessimo nella contraddizione di non votare la preferenza di genere e votare invece il ripristino della quota rosa nella legge elettorale italiana!

Credo che su questo punto sarebbe più che opportuno svolgere una riflessione, perché tutti si attendono giustamente dal Senato, in sede di approvazione del disegno di legge elettorale, un ripensamento su alcuni punti, ma soprattutto su questo.

Come è possibile non capire le ragioni forti che devono indurre ad introdurre la preferenza di genere? Perché non pensare, una volta tanto, che il dato oggettivo possa prevalere, dando in qualche misura un segnale di approccio diverso a temi come - ad esempio - quelli elettorali e costituzionali? Ancora oggi, dopo l'importantissimo passaggio di ieri alla Camera dei deputati, noi assistiamo, sul piano dei temi elettorali, ad un approccio che parte dalle percentuali elettorali date dai sondaggi e su ciò vuole

parametrare la legge elettorale. Non è questo quanto ha voluto il segretario del Partito Democratico; questo è quanto hanno voluto altri.

Ritengo che, sotto tale profilo, sia molto importante il risultato conseguito e il passaggio fondamentale ottenuto; a mio avviso, però, è necessario che su certe questioni di fondo si apra una discussione vera, libera, che miri ad emanare una legge elettorale che abbia pienamente i caratteri che ha indicato la Corte costituzionale, che devono caratterizzare questa fase politica o meglio la fase politica che sarà rappresentata dalle prossime elezioni nel nostro Paese.

In quelle elezioni, la cittadinanza vorrà avere una piena libertà di scelta; se, dunque, sarà data la piena libertà di scelta nel contesto già garantito di un sistema che darà la maggioranza assoluta al partito che otterrà il miglior risultato, credo che riusciremo davvero a tornare alla partecipazione e ad un primo elemento di ricongiungimento e riavvicinamento tra la politica e i cittadini.

In questa logica, ritengo sia pienamente da inserire anche il ragionamento di oggi sulla legge elettorale europea. Sappiamo tutti che purtroppo le elezioni europee sono tra quelle meno sentite dall'elettorato, perché vengono considerate come elezioni che riguardano un Parlamento lontano, distante, che non ha diretta incidenza sulla vita dei cittadini italiani. Purtroppo, questa visione non è corretta; purtroppo questo è il frutto di una situazione nella quale troppo spesso l'Europa viene vista solo come l'Europa del 3 per cento e non vengono poste in evidenza le sue molte altre utilità sul piano politico, economico e della difesa complessiva del sistema Europa e del sistema Italia.

Aggiungere l'elemento di genere non è solo una misura di riconoscimento dei diritti delle donne, ma è anche una misura di riequilibrio del sistema elettorale stesso che, secondo me, consentirà una maggiore attenzione alle elezioni europee, perché indurrà con più convinzione l'elettorato femminile a guardare al voto e alle opportunità di scelta, perché vedrà nel riconoscimento della preferenza di genere l'opportunità di dare una rappresentanza più equilibrata tra uomini e donne. Per quanto ci possano essere scetticismi, è un segnale significativo e forte, perché la sensibilità dell'elettorato femminile su questo punto è assolutamente marcata e credo che tale sensibilità vada rispettata e debba trovare un riscontro che è - voglio dirlo in conclusione - nel segno dei diritti universali, della Costituzione e della visione propria del Partito Democratico; non è un cedimento a movimenti o all'opinione pubblica, ma è davvero un segno di coerenza. Un tentativo di costruire un sistema politico che ritrovi equilibrio, migliori quelli precedenti e abbia quelle premesse di impostazione, di apertura all'accesso alle cariche pubbliche che sono davvero indispensabili perché il sistema diventi più adeguato rispetto al momento, alla domanda politica e alle esigenze del sistema politico italiano *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluti gli allievi e gli insegnanti dell'istituto comprensivo statale «Ragazzi d'Europa» di Casalnuovo di Napoli. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 12,28)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marinello. Ne ha facoltà.

*MARINELLO *(NCD)*. Signora Presidente, colleghi, da ieri ascoltiamo questo dibattito e, a dire la verità, io ho ascoltato con grande attenzione la relazione della relatrice Lo Moro, che con dovizia di particolari ha illustrato il provvedimento, salvo evidentemente dimenticare dei particolari a mio avviso di assoluta rilevanza.

Vede, senatrice Lo Moro, lei è sicuramente una parlamentare di grande esperienza e di lungo corso, ha

un vissuto molto importante dal punto di vista professionale, quindi si può dire che lei sia una persona di legge; tuttavia, cara senatrice Lo Moro, devo dirle che un piccolo particolare del suo ragionamento e del suo discorso non ci ha assolutamente convinto. Il particolare che non ci ha convinto è che le regole non si possono mai cambiare, specie le regole elettorali, quando la partita è già iniziata. Non esiste gioco in cui sia possibile far questo. Poiché è giusto far comprendere a quegli italiani (i pochi italiani, a dire la verità) che hanno il tempo e la voglia di ascoltare un dibattito di questo genere (che, a dire la verità, a me sembra surreale e poi spiegherò il motivo), immaginiamo una partita di calcio in cui, al quinto, sesto o decimo minuto dei 90 minuti attribuiti (salvo i tempi supplementari) a una regolare partita, intervenga un provvedimento della Federazione italiana gioco calcio o, peggio ancora, una decisione unilaterale dell'arbitro per cambiare le regole del gioco. Quella partita non sarebbe valida.

Tutti sappiamo che il giorno delle elezioni europee è già fissato, in data 25 maggio. Tutti sappiamo che si cominciano a raccogliere le firme, o che si possono raccogliere le firme, a partire dal centottantottesimo giorno che precede il giorno delle elezioni. E tutti abbiamo anche contezza del fatto che in alcune circoscrizioni questa raccolta di firme è sostanzialmente iniziata e che già ci sono delle liste composte.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI **(ore 12,31)**

(*Segue* MARINELLO). Basterebbe questo argomento per chiudere definitivamente una discussione, senza neanche confrontarsi nel merito, perché lei sa che su queste questioni il metodo e la forma rappresentano di per sé stesse sostanza. Lei sa, senatrice Lo Moro, quanto valgono questi elementi. Lei sa quante sentenze, al di là del merito, vengono annullate proprio per *deficit* di metodo e per *deficit* di rispetto delle forme. Forme che, in questo caso, rappresentano sostanza.

Io potrei concludere il mio intervento sottoscrivendo a pieno alcuni degli interventi che in quest'Aula ieri sera abbiamo ascoltato. Potrei, ad esempio, prendere a modello l'intervento, invero magistrale, dello stimatissimo collega Compagna che ieri, con una sapiente miscellanea tra dottrina, esperienza politico parlamentare, riferimenti storici e - perché no? - anche con un bel po' di *verve* partenopea, ha ben illustrato la questione.

Ma voglio approfittare dei minuti a mia disposizione per esporre alcune brevi considerazioni. Intanto, faccio alcune considerazioni nel merito della questione.

Sappiamo tutti come un sistema elettorale, di per sé, rappresenti uno strumento, ma sappiamo tutti come questo strumento non sia in Europa, nella fattispecie, un elemento consolidato e non abbia una regola fissa.

Io ho verificato e, in verità, in alcuni Stati membri (come Francia, Germania, Grecia, Portogallo, Spagna e Regno Unito) gli elettori non possono minimamente modificare l'ordine di lista dei candidati. Sostanzialmente, cioè, si procede all'elezione dei parlamentari europei con il metodo delle liste bloccate. In altri Paesi (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svezia) è possibile modificare, con l'attribuzione dei voti di preferenza, l'ordine di presentazione della lista. In un altro Paese ancora, in Lussemburgo, è possibile addirittura votare candidati di liste diverse. In Svezia, ancor di più, è possibile aggiungere nomi ulteriori alla lista presentata: di fatto, tutti gli eleggibili sono i cittadini che abbiano un diritto all'elettorato attivo e passivo, ancorché non presentati, non candidati da nessun partito. Addirittura, in altri Paesi ancora, ad esempio in Irlanda, a Malta e nell'Irlanda del Nord, che ha una sua specificità, l'elezione non avviene con un meccanismo di scrutinio di lista, ma con un meccanismo di indicazione di secondo grado da parte delle forze politiche e da parte dei partiti. Questo ci dà la contezza di come questa che oggi si vuol fare apparire qui in quest'Aula come una questione principale della vita politica (ho sentito parlare di dettato costituzionale, di principi e di valori) in Europa acquisisca valenze ed abbia sfaccettature assolutamente diverse.

E proprio per sdrammatizzare i toni che qui qualche collega o qualche schieramento politico ha usato, voglio aggiungere qualche altra considerazione. Intanto, ricordo che il meccanismo che prevede un'alternanza rigida di genere uomo-donna per garantire delle quote già di fatto nel nostro Paese non rappresenta una novità: era la prima stesura del Mattarellum, quello, per intenderci, divenuto legge nel

1993 che lo prevedeva; quel sistema elettorale con il quale l'Italia si confrontò nelle elezioni politiche del 1994, salvo poi successivamente, ad un anno di distanza, nel 1995, vedere intervenire la Corte costituzionale con la sentenza n. 422, che di fatto cassava quella norma contestando proprio il sistema di vincolo rigido ed obbligatorio.

Mi dispiace che questo elemento non di dettaglio, molto importante, non sia emerso durante il dibattito, o qualcuno magari ne ha fatto cenno ma in maniera superficiale, sostenendo la tesi assolutamente bizzarra secondo la quale la sentenza n. 422 del 1995 non aveva o non poteva avere oggi alcun valore perché sulla materia intanto era intervenuta la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Questo è un argomento assolutamente bizzarro, perché l'articolo 51 della Costituzione mira a realizzare sostanzialmente una parità di accesso alla possibilità elettiva, non assolutamente una obbligatorietà che liste bloccate con alternanza di genere o l'obbligatorietà nel caso di più preferenze del voto con differenza di genere, quindi con obbligatorietà del voto uomo-donna vogliano prevedere.

Queste argomentazioni, quindi, sono a mio avviso fondate, ma ve ne sono ben altre che a mio parere dovrebbero afferire non soltanto alla politica, ma anche al senso comune delle cose.

Nelle ultime 72 ore avrò incontrato un centinaio persone: persone comuni, lavoratori, lavoratrici, gente che sta fuori da quelli che vengono chiamati «Palazzi», dal barista al fattorino dell'albergo, al libero professionista, all'imprenditore, al disoccupato, al lavoratore socialmente utile della scuola che oggi vive in una eterna incertezza. Orbene, tra questo centinaio di persone che ho incontrato, nessuna mi ha posto come questione centrale quella che oggi stiamo dibattendo in quest'Aula. La verità è che ancora non ci rendiamo conto di come lo scollamento tra la politica e le esigenze del Paese reale talvolta dipenda non da un male oscuro o da un destino cinico e baro, ma dipenda esclusivamente dal nostro diabolico imperversare su questioni che non afferiscono minimamente alla vita comune degli italiani e delle italiane.

È quasi come se i temi principali del nostro Paese non fossero la disoccupazione, la crisi economica, il fatto che milioni di italiani vivono al di sotto della soglia di povertà, come se il costo del lavoro, il costo dell'energia, il peso della burocrazia, il malfunzionamento della giustizia, tutti fattori che condizionano pesantemente la vita ed il benessere del nostro Paese, fossero delle questioni altre, non d'interesse, da tenere fuori da quest'Aula, mentre teniamo occupata quest'Aula, occupiamo ore ed ore di lavoro di Commissione e di lavoro d'Aula per parlare di problematiche che a mio avviso per i cittadini e per i più rappresentano questioni di poco interesse, questioni astruse, questioni quindi che dovrebbero trovare spazio in ben altri momenti.

Credo che, quando i cittadini saranno chiamati al voto, il prossimo 25 maggio, quello che interesserà loro e deve interessare alle istituzioni è che sia garantito sempre e comunque il diritto principale del cittadino stesso ad esprimere un voto libero, un voto non condizionato, un voto affidato alla libera consapevolezza dell'elettore e alla sua intelligenza: a quella capacità, intelligente, razionale e matura, che l'elettore italiano ha e ha sempre avuto dal 1948 a oggi.

Le norme che vogliamo introdurre nell'ordinamento e, tra l'altro, a partita già iniziata e violando le regole del gioco, rappresentano dei tentativi surrettizi che non hanno niente a che vedere con la vita dei cittadini e con le esigenze delle famiglie e non hanno nemmeno a che vedere con la tutela dei diritti, perché quello che interessa è la libertà di voto ed è il diritto alla libertà di voto. Affidiamo alla libera scelta e all'intelligenza dei cittadini la capacità di scegliere e di scegliere se votare una lista anziché un'altra, se indicare un candidato o magari indicarne due o tre, al di là di questa questione di genere, che è una questione da Palazzo che rafforza il distacco tra i cittadini e quella che viene percepita al di fuori di queste stanze come una casta.

E poi, vivaddio, se si vuole, si può introdurre un'altra norma, che è quella della quale qualche collega ha parlato, introducendo il tema delle cordate e della perversione del voto nel sistema a multipreferenze che le cordate a volte rendono possibile; possiamo introdurre cioè - ma non ora, a partita iniziata - una norma assolutamente di buonsenso che è quella della monopreferenza. Norma che peraltro non ci inventeremmo nemmeno, poiché è una norma che i cittadini vollero quando, in maniera forte e determinata, si recarono alle urne una bella e assolata domenica di giugno, anziché andare al

mare, disobbedendo ad alcuni *leader* politici, che non avevano peraltro capito la strada verso la quale il Paese stava andando: infatti, in quella assolata domenica di giugno andarono in massa a votare. Andiamo verso un sistema a monopreferenza e lasciamo fare alla maturità dei nostri elettori e degli italiani.

Gli italiani sanno cosa fare, non hanno bisogno di maestrine e maestrini, non hanno bisogno di coloro i quali ammantano i loro aulici discorsi di riferimenti ai diritti costituzionali, diritti costituzionali che non sono questi: il diritto principale è quello ad uscire fuori dalla povertà, il diritto principale è quello a trovare un lavoro; il diritto principale è quello ad un'istruzione che sia libera e garantita e che rappresenti sì l'esaltazione della libera determinazione dei cittadini; il diritto costituzionale è il diritto alla salute; il diritto costituzionale è quello alla libera impresa in questo Paese, libera impresa che ancora oggi soffre di mille condizionamenti e di mille lacciuoli; il diritto costituzionale è quello di concepire uno Stato che veda il cittadino al centro dell'attenzione e non invece un sistema burocratico oppressivo e opprimente che tende sempre a soffocare le libertà individuali, le libertà soggettive e talvolta anche quelle collettive.

Allora, cari colleghi, evitiamo di continuare a parlare tra di noi, apriamo i nostri cuori e le nostre menti alle reali esigenze del Paese. Soltanto facendo così possiamo ritornare a parlare ai cittadini, anziché chiuderci in questo Palazzo e in questi ragionamenti che credo afferiscano sempre più a una casta lontana, distinta e distante dalle esigenze e dal sentire dei cittadini e del nostro popolo. *(Applausi dai Gruppi NCD e FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spilabotte. Ne ha facoltà.

SPILABOTTE *(PD)*. Signor Presidente, troppe volte in questi giorni è stata utilizzata l'espressione impropria «quote rosa» con riferimento all'importante battaglia condotta da molte donne e uomini per introdurre quella che ci piace definire, più giustamente, una «equa rappresentanza di genere» nella legge elettorale. Ancora oggi il dibattito è presente e vivace in quest'Aula. Si tratta di un termine sbagliato, che vuole banalizzare il dibattito, e ghettizzante, utilizzato sempre in maniera impropria da chi lavora per il mantenimento delle discriminazioni e delle disuguaglianze.

Noi ribadiamo con forza che non vogliamo in alcun modo rivendicare soglie o quote femminili. La questione, infatti, non si limita ad una misura quantitativa della rappresentanza, ma investe la concreta possibilità per una delle componenti della società di incidere sui processi decisionali e fare politiche portando in Parlamento la realtà del Paese, per cambiare finalmente le priorità dell'azione politica; a partire dal dare priorità al lavoro delle donne e dei giovani, al rilancio del valore sociale della maternità e di politiche di innovazione, che portino alla condivisione dei lavori di cura, procedendo verso una riforma del *welfare*, che lo renda a misura di donne e di uomini.

Per questo è prioritario andare nella direzione di una democrazia paritaria, basata sul contributo di donne e uomini, che non rinuncia a nessuno dei generi e che è resa forte dalla piena collaborazione tra energie e competenze differenti e, allo stesso tempo, complementari.

Anche per molte di noi è visceralmente difficile parlare di quote. Molte di noi non le amano. Sembrano la negazione della nostra essenza più profonda. Ci dicono, con un pizzico di disprezzo, che le quote sono per chi non ce la fa e per chi preferisce chiedere aiuto piuttosto che stringere i denti. Sappiamo che non è così, che ce la possiamo fare da sole, ma non è questo il punto.

Ritengo ci debba essere un senso di urgenza in tutti: non in tutte, ma in tutti noi. Non possiamo aspettare. Abbiamo bisogno di fare il *reset* di un sistema in cui le donne, che sono le migliori laureate da anni, scendono al 13,7 per cento nei posti del potere. Come possiamo credere che sia un caso? Come possiamo pensare che sia naturale?

A me tutto questo ricorda quando, anni fa, gli esperti di statistica notarono che in Cina nascevano meno bambine e iniziarono a dire che non era possibile. Qualcuno alzò le spalle dichiarando: «sarà la natura». No, non era la natura: le facevano fuori, era aborto selettivo.

È una distorsione anche questa volta? Non possiamo lasciar fare alla natura.

Se non credete a nient'altro che ai numeri, guardate quelli: le donne sono oltre il 50 per cento dei

laureati e molto meno del 15 per cento ricopre posizioni di comando. Ci volete far credere che l'intelligenza delle donne inizia a decadere drammaticamente oltre i venticinque anni? La gravidanza ci danneggia cerebralmente? Abbiamo meno voglia di lavorare?

Dieci anni fa non mi sarei mai sognata di sostenere le cosiddette quote rosa (quelle che molti amano chiamare quote rosa): mi sarei opposta, anche arrabbiandomi.

Oggi continuo a pensarla così, ma la situazione di grave disparità di genere che affligge il Paese mi fa pensare che siano un passo temporaneo necessario per crescere.

«Quote rosa», due parole che non convincono: «quote», perché a nessuno piace essere rinchiusa in una percentuale di genere; «rosa», perché richiama un'idea tradizionale di come le bambine devono mostrarsi al mondo. Il problema vero è che senza un sistema di quote vincolanti la presenza femminile ai vertici delle società non cresce, e il caso norvegese, che ha fatto scuola in Europa, lo dimostra. Un morbido dosaggio di incentivi non scuote una società chiusa; un sistema bloccato non si lascia riformare con strategie *soft*. Un tetto obbligatorio produce invece un balzo immediato: è un rimedio temporaneo, un ponte gettato per superare asimmetrie storiche di presenza e di potere, al quale si può rinunciare non appena le due sponde si riallineano. Non si può giocare una partita alla pari se una delle due squadre non è in grado di schierare tutti i suoi uomini e le sue donne in campo e nessun Paese può permettersi di sprecare il 50 per cento dei suoi talenti.

Le quote rosa fanno bene alla politica e, per quel che mi riguarda, non è più un auspicio; lo dicono due docenti donne che ne hanno prodotto la prova. Aumentando il numero delle candidate aumenta la qualità degli eletti, donne e uomini: questa è la tesi dimostrata per la prima volta. Inserire le signore per forza, perché lo chiede la legge, non abbassa la qualità e non è antimeritocratico.

La legge 25 marzo 1993, n. 81, stabiliva che nessun genere poteva rappresentare più dei due terzi dei candidati totali nelle liste comunali; la legge poi venne abolita nel 1995 perché dichiarata incostituzionale. Alcuni Comuni andarono al voto con l'applicazione della legge e fu possibile fare uno studio ed un confronto fra i due gruppi di Comuni, con e senza quote. La misurazione si è rivelata a favore delle quote e delle donne; la loro presenza non peggiora, anzi migliora la qualità dei candidati, che si misura sugli anni di istruzione e anche sul tipo di occupazione che avevano prima dell'incarico. Sono stati presi in esame 8.100 Comuni, e non soltanto le donne inserite erano più istruite dei colleghi uomini, ma per fare spazio alle candidate femmine erano rimasti fuori i maschi meno qualificati, e così è migliorato il livello medio di tutta la classe politica. La qualità dei politici è determinante per la crescita di un Paese e la qualità con le donne aumenta.

È stato respinto con forza, insomma, l'argomento delle quote come antimeritocratiche, oltre ad apparire un fatto assai singolare in un Paese come il nostro in cui le donne sono ormai più istruite degli uomini e i talenti femminili abbondano. Questa argomentazione non convinceva prima, e adesso convince ancora meno.

Le quote sono uno strumento che può rivelarsi determinante per il raggiungimento della parità tra uomini e donne. Alcuni ci dicono: le quote sono contro il principio di pari opportunità per tutti, poiché le donne ne risulterebbero avvantaggiate. Io rispondo: dire che le donne sarebbero avvantaggiate dalle quote vuol dire non prendere in considerazione gli svantaggi sociali derivanti soprattutto dalla divisione sessuale del lavoro e dalla ripartizione storica e tradizionale della sfera pubblica e della sfera privata tra i sessi, che di fatto hanno impedito alle donne di occupare i posti di potere che sarebbero spettati loro.

Gli altri dicono: le quote non sono democratiche perché sono gli elettori che devono decidere chi sarà eletto. Io dico: un elettore non può mai scegliere chi non è nelle liste elettorali, chi non è candidato, e nelle nostre democrazie sono i partiti i monopolizzatori delle liste elettorali.

Loro dicono: le quote implicano che il sesso intervenga al posto delle competenze e, così, alcuni candidati tra i più competenti vengono scartati. Io dico: la tematica delle competenze emerge misteriosamente solo quando si parla di quote e, soprattutto, solo e se si parla di donne; i candidati uomini sarebbero competenti per natura. Alcune donne non vogliono essere elette solo perché sono

delle donne; l'esperienza delle donne è necessaria alla vita politica e, se non si attivano strumenti per invertire la tendenza in atto in Italia, non solo non avremo donne elette perché sono donne, ma - probabilmente - nemmeno donne elette del tutto.

Nel nostro Paese rimane una preoccupante situazione di discriminazione nei confronti delle donne. Gli strumenti per promuovere ed incentivare la presenza delle donne nei luoghi di lavoro e di decisione politica sono, purtroppo, principalmente nelle mani dei Governi nazionali e dei partiti politici. L'Unione europea, pur avendo giocato finora un ruolo fondamentale di promozione della parità tra donne e uomini in campo sociale ed economico, ha avuto un atteggiamento di eccessiva prudenza sul tema del riequilibrio di genere nel dominio della rappresentanza politica.

La politica europea per la promozione di una rappresentanza bilanciata delle donne e degli uomini all'interno dei processi decisionali è stata strutturata principalmente attraverso strumenti *soft*, quindi non direttamente vincolanti, ossia attraverso raccomandazioni e risoluzioni. L'assenza di interventi decisivi nel campo della rappresentanza politica rappresenta un grave vuoto nell'ambito della strategia globale di lotta contro le disuguaglianze tra donne e uomini dell'Unione.

Nel nostro Paese gli innumerevoli fallimenti sull'introduzione di una legislazione paritaria nell'ambito politico sono conseguenza di un monopolio maschile trasversalmente alleato contro l'idea stessa di pensare concretamente ad un'immissione delle donne nei centri di potere politico. Il problema sta proprio qui. Noi abbiamo fatto in modo che la battaglia si giocasse solo tra un genere, per un genere. L'equità è diventata una battaglia sociale solo dal punto di vista femminile e non ha rappresentato un traguardo politico, economico e sociale che renderebbe migliore il nostro universo condiviso. Tutto è finito rinchiuso nei confini di una conversazione tra donne, sulle donne.

Allora proviamo a ripartire da questo silenzio: agli uomini, soprattutto, quello di provare a saltare i soliti steccati, che sono facilissimi da smontare, con un pò di pragmatismo e coraggio. Siamo un Paese che sembra fermo da decenni, rigido e prevedibile, dove una donna su due non ha un lavoro pagato, dove le famiglie fanno un figlio e poi pensano subito di dover chiudere i conti.

Possibile che non diventi una priorità di tutti cercare strategie, anche temporanee, capaci di ridestare autostima e fiducia gli uni nelle altre? Più trasparenza nelle selezioni delle persone, più libera competizione tra le idee e - poi - una preghiera: in tutto questo dibattito sospendete l'obiezione del merito. Volete dire che in Italia il merito ha trionfato finché non è arrivato questo fastidio, questa rogna delle quote? E - poi - ci sono così tante donne immeritevoli tra le vostre compagne, madri, colleghe, amiche, figlie? *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signor Presidente, credo che se un marziano scendesse qui ad assistere ai nostri lavori, sentendo certi interventi la prima domanda che farebbe sarebbe la seguente: ma nel vostro Paese le donne votano? Hanno il diritto di voto? Partecipano alle elezioni? Le donne possono essere candidate? Dico questo perché, a sentire certi discorsi, la prima cosa che si mette in dubbio è la parità dei diritti e dei doveri che la Costituzione riconosce a uomini e donne.

Allora, bisognerebbe chiarire a questo marziano che l'Italia è un Paese nel quale tutti, uomini o donne, hanno parità di diritti e di doveri, in base all'articolo 3 della Costituzione. Ma non solo. Fortunatamente, dico io, l'esercizio di questi diritti ha portato le donne, in pochissimi anni, a scalare le vette di professioni che una volta erano interamente ed esclusivamente maschili. L'ultimo concorso per entrare in magistratura è stato vinto per oltre il 60 per cento da donne: 67 per cento di donne.

Ci sono interi settori vitali della nostra società, a partire dalla scuola, dove una volta la presenza femminile era assente; l'importante funzione di docente un tempo era solo maschile, mentre oggi è pressoché totalmente femminile. Basta vedere inoltre il mondo della medicina, l'accesso alla facoltà di medicina e alla professione medica, per scoprire con piacere che la maggioranza di coloro che entrano a fare i medici sono donne. Basta vedere i concorsi per notaio o quelli che riguardano funzioni delicate, ad esempio di polizia, per scoprire che la maggioranza dei vincitori è fatta di donne.

Allora, se dovessi applicare certi ragionamenti che ho sentito sulla parità ad esempio in magistratura,

dovrei arrivare a concludere che il 17 per cento di donne che eccede il 50 per cento non dovrebbe accedere alla magistratura perché al suo posto dovrebbe andare quel 17 per cento di maschi che, essendo meno bravi, non hanno vinto il concorso; così otteniamo la parità al 50 per cento. Sinceramente, mi sembrano discorsi leggermente assurdi. Se le donne sono più brave e riescono a vincere i concorsi e ad arrivare ad imporsi nelle situazioni più delicate della nostra vita civile, vuol dire che sono più brave. Pertanto, è giusto che, se vincono in maggioranza i concorsi per entrare in magistratura o per accedere alla professione di notaio, avvocato o medico, siano loro ad imporsi: vuol dire che i giovani maschi dovranno studiare ed impegnarsi di più. Questa è la fotografia della situazione.

Leggo sempre i grandi giornali. Vedo il mio amico Zavoli, senatore straordinario, non solo per l'età, ma anche per l'attenzione con la quale segue i lavori. Ebbene, i grandi giornali si sperticano parlando delle battaglie delle donne e della parità di genere. Ho visto che tra i dieci giornali italiani più importanti («Corriere della Sera», «la Repubblica», «La Stampa», «l'Avvenire», eccetera) i direttori sono tutti maschi. Si dimettano allora e lascino metà dei posti di direttore alle donne. Perché i direttori dei grandi quotidiani devono essere uomini e non donne? Naturalmente, dico questo seguendo il ragionamento di chi fa della parità un dogma. Io invece sono convinto che le donne arriveranno ad essere grandi direttori di giornale (lo sono anche state in passato) grazie alle loro capacità.

Ora, mi sembra che non faccia una grinza questo ragionamento generale sulla superiorità femminile, per capacità, nell'occupare posti importantissimi nella nostra società. Si dice che in politica questo non avviene o non avviene ancora in maniera sufficiente. Il marziano di prima potrebbe dire: «Ma in Italia, quando si vota in un Comune, in una Provincia, in una Regione o per eleggere il Parlamento, c'è forse una lista unica? C'è una sola lista che consente di essere eletti?». La risposta è: no, nel nostro sistema si possono presentare alle elezioni una, due, tre, quattro, dieci o venti liste. E allora, poiché il 52 per cento degli elettori sono donne, non si potrebbe presentare una lista di sole donne? Se uno teoricamente volesse presentare una lista di sole donne, o anche di soli uomini? Potrebbe volerla presentare per intercettare il voto del 52 per cento degli elettori. «No!» - dicono quelli della parità di genere - «Ti è proibito presentare una lista di sole donne, come ti è proibito presentare una lista di soli uomini. Devi presentare una lista di uomini e donne alternati, anche con l'obbligo di capolista». Se c'è un capolista uomo che è bravissimo, magari non lo si può presentare perché, nel gioco del 50 per cento, lì ci deve stare una donna. Oppure, se ci sono tre donne bravissime che si vorrebbe candidare in cima alla lista, non lo si può fare: se ne deve eliminare una, perché ci deve essere anche un uomo.

Allora, intanto chiariamo questo, anche per chi ci segue dall'estero: in Italia c'è la libertà. Quando penso agli Stati Uniti o all'Inghilterra - Paesi notoriamente non democratici e che non conoscono la democrazia! - mi viene da ridere all'idea che in ogni Stato americano, quando si eleggono i due senatori, questi debbano essere per forza un uomo e una donna. Andate a dire agli americani che, per obbligo di legge, in ogni Stato ci deve essere la parità e quindi i rappresentanti devono essere un uomo e una donna; loro diranno che i rappresentanti di uno Stato sono i due senatori che i cittadini eleggono, i quali, a parità di condizioni, possono essere neri o bianchi, donne o uomini. Si eleggono i migliori: così funziona anche al Congresso degli Stati Uniti. E così accade in Inghilterra quando eleggono i loro parlamentari. E così in Finlandia. Ho letto in una lettera pubblicata ieri sul «Corriere della Sera» che il 47 per cento del Parlamento finlandese è costituito da donne, ma i finlandesi spiegavano che nel loro Paese non c'è alcuna quota, né alcun obbligo o vincolo: c'è la capacità delle donne di fare politica e di arrivare a posti di grande responsabilità. Del resto, ci sono arrivate Thatcher, Golda Meir e Indira Gandhi, persino in Paesi come il Pakistan e l'India dove c'è stata questa evoluzione.

Se vogliamo invece venire al dato giuridico che riguarda la Costituzione e il disegno di legge di cui stiamo parlando, anche in proposito c'è un equivoco grande come una casa. Poiché ero in Consiglio dei ministri quando è stato riformato l'articolo 51 della Costituzione, conosco benissimo la discussione che vi si svolse. Il ministro Pisanu ed io abbiamo corretto tale articolo, che poi è stato approvato dal Parlamento ed è quello in vigore, sulla base della sentenza del 1995 della Corte costituzionale, che aveva cassato, dichiarandola incostituzionale, la legge di allora, che prevedeva l'alternanza di uomini e

donne nelle liste elettorali, affermando che non si possono alternare uomini e donne per legge perché si contravviene all'articolo 3 della Costituzione.

Il testo dell'articolo 51, che era entrato in Consiglio dei ministri con il tentativo di affermare non la pari opportunità di partecipare, ma la garanzia del risultato, venne giustamente modificato per dire che è giusto che le donne siano nelle liste, è giustissimo, e il principio imposto per legge - si disse: per una fase transitoria - per evitare le discriminazioni fu che vi fosse almeno una percentuale di donne candidate.

Tuttavia pensateci, perché anche questo è un po' in contraddizione con quanto ho detto poc'anzi. Come si fa, in un Paese democratico, a dire «non puoi stilare una lista di sole donne», «non puoi costituire il partito delle donne» o «non puoi costituire il partito degli uomini»? Mi sembra una limitazione della libertà personale molto, molto pesante. Comunque si disse che per ragioni di opportunità almeno le liste devono presentare candidate donne. Poi, io che voglio un sistema elettorale con le preferenze dico, rivolgendomi ai colleghi che non le hanno volute, che con la legge passata alla Camera, nel momento in cui vi sarà una lista di uomini e donne tutto il dibattito sarà su chi debba essere il capolista, perché in quasi tutti i collegi il capolista verrà eletto e gli altri faranno da comparse o da portatori d'acqua non avendo alcuna possibilità di essere eletti. In un sistema elettorale con le preferenze invece, quando ci fosse una lista di candidati fatta di uomini e donne è chiaro che l'elettore sceglierebbe il candidato che ritiene migliore. Ma l'articolo 51 preclude la garanzia di risultato, mentre impone la partecipazione. E torno ai concorsi di cui ho detto poc'anzi: nei concorsi per magistrati, per notai, per entrare nelle università e per esercitare la professione di medico è chiaro che possono partecipare uomini e donne; se poi il risultato è che il 67 per cento dei vincitori sono donne perché sono più brave, bisogna prenderne atto. Chi chiama in ballo l'articolo 51 quindi dice una cosa che non sta né in cielo né in terra.

Se poi andiamo a vedere il disegno di legge che è stato presentato, pensate che per legge si possa scrivere che è obbligatorio stilare la lista; in una certa maniera? Per il Parlamento europeo sarà più facile, ma per le elezioni dei Consigli comunali? Chiunque non sia ipocrita sa benissimo che nei Comuni piccoli o medio piccoli c'è la caccia alle donne da mettere in lista; c'è il disperato tentativo di trovare persone che vogliano impegnarsi in politica ed entrare nelle liste. E allora c'è la caccia alle mogli, alle figlie, a chi si offre come prestanome, perché, magari in quei Comuni ci fosse la possibilità di trovare donne che vogliono impegnarsi! È veramente molto difficile.

Ma in questo disegno di legge è scritta una cosa singolare: che se la lista che si stila per le elezioni europee non è corretta interverrà la decimazione. Pensate come può essere costituzionale un principio che stabilisce che quando nella lista di candidati non è rispettato il rapporto di presenza previsto, l'ufficio «riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione»! Così, se la lista è in ordine alfabetico, chi si chiama ad esempio Zurlo, è morto, perché se c'è un errore nella lista non viene eliminato chi ha un cognome che inizia con la lettera «A» come Andreotti, che rimane comunque in lista, ma viene depennato chi ha la sfortuna di avere un cognome che inizia con la lettera «Z» ed è l'ultimo della lista. Se invece la lista non è stilata in ordine alfabetico, un signore di sesso maschile o una signora di sesso femminile che sono stati messi in lista, solo perché invece di essere al primo, secondo o terzo posto si trovano al quindicesimo, sedicesimo o diciassettesimo, dopo che si sono presentati e hanno firmato la candidatura vengono cancellati.

Chiedendo il motivo della cancellazione si sentirebbero rispondere: «perché sei un uomo e, al tuo posto, dobbiamo mettere una donna affinché la lista sia regolare». Se non viene fatta questa operazione, la lista viene ricusata. Vi rendete conto cosa stiamo scrivendo? Al di là delle quota rosa, è una follia, senza alcun rilievo razionale, costituzionale o di buonsenso. È in contrasto totale con la parità di condizioni garantita dalla Costituzione.

Io, Mario Rossi, o io, Maria Rossi, che ho firmato la lista, solo perché mi hanno messo in un posto avanti nella lista vengo cancellato e al mio posto ci va qualsiasi persona, uno dei 25 milioni di italiani, purché sia di sesso diverso dal mio? Va bene uno dei 25 milioni, uno chiunque? Io, invece, che sono

stato messo in lista e ho firmato, donna o uomo che io sia, devo essere cancellato perché devo dare il posto ad uno dei 25 milioni perché di sesso diverso dal mio? È questo che scriviamo nel disegno di legge? Questo vogliamo imporre ai cittadini? Ho sentito grande enfasi sulle donne e sulle quota rosa, ma su tali questioni non ho sentito intervenire nessuno. Ma c'è una Costituzione nel nostro Paese. Abbiamo fatto battaglie di libertà perché uomini e donne potessero, a parità di condizioni, accedere a tutte le professioni e a tutti i mestieri, anche arrivando ai vertici. Qualcuno potrebbe dirmi che, se guardiamo alla magistratura oggi, i presidenti di Cassazione sono ancora uomini. Questo è vero, ma ricordo che fino a circa quarant'anni fa non c'erano donne magistrato. Voi capite che se ogni concorso viene vinto dal 60-70 per cento delle donne, anche il problema degli apicali si risolve, perché è evidente che, di qui a pochi anni, anche i vertici della magistratura saranno femminili. Una volta si sentiva parlare di donne prefetto? Sapete quante sono ora le donne prefetto? Vi invito a guardare quante ce ne sono nelle nostre città. Ed è giusto, perché c'è stata una rivoluzione femminile che ha occupato i livelli più alti dell'amministrazione dello Stato.

Ci sono poi colleghe che portano avanti un formidabile argomento con i colleghi uomini, dicendo che sono più brave, più oneste, più preparate e, quindi, quando al Governo o al Parlamento ci sono le donne, il mondo va meglio. Chi lo ha detto? Io dovrei accettare un discorso di tipo razzista per cui gli uomini, solo per il fatto di essere uomini, non sono in grado di legiferare e di governare. Arrivano poi le donne e ci insegnano come si fa a stare al mondo. Io sono invece ancora dell'idea che ci siano degli uomini cretini e delle donne cretine, degli uomini intelligenti e delle donne intelligenti. Questa prosopopea di affermare che le donne, solo perché tali, sono le più brave al mondo mi sembra uno scaravoltamento, intanto del buonsenso, e poi della realtà dei fatti. Dove è scritto? Chi lo ha detto? Quando? Dove? Come? *(Commenti della senatrice Bencini)*.

Una cosa diversa è invece una selezione attraverso criteri democratici e di meritocrazia. Lì c'è molto da fare. Vedo molto attive le corporazioni delle parlamentari che vogliono tornare a fare le parlamentari, tipo alla Camera, tutte con la veste bianca, eccetera eccetera. Il problema delle donne però non è quello delle parlamentari che vogliono tornare a fare le parlamentari. Il problema delle donne sono i licenziamenti in bianco e la parità di condizioni per i lavori che vengono svolti e che vengono invece retribuiti di meno.

C'è poi una condizione naturale - ahimè! - che richiede alla donna un supplemento di sacrificio e di impegno. La donna infatti mette al mondo dei figli e ha un tale rapporto con essi per cui in determinati momenti della sua vita, inevitabilmente, deve far fronte a problemi di lavoro ma anche a impegni importantissimi e decisivi per la società, come la cura dei figli. Un compito che, nonostante tutto quello che si dice, è prettamente materno, perché il rapporto della mamma con il figlio, specialmente prima, durante e dopo il parto, non riguarda direttamente gli uomini.

Sappiamo tutti che una professionista assunta da un'azienda o da uno studio professionale quando rimane incinta e ha dei figli è guardata con sospetto, non capendo che i figli sono una ricchezza per tutti, si pensa che la donna incinta lascerà il posto di lavoro e dovrà essere sostituita con un'altra persona. È in queste situazioni che lo Stato deve intervenire garantendo veramente la parità, mettendo in condizione gli uomini e le donne di essere assunti a prescindere dalle caratteristiche positive della donna che deve confrontarsi anche con questi problemi!

Sui piani alti - lo dico rivolgendomi ai colleghi del Gruppo del Partito Democratico - introduciamo la preferenza.

Pensate alla battaglia che si è svolta alla Camera dei deputati con le donne vestite di bianco. Sceneggiate che, secondo me, non fanno bene né alle donne né al Parlamento, basta vedere i sondaggi dell'opinione pubblica sulle quote rosa, rispetto alle quali la maggioranza degli italiani risulta contraria. Pensate: la maggioranza della popolazione è femminile e la maggioranza degli italiani non ha gradito ciò che ha visto accadere alla Camera dei deputati.

Il problema si può risolvere alla radice. Basta introdurre le preferenze. Scusate, qual è il problema? Dovete spiegarmi perché per il Comune si vota esprimendo le preferenze, per la Regione si esprimono le preferenze, per il Parlamento europeo si esprimono le preferenze (e il disegno di legge in

discussione vuole disciplinare come si voterà con le preferenze), per la Camera dei deputati no. Perché? Qualcuno mi spieghi razionalmente qual è il motivo.

Allora, si decida di eliminare le preferenze per le elezioni nei Comuni, nelle Regioni, nel Parlamento europeo. Ma non è così.

Persino in Toscana, l'unica Regione italiana in cui per le elezioni regionali non era prevista la possibilità di esprimere preferenze, vogliono reintrodurre le preferenze. Le vogliono introdurre in Toscana e, magari, gli stessi che avevano fatto un patto per eliminarle in passato adesso le vogliono eliminare a livello nazionale, o a livello nazionale vogliono mettere i cittadini davanti alla scelta: o mangiar questa minestra, o saltar dalla finestra.

Una volta che avessimo garantito la presenza dello stesso numero di uomini e di donne in lista, se c'è la preferenza non saremmo a posto? Magari, non la preferenza di coppia, perché questa presenta un piccolo problema che abbiamo già sperimentato in Campania. Infatti, non è che l'elettore elegga l'uomo o la donna: elegge la coppia. Il candidato quindi non corre più da solo, perché se è in coppia raddoppia i voti, li può raddoppiare. Se un uomo ottiene 100 voti e la donna altri 100, insieme prendono 200 voti ciascuno. Chi invece non si accoppia, o chi si trova in un contesto di «bigamia» con un furbino o una furbina che hanno stipulato un accordo con due candidati di sesso diverso, salvo vedere poi che lo scambio non c'è stato, per cui chi ha ottenuto più voti ha favorito la candidata che è stata eletta e quella che non ha ottenuto i voti in cambio, rimane a casa.

Vorrei capire cosa abbiano a che fare con la democrazia questi meccanismi che sul territorio diventano totalmente casuali e determinano modificazioni molto curiose, per cui nel nostro sistema non si vota più il candidato, ma la coppia, e la coppia per le elezioni regionali deve essere formata obbligatoriamente da un uomo e una donna, pena l'annullamento.

Leggo che in questo testo sono previste tre preferenze, ma non credo che in tutte le circoscrizioni siano tra le preferenze. In quelle più piccole mi sembra siano due. In questo ultimo caso riaffiora il problema di chi è sfortunato e corre da solo perché non trova un *partner*, che già in partenza ha un *handicap* perché non può sommare i suoi voti con quelli di un altro candidato. Un altro mistero. Spero che qualcuno dei colleghi mi spiegherà la razionalità di questa norma.

Per tutte queste ragioni, non ultima quella ricordata da alcuni colleghi dell'imminenza delle elezioni europee (e come si possono cambiare le regole del gioco quando è già iniziata la raccolta delle firme? Magari il tentativo sarà buono per la prossima legislatura) siamo assolutamente contrari all'approvazione del disegno di legge in discussione. *(Applausi del senatore Albertini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, vi è un primo problema nell'esaminare questo disegno di legge. Tutti noi sappiamo che le norme elettorali non sono neutre perché ciascun legislatore nel momento in cui valuta la normativa elettorale mira ad un determinato risultato.

Questo dovrebbe comportare che le leggi elettorali non dovrebbero mai essere fatte in prossimità delle elezioni. So benissimo che, invece, nel nostro Paese la regola sembra quasi al contrario, perché molte volte sono state varate sotto elezioni. Nell'ipotesi di specie, noi ci troviamo dinanzi ad un procedimento amministrativo- elettorale già iniziato. La senatrice Lo Moro è come me (visto il nostro passato) attenta al rispetto delle regole e della parità tra tutti i cittadini. Quindi, dovremmo prestare molta attenzione a tale aspetto, chiedendoci se sia possibile discutere ed approvare una norma che abbia un'immediata efficacia.

Non dico questo per sottrarmi alle questioni di merito, alle quali passerò subito. Lo dico perché ritengo che nel nostro Paese si debbano ricostruire le regole: non si tratta di trasformare quest'Aula o altri organismi istituzionali in dei dopolavoro ferroviari, ma si tratta di dare a ciascuno la responsabilità di prevedere regole che possano essere rispettate da tutti e, soprattutto, possano essere leggibili come un percorso di ricerca del miglior metodo elettorale possibile. Se, però, ci si trova nel periodo delle elezioni, è molto difficile che ciò possa avvenire, perché vi è un condizionamento.

Passo ora al merito. È stato richiamato da più parti l'articolo 51 della Costituzione, che è certamente una specificazione dell'articolo 3. Eppure, sono stati necessari 54 anni per arrivare alla modifica dell'articolo 51. Credo che, se dovessimo avviare una riflessione basandoci sul dibattito svolto in quest'Aula e su quello che molte volte si è aperto nel Paese, dovremmo affermare che in Italia non vi è ancora un'effettiva cultura della parità tra uomo e donna. Infatti, l'articolo 51 della Costituzione pone la questione della parità di accesso agli uffici pubblici; ricordo, però, che quella parità di accesso era in gran parte già esistente, anche se sono stati necessari anni, decenni, dopo la Costituzione, per realizzarla. La relatrice Lo Moro sa meglio di me che le donne non hanno avuto accesso, pur avendo parità di condizioni, ad alcune professioni, alle quali poi hanno avuto accesso, ma non hanno mai rivendicato riserve di posti per gli uffici direttivi e le posizioni apicali.

Quindi, quando discutiamo tale provvedimento, dobbiamo sempre tenere conto del fatto che, come stabilisce l'articolo 51 della Costituzione, dobbiamo contribuire con azioni positive a far crescere la cultura della parità nel nostro Paese. Badate che, affinché ciò si realizzi, non ci si può accontentare di un dato statistico-numerico che certamente pone l'Italia in una situazione non di ultima posizione in Europa. Sono stati ricordati in questa sede i dati che contraddistinguono la presenza (anche nel Parlamento europeo) delle donne parlamentari delle varie Nazioni. Non è questo, però, il punto centrale. Tutti noi sappiamo qual è il sistema politico-partitico del nostro Paese. Bisogna porre in essere delle condizioni che determinino un'effettiva azione positiva per la realizzazione della parità, e non creare una riserva, perché se fosse una riserva noi faremmo un'operazione sbagliata, in quanto legittimeremmo quelle posizioni che tutti critichiamo (di maschilismo o di femminismo, a seconda delle posizioni). Se non interveniamo per garantire quella parità come principio e trasformiamo il principio in una riserva, allora non si determina un'azione positiva a favore della parità, ma si dà un argomento a chi è contro l'effettiva parità.

Quali soluzioni possono essere adottate? Se io adotto la divisione delle candidature nella misura del 50 per cento per ciascuno dei due sessi vi è già la parità, vi è la condizione di parità di accesso, così come nel caso della parità di accesso al concorso pubblico cui qualche collega ha fatto riferimento. Se prevediamo la divisione delle candidature al 50 e 50 per cento non possiamo intervenire sulle preferenze, perché altrimenti si altera il principio di parità fissato con quella misura. Ben diversa è la soluzione, senatrice Lo Moro, nel caso in cui, per ipotesi, io dovessi tener conto di una diversa proporzione a livello delle candidature: allora sì, devo intervenire sulle preferenze, perché in quel caso non diventa più riserva, ma espressione della parità. Faccio un esempio: se mantenessimo l'attuale disciplina che limita la presenza di un sesso ad un massimo dei due terzi delle candidature, mettiamo che nella regione del Nord-Ovest (dove io abito) le donne siano i due terzi della lista e quindi un terzo sia riservata a noi uomini, in questo caso devo avere un'effettiva parità; allora è corretto che mi si dia la possibilità di garanzia di un voto all'interno delle preferenze.

Non capisco, senatrice Lo Moro, la nullità della seconda e della terza preferenza qualora non attribuite a candidati dell'altro sesso, perché se non è una riserva, essendo io il terzo (ad esempio), devo pretendere che, se l'elettore esprime le tre preferenze, una non debba essere dello stesso genere. Per inciso, noi stiamo parlando di diversità di sessi, ma se non ricordo male c'è qualche emendamento che fa riferimento al genere; noi però parliamo di sesso, perché se dovessimo parlare di genere alcuni studiosi di questa materia (non elettorale, ma della distinzione di genere) ci dicono che possono essere addirittura sei le differenze di genere, quindi non vorrei avere addirittura tante nicchie all'interno delle liste elettorali. Pertanto, quando applichiamo la Costituzione che parla di diversità di sesso, parliamo di diversità di sesso. Ritornando all'esempio, se per ipotesi io come elettore dovessi esprimere le tre preferenze, devo necessariamente riservarne una a chi ha un terzo delle candidature. È questa la logica che può far crescere quella cultura di parità che dovrebbe esserci nel Paese.

Se invece voi partite da 50 e 50 diventa difficile sostenere la necessità di andare a sviluppare un discorso delle preferenza. La senatrice Lo Moro e io siamo stati entrambi magistrati, ed è come se, avendo avuto parità di accesso in magistratura, noi avessimo poi ritenuto, successivamente, di avere un privilegio (e devo dire che oggi questo privilegio potrebbe essere per i maschi, perché comincia ad

essere minoritaria la parte maschile, ma non è questo il problema). Io vorrei ricordare che, quando ero magistrato e mi occupavo anche dell'Associazione dei magistrati, ho sostenuto che tra me e la senatrice Lo Moro (che cito sempre come esempio), se avessimo avuto le stesse caratteristiche di laboriosità, professionalità ed altro, avrebbe dovuto essere preferita la senatrice Lo Moro per un posto semidirettivo o direttivo, perché certamente lei, come donna, aveva dovuto superare un *handicap* che io non avevo e, contemporaneamente, superare l'*handicap* costituito dalla famiglia e dai figli. Sapete la realtà quale fu? Che in quell'assemblea la mia proposta fu bocciata (la maggioranza dei presenti erano donne). Questa è la realtà e la logica.

Pertanto, presidente Calderoli, lei, che di materia elettorale se ne intende molto più di me e sa che quelle norme non sono neutre, sa bene che noi non possiamo discuterne oggi, perché io posso anche giostrare la norma elettorale in base a quelle che già so essere delle candidature: ho già appuntamenti a Milano con quattro persone che vogliono appoggi per la campagna elettorale, come lo sa anche lei.

PRESIDENTE. Le garantisco che non ho i suoi stessi appuntamenti!

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Garantisco, però, che sarebbe altrettanto opportuno utilizzare questo tempo, proprio perché la norma non è applicabile immediatamente, per promuovere una svolta. E la svolta non può consistere nell'unire due sistemi diversi. Io mi rimetto alla saggezza della relatrice. Cinquanta e cinquanta? Nessuna incidenza sulle preferenze. Un terzo, come è oggi, di candidature di diverso sesso? Non c'è dubbio che dobbiamo introdurre, nel sistema delle preferenze, il principio che una unica preferenza deve essere riservata a quel determinato genere.

Occorre ragionare in questi termini relativamente alla cultura della parità. Devo rilevare che ho sentito anche oggi una serie di affermazioni che prescindono dalla cultura della parità e, anzi, mi sembra che riflettano una volontà di sopraffare una qualsiasi posizione diversa, che sia quella delle donne o degli uomini che fossero minoranza. Io mi auguro che vi sia la possibilità, nella sede emendativa, di arrivare finalmente ad un prodotto che contribuisca a quella cultura.

Se ci sono voluti 54 anni per avere una norma che modificasse l'articolo 51 della Costituzione (che non era necessaria, in base all'articolo 3 della Costituzione), mi domando: ma quanti altri anni serviranno ancora? Per realizzare la vera società del nostro Paese si è aspettato il 1975, con il diritto di famiglia, per garantire a una donna, finalmente, la stessa posizione dell'uomo.

Eppure, signor Presidente, noi vivevamo in un Paese dove, prima dell'unità d'Italia, nel Regno delle Due Sicilie (ma lei non lo sa, probabilmente), esisteva un regolamento giuridico, di San Leucio (che era una piccola comunità voluta dai Borboni), per verificare se quelle norme portassero disordini sociali oppure se potevano garantire una società effettivamente più giusta. Sa cosa sancivano quelle norme (e sto parlando di prima del 1860)? La partecipazione delle donne all'impresa familiare, che da noi è stata introdotta nel 1975; la partecipazione della donna al voto. Prima dell'unità d'Italia, nel Regno delle Due Sicilie, nel piccolo agglomerato di San Leucio si consentiva alle donne di votare. Era soltanto un esperimento, che poi fallì, ovviamente, perché non fu proseguito con l'unità d'Italia.

Ebbene, io non vorrei aspettare 200 anni per realizzare quanto la nostra Costituzione afferma a chiare lettere, e che, però, non può essere strumentalizzato per avere una sopraffazione di un sesso su un altro. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Colleghi, avendo il prossimo intervento una durata prevista di venti minuti ed essendo state presentate alla Presidenza quattro richieste di intervento a fine seduta, valutate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

MOLINARI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(M5S)*. Signor Presidente, sono costretto ad intervenire perché ci sono due mie interrogazioni a cui il Governo non ha dato risposta, e approfitto della presenza del Sottosegretario che ha seguito i lavori.

In Calabria la gestione dei rifiuti, per circa quindici anni, è stata affidata a dei commissari, rivelandosi fallimentare sia per lo spreco assoluto del denaro pubblico (hanno speso oltre 1,2 miliardi di euro senza risolvere il problema) sia perché ha puntato esclusivamente sulla realizzazione di discariche anziché promuovere una raccolta differenziata finalizzata al riutilizzo e riciclo dei rifiuti.

Non paga di tale fallimento, la Regione, che da circa un anno è rientrata nei pieni poteri della gestione di questo settore, con scellerata continuità con le decisioni sinora prese ha disposto, dopo aver impegnato ulteriori 459 milioni delle finanze pubbliche - con un'ordinanza contingibile e urgente avente ad oggetto la gestione dei rifiuti solidi urbani in Calabria - che le discariche pubbliche e private sono autorizzate a ricevere la quantità eccedente i limiti nominali autorizzati alla lavorazione presso gli impianti di trattamento meccanico biologico regionali dei rifiuti urbani indifferenziati prodotti nel territorio della Regione Calabria, senza il preventivo trattamento. Questo implica naturalmente che il conferimento dei rifiuti avverrà tal quale, in violazione quindi di tutte le norme di diritto comunitario nonché della nostra legislazione.

A tutt'oggi il Ministro dell'ambiente non ha risposto in merito all'interrogazione che ho presentato in Commissione, la 3-00365 del 17 settembre scorso, diretta a favorire il ripristino della legalità tramite l'osservanza semplice delle norme europee e del nostro diritto interno

E proprio in forza del rinnovo di tale ordinanza, recentemente, si sono autorizzati i riversamenti in discariche riaperte del tal quale (mi riferisco a Celico, a Bucita, addirittura alla famosa Battaglina), naturalmente con il sollevamento di tutta la popolazione interessata.

Tra l'altro, si è dato corpo al completamento di una discarica per rifiuti speciali nel territorio di Scala Coeli, del quale il dipartimento ambiente della Regione Calabria ha modificato l'area geografica di tutela giuridica del marchio DOP Bruzio-Colline joniche presilane.

Anche per questo avevo presentato anche un'altra interrogazione, la 4-00440 del 27 giugno scorso, a cui non si è data alcuna risposta.

Chiedo che tramite lei, signor Presidente, questo nuovo Governo dia segni di attenzione a questa problematica annosa per la nostra Regione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatore Molinari, è presente il rappresentante del Governo. In ogni caso la Presidenza si attiverà nel senso indicato.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, il giorno 17 febbraio si è tenuta dinanzi al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli-Sezione 44 l'udienza preliminare del procedimento nato dalle indagini disposte dai pm Milita e D'Alessio nei confronti di Francesco Bidognetti+21 per il disastro permanente generato dal grave inquinamento della cosiddetta Terra dei fuochi, che sarebbe derivato dai comportamenti posti in essere dagli imputati negli anni compresi tra il 1992 e il 2006, il cui picco di compromissione si verificherà nel 2064, a causa delle infiltrazioni sempre più diffuse del percolato tossico nelle falde acquifere.

Essi avrebbero gestito in modo mafioso il ciclo transregionale di smaltimento dei rifiuti anche pericolosi destinato allo smaltimento abusivo o incontrollato nelle discariche campane, con l'abbattimento dei costi dei produttori di rifiuti specialmente nell'area di Giugliano, lucrando i profitti della relativa mediazione mafiosa, in dispregio ad ogni normativa o autorizzazione in concorso con tecnici e pubblici ufficiali.

Il gip provvedeva a notificare l'ordinanza di fissazione dell'udienza preliminare, oltre che agli imputati, al pm, alla presidenza del Consiglio, al Ministero dell'ambiente presso l'Avvocatura dello Stato, alla Regione Campania, alla Provincia di Napoli, alla Provincia di Caserta e al Comune di Giugliano. Non ci risulta ad oggi che lo Stato, in persona del Ministero e della Regione Campania, si sia costituito parte civile nel suddetto procedimento.

Dal quotidiano «Il Mattino» del 18 febbraio si apprende che «se lo Stato non si costituisce entro il 13 marzo 2014 gli imputati potrebbero farla franca nei risarcimenti scegliendo il rito abbreviato». Qualora ciò si verificasse, sarebbe un atto gravissimo di rinuncia dello Stato, unico soggetto legittimato a richiedere il risarcimento del danno ambientale, all'esercizio di una forma di tutela nei confronti dei cittadini colpiti, non solo in via preventiva, non essendo intervenuto adeguatamente per impedire che ciò accadesse, ma addirittura in via successiva, quale rinuncia al giusto risarcimento per il disastro causato.

Pertanto, chiediamo se il Ministero si sia costituito parte civile nel suddetto procedimento, ovvero se abbia predisposto di farlo entro oggi, 13 marzo, essendo l'unico soggetto, allo stato attuale, legittimato all'esercizio dell'azione civile per il risarcimento del danno ambientale generale e diffuso, quale lesione dell'interesse pubblico all'integrità dell'ambiente.

Qualora ciò non sia, chiediamo di conoscere quali siano le motivazioni di tale scelta scellerata. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

ORELLANA *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Misto)*. Signor Presidente, gentili colleghi, rappresentante del Governo, vorrei oggi richiamare la vostra attenzione sul caso della Cablelettra Spa, un'azienda con sede legale in Vigevano ed unità operative in Robbio (provincia di Pavia), Limatola (provincia di Benevento), Castelvetrano (provincia di Trapani) e Torino, che operava - ormai il passato è d'obbligo, purtroppo - nel settore della progettazione e realizzazione di impianti elettrici e cablaggi per autoveicoli.

Il tribunale di Vigevano, con sentenza n.12 del 19 marzo 2009, ha dichiarato lo stato di insolvenza, nominando un commissario straordinario che, il 18 dicembre 2013, ha inviato ai dipendenti dell'azienda una lettera di licenziamento nella quale si indicava il 5 marzo 2014 come ultimo giorno in forza presso l'azienda. Tra le motivazioni vengono indicate la cessazione dell'esercizio di impresa, l'impossibilità di usufruire di ulteriori periodi di cassa integrazione in deroga e l'impossibilità per la Cablelettra Spa di ricollocare tutto il personale. E qui finiscono le certezze dei lavoratori che, dal 1° gennaio, si trovano senza ammortizzatori sociali, senza contributi, senza tutele. Non sanno nemmeno se la lettera di licenziamento inviata il 18 dicembre sia realmente valida.

L'unica loro certezza è la precarietà, sono i debiti che hanno dovuto contrarre per far fronte alle esigenze quotidiane visto che da gennaio, pur essendo formalmente in forza presso l'azienda fino al 5 marzo, non hanno ricevuto - ripeto - alcuna forma di ammortizzatori sociali.

So che questo è solo un caso, l'ennesimo, che caratterizza la lenta morte del nostro sistema industriale. Vorrei però che a queste persone vengano date almeno risposte: ne hanno diritto, e anche per questo ho depositato una mia interrogazione, cui spero venga dato un immediato seguito da parte del Governo.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Orellana.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

FATTORI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, era lo scorso ottobre 2013 quando abbiamo presentato una mozione con procedura abbreviata per chiedere le dimissioni dell'allora commissario straordinario ai rifiuti di Roma e provincia, Goffredo Sottile. Ecco, da Regolamento la mozione aveva raggiunto le

firme sufficienti per essere discussa entro 45 giorni, ma ad oggi, dopo vari mesi, non è stata ancora presa in considerazione. Non servirebbe neanche, perché oggi Sottile è indagato nella vicenda Cerroni.

Abbiamo poi depositato numerose interrogazioni sugli inceneritori e sulle discariche del Lazio, soprattutto quelle di Cerroni, oggi arrestato, ma nessuna risposta è stata mai data.

Alla Regione Lazio è stata proposta dal Movimento 5 Stelle una mozione per impedire lo sversamento di rifiuti nelle discariche di Cerroni, che, a questo punto, non è più persona affidabile, ma anche questa purtroppo è rimasta inascoltata.

Abbiamo fatto diverse segnalazioni sui danni ai cittadini causati dalla situazione intorno alla discarica di Roncigliano, sempre proprietà di Cerroni.

Infine, abbiamo presentato un'interpellanza urgente affinché si avviino tutte le possibili procedure per chiedere la caratterizzazione idrogeologica di tutte le discariche di questo avvocato, ormai arrestato.

Purtroppo ad oggi né ARPA, né le istituzioni si sono ancora mosse, mentre il 7 marzo ventuno persone sono finite in ospedale a causa del tanfo proveniente dalla discarica di Roncigliano, sempre dell'avvocato Cerroni.

Mi chiedo, allora, in nome di quale interesse stiamo sacrificando la salute dei cittadini?

Questa maggioranza delle larghe intese, che ormai è diventata la maggioranza delle larghe pretese, non guarda alla dignità umana e al principio costituzionale di salvaguardia della salute.

Siamo stufi di denunciare ogni settimana la permanenza di un sistema che vede gestori corrotti e arrestati e cittadini in ospedale o depredati dei loro diritti. Ora la Terra dei fuochi è sulla bocca di tutti, quindi ci abbiamo acceso i riflettori; invece le discariche del Lazio pesano solo sulle spalle dei cittadini.

Sono qui a chiedere, in nome del diritto alla salute, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, di prendere immediatamente i provvedimenti opportuni e di dare risposta alle nostre interrogazioni e alle nostre interpellanze, come da Regolamento. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Orellana)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,47)*.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Bitonci, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Crosio, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Donno, Formigoni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Saggese, Scavone, Stucchi, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Catalfo, Corsini, Fazzone e Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Compagna (*dalle ore 10.15*) e De Pietro, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Albertini, Buccarella, Chiti, Finocchiaro, Ghedini Rita, Ginetti, Lo Moro, Mauro Giovanni e Morra, per partecipare ad una Conferenza internazionale.

Richieste di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni cui ha preso parte un senatore, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, la senatrice Pezzopane ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di

conversazioni telefoniche, trasmessa - ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 6, commi 2 e 4, della legge 20 giugno 2003, n. 140 - dal Giudice per l'udienza preliminare presso il Tribunale Ordinario di Roma nei confronti del senatore Denis Verdini, deputato all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (*Doc*. IV, n. 1-A).

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, la senatrice Pezzopane ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche, trasmessa - ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 6, comma 2, della legge 20 giugno 2003, n. 140 - dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale Ordinario di Roma nei confronti del senatore Denis Verdini, del signor Nicola Cosentino, deputati all'epoca dei fatti, e del signor Marcello Dell'Utri, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei loro confronti (*Doc*. IV, n. 2-A).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Fedeli Valeria

Disposizioni in materia di pari opportunità nelle Autorità amministrative indipendenti (1380)

(presentato in data 12/3/2014);

senatore Susta Gianluca

Modifiche al decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 115, recante attuazione della direttiva 2006/32/CE relativa all'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici (1381)

(presentato in data 12/3/2014);

senatori Saggese Angelica, Ruta Roberto

Norme in materia di stabilimenti di produzione della mozzarella di bufala campana DOP (1382)

(presentato in data 12/3/2014);

senatori Mangili Giovanna, Airola Alberto, Battista Lorenzo, Bertorotta Ornella, Bocchino Fabrizio, Bottici Laura, Buccarella Maurizio, Bulgarelli Elisa, Campanella Francesco, Cappelletti Enrico, Castaldi Gianluca, Catalfo Nunzia, Cioffi Andrea, Cotti Roberto, Crimi Vito Claudio, Donno Daniela, Gaetti Luigi, Giarrusso Mario Michele, Lezzi Barbara, Martelli Carlo, Marton Bruno, Molinari Francesco, Montevecchi Michela, Moronese Vilma, Morra Nicola, Nugnes Paola, Paglini Sara, Petrocelli Vito Rosario, Puglia Sergio, Scibona Marco, Serra Manuela, Taverna Paola, Vacciano Giuseppe

Disposizioni concernenti il cognome da assegnare ai figli (1383)

(presentato in data 12/3/2014);

senatori Cappelletti Enrico, Buccarella Maurizio, Airola Alberto, Giarrusso Mario Michele, Cioffi Andrea, Bertorotta Ornella, Gaetti Luigi, Blundo Rosetta Enza, Scibona Marco, Girotto Gianni Pietro, Taverna Paola, Simeoni Ivana, Crimi Vito Claudio, Bignami Laura, Cotti Roberto, Petrocelli Vito Rosario, Morra Nicola, Bocchino Fabrizio, Donno Daniela, Battista Lorenzo

Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati (1384)

(presentato in data 12/3/2014).

Affari assegnati

È stato deferito alla 10a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare "sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento ai settori di interesse della Commissione" (Atto n. 282).

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 6 al 12 marzo 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 35

MANCONI: su un cittadino italiano detenuto in Guinea equatoriale (4-01629) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*)

SIMEONI ed altri: su un cittadino italiano detenuto in Guinea equatoriale (4-01231) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*)

Mozioni

Elena FERRARA, MANCONI, FALANGA, DE PIN, AMATI, CONTE, DE CRISTOFARO, DI BIAGIO, FASANO, FATTORINI, GOTOR, LO GIUDICE, PADUA, PALERMO, ROMANO, SERRA, SIMEONI, VALENTINI, ALBANO, BERTUZZI, CARDINALI, CIRINNA', COLLINA, CUCCA, DE MONTE, FAVERO, FILIPPIN, FUCKSIA, GAMBARO, Rita GHEDINI, GINETTI, GUERRA, IDEM, MALAN, MANASSERO, MANGILI, MARTINI, MATTESINI, MATURANI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, ORRU', PAGLINI, PETRAGLIA, PEZZOPANE, PUGLISI, RICCHIUTI, RUSSO, SANTANGELO, ZANONI - Il Senato,

premesso che:

il termine *cyber*-bullismo" è un neologismo che sta ad indicare il fenomeno di aggressione da parte di un soggetto (*cyber*-bullo) che, in rete e prevalentemente mediante i *social network*, colpisce la vittima tramite la diffusione di materiale denigratorio (testi, foto e immagini) o la creazione di gruppi "contro";

il fenomeno è legato all'utilizzo sempre più diffuso dei *new media* tra i ragazzi e i preadolescenti. La rete rappresenta infatti, in molti casi, un luogo fuori dal controllo degli adulti e, purtroppo, anche dei ragazzi medesimi; i ragazzi attuano vere e proprie azioni violente, denigratorie e discriminatorie nei confronti di coetanei percepiti "diversi" per aspetto fisico, abbigliamento, per orientamento sessuale, classe sociale o perché stranieri;

il fenomeno è noto da tempo nella sua gravità, tanto che la Commissione europea ha istituito un tavolo apposito per la promozione di un utilizzo sicuro e responsabile dei nuovi *media* tra i più giovani, anche ai sensi della decisione n. 1351/2008/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008, relativa ad un "programma pluriennale per la protezione dei bambini che usano Internet e altre tecnologie di comunicazione", nonché un "*safer internet day*" per una rete più sicura;

considerato che:

dalla ricerca demoscopica "I ragazzi e il cyber bullismo", realizzata da Ipsos per "Save the children" all'inizio del 2013, è emerso che i due terzi dei minori italiani riconoscono nel *cyber*-bullismo la principale minaccia che aleggia su di loro e che, proprio per la natura del mezzo usato, non ha confini di tempo e spazio: dai banchi di scuola alla propria camera, al campo di calcio, di giorno come di notte. Per tanti di loro, il *cyber*-bullismo arriva a compromettere il rendimento scolastico (38 per cento, che sale al 43 per cento nel Nord-est), riduce il desiderio di frequentazione sociale (65 per cento, con picchi del 70 per cento nelle ragazzine tra i 12 e i 14 anni) e può comportare una serie di conseguenze psicologiche compresa la depressione (57 per cento, percentuale che sale al 63 per cento nelle ragazze tra i 15 e i 17 anni, mentre si abbassa al 51 nel Nord-est). Per il 72 per cento dei ragazzi intervistati (percentuale che sale all'85 per cento per i maschi tra i 12 e i 14 anni e al 77 per cento nel Sud e nelle isole) rappresenta la maggior minaccia del nostro tempo. E' percepito come pericolo più grave rispetto al problema della tossicodipendenza (55 per cento), della molestia da parte di un adulto (44) o del rischio di contrarre una malattia sessualmente trasmissibile (24 per cento);

dalla recentissima indagine svolta nell'ambito dei progetti "Nausicaa" e "Open Eyes: safernet use" (a cura degli osservatori di Milano e Caserta istituiti nell'ambito del piano nazionale "Più scuola meno mafia" della Direzione per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca), per il 21,5 per cento dei ragazzi i *social network* sono uno strumento per fare nuove conoscenze, ma anche l'occasione in cui si manifestano i rischi maggiori della navigazione in rete;

i dati, assai preoccupanti, confermano le tendenze evidenziate da ben noti e recenti fatti di cronaca: ben il 12,5 per cento del campione riconosce di avere utilizzato i *social network* per diffondere messaggi offensivi o minacciosi nei confronti di coetanei; il 13,6 per cento dei ragazzi e l'8,1 per cento delle ragazze dichiara di avere "umiliato" altre persone con la diffusione di materiali offensivi e insinuazioni diffamatorie;

ancor più preoccupanti sono i dati relativi al fenomeno subìto o di cui i ragazzi sono testimoni: il 10 per cento degli studenti interpellati dichiara di essere stato vittima di diffusione di informazioni e

immagini personali senza il proprio consenso; il 12 per cento dei maschi e il 16 per cento delle femmine dichiara di essere stato vittima di insulti, aggressioni verbali e minacce; il 12 per cento riferisce che altri hanno inviato messaggi e immagini a proprio nome; il 31,4 per cento degli intervistati è stato testimone o è a conoscenza di altre persone partecipanti a gruppi *on line* a sfondo razzista o omofobo; il 30 per cento è a conoscenza o è stato testimone diretto della diffusione di messaggi di minaccia da parte di altri ragazzi;

considerato altresì che:

la cronaca più recente testimonia di ricorrenti fatti tragici che hanno visto il coinvolgimento di giovani adolescenti, confermando purtroppo quanto emerso nelle indagini svolte;

la tipologia delle vittime mette in evidenza quanto i criteri di scelta si riferiscano in molti casi ad una presunta "diversità". Giocano un ruolo non secondario fattori come l'aspetto estetico, la timidezza, il supposto orientamento sessuale, l'essere straniero, l'abbigliamento non convenzionale, la bellezza femminile che "spicca" nel gruppo e persino la disabilità;

diverse possono essere le modalità per mezzo delle quali vengono messi in atto i comportamenti aggressivi: si rubano *e-mail*, profili, o messaggi privati per poi renderli pubblici, si invianos*ms/mms/e-mail* aggressivi e minacciosi, vengono appositamente creati gruppi "contro" su un *social network* per prendere di mira qualcuno, o ancora vengono diffuse foto e immagini denigratorie o intime senza il consenso della vittima, o notizie false sul soggetto da colpire. Anche nel caso del *cyber*-bullismo, inoltre, può essere messa in atto la dinamica del "branco", per cui un individuo comincia la persecuzione, sulla quale altri convergono con i loro contributi, convinti peraltro di mantenere l'anonimato attraverso l'uso di *nickname*;

in molti di questi casi, si tratta di reati anche molto gravi: non esistendo un reato specifico di *cyber*-bullismo, gli atti criminali vengono assimilati alle fattispecie della diffamazione e molestia, dello *stalking*, del furto di identità digitale; tuttavia, spesso nei ragazzi manca completamente la consapevolezza della gravità degli atti compiuti, anche in virtù della facilità di accesso e di utilizzo della rete e della condizione di anonimato, che dà altresì l'illusione della non perseguibilità; una gravità particolare date le sue conseguenze può avere la diffusione in rete di immagini relative alla sfera intima, in tempo reale, senza la percezione dei rischi e dei pericoli legati al fenomeno della pedopornografia *on line*;

i problemi legati all'uso di *internet* per gli atti di bullismo sono aggravati dalla difficoltà di eliminare immagini, commenti e contributi dalle rete. La Polizia postale e le società che gestiscono i maggiori *social network* dispongono di una serie di strumenti tecnici per contrastare il fenomeno, ma la velocità innovativa dei *new media* crea notevoli difficoltà nell'azione di controllo;

le maggiori criticità in materia di tutela dei dati personali e di contrasto all'uso criminogeno della rete si riscontrano proprio quando si tratta di bambini e ragazzi. A questo riguardo, in occasione della giornata "Safer Internet 2010" è stato siglato un accordo a livello europeo con le maggiori società di gestione dei *social network* per migliorare la sicurezza dei minorenni che utilizzano la rete e far fronte comune contro i rischi potenziali a cui sono esposti i più giovani, come l'adescamento da parte di adulti, il "bullismo" *on line* e la divulgazione di informazioni personali. Un'autoregolamentazione che a tutt'oggi, purtroppo, non risulta facilmente monitorabile;

valutato che:

per quanto riguarda i minori, è fondamentale che le famiglie siano informate ed attente a ciò che avviene sul *web* e che riguarda i ragazzi. Fondamentale è che la vittima di violenza e la sua famiglia trovino il coraggio di opporsi e denunciare, ma anche e soprattutto che possano rivolgersi ad interlocutori attenti e preparati, che sappiano cogliere ed indicare tempestivamente eventuali segnali di malessere nei giovani, per attuare opportune strategie d'intervento;

l'urgenza dell'azione di prevenzione e controllo è assoluta, proprio in considerazione della gravità delle conseguenze che possono derivare da episodi di bullismo "virtuali", più dolorosi di quelli reali perché l'offesa e la denigrazione hanno, per chi li subisce, un'amplificazione immediata, e che non si cancella nel tempo. La solitudine accompagna frequentemente il percorso doloroso della vittima, che tende a

rifiutarsi di continuare la vita sociale, che difficilmente si confida e cade in uno stato di prostrazione psicologica che può condurre a decisioni di assoluta gravità, come il suicidio. Da qui l'esigenza di coinvolgere le famiglie e la scuola;

la scuola ha un ruolo strategico per dare risposte adeguate al problema del *cyber*-bullismo e di qualsiasi forma di sopraffazione perpetrata in rete. Lo Stato e il Ministero dell'istruzione, in particolare, hanno il compito essenziale di supportare ogni iniziativa che possa fornire agli operatori scolastici e ai docenti tutti gli strumenti di tipo psicologico, giuridico e sociale per prevenire, ridurre e contrastare le nuove forme di prevaricazione e violenza giovanile e sviluppare e validare metodologie che fungano da supporto ai giovani nella valutazione dei rischi della navigazione in rete. Prioritaria è dunque la promozione di una didattica strategica che diventi, al contempo, occasione per conoscere i rischi della rete e per prevenire condotte reiterate di bullismo cibernetico;

gli interventi sono innanzitutto legati a un uso positivo della rete, strumento importante nella crescita dei più giovani, da utilizzare al meglio, attraverso un corretto utilizzo e una maggiore consapevolezza degli strumenti di tutela; è altresì essenziale intervenire sulla sfera emotivo-relazionale dei bambini e dei ragazzi, rafforzando le capacità di risposta rispetto alle minacce della rete;

spetta alla scuola, oltre che alla famiglia, fornire loro le competenze necessarie per una fruizione più consapevole della rete, anche attraverso la creazione di linee guida e di buone pratiche. In questo senso, gli insegnanti sono "le sentinelle", in grado di cogliere il disagio delle vittime e le situazioni in cui sono coinvolte, e rappresentano un punto di riferimento indispensabile cui rivolgersi per chiedere aiuto;

a fronte del riconosciuto allarme sociale intorno al fenomeno del *cyber*-bullismo, il Governo ha accolto in sede di conversione del decreto "L'istruzione riparte" (decreto-legge n. 104 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2013) un ordine del giorno proposto da componenti della Commissione straordinaria Diritti Umani del Senato che impegnava a prevedere azioni di formazione del personale della scuola secondaria, allo scopo di fornire informazione e tutela degli alunni da possibili criticità derivanti dall'utilizzo della rete e dei *social network*. Le indagini e le esperienze educative condotte in questi anni in Italia e in Europa raccontano dell'esistenza di un estremo bisogno di informazione, e offrono un ricco panorama di modelli di intervento (per esempio attività di *peer education*);

considerato infine che:

ad oggi, sono state inaugurate alcune buone iniziative di contrasto al bullismo già attive in varie aree territoriali, come gli osservatori regionali istituiti dal Ministero dell'istruzione, in ottemperanza alla direttiva ministeriale n. 16/2007, che però sono oggi scarsamente finanziati;

altre iniziative riguardano invece la sicurezza in rete, mirate a bambini e ragazzi: il progetto "Generazioni connesse" coordinato dal Ministero con Save the Children, Polizia postale e delle comunicazioni, Garante dell'infanzia e dell'adolescenza, Telefono azzurro, cooperativa Edi e Movimento difesa del cittadino, e cofinanziato dalla Commissione europea, nell'ambito del programma "Safer Internet" che interessa 200 scuole (tra primarie e secondarie di primo grado) in tutto il territorio nazionale, prevedendo attività con gli studenti, seminari interattivi con insegnanti e genitori, e coinvolgendo circa 70.000 persone tra docenti e alunni; il progetto "Tabby" (Threat assessment of bullying behavior, cioè valutazione della minaccia di *cyber*-bullismo nei giovani), approvato nel quadro del programma "Daphne III" nell'ambito della programmazione europea 2007-2013;

altre iniziative sono state avviate a livello nazionale, come l'attuazione di un tavolo che ha competenze sulla comunicazione presso il Ministero dell'economia. Altri Ministeri sono interessati alla tematica: dell'istruzione, dell'economia e delle finanze, dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali, e della giustizia. È in ogni caso essenziale coordinare e mettere a sistema le iniziative istituzionali in atto;

dalle audizioni svolte in Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato con il Garante nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza, Save the Children, la Polizia postale e il Ministero dell'istruzione, è emerso con evidenza che il fenomeno del *cyber*-bullismo, di assoluta

rilevanza e incidenza, deve essere contrastato con un'azione coordinata in grado di coinvolgere tutti i soggetti, a cominciare dal Governo centrale;

anche sulla base della proficua esperienza svolta dal tavolo tecnico costituito presso il Ministero dello sviluppo economico nella XVII Legislatura, si ritiene urgente l'avvio di un piano d'azione interministeriale che coinvolga le istituzioni, le associazioni e organizzazioni di carattere nazionale e internazionale che si stanno confrontando con il problema, nonché i principali operatori del *web*;

i crescenti episodi di *cyber*-bullismo su scala nazionale e il conseguente grave allarme sociale rende quanto più necessario ed urgente un intervento su più fronti, in grado di affrontare le problematiche estremamente complesse che ne sono alla base nonché quelle che ne derivano; una strategia di azione integrata a contrasto del *cyber*-bullismo dovrebbe essere tesa a: 1) prevenire il fenomeno con un'adeguata educazione e sensibilizzazione (dei minori soprattutto, ma più in generale della cittadinanza) e con la formazione specifica degli operatori (dai docenti allo stesso personale della Polizia postale); 2) promuovere l'adozione di tecnologie "*child-friendly*", capaci cioè di prevenire il fenomeno, già in virtù della stessa configurazione dei dispositivi e dei sistemi di comunicazione, attraverso il conferimento di un marchio di qualità ai fornitori di servizi di comunicazione e ai produttori che aderiscono ad azioni specificatamente individuate; 3) favorire l'"educazione digitale" di bambini e ragazzi, attraverso uno specifico percorso didattico finalizzato a responsabilizzare gli stessi minori e a promuoverne la consapevolezza in ordine ai rischi, oltre alle opportunità, correlati all'uso della rete; 4) introdurre, nell'ottica della prevenzione, sistemi per rendere consapevole il minore del disvalore e del carattere lesivo dei gesti di *cyber*-bullismo, attraverso forme di "ammonimento" ovvero un avvertimento verbale che eviti al minore un processo penale, come già ipotizzato per i casi di *stalking*; 5) accertare e reprimere gli illeciti commessi, in particolare incentivando e sostenendo l'attività della Polizia postale, specificamente orientata al contrasto delle violazioni di legge commesse in rete e impegnata nelle attività di formazione sui territori; 6) proteggere le vittime, istituendo procedure ed istituti nuovi e specifici per elevare il livello di tutela dei bambini e dei ragazzi vittime di questa forma di violenza. In tal senso, in particolare, sarebbe bene istituire una specifica procedura accelerata, dinanzi al Garante per la protezione dei dati personali, che consente ai genitori di un minore vittima di un atto di *cyber*-bullismo, che pur non integri gli estremi di uno specifico reato, di ottenere una tutela rafforzata e celere da parte dell'Autorità, attraverso l'adozione di provvedimenti inibitori e prescrittivi che garantiscano la dignità del minore rispetto a qualsiasi forma di violazione della sua persona commessa in rete,

impegna il Governo:

1) a prevedere l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di un tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del *cyber*-bullismo al fine di predisporre un progetto di azione coordinata per il contrasto e la prevenzione, in grado di coinvolgere tutti i soggetti e le diverse aree in cui vanno realizzati gli interventi, e formato da rappresentanti dei Ministeri dell'istruzione, dell'interno, del lavoro e della giustizia, nonché del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, e delle organizzazioni non governative già coinvolte nel programma nazionale del Safer Internet center;

2) a garantire il miglior coordinamento tra l'azione delle istituzioni italiane, a qualunque livello, e i piani d'azione europei, favorendo altresì lo scambio e la diffusione delle migliori prassi dei Paesi membri dell'Unione europea per il contrasto del fenomeno, anche ai sensi della decisione n. 1351/2008/CE;

3) ad assumere con estrema urgenza ogni iniziativa tesa alla realizzazione di un programma volto alla prevenzione e al contrasto del *cyber*-bullismo in ambito scolastico, che preveda:

a) l'istituzione di corsi di formazione del personale scolastico per l'acquisizione di idonee competenze teoriche e pratiche, al fine di realizzare azioni di prevenzione e di sostegno ai minori vittime del *cyber*-bullismo e di mediazione rispetto ai soggetti responsabili di comportamenti aggressivi;

b) il coinvolgimento nei percorsi di formazione anche delle consulte degli studenti, le associazioni del terzo settore, i centri di aggregazione giovanile, le associazioni culturali, i gruppi sportivi, le associazioni dei genitori, eccetera, al fine di favorire la comprensione delle caratteristiche formali e di

contenuto dei *media* e delle nuove tecnologie e a incrementare le abilità per un utilizzo critico dei diversi strumenti di comunicazione;

4) a prevedere che l'educazione all'uso consapevole della rete assuma carattere di continuità curricolare tra i diversi ordini di scuola, e in modo particolare tra la secondaria di primo grado e la secondaria di secondo grado, anche con la previsione di un docente referente per ogni autonomia scolastica;

5) a stanziare adeguate risorse per il finanziamento di progetti di particolare interesse elaborati da reti di scuole in collaborazione con la rete dei servizi territoriali, nonché la sottoscrizione di protocolli d'intesa con forze dell'ordine, associazioni, enti e istituzioni che a livello nazionale e/o territoriale si occupano di educazione alla legalità per favorire nei ragazzi comportamenti di salvaguardia e di contrasto, agevolando e valorizzando il coinvolgimento di soggetti privati nelle attività di formazione e sensibilizzazione;

6) a favorire l'adozione di codici di autoregolamentazione per la prevenzione e il contrasto del *cyber*-bullismo sulla base di quello proposto l'8 gennaio 2014 dal tavolo già istituito presso il Ministero dello sviluppo economico e sottoposto a consultazione pubblica, garantendo altresì al Parlamento adeguata informazione in merito al monitoraggio effettuato;

7) a procedere all'istituzione di un marchio di qualità da riconoscere ai fornitori di servizi di comunicazione elettronica o comunque ai produttori di dispositivi elettronici che garantiscano l'adeguato contrasto ai fenomeni di *cyber*-bullismo nonché la maggior diffusione e pubblicità dell'informazione in merito al fenomeno;

8) a procedere alla realizzazione di adeguate campagne informative e di sensibilizzazione, rivolte ai cittadini, al fine di prevenire il fenomeno;

9) a garantire idonee risorse a favore dell'operatività della Polizia postale, così come previste dall'articolo 12 della legge 18 marzo 2008, n. 48;

10) a prevedere, attraverso le necessarie modifiche di carattere normativo, lo sveltimento delle procedure che permettono ai genitori di minori vittime di atti di *cyber*-bullismo l'oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi altro dato personale del minore, diffuso nella rete *internet*, anche attraverso richiesta, mediante segnalazione o reclamo, al Garante per la protezione dei dati personali al fine di provvedere in tempi rapidi;

11) a prevedere altresì le necessarie modifiche normative al fine di permettere l'applicazione, fino a quando non sia stata proposta querela o non sia stata presentata denuncia per reati commessi, mediante la rete *internet*, da minorenni di età superiore di 14 anni nei confronti di altro minorenne, della procedura di ammonimento di cui all'articolo 8 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, e successive modifiche.

(1-00233)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MANGILI, BERTOROTTA, BULGARELLI, LEZZI, MARTELLI, SERRA, SCIBONA, AIROLA, FUCKSIA, MORONESE, CAPPELLETTI, MORRA, CASTALDI, BOTTICI, MARTON, PUGLIA, PAGLINI, GAETTI, MONTEVECCHI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 ottobre 2008, art. 4, attuativo dell'art. 14 del decreto-legge 26 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che ha autorizzato il finanziamento statale per la predisposizione delle opere e delle attività connesse alla realizzazione dell'esposizione universale di Milano del 2015, è stata costituita la società denominata Expo 2015 SpA;

essa è stata istituita con la precipua finalità di realizzare, organizzare e gestire l'evento espositivo e la sua durata è stata fissata fino al 31 dicembre 2020;

la compagine societaria è composta per il 40 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, per il 20 per cento dalla Regione Lombardia, per altro 20 per cento dal Comune di Milano, per il 10 per cento dalla Provincia di Milano e per il restante 10 per cento dalla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Milano;

l'ultimo esercizio di attività, relativo all'anno 2012, si è chiuso con una perdita di 2.389.369 euro, a fronte di un capitale sociale sottoscritto e versato di 10.120.000 euro, contributi dei soci destinati a riserva di 63.209.997 euro e perdite portate a nuovo per 3.001.172 euro;
il patrimonio netto ammonta a 47.939.463 euro, maggiore rispetto a quello di fine 2011, pari a 14.478.824 euro;
considerato che, a parere degli interroganti:
è stata rilevata la presenza di alcune criticità nello svolgimento della gestione dei lavori che riguardano: la composizione della compagine societaria e la corrispondente partecipazione in quote dei titolari delle quote sociali; la gestione delle aree dopo la conclusione della manifestazione; la trasparenza dei processi di affidamento dei lavori; l'approvazione dell'atto aggiuntivo relativo ai lavori che riguardano la rimozione delle interferenze;
con riferimento alla compagine societaria, risulta che il Ministero dell'economia ha contribuito più degli altri azionisti, conferendo risorse pari al 56,72 per cento del totale (dal 2008 al 2012), compensando in parte la minore partecipazione sia della Camera di commercio, con una partecipazione del 3,24 per cento, che della Provincia di Milano, con una partecipazione dell'1,75 per cento, la quale ha già manifestato l'intenzione di ridimensionare ancor di più la quota di partecipazione societaria;
non appare ben chiaro il progetto definitivo di destinazione delle aree, dopo la conclusione della manifestazione, sebbene sia l'accordo di programma tra il Comune di Milano, la Regione Lombardia, la Provincia di Milano, il Comune di Rho, la società Poste italiane che l'accordo quadro tra Expo SpA ed Arexpo SpA prevedano la destinazione di oltre il 50 per cento a pubblico interesse;
con riferimento alla trasparenza nell'affidamento dei lavori, nonostante l'adesione a diverse iniziative volte all'estromissione della criminalità organizzata (tra cui il protocollo di legalità tra la Prefettura di Milano e la società Expo 2015, firmato il 13 febbraio 2012, l'approvazione di un codice etico, nonché l'approvazione di diversi ordini del giorno da parte di taluni Consigli comunali, che impegnavano i sindaci di Rho e di Milano), si è appreso che i 2 appalti assegnati sono finiti sotto inchiesta da parte della Procura di Milano, perché sono stati assegnati tutti e due con massimi ribassi rispetto al prezzo di base d'asta piuttosto rilevante, e che la Prefettura ha eseguito un numero esiguo di controlli interforze nei cantieri Expo. A ciò si aggiunga che l'emanazione della legge speciale sull'Expo, istitutiva del commissario unico, consente, a quest'ultimo, di accelerare le procedure per assegnare appalti, evitando persino di indire le procedure di gara, in palese contrasto con il principio di trasparenza;
infine, è risultata incerta e non priva di perplessità l'approvazione dell'atto aggiuntivo con il quale sono stati riconosciuti extra costi per 30 milioni di euro, e ciò a fronte di un ribasso iniziale sulla base d'asta, per lavori di euro 97 milioni, del 41 per cento, senza che siano state completate le dovute verifiche volte ad accertare eventuali inadempimenti dell'appaltatore o errori progettuali;
i costi, superato il limite di 6 milioni di euro, così come previsto nell'accordo di cessione dei terreni, ricadranno sulle tasche dei cittadini;
considerato inoltre che tali criticità sono state oggetto di riscontro anche dalla Corte dei conti con determinazione n. 60 del 2013,
si chiede di sapere:
quali misure il Governo intenda intraprendere per evitare che la riduzione della partecipazione della Provincia di Milano possa ulteriormente incidere sul bilancio dello Stato;
quali misure intenda adottare al fine di tutelare e garantire il rispetto degli indici di edificabilità e la destinazione di interesse pubblico delle aree interessate, così come previsto negli accordi sottoscritti da Expo SpA e Arexpo SpA;
quali iniziative intenda assumere per tutelare e garantire la trasparenza nei procedimenti di affidamento dei lavori, tenuto conto delle osservazioni, sul punto, sollevate dalla Corte dei conti;
quali azioni intenda avviare per evitare che i costi richiesti con l'atto aggiuntivo, deliberato dal consiglio di amministrazione di Expo SpA senza riserva, non ricadano sul bilancio dello Stato.
(3-00810)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PICCOLI - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

con successivi interventi normativi che, soprattutto a partire dagli anni 2000, hanno provveduto ad una riorganizzazione delle forze armate, numerosi immobili destinati alla funzione militare sono stati dismessi e dal momento della loro dismissione hanno subito un progressivo degrado;

con la legge finanziaria per l'anno 2007, legge n. 296 del 2006, si è avviato il piano di cessione dei beni immobili militari dal Ministero della difesa all'Agenzia del demanio (un complesso di proprietà militari costituito da quasi 1.000 unità e del valore di circa 4 miliardi di euro);

a seguito della cessione degli immobili, si sarebbe dovuta avviare un'intensa campagna finalizzata alla loro valorizzazione, da realizzarsi attraverso gli strumenti della "concessione di valorizzazione" e del "programma unitario di valorizzazione". Entrambi gli strumenti erano stati previsti con la precipua finalità di rendere disponibili immobili pubblici per lo sviluppo di attività economiche, frutto di una riqualificazione ed una riconversione degli immobili stessi, attribuendo loro nuove destinazioni d'uso;

le misure di valorizzazione degli immobili dovevano coinvolgere anche gli enti locali, proprio al fine di concordare le strategie per la migliore gestione del patrimonio militare dismesso che, spesso, è situato all'interno di quartieri cittadini, oppure in zone di particolare pregio, come accade ad esempio per i forti di montagna;

successivamente, con il decreto legislativo n. 66 del 2010, codice dell'ordinamento militare, il Ministero, d'intesa con l'Agenzia del demanio, avrebbe dovuto adottare un vero e proprio programma per la razionalizzazione, l'accorpamento, la riduzione e l'ammodernamento del patrimonio infrastrutturale in uso, contestualmente individuando gli immobili non più utilizzati da consegnare ancora all'Agenzia per una loro successiva valorizzazione;

con il decreto legislativo n. 20 del 2012 è stata prevista l'implementazione del "federalismo demaniale", il quale avrebbe dovuto consentire al Ministero di cedere a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni quegli immobili non funzionali alla difesa e alla sicurezza nazionale;

nessuna delle strategie sintetizzate ha sino ad oggi prodotto risultati tangibili nell'ambito del riutilizzo dei volumi e delle altre tipologie di immobili di natura militare ricompresi nei programmi di valorizzazione;

attraverso le previsioni contenute all'articolo 56-*bis* del decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, il precedente Governo in carica aveva tentato di rivitalizzare le operazioni volte in particolare alla cessione degli immobili agli enti locali e, dunque, di ridare slancio all'iniziativa del federalismo demaniale;

anche quest'ultimo tentativo non ha portato i risultati sperati, posto che, da fonti di stampa si è appreso che solo 257 beni immobili hanno ricevuto manifestazioni di interesse da parte dei Comuni, a fronte dei 953 posti al pubblico interesse;

considerato che:

con il decreto legislativo n. 7 del 2014, recante disposizioni in materia di revisione in senso riduttivo dell'assetto strutturale e organizzativo delle forze armate, il Governo è ulteriormente intervenuto nell'ambito delle procedure di valorizzazione, dismissione e permuta degli immobili militari;

in particolare, all'articolo 9, prevede l'introduzione dell'istituto della valorizzazione "d'onore", vale a dire una formula di concessione gratuita da parte dell'Agenzia del demanio degli immobili privi di funzione militare e di difesa, per un massimo di 10 anni a qualsiasi soggetto, pubblico o privato, titolare di idonei requisiti "economici e imprenditoriali"; inoltre, ciascuno degli immobili ceduti sarà consegnato al concessionario "nello stato di fatto e di diritto in cui si trova e nel rispetto delle volumetrie esistenti";

gli immobili oggetto di concessione giacciono dismessi da parecchi anni e, privati di qualsiasi forma di manutenzione, riportano oggi una condizione delle strutture e dei locali assolutamente inadeguata ad un loro agevole riutilizzo;

la situazione generale di crisi che ha portato ad una forte contrazione delle capacità di investimento e ad una contemporanea riduzione della disponibilità da parte degli istituti di credito ad erogare mutui o

locazioni finanziarie a sostegno di nuove iniziative, impedisce alla gran parte degli operatori, pubblici o privati che siano, di porsi sul mercato con un'idonea e consistente forza imprenditoriale;
gli immobili destinati alla valorizzazione richiederanno inevitabilmente consistenti interventi di ristrutturazione e di adeguamento dei locali per il nuovo uso cui saranno eventualmente destinati e ciò, qualora anche gli interventi fossero economicamente sostenibili dall'istante concessionario, essi vedrebbero compressi nei soli 10 anni di concessione il loro ammortamento e la conseguente rimunerativitàdelle iniziative intraprese risulterebbe, nella migliore delle ipotesi, risibile e, dunque, non rilevante sotto il profilo imprenditoriale;
la pianificazione degli enti locali non prevede destinazioni d'uso militare e, dunque, sarà necessario, una volta acquisita la concessione, che il concessionario si attivi con l'ente per dotare l'immobile acquisito di nuova destinazione d'uso, anche qui con il limite temporale dei soli 10 anni;
considerato altresì che:
molti degli immobili da destinare a concessione sono situati in aree di particolare pregio e di notevole rilievo anche sotto il profilo logistico, così rappresentando senza dubbio soluzioni di supporto in particolare ad iniziative, ad esempio, nel settore del turismo;
ugualmente vi sono nel nostro Paese numerose associazioni di volontariato attive particolarmente nel settore d'arma e della protezione civile;
molti degli immobili sono collocati ormai nei centri delle città e, con il loro stato di avanzato decadimento, finiscono addirittura con il deturpare il paesaggio cittadino,
si chiede di sapere:
quale sia lo stato d'avanzamento del programma di valorizzazione degli immobili distolti dall'uso militare e quali siano stati ad oggi gli esiti delle iniziative intraprese;
se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivarsi, per quanto di competenza, al fine di riconsiderare le procedure previste per l'implementazione dell'istituto della valorizzazione d'onore, in particolare rendendo più significativa la previsione di durata degli investimenti necessari alla riabilitazione della funzionalità degli immobili, nonché attivando strumenti procedurali semplificati per agevolare i concessionari in sede di predisposizione, in particolare sotto il profilo autorizzativo, della nuova destinazione prevista per il singolo immobile, così da ridurre e possibilmente evitare un ulteriore decadimento delle strutture;
se non ritenga altresì opportuno sviluppare, parallelamente alle misure esposte, nuove forme di cooperazione tra il Governo e gli enti locali finalizzate alla strutturazione di una programmazione di tipo continuativo e non emergenziale del recupero del patrimonio militare dismesso, alla luce anche del fatto che nel breve periodo nuovi immobili potranno essere abbandonati a seguito delle riduzioni del personale facente capo al Ministero;
se non ritenga, infine, di attivare accordi di programma tra le istituzioni e le associazioni di volontariato locali, al fine di ottimizzare la pianificazione del nuovo utilizzo dei beni destinati alla valorizzazione, con particolare riguardo alla possibilità di garantire loro una più duratura collocazione funzionale alle esigenze del territorio nel quale sono inseriti.
(4-01850)
MOSCARDELLI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
il comma 18-*bis* dell'articolo 12 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, ha disposto la soppressione della Buonitalia SpA, già in liquidazione dal 13 settembre 2011, con attribuzione delle funzioni all'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane ex Ice;
la stessa disposizione prevedeva che, nel termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, avvenuta il 15 agosto 2012, venisse emanato un primo decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, per disporre il trasferimento all'Agenzia delle funzioni e delle risorse umane di Buonitalia SpA in liquidazione;

con il decreto, inoltre, sarebbe dovuta essere approvata una tabella di corrispondenza che inquadrasse nei ruoli dell'Agenzia i dipendenti a tempo indeterminato in servizio presso Buonitalia SpA al 31 dicembre 2011, previo espletamento di apposita procedura selettiva di verifica dell'idoneità, da espletare nei limiti ed a valere sulle facoltà assunzionali dell'ente. Ai dipendenti trasferiti avrebbe dovuto essere mantenuto il trattamento economico fondamentale e accessorio, percepito al momento dell'inquadramento e, nel caso in cui il trattamento fosse più elevato rispetto a quello previsto per il personale dell'Agenzia, i dipendenti avrebbero percepito per la differenza un assegno *ad personam* riassorbibile con i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti;
il decreto è stato emanato il 28 febbraio 2013 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 8 marzo 2013, n. 57, senza rispettare il termine assegnato e senza l'approvazione della tabella di corrispondenza;
il 31 luglio 2013, il Tribunale del lavoro di Roma ha pronunciato l'illegittimità del licenziamento dei 19 lavoratori a tempo indeterminato della Buonitalia SpA in liquidazione poiché intervenuto successivamente al trasferimento *ex lege* del personale dipendente all'Agenzia con addebito alla stessa Agenzia del mancato trasferimento e della mancata attuazione del disposto normativo;
i lavoratori di Buonitalia SpA in liquidazione hanno notificato all'Agenzia, nella persona del suo presidente *pro tempore*, Riccardo Maria Monti, un atto di costituzione in mora e diffida ai sensi dell'art. 328, comma 2, del codice penale. Decorsi 30 giorni senza che l'Agenzia avesse provveduto a dare attuazione al disposto normativo ed avendo fornito motivazioni vaghe e non pertinenti alla richiesta, gli stessi, lo scorso 14 febbraio, hanno presentato ricorso dinanzi al Tribunale del lavoro di Roma;
con l'articolo 1, comma 478, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, il legislatore è nuovamente intervenuto in materia, prevedendo che: «All'articolo 12, comma 18-*bis*, quinto periodo, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012 n. 135, le parole: "da espletare nei limiti e a valere sulle facoltà assunzionali dell'ente, di verifica dell'idoneità, sono inquadrati" sono sostituite dalle seguenti: "di verifica dell'idoneità, da espletare anche in deroga ai limiti alle facoltà assunzionali, sono inquadrati anche in posizione di sovrannumero rispetto alla dotazione organica dell'ente, riassorbibile con le successive vacanze,"»;
il 13 gennaio 2014, il TAR del Lazio sezione II *ter* ha accertato l'inadempienza dei Ministeri competenti per la mancata allegazione al decreto della tabella di corrispondenza di cui al comma 18-*bis* dell'articolo 12, obbligandoli a provvedere nel termine di 60 giorni con condanna al pagamento delle spese legali;
con sentenza del Tribunale del lavoro di Roma, notificatale il 28 febbraio 2014, l'Agenzia è stata condannata a dare immediata attuazione alle disposizioni illegittimamente disattese e conseguentemente ad assumere i ricorrenti, ex dipendenti di Buonitalia SpA, corrispondendo loro le mensilità pregresse dal 28 febbraio 2013, nonché al pagamento delle spese legali,
si chiede di sapere:
quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine ai fatti rappresentati e quali iniziative urgenti intenda adottare al fine di garantire l'attuazione della normativa che consente il trasferimento del personale ex Buonitalia all'Agenzia;
quali iniziative intenda intraprendere nei confronti dei vertici dell'Agenzia in ordine al comportamento adottato, già censurato in sede giudiziale, anche al fine di evitare un ulteriore danno erariale;
se non intenda intervenire al fine di garantire che l'assunzione avvenga mediante una selezione per titoli, come previsto dalla norma, anziché mediante un concorso che, in contrasto con la legge, il *management* dell'Agenzia vorrebbe bandire;
quali azioni intenda adottare al fine di garantire i diritti dei lavoratori ex Buonitalia SpA in liquidazione e assicurare loro la continuità lavorativa e salariale, nelle more della loro assunzione.
(4-01851)

CONSIGLIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
in vista dell'esposizione universale Expo 2015, come anche dichiarato alla stampa dal Ministro in indirizzo, è stato sbloccato il *turnover* delle forze dell'ordine, che subirà una deroga del 55 per cento, e

sarà necessario procedere a nuove assunzioni al fine incrementarne il numero nella città protagonista della manifestazione, Milano, senza che questa concentrazione pregiudichi il livello di sicurezza nelle altre aree del Paese;
le unità da assumere, per essere effettivamente disponibili entro la data d'inizio dell'Expo 2015, dovrebbero iniziare il corso di allievi agenti entro e non oltre il mese di aprile 2014 e pare che non sussistano i normali tempi tecnici per avviare una nuova procedura concorsuale, che terminerebbe a fine 2014 e renderebbe operativi i nuovi agenti solo a dicembre 2015;
una soluzione potrebbe essere quella di assumere immediatamente le 672 unità (160 vincitori in seconda aliquota cui sommare i 512 idonei non vincitori) dichiarate idonee all'ultima procedura concorsuale per il concorso per 964 allievi agenti della Polizia di Stato;
è di pochi giorni fa la notizia che l'Arma dei Carabinieri, mediante decreto dirigenziale, ha avviato una nuova procedura di arruolamento mediante scorrimento degli idonei della graduatoria 2012 per 1.886 allievi carabinieri, e in tal modo sono stati assunti non solo i vincitori, ma anche 48 idonei non vincitori, ovvero tutti i restanti idonei presenti in graduatoria e pertanto la stessa graduatoria è stata esaurita, come il decreto stesso recita testualmente: «Ravvisata l'esigenza di disporre, con immediatezza, di XXX Allievi Carabinieri, senza dover attendere i tempi tecnici richiesti per portare a termine una nuova procedura di reclutamento mediante il bando di un concorso pubblico. Tenuto conto dei principi di economicità e speditezza dell'azione amministrativa e della necessità di contenere i costi gravanti sull'amministrazione per la gestione delle procedure di reclutamento»;
la proposta permetterebbe l'immediata assunzione degli interessati evitando, per la recentissima idoneità conseguita, la necessità di effettuare anche le visite mediche di controllo per il mantenimento dell'idoneità psicofisica e pertanto sposando in pieno quanto previsto dal principio di economicità ed efficienza dell'azione amministrativa, sancito anche dalla Costituzione della Repubblica italiana,
si chiede di sapere:
quali siano le intenzioni del Ministro in indirizzo in merito alla necessità di assumere nuovi agenti di polizia in vista della manifestazione Expo 2015, e se non ritenga opportuno, anche per ridurre i costi gravanti sull'amministrazione e consentire una celere disponibilità delle necessarie forze dell'ordine in tempo per l'evento, procedere all'assunzione immediata delle 672 unità dichiarate idonee all'ultima procedura concorsuale per il concorso per 964 allievi agenti della Polizia di Stato;
in caso contrario, quale procedura alternativa intenda adottare e per quali motivi.
(4-01852)

MORRA, PAGLINI, AIROLA, FUCKSIA, SERRA, VACCIANO, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, TAVERNA, PUGLIA, MORONESE - *Ai Ministri dello sviluppo economico, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
a Longobucco (Cosenza), rione Santa Croce, è stato progettato ed è in fase di realizzazione un cogeneratore a biomassa solida per gli edifici adibiti ad attività didattico-culturale del Comune;
in particolare la Direzione generale per l'energia nucleare, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica del Ministero dello sviluppo economico, ai sensi del «Programma operativo interregionale FESR 2007-2013 "Energie rinnovabili e risparmio energetico" - Linea di attività 1.3 "Interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito dell'efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche ad uso pubblico"- "Avviso pubblico per il finanziamento di progetti esemplari di produzione di energia da fonti rinnovabili su edifici pubblici"», ha ammesso a finanziamento l'importo di 700.000 euro per l'ente proponente Comune di Longobucco relativamente al progetto del cogeneratore;
con determina n. 219 del 31 maggio 2012 del responsabile dell'area 3, Tecnica e tecnica manutentiva del Comune, veniva scelta la procedura di gara e approvazione schema bando di gara mediante procedura aperta;
il verbale di gara del 5 luglio 2012 rilevava le offerte a ribasso delle 9 ditte concorrenti;
con determina del 16 aprile 2013 del responsabile dell'area 3, si aggiudicava definitivamente la gara la ditta FFC costruzioni di qualità Srl, per scorrimento della graduatoria dopo che altre ditte partecipanti

avevano rinunciato;
successivamente nel progetto esecutivo sono stati riscontrati numerosi refusi, errori ed omissioni;
nell'atto di rinuncia della prima ditta aggiudicataria, del 23 ottobre 2012, si parla testualmente di "carenze progettuali tali da compromettere la validità dell'intero progetto";
dalla consultazione della "Carta inventario delle frane e delle relative aree a rischio dell'Autorità di Bacino Regione Calabria" il sito prescelto per il cogeneratore a biomassa risulta intercluso fra zone a forte rischio frana e dissesto idrogeologico secondo i livelli di attenzione R2 (medio), R3 (elevato) ed R4 (molto elevato);
l'area Santa Croce è stata interessata da grandi e gravi movimenti franosi recentemente riattivatisi e da cedimenti strutturali, avvallamenti e rotture della sede stradale su diversi punti della strada statale 177 che attraversa appunto l'area a monte del sito prescelto;
l'area è classificata urbanisticamente nello stesso progetto a volte come "area agricola", altre come "area V" (verde valore ambientale) ed altre ancora come zona in disuso ed isolata dal centro abitato, mentre in realtà insistono nelle immediate adiacenze un campetto sportivo, numerose abitazioni civili ed a poca distanza è posizionato l'edificio scolastico che ospita le sezioni della scuola d'infanzia e della scuola primaria;
il Comune di Longobucco ha in un secondo tempo apportato alcune correzioni e revisioni al progetto;
considerato che diverse associazioni e comitati presenti sul territorio, fra cui il "comitato NoCentrale Via S. Croce", stanno contribuendo attivamente a salvaguardare il territorio per la difesa dei diritti alla salute e alla sicurezza dei cittadini, anche con dibattiti pubblici come quello organizzato in data 9 novembre 2012,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo ritengano, per quanto di competenza, opportuno e doveroso che si proceda alla sospensione di qualsiasi lavoro intrapreso ed invitare gli enti preposti a voler procedere ad altra approvazione del progetto esecutivo dell'opera così come successivamente modificato;
quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano assumere affinché venga avviata una nuova istruttoria tecnica per il rilascio delle autorizzazioni previste dalla legge, essendo stato il progetto originario, relativamente all'ubicazione del cogeneratore, strutturalmente e notevolmente modificato.
(4-01853)
BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, AIROLA, MOLINARI, BERTOROTTA, SIMEONI, CATALFO, CIOFFI, GAETTI, COTTI, CRIMI, MARTON, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SERRA, FUCKSIA, DONNO, TAVERNA, LEZZI, MARTELLI, MONTEVECCHI, CASTALDI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
il disturbo da *deficit* di attenzione e iperattività (ADHD) è un disturbo evolutivo dell'autocontrollo, che si manifesta con difficoltà di attenzione e concentrazione, di controllo degli impulsi e del livello di attività;
secondo quanto riportato sul sito di "Gaia News", nell'articolo pubblicato l'11 giugno 2013, a cura della redazione, intitolato «Iperattività e psicofarmaci: le critiche di "Giù le mani dai bambini Onlus"», il dottor Claudio Ajmone, psicoterapeuta, tra i massimi esperti italiani di ADHD, a seguito del quarto congresso mondiale sul disturbo, organizzato dall'ADHD World Federation e finanziato da importanti case farmaceutiche, ha dichiarato che: «I documenti di presentazione della ADHD World Federation parlano dell'iperattività infantile come di "una malattia altamente ereditaria della quale soffrirebbe il 5 per cento dei minori nel mondo", il che equivale a decine di milioni di bambini e adolescenti potenziali destinatari di terapie a base di anfetamine e altre molecole psicoattive: quest'affermazione è insostenibile dal punto di vista scientifico, e asservita ad interessi commerciali di parte. Molti bambini sono agitati o distratti, questo può essere un comportamento che dà disagio e che va certamente considerato con la massima attenzione, ma ho seri dubbi che la risposta di noi adulti possa essere la ricetta di uno psicofarmaco come soluzione a tutti i problemi, stante il fatto che questi prodotti non curano nulla e si limitano - a caro prezzo - a sedare i sintomi. Stupisce inoltre come anche medici e

istituzioni sanitarie italiane diano credito a eventi come questo in programma a Milano, che altro non sono se non una "vetrina" utile per espandere surrettiziamente il consumo di psicofarmaci tra minori nel nostro paese»;

i comportamenti dell'iperattività non consentono al minore di vivere in modo sereno il proprio percorso scolastico e rendono difficoltoso il regolare svolgimento dell'attività scolastica per i docenti e i discenti. Costituiscono, pertanto, un problema per il bambino, per la famiglia e per la scuola e spesso rappresentano un ostacolo nel conseguimento degli obiettivi personali. È un problema che spesso trova impreparati i genitori e gli insegnanti, che non sanno come gestire il comportamento del bambino, e che richiede una corretta indagine per individuarne e rimuoverne le cause;

in particolare in ambito scolastico, molto spesso alcuni comportamenti dei bambini sono da ascrivere più ad una possibile noia che scaturisce dalle attività scolastiche, dalla difficoltà di misurarsi con le richieste che vengono poste loro, o da difficoltà di tipo emotivo, spesso derivanti da crisi familiari mal gestite o dall'allontanamento, previsto o già in atto, del minore dal nucleo familiare. Diventa quindi difficile in diversi casi distinguere tra comportamenti legati alla naturale vivacità difficile da controllare e i comportamenti che sono invece realmente patologici come quelli ascrivibili ad una diagnosi di ADHD;

considerato che risulta agli interroganti che negli ultimi mesi nelle province di Teramo e Pescara sia stato effettuato nei relativi ambulatori Asl un numero considerevole di visite per ADHD e che, in molti casi, lo stesso disturbo sembrerebbe corrispondere per lo più a diagnosi di malattia, senza che siano effettuati ulteriori esami ed approfondimenti volti ad escludere l'eventuale intervento farmacologico;

considerato inoltre che:

da molti studi finora effettuati le cause dell'ADHD non risultano ancora essere ben definite. Tra i vari studi, quello condotto dagli esperti dell'università di Toronto coordinati da Esme Fuller-Thomson, riportato sul "Journal of aggression, maltreatment and trauma", ha preso in esame i dati relativi ad un campione di 13.054 adulti ed ha rilevato un legame tra ADHD e maltrattamenti fisici subiti dai bambini. Dall'analisi sarebbe emerso che il 30 per cento degli adulti affetti da ADHD riferisce di essere stato maltrattato fisicamente prima di aver compiuto 18 anni;

da ulteriori studi effettuati sull'utilizzo prolungato dei farmaci anfetaminici e simili come il Ritalin, si evince che questi, oltre a iperstimolare neurotrasmissione e surrenali, provocano importanti danni cerebrali ovvero compromettono la funzionalità della porzione del cervello denominata ganglio basale, causando una varietà di sintomi mentali e fisici, incluso il peggioramento delle funzioni mentali elevate, l'impoverimento della creatività e la perdita di emotività. Lo stesso National institute of mental health fece uno studio in cui dimostrò che il 51 per cento dei bambini sottoposti alla cura con Ritalin aveva sviluppato comportamenti ossessivo-compulsivi,

si chiede di sapere:

alla luce degli studi e dei potenziali pericoli, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere in riferimento al percorso diagnostico e al trattamento dei disturbi ADHD;

se sia a conoscenza del numero di visite effettuate ai bambini presso gli ambulatori Asl di Teramo e Pescara e del numero esatto di casi riconosciuti come disturbo da *deficit* di attenzione e iperattività da parte delle stesse strutture;

se sia in possesso del numero totale di bambini che è stato sottoposto, a livello nazionale, a diagnosi e trattamento farmacologico per sindrome di ADHD.

(4-01854)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 207a seduta pubblica del 12 marzo 2014:

a pagina 7, quinta riga, eliminare le parole: "(Approvato dalla Camera dei deputati)";

a pagina 19, nell'intervento della senatrice Gatti, alla terzultima riga del terzo capoverso, sostituire le parole: "che mantenga le norme antidiscriminatorie e la preferenza di genere." con le seguenti: "che contenga le norme antidiscriminatorie.";

1.5.2.4. Seduta n. 210 (ant.) del 18/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

210a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MARTEDÌ 18 MARZO 2014
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente GASPARRI,
indi della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 11,01)*.

Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 marzo.*

Sul processo verbale

SIBILIA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIBILIA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

Invito i colleghi a prendere posto. È la prima votazione della settimana; quindi, come prassi diamo tempo ai colleghi.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 11,27).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente alla votazione del processo verbale.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Ho ascoltato suoi interventi più ricchi di contenuto. *(Ilarità)*.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 11,28)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 14 marzo 2014 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'economia e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2014, n. 25, recante misure urgenti per l'avvalimento dei soggetti terzi per l'esercizio dell'attività di vigilanza della Banca d'Italia» (1387).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1224) ***FEDELI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo***

(1256) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo***

(1304) ***AMORUSO. - Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze***

(1305) ***CALDEROLI. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia*** **(ore 11,29)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1224, 1256, 1304 e 1305, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 13 marzo è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Formigoni. Ne ha facoltà.

FORMIGONI *(NCD)*. Signor Presidente, anch'io ho chiesto di intervenire sul tema al nostro esame, perché mi sembra che nonostante i numerosi interventi dei colleghi che si sono succeduti nei giorni scorsi, la relativa vicenda non sia ancora sufficientemente chiarita. Pertanto, ritengo umilmente di poter dare un mio contributo di analisi, che spero possa essere utile alle valutazioni di tutti.

Il tema che siamo chiamati a trattare è certamente importante, sensibile e ricorrente nei dibattiti, non soltanto parlamentari ma anche dell'opinione pubblica. Esso riguarda l'equilibrio nelle rappresentanze di genere e, nel caso specifico, la delegazione italiana che il popolo elettore dovrà inviare a Strasburgo e a Bruxelles a seguito delle elezioni del prossimo 25 maggio. È certamente un tema che richiede, da parte di tutti noi, attenzione e impegno, perché non può essere sottovalutato e snobbato. Dobbiamo dare con chiarezza al popolo elettore, come sempre, una nostra valutazione chiara, inequivoca e conforme all'opportunità dei tempi.

Tuttavia, signor Presidente, mi permetta di avanzare una prima considerazione: l'importanza del tema non può nascondere il fatto che i tempi nei quali lo esaminiamo mi paiono completamente fuori misura, completamente impropri, inutilizzabili, per una serie di motivi che l'Assemblea del Senato non può certamente ignorare. Sono, infatti, tempi impropri e non utilizzabili per discorrere di questo tema importante, perché sappiamo bene, innanzitutto, come ogni regola di buon funzionamento delle istituzioni imponga di cambiare una legge elettorale ad una congrua distanza di sicurezza dallo svolgimento degli stessi comizi elettorali. Anche l'Unione europea si è più volte pronunciata in questa direzione e, d'altra parte, questa considerazione è tra quelle che attengono al buonsenso comune e alla riflessione, non dico di ogni senatore, ma anche di ogni e qualunque cittadino.

Noi non siamo affatto, signor Presidente, colleghi, a distanza di sicurezza rispetto allo svolgimento delle elezioni europee. Oggi è il 18 marzo: tra poco più di due mesi, il 25 maggio, i cittadini e le cittadine italiani potranno - se lo vorranno - esercitare il loro diritto di voto. Poco più di due mesi, dunque: non siamo affatto a distanza di sicurezza per poter cambiare una normativa elettorale.

Inoltre, signor Presidente, la legge stabilisce che il termine per la raccolta delle firme per validare la presentazione delle liste decorra a partire da centottanta giorni dal giorno delle elezioni. In questo caso la situazione è ancora più chiara: non solo non siamo al di qua della distanza di sicurezza, ma rischiamo anche di infrangere pesantemente, in maniera inaccettabile, quello che la legge stessa stabilisce.

È già stato notato da diversi colleghi e colleghe che sono intervenuti in questo dibattito, e vi ha fatto rapido cenno la stessa relatrice ? che ringrazio ? che notizie di stampa, avvalorate peraltro dall'esperienza diretta di molti di noi, parlano di gruppi, di movimenti politici, di partiti che già hanno iniziato la raccolta delle firme necessarie in calce alle liste che intendono presentare alle prossime elezioni europee.

Per questi stessi motivi, mi sembra, signor Presidente, che sarebbe molto più saggio da parte nostra prendere atto di questo ostacolo - che non esito a definire insormontabile: del tutto insormontabile - e porre fine a questo dibattito, rimandando a tempi più consoni l'esame di riforme e cambiamenti che

pure possono essere ritenuti apprezzabili.

Mi lasci essere molto franco, signor Presidente. Ritengo che sarebbe stato decisamente preferibile che quest'Aula neppure iniziasse la discussione sul provvedimento in esame, perché non possiamo dare la sensazione che uno dei due rami del Parlamento tuttora vigenti, il Senato, cambi le leggi violando i termini e le modalità con cui le leggi stesse possono essere cambiate. Nella valutazione dei cittadini, signor Presidente, noi siamo «il Palazzo» nel senso pasoliniano del termine, il potere raggrumato su se stesso, che si autogiustifica e si autoperpetua. Quest'atto, ove mai andassimo a compierlo, confermerebbe la sensazione che un numero crescente di cittadini ha di noi: il Palazzo che si autoperpetua, cambiando le leggi non secondo il dettato delle leggi stesse, ma secondo il proprio arbitrio.

Sarebbe stato dunque decisamente preferibile non cominciare neppure questa discussione, signor Presidente. Mi permetta di insistere: sarebbe stato altresì ulteriormente preferibile che la Commissione si fermasse nei propri lavori, una volta verificata l'esistenza di questa barriera invalicabile, ma già valicata, dei centottanta giorni. Non voglio evidentemente rivolgere critica alcuna agli eminenti colleghi e colleghe che compongono la Commissione, ma non posso negare una certa sorpresa davanti alla valutazione che essi hanno fatto, pur rilevando correttamente l'esistenza di tale invalicabile barriera, nel decidere di mandare ugualmente all'esame dell'Aula questo tema. Mi si perdoni se aggiungo che anche la stessa relatrice, di cui ho grande stima e che nella sua presentazione iniziale ha pur ricordato quest'elemento ostativo, a mio sommesso parere, avrebbe potuto dare un maggior peso, maggiore impatto, nel rilevare il carattere assolutamente ostativo dell'esistenza di tale barriera infrangibile, eppure infranta.

Mi aspetto certamente che il Governo, prendendo la parola in questo dibattito, usi termini chiarissimi e inequivocabili, negando il proprio assenso alla volontà di proseguire l'esame del provvedimento stesso.

Tuttavia, anche con queste mie considerazioni, che possono essere condivise o meno dalle colleghe e dai colleghi presenti in quest'Aula, al dibattito siamo arrivati ed in esso ci troviamo, quindi è bene utilizzare il tempo a disposizione per chiarire la questione.

Signor Presidente, colleghi senatori, la questione non è certamente di destra o di sinistra, né di uomini o di donne, ma di rispetto delle regole, che valgono e devono valere per tutti, donne e uomini, sinistra e destra. Le regole, a parere di chi vi parla, non sono l'essenza della democrazia (o possono comunque non essere considerate così), ma ne sono certamente la forma, e sappiamo bene, fin dall'antichità, che non vi è essenza senza forma: senza forma rispettosa delle regole l'essenza stessa si pone a violazione delle regole: regole che sono la garanzia che in democrazia i diritti di tutti - sì, i diritti di tutti i cittadini - siano rispettati.

Noi qui, cari colleghi, non stiamo discutendo dei diritti di coloro che saranno candidati all'interno delle liste che i partiti e i movimenti politici presenteranno per le elezioni europee, che saranno un numero di cittadine e cittadini italiani assai limitato, a confronto dell'enorme numero dei cittadini italiani che invece avranno il diritto, se lo vorranno esercitare, di scegliere il loro rappresentanti. La questione di cui stiamo parlando riguarda i diritti dei cittadini elettori, di tutti. Guai sarebbero per la nostra assise, se il nostro Senato non si ergesse a difesa invalicabile dei diritti di tutti, rispetto alla volontà arbitraria di chi volesse cambiare le regole non rispettando le regole stesse.

Mi permetto sommessamente di far notare che questo ragionamento vale e deve valere anche di fronte alla pur buona causa che ci troviamo a discutere. Certamente, infatti, il tema di un equilibrio nella rappresentanza di genere, in questo caso nella delegazione italiana al Parlamento europeo, è una buona causa, ma anche le buone cause, per essere tali, nel loro proporsi e nel loro essere portate avanti hanno bisogno del rispetto di queste regole, come segnalavo.

Le regole, quindi, quelle della democrazia, quelle del gioco, come spesso si dice. E proprio la questione delle regole del gioco mi spinge a formulare in questa sede un'ulteriore considerazione: il gioco non è attività umana che abbia meno dignità di tante altre attività umane. Ogni gioco contiene in sé certamente una dimensione ludica, ricreativa, leggera, ma il gioco è anche manifestazione dell'identità della personalità di chi gioca. Il gioco, nella pedagogia antica e moderna, è diventato

elemento educativo essenziale; attraverso l'insegnamento del rispetto delle regole dei giochi si insegna ai figli di questo nostro Paese, ai bambini e ai figli delle nostre famiglie, ad essere rispettosi dell'altro, a concorrere e a competere cercando di superare l'altro, ma non attraverso la scorrettezza di comportamenti, bensì attraverso il rispetto forte e inscindibile di tutte le regole che presiedono al gioco stesso. Dunque, questo tema si ripropone una volta di più con grande forza, e credo, caro Presidente, cari colleghi, che noi non possiamo superarlo.

Signor Presidente, nel poco tempo che ho ancora a disposizione per questo mio intervento mi si permetta di trattare anche un altro mio punto di vista, personalissimo e che quindi, come tutti i punti di vista personali, può essere anche criticato. Ho già dichiarato che come Nuovo Centrodestra non siamo contrari ad affrontare questa discussione quando ci saranno giusti tempi e giuste modalità. Ove però affrontassimo il dibattito, svolgerei un'osservazione che mi permetto di fare anche in questa sede: anche se questi fossero i tempi giusti per parlare delle modalità migliori con cui garantire alternanza di genere alla nostra rappresentanza al Parlamento europeo ma anche libertà dell'elettore, anche in quel caso avrei qualche dubbio nel dichiararmi favorevole alla cosiddetta preferenza di genere.

Colleghi senatori, le prossime elezioni europee si svolgeranno utilizzando la modalità del voto di preferenza, che, nell'opinione di molti - molti anche di coloro che siedono fra i nostri banchi, come fra quelli della Camera dei deputati, nonché di molti opinionisti - rappresenterebbe il male assoluto della democrazia. Io non credo sia così. Credo, al contrario, che il fatto che le elezioni europee possano svolgersi consentendo agli elettori che lo vorranno di esprimere una o più preferenze rappresenti un atto di libertà, che esalta il fatto che sono i cittadini a scegliere con il proprio voto di lista dato ad un partito piuttosto che ad un altro, ma anche con il proprio voto di preferenza - che in questo caso può essere plurimo - dato a uno, a due o a tre candidati o candidate presenti nelle liste del partito preferito. Questa possibilità, dunque, esalta il fatto che la nostra delegazione al Parlamento europeo sarà scelta in maniera chiara e inequivoca con il voto dei cittadini.

Mi lasci dire, Presidente (e non vorrei essere enfatico) che la preferenza, a mio avviso, è sinonimo di libertà: la libertà dell'elettore. E perché precludere ad un elettore di sesso maschile, se lo volesse, di votare per tre donne? Perché precludere la libertà ad una elettrice di sesso femminile, ove lo volesse, di votare per tre uomini? Non dobbiamo avere paura della libertà di scelta dei nostri cittadini, e non dobbiamo, a mio modesto avviso, mai e poi mai fare leggi che possono comunque essere ritenute coercitive di questa libertà.

Torno a dirlo: la causa per cui da parte di qualcuno si vorrebbe legiferare in questa materia è buona, ma la forma può essere percepita da qualcuno come coercitiva, come limitante la sua libertà di scelta; una libertà che, ripeto, è riconosciuta nelle elezioni europee e che, almeno se stiamo al dettato della legge elettorale uscita dalla Camera dei deputati con il nome di Italicum, sarà ancora una volta negata, a meno che l'antico e saggio Senato dia maggiore sfoggio di saggezza della Camera sorella nel reintrodurre il voto di preferenza.

Non dimentichiamo poi che vi sono norme precise che spingono a rispettare l'alternanza dei generi nella composizione delle liste per il Parlamento europeo. Dunque, le liste devono e dovranno essere fatte, e le liste che hanno già cominciato a raccogliere le firme dei cittadini per poter essere autorizzate alla presentazione sulla scheda già sono fatte nel rispetto di un'alternanza di genere: rispetto di un'alternanza che potremmo volere, o qualcuno di noi potrebbe volere, più robusta, ma comunque è già contemplata. Possiamo pensare, in questo caso sarei favorevole, a introdurre a tempo debito, in futuro, una norma che inducesse al rispetto assoluto dell'alternanza di genere, arrivando dunque a una quota del 50 e 50, ma, una volta di più, segnalo, non mi sembra questo il momento.

D'altra parte, permettetemi anche, e mi avvio alla conclusione, caro Presidente, cari colleghi, di ricordare a tutti voi quello che tutti sapete, vale a dire che, là dove in precedenti elezioni di tipo regionale si è già utilizzato il sistema della doppia preferenza di genere, non mi sembra che la valutazione possa essere positiva. Infatti, da parte di candidati e candidate si è organizzato il cosiddetto sistema delle cordate, che è stato uno dei motivi per cui oltre vent'anni fa fu proposto, con esito trionfale, un *referendum* popolare che cancellò la preferenza multipla proprio per impedire il

fenomeno delle cordate. *(Richiami del Presidente)*.

Avrei anche altri spunti da sviluppare ma, signor Presidente, non voglio abusare della sua pazienza e di quella dei colleghi, per cui vi ringrazio per l'attenzione. *(Applausi dai Gruppi NCD e M5S)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo e rivolgiamo il nostro benvenuto all'Istituto statale di primo grado «Marco Polo-Galilei» di Cardito, in provincia di Napoli, i cui studenti e docenti stanno seguendo i nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 11,49)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cantini. Ne ha facoltà.

CANTINI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, permettetemi, prima di tutto, di riepilogare il contenuto delle norme, che vorrei commentare, introdotte con il disegno di legge che stiamo discutendo da diverse ore. Lo faccio non per esercizio, ma perché troppo spesso quando ne sentiamo parlare, sia in quest'Aula ma soprattutto sui *mass media*, sembra che si stiano proponendo cose diverse da quelle che invece sosteniamo. Il disegno di legge che vorremmo approvare prevede misure specifiche sul riequilibrio di genere per le elezioni europee, introducendo norme compatibili con questo sistema, che, come sappiamo, prevede la preferenza. Perciò, nel caso in cui l'elettore decida di esprimere più di una preferenza, la scelta dovrà comprendere candidati di entrambi i generi, sia donne che uomini, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza.

Si obbligano i partiti a presentare liste in cui nessuno dei due sessi sia rappresentato in maniera superiore al 50 per cento e nel cui ordine i primi due candidati siano di sesso diverso. Poi, nel caso di mancato rispetto della quota del 50 per cento, vi sarà perciò la cancellazione dei nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo naturalmente dal fondo della lista.

Care colleghe e cari colleghi, in quest'Aula e fuori da quest'Aula, trattando questa parte del disegno di legge, si è parlato con un certo disprezzo di queste norme, ingiustamente chiamate o sintetizzate come norme per le quote rosa, cioè a tutela, come se ci fosse una riserva. Si è aperto un diluvio di commenti sul merito, che sempre si è introdotto nelle discussioni quando si sono cercati strumenti per aprire, anche alle donne, i luoghi di rappresentanza politica. Il merito è così diventato incredibilmente un'arma contro le donne, perché si dice che se le donne meritassero non avrebbero bisogno di norme specifiche, tantomeno di una riserva indiana.

Permettetemi di dissentire però rispetto a queste argomentazioni e di portare qualche dato significativo. In Italia solo il 47 per cento delle donne lavora, contro il 67 per cento degli uomini ed il 60 per cento della media OCSE. Anche fra le donne laureate vi è un divario di oltre dieci punti percentuali. Nello stesso tempo, però, le donne italiane sono mediamente più istruite degli uomini. Ci sono nove punti percentuali che dividono, in Italia, le donne laureate dagli uomini: 24,2 per cento rispetto al 15,5 per cento a favore delle donne. Tra la popolazione dei giovani tra i trenta ed i trentaquattro anni sono le donne quelle che riescono a conquistare più spesso e meglio la laurea; un divario che però non garantisce alle donne di ricevere poi lo stesso trattamento riservato agli uomini sul lavoro. Rimangono forti le differenze salariali e si acuiscono con la nascita dei figli che a volte - troppo spesso purtroppo - determinano anche la perdita del lavoro.

Uno studio della Banca d'Italia del 2013 (cito questo studio perché non è realizzato da un'associazione femminista ma dalla Banca d'Italia) rilevava come, sebbene l'ordinamento nazionale sia caratterizzato per una normativa di buona qualità in tema di pari opportunità tra uomini e donne nel lavoro, il grado

di effettività della normativa è però molto ridotto, sussistendo ancora un accentuato divario tra la qualità delle regole e la loro concreta applicazione; un divario tra i principi affermati nei testi normativi e l'impatto di questi sulle situazioni concrete.

Questa è forse la riserva indiana di cui dobbiamo parlare, cioè dello scarso numero di donne che riesce ad avere un lavoro a dispetto del merito, che dovrebbe essere prioritario - come si dice e come dovrebbe - nella scelta di chi assumere. Per quale motivo qui nessuno, cari colleghi, parla di merito? Dov'è il merito in una società in cui le persone con maggior grado d'istruzione vengono allontanate dal mondo del lavoro perché non trovano politiche adatte alle loro esigenze?

Di fronte a tutto questo, cari colleghi e care colleghe, c'è bisogno di una politica più femminile che passa non solo, ma anche, da più donne in Parlamento e nelle assemblee elettive di ogni livello, perché noi molto spesso siamo state discriminate - tutte noi, anche chi è privilegiato come noi che sediamo in queste Aule - sulla retribuzione o sull'assunzione nel lavoro solo perché donne; noi abbiamo rischiato un arresto alla carriera o una perdita di lavoro per una maternità. Questa è la nostra debolezza, ma - credetemi - è anche il nostro merito, cari colleghi, perché abbiamo imparato sulla nostra pelle che l'uguaglianza non è un'astratta parola formale o un principio che sta lì in alto; l'uguaglianza, perché si verifichi, deve tener conto delle differenze nei dati di partenza.

È un dato, colleghi, che su 72 parlamentari europei italiani, solo 18 degli eletti nel 2009 siano donne; un numero che ci pone, assieme ad Irlanda e Lituania, al ventiduesimo posto su 28 Stati membri per presenza femminile al Parlamento europeo. È un dato che evidenzia come in altri Paesi europei, in cui si sono attuate politiche attive per ridurre le differenze nella rappresentanza, ora le donne siano in maggior numero, sia nel Parlamento nazionale che in quello europeo. È un dato che mostra come nei Paesi europei, in cui vi è una maggiore quantità di donne in politica e nelle istituzioni, le donne abbiano più spazio nel mondo del lavoro grazie a politiche di sostegno promosse e poi approvate dalle assemblee elettive.

Una rappresentanza femminile è necessaria per vedere con occhio nuovo i problemi, per renderli prioritari nell'agenda politica, per non lasciarli lambire nell'ambito delle buone intenzioni ma porli al centro delle attenzioni di tutti. Una maggiore rappresentanza femminile all'interno delle istituzioni «...è forse il primo e fondamentale presupposto per un'effettiva attuazione del principio del *gender mainstreaming*.» - cioè della parità di genere - «Esso richiede (...) una presenza attiva delle donne nella fase di elaborazione e approvazione delle misure di politica economica e sociale che incidono sulla collettività, degli uomini e delle donne». Questo è quanto rileva una ricerca promossa dalla Banca d'Italia in uno studio del giugno 2013 intitolato: «L'evoluzione della normativa di genere in Italia e in Europa». In tale studio, si sottolineava come la normativa comunitaria, che pure ha svolto un ruolo fondamentale nella definizione dei principi di pari opportunità fra uomo e donna e nella fissazione di obiettivi di sviluppo nelle politiche di genere nei diversi Stati membri, si sia tuttavia riflettuta in un diverso impatto sostanziale del quadro normativo nei Paesi europei, dipendente soprattutto dal contesto culturale di riferimento, data la scarsa prescrittività delle regole a livello nazionale.

Credo - e so di fare un'affermazione forte - che sia il tempo che qualcosa cambi, che come ci affrettiamo a mettere in normativa nazionale le regole che riguardano la concorrenza e il mercato è tempo che l'Europa sia prescrittiva anche sulla parità di genere nei Paesi in cui questa è carente, come l'Italia. È tempo in cui finalmente anche il dettato costituzionale e quindi la rimozione degli ostacoli all'uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione e la promozione delle pari opportunità di cui all'articolo 51 non siano più solo belle parole, ma fatti.

Cari colleghi, questa sensibilità, questa capacità di includere nelle politiche europee lo sguardo delle donne che ancora subiscono tali discriminazioni non passano da astratte e nebulose dichiarazioni di principio in cui si impegnano i partiti, ma da una reale e concreta maggiore disponibilità nelle liste elettorali di donne - di quelle che hanno più merito - e di conseguenza in un maggior numero di donne italiane al Parlamento europeo: donne che portano il proprio bagaglio culturale e la propria esperienza e che sanno, come me e come voi, che politiche attive di sostegno e di aiuto alle donne si riflettono in un miglioramento non solo per le donne, ma per tutta la società di donne e di uomini. *(Applausi dal*

Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI *(NCD)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge al nostro esame, come è stato già chiarito dai colleghi che mi hanno preceduto, modifica talune disposizioni della legge n. 18 del 1979 sull'elezione dei membri italiani al Parlamento europeo affrontando, nella prospettiva delle garanzie per la rappresentanza di genere, due distinti e complementari aspetti: la formazione delle liste e l'espressione delle preferenze.

Il disegno di legge entra quindi nel vivo di un dibattito culturale e politico. Per il primo profilo va ricordato come l'esigenza di garanzie per la rappresentanza di genere debba trovare un punto di ricaduta concreto ancora più avanzato nelle vicende sociali del nostro Paese. In questa direzione va, ad esempio, segnalato il risultato conseguito dalla legge n. 120 del 2011 che incentiva la presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società pubbliche e private.

È comunque necessario individuare strumenti che valorizzino in modo ancor più significativo la presenza femminile nella società civile. Tuttavia, anche nella più specifica sfera della politica è necessario imprimere un cambiamento, pur dovendosi rilevare che tante colleghe già oggi hanno raggiunto altissimi livelli di responsabilità politica nei quali hanno saputo e sapranno riversare tutta la loro esperienza professionale ed umana.

In tema di assemblee elettive va poi ricordata la legge n. 215 del 2012 con la quale sono state introdotte, nelle elezioni per i consigli comunali dei Comuni con più di 5.000 abitanti, sia la doppia preferenza di genere sia una quota di lista in base alla quale, nelle liste dei candidati, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi. Analoghe soluzioni sono state adottate da alcune Regioni.

In questo quadro complessivo il disegno di legge in esame opera sul versante della modalità della rappresentanza nel campo dell'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, in un momento tuttavia in cui è ben presente a quest'Aula il serrato dibattito che sul tema delle quote di genere si è svolto presso la Camera dei deputati in occasione della modifica della legge elettorale nazionale.

A breve, quindi, potremo riprendere questo tema nell'ambito della discussione del provvedimento, che è già stato approvato dalla Camera dei deputati il 12 marzo, approfondendone ulteriormente i diversi profili. Ma la differenza sostanziale tra la discussione che presto affronteremo ed il dibattito che oggi si svolge qui non può sfuggire. Nel primo caso infatti (la legge elettorale nazionale) ci troveremo a confrontarci su un complesso di norme, su una riforma ampia al cui interno trovano spazio specifiche questioni e tra queste quella della rappresentanza di genere. Una riforma ampia che è esaminata anche all'esito della nota sentenza della Corte costituzionale ed in un momento in cui non si profila al nostro orizzonte un immediato ritorno alle urne. Vi è quindi il tempo per poter esaminare il testo elaborato dalla Camera dei deputati con sufficiente serenità e ponderatezza, pur in vista dell'adozione di quelle modifiche che da più parti sono state evocate, anche da autorevoli esponenti del Partito Democratico.

Dunque, all'esito del lavoro complessivo che Camera e Senato opereranno sulla legge elettorale nazionale, potranno essere tratti gli opportuni stimoli ed indicazioni per adeguatamente valutare la materia oggetto del disegno di legge oggi all'ordine del giorno del Senato. Non è certo un modo per eludere il tema che ora abbiamo dinanzi, al contrario: proprio perché vogliamo approfondirlo adeguatamente, non possiamo prescindere dall'analisi e dalle valutazioni che saranno effettuate con riferimento al testo approvato dalla Camera.

Il provvedimento in esame (qui sta la differenza cui prima mi richiamavo) affronta oggi, a raccolta delle firme in corso, un problema che attiene alla formazione delle liste ed al voto di preferenza per l'elezione al Parlamento europeo. Ritengo che a procedimento iniziato non sia possibile procedere a modifiche della legge elettorale per il Parlamento europeo. Ci troviamo, infatti, a poche settimane dalle elezioni e l'introduzione del vincolo previsto dal disegno di legge avverrebbe in una fase ormai troppo avanzata. D'altra parte, sulla questione vi è un'espressa indicazione delle istituzioni dell'Unione

europea che raccomanda di non modificare le regole della competizione elettorale nell'anno precedente le elezioni. Pertanto, un differente atteggiamento potrebbe essere assunto laddove il disegno di legge all'ordine del giorno fosse esaminato lontano dalla competizione elettorale a livello europeo.

Il rischio che vedo materializzarsi è quello di adottare su uno specifico, anche se rilevante, aspetto del meccanismo di trasformazione dei voti in seggi una soluzione che, avulsa da un contesto generale, può rischiare di condizionare in qualche modo la discussione sul disegno di legge che il 12 marzo scorso, non senza difficoltà, è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento. Lasciamo, invece, che il confronto su tale progetto si dispieghi al Senato scevro da condizionamenti ed ispiriamoci alle soluzioni che in quell'ambito saranno operate.

Detto questo, circa l'aspetto relativo al coordinamento dei tempi per l'esame dei testi che ad oggi pendono dinanzi al Senato e che, come ho detto, suggerirebbero a mio avviso di non procedere oltre, in questa fase, nell'esame del disegno di legge oggi iscritto all'ordine del giorno dell'Aula, mi soffermerò su taluni aspetti affrontati da tale ultimo disegno di legge. Quanto alle liste, rilevo che è pur vero che l'articolo 51, comma 1, della Costituzione prevede che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possano accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge, e che a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini, ma la questione da risolvere attiene proprio ai limiti e alle modalità con le quali questi principi si concretizzano negli atti normativi.

Da questo punto di vista viene da domandarsi se in questo quadro una disposizione cogente al punto da portare in specifiche ipotesi alla ricusazione della lista sia conforme al dettato costituzionale. Si prevede infatti, tra l'altro, un meccanismo di cancellazione dei nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, in modo tale da assicurare il rispetto del principio per cui in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà e che quando, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, la lista contenga un numero di candidati inferiore al previsto, la lista è ricusata dall'ufficio elettorale circoscrizionale. Mi permetto a questo riguardo di sottolineare che in questo modo è stravolta la volontà di quelle decine di migliaia di elettori che hanno sottoscritto la lista (si tratta di un numero che, ricordo, varia sulla base dell'articolo 12 della legge n. 18 del 1979, da 30.000 a 35.000 elettori). L'alternativa sarebbe quella di dover rifare le liste senza tuttavia poter fruire del tempo legislativamente previsto per la raccolta delle firme, conseguentemente creando un'evidente disparità di trattamento. A questo scopo sarebbe comunque necessaria una norma transitoria che però, come ha segnalato il Governo in Commissione affari costituzionali, presenta profili di irragionevolezza, potendosi determinare proprio quell'effetto discriminatorio tra le liste che partecipano alla competizione elettorale che ho ora evidenziato.

Mi rendo conto che si tratta di uno specifico aspetto della normativa oggi al nostro esame, ma gli effetti di questa e le perplessità di ordine costituzionale che si pongono sono, a mio avviso, sintomatiche dell'esigenza di un sostanziale rinvio dell'esame della questione nel senso che ho prima evidenziato.

Resto convinto, signor Presidente, che le garanzie per la rappresentanza di genere vadano accompagnate anche con interventi di normazione primaria diretti a favorirla, ma la scelta dei tempi nei quali concretizzare questi interventi non è indifferente per il migliore conseguimento del risultato ed è per questo che, conclusivamente, ribadisco la posizione illustrata auspicando sul disegno di legge una pausa di riflessione. *(Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI *(PD)*. Signor Presidente, in occasione dell'8 marzo Hillary Clinton ha detto una frase molto importante secondo me, cioè che il riconoscimento dei talenti delle donne, delle capacità e della condizione femminile è il grande lavoro incompiuto di questo secolo e che noi abbiamo di fronte. È un'affermazione tanto più vera se guardiamo alla crisi della rappresentanza che attraversa non soltanto l'Italia ma quanto meno l'Europa: una crisi di rappresentanza che si è sostanziata più e più volte in una distanza crescente tra i cittadini e il potere, tra gli uomini e le donne, il potere istituzionale e i Governi.

Sappiamo da numerose ricerche che le donne sono le più diffidenti nei confronti del potere, in un

modo anche molto ambivalente, seppure con motivazioni molto serie. Ad esempio, credo che vi sia (e questo dibattito lo sta dimostrando molto bene) un'opacità del potere, una non comprensione di quali sono i meccanismi effettivi. C'è chi parla di regole, ma io credo che in questo caso non stiamo parlando di regole, bensì di veri e propri meccanismi che favoriscono l'opacità: dove si decide, chi decide e quando si decide.

Chi ha esperienza politica sa perfettamente che molte decisioni vengono prese a cena, davanti alla macchina del caffè o di notte, in un rituale incredibile che vuole la fatica fisica come uno degli elementi di valore nella politica, una sorta di guerra. Chiunque abbia fatto dei congressi sa bene che le decisioni migliori si prendono la mattina dopo una notte insonne, in modo che siamo tutti molto più bravi, e ciò di fatto penalizza le donne. Quindi, la tempistica della decisione sul grande tema dei tempi della politica e delle istituzioni coinvolge in pieno questa crisi della rappresentanza. E poi chi decide? Beh, nella politica ogni partito farà la sua parte con i suoi statuti, ma io credo che qui siamo nella massima sede istituzionale del Paese e ritengo che non possiamo permetterci di essere espropriati da qualunque decisione in questo campo.

Ritengo altresì che i percorsi di affermazione o di mediazione, mi auguro non di negazione, debbano prevalere nettamente sulle contrapposizioni. Dico questo perché forse non è chiaro a tutti i colleghi, ma è in ballo la credibilità della politica e delle istituzioni. La diffidenza che c'è fuori di qui non nasce dal nulla, ma anche dalla consapevolezza, che è molto più forte fra le persone di quanto lo sia nel mondo politico, che il mondo è fatto da uomini e donne, ma nelle istituzioni e nei rapporti con il potere c'è un genere, quello maschile, che pretende di avere l'universalità pur essendo una parte, e io credo che da questo si debba partire.

Le indagini che ci sono sulle elezioni locali, per esempio sulle istituzioni di prossimità, affermano con grande chiarezza che le persone votano volentieri una donna, non soltanto perché è un elemento di cambiamento, ma anche perché è espressione di quella parte che storicamente è stata meno compromessa con il potere e dunque di una parte più morale, e da questo occorre che noi partiamo.

In secondo luogo c'è un problema di analisi sociale. Come diceva prima la mia collega, le giovani donne hanno successi formativi molto grandi, hanno voglia di studiare, vanno velocissime, raggiungono l'obiettivo scolastico, e quando arrivano nel mondo del lavoro si prendono ancora oggi una musata, eppure sono più valide dei loro coetanei maschi; inoltre, improvvisamente, quando si comincia ad arrivare ai livelli più elevati, ai livelli apicali, c'è lo stop in presenza di un valore che è socialmente, viceversa, accettato.

È dunque pertinente, a mio parere, che ci esercitiamo su questo tema, perché credo che nessuno possa impedire alle donne di discutere sul potere. Permettetemi di dire che io non accetto, e lo trovo molto grave, che quando si discute di potere, di riequilibrio della rappresentanza e di presenza femminile, a ciò si contrapponga una visione puramente welfarista della libertà femminile: quindi, prima gli asili nido, prima il lavoro, dopo verrà la parità. Eh no, guardate: proprio non ci siamo su questo! *(Applausi dal Gruppo PD)*. Non ci siamo, perché si tratta di temi importantissimi sui quali le donne, spesso in solitudine, hanno condotto battaglie straordinarie, e vorremmo vedere anche qualche uomo, più o meno giovane, esercitarsi su questi temi del *welfare* come priorità, a partire dal piano sulla violenza sessuale, di cui non abbiamo ancora una grande contezza. Sono temi importantissimi, ma non possono precedere quel discorso sui diritti, sui diritti civili, sull'articolo 51 della Costituzione, che riformula in qualche modo l'uguaglianza come pari opportunità degli uomini e delle donne nella vita pubblica.

Vi invito a riflettere su questo elemento: le pari opportunità sono un valore dinamico della democrazia, sono lontane dalle quote. Vi pregherei davvero - lo dico anche alla stampa, che non ci sente su questo - di piantarla di parlare di quote rosa, perché qui non stiamo parlando di quote rosa, ma di rappresentanze e di riequilibrio della rappresentanza tra uomini e donne all'interno delle istituzioni italiane ed europee.

Certo, mi rendo conto che ci sono molti ostacoli da superare anche fra le donne, come abbiamo sentito anche nel dibattito alle Camera. Poiché credo che nessuna di noi, indipendentemente dai propri orientamenti politici, voglia passare per la pupa del capo, perché credo che tutte noi abbiamo una testa,

conosciamo il nostro valore e sappiamo di cosa parliamo, penso sia opportuno fare qualche approfondimento su questo tema.

Ricordo solo che l'ingresso delle donne nella vita pubblica in India ha provocato un abbassamento sostanziale della mortalità infantile.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**(ore 12,18)**

(*Segue* DE BIASI). Questo vuol dire che l'intera società è cambiata con l'ingresso delle donne nella vita sociale, e penso che queste istituzioni, che poco soddisfano i cittadini, tanto potranno cambiare con un maggiore ingresso delle donne, con uno sguardo anche diverso da quello maschile, con uno sguardo che ha dietro di sé una storia di esclusioni e di miserie, ma anche una storia di forza e di grandi conquiste. È quindi l'intera società che cambia.

Non credo quindi che dobbiamo parlare di quote, ma non accetto nemmeno, non mi piace, sono contraria alla tesi di chi dice che non ci sono distinzioni fra uomini e donne, ma si tratta solo di qualità. Peccato che, non a parità di bravura, ma a parità di mediocrità, normalmente scelga comunque un uomo. Quindi anche su questo forse dovremmo cominciare a fare qualche piccolo ragionamento.

Non è vero che non esistono distinzioni fra uomini e donne, perché esiste una storia di divisione del lavoro, esiste una storia di separazione fra la sfera della cura e la sfera della società e del potere. Non è vero che non esistono distinzioni fra uomini e donne se per tanti anni abbiamo parlato di una società che aveva al centro l'uomo lavoratore, e ancora oggi è tanto difficile per le donne accedere liberamente ad un lavoro e ad una carriera (non soltanto al lavoro, perché quello lo facciamo già tanto: le donne italiane sono quelle che, secondo i dati ONU, al mondo lavorano di più in assoluto, e non si tratta, ovviamente, di quanti piatti lavano i maschi: cerchiamo di elevare un poco il livello del ragionamento).

È una forzatura, certo, me ne rendo conto, ma se non avessimo forzato nei consigli comunali e nelle istituzioni di prossimità, oggi noi non avremmo classi dirigenti locali maschili e femminili di altissimo livello. In alcuni momenti va fatta una forzatura, perché la volontà non è sufficiente, e soprattutto mi sembra scadente: quindi, sarà bene farla.

Accettiamo che si tratti di una fase transitoria: anch'io credo che il punto di approdo debba essere la parità del 50 e 50, e cioè di un mondo istituzionale che riconosce l'esistenza di uomini e donne. Nel frattempo, vi sono tante tappe intermedie: vi è la quota (che però non auspico in questo momento); vi è la norma antidiscriminatoria, che è quella che cerchiamo di applicare, quella più dinamica, che consente maggiormente anche le mediazioni istituzionali.

Certo, c'è un punto politico che riguarda poi i partiti. Tante volte abbiamo sentito dire, almeno nella mia esperienza, che però le donne alla fine non ci sono: non è vero, le donne sono dovunque, le donne ci sono, sono dappertutto; hanno voglia di misurarsi con la politica e con il potere; hanno voglia di entrare nel mondo della decisione. Certo, per quanto riguarda la politica - parlo per la mia parte, non mi permetto di parlare della cultura politica dei colleghi e delle colleghe che non la pensano come me - quindi, per quanto riguarda un'idea di sinistra, credo che questa battaglia della parità vada anche sostanziata da un progetto politico complessivo. È un progetto politico che ancora oggi stenta ad esserci ma, detto questo, non è che per questa ragione io possa ammettere che mi si dica che non ho il diritto di discutere del potere finché non si sia raggiunta la parità sociale in questo Paese.

Come disse una volta Oliver Cromwell al vescovo, sancendo l'inizio della laicità dello Stato: chi sei tu per parlarmi in questo modo? Lo dico a quel mondo maschile che sostiene che non è il momento. Ebbene, non è mai il momento: è sempre l'ora dei pavesini, mi verrebbe da dire; se non si comincia è sempre e solo l'ora dei pavesini. È un po' poco per un obiettivo così alto, e non perché le donne sono le metà dei cittadini italiani (cosa che pure avrebbe un suo valore, ma non ne voglio fare una questione sociologica), non perché è un fatto di giustizia sociale riparare ad un torto, alla storica esclusione (non è sufficiente neanche questo), ma perché io sono convinta, con le Nazioni Unite, che la strada vera sia quella della condivisione. Se noi vogliamo costruire una società diversa, dobbiamo imparare a condividere tra uomini e donne: condividere gli aspetti sociali, condividere la vita di tutti i giorni, condividere nella politica, condividere nel potere; non il conflitto ma la collaborazione.

Capisco i colleghi maschi su un punto, banale ma che forse vale la pena di dire: è pur vero che se c'è una donna non c'è un uomo; questa è matematica, quindi bisogna che anche di questo i nostri colleghi se ne facciano pienamente una ragione. La verità è ineludibile: se c'è una donna non c'è un uomo, e però ciò non può fermarci rispetto a una coerenza che abbiamo. Nella costruzione di un'Europa che sia politica e non soltanto dei mercati, di un'Europa che sia dei cittadini, non possiamo ovviamente escludere le donne da questo percorso, che io personalmente trovo entusiasmante.

La condizione delle donne - si è sempre detto - è la misura di civiltà di un Paese, ed è così perché è dalla libertà delle donne che nella storia è nato un allargamento di libertà per tutti. Capisco che può essere doloroso, che può essere seccante, capisco che si siano già fatti molti accordi elettorali (siamo proprio anche molto prosaici); non diciamo che è una quota, benché la quota, ancorché poco elegante, sia molto popolare, ma diamo una possibilità a questa Europa e diamo una possibilità all'Italia di entrare in Europa con la testa ancora più alta e con due punti di vista: quello degli uomini e quello delle donne.

Credo sia questo un ragionamento di compimento della democrazia. Poi ciascuno continuerà a pensarla come vuole, però non possiamo chiamarci fuori come Senato della Repubblica e, quindi, come la massima istituzione del nostro Paese, che non può non assolvere al compimento del dettato costituzionale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signora Presidente, nell'ascoltare l'intervento della collega che mi ha preceduto che parlava di sinistra, riflettevo sul fatto che io stesso sono di sinistra *(Commenti dal Gruppo Misto-SEL)*, ma non mi identifico in quella sinistra menzionata. C'è una sinistra garantista ed una giustizialista; una sinistra che vuole rispettare le regole e la legalità e una sinistra - cito le parole pronunciate - che vuole fare le forzature. Con le forzature credo non si faccia più nemmeno l'aceto: le forzature sono tali quando non sono più in ballo le regole e quando si vuole imporre un qualcosa di diverso dalla democrazia.

Ora ci troviamo in una situazione nella quale la partita è già iniziata, e qualcuno dice che, durante il suo corso, bisogna cambiarne le regole e che certi *goal* valgono il doppio, mentre altri la metà. Si dice che una partita di calcio, o un'attività sportiva, debbano durare non in base a quello che uno si è preparato, ma in maniera diversa.

È presente in Aula, tra i colleghi, il senatore a vita Rubbia, il quale ovviamente è stato fortunato, perché quando è stato insignito del premio Nobel, non c'era una regola che imponesse l'alternanza. Diversamente, se il premio Nobel avesse dovuto essere assegnato un anno ad un uomo e l'anno successivo ad una donna, lei, senatore Rubbia, in quell'anno non sarebbe stato insignito del premio Nobel, avendolo ricevuto l'anno prima un uomo.

Dico questo perché mi sembra un po' scarna e debole l'interpretazione ad uso e consumo dell'articolo 51 della Costituzione, di quella Costituzione fatta dai Padri costituenti avendo ben presente che in Italia bisognava equiparare i generi dando a ciascuno di essi opportunità nell'ambito della vita sia lavorativa che politica, ed anche nell'ambito dell'elettorato attivo. Sono stati gli stessi Padri costituenti, nel 1946, a far sì che le donne, attraverso la partecipazione al *referendum* istituzionale, potessero prendere parte alla vita politica. Non dimentichiamo che solo negli anni Sessanta - credo nel 1958 - una socialista, la senatrice Merlin, nel chiudere le case di tolleranza, ha avuto il coraggio di abolire una schiavitù delle donne (ricordo anche che nell'Italia *post*-bellica «quelle» donne erano prive del diritto di voto).

Da socialista, non posso allora che vedere positivamente la pari possibilità di accesso alle cariche elettive sia per gli uomini che per le donne. È questo il ragionamento di uno veramente di sinistra: una prescrizione costituzionalmente garantita, voluta ed inserita nella Carta costituzionale anche per le sollecitazioni delle forze riformiste e socialiste. Da riformista sono convinto, oltre che ben consapevole, del ruolo fondamentale svolto dalle donne nella società. Non bisogna, però, dimenticare che non si tratta di un dato di fatto frutto di una condizione o di situazioni da sempre ben cementate nel nostro tessuto sociale e - mi spingo a dire - nella nostra mentalità. Ci sono volute battaglie, anche dure,

sia sotto il profilo dell'emancipazione femminile che per quanto riguarda la tutela della donna. Mi riferisco - come ho già detto - alle lotte per il suffragio universale del 1946.

Tuttavia, voler stabilire per legge un limite massimo per la partecipazione dei due generi alle competizioni elettorali mi sembra qualcosa di decisamente diverso da questo. Volendo ragionare nei termini che in questa sede si pongono con il provvedimento in discussione, si potrebbe ipotizzare che anche l'elettorato attivo, così come quello passivo che si vuole modificare, debba rispettare un equilibrio di genere nell'espressione del voto; ovvero, donne e uomini dovrebbero votare nello stesso numero. Eppure noi sappiamo che ci sono alcuni milioni di donne di più; ma a nessuno viene in mente di dire che l'elettorato attivo che deve partecipare al voto deve essere tanto uomo quanto donna. È una libertà: tutti possono e devono partecipare.

È possibile ipotizzare che possa accadere qualcosa del genere, che nell'elettorato attivo uomini e donne debbano essere nello stesso numero, o che addirittura ai seggi debba andare a votare un uomo e poi una donna? Assolutamente no, perché ad esprimere le proprie prerogative elettorali, tanto attive che passive, non sono donne e uomini, bensì cittadini, al di là della loro classificazione in termini di genere; sono i cittadini, chi ha diritto di cittadinanza. Non è una questione che si basa solamente sul cromosoma XX o XY.

Abbandonati i vecchi retaggi pre Costituzione, è stato il semplice carattere della cittadinanza, senza distinzione di genere alcuna, a determinare in capo ai singoli il diritto all'elettorato attivo e passivo. Infatti, il momento successivo sarà quello in cui si porrà, all'interno dei generi, anche l'equiparazione con i *transgender*. Non è possibile proporre questo, né in questo momento, né mai.

Uomini e donne sono innanzitutto persone, e da questa considerazione credo non si possa prescindere, né dentro quest'Aula né fuori da essa. Allora, se siamo tutti persone, elettori, dovremmo essere tutti trattati alla stessa maniera; o meglio, dovremmo trattare le altre persone nello stesso identico modo in cui ognuno di noi vorrebbe essere trattato, a prescindere dal genere proprio o dell'altro.

Ciò detto, c'è poi una questione di selezione della classe dirigente, che non può essere affidata a meccanismi inerenti meramente alla differenza o la parità di genere. Capacità, potenzialità, meritocrazia non possono passare in second'ordine esclusivamente per tentare di assicurare la parità di genere in seno alle nostre istituzioni. Da riformista credo che debbano essere premiati i capaci e i meritevoli e, se saranno capaci e meritevoli di occupare i banchi delle Assemblee rappresentative, per quanto mi riguarda potranno essere indistintamente anche tutte donne. Di fatto, la stessa prescrizione normativa in discussione, se da un lato prevede un equilibrio di genere nella composizione delle liste elettorali, dall'altro rappresenta un vero e proprio limite alle possibilità dei cittadini, cui - lo ribadisco - è affidato il diritto di elettorato, a prescindere dal proprio genere.

Vivaddio: se l'elettorato attivo, quello che va a votare, vuol votare una donna, lo può fare in qualsiasi momento, e noi, già con questa legge, potremmo avere praticamente tutte donne in Parlamento. Un cittadino non candidato, perché è stato raggiunto il tetto massimo previsto per il suo genere nella lista, potrebbe di fatto essere decisamente più meritevole di tutti i candidati dell'altro genere.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

BARANI *(GAL)*. Concludo, signora Presidente, dicendo che la democrazia è tale quando l'elettorato attivo si esprime ed elegge, in qualsiasi momento, i candidati che ritiene migliori e più propri in quel preciso ruolo. Questa è la democrazia. Tutto il resto è forzatura, che non è riformista e non credo sia neanche di sinistra. *(Applausi del senatore D'Anna)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi dell'Istituto Comprensivo «Enrico Mattei» di Matelica, in provincia di Macerata, che sono oggi in visita al Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 12,36)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, personalmente ritengo siamo ormai fuori tempo massimo per fare una legge così innovativa come quella oggi in esame, anche se nel merito appare pur condivisibile, poiché tende al riequilibrio della rappresentanza di genere alle prossime elezioni europee, che però sono imminenti.

Com'è già stato ricordato in questo dibattito da molti oratori, la raccolta firme per la presentazione delle liste è già partita e non si può pensare che ora esse debbano essere rivoluzionate, vanificando il lavoro già svolto e magari buttando al macero le firme già raccolte. Sarebbe schizofrenico e, anche se la politica ci ha abituati a tutto, francamente mi pare inammissibile.

Tra l'altro, sappiamo tutti - è inutile negarlo - che i candidati hanno già in corso le campagne elettorali e che sono già state fatte le alleanze e le cordate interne. Un intervento ora è totalmente inopportuno e - ribadisco il concetto - fuori tempo massimo.

Nel merito, esprimo perplessità su alcuni punti. La doppia preferenza di genere ha senso in sistemi elettorali a preferenza unica, con possibilità quindi di esprimerne una seconda di genere, ma non certamente in un sistema ove di preferenze se ne possono esprimere ben tre. Chi parla è un elettore della circoscrizione Nordest, nella quale appunto si possono esprimere tre preferenze. In queste circoscrizioni, delle due l'una: o si riducono ad una o due le preferenze esprimibili, e allora la soluzione proposta dal testo di legge oggi in esame in astratto può essere applicabile, ovvero, se le preferenze rimangono tre, deve essere possibile esprimerne due di uno stesso genere e una terza di un altro. La logica dice questo, non ci sono alternative. Peraltro, raccomandiamo si abbia cura di non complicare troppo la vita agli elettori e - aggiungo - anche ai presidenti di seggio e agli scrutatori: evitiamo un eccessivo dirigismo, che poi determina inutili contenziosi ed incertezze interpretative.

Del tutto un fuor d'opera appare anche il tentativo dei partiti minori di abbassare le soglie d'ingresso al Parlamento europeo dal 4 al 3 per cento. Dopo aver perso la battaglia alla Camera dei deputati sulle soglie della legge elettorale nazionale, tentano oggi la rivincita all'interno di questo provvedimento con alcuni emendamenti. Comprendo che per taluni sia una questione di sopravvivenza, ma personalmente ritengo che la semplificazione del quadro politico nazionale sia un obiettivo da perseguire senza indugio, evitando la frammentazione, che poi significa ingovernabilità ed instabilità.

Sul tema della legge elettorale europea, intendo introdurre un ulteriore argomento: vale forse la pena di considerare se oggi le preferenze sono il criterio migliore per selezionare i nostri europarlamentari. L'accaparramento delle preferenze nei collegi, soprattutto se molto ampi (e quelli delle elezioni europee sono davvero amplissimi), è molto spesso ottenuto con pratiche clientelari: i costi delle campagne elettorali sono elevatissimi ed è sempre presente il pericolo dell'inquinamento del voto di scambio. Si aggiunga che questo sistema spesso favorisce politici di lungo corso, gli unici conosciuti nei territori così vasti, ma spesso poco interessati ai *dossier* europei e quindi poco efficaci nell'attività d'Aula, come testimoniato dagli impietosi indici di produttività espressi dalla delegazione nazionale, fenomeno più volte denunciato dai *media* più sensibili.

Perché dunque non pensiamo ad introdurre le liste bloccate alle elezioni europee? Si tratta forse di una provocazione, ma proviamo a parlarne. Ho presentato al testo in esame un emendamento che va proprio in tale direzione, mirando ad estendere alle elezioni europee le liste bloccate. Infatti, se c'è una competizione elettorale nella quale la lista bloccata ha un senso, è proprio quella europea: i parlamentari europei, a giudizio del sottoscritto, devono infatti essere selezionati secondo adeguati profili di professionalità, poiché devono parlare fluentemente le lingue straniere, avere una spiccata sensibilità e competenza sulle tematiche europee ed essere in sostanza ambasciatori del nostro Paese in un consesso assai competitivo e meritocratico.

Molti dei parlamentari che nelle diverse legislature abbiamo mandato a Bruxelles o Strasburgo, ahimè, sotto tale profilo non sono stati invece all'altezza dello *standing* richiesto. Tra l'altro, proprio per questo, nessun Paese europeo seleziona i propri europarlamentari con le preferenze, mentre moltissimi Paesi applicano proprio le liste bloccate e molti parlamentari, ad esempio i tedeschi, sanno in anticipo, anche di diversi mesi, se saranno ricandidati e rieletti.

Le liste bloccate consentirebbero, anche nello spirito del disegno di legge oggi in esame, un riequilibrio della rappresentanza di genere molto più agevole. Per questo motivo, signora Presidente, ho ritenuto di presentare l'emendamento 1.137 che mi riservo di illustrare nel prosieguo dell'esame del testo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signora Presidente, cari colleghi, dibattiti come quello odierno hanno il merito di richiamarci, almeno indirettamente, a quelle grandi scelte di campo che in alcuni momenti la politica parlamentare ha avuto e ha la fortuna di incrociare.

Il Novecento ci ha regalato molti di questi momenti. Il secolo scorso è stato teatro di personalità, di movimenti sociali, di partiti politici capaci di avviare iniziative legislative in grado di modificare profondamente le condizioni di vita delle donne e degli uomini, di rispondere alle loro aspirazioni più profonde e nobili, di favorire una sempre più alta qualità del vivere in comunità, di promuovere la possibilità di ciascuno, di mettere al servizio del bene comune le capacità e le competenze dei più meritevoli, anche se nati in condizioni economiche, culturali o sociali svantaggiate. Così è stato - lo sapete bene, cari colleghi - per la scolarizzazione di massa, per il suffragio universale, per la nazionalizzazione dell'energia o per la riforma agricola. Così è stato certamente per le straordinarie conquiste che il movimento delle donne ha saputo meritarsi, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso.

Ma, se dobbiamo ricordare quanto il Novecento sia stato certamente un secolo decisivo nella complessiva crescita di spazi democratici, non possiamo ignorare che molto di incompiuto ci ha lasciato, chiedendoci ancora oggi un impegno esigente all'altezza delle grandi donne e dei grandi uomini che ci hanno preceduto, anche in queste Aule.

Il riconoscimento effettivo e pieno del genio femminile e del contributo originale e qualificante delle donne alla società del nuovo millennio è uno dei temi sui quali credo, senza molti margini di dubbio, siamo chiamati a portare a compimento quanto di importante è stato fatto in termini di diritti fondamentali nei decenni che abbiamo alle spalle.

Sappiamo che non basta certamente una previsione di legge come quella oggi in esame per raggiungere gli obiettivi ambiziosi che ho ricordato sopra o che (per rispondere a qualche inutile polemica evocata anche recentemente sul tema del merito) certamente nessuno punta ad ottenere semplicemente un maggior numero di parlamentari donne ma di bravi parlamentari che siano anche donne.

Detto questo, vorrei però che evitassimo la tentazione del «benaltrismo», nascondendoci dietro a qualche banale luogo comune e rinunciando alla possibilità, anche in questo caso, di mettere in atto scelte capaci di migliorare la qualità della democrazia in Italia e in Europa. Sì, la qualità della democrazia, perché è davvero necessario che ci ripetiamo l'ambizione, in un tempo di grande fatica per le nostre istituzioni, di scelte che riannodino il filo della fiducia fra cittadini e luoghi della democrazia partecipativa, che portino con più semplicità e immediatezza la vita e i problemi delle persone e delle famiglie lì dove si prendono decisioni importanti sulla vita della comunità, che umanizzino le talora fredde tecnicalità del potere, che superino riti ripetuti spesso senza neppure ricordarne il senso, per restituire a gesti e procedure solo apparentemente formali la dignità e la solennità che derivano dal fatto che questi luoghi sono nati per essere l'ultima istanza soprattutto di chi chiede alla politica il riscatto da una situazione di disagio.

Facciamo allora un passo in avanti, riprendendo un'azione positiva che ha visto in tempi recenti questo Parlamento dire parole finalmente chiare e condivise sulla presenza di genere nei consigli di

amministrazione delle società o sulla condanna e su ogni azione positiva in grado di opporsi all'inaccettabile dramma della violenza sulle donne.

Prendiamo atto che, come ci insegna l'Europa nelle sue realtà più qualificate, investire sulle donne fa bene alle comunità, le rende più creative, plurali, equilibrate; che favorire l'ingresso e il successo delle donne nel mondo del lavoro fa crescere il PIL ma anche il numero dei bambini che nascono e che dicono della nostra capacità di guardare al futuro con speranza. Ripetiamoci allora che il problema non è regalare posti alle donne in quanto donne per completare quote prestabilite, più o meno rosa (è successo che uomini di poca qualità siano finiti in una qualche lista solo per garantire rappresentanza ad un territorio o per completare gli spazi a disposizione di una corrente di partito, lo sappiamo): l'obiettivo invece è quello di creare le condizioni affinché il contributo originale del femminile arricchisca le istituzioni della politica, come avviene fortunatamente in altre realtà sociali.

Con la consapevolezza, però (lasciatemelo dire), che ciò non potrà voler dire soltanto «fare spazio» a qualche collega in più, ma dovrà costringere tutti noi a cambiare significativamente la natura dei tempi, dei modi e dell'organizzazione delle nostre istituzioni, oggi modellate su schemi - lo ricordava anche una collega poco fa - che mal si adattano non solo ai ritmi di giornata di una giovane mamma, ma che si strutturano su riti e procedure più vicine all'approccio di una dialettica molto teorica e «belligerante» declinata al maschile rispetto alla capacità di trovare concretamente le migliori soluzioni condivise e trasversali che - mi permetterete la semplificazione - caratterizza l'antropologia al femminile.

Vorrei andare a concludere proprio sullo specifico contributo delle donne proprio a questo tempo che siamo soliti definire di emergenza democratica, per certi versi di grave emergenza democratica, e che proprio a livello europeo rischia di veder affermare nelle prossime settimane forze disgreganti e pericolosamente inneggianti alla divisione e, neppure troppo velatamente, alla violenza.

La storia, che pure spesso è scritta al maschile, ci conferma che le donne hanno sempre avuto un talora nascosto ma rilevante ruolo pubblico proprio quando le crisi sociali ed economiche si sono fatte più acute. Il loro impegno più diretto è emerso quando in momenti anche terribili sono stati compressi e messi a rischio gli spazi minimi di umanità, di relazione, di riconoscimento effettivo della dignità umana.

È successo così in alcuni luoghi e momenti che sono ben scolpiti nella nostra memoria. Luoghi e momenti che hanno segnato un balzo in avanti nell'affermazione e nella tutela dei diritti umani e che hanno una precisa connotazione al femminile. Lo ricordiamo: la capacità di resilienza, di autorganizzazione e di denuncia coraggiosa da parte delle donne è stata ampiamente dimostrata dalle madri di Plaza de Mayo, capaci di non arrendersi di fronte alla sanguinaria dittatura argentina; dalle donne in nero di Belgrado e dalla loro denuncia dei crimini della dittatura di Milosevic; dalle donne sudafricane le cui rivendicazioni stanno alle origini del movimento capace di sconfiggere l'inumanità dell'*apartheid*.

Ma con la stessa forza e la stessa costanza le donne sono state pienamente protagoniste anche della marcia verso la democrazia che ha caratterizzato la storia del nostro Paese nella seconda metà del secolo scorso. Le ricordiamo presenti alla ripresa di partecipazione politica nel movimento della Resistenza, ma poi, anche negli anni Cinquanta, in quella straordinaria funzione di aggregazione culturale, sociale e politica che furono le grandi associazioni ed i grandi partiti di massa. Anni in cui forse la prima linea nella società era ancora «tutta al maschile», ma in cui si preparava il cambio di cultura e di modelli sociali i cui frutti, come ricordava la collega Petraglia la settimana scorsa, le attuali generazioni godono qualche volta inconsapevolmente.

Ricordo che nel 1950 le donne iscritte alla Democrazia Cristiana erano il 35 per cento dei tesserati e al Partito Comunista il 24 per cento. Nel 1954, le donne aderenti all'Azione Cattolica erano la metà dei 2,5 milioni di aderenti e nel 1964 le donne iscritte all'Unione Donne Italiane erano 220.000, ma vantavano un circolo ogni 6.000 abitanti: una capillarità che oggi le formazioni politiche, sociali e sindacali ben difficilmente raggiungono.

Cari colleghi, vorrei che la nostra fosse la consapevolezza di chi oggi è chiamato non solo a dare

ulteriore compimento ad un percorso di effettivo protagonismo al femminile cui anche la nostra Costituzione non smette di richiamarci, ma soprattutto a volere un po' più bene alla nostra democrazia e alla qualità del nostro vivere civile. Anche alla possibilità di avere più donne e migliori donne nelle nostre istituzioni è affidata la partita decisiva di restituire dignità e credibilità all'impegno politico. Una politica nuovamente capace di rappresentare il modo più alto e nobile di offrire un servizio alla propria comunità e di attirare nuovamente le passioni e le migliori intelligenze per impegnarle nella difficile ma affascinante sfida del futuro. Sono certo che non perderemo questa occasione. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gambaro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, anch'io voglio lasciare una testimonianza in questo dibattito, che indubbiamente dà il segno dell'importanza degli argomenti che stiamo trattando. Il provvedimento di cui oggi discutiamo presenta varie sfaccettature. Alcune di queste riguardano temi di grande importanza, che richiedono certamente l'attenzione di tutti, perché sono temi, come quello della rappresentanza di genere, oggetto di discussione non solo in Italia ma anche in tutta Europa. Voglio ricordare che in qualche intervento, anche la scorsa settimana, qualcuno ha voluto menzionare un provvedimento che è stato in discussione al Parlamento europeo proprio nei giorni scorsi e che riguardava appunto questo argomento, che proprio per la sua importanza penso debba vedere l'impegno di tutti noi.

Però su tale provvedimento ci sono anche aspetti per i quali ritengo che il Senato sia quanto meno fuori tempo massimo. Ad esempio, per quanto riguarda la parte relativa alla composizione delle liste tra uomini e donne, rischiamo di approvare una norma che va ad incidere su liste sulle quali in questo momento alcuni movimenti e alcuni partiti stanno già raccogliendo le firme per la presentazione. Infatti siamo già nell'ambito dei centottanta giorni previsti per la raccolta di firme. Inoltre, com'è stato ricordato in qualche intervento, siamo a poco più di un mese dalla consultazione stessa, quindi rischiamo di creare un *vulnus* che poi potrebbe lasciare aperti rilevanti problemi.

Al riguardo, penso che anche il Governo dovrebbe dare una sua interpretazione, in quanto a mio avviso non è corretto cambiare le regole del gioco mentre il gioco è in corso. Una norma del genere penso che saremmo stati tutti disposti ad approvarla, così come prevista in questo provvedimento, se fosse stata presentata in tempo utile, senza i problemi attinenti alla raccolta delle firme in corso e quando c'erano tutti i tempi necessari per poter dare certezza agli elettori. Questo non è avvenuto, e il Governo dovrà esprimersi in modo tale da dare questi chiarimenti a chi oggi è impegnato. Non è semplice, però è per una forma di rispetto, non solo nei confronti dei movimenti e dei partiti politici che raccolgono le firme, ma anche dei cittadini e degli elettori che quelle firme appongono. Infatti, se si firma una presentazione di lista su una lista già predisposta, vedere poi cancellati dei nomi può chiaramente creare una situazione d'imbarazzo.

Accanto a tutto ciò, vi è anche un altro argomento di grande importanza e di grande attualità, che riguarda in modo particolare quanto previsto all'articolo 1, comma 1, lettera *c)*, del testo unificato, che recita: «all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: "L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza"».

A tale proposito, il Gruppo di Forza Italia, nella persona del senatore Bruno, ha presentato una sua proposta, però personalmente ho ritenuto di fare una proposta diversa attraverso la presentazione di un disegno di legge che riguarda invece la possibilità di preferenza unica. Ritengo che l'alternanza di genere, per quanto riguarda le preferenze, incida essenzialmente sul diritto di espressione dell'elettore. L'Unione europea prevede un equilibrio di genere, ma anche nei suoi atti ufficiali non ha mai inteso - leggo testualmente - «proporre l'imposizione di quote per riequilibrare lo squilibrio di genere: l'invito è ai partiti e ai movimenti politici sollecitati affinché si pongano «l'obiettivo di avere almeno il 40 per cento di deputati donne nel 2014, come raccomandato dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa». Questo è l'auspicio, quello cioè di non fare imposizioni, ma di prevedere che i partiti diano indicazioni affinché ci sia tale possibilità.

Noi crediamo in questo ed io, in particolare, credo ancora di più in quello che ritenevo e ritengo essere il diritto fondamentale, cioè la facoltà di poter votare chi si vuole. Per tale motivo, ho presentato un disegno di legge che riguarda la preferenza unica, nel quale chiedo che non vengano previste le tre preferenze (con la possibilità di alternanza o no), ma ci sia, in liste rappresentative di uomini e donne, la possibilità di votare chi si vuole.

Peraltro, la Corte costituzionale si è già espressa in tale direzione. Ricordo, ad esempio, che la Corte, a proposito dell'obbligatorietà del criterio uomo-donna, si è già espressa tempo fa, abrogando la norma che lo imponeva. Il riferimento era al famoso Mattarellum. La norma fu applicata per un paio di elezioni (se non erro, quelle del 1994 e del 1995), dopodiché venne abrogata. Tutt'oggi la nostra Carta, all'articolo 51, prevede la parità di accesso e non la garanzia di alternanza o di altre formule che possano rappresentare imposizioni di volontà.

Tra l'altro, a supporto di tale tesi, sottolineo che l'argomento è già stato ampiamente discusso nelle settimane scorse, alla Camera dei deputati, con gli esiti di voto a tutti noti. In quel caso, però, si parlava di liste bloccate; noi parliamo, invece, di liste che non sono bloccate, ma che prevedono le preferenze.

Dunque, il senso della mia proposta di legge è quello di dare una maggiore garanzia di libertà a tutti gli elettori potendo accedere a questo tipo di votazione con la preferenza unica.

Non dobbiamo altresì dimenticare che lo stesso popolo italiano ha già indicato in maniera precisa la preferenza unica come possibilità di esercizio del diritto di voto. Ricordo il *referendum* svolto nel giugno 1991 (a cui partecipò il 62,5 per cento degli aventi diritto), con un risultato del 98 per cento a favore della preferenza unica. Ciò poi è stato ribadito anche dalla Corte costituzionale quando, nella sentenza di abrogazione del cosiddetto Porcellum, ha scritto testualmente di «intendere l'espressione della preferenza come preferenza unica, in linea con quanto risultante dal *referendum* del 1991, ammesso con sentenza n. 47 del 1991».

Tali riflessioni devono farci comprendere l'importanza dell'argomento e, al tempo stesso, la serenità con cui esso va affrontato.

Se va aggiunto qualcosa a supporto, penso basti ricordare quanto avviene nel resto d'Europa. In tutte le norme esistenti in Europa non ci sono forme di obbligatorietà; anzi, nei Paesi in cui non ci sono assolutamente indicazioni per quanto riguarda la rappresentanza di genere (come, ad esempio, la Finlandia, la Danimarca, la Bulgaria, l'Estonia e la Lettonia, ma parlo in particolare della Finlandia e della Danimarca), ci sono percentuali di rappresentanza delle donne tra le più alte in assoluto rispetto a tutti gli altri Paesi.

Ciò vuol dire che, quando la coscienza e la formazione di un popolo lo portano a considerare l'uomo e la donna nello stesso modo, guardando alle competenze proposte, alle capacità e a ciò che ognuno vuole dare al servizio del Paese, dell'Europa o dell'organo elettivo che si voglia, il cittadino può esprimere la preferenza unica, che è la forma più bella di rappresentazione e di votazione, perché non permette le cordate e quei giochi di sottopotere che a volte hanno favorito e favoriscono personaggi dubbi. In tal modo, tutti possiamo auspicare ad avere quello che ho detto in apertura del mio intervento.

Quindi, l'augurio che faccio è che dopo questo dibattito sereno e civile il Senato possa arrivare alla definizione di un percorso che dia ai cittadini due elementi fondamentali per i quali dobbiamo loro rispetto: certezza, per quanto riguarda il primo punto, e libertà, per quanto riguarda il secondo, nel rispetto di tutti e dei diritti di tutti, uomini e donne.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualdani. Ne ha facoltà.

GUALDANI *(NCD)*. Signora Presidente, nel Parlamento europeo la presenza femminile raggiunge attualmente il 27 per cento del totale. Si tratta di una cifra complessiva che, disaggregata per Paese di provenienza, rivela differenze piuttosto rilevanti, relegando l'Italia agli ultimi posti con una percentuale di deputate superiore solo a quelle di Polonia, Repubblica Ceca e Lussemburgo.

Per questo motivo appare quanto mai opportuno adottare disposizioni specifiche che possano

contribuire a un riequilibrio di genere nel numero dei membri italiani da eleggere al Parlamento europeo, avvicinando così l'Italia alla media europea.

Votaz1con Il testo proposto dalla Commissione modifica gli articoli 12, 13 e 14 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme sull'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia. Le norme incidono sulla facoltà di indicare le preferenze nel voto e, al contempo, sulla ripartizione di genere nelle liste dei candidati. Un provvedimento che permette a Roma e all'Italia di essere avanti anche rispetto a Strasburgo dove gli europarlamentari hanno rigettato una relazione non vincolante sulla parità di genere nell'Unione europea che chiedeva, tra le altre cose, agli Stati membri in cui la rappresentanza delle donne nelle assemblee politiche è particolarmente bassa di prendere in considerazione l'introduzione delle quote rosa.

Il rapporto, firmato dalla portoghese Cristina Zuber, è stato rigettato con 298 no, 289 sì e 87 astenuti. Contrari i Popolari, i Conservatori, l'Europa della libertà. Gran parte del gruppo dei Verdi si è astenuto come una fetta dei Liberaldemocratici.

Il disegno di legge prevede che, all'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità. Nell'ordine di lista i primi due candidati devono essere di sesso diverso. Dispone che l'ufficio elettorale circoscrizionale verifichi che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto descritto in precedenza. In caso contrario, l'ufficio riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione.

Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista. Verifica altresì che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, terzo periodo. In caso contrario, modifica di conseguenza l'ordine di lista, collocando dopo il primo candidato quello successivo di sesso diverso.

Inoltre, la disposizione prevede che, nell'ambito delle tre preferenze previste all'articolo 14 della legge n. 18 del 1979, qualora l'elettore decida effettivamente di esprimere più di una preferenza, la scelta dovrà comprendere candidati di entrambi i generi, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza. In sostanza, almeno una delle due o tre preferenze espresse dovrà indicare il nome e cognome di un candidato donna. L'articolo 2 invece disciplina l'entrata in vigore della legge.

L'impostazione della legge trova certamente consenso nel Gruppo parlamentare che rappresento. In media, in tutta l'Unione europea la rappresentanza «rosa» pesa per il 27 per cento sul numero di tutti i parlamentari eletti e nei Paesi più aperti alle donne in politica non si raggiunge la soglia del 50 per cento. È quanto emerge dallo studio «Azioni per parità di genere nel Parlamento europeo, elezioni 2014», realizzato dal Parlamento europeo in vista delle prossime elezioni europee che si terranno nel maggio 2014.

Prodotto dal dipartimento affari costituzionali e diritti dei cittadini della direzione generale per le politiche interne, lo studio mette a confronto il diverso grado di rappresentanza femminile nei paesi dell'Unione europea. I Paesi con le più ampie quote rosa sono Svezia e Finlandia (entrambi al 43 per cento), seguite dal Belgio (41 per cento) e dalla Spagna (40 per cento). Il dato peggiore viene registrato a Cipro (11 per cento) e Malta (12 per cento).

L'Italia si colloca a metà strada, con un tasso del 28 per cento di rappresentanza femminile. Un dato appena superiore alle media dell'Unione europea a ventisette. Lo studio, però, sostiene che il sistema elettorale non sia un fattore determinante per l'elezione di più o meno donne. I dati dimostrano che il sistema elettorale misto a liste aperte è responsabile sia della *performance* migliore (la svedese) sia della peggiore (la cipriota). A determinare le possibilità di elezione delle donne, rileva lo studio, è l'interazione tra sistema elettorale e partito politico. A parità di regole e condizioni, insomma, è l'azione di partito che decide le sorti delle proprie iscritte.

Il problema di fondo che voglio sottolineare in modo chiaro e netto riguarda la tempistica e le modalità di attuazione del provvedimento. Il disegno di legge è stato presentato in Senato il 9 gennaio scorso e finora è rimasto all'esame della Commissione affari costituzionali senza che nessuno sottolineasse

l'urgenza di procedere velocemente in vista delle imminenti elezioni europee.

Oggi invece si vuole accelerare sul provvedimento in un periodo in cui la macchina elettorale è già abbondantemente in moto. Come si possono mettere in discussione - ipotizziamo fra venti giorni, al termine dell'*iter* legislativo del provvedimento, sempre che si concluda positivamente - accordi portati avanti sul territorio e candidature casomai già concordate e chiuse da tempo? La raccolta firme e la composizione delle liste già avviate oggi non tengono conto chiaramente - e non potrebbe essere diversamente - delle norme che qui si stanno discutendo. Come potrebbero un partito fra un mese e, soprattutto, un nuovo partito adempiere al rispetto della parità di genere, quando ha necessità, da un lato, di radicarsi sul territorio e, dall'altro, di inserire tra i suoi candidati persone competenti? In questo modo si rischia di adempiere soltanto a un obbligo di legge: riempire una lista rispettando l'alternanza uomo-donna senza affrontare problemi di natura anche selettiva in riferimento ai candidati.

Un'altra stranezza si evince dal percorso in Senato del provvedimento: inizialmente il disegno di legge presentato in Commissione prevedeva che all'interno di ciascuna lista nessuno dei due sessi poteva essere rappresentato in misura superiore ai due terzi del totale. Ora si giunge ad un testo licenziato in Commissione per cui in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà. Se il testo fosse rimasto nella sua versione originaria, sarebbe stato agevole adempiere alle nuove disposizioni: una proporzione fra i sessi del 66 e 33 per cento è facilmente rispettabile anche in corso d'opera; ma una proporzione del 50-50 risulta difficilmente rispettabile e rischia di generare un meccanismo di selezione dei candidati che si allontana vistosamente da quell'idea di meritocrazia di cui molti sono sostenitori solo formalmente se poi avallano questi metodi discutibili di cambiamento in corso delle regole.

Le regole del gioco in quanto tali devono essere stabili proprio durante il gioco perché il rischio è quello di falsare i meccanismi. Ma ancora di più, si rischia di generare ancora più malcontento e sfiducia nei confronti delle istituzioni. Provate fra un mese a rimettere in discussione accordi e parole date sul territorio. Il rischio è quello di allontanarsi ancora di più dalla gente, dai territori in un momento in cui la disaffezione e la credibilità del sistema politico è già ai minimi termini, se non compromessa del tutto.

Non si può cambiare una legge in corsa, mentre si stanno già formando le liste per le elezioni al Parlamento europeo. Ne è consapevole anche la relatrice la quale ha ricordato che il disegno di legge prevede la tripla preferenza di genere, approvata in Commissione con una discussione condivisa e che ha visto l'apporto di tutta la Commissione, componente maschile e femminile, indipendentemente dal sesso. Lei ha aggiunto che il disegno di legge «deve essere esaminato in termini di urgenza, perché le elezioni europee sono alle porte». Sempre secondo la relatrice, «in realtà è una responsabilità della politica quella di essere arrivati a ridosso delle elezioni europee».

La norma sulla parità - cito ancora la relatrice - arriva dopo che l'attuale legge ha previsto per due mandati, in modo transitorio, di rodaggio norme sulla parità. Ma c'è un problema di tempi: siamo andati oltre il termine dei centottanta giorni per raccogliere le firme per le europee. La Commissione si è posta questo problema e ha interloquito con il Governo per non creare conflitti. La Commissione, che aveva già licenziato il provvedimento, ha incontrato il rappresentante del Governo che non ha trovato una soluzione tecnica che ci consenta di sanare questa situazione perché c'è già qualche lista che ha cominciato la raccolta delle firme e nessuno di noi vuole interferire con la vita dei partiti.

Quindi, per la relatrice, la soluzione più semplice, sia sul piano politico che tecnico, è rinviare a una seconda fase la normativa sulla composizione delle liste e ancorarsi al principio della percentuale del 40-60.

Queste dichiarazioni suscitano in me alcune considerazioni. Se ci sono punti controversi nel provvedimento e se si sono sforati i tempi per la vicinanza delle elezioni europee, rinviamo il discorso o cristallizziamo la situazione attuale; escludiamo l'applicazione delle nuove regole per le prossime e imminenti elezioni europee del 2014 e discutiamo con calma. La fretta è cattiva consigliera; basta osservare i fallimenti di leggi elettorali approvate in fretta per soddisfare esigenze politiche limitate temporalmente.

Concludo dicendo che la relatrice ha affermato di aver registrato un clima positivo (ovviamente in Commissione) e che fino a quel momento non ha trovato opposizioni serie, dichiarate, quindi può pensare di andare avanti; ha infatti dichiarato di andare avanti come un treno e di vedere cosa accadrà in Aula. Se la relatrice me lo permette, vorrei darle un consiglio: bisogna conoscere il funzionamento del treno, bisogna saperlo guidare, ascoltare le esigenze del viaggiatore e del capotreno ed anche le indicazioni e i consigli dei capistazione. Guidare il treno solo per l'ebbrezza della velocità rischia di farlo deragliare. Il Parlamento esiste per questo: per permettere la fatica del confronto e lo scambio di idee che, seppur spinte da intenti positivi, rischiano di essere foriere di situazioni controverse. *(Applausi del senatore Alicata)*.

PRESIDENTE. Vista l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto, a nome dell'Assemblea, gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto tecnico commerciale di Stato «Cecilia Deganutti» di Udine, che assistono ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

SCIBONA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA *(M5S)*. Signora Presidente: «Pestato alla fermata del tram e tenuto per sette ore in cella di sicurezza in questura nonostante avesse una costola rotta». Questo è quanto riportano diversi articoli di giornale riferendosi al caso che ha visto coinvolto Zeno Rocca, un giovane padovano No TAV.

Sempre dalla cronaca apprendiamo come il 10 marzo Zeno, mentre attendeva un tram in direzione della stazione a Padova, è stato avvicinato da circa dieci agenti del reparto celere che, scesi da una camionetta che si era fermata bruscamente proprio davanti a lui, dopo averlo strattonato, provocato e perquisito, lo hanno obbligato a tirar fuori tutti gli oggetti in suo possesso. Il ragazzo stava spiegando che era appena uscito dalla questura, dove si reca tre volte alla settimana in quanto sottoposto all'obbligo di firma, e stava estraendo la carta d'identità, quando sarebbe stato circondato dagli agenti delle celere e colpito alle gambe, al torace, afferrato per le braccia nonché ammanettato.

Infine, sarebbe stato per sette ore in cella di sicurezza senza che gli venissero contestati i reati per i quali era in stato di fermo e, soprattutto, senza avere la possibilità, nonostante le continue richieste, di contattare un avvocato. Solo alla sera Zeno, una volta rilasciato, si è recato in ospedale, dove gli veniva refertata una costola rotta, la distorsione della cervicale e contusioni multiple. Sui polsi i segni delle manette serrate troppo strette.

Questo è l'ennesimo caso che segue quello di Giuseppe Uva e tanti altri episodi che certa politica e certi sindacati di categoria continuano a minimizzare. Invece è ora di mettere fine a queste repressioni ad opera di una polizia da dittatura del terzo mondo: vanno epurate le mele marce nella Polizia di Stato ed in generale nelle Forze dell'ordine. Basta climi omertosi dentro queste amministrazioni! Non sono più singoli episodi, ma sintomi di una deriva a cui la politica deve, subito, mettere un freno.

Oltre all'augurio ed alla sollecitazione affinché gli organi competenti, *in primis* il Ministero dell'interno, facciano luce su questi fatti, lancio un appello a tutti voi, colleghi (in realtà non tantissimi), ed alla Presidenza del Senato: si inizi subito a discutere i disegni di legge sui codici identificativi per le Forze di polizia. È già stato depositato un testo del Movimento 5 Stelle a mia prima firma da cui si può partire immediatamente. Mettiamoci al passo con tutte le altre democrazie europee! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signora Presidente, oggi porto la voce di alcuni cittadini, dipendenti del COTIR, denunciando la loro situazione: cassa integrazione (per tre mesi) in deroga per tutti i dipendenti che hanno le seguenti qualifiche: un quadro, venticinque impiegati e quattro operai. I dipendenti sono stati posti in cassa integrazione a sospensione dell'orario di lavoro a zero ore, col criterio della rotazione dei lavoratori aventi mansioni fungibili. E vorrei denunciare anche la ordinaria follia che convive nella pratica politica di chi ha governato la Regione Abruzzo negli ultimi 30 anni (mi dispiace dirlo, ma voi: PD, PdL, «PD meno L» o «PD più L», sempre voi).

Il COTIR (Consorzio per la divulgazione e la sperimentazione delle tecniche irrigue) è una società consortile a responsabilità limitata con sede nella mia città, Vasto, costituita nel 1988 tra l'E.R.S.A., i Consorzi di Bonifica delle Valli dell'Alento e Destra Pescara, Sinistra Trigno, Sinello e Osento, Vestina, delle Valli del Sangro, Aventino, Moro, Feltrino e Osento (attualmente Consorzio di Bonifica Centro e Sud), l'Università degli Studi «G. D'Annunzio», l'Università degli studi de L'Aquila, la Provincia di Chieti e il Comune di Scerni, con l'obiettivo di realizzare le strutture, formare il personale e gestire le attività di ricerca e sperimentazione.

Il secondo Programma di intervento del Progetto speciale 35/Ricerca, approvato nel 1982-1983, dal Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con il Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica, sentito anche il comitato di Presidenza delle Regioni meridionali, contemplava la realizzazione in Abruzzo del Centro per la divulgazione e la sperimentazione delle tecniche irrigue (COTIR).

Con la legge regionale n. 31 del 1982 e successive modifiche e integrazioni, la Regione Abruzzo si impegnava ad istituire nel proprio territorio, intervenendo anche finanziariamente, alcuni centri di ricerca, tra cui specificatamente il COTIR. Con detta legge la Regione non solo si è impegnata a realizzare i centri regionali di ricerca, ma anche ad intervenire nella loro gestione con apposite risorse finanziarie.

Il progetto, dell'importo di circa 25 miliardi di lire, fu finanziato dall'ex Cassa per il Mezzogiorno (Agensud) con i fondi della legge n. 64. Furono stipulate convenzioni e, per farla breve, le buone intenzioni finiscono qui.

Veniamo invece alla cattiva gestione, in qualche caso anche volontaria, alla cattiva pratica di cui è costellata la storia del meridionalismo italiano e quella dei centri di eccellenza. Con la soppressione dell'ARSSA la funzione di coordinamento dei centri di ricerca non è stata assegnata ad alcun servizio facente capo alla Direzione agricoltura né ad altra istanza amministrativa e politica; come singolare caso di scelta per lo sviluppo, mai una voce del bilancio regionale è stata identificata ed assegnata a questo vitale centro di ricerca. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Prego, prosegua.

CASTALDI *(M5S)*. La ringrazio. Parlo di un centro di ricerca che ha studiato per anni gli aspetti collegati all'irrigazione sul territorio italiano e nel bacino del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Le è stato concesso qualche secondo in più, ma la prego di concludere.

CASTALDI *(M5S)*. Questo centro possiede addirittura uno spettrometro per la risonanza magnetica nucleare, per la tracciabilità alimentare e la caratterizzazione di alcuni prodotti tipici.

Parlo infine di un centro che ha progetti approvati per due milioni di euro. E parlo anche di un centro la cui irresponsabilità ed indifferenza politica condanna i lavoratori che hanno regolarmente lavorato in questi anni a non percepire lo stipendio da 14 mesi!

Complimenti a chi è riuscito in un colpo solo ad uccidere due speranze: quella dei lavoratori e quella delle famiglie. E quella della buona ed utile ricerca. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

BLUNDO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signora Presidente, con questo mio intervento voglio sollecitare il Governo e il nuovo ministro dei beni e delle attività culturali Dario Franceschini a rispondere al più presto ad una mia interrogazione sul recupero e la salvaguardia della Chiesa della Lauretana dell'Aquila, gravemente danneggiata dal sisma del 6 aprile 2009. L'interrogazione è la 4-00755, depositata l'8 agosto 2013.

La Chiesa della Lauretana costituisce una vera e propria perla del patrimonio artistico, culturale, storico e religioso della città dell'Aquila ed è collocata nell'omonima piazzetta, dove gli annali indicano essere presente, da sempre, un edificio di culto mariano, risalente all'edificazione delle mura difensive avvenuta nel XIII secolo.

Nonostante il suo inestimabile valore, impreziosito dalla presenza al suo interno di molte opere risalenti al 1607, la Chiesa della Lauretana non è mai stata inserita in nessuno dei documenti ufficiali indicanti i beni culturali aquilani da recuperare e salvaguardare dopo il sisma del 6 aprile 2009.

Su tutti il rapporto dell'attività della struttura del vice commissario delegato per la tutela del beni culturali a seguito del sisma del 6 aprile 2009, datato 28 gennaio 2010, e redatto dal vice commissario Luciano Marchetti, nel quale, appunto, non viene fatto alcun minimo cenno alla Chiesa della Lauretana. Inoltre, nonostante l'amministrazione comunale abbia dichiarato il 20 agosto 2010, con atto ufficiale, il complesso della Lauretana «area a breve», quindi urgente da ricostruire, a seguito dell'intesa del 17 giugno 2010 tra il sindaco Cialente e il commissario delegato alla ricostruzione, risulta ancora non essere stato presentato alcun progetto finalizzato sia alla separazione della Chiesa della Lauretana dall'Istituto di suore di Maria Ausiliatrice, costruito negli anni Settanta, sia al recupero e alla riqualificazione dell'intera area.

L'immobilismo e il silenzio non aiutano a fare chiarezza, anzi contribuiscono ad alimentare le pericolose voci, circolate nelle ultime settimane, che vedrebbero l'area della Lauretana al centro di clamorose speculazioni edilizie. Un ulteriore importante pezzo di storia della città dell'Aquila verrebbe sacrificato in nome del profitto e degli interessi di privati.

Il neo ministro Dario Franceschini lo scorso 3 marzo è stato in visita all'Aquila e ha sottolineato come la cultura e il patrimonio monumentale debbano essere l'elemento vitale di rilancio del territorio aquilano (e su questo siamo pienamente d'accordo). La chiesa della Lauretana fa parte di diritto di questo patrimonio e sono francamente incomprensibili i silenzi che circondano la vicenda. Per tali motivi sollecito il Ministro a rispondere il prima possibile all'interrogazione 4-00755, a mia prima firma.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Pizzetti potrà rappresentare l'urgenza che lei ha segnalato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,23)*.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Bitonci, Bubbico, Cappelletti, Cassano, Cattaneo, Ciampi, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fabbri, Lai, Longo Fausto Guilherme, Mancuso, Martini, Minniti, Monti, Morra, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Saggese, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Amati e Dalla Zuanna, per attività in rappresentanza del Senato; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Scilipoti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Carraro, per partecipare a un incontro internazionale; Pignedoli, per partecipare ad una Conferenza internazionale.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 13 marzo 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 13a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), approvata nella seduta del 12 marzo 2014 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla costituzione e al funzionamento di una riserva stabilizzatrice del mercato nel sistema unionale di scambio di quote di emissione dei gas a effetto serra e recante modifica della direttiva 2003/87/CE (COM (2014) 20 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 57).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Con lettera in data 13 marzo 2014, sono state trasmesse alla Presidenza due risoluzioni approvate - ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento - dalla 14a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) nella seduta del 12 marzo 2014:

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 207/2009 del Consiglio sul marchio comunitario (COM (2013) 161 definitivo) e sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di marchi d'impresa (COM (2013) 162 definitivo) (*Doc*. XVIII-*bis*, n. 7);

sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'anno europeo dello sviluppo (COM (2013) 509 definitivo) (*Doc*. XVIII-*bis*, n. 8).

I predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 14 marzo 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Dalla Tor, in sostituzione del senatore Naccarato, dimissionario.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 13 marzo 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la deputata Bonaccorsi, in sostituzione del deputato Pierdomenico Martino, dimissionario.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 13 marzo 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere il deputato Piepoli, in sostituzione del deputato Dellai, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1385)
(presentato in data 14/3/2014).
*Derivante da stralcio art. 1 del DDL C.3, approvato in T.U. dalla Camera dei deputati (*C. 3-35-182-358-551-632-718-746-747-749-876-894-932-998-1025-1026-1116-1143-1401-1452-1453-1511-1514-1657-1704-1794-1914-1946-1947-1977-2038-*bis)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Falanga Ciro
Istituzione dell'ordine nazionale dei maitres, sommeliers e conviviers d'hotel (1386)
(presentato in data 12/4/2014);

Ministro economia e finanze
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Renzi I)
Conversione in legge del decreto legge 14 marzo 2014, n. 25, recante misure urgenti per l'avvalimento dei soggetti terzi per l'esercizio dell'attività di vigilanza della Banca d'Italia (1387)
(presentato in data 14/3/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Conversione in legge del decreto legge 14 marzo 2014, n. 25, recante misure urgenti per l'avvalimento dei soggetti terzi per l'esercizio dell'attività di vigilanza della Banca d'Italia (1387)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 14° (Politiche dell'Unione europea); E' stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
(assegnato in data 14/03/2014);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1385)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
Derivante da stralcio art. 1 del DDL C.3, approvato in T.U. dalla Camera dei deputati(C. 3-35-182-358-551-632-718-746-747-749-876-894-932-998-1025-1026-1116-1143-1401-1452-1453-1511-1514-1657-1704-1794-1914-1946-1947-1977-2038-*bis*)
(assegnato in data 17/03/2014);
11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
Sen. Rossi Mariarosaria ed altri
Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, in materia di apprendistato di riqualificazione (1312)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 17/03/2014);
Commissioni 2° e 11° riunite
Sen. Ghedini Rita
Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381, alla legge 26 luglio 1975, n. 354, ed alla legge 22 giugno 2000, n. 193, in materia di misure a sostegno del lavoro penitenziario e di introduzione di benefici per l'inserimento lavorativo dei detenuti (1296)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 17/03/2014).

Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 11 marzo 2014, ha inviato, in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2013/2177, del 26 settembre 2013, avviata - ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - relativa al corretto recepimento della direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 65/1).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:
il signor Leandro Burgay, di Vercelli, chiede un provvedimento per la definizione del contenzioso civile pendente al 31 dicembre 2013 (*Petizione n. 1145)*;
il signor Edoardo Rinaldi, di San Clemente (Forlì), chiede l'adozione di una serie organica di riforme

istituzionali e una nuova legge elettorale (*Petizione n. 1146)*;
il signor Valerio Federico, di Varese, ed altri cittadini chiedono un intervento legislativo che disponga la totale separazione tra banche e fondazioni (*Petizione n. 1147)*;
il signor Gianni Ennio, di Monselice (Padova), ed altri cittadini chiedono che le operazioni di voto per le elezioni politiche, europee ed amministrative si svolgano in un'unica giornata (*Petizione n. 1148)*;
il signor Marino Savina, di Roma, chiede la riorganizzazione dei servizi informativi automatizzati del Ministero dell'interno, con speciale riferimento alle attività di controllo antimafia (*Petizione n. 1149)*;
il signor Renato Lelli, di Raiano (L'Aquila), chiede:
una nuova legge elettorale ispirata al sistema australiano (*Petizione n. 1150)*;
una riforma del Titolo V della Costituzione, al fine di reintrodurre un organo di controllo sulle spese delle regioni (*Petizione n. 1151)*;
la sostituzione di Equitalia con un organo di controllo e riscossione fiscale esclusivamente pubblico (*Petizione n. 1152)*;
interventi contro le contraffazioni e le frodi nel settore agro-alimentare (*Petizione n. 1153)*;
la riforma della "legge Severino", con particolare riguardo alla disciplina della prescrizione (*Petizione n. 1154)*;
il signor Francesco Di Pasquale, di Cancello ed Arnone (Caserta), chiede:
l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, la loro diversa tassazione dei vari comuni, la gestione, lo smaltimento e l'impiego di nuove tecnologie, con particolare riguardo alla situazione della regione Campania (*Petizione n. 1155)*;
interventi per il risanamento dei territori della provincia di Caserta (*Petizione n. 1156)*;
nuove misure per il recupero di somme indebitamente versate al Fisco (*Petizione n. 1157)*;
che sia consentito l'accesso alla pensione ai lavoratori che hanno subito il blocco del pensionamento (*Petizione n. 1158)*;
una serie organica di provvedimenti volti a promuovere il decollo economico del Mezzogiorno (*Petizione n. 1159)*;
la signora Barbara Belardinelli, di Chiaravalle (Ancona), chiede la soppressione dell'articolo 222 del codice penale, concernente il ricovero in manicomio giudiziario (*Petizione n. 1160)*.
Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Marinello ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00222 del senatore Di Biagio ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Cucca ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00789 del senatore Santini ed altri.
Il senatore Castaldi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00809 della senatrice Blundo ed altri.

Mozioni

PUPPATO, BERTUZZI, CIRINNA', CONTE, D'ADDA, DE PIN, FEDELI, IDEM, LIUZZI, LO GIUDICE, Fausto Guilherme LONGO, MATTESINI, PEZZOPANE, PUGLISI, ROMANO, SCALIA , SOLLO, TOCCI, VALENTINI, ZIN - Il Senato,
premesso che:
la legge 19 dicembre 1926, n. 2179, recante "Disposizioni per la creazione di istituti di cultura italiana all'estero", ha istituito gli istituti italiani di cultura (IIC), al fine di garantire la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo e lo sviluppo delle relazioni intellettuali con i Paesi stranieri;
solo con la legge 22 dicembre 1990, n. 401, si è poi proceduto alla loro riforma, al fine di favorire interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane, e il decreto del Ministro degli affari esteri 27 aprile 1995, n. 392, ha proceduto a regolare organizzazione, funzionamento e gestione finanziaria ed economico-patrimoniale degli istituti di cultura;
gli istituti italiani i cultura all'estero, oltre a promuovere la diffusione della cultura e della lingua

italiane, contribuiscono allo sviluppo della reciproca conoscenza e della cooperazione culturale e scientifica, favorendo lo scambio reciproco tra Paesi e la promozione del *made in Italy*; a tali fini, è prevista anche la collaborazione con privati, associazioni e fondazioni per le iniziative pubbliche realizzate per il perseguimento delle finalità degli IIC, l'opera di traduzione e pubblicazione, la collaborazione con università dei Paesi ospitanti;

in particolare, l'articolo 8 della legge n. 401 del 1990 assegna agli IIC compiti in materia di organizzazione di eventi per diverse discipline artistiche, l'organizzazione di corsi di lingua e cultura italiana, la divulgazione della ricerca scientifica, la promozione di iniziative, manifestazioni e mostre, il contatto con operatori culturali stranieri anche al fine di favorire il dialogo tra culture diverse, il sostegno delle iniziative per lo sviluppo culturale delle comunità italiane all'estero, la gestione del patrimonio bibliotecario (ad oggi, oltre un milione di libri);

attualmente sono presenti nel mondo 90 centri tra IIC e sedi distaccate in 61 diversi Paesi, in ogni continente;

nell'estate 2013 il Ministero degli affari esteri ha presentato un piano di "Riorientamento della rete diplomatica-consolare italiana", che prevedrebbe la chiusura di 32 sedi italiane all'estero di varia natura, tra cui 5 IIC (Lione, Lussemburgo, Copenhagen, Salonicco e Stoccarda) e 8 sedi distaccate (Wolfsburg, Washington, Francoforte, Vancouver, Ankara, Strasburgo, Grenoble e Innsbruck), per la realizzazione delle misure di razionalizzazione e diminuzione della spesa previste in base alla *spending review*;

considerato che:

la lingua italiana risulta essere la quinta lingua più studiata al mondo, la prima scelta come terza lingua durante gli studi nelle scuole straniere: l'Italia e l'italiano restano, a livello internazionale, simboli di ispirazione e accrescimento della formazione personale. La lingua e la cultura italiana sono considerate ovunque come gioielli da scoprire e conoscere; il nostro Paese è spesso meta ideale e prioritaria di turismo culturale e paesaggistico. La stessa parola "Italia" è *brand* di grande attrattività, spendibile a livello internazionale: a riprova di questo si segnala che presso le 142 scuole e i 242 lettorati più o meno direttamente legati agli IIC, vi è un'utenza di circa 400.000 studenti, di cui l'80 per cento stranieri;

all'Italia è associata in tutto il mondo l'idea di cultura e bellezza; sono aspetti da valorizzare attraverso ogni strumento a disposizione, anche perché possono garantire un ritorno economico e di immagine per il nostro paese, in un contesto storico in cui il nostro Paese affronta forti difficoltà nella costruzione di un ruolo internazionale e di credibilità presso i *partner* europei ed internazionali;

l'Italia ha una forte vocazione turistica, con bellezze architettoniche, culturali ed ambientali tali da rendere possibile di attrarre milioni di turisti all'anno, nonostante le difficoltà nel fornire servizi adeguati alle necessità e alle richieste provenienti dall'utenza, a partire da una rete infrastrutturale spesso non qualitativamente idonea ad affrontare l'alto numero di visitatori, a differenza di quanto avviene in altri Paesi anche confinanti. La chiusura degli IIC andrebbe, com'è facilmente intuibile, nel senso di un depotenziamento dello sviluppo e della capacità attrattiva dell'Italia all'estero, contrariamente agli interessi anche economici del nostro Paese;

gli IIC rappresentano, inoltre, un ponte con la madrepatria fondamentale per i 4 milioni di italiani residenti all'estero, nonché un modo per mantenere i legami con le proprie radici per i 60 milioni di "oriundi" sparsi in tutti i continenti ed in particolare in Europa e nelle Americhe. A tal proposito, non si può non sottolineare che le sedi scelte per essere soppresse nel piano di riorientamento della rete diplomatica-consolare italiana sono situate proprio in luoghi strategici e con nutrita presenza italiana. Si pensi, ad esempio, a Vancouver, dove nel solo centro cittadino vivono 14.800 italiani; o a Francoforte e Stoccarda, che sono le città con maggiore presenza della comunità italiana in Germania, Paese che già di per sé accoglie il maggior numero di italiani assieme alla Francia;

altrettanto difficile da comprendere il fatto che tra le sedi scelte vi siano capitali europee e mondiali, quali Copenhagen, Lussemburgo, Ankara, Washington, nonché vere e proprie "città immagine" europee, come Strasburgo e la stessa Francoforte: in queste città, è del tutto evidente che la qualità e

quantità della presenza italiana andrebbe aumentata, per garantire postazioni di dialogo e collaborazione culturale e scientifica;

in molte città sono nate associazioni e si sono scritte numerose petizioni che chiedono al Governo italiano di sospendere la chiusura degli IIC: a solo titolo di esempio, quella lanciata a Lione e Grenoble, a cui hanno aderito anche alcune istituzioni francesi, in segno di attaccamento, stima e persino affetto verso questi istituti non solo da parte di italiani residenti all'estero, ma soprattutto da parte degli stessi cittadini stranieri che nelle sedi della cultura italiana all'estero trovano la possibilità di mantenere un forte contatto con un Paese amato e fonte di valori e qualità;

molti uomini e donne illustri del mondo culturale e scientifico italiani, tra i quali Dario Fo, Umberto Eco, Claudio Magris, Carlo Ginzburg, Dacia Maraini, Salvatore Settis, cui si sono aggiunte molte associazioni che tutelano la cultura o gli Italiani all'estero, hanno chiesto di non sopprimere gli IIC, evidenziando il loro valore per la promozione culturale italiana;

il piano di riorientamento è stato oggetto di critiche e prese di posizione contrarie in entrambe le Camere: si vedano, tra gli altri, il parere approvato dalla III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati, in data 30 gennaio 2014, in sede di esame del decreto-legge n. 145 del 2013, il cosiddetto decreto "Destinazione Italia", dove si auspica che gli Istituti italiani di cultura, "in quanto proiezione strategica del sistema Italia e in considerazione della loro capacità di produrre bilanci di spesa in attivo," siano esclusi dagli interventi di *spending review*, nonché la mozione 1-00187, a prima firma del senatore Micheloni, non ancora svolta;

i settori culturale e scientifico non possono sempre e comunque essere considerati i primi sacrificabili alle esigenze di bilancio; essi invece hanno subito, nel corso degli ultimi anni, tagli drastici che li hanno messi in ginocchio. Ciò rischia tuttavia di costituire una visione miope, che prendendo la via del semplice taglio di risorse a questi settori non tiene in debita considerazione l'enorme danno che si arreca alle nostre comunità oltre patria come allo stesso *appeal* del nostro Paese all'estero, con le inevitabili ricadute anche economiche che ciò comporta;

considerato, inoltre, che:

se la promozione culturale e scientifica sono di per sé valori fondamentali, sanciti nella stessa Costituzione, anche dal punto di vista economico non sembrano esservi motivi validi alla chiusura degli IIC, così come segnalato anche nella relazione dell'apposita Commissione per la *spending review* del Ministero degli affari esteri voluta dal Ministro *pro tempore* Giulio Terzi, e composta da politici ed esperti in materia, tra i quali deputati, senatori, esperti istituzionali e ambasciatori, che si è riunita tra il 2 febbraio e l'11 aprile 2012;

la Commissione aveva valutato nella sua relazione che dalla soppressione dei primi 10 IIC si sarebbe avuto un risparmio a regime di soli 680.000 euro: somma davvero risibile se si considerano le conseguenze dannose che la medesima soppressione genererebbe. La stessa valuta in circa 50 milioni di euro annui il risparmio a regime di un riequilibrio dei dipendenti tra personale di ruolo e personale assunto localmente (a contratto), secondo i canoni degli altri Paesi europei. Viene inoltre messo in luce che attraverso questo riequilibrio di personale si potrebbe procedere al risparmio di circa 5,9 milioni di euro per ogni centinaio di dipendenti di ruolo sostituiti con 100 dipendenti assunti localmente, via via che si possa procedere al pensionamento delle risorse umane attualmente in forze;

nella stessa relazione si afferma che gli IIC sono "una risorsa preziosa per la protezione e la proiezione globale dei nostri interessi politici, economici, culturali-linguistici" e, ancora, che la loro rete "va necessariamente rafforzata". Nella relazione dunque era indicata una lista di azioni da intraprendere per tagliare i costi del Ministero: in questo senso, gli IIC hanno ruolo marginale rilevando esclusivamente per la razionalizzazione delle loro funzionalità attraverso il rafforzamento degli accordi con le istituzioni degli Stati membri della UE e con le università e le scuole *in loco*. Iniziativa lodevole e da intraprendere al fine di aumentarne la presenza nei Paesi extraeuropei, contrariamente a quanto sta attualmente avvenendo;

gli IIC hanno inoltre grandi capacità di autofinanziamento, grazie all'opera di traduzione, di editoria, ai corsi di lingua, alla tutela di un enorme patrimonio bibliotecario, cinematografico e artistico in genere.

Sono sovente in contatto con le università e i principali istituti culturali e scientifici dei Paesi ospitanti, servono da base all'estero per convegni internazionali e anche per aziende private con cui tengono regolari rapporti;
considerato infine che:
la rete diplomatica italiana, considerata nel suo insieme, risulta inoltre essere quasi la metà di quella di Paesi come Francia, Germania e Regno Unito, sul livello di quella spagnola e poco più grande di quella di Paesi di dimensioni assai più ridotte come i Paesi Bassi. La crescita della spesa sembra dunque dovuta, in un apparato piuttosto limitato per l'importanza dell'economia e della politica italiana all'estero, allo squilibrio tra personale di ruolo e personale locale: in particolare, nelle sedi all'estero il Ministero degli affari esteri ha solo il 46 per cento del personale locale, mentre gli altri Paesi citati esso rappresenta circa tra il 60 e il 74 per cento, con punte dell'82 per cento per il Regno Unito;
è innegabile che anche gli IIC, come già molte altre istituzioni in patria e all'estero, siano stati utilizzati per garantire ruoli e stipendi adeguati a persone collegate per parentela o altro al mondo politico italiano il che è certamente riprovevole e da rigettare, visto che quasi mai sistemi di questo genere garantiscono la qualità e l'efficienza dei servizi prestati oltre a comportare costi superiori. Ma questo non può risultare motivo di chiusura degli stessi IIC, una sorta di resa delle istituzioni al malaffare e all'uso personalistico, privando molti, per il comportamento scorretto di pochi, di un presidio importantissimo e di un'enorme risorsa per il Paese;
l'articolo 9 della Costituzione indica come compito della Repubblica quello di promuovere "lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica",
impegna il Governo:
1) a sospendere la soppressione di istituti italiani di cultura all'estero e delle rispettive sedi distaccate, nonché a ripristinare l'attività di quelle che, nei fatti, non sono più operative;
2) a pianificare politiche per il rilancio dell'azione degli istituti di cultura, anche attraverso la razionalizzazione dell'uso delle risorse attraverso la revisione delle spese di funzionamento, prevedendo un maggiore utilizzo di personale a contratto locale, l'eliminazione di qualsiasi discrezionalità nelle scelte dei direttori e delle altre posizioni negli IIC, al fine di evitare il verificarsi di abusi nella selezione nonché nello svolgimento delle funzioni;
3) a garantire la maggior trasparenza nella gestione degli Istituti di cultura, anche attraverso la pubblicazione *on line* di bilanci certificati, al fine di permettere la loro piena consultabilità da parte dei cittadini.
(1-00234)
Interpellanze
GIOVANARDI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
per il giorno 18 marzo 2014 è prevista presso il liceo "Muratori" di Modena un'assemblea di studenti a cui sono stati invitati Vladimir Luxuria e il presidente dell'associazione "Arcigay" di Modena per trattare temi legati all'omosessualità e alla transessualità;
l'11 marzo un gruppo di genitori di alunni del Muratori ha presentato un formale reclamo contro la delibera del consiglio di istituto del 12 febbraio;
la delibera, a giudizio dell'interpellante, ha violato lo spirito della legge quadro n. 53 del 2003 che prevede la cooperazione fra scuola e genitori e vi sarebbero state altre violazioni delle regole che riguardano le assemblee di istituto;
nella riunione di consiglio di Istituto del 12 febbraio per un solo voto è stata respinta la proposta del preside di far partecipare all'incontro anche qualificatissimi esponenti del mondo cattolico per arricchire ed allargare il dibattito con punti di vista diversi su materie così delicate;
con un totale rovesciamento della verità Vladimir Luxuria ha rilasciato interviste nelle quali attacca i genitori accusandoli di voler censurare la sua presenza, mentre la censura è stata deliberata nei confronti di chi legittimamente non condivide le idee di Vladimir Luxuria e del presidente dell'Arcigay;

la scuola pubblica non può accettare palesi tentativi di indottrinamento ma garantire il pluralismo ed il confronto delle idee,
si chiede di sapere quali iniziative, entro i limiti di propria competenza, il Ministro in indirizzo intenda immediatamente adottare per far sì che l'assemblea del liceo "Muratori" garantisca il diritto di partecipazione.
(2-00134)
Interrogazioni
DI BIAGIO, MICHELONI - *Al Ministro degli affari esteri* - Premesso che:
nelle ultime settimane la regione semiautonoma di Crimea nel territorio ucraino, area particolarmente strategica sotto il profilo geopolitico, è diventata lo scenario di crisi e di confronto tra l'Ucraina e la Russia, inevitabile punto di approdo della crisi ucraina del mese di febbraio 2014;
nei primi giorni di marzo 2014 in Crimea, dove, in ragione di un accordo per la concessione prolungata sono dispiegate molteplici basi militari russe, sono stati registrati spostamenti di truppe russe sul territorio della penisola ed il blocco del porto di Sebastopoli: mosse approvate dal Parlamento russo con l'obiettivo di proteggere la popolazione di etnia russa in Crimea a seguito delle mobilitazioni in corso in quelle settimane;
a tale dispiegamento militare vi è stata la reazione Ucraina, in ragione dell'effetto destabilizzante della riorganizzazione militare russa sul territorio;
in data 4 marzo il Parlamento di Crimea non ha riconosciuto il governatore nominato dal Governo ufficiale, aprendo di fatto lo scenario di crisi e alimentando le istanze secessioniste della regione rispetto al Governo centrale di Kiev, culminate l'11 marzo con la pubblica dichiarazione di indipendenza dall'Ucraina: infatti, l'assemblea nazionale della Crimea, come annunciato in un comunicato dall'ufficio stampa del Parlamento locale, con 78 sì, su 81 votanti presenti, ha approvato una "dichiarazione di indipendenza della repubblica autonoma di Crimea e della città di Sebastopoli";
la dichiarazione è arrivata 5 giorni prima delle consultazioni popolari, mediante *referendum*, indetto per domenica 16 marzo;
appare opportuno evidenziare quanto disposto dal *memorandum* di Budapest del 1994, in ragione del quale l'Ucraina ha accettato di rinunciare alle sue armi nucleari e la Russia si è impegnata a rispettare l'integrità territoriale dell'Ucraina; pertanto quanto verificatosi in queste settimane rischia di configurarsi come una violazione del trattato;
la reazione della comunità internazionale non si è fatta attendere: nelle ultime ore il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che "condanna l'aggressione" russa e "l'invasione della Crimea" definendo "del tutto infondate" le motivazioni addotte dal Governo di Mosca;
a questa si aggiunge la dichiarazione congiunta di G7 e Unione europea, nella quale si invita a "cessare ogni sforzo per cambiare lo *status* della Crimea", e nella quale si evidenzia che il risultato di un eventuale *referendum* "non sarà riconosciuto" considerando che "qualunque *referendum* in Crimea non potrebbe avere alcun effetto legale, vista la mancanza di un'adeguata preparazione e l'intimidazione della presenza delle truppe russe";
la popolazione della regione è per il 58,5 per cento di etnia russa e per 24,4 per cento ucraina. Il resto degli abitanti della Crimea sono costituiti da minoranze etniche, tra cui quella tartara, che fino al XIX secolo, prima delle deportazioni effettuate da Stalin e alla massiccia emigrazione russa rappresentava la maggioranza, e quella italiana, con discendenti di un flusso migratorio iniziato nell'Ottocento, che conobbero le deportazioni staliniane;
anche se i cittadini non si sono ancora espressi, si assiste ad una crescente preoccupazione da parte dell'intera comunità internazionale per il palesarsi di un incremento delle ostilità ed un aumento del dispiegamento militare sul territorio;
infatti il livello di allerta è particolarmente alto: nei giorni scorsi un gruppo armato filorusso ha fatto irruzione ed occupato il principale ospedale militare di Simferopoli, mentre un'altra invasione è stata effettuata in una base militare nei pressi di Bahk Cisarai, a pochi chilometri dalla capitale;
la regione di Crimea è anche terra di un'importante comunità italiana, la cui presenza in Ucraina ha

profonde radici nella storia: in Crimea vivono alcune centinaia di oriundi italiani rientrati alcuni anni fa dal Kazakistan dove furono deportati in epoca staliniana, e questi discendono da un flusso migratorio di varie migliaia di persone che si trasferirono in Crimea nella seconda metà dell'Ottocento, per svolgere attività agricole e marittime e raggiungendo una buona condizione sociale. Cominciarono ad essere perseguitati con l'avvento del comunismo perché italiani in possesso ancora di passaporto italiano e in contatto col nostro consolato di Odessa, e quindi molti scomparvero durante le purghe staliniane e furono privati delle proprietà agricole che vennero nazionalizzate;
malgrado le numerose richieste, il Governo ucraino non ha ancora riconosciuto loro lo *status* di popolo deportato che, oltre a costituire un riconoscimento morale, conferisce alcune agevolazioni. Riconoscimento concesso dal Governo ucraino ai tartari, ai tedeschi, ai greci, e ad altre popolazioni deportate dalla Crimea, su interessamento dei vari Stati di origine;
il crescendo delle tensioni ha allarmato, con un esplicito richiamo anche attraverso la stampa nazionale, gli italiani residenti in Crimea, che, oltre alla volontà di non aderire alla Russia, per mezzo di Giulia Giacchetti Boico, presidente dell'associazione "CERKIO" (Comunità degli emigrati in regione di Krimea - italiani di origine), ha espresso il sentito timore di una guerra civile e quello di "essere abbandonati" dalle autorità,
si chiede di sapere:
quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, in ragione del clima di tensione e di criticità che al momento condiziona il territorio ucraino, ed in particolare la regione di Crimea, anche attraverso un intervento della rete diplomatica e di tutti gli organismi preposti, al fine di tutelare e salvaguardare l'incolumità degli italiani residenti in Crimea e i loro discendenti;
se intenda consentire la definizione di precise iniziative volte alla ripresa dei rapporti culturali dei nostri connazionali con l'Italia, anche supportando, qualora sussistano le condizioni, il riconoscimento di *status* di popolo deportato, ed eventualmente conferendo nuovamente a loro e ai loro discendenti che ne facciano richiesta, con apposita disposizione, la cittadinanza italiana loro tolta con la violenza e la distruzione di ogni documento personale.
(3-00814)

DI BIAGIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
il 4 marzo 2014, a Roma, si è tenuto un incontro tra le organizzazioni sindacali più rappresentative della Polizia di Stato con i propri segretari generali e una delegazione di alti vertici della Polizia di Stato, composta dal vice capo prefetto Marangoni, direttore dell'ufficio per le relazioni sindacali vice prefetto Ricciardi e direttore centrale degli affari generali prefetto Truzzi;
stando al comunicato congiunto Marangoni ha esposto le linee guida del progetto di razionalizzazione e chiusura di ben 261 presidi di polizia ed ha rappresentato che le previsioni di chiusura riguardano 11 commissariati distaccati che espletano le funzioni di autorità locale di Polizia di Stato, 73 uffici di Polizia ferroviaria, 73 sezioni di Polizia postale, 27 sezioni o sottosezioni di Polizia stradale, 4 nuclei artificieri, 11 squadre a cavallo, 4 sezioni sommozzatori, e ben 50 squadre nautiche (cioè tutte);
secondo l'interrogante più che una riorganizzazione apparirebbe come una sorta di parcellizzazione della stessa Polizia di Stato, visto che quanto anticipato è solo una parte di un progetto più vasto che, stando alle informazioni a disposizione dell'interrogante, prevede nel breve periodo interventi di riorganizzazione su istituti di istruzione e commissariati sezionali,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo ritenga che attraverso l'attuazione del suddetto progetto si riesca a di garantire la richiesta di sicurezza da parte dei cittadini;
quali siano le ragioni per cui sopprimere totalmente una specialità di polizia come le squadre nautiche e ridimensionare in maniera drastica la Polizia postale;
quanto veramente incidano i costi di detti servizi nel bilancio dello Stato.
(3-00815)

GASPARRI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* -
(3-00818)

(*Già* 4-01781)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VALENTINI, AMATI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, così come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1993, n. 575, all'articolo 373, comma 2, lettera *c)*, prevede che sono esentati dal pagamento del pedaggio «i veicoli con targa CRI, nonché i veicoli delle associazioni di volontariato e degli organismi similari non aventi scopo di lucro, adibiti al soccorso nell'espletamento del relativo specifico servizio e provvisti di apposito contrassegno approvato con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione e del Ministro dei lavori pubblici»;

la circolare del 5 agosto 97, n. 3973, del Ministero dei lavori pubblici stabilisce che l'esenzione del pedaggio autostradale è ad oggi concessa soltanto quando si verificano contemporaneamente le seguenti condizioni: veicolo immatricolato a nome delle associazioni di volontariato; veicolo adibito al soccorso; impegnato nell'espletamento del relativo specifico servizio; provvisto dell'apposito contrassegno previsto dal decreto ministeriale del 15 aprile 94;

allo stato attuale i viaggi effettuati per trasporto sanitario, anche con un veicolo di soccorso (autoambulanza) delle associazioni di pubblica assistenza e misericordie, non vengono considerati impegnati nell'espletamento del relativo specifico servizio e quindi non riconosciuti esenti;

le normative attuali non precisano che cosa si intenda per veicoli «adibiti al soccorso»;

sulla definizione di soccorso si è espressa la Corte di giustizia europea (sez III, 29/A/2010 n. C-190/08), recepita dalla sentenza del Consiglio di Stato (sezione III, 7 febbraio 2013, n. 2477), che ha affermato che «i servizi pubblici di soccorso comprendono solitamente sia i servizi di trasporto medico d'urgenza sia servizi di trasporto sanitario qualificato»;

la società Autostrade per l'Italia SpA ha dato disdetta all'Associazione nazionale pubbliche assistenze ed alla Confederazione delle misericordie di Italia dell'accordo in essere dal 1999 per la fornitura di *telepass* esenti in comodato d'uso gratuito alle associazioni di pubblica assistenza e misericordie, che svolgono sul territorio nazionale oltre il 70 per cento del trasporto sanitario e di protezione civile in Italia;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha incontrato più volte le organizzazioni nazionali assicurando un intervento normativo volto a fornire una chiara definizione dei veicoli «adibiti al soccorso» ed il mantenimento del *telepass* esente in comodato d'uso gratuito senza ulteriori aggravi burocratici ed organizzativi a carico delle associazioni di volontariato;

considerato che:

a tutt'oggi il Governo non ha ancora adottato alcun provvedimento in tal senso;

le stesse organizzazioni di volontariato hanno promosso per il 3 aprile 2014 una manifestazione nazionale a Roma per denunciare i gravi atti che stanno mettendo a rischio un servizio pubblico particolarmente importante per i cittadini,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover porre in essere, con urgenza, ogni atto necessario a garantire l'esenzione del pedaggio autostradale ai veicoli di soccorso delle associazioni di volontariato, pubbliche assistenze e misericordie;

se non ritenga necessario convocare con sollecitudine, entro la data del 3 aprile 2014, le parti interessate al fine di scongiurare un aggravio di spese per associazioni di volontariato che svolgono un primario servizio pubblico e sociale.

(3-00816)

VALENTINI, AMATI, CIRINNA', GIACOBBE, PAGLIARI, RICCHIUTI, SOLLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che il consiglio nazionale del Coni, con delibera n. 1491 del 10 luglio 201, ha deciso di affidare alla gestione commissariale due federazioni sportive, la FISE Federazione italiana sport equestri e la FIPM Federazione italiana *pentathlon* moderno;

considerato che:

in vista dei prossimi importanti appuntamenti sportivi, i tesserati delle 2 federazioni, in particolare

quelli degli sport equestri, hanno chiesto a gran voce di poter tornare ad una guida federale espressione della base e delle politiche autonome di indirizzo delle federazioni, ravvisando nell'attuale modello statutario del voto attraverso le deleghe un modello non più confacente in quanto fortemente condizionato dai presidenti regionali;
per la ricostituzione degli organi direttivi della FSE, secondo quanto suggerito dagli stessi tesserati, si potrebbe far ricorso anche ad un sistema di voto *on line*,
si chiede di sapere:
se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza dei fatti esposti;
se risulti che vi siano responsabilità dell'organo di vigilanza del Coni in merito alla mancata verifica dei bilanci pregressi delle federazioni,
quali risultino essere i motivi per cui a tutt'oggi la FISE, nonostante il completamento dell'opera di risanamento finanziario, risulta ancora sottoposta ad una gestione commissariale che, non essendo rivolta al perseguimento degli obiettivi sportivi, rischia di comprometterne l'attività;
se non ritenga di doversi attivare, per quanto di competenza, presso il Coni affinché venga modificato lo statuto, risalente al 1914, rivedendo le modalità di elezione degli organi elettivi attraverso modalità elettroniche, al fine di consentire la massima partecipazione al voto agli aventi diritto nonché una notevole riduzione delle spese per lo svolgimento delle procedure assembleari, e di prevederlo già nelle prossime elezioni degli organi federali, anche a titolo di sperimentazione;
quali iniziative di competenza intenda adottare affinché società per azioni pubbliche come Coni e Coni servizi ed ogni singola federazione sportiva rendano pubblici i propri bilanci consentendo al cittadino contribuente di potere accedere *on line* a tali dati.
(3-00817)
SERRA, BERTOROTTA, MORRA, MANGILI, AIROLA, MORONESE, MOLINARI, PAGLINI, FUCKSIA, TAVERNA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
con decreto n. 58/2013 del direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Luciano Chiappetta, veniva disposta l'attivazione dei corsi percorsi abilitanti speciali (PAS), per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento, riservati agli insegnanti non di ruolo in possesso dei titoli indicati dal decreto, che abbiano prestato servizio per almeno 3 anni tra l'anno scolastico 1999/2000 e l'anno scolastico 2011/2012 in scuole statali, paritarie o nei centri di formazione professionale, relativamente ai corsi riconosciuti dalle Regioni;
ferme le preclusioni e i requisiti di ammissione ai corsi di cui agli articoli 2 e seguenti, l'art. 6, comma 2, del provvedimento contiene disposizioni in ordine all'organizzazione e allo svolgimento dei corsi a livello territoriale: provinciale, regionale e interregionale. Non vengono previste, tuttavia, delle misure equitative da adottare per la Sardegna, notoriamente svantaggiata per gli elevati costi nei trasporti da e verso la penisola;
con due successive note ministeriali n. 2352 del 30 ottobre e n. 12126 del 12 novembre 2013, veniva comunicato ai direttori degli Uffici scolastici regionali di avviare, di concerto con gli atenei e le istituzioni di alta formazione musicale e coreutica (AFAM), le attività propedeutiche all'attivazione dei corsi PAS, stabilendo che qualora vi fosse stato un numero elevato di corsisti sarebbero state date indicazioni mediante apposito decreto. In caso di un numero esiguo di candidati, invece, si sarebbero organizzati dei corsi aggregati a livello interregionale, previa intesa tra i direttori degli Uffici scolastici regionali e le università interessate; ciò anche con l'accorpamento di classi di concorso omogenee o di discipline comuni e perfino con l'attivazione di corsi a distanza usufruendo di piattaforme sperimentali di formazione a distanza. Tale ultima ipotesi, visto il caso peculiare della Sardegna, parrebbe essere la soluzione più ragionevole per gli insegnanti residenti che prestano servizio in Sardegna; tuttavia, questa modalità di svolgimento dei corsi non è stata attivata;
considerato che:
l'articolo 6, comma 3, secondo periodo, del decreto fa salva la possibilità di organizzare dei corsi anche con un numero di partecipanti inferiore a 10 previo accordo tra gli atenei, istituzioni AFAM e direttori degli Uffici scolastici regionali. Nel caso di specie, si fa riferimento alla classe di concorso

categoria C, alla quale appartengono 125 lavoratori residenti in Sardegna, suddivisi in gruppi in base alle materie di insegnamento, alcuni dei quali in numero superiore alle 10 unità;
tali lavoratori sono stati avvisati dall'Ufficio scolastico regionale della Sardegna mediante una comunicazione del 4 marzo 2014 avente come oggetto il nulla osta in uscita per i candidati ammessi ai PAS nelle classi di concorso non attivate in Sardegna. In sostanza si richiedeva ai candidati di contattare le direzioni generali delle Regioni in cui è presente l'università presso la quale sono stati attivati i corsi nelle materie di interesse, invitandoli ad iscriversi e a comunicare, successivamente, all'Ufficio scolastico regionale della Sardegna l'esito del nulla osta in ingresso;
considerato inoltre che, a parere degli interroganti, tale *modus operandi* , oltre ad essere criticabile nella forma, si espone a critiche sotto il profilo del merito; una comunicazione di questo genere richiederebbe, infatti, un preavviso maggiore dei 9 giorni previsti: 9 giorni soli per decidere se lasciare un'attività, un lavoro, la famiglia per potersi iscrivere ai corsi che sono, si rammenta, obbligatori e autofinanziati, ovvero rinunciarci perdendo, di fatto, ogni diritto sulle graduatorie attuali. Tale termine, oltre a non essere sufficiente, è al contempo irragionevole,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se, nell'ambito delle proprie competenze, abbia adottato dei provvedimenti, anche di carattere normativo, o se intenda adottarne, al fine di ricondurre ad equità la situazione prospettata che è estremamente pregiudizievole, visto il carattere insulare della Sardegna, per i corsisti sardi al fine di restituire pari dignità e pari opportunità ai lavoratori;
quali misure vorrà intraprendere per garantire equità di trattamento ai corsisti sardi che hanno provveduto ad iscriversi negli atenei siti fuori dalla Sardegna, e a tutti coloro che hanno dovuto rinunciarvi per ragioni contingenti.
(3-00819)
SERRA, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, DONNO, MOLINARI, BUCCARELLA, AIROLA, MORRA, BLUNDO, MONTEVECCHI, MANGILI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia* - Premesso che l'OUA (Organismo unitario dell'avvocatura) ha indetto una nuova astensione dalle udienze da parte degli avvocati nei giorni dal 21 al 22 marzo 2014. La protesta in essere, iniziata già da tempo, ha lo scopo precipuo di manifestare il profondo disagio dell'avvocatura italiana, come dalla stessa deliberato a Napoli nel mese di gennaio, a causa dello stato e delle condizioni in cui versa la giustizia in seguito al ricorso ipertrofico alla decretazione d'urgenza, frequentemente in carenza dei presupposti di legge e, altresì, in carenza di un'organica politica giudiziaria e di ogni adeguata possibilità di interlocuzione con il Parlamento;
considerato che, a parere degli interroganti:
ci si trova di fronte al persistere di un attacco diretto alla funzione e alla rilevanza costituzionale della professione di avvocato attraverso una politica che parrebbe voler procedere deliberatamente allo smantellamento della giurisdizione e, al contempo, scoraggiare l'accesso alla tutela giudiziaria da parte dei cittadini, relegandola a privilegio per coloro che, in virtù delle loro condizioni economiche, possono permettersi il pagamento degli onerosi tributi imposti per ricorrervi;
da diversi anni è in atto un processo di svilimento della professione con l'inspiegabile esclusione degli avvocati nelle decisioni sensibili per la vita ed il futuro dell'avvocatura;
i Governi che si sono succeduti recentemente hanno sottovalutato, verosimilmente, questo aspetto. L'avvocatura, lungi dal voler instaurare un rapporto conflittuale con il Governo, vorrebbe, tuttavia, svolgere un ruolo di rilievo nelle decisioni che condizionano la vita e spesso la dignità della professione. Se è vero che l'avvocato deve svolgere il suo incarico con autonomia ed indipendenza, dignità e decoro al fine di garantire la miglior difesa a tutti i cittadini senza alcuna distinzione nel rispetto degli articoli 24, 111 e 3 della Costituzione, *a fortiori* deve essere in grado di partecipare attivamente alle riforme e alle vicende che riguardano l'evoluzione, lo sviluppo della professione e l'amministrazione della giustizia, così come dispone l'articolo 35, comma 1, lett. *q)*, della legge n. 247 del 2012, ma in realtà così non è;

da ultimo, anche il disegno di legge di riforma del processo civile, approvato dal Consiglio dei ministri in data 17 dicembre 2013 (disegno di legge AC 2092), viene visto dagli avvocati con sfavore. Difatti, non vi è stato il coinvolgimento dell'avvocatura alla quale non è stata neppure richiesta preventivamente quanto meno l'opinione, nonostante si tratti di un provvedimento in grado di incidere ampiamente sullo svolgimento della professione forense e nell'amministrazione della giustizia. Il dissenso verte non solo sull'aspetto formale, segno di un *modus operandi* non condivisibile e ormai patologico, ma, altresì, nel merito in virtù del fatto che alcune disposizioni, ragionevolmente, si riverberano negativamente nell'amministrazione della giustizia che secondo la Carta costituzionale è amministrata in nome del popolo *ex* art. 101. Tra le disposizioni, parere degli interroganti a dir poco discutibili, che hanno generato la ferma opposizione dell'avvocatura, vi è la previsione del deposito della motivazione della sentenza di primo grado previo pagamento di una quota del contributo unificato dovuto per il giudizio d'appello: in sostanza si tratterebbe di una sorta di sentenza a pagamento. La decisione che verrà emessa dal giudice di prime cure sarà sprovvista della motivazione e sarà costituita quasi dal solo dispositivo, l'organo giudicante deciderà la causa senza esporre in fatto e in diritto come è giunto alla decisione di specie e quale ragionamento ha adottato. In tal senso la disposizione, quanto meno astrattamente, mal si concilia con il precetto di cui al comma 2, punto 4, dell'articolo 132 del codice di procedura civile e, altresì, con l'articolo 3, secondo comma, della Costituzione. In secondo luogo, e nel merito, il giudice del gravame, che secondo il disegno di legge aspira a diventare monocratico, nel motivare la sua decisione potrebbe *tout court* rifarsi alle conclusioni del giudice di prime cure, motivando, quindi, *per relationem*. Aspetto anch'esso quanto meno criticabile. Disciplinare ciò che avviene nella prassi, con lo scopo di semplificare la motivazione di una sentenza d'appello, potrebbe, ragionevolmente, dare origine a delle storture. Non si può ancorare la giustizia a criteri di mera produttività;

non si comprende, poi, la disposizione che prevede la responsabilità in solido tra l'avvocato e il proprio assistito in caso di lite temeraria *ex* articolo 96 del codice di procedura civile. Appare una disposizione illogica e priva di fondamento che parrebbe ascrivere agli avvocati, del tutto gratuitamente, la responsabilità per il degrado e il continuo svilimento della giustizia. Non sono chiari, poi, i criteri di valutazione per stabilire, *ex ante*, la sussistenza di un eventuale accordo tra avvocato e parte assistita al fine di agire o resistere in giudizio con mala fede o colpa grave. Se è vero che queste disposizioni sono animate dalla *ratio*, peraltro apprezzabile, di ridurre i tempi e i costi dei processi è anche vero che esse, a giudizio degli interroganti, non rappresentano lo strumento più efficace ed equo per realizzare lo scopo che il legislatore intende perseguire. Tali interventi normativi rappresentano, invece, una sorta di "Giano bifronte" che non restituisce efficienza alla macchina della giustizia ma contribuisce a renderla un privilegio a discapito soprattutto dei cittadini più deboli;

considerato inoltre che negli ultimi anni si sono susseguiti interventi e modifiche al codice di procedura civile, tuttavia, lungi dal consentire un'ottimizzazione dei tempi e dei costi dei processi si è giunti ad un esito contrario: i tempi non sono stati ridotti e i costi non sono diminuiti. I tempi dei processi sono aumentati in media di due anni e i costi sono lievitati tanto da far aumentare gli importi del contributo unificato del 55,62 per cento per il primo grado di giudizio, del 119,15 per cento per l'appello e del 182,67 per cento per il ricorso al giudice di legittimità oltre alla triplicazione dei costi, a partire dal 2 gennaio 2014, della marca da bollo necessaria per iscrivere a ruolo una causa civile, amministrativa o tributaria. Inoltre, appare irragionevole che non sussistano differenziazioni, per fasce di reddito, per coloro che intendano iniziare una causa: ciò rappresenta un pregiudizio per il diritto di difesa dei più deboli. I recenti provvedimento legislativi hanno, altresì, indebolito la difesa penale per coloro che beneficiano del gratuito patrocinio a spese dello Stato. Difatti lo svilimento economico della prestazione professionale degli avvocati d'ufficio incentiva la richiesta da parte loro di cancellazione dai rispettivi elenchi; questo, a parere degli interroganti, implicherà ulteriori riduzioni di tutela per i non abbienti. La riduzione dei compensi per i difensori penalisti, già prevista dal decreto ministeriale n. 140 del 2012 e confermata da ultimo con la legge di stabilità, va a detrimento sia degli avvocati, in particolare dei più giovani che intraprendono la professione, che dei cittadini ammessi al

patrocinio a spese dello Stato. La situazione è ulteriormente aggravata dalle disfunzioni che caratterizzano i procedimenti di liquidazione dei compensi degli avvocati; si tratta di una vera e propria patologia del sistema che si concreta, frequentemente, nella dilatazione irragionevole dei tempi per l'emissione dei decreti di liquidazione e per il pagamento. Ciò arreca, ancora una volta, un pregiudizio morale prima di tutto e poi economico ai professionisti più giovani e, indirettamente, al cittadino; quest'ultimo vero anello debole della catena nonostante la vigenza dell'articolo 24 della Carta costituzionale;

considerato infine che:

è notizia dei giorni scorsi che il presidente del Consiglio nazionale forense, l'avvocato Guido Alpa, ha incontrato il Guardasigilli, al fine di giungere ad una soluzione delle problematiche che preoccupano l'avvocatura nell'interesse del cittadino e dei suoi diritti. In tale occasione veniva auspicata dal Ministro una fattiva collaborazione attraverso una celere approvazione dei regolamenti di attuazione della riforma forense nonché l'avvio di un tavolo di lavoro con l'avvocatura. La recente firma del decreto ministeriale n. 140 del 2012, che aggiorna i parametri forensi, rappresenta un ulteriore passo in avanti. Tale intento, certamente apprezzabile, si presenta, in considerazione degli interessi di tutte le persone come improcrastinabile e rende necessario un intervento immediato e concreto;

in data 7 febbraio 2014 l'assemblea degli avvocati del foro di Cagliari indiceva uno sciopero, consistente nell'astensione delle udienze *sine die*, a partire dall'11 febbraio. L'intento veniva confermato in data 27 febbraio, con l'obiettivo precipuo di far comprendere la gravità della situazione in cui versa la giustizia e l'avvocatura, in particolare quella sarda, data la congiuntura economica attuale che incide maggiormente su un'economia già debole;

risulta agli interroganti che tale forma di protesta è attuata ad oltranza anche dagli avvocati dei fori di Lecce, di Oristano, Lanusei e Nuoro Olbia-Tempio;

a giudizio degli interroganti l'enorme disagio non solo professionale ma anche umano che vivono gli avvocati, la precarietà della giustizia italiana e soprattutto lo svilimento del diritto di difesa del cittadino richiedono un intervento profondo, organico ed immediato al fine di restituire equità alla giustizia, decoro e dignità alla professione forense e, conseguentemente, una compiuta tutela dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali misure urgenti, per quanto di competenza, intenda adottare e in quali termini al fine di intervenire compiutamente nella risoluzione delle problematiche;

se intenda avviare con urgenza un tavolo di lavoro tra i soggetti interessati a livello nazionale e regionale, considerata l'estrema complessità e la delicatezza della situazione in cui versano la giustizia, i suoi operatori e la tutela dei cittadini.

(3-00820)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'ufficio di Polizia postale di Padova è un ufficio assolutamente strategico che risponde puntualmente al bisogno di sicurezza dei cittadini: nel 2013 sono state oltre 1.000 le denunce acquisite (sulle circa 3.000 a livello regionale), 80 le persone denunciate, c'è stata una media di 50 richieste d'intervento al giorno, ed un'attività di polizia che ha portato al sequestro di oltre 120 *computer*;

i poliziotti appartenenti all'ufficio hanno portato le loro competenze investigative e tecnologiche in moltissime scuole attraverso incontri con centinaia di studenti, tenuti su quelle che possono essere le insidie provenienti dalla navigazione sul *web*, sino a trattare temi sul *cyber*-bullismo in rete, così apprezzati sul territorio che lo stesso compartimento Veneto di Polizia postale ha programmato progetti in tutto il Veneto anche per l'anno scolastico 2014/2015;

il Dipartimento della pubblica sicurezza a causa della *spending review* ha formulato una sorta di riorganizzazione dei presidi di polizia prevedendo la soppressione dell'ufficio di Polizia postale di Padova. I 13 poliziotti altamente qualificati verrebbero in parte assorbiti dalla locale Questura in parte

accorpati al compartimento di Venezia;
l'attività dell'ufficio è a costo zero visto che sono le Poste ad ospitarlo ed inoltre la nuova convenzione ha già previsto un nuovo ufficio da mettere a disposizione della Polizia postale di Padova nel prossimo mese di settembre 2014,
si chiede di sapere quale valutazione il Ministro in indirizzo dia sull'opportunità di chiusura dell'ufficio, e se intenda attivarsi al fine di formulare insieme alle autorità di pubblica sicurezza una riorganizzazione dei presidi di polizia preordinata alla tutela dei settori di specialità della Polizia di Stato come quello dell'ufficio di Polizia postale di Padova.
(4-01861)
COMPAGNA, MANCONI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia* - Premesso che:
a seguito della condanna dell'Italia da parte della Corte dei diritti umani di Strasburgo per la violazione dell'art. 3 della Convenzione a causa del sovraffollamento delle carceri, sta decorrendo dal 27 maggio 2013 l'anno di tempo dopo il quale l'Italia sarà assoggettata a pesanti sanzioni e multe;
in data 29 gennaio 2014 gli interroganti hanno presentato il disegno di legge 1290, recante "Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari";
nel corso del mese di febbraio 2014 sono state approvate nuove normative con le modifiche sul piccolo spaccio e con l'eliminazione del reato di immigrazione clandestina;
nello stesso mese è stata dichiarata l'incostituzionalità per motivi di tecnica legislativa della normativa sull'equiparazione di droghe leggere e pesanti sotto l'aspetto delle sanzioni, contenuta nel decreto-legge n. 272 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 49 del 2006, quindi per i detenuti condannati con la disposizione incostituzionale, ci vorrà il tempo per rideterminare la pena in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 rientrato in vigore, con le modifiche del *referendum* del 1993;
in data 6 marzo il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha avvertito formalmente l'Italia dell'insufficienza strutturale di quanto fatto finora per risolvere l'emergenza e ha reclamato altre misure, anche preventive, compreso un piano dettagliato nei tempi e nei numeri,
si chiede di conoscere:
se il Governo non ritenga urgente, per affrontare con celerità le conseguenze della condanna da parte della Corte di Strasburgo dei diritti umani ed evitare la pesante multa a fine maggio 2014, adottare la linea delineata nel citato disegno di legge che coniuga la revisione restrittiva delle condizioni della carcerazione preventiva (irrobustendo la regola di civiltà per cui solo il processo può privare un cittadino della libertà e così frenando il flusso di entrata nelle carceri dei non condannati), applicando subito tale regola liberando, salvo specifici delitti molto gravi, tutti i detenuti non condannati, il che consentirebbe di eliminare subito e in radice la causa quantitativa del sovraffollamento;
se soprattutto non ritenga di prefigurare, per allontanare le conseguenze della condanna della Corte, un percorso parlamentare ordinario, che non richieda quella maggioranza qualificata che la Costituzione impone per amnistia ed indulto.
(4-01862)
DE POLI - *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab) svolgono attività di carattere prevalentemente assistenziale nei confronti di persone in stato di bisogno e sono disciplinate dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972, legge "Crispi";
soltanto nel 2000, con la legge n. 328 che approva la riforma del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, le Ipab hanno trovato un inquadramento più consono al mutato quadro istituzionale intervenuto con i decreti Bassanini. In particolare, l'art. 10 della legge 8 novembre 2000, n. 328, conferiva una delega al Governo per il riordino delle Ipab, esercitata con il decreto legislativo 4 maggio 2001, n. 207, che ha segnato quindi il definitivo superamento della vecchia legge Crispi;
con tale decreto le Regioni hanno avuto la possibilità di approvare le leggi di riordino e gli enti hanno proceduto alla trasformazione avvalendosi della agevolazione fiscale, ma le operazioni di riordino non

sono state decise in modo uniforme e tempestivo sul territorio nazionale e pertanto si è reso necessario a più riprese prorogare il termine inizialmente previsto del 31 dicembre 2003, ai fini dell'accesso al regime fiscale agevolato arrivando così al 2010, quando la trasformazione di detti enti è divenuta, per effetto della mancata proroga del decreto legislativo citato, a titolo oneroso per le Regioni inadempienti;
le proposte emendative ai provvedimenti di natura finanziaria approvati dal Parlamento nel corso del 2010, tendenti ad estendere l'arco temporale di esenzione agli atti di riordino conseguenti alle leggi regionali che non risultavano ancora approvate, non sono state accolte dal Governo;
ad oggi quindi le Ipab operanti in regioni che non hanno o stanno procedendo a legiferare in materia, saranno sottoposte ad onerose imposizioni tributarie che andranno a gravare sul bilancio degli enti e quindi direttamente sulle rette pagate dai cittadini, dai loro familiari e/o dagli enti locali,
si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano adottare ogni iniziativa di competenza, per quanto di rispettiva competenza, per ripristinare l'esenzione dagli oneri fiscali legati al trasferimento del patrimonio immobiliare delle Ipab ai nuovi enti che le sostituiranno per evitare che gli oneri ricadano sulle rette pagate dei cittadini, dai loro familiari e/o dagli enti locali.
(4-01863)

TORRISI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
l'art. 16 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, ha istituito l'abilitazione scientifica nazionale per le funzioni di professore universitario di prima e di seconda fascia; poi, con decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 222, è stato emanato il regolamento concernente il conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale e fissato il termine per la conclusione dei lavori delle commissioni giudicatrici a 5 mesi e 60 giorni dalla pubblicazione dei bando nella *Gazzetta Ufficiale,* scaduto il quale si sarebbe provveduto alla sostituzione delle commissioni stesse; poi, con determinazione direttoriale n. 222 del 20 luglio 2012 è stata bandita la prima tornata per il conferimento dell'abilitazione; tra luglio, agosto e settembre 2012, cioè a procedura in corso, le regole relative alle mediane sono cambiate e sono state ripubblicate: prima erano stabilite due mediane, poi ne è stata aggiunta una terza e sono state modificate anche le liste delle riviste cosiddette di fascia A, cioè una delle mediane da superare, inoltre si è stabilito che nei singoli settori disciplinari le commissioni avrebbero, eventualmente ed a propria scelta, potuto aggiungere dei criteri ulteriori di selezione, fatto salvo che questi criteri aggiuntivi non avrebbero potuto affatto essere alternativi o sostituire in alcun modo i precedenti criteri stabiliti da regolamento;
è evidente che questo meccanismo di modifica in corso renderebbe incongruo il modo con cui sono stati selezionati gli stessi commissari valutatori, cioè con un criterio diverso da quello poi usato e cambiato in corsa per valutare i candidati;
nel frattempo, l'iniziale termine di scadenza dei lavori delle commissioni, mediante specifica determinazione direttoriale n. 47 del 9 gennaio 2013, è stato prorogato al 30 aprile 2013, poi ai 31 maggio, poi al 30 giugno 2013 a seconda del numero dei candidati nei singoli settori concorsuali, successivamente al 30 settembre, infine al 30 novembre 2013;
con determinazione direttoriale n. 161 del 28 gennaio 2013, è stata bandita la seconda tornata per il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale, con scadenza per la presentazione delle domande fissata al 31 ottobre 2013, senza che la procedura relativa alla prima tornata fosse terminata, a seguito delle continue proroghe;
con nota ministeriale n. 3209 del 14 febbraio 2013, mentre la procedura di valutazione da parte delle commissioni giudicatrici era in corso, i candidati sono stati invitati a verificare la correttezza dei codici biblioteconomici delle pubblicazioni inserite a suo tempo nella domanda di partecipazione, ovvero anche a inserire quelli mancanti, con possibilità di manipolazione dei dati in corso; con nota ministeriale n. 754 del 2013 è detto che: "le commissioni possono non attribuire l'abilitazione a candidati che superano le mediane prescritte per il settore di appartenenza, ma con un giudizio di merito negativo, della commissione, ovvero possono attribuire l'abilitazione a candidati che, pur non

avendo superato le mediane prescritte, siano valutati dalla commissione con un giudizio di merito estremamente positivo (...) resta fermo che ogni decisione della commissione, relativamente a quanto precede, dovrà essere rigorosamente motivata, sia in sede di predeterminazione dei criteri che di giudizio finale";

ciascuna commissione giudicatrice stabilisce in autonomia i criteri e i parametri per la valutazione delle pubblicazioni e dei titoli dei candidati all'abilitazione, dichiarando di prendere in considerazione, spesso, oltre al superamento delle mediane (produzione di monografie, saggi su rivista, contributi in volume collettaneo, oggettivamente riscontrabili dalla comunità scientifica) alcuni parametri aggiuntivi che in nulla attengono alle capacità e alla qualità di ricerca del singolo candidato, consistendo il più delle volte in criteri meramente soggettivi, di contro scegliendo di non poter accogliere alcuni criteri indicati dal citato decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 222;

in molti settori concorsuali non è tuttavia dato conoscere, con riferimento alle singole pubblicazioni, quali siano i motivi ed i rilevi sulla qualità delle singole pubblicazioni, né dai giudizi pubblici, né da altri atti depositati presso il responsabile del procedimento (i casi sono numerosi sia per i settori bibliometrici, sia per quelli non bibliometrici);

i criteri aggiuntivi discrezionali stabiliti in molte occasioni dalle singole commissioni sono stati a volte gli unici applicati rispetto alle mediane, in contrasto con le direttive ministeriali (un conto è che le mediane, soprattutto per come sono state calcolate, non siano vincolanti e debbano essere integrate, altro problema è che il risultato sia che ogni commissione agisca arbitrariamente decidendo in modo autonomo i criteri senza alcuna uniformità, come se si trattasse di abilitazioni scientifiche differenti, trasformando le eccezioni in regole principali);

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dovrebbe a questo punto prendere atto che l'idea originale dell'abilitazione è stata ormai completamente stravolta attraverso un meccanismo concorsuale che nulla aveva a che fare con le originarie previsioni di selezione dei futuri docenti universitari;

la prima tornata di abilitazione è stata indetta con decreto direttoriale n. 222 del 20 luglio 2012 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, Serie concorsi, del 27 luglio 2012, n. 58, e la scadenza della presentazione delle domande è stata fissata, dall'articolo 2, alle ore 17 del 20 novembre 2012;

l'Agenda pubblicata sul sito ufficiale dell'abilitazione scientifica nazionale consultata dall'interrogante in data 8 marzo 2014 per quanto riguarda i bandi per le candidature indica per le prossime tornate per l'abilitazione (per le quali saranno nominate commissioni differenti da quelle che hanno operato nel 2012 e 2013) quanto segue: per l'abilitazione 2014 «Bando previsto per il mese di giugno 2014 con candidature dal 1o luglio 2014 al 31 ottobre 2014» e per l'abilitazione 2015 «Bando previsto per il mese di gennaio 2015 con candidature dal 15 febbraio 2015 al 31 ottobre 2015»;

la tempistica indicata esplicitamente nel decreto del Presidente della Repubblica n. 222 del 2011 è stata di fatto sinora disattesa, per cui non è chiaro se per il 2014 si intenda seguire la tempistica indicata nell'Agenda, continuando a non applicare la tempistica indicata esplicitamente nel regolamento; non risulta chiaro se il bando per il mese di giugno 2014, di fatto in contrasto con il vigente regolamento, sarà precluso ai candidati risultati non idonei al bando 2012 (i cui esiti sono, con inconcepibile ritardo, ancora in corso o tardivamente resi pubblici), e se, pertanto, il dettato dell'articolo 3, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica debba essere inteso nel senso che coloro che non hanno conseguito l'abilitazione nella tornata indetta con decreto direttoriale n. 222 del 20 luglio 2012 non possono partecipare a procedure dì abilitazione indette nel biennio successivo, cioè fino al 20 luglio 2014, o se invece sarà loro consentito di presentare la propria candidatura evitando ulteriori danni derivanti dalla sperimentazione della prima tornata dell'abilitazione, i cui esiti, anche a causa dell'inadeguatezza delle procedure seguite da alcune specifiche commissioni, peraltro, sono oggetto di critiche, ricorsi e procedimenti correttivi (ancora insufficienti) anche in autotutela da parte dello stesso Ministero;

è evidente che le molte anomalie registrate sono anche da addebitare al fatto che si tratta della prima

tornata concorsuale e il nuovo meccanismo di reclutamento è ancora in fase di rodaggio, ma proprio per tale ragione è inspiegabile precludere in modo assoluto (biennio di blocco) ai non abilitati di questa prima fase di sperimentazione la possibilità di partecipare successivamente ad altre distinte tornate di abilitazione che ci si augura che siano prive delle criticità degli esordi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per chiarire aspetti controversi o dubbi circa le procedure per il conferimento dell'abilitazione e per il ricorso ad eccezioni nella concessione dell'abilitazione;

se intenda inoltre intervenire con urgenza per verificare quanto evidenziato ed assumere determinazioni conseguenti.

(4-01864)

MORONESE, SERRA, MONTEVECCHI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIOFFI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SCIBONA, TAVERNA - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

l'anfiteatro campano di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), dopo il più celebre anfiteatro Flavio, meglio noto come Colosseo, rappresenta il secondo monumento di questo tipo in Italia, testimonianza importantissima della storia antica del nostro Paese;

nel corso dei secoli l'anfiteatro è stato oggetto di numerose devastazioni e ricostruzioni fino alla distruzione della città nell'841 d.C. ad opera dei Saraceni, in seguito alla quale il monumento venne trasformato in una fortezza, per diventare poi, nel periodo della dominazione sveva, cava di estrazione di materiali lapidei reimpiegati nella costruzione degli edifici della città;

dopo gli scavi effettuati tra il 1811 ed il 1860, che lo liberarono dagli enormi ammassi di terra riportandolo alla luce, tra il 1920 ed il 1930, sono stati realizzati numerosi successivi interventi di restauro conservativo nel tempo volti al recupero del monumento quale importantissima testimonianza storica del territorio;

nel circuito del turismo storico-artistico campano, assieme all'anfiteatro campano, rientra anche il sito che si trova a breve distanza dallo stesso anfiteatro e alle spalle del museo archeologico dell'Antica Capua e che rappresenta un'importate testimonianza archeologica in cui sono racchiuse storia, religione e culti antichi, vale a dire il "mitreo";

il mitreo è un'aula sotterranea che nell'antichità veniva utilizzata per le celebrazioni del culto di Mitra, antica divinità di origine persiana, che in genere negli affreschi e nelle sculture viene raffigurata nell'atto di uccidere un toro in una rappresentazione di carattere mitologico;

considerato che:

nel mese di febbraio 2014 sugli organi di stampa locali e nazionali è stata pubblicata la notizia di ben 44 *tour operator* che dopo aver raggiunto in pullman la città di Santa Maria Capua Vetere, in occasione della prima tappa di uno sperimentale "pacchetto" Roma-Napoli che, in un solo giorno, abbinasse la visita del Colosseo e anfiteatro campano più il mitreo, sono stati costretti dopo una lunga attesa a rinunciare alla visita a quest'ultimo a causa dell'assenza di custodi che avrebbero dovuto consentire l'accesso;

dopo le dure proteste dei *tour operator,* che hanno chiesto il rimborso del biglietto, il soprintendente ha espresso a mezzo stampa il proprio rammarico, invitando gli operatori a ritornare, con la promessa di ospitarli *gratis* e precisando che l'accaduto è stato frutto di un disguido che nella fattispecie è da collegare all'assenza di un corpo di guardia fisso;

a distanza di alcuni giorni dall'accaduto, dalla Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storico-artistici ed etnoantropologici per le province di Caserta e Benevento hanno fatto sapere di non aver ricevuto nessuna richiesta di rimborso e che i dipendenti incaricati, al momento della mancata visita, risultavano regolarmente in servizio;

dalla stessa Soprintendenza hanno specificato che l'accesso al mitreo è sì pubblico, così per come il museo e l'anfiteatro, ma richiede particolari precauzioni atte a preservare l'affresco ivi custodito, le

quali richiedono una comunicazione preventiva da parte di coloro che intendono visitare il sito;
inoltre hanno affermato che al momento della comunicazione, effettuata alla biglietteria dell'anfiteatro, della volontà di visitare il mitreo è stata data tempestiva comunicazione al custode incaricato di recarsi al sito per aprirlo ed accogliere i visitatori;
il consorzio "Arte'm", responsabile dell'iniziativa dei *partner* consorziati, che ha portato nella città i *tour operator*, attraverso il proprio direttore Guido Savarese, ha parlato di un disguido dovuto al fatto che la Soprintendenza non era stata informata dell'iniziativa;
a seguito delle forti polemiche che hanno seguito l'accaduto la Soprintendenza ha avviato nei giorni successivi un'indagine volta a fare piena luce su un episodio che di certo non ha fatto bene all'immagine di Santa Maria Capua Vetere e alla gestione dei beni culturali in Campania,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questa incresciosa vicenda che purtroppo rischia di far passare per l'ennesima volta la Campania come una regione in cui regna la cattiva amministrazione di un patrimonio storico-artistico dal valore inestimabile;
se intenda attivare in tempi rapidi un canale di comunicazione con i responsabili della locale Soprintendenza, nella speranza di contribuire quanto prima a far luce sull'accaduto e ad adoperarsi per chiarire quali siano le responsabilità;
se intenda attivarsi affinché si possano ottimizzare le risorse sia in termini economici che di unità allocate presso il sito in modo da garantirne la corretta fruizione e manutenzione, nell'ottica di rilancio del turismo storico artistico quale primaria opportunità di uscita dalla crisi economica attuale.
(4-01865)
VALENTINI, AMATI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
iI 10 aprile 2012 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* un bando di concorso del comando generale della Guardia di finanza per titoli ed esami, per il reclutamento di 750 allievi finanzieri;
relativamente a tale concorso sono state espletate le procedure di selezione e si è deciso di procedere con la presa in carico degli idonei vincitori in 2 aliquote;
il Corpo, per il 2012, ha deciso di salvaguardare tutti i vincitori di concorso mantenendo inalterato il numero dei posti a concorso, dovendo, tuttavia scaglionare l'incorporamento in più anni a causa delle risorse finanziarie;
con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 settembre 2013 sono state autorizzate le assunzioni di personale della Guardia di finanza per l'anno 2013;
il 21 ottobre 2013 è stata avviata al corso di formazione per allievi finanzieri una prima aliquota di 327 vincitori per l'arruolamento diretto del concorso, definita in maniera proporzionale tra i contingenti e le specializzazioni a concorso nell'ordine delle graduatorie finali di merito così composta: a) per il contingente ordinario, da 282 candidati; b) per il contingente ordinario, specializzazione "tecnico di soccorso alpino (S.A.G.F.)", da 15 candidati; c) per il contingente mare, specializzazione "nocchiere", da 18 candidati; d) specializzazione "operatore di sistema", da 12 candidati;
restano ancora da avviare al corso di formazione la restante parte di 310 allievi vincitori, la seconda aliquota di 113 unità da rendere disponibili per la ferma quadriennale nelle forze armate e gli idonei, cioè 769 unità;
considerato che:
la lotta all'evasione fiscale ed è e deve rimanere un impegno prioritario del Governo anche alla luce dell'allarme lanciato dalle istituzioni europee sui pesanti riflessi che tale attività illecita ha sull'economia del nostro Paese e non solo;
le azioni della Guardia di finanza appaiono al centro dell'azione governativa, intenzionata a ridurre il carico fiscale gravante sulle famiglie ma a fronte di un rafforzamento delle misure di controllo da parte delle autorità competenti;
la cronica carenza di organico che da tempo affligge il Corpo non è mai stata risolta nonostante le promesse dei diversi Governi che si sono succeduti negli ultimi anni;
attualmente risultano in servizio solo 60.527 unità a fronte di una dotazione organica necessaria di

68.130 militari;
considerato inoltre che:
il Ministro dell'interno Alfano ha dichiarato recentemente di aver "sbloccato il *turnover* delle Forze dell'Ordine, che subirà una deroga del 55 per cento. Abbiamo ottenuto un risultato importante sulle nuove assunzioni in vista di Expo 2015". Il Parlamento ha approvato e sostenuto tale iniziativa finalizzata a incrementare la presenza di forze dell'ordine in vista dell'importante evento che il nostro Paese si avvia ad ospitare che richiede necessariamente un incremento delle forze dell'ordine presenti nella città protagonista della manifestazione, senza per questo pregiudicare il livello di sicurezza nelle altre aree del Paese;
il personale da assumere per essere effettivamente disponibile entro la data d'inizio dell'Expo 2015 dovrebbe iniziare il corso di allievi finanzieri entro e non oltre il mese di aprile 2014;
è importante sottolineare che la soluzione di "scorrimento graduatoria", se adottata entro il 28 luglio 2014, rispetterebbe a pieno l'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 199, che consente il reclutamento degli altri idonei entro 18 mesi dall'approvazione della graduatoria finale di merito (28 gennaio 2013), ma solo dopo l'incorporamento dei vincitori del concorso in argomento, articolo tuttavia derogato dallo stesso decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013 (decreto D'Alia), che impone l'assorbimento delle graduatorie vigenti degli idonei prima dell'indizione di una nuova procedura concorsuale per tutte le pubbliche amministrazioni,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare provvedimenti urgenti che consentano alla luce del mutato quadro normativo e del "decreto D'Alia" in vigore che proroga la validità delle graduatorie vigenti, la possibilità di organizzare in tempi brevi un corso di formazione rivolto alla restanti unità, ovvero idonei vincitori, aliquota vfp4 e "idonei in soprannumero", presi anche in parte per tutte le diverse specializzazioni, anche al fine di non aggravare di ulteriori costi le casse dello Stato attraverso un nuova procedura concorsuale e rendendo disponibile in tempo utile il personale necessario ad un corretto svolgimento dell'Expo 2015.
(4-01866)
ASTORRE - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
con nota n. 559/A/1/131.4.1/2701 in data 3 marzo 2014 il Ministero dell'interno evidenzia ai questori "l'esigenza di una condivisa razionalizzazione della dislocazione dei presidi di polizia sul territorio".
nella stessa nota, tra i vari interventi, vengono previste le chiusure di 11 commissariati distaccati di Polizia di Stato, la soppressione di due compartimenti e 27 presidi di Polizia stradale, la cancellazione di 73 sezioni di Polizia ferroviaria, la chiusura di ben 73 sezioni provinciali della Polizia postale, deputata a fronteggiare la nuova frontiera del crimine *on line*;
considerato che:
la provincia di Roma è duramente colpita da questo provvedimento, con la chiusura dei commissariati di Frascati, Genzano e Colleferro, veri e propri avamposti per la sicurezza di un territorio di oltre mezzo milione di abitanti;
il controllo del territorio da parte delle forze di polizia avviene principalmente con il personale dei commissariati di polizia. Con la soppressione di un commissariato come quello di Frascati, che interessa un territorio molto vasto, comprendente ben 18 comuni, c'è il rischio concreto di un mancato contrasto alla criminalità, altamente presente in questa ampia zona della provincia di Roma;
eliminare questo importante presidio, inoltre, sarebbe un grave *vulnus* non solo per le azioni di contrasto alla criminalità, ma anche perché produrrebbe notevoli disagi amministrativi. Infatti, la popolazione residente nei suddetti comuni, non mutando la normativa, risentirebbe fortemente della chiusura anche riguardo al rilascio di "titoli di Polizia", quali passaporti, lasciapassare urgenti per lavoro o per cure mediche, porti d'arma e altro ancora, per i quali la Polizia di Stato ha competenza esclusiva. Per tali servizi i cittadini dovrebbero rivolgersi ad altri uffici di polizia in altri comuni, con gli ovvi disagi che si determinerebbero;
preso atto che il sindaco di Frascati, Stefano Di Tommaso, ha inviato una lettera, sottoscritta anche dai colleghi degli altri 18 Comuni, in cui opera il commissariato di Frascati, al Presidente del Consiglio

dei ministri Matteo Renzi, al Ministro dell'interno Angelino Alfano, al vice ministro dell'interno Filippo Bubbico, al prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro e al questore di Roma Massimo Maria Mazza, per sensibilizzarli sulla gravità della situazione, in termini di sicurezza, ordine pubblico e controllo del territorio, che la chiusura del commissariato di Frascati comporterebbe,
si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per evitare la chiusura del commissariato di Frascati, presidio di pubblica sicurezza di rilevante importanza per la tutela di un vasto territorio della provincia di Roma.
(4-01867)
DE PIETRO, MARTELLI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:
il decreto ministeriale (prot. DEC MIN - 0000244 del 6 settembre 2013) di rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per la centrale termoelettrica di La Spezia è stato emanato senza un'adeguata e preventiva valutazione del potenziale impatto sanitario/ambientale (storico e futuro) sui cittadini e sui territori interessati;
la legge imporrebbe questa specifica competenza in capo al Comune territorialmente interessato dalla presenza dell'impianto industriale;
lo stesso decreto ministeriale afferma testualmente che «i Sindaci della Spezia e di Arcola non hanno formulato per l'impianto specifiche prescrizioni ai sensi degli articoli 216 e 217 del RD 27 luglio 1934 n. 1265» all'interno della procedura di approvazione dell'AIA come previsto dal comma 7 dell'articolo 29-*quater* del decreto legislativo n. 152 del 2006, testo unico dell'ambiente;
considerato che:
l'atto nel quale si sostanzia, sotto il profilo giuridico-amministrativo la competenza del sindaco è il parere sanitario;
il parere sanitario deve avere la finalità di dimostrare l'accettabilità sanitaria della presenza di un'industria insalubre (qual è una centrale a carbone) in zone abitate, il che comporta, in primo luogo, una valutazione della rilevanza sanitaria delle emissioni dell'impianto ed anche una valutazione dello stato sanitario della popolazione interessata ed infine una valutazione dell'evoluzione del contesto urbanistico interessato dall'impianto, nonché dei rischi di incidenti rilevanti, potenzialmente provenienti dall'impianto;
il parere sanitario, come acclarato da recente giurisprudenza, è non solo obbligatorio ma, a condizione di adeguate motivazioni tecniche e scientifiche, vincolante per chi, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare deve rilasciare l'autorizzazione AIA;
tenuto conto che:
l'AIA della centrale a carbone di La Spezia che sta per essere pubblicata è priva di un'adeguata istruttoria che dimostri la sostenibilità sanitaria della permanenza *in situ* dell'impianto;
l'amministrazione Federici ha deliberato una consulenza che prevede, solo dopo il rilascio dell'autorizzazione, di monitorare gli inquinanti emessi dalla centrale, di svolgere quei monitoraggi che «consentiranno di stimare, almeno per quanto per quanto riguarda l'esposizione inalatoria, il rischio per la salute loro attribuibile e, congiuntamente con i dati di sorveglianza sanitaria della USL, identificare-ipotizzare sorgenti di rischio ed iniziative per la sua mitigazione» (come si legge nella delibera di incarico);
a conferma di quanto sopra, su iniziativa del Ministero della salute, è stato inserito nel verbale della conferenza dei servizi che ha licenziato il parere della commissione tecnica, propedeutico al rilascio dell'AIA, il seguente passaggio: «propone comunque di integrare il Parere istruttorio conclusivo prevedendo per le sezioni alimentate a carbone un Piano annuale di indagine delle emissioni integrativo del mercurio e dei microinquinanti organici e inorganici in particolare per i metalli, gli IPA e le diossine furani, prendendo come riferimento i metodi dell'allegato I al decreto legislativo n. 133 del 2005 (…) Il Sindaco del Comune di Arcola relativamente alla prescrizione 14 del paragrafo 10.3.1 "Emissioni convogliate del parere istruttorio conclusivo" chiede che sia aggiunta la seguente prescrizione: "punto 14bis) si prescrive la realizzazione entro 1 anno sulla base di un protocollo da

definire con ISPRA ed ARPA, di un adeguato modello delle emissioni e delle conseguenti ricadute di microinquinanti organici e inorganici dai camini»;
valutato che:
si conferma che nel corso dell'istruttoria svolta fino ad ora non si sono avviati i monitoraggi *ex lege* e le indagini di impatto sanitario previste dalle competenze specifiche dei due Comuni interessati;
la domanda di AIA è stata presentata alla fine del 2006, quindi le amministrazioni competenti (Comune, Provincia, Arpal, Asl, Regione, Ministero dell'ambiente) hanno avuto 7 anni di tempo per sviluppare monitoraggi preventivi (sotto il profilo sanitario e non solo ambientale) al rilascio della nuova autorizzazione e non hanno fatto nulla;
questi monitoraggi erano già previsti dalla convenzione tra Enel e Comune de La Spezia approvata dal Consiglio comunale in data 7 novembre 2001 e sottoscritta in data 21 gennaio 2002, che al punto 7.2, prevedeva una campagna di monitoraggio degli inquinanti più significativi, i cui risultati, ai sensi del punto 7.7, avrebbero dovuto essere letti in chiave sanitaria dall'Osservatorio epidemiologico, ma la campagna non è mai iniziata seriamente;
dal 2006 avrebbero dovuto essere avviati i monitoraggi propedeutici alla predisposizione (da parte del sindaco) di prescrizioni di prevenzione sanitaria da inserire nell'autorizzazione finale (obbligo *ex lege*, *ex* articolo 29-*quater*, comma 7, e articolo 29-*septies* del decreto legislativo n. 152 del 2006);
anche l'attuale bozza di convenzione rimuove il problema del risarcimento del danno ambientale prodotto dalla centrale all'ecosistema e all'economia, soprattutto marina, in totale violazione del principio " chi inquina paga" come tradotto dalla direttiva sul risarcimento del danno ambientale (direttiva 2004/35/CE) e dalla più recente giurisprudenza, ad esempio il TAR Campania con la sentenza n. 3727/09,
si chiede di conoscere:
quali azioni urgenti i Ministri in indirizzo vorranno predisporre, al fine di sopperire all'inerzia delle amministrazioni locali, garantendo e tutelando in modo concreto la salute della popolazione e la qualità ambientale;
se intendano attivarsi al fine di avviare la revisione della AIA rilasciata all'esercizio della centrale termoelettrica ENEL "Eugenio Montale" di La Spezia;
se intendano attivarsi al fine di valutare e, eventualmente, rivedere le modalità di svolgimento delle istruttorie da parte dell'apposita commissione ministeriale *ex* articolo 8-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006, propedeutiche al rilascio dell'AIA al fine di condizionarne il rilascio all'effettuazione di monitoraggi ambientali e sanitari *ex ante* e non *ex post*.
(4-01868)
DE POLI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
nel territorio bergamasco la questione della sicurezza pubblica rischia di diventare un problema sempre più ingestibile. Il decreto ministeriale del 16 marzo 1989 prevede l'impiego di 534 poliziotti, attualmente, invece, secondo i dati Siulp, aggiornati al 27 gennaio 2014, sono solo 429 gli agenti che controllano il territorio del bergamasco. La città di Bergamo si classifica così tra gli ultimi capoluoghi di provincia in Italia nel rapporto previsto tra abitanti e presenza delle forze dell'ordine;
inoltre, alla carenza di organico si aggiunge la previsione dei tagli di alcune sedi come quella del commissariato della Polizia di Stato di Treviglio;
nello specifico, la sede centrale di via Noli a Bergamo e il commissariato di Treviglio hanno attualmente a disposizione 284 uomini, rispetto ai 327 previsti, registrando una carenza pari al 14 per cento. Si arriva a un *deficit* di personale pari al 15 per cento se si analizzano le sezioni di Polizia giudiziaria della Procura e del Tribunale: in servizio ci sono infatti 12 uomini su 14 richiesti;
la percentuale sale ancora e tocca il 17 per cento con la Polstrada di Bergamo, Seriate e Treviglio, sezione con 104 agenti rispetto ai 124 richiesti dal decreto. Solo sull'autostrada A4, nel tratto tra Milano e Brescia, viene assicurato un servizio di vigilanza adeguato, mentre sulla viabilità ordinaria la presenza della stradale di Bergamo è scarsa a causa di un'insufficienza numerica del personale pari al 50 per cento. I reparti che soffrono maggiormente sono la Polfer e la Polizia postale. La Polizia

ferroviaria di Bergamo segna un *deficit* del 53 per cento, avendo in servizio 15 uomini rispetto ai 26 previsti, mentre la sezione di Treviglio tocca un negativo del 58 per cento con 6 poliziotti invece di 14;
il *record* negativo appartiene però alla polizia postale, dove la carenza raggiunge il 73 per cento: secondo il decreto ministeriale dovrebbero essere 29 gli agenti in servizio, ma effettivamente sono solo 8 le persone che si occupano di questo ramo;
il bisogno di sicurezza dei cittadini della zona del bergamasco, vista la carenza di organico e la previsione di chiusura di alcuni uffici di polizia, rischia di essere disatteso. Lo Stato ha il dovere di porre in essere tutto quanto sia possibile per la tutela dei propri cittadini,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda operare una revisione della bozza di riordino dei presidi di pubblica sicurezza e nello specifico una valutazione sull'opportunità di chiusura di alcuni uffici di polizia situati nel territorio di Bergamo, già disagiati in quanto fortemente carenti di organico.
(4-01869)

PANIZZA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
il PRA, pubblico registro automobilistico è stato istituito con regio decreto-legge 15 marzo 1927, n. 436, convertito dalla legge 19 febbraio 1928, n. 510, e affidato all'Automobile club d'Italia (ACI);
in base alla normativa gli autoveicoli, i motoveicoli ed i rimorchi con massa complessiva uguale o superiore a 3,5 tonnellate sono beni mobili registrati e quindi risulta necessario un registro per le annotazioni relative ad iscrizione, cancellazione o trasferimento di proprietà;
i dati sulla proprietà del veicolo risultano presenti anche sul sistema informativo del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in uso alla Motorizzazione civile, ma non hanno la valenza giuridica di pubblico registro;
negli anni, con cadenza quasi ciclica, sono state fatte diverse proposte per il superamento del PRA, che in sostanza possono essere così riassunte: togliere lo *status* di bene mobile registrato ai veicoli, in questo caso verrebbe meno il presupposto giuridico del registro e la proprietà verrebbe comunque acquisita, ai fini della sicurezza stradale, nel sistema del Ministero, oppure assegnare le competenze del PRA in capo al Ministero lasciando lo *status* attuale di bene mobile registrato;
considerato che:
il passaggio delle competenze del PRA dall'ACI alla Motorizzazione costituirebbe una semplificazione notevole ed ormai necessaria, in quanto si eliminerebbero doppi oneri burocratici sia per i cittadini che per le imprese;
sarebbe opportuno rivedere lo *status* di bene mobile registrato che, istituito nel 1927, ad oggi appare anacronistico e non sempre costituisce una garanzia per il cittadino. A titolo di esempio si cita il fermo amministrativo che può essere iscritto su un bene mobile registrato; capita spesso che dei cittadini, dopo aver acquistato un veicolo si accorgano che lo stesso è sottoposto a fermo amministrativo (dovuto a cartelle esattoriali del vecchio proprietario che si trasferiscono con il bene) e quindi non possono né utilizzarlo né alienarlo. Allo stesso modo appare contraddittorio con le finalità di garanzia che si vogliono raggiungere, attraverso lo *status* di bene mobile registrato, se poi per il trasferimento della proprietà è sufficiente un atto unilaterale, come la dichiarazione di vendita fatta dal venditore e non una scrittura bilaterale con entrambe le firme autenticate,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, contestualmente all'abolizione del PRA ed all'assorbimento delle relative competenze in capo al Ministero, non ritenga necessaria una rivisitazione dello *status* giuridico di bene mobile registrato o, quanto meno, della normativa che ne regola l'iscrizione ed il trasferimento di proprietà.
(4-01870)

RUSSO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
il "Movimento Trieste libera" (Mtl) è un movimento che si batte da tempo per il riconoscimento del territorio libero di Trieste (TLT);
il TLT fu istituito dal trattato di Parigi, sottoscritto in data 10 febbraio 1947 e stipulato tra l'Italia e gli altri Paesi aventi preso parte alla seconda guerra mondiale;
in base al trattato, il TLT era riconosciuto dalle potenze alleate e dall'Italia, mentre l'integrità e

l'indipendenza sarebbero state assicurate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu;
il trattato prevedeva, inoltre, l'istituzione di un regime di amministrazione transitorio che sarebbe dovuto restare in vigore fino a quando le Nazioni Unite non avessero adottato uno statuto permanente;
nonostante le premesse, gli organi provvisori del TLT non furono mai costituiti e il regime di amministrazione transitoria non fu mai concretamente avviato;
il 5 ottobre 1954, l'Italia e la Jugoslavia siglarono un *memorandum* di intesa per spartirsi provvisoriamente il territorio, con il passaggio della zona A (nella quale sorge il territorio triestino) all'amministrazione italiana e della zona B a quella jugoslava;
il 10 novembre 1975, l'Italia e la Jugoslavia sottoscrissero il trattato di Osimo per concordare in via definitiva la spartizione delle due zone, rendendo definitive le frontiere già stabilite con il *memorandum* del 1954;
secondo il Mtl, il trattato di Osimo sarebbe affetto da un vizio di nullità e non avrebbe pertanto modificato il trattato di pace del 1947, sicché Trieste sarebbe ancora uno Stato indipendente, occupato militarmente ed abusivamente dallo Stato italiano;
considerato che, per quanto risulta all'interrogante:
come riportato da alcuni organi di stampa, l'8 dicembre 2013 il Mtl avrebbe lanciato un *ultimatum* all'Italia, chiedendo l'immediato rispetto delle norme sul porto libero di Trieste, specificando che «una non-risposta sarà considerata al pari di una risposta negativa, oltre che una manifestazione di totale disinteresse nel futuro di Trieste»;
il 10 febbraio 2014, definito emblematicamente dai militanti come il «giorno del ricordo dei diritti di Trieste», il Mtl ha organizzato una manifestazione, proprio nel giorno in cui il Presidente del Senato, Pietro Grasso, era in visita alla foiba di Basovizza ed al palazzo del Comune per le commemorazioni legate al giorno del ricordo;
per bocca di Roberto Giurastante, presidente del movimento, il Mtl si sarebbe radicalizzato e sarebbe deciso ad entrare nella «fase due» della lotta indipendentista, per la quale le istituzioni italiane non sarebbero più riconosciute come interlocutrici affidabili e disattendere le loro disposizioni diventerebbe parte della battaglia;
il Mtl avrebbe annunciato che, se entro il 15 settembre l'Onu non avrà provveduto a nominare un «garante speciale per i diritti del Territorio libero», il movimento procederà all'autodeterminazione;
nel corso della conferenza stampa del 10 febbraio, il presidente Giurastante ha detto che il movimento è pronto a chiedere «l'intervento delle truppe russe» qualora non fosse garantita la smilitarizzazione del TLT, come stabilito dal trattato di pace;
sul suo *blog*, in un *post* intitolato "Ombre russe", il presidente di Mtl scrive: «La Russia, grande esclusa tra i paesi europei extra Ue e al di fuori dell'Alleanza Atlantica, comincia ad alzare la voce: perché dovrebbe essere esclusa, in violazione del Trattato di pace che l'ha vista quale paese vincitore, dall'usufrutto di un porto strategico come quello di Trieste a vantaggio della Comunità Europea concorrente non solo commerciale? »;
il Mtl avrebbe messo a disposizione una *task force* di intervento, chiamata ad interporsi fra gli indipendentisti e le forze dell'ordine e paventando altresì il ricorso all'uso della violenza contro queste ultime;
secondo quanto riportato dagli organi di stampa, alcuni militanti del Mtl avrebbero dichiarato di avere delle armi a disposizione e di essere disposti ad usarle in caso di disordini,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia informato dei fatti e quali iniziative intenda assumere per evitare che la situazione possa degenerare, mettendo a serio rischio l'ordine pubblico nella zona triestina.
(4-01871)

BERGER - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
la legge 12 novembre 2011, n. 183, legge di stabilità per il 2013, è intervenuta potenziando gli incentivi in materia di apprendistato;

in particolare l'articolo 22, comma 1, prevede che, al fine di promuovere l'occupazione giovanile, a decorrere dal 1° gennaio 2012, per i contratti di apprendistato stipulati successivamente alla medesima data ed entro il 31 dicembre 2016, è riconosciuto ai datori di lavoro, che occupano alle proprie dipendenze un numero di addetti pari o inferiore a 9, uno sgravio contributivo del 100 per cento con riferimento alla contribuzione dovuta ai sensi dell'articolo 1, comma 773, quinto periodo, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, per i periodi contributivi maturati nei primi 3 anni di contratto, restando fermo il livello di aliquota del 10 per cento per i periodi contributivi maturati negli anni di contratto successivi al terzo;

questa iniziativa, che rientra nel programma AMVA (apprendistato e mestieri a vocazione artigianale), promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ancora attiva perché prorogata fino al 31 marzo 2014, prevede l'erogazione di incentivi alle aziende che assumono giovani con contratto di apprendistato. I fondi, erogati a sportello e fino ad esaurimento delle risorse disponibili, prevedono un contributo di 5.500 euro per l'azienda che assume nell'ambito dell'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale oppure di 4.700 euro se assume nell'ambito di quello professionalizzante o del contratto di mestiere;

con la nota informativa del 16 gennaio 2013, Italia lavoro SpA, la società per azioni partecipata del Ministero dell'economia e delle finanze per la promozione e gestione di azioni su politiche del lavoro che gestisce il programma AMVA rende noto che per le sole "Regioni competitività" risultano presentate domande di contributo in quantità tale che, qualora l'intera relativa istruttoria andasse a buon fine, e risultassero tutte finanziabili, sarebbero in grado di esaurire il *budget* a disposizione;

considerato che:

la normativa citata è finalizzata alla promozione e diffusione di un uso più incisivo di dispositivi e strumenti concreti volti a favorire l'inserimento occupazionale di giovani da 15 a 29 anni;

numerose sono le aziende che, al fine di poter usufruire delle agevolazioni previste, hanno assunto apprendisti e poi avanzato domanda per partecipare ai bandi per ottenere gli incentivi e infine hanno visto respingere le proprie domande per esaurimento dei fondi già a partire da gennaio 2013,

si chiede di sapere:

se i Ministri indirizzo non ritengano necessario dare risposte e soluzioni immediate attraverso l'urgente individuazione di ulteriori risorse per la copertura finanziaria degli incentivi in materia di apprendistato previsti dall'articolo 22, comma 1, della legge 12 novembre 2011, n. 183, poiché quelle stanziate sono già esaurite;

quali misure compensative intendano adottare al fine di salvaguardare la legittima aspettativa che le aziende hanno avanzato in relazione agli incentivi previsti in materia di apprendistato.

(4-01872)

1.5.2.5. Seduta n. 211 (pom.) del 18/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

211a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MARTEDÌ 18 MARZO 2014
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi della vice presidente FEDELI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,32)*.

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,34)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1224) ***FEDELI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo***

(1256) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo***

(1304) ***AMORUSO. - Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze***

(1305) ***CALDEROLI. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia*** **(ore 16,34)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1224, 1256, 1304 e 1305, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA *(PD)*. Signor Presidente, noi tutte - o, almeno, spererei tutte - vorremmo che oggi di questo dibattito non vi fosse bisogno, che la parità di genere fosse un fatto culturale scontato e consolidato, che ciò che oggi nella realtà è la regola fosse l'eccezione... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, ci diamo una regolata? Prosegua, senatrice Granaiola.

GRANAIOLA *(PD)*. Vorremmo, dicevo, che ciò che oggi nella realtà è la regola, fosse l'eccezione; ma purtroppo non è così. Lo squilibrio al femminile nella rappresentanza politica, nei ruoli di direzione aziendale, nel lavoro, nelle opportunità di crescita individuale, così come nella coppia o nei ruoli familiari, è ancora purtroppo la regola. Nel terzo millennio, in Europa, in Italia, un articolo di legge per garantire, promuovere o solamente sostenere un migliore equilibrio nella rappresentatività dei sessi a livello politico, così come in quello economico o lavorativo, rappresenta di per sé una sconfitta, la presa d'atto di un ritardo. Noi tutte (almeno a parole) vorremmo che una sostanziale uguaglianza rappresentativa fosse la regola, fosse il risultato di una storica conquista culturale, ma purtroppo sappiamo bene che non è cosi. *(Brusio. Richiami del Presidente)*.

Nonostante i progressi sull'uguaglianza di genere conseguiti dalla legislazione dei Paesi europei negli ultimi quarant'anni, il divario tra i generi rimane consistente, in particolare per quanto concerne le carriere e le condizioni lavorative. Il rapporto della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, pubblicato il 24 ottobre 2013 rileva ancora questo dato oggettivo. Un dato che è sconfortante se riferito all'Italia. Badate bene, ho parlato di legislazione europea a tutela di un accettabile equilibrio di genere, quindi si tratta di una questione che, pur in una situazione diversificata e quasi sempre migliore di quella del nostro Paese, riguarda tutta l'Europa... *(Brusio)*.

Signor Presidente, mi rifiuto di parlare in queste condizioni.

PRESIDENTE. Colleghi, se continuate così, sospendo la seduta!

GRANAIOLA *(PD)*. Ancora oggi le donne sono sottorappresentate nella politica dei Paesi membri dell'Unione europea. La situazione è, come dicevo prima, diversificata da Paese a Paese, ma ovunque si registra una presenza femminile nelle istituzioni politiche o amministrative non proporzionale alla popolazione femminile. Ciò avviene sia nei Paesi più attenti ai temi delle pari opportunità di genere che in quelli, e tra questi l'Italia, che solo recentemente hanno compiuto qualche passo avanti in questo senso.

Per quanto concerne le Camere alte, le donne sono presenti mediamente a livello europeo con un 25 per cento, nelle Camere basse la media europea scende al 19,3 per cento e solo in 5 Paesi una donna presiede tali assemblee. Dunque, all'inizio del terzo millennio in Europa, nel civilissimo Occidente, nelle sedi istituzionali, il principio della pari rappresentanza è stato accolto formalmente con ampio consenso, ma poi, nella pratica, non ha ancora trovato un concreto riscontro oggettivo *(Brusio)*,e dalla confusione che c'è in quest'Aula se ne capisce anche il perché. *(Applausi della senatrice Padua)*.

Le donne candidate, dato che esprime la sostanza della questione, sono ancora poche e in generale anche svantaggiate, perché il controllo reale dei complessi meccanismi del consenso è ancora tutto (o quasi) nelle mani degli uomini. Anche laddove qualche passo avanti è stato compiuto e dunque, oltre

ad eventuali tutele legislative, viene lodevolmente sostenuta l'alternanza di genere nelle liste, queste quasi sempre iniziano con un candidato maschile favorendo così la relativa rappresentanza di genere. Inoltre, l'assegnazione e la distribuzione dei collegi elettorali non sempre è equilibrata. All'interno dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni associative ed economiche e più in generale degli organi rappresentativi a carattere elettivo, le donne, specialmente a livello locale, di rado occupano delle posizioni chiave.

La realtà è che le idee di uguaglianza in Europa affondano le proprie radici nel secolo scorso e quindi sono ancora in gran parte pensate e concepite al maschile. Non stupisce dunque se oggi, tra le numerose iniziative volte a promuovere le pari opportunità tra uomo e donna, non siano state prese in considerazione misure per consolidare il ruolo delle donne nelle istituzioni politiche rappresentative. Né dunque stupisce se, quando questi temi vengono affrontati, il dibattito diventa tanto infuocato quanto, talvolta, inutilmente ideologico e formale e quindi scarsamente influente *(Brusio. Richiami del Presidente)*, un dibattito che rischia di essere vecchio, di potere e ancora tutto al maschile.

Eppure ormai sappiamo tutti, ma è anche dimostrato da quotati economisti, che lo sviluppo economico e - soprattutto - sociale dell'Unione europea e del mondo non può prescindere dal ruolo delle donne nella vita economica, sociale, culturale, artistica, lavorativa e politica; dalla qualità e quantità della partecipazione delle donne alla gestione della comunità e quindi dalla quantità e qualità della rappresentanza politica.

Più in generale, oggi la tutela dei diritti civili ed umani, in Italia come in Europa e nel mondo, non può prescindere dalla tutela dei diritti delle donne. Penso alle donne che nel mondo lottano per la pace, per il lavoro, per la tutela dell'ambiente. Penso alle donne in famiglia, alle donne che lavorano, alle donne *caregivers*, alle donne che creano, che fanno arte, cultura, ricerca e scienza, e penso anche alle donne che ancora subiscono lo *stalking* e muoiono o soffrono in casa, nei luoghi delle città o al lavoro a causa della specifica violenza di genere.

Oggi in Italia permane una cultura che, dall'inizio del processo di femminilizzazione del mercato del lavoro, stenta ancora a riconoscere il mutato ruolo della donna in seno alla famiglia e alla società e che è ancora ben lontana dal garantire effettiva sostanza al principio delle pari opportunità e dei pari diritti. Si tratta di un atavico ritardo culturale, di un *handicap* economico, di miopia politica, certo; ma un'Italia che stenta a riconoscere il mutato ruolo sociale ed economico delle donne non meraviglia che poi si opponga a riconoscerne, contenerne e limitarne anche il ruolo politico; soprattutto non meraviglia che faccia fatica a superare la crisi che da anni ci attanaglia. L'Italia è tra i fanalini di coda in Europa sulla questione femminile e - guarda caso - è anche uno dei Paesi che ha maggiori difficoltà a rinnovarsi per uscire dalla crisi.

La questione è dunque storica, sociologica e culturale prima ancora che politica. Dispiace che oggi siamo qui a discutere di questi temi su fronti così strenuamente contrapposti, ideologizzati e, perciò, sostanzialmente inadeguati ad affrontare la rilevanza del tema in discussione. Mi sembra di capire che oggi, ancora una volta, le donne ed il loro ruolo nelle diverse articolazioni della vita nazionale non sono un fine ma uno strumento; parte di uno scontro che sostanzialmente, per come è gestito, non le riguarda se non marginalmente. Niente di nuovo: lunghe discussioni sui massimi sistemi; cambiare tutto per non cambiare niente.

Sono convinta che le donne, a diversità della cultura dominante, non discutono per dividere e contrapporre; per ideologizzare o per congelare differenze. Al contrario: le donne che guardano al futuro di questo Paese vogliono e possono unire, rivendicano spazi e forme di rappresentanza non per ripercorrere le note strade della vecchia, conservativa ed inconcludente politica, ma per sperimentare vie nuove, nuove soluzioni e nuovi metodi. Le donne, mentre rivendicano e conducono una battaglia per il loro diritto alla rappresentanza politica, economica, culturale e sociale, sanno anche rinunciare per ricostruire.

Le donne sanno, ad esempio, che oggi questa battaglia e questa discussione rischia di essere percepita dai cittadini, da chi ha mille problemi quotidiani, come una battaglia di retroguardia. È una discussione incomprensibile per un Paese che da anni attende che qualcosa si muova, che si veda qualche cenno di

concreta novità a sostegno di una sempre più flebile speranza di rinnovamento.

La battaglia trasversale delle deputate alla Camera e quella che oggi svolgiamo al Senato non possono chiudersi con una sconfitta: sarebbe un *vulnus* pesante e di difficile ricucitura che si aprirebbe tra le donne e le istituzioni.

Qui non si tratta di riconoscere la necessità di promuovere le donne nelle istituzioni (ciò è già avvenuto, soprattutto grazie alla scelta del Partito Democratico che ha fissato nei propri principi, nello statuto, nei regolamenti le regole per la partecipazione politica delle donne); si tratta di fare un nuovo e più rilevante passo avanti, riconoscendo che senza azioni positive le donne faticano immensamente più degli uomini nell'essere promosse. Si riconosce che lo Stato ha il dovere di porre in essere tutte le misure utili a superare una delle tante disuguaglianze che colpiscono più di un cittadino italiano su due, solo perché nato donna.

Questa è una battaglia che le donne nel Partito Democratico hanno in larga parte vinto, come si vede dalla composizione dei Gruppi parlamentari e del Governo, ma una legge che riconosca tale obbligo farebbe fare un passo avanti a tutti i partiti politici, innescherebbe un grande cambiamento che farebbe molto bene al sistema. Non c'è bisogno di giustificare questo con discorsi del tipo: le donne sono migliori, hanno studiato di più, sono più collaborative, eccetera: le donne hanno gli stessi diritti degli uomini anche quando non sono migliori, anche se sono allo stesso livello degli uomini, non devono obbligatoriamente essere qualcosa di più.

L'uguaglianza in un Paese che tutto è tranne che meritocratico, si crea attraverso buone pratiche promosse in ogni campo a partire dalle istituzioni, perché dove non vige la meritocrazia, le donne sono obbligate a correre con un macigno sulle spalle, il macigno della differenza di genere, considerata un limite anziché una ricchezza.

Le donne sono sottorappresentate nei processi decisionali sia nei Parlamenti, che nei Governi nazionali. Esse rappresentano tuttavia la metà della forza lavoro e più della metà dei nuovi diplomati universitari dell'Unione europea. L'Europa si è posta quindi la missione di promuovere una maggiore partecipazione delle donne alle elezioni nei Parlamenti nazionali e in quello europeo. Noi oggi abbiamo la possibilità di farlo, con una misura che promuova la parità di genere nelle liste delle elezioni nazionali.

Cari colleghi e colleghe, è per questo che, mentre ricordo tutte queste cose, voglio richiamare la vostra attenzione sulla necessità di dare risposte concrete. Da anni il Paese attende una riforma elettorale non più rinviabile, una riforma che si fondi anche sull'uguaglianza di genere: discutiamo, scontriamoci se necessario, ma alla fine dobbiamo licenziare una nuova legge elettorale, una legge che nasce in un momento difficile eppure in modo diverso dal passato, ricercando una ampia adesione, che non può più essere sinonimo di conservazione, blocco o immobilismo.

Sento che se non riusciamo oggi in questo compito, se non sappiamo superare contrapposizioni, egoismi di parte, furbizie e giochetti, rischiamo di segnare la nostra totale e forse definitiva delegittimazione come classe politica dirigente di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatrice Granaiola, mi scuso ancora per il brusio e il disturbo che hanno accompagnato il suo intervento. Ciò dimostra che, oltre a fare delle leggi sulla tutela della rappresentanza di genere, sarebbe anche utile che questo tema entrasse nella coscienza, nella cultura e nell'educazione di tutti.

È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, spero e conto che durante il mio intervento ci sia lo stesso brusio che c'è stato durante il precedente intervento.

PRESIDENTE. Io mi auguro di no, senatore Malan. Molti dei colleghi che facevano brusio si sono allontanati per fortuna.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. In questo senso, sì. Per cui ci sarà meno *audience*, ma anche meno brusio.

Si sta avvicinando il settantesimo anno da quando le donne votano nel nostro Paese. Per la verità, già

negli anni Venti formalmente era stato dato il diritto di voto alle donne nelle sole elezioni amministrative. Pochi mesi dopo, il regime di Mussolini abolì il voto per le elezioni amministrative; ma se si fossero tenute, le donne avrebbero potuto parteciparvi. Così si dovette attendere il 2 giugno 1946, ossia il *referendum* per la scelta tra Repubblica e monarchia e l'elezione dell'Assemblea Costituente, quando finalmente, come era giusto, le donne votarono per la prima volta nel nostro Paese. Molti altri Paesi arrivarono prima, qualcuno più tardi, ma è curioso che, dopo quasi settant'anni, si senta il bisogno di introdurre delle quote privilegiate. Non c'erano quote privilegiate nel 1946, e credo che all'epoca davvero un gran numero di donne si trovasse in una situazione di svantaggio rispetto agli uomini. Se in una famiglia solo uno dei figli poteva studiare, nella quasi totalità dei casi - se c'era - era il maschio a farlo. Le donne erano oberate quasi totalmente dai cosiddetti lavori di casa, oltre che dalla cura della famiglia, dei figli e delle persone anziane: carichi che all'epoca erano molto più onerosi di oggi, poiché gli strumenti, i mezzi e le comodità erano inferiori. Eppure, all'epoca non ci furono quote privilegiate, e furono parecchie le donne fin dalle prime elezioni dell'Assemblea Costituente (una delle ultime appartenenti a tale Assemblea, scomparsa qualche mese fa, era proprio una donna).

Oggi, al contrario, quando le donne rivestono moltissimi ruoli, anche di vertice, in qualunque campo, si è scoperta la necessità di prevedere meccanismi per facilitare il loro accesso alle cariche elettive. Nelle decisioni, in particolare in quelle politiche, occorrerebbe una logica. Dove sta la logica? Qual è il perché? Il perché potrebbe essere che le donne sono svantaggiate - in base a quanto, in parte, ho sentito affermare nei vari interventi - nel rivestire ruoli elettivi nella politica proprio dal fatto di essere donne. Si potrebbe obiettare che, in alcuni casi, il fatto di essere tali abbia facilitato alcune proprio per l'aria di novità che si respira nel vedere una donna in nuovi ruoli mai ricoperti prima. Di certo, questa novità non c'è se in certi ruoli arriva un uomo mentre, se si tratta di una donna, si ha questo elemento in più. Ma se la difficoltà c'è, se davvero per le donne è più difficile rispetto agli uomini raggiungere determinate cariche, mi chiedo se sono solo le donne ad avere questa difficoltà. Chi non è figlio di persone che hanno ricoperto ruoli di un certo rilievo nella società è mediamente assai meno favorito nella ricerca di un ruolo che, fino a qualche anno fa, era di grande prestigio ed oggi è il bersaglio preferito della stampa, delle chiacchiere da bar e - ahimè - anche di molti discorsi politici. Il bersaglio preferito è il parlamentare e, nonostante questo, sono ancora molti coloro che sono disposti a farlo.

Se il punto è che le donne hanno più difficoltà degli uomini a raggiungere posizioni politiche, ad esempio nel Parlamento nazionale o, come stiamo ora discutendo nello specifico, nel Parlamento europeo, allora cosa diciamo di un immigrato, di un figlio di immigrati, di una persona che proviene da una famiglia a basso reddito o con un basso grado di istruzione, di un disabile? Pensiamo sia più difficile diventare senatore o deputato per una donna, magari sorella o figlia di un parlamentare, piuttosto che per un uomo immigrato, un uomo disabile, per un uomo che viene da una famiglia con bassissime possibilità economiche o con un basso livello di istruzione? Francamente non credo. Quando allora si dice che dovremo prevedere le quote per tante altre situazioni, se stabiliamo che solo i simili possono rappresentare i simili e solo le donne possono rappresentare le donne, neghiamo il valore della democrazia in generale. Non servono quindi le elezioni, ma si compila una bella statistica e si stabilisce quanti sono quelli che hanno fra i trenta e i quarant'anni, quanti fra i quaranta e i cinquant'anni e così via. Si tratta dello stesso modo con cui si fanno i campioni per i sondaggi politici: si cerca di avere una distribuzione geografica per fasce di età e di reddito che più o meno rispecchi la popolazione italiana. Si realizza una bella statistica e si arriva al Parlamento perfetto, che lo è tranne per un aspetto: non rispecchia le scelte dei cittadini e, dunque, non è democratico.

Sono del parere che dovremmo sperare che gli elettori esercitassero sempre più il loro buonsenso, la loro valutazione ed il loro spirito critico nell'esprimere il proprio voto nei vari modi in cui è possibile farlo (perché, così come sono vari nel nostro Paese, lo sono anche nel resto dell'Europa). Invece no, non ci fidiamo dell'elettore, che deve essere guidato, perché non capisce. L'elettore, in particolare alle elezioni europee, ha da sempre avuto la possibilità di esprimere le preferenze e di votare per le donne: credo infatti non vi sia mai stata una lista di soli uomini e, se vi è stata, penso sia stata relegata, anche

per questo, nelle parti più basse della classifica elettorale; se dunque in questo campo i risultati sono stati di un certo tipo, è dipeso da una libera scelta dei cittadini, uomini o donne che fossero.

Qualcuno invece pensa di saperne più dei cittadini, che dunque vanno guidati e aiutati: «Devi votare, ma come dico io, e magari, se voti qualcuno che non ti piace, lo butto fuori dal Parlamento», com'è successo recentemente (anche lì, infatti, non si può dar troppa libertà al popolo, perché non bisogna fidarsi troppo).

Penso invece che dobbiamo fidarci e che facciamo bene a farlo, perché assai spesso il popolo ha molto più buonsenso di coloro che, per correre dietro alle sue presunte aspirazioni, propongono stupidaggini, dimostrando così scarsa stima proprio per quei cittadini che magari poi si pregiano di rappresentare (e si piccano di farlo meglio degli altri).

L'altra ipotesi, che non posso neppure prendere in considerazione, è che le donne in generale siano meno brave degli uomini. A questo punto, sarebbe intanto una menzogna e poi anche un pregiudizio gravissimo: se si stabilisce, per esempio, di formare un Governo per metà di uomini e per metà di donne - come ha deciso l'ultima compagine governativa - prima di sapere chi ci sia, vorrebbe dire allora che probabilmente qualcuna delle donne è meno brava e che, nonostante vi siano uomini più meritevoli, con più esperienza e conoscenze, sono state prese loro perché donne. Credo che questo sia esattamente l'opposto di quella che dovrebbe essere l'aspirazione normale, ma che francamente non ritengo prioritaria, della cosiddetta parità di genere - e su tale parola tornerò - nella rappresentanza parlamentare.

Quando analogo discorso si è fatto, e non casualmente, sulla legge elettorale per le elezioni politiche nazionali, ho sentito dichiarazioni di tale tenore: «È inammissibile che vi sia una legge elettorale che potrebbe consentire che gli eletti siano tutti uomini». In realtà, la legge elettorale, così com'è stata votata alla Camera, potrebbe anche consentire che fossero tutte donne, o tutti di una stessa Regione, o di una stessa città, o di una certa professione piuttosto che di un'altra o di una certa età (ad esempio, tutti sopra gli ottant'anni): potrebbe benissimo succedere, però si dimentica che il fondamento della democrazia è la volontà del popolo. Se si vuole allora aspirare ad incontrare le sensibilità dei cittadini, coloro che hanno la responsabilità di formare le liste saranno sicuramente spinti a dare una rappresentanza equilibrata in termini di fasce d'età, di sesso, di provenienza professionale e così via; se non lo fanno, ne pagheranno il fio, se questo è ritenuto giusto dai cittadini.

Qui ci troviamo pertanto in questa situazione paradossale, tale per cui, in un'epoca in cui le donne hanno un grandissimo spazio - com'è più che giusto che accada in ogni campo della società - bisogna fare una corsia preferenziale per loro. Perché? Un altro motivo è che oggettivamente sono poche: per la verità sono aumentate moltissimo negli ultimi anni, ma indubbiamente sono ancora meno degli uomini. Ci vorrebbero allora interventi di questo genere? Mi sembra un approccio di Palazzo; l'unico problema è allora che vi sono meno senatrici che senatori e meno deputate che deputati: se è per quello, però, vi sono anche molte meno idrauliche che idraulici, molte meno fabbre che fabbri, molte meno programmatrici di *computer* che programmatori. *(Commenti della senatrice Gatti)*. Vi sono anche molte meno morti per incidenti sul lavoro tra le donne che tra gli uomini. Vogliamo riequilibrare questo? Vogliamo avere un equilibrio artificiale, perché ce ne sono pochi? Non potremmo lasciare un po' di spazio alle libere scelte dei cittadini, sia in termini di scelta di quale attività svolgere e in quale chiave proporsi, sia quando si tratta di votare?

Ho letto (non ho un dato certificato, ma l'ho sentito dire tante volte anche da persone che sono esperte del settore) che nei concorsi per l'accesso alla magistratura da parecchi anni le donne si attestano al 60 per cento dei vincitori. Se qualcuno pensa che il ruolo di magistrato, di giudice o di procuratore sia meno importante o prestigioso di quello parlamentare, direi che è stato un po' assente negli ultimi decenni - e forse anche molto di più - dalla nostra storia. Perché allora non dovremmo fare le quote lì? La questione, in quel caso, non è equiparabile al fatto che vi sono più idraulici maschi che femmine, perché ciò (con tutto che anche lì si potrebbe ragionare dell'esigenza di un maggior equilibrio) potrebbe non essere un problema per la società, mentre - si dice - in Parlamento è fondamentale che ci sia questo fantomatico equilibrio. E quando si tratta di andare a processo, allora? Se fosse vero quello

che c'è alla base di questo ragionamento, cioè che gli uomini possano essere rappresentati solo dagli uomini e le donne solo dalle donne, allora cosa diciamo del povero imputato o parte in causa, uomo, che si trovi davanti un tribunale a maggioranza di donne o viceversa? Lì va un po' peggio: in quel caso la questione non è essere o no eletto; lì sei condannato, magari all'ergastolo, o non sei condannato. Non ci vorrebbe l'equilibrio anche lì? Io ritengo di no. Ritengo che bisognerebbe lasciare alla libera determinazione dei cittadini, sia nell'elettorato passivo che nell'elettorato attivo, come formare le liste e come formare il Parlamento attraverso il proprio voto. L'argomento non ha nulla a che fare con le liste bloccate o le preferenze: qui stiamo formalmente discutendo delle elezioni europee, ma è chiaro che molti pensano che questo abbia poi dei riflessi sulle elezioni politiche nazionali, e non si vede perché ci debba essere questo irrigidimento, questa conculcazione della libertà di determinare le scelte.

Infatti, può accadere che una lista non piaccia o perché ci sono troppi uomini o perché questi uomini sono troppi addensati nella parte alta della lista: si può decidere di non votarla, perché siamo in democrazia, per ora, almeno fino a quando si potrà votare. Per ora infatti si parla, nel progresso di democrazia, di abolire le elezioni provinciali e di abolire le elezioni per il Senato, cosa che non vuol dire abolire le Province e abolire il Senato; speriamo che non si aboliscano anche le altre elezioni, e comunque, in attesa che siano abolite anche le altre, se c'è una lista che non piace perché ci sono troppi uomini, si può sempre decidere di non votarla. Ce ne saranno tante altre, si spera, perché la lista unica sarebbe un risparmio (e qualcuno ci sta pensando), ma non credo che si verificherà alle elezioni europee, dove semmai avremo una scheda molto ampia.

Infine, il testo parla giustamente (ed è il testo che fa la norma) di «sesso», mentre la rubrica dell'articolo parla di «genere». Su questo c'è un pericoloso equivoco: molti pensano che la parola «genere» sia un eufemismo per indicare «sesso», perché parlare di sesso è un po' pruriginoso, mentre parlare di genere è più elegante e si può anche dire prendendo il tè in un bel salottino. È un'altra cosa: definire uomini e donne «genere» implica l'adesione all'ideologia che, di fatto, nega la differenza di genere.

Vedo una collega del PD che mi fa dei gesti sconsolati; non so se abbia studiato questa dottrina, ma è molto precisa ed è molto chiara: definire uomini e donne due generi, se non si parla di grammatica (accezione nella quale il tavolo è maschile e la sedia è femminile: ma non credo che si parli di genere grammaticale), quindi, se si parla di genere riferito alla specie umana vuol dire aderire ad una determinata ideologia. Infatti, mentre il sesso non è un'opinione ma un fatto di natura, il genere è una questione di opinione. Un individuo può essere fisicamente ed esteriormente maschio, ma può sentirsi femmina (o viceversa), o sentirsi così così. Basta vedere tutte le norme che piacciono molto, di solito, agli stessi a cui piace la questione delle quote.

Ormai c'è un acronimo interminabile: LGBTIQ. Voi che siete arretrati siete fermi a LGBT, ma chi si aggiorna sa che c'è anche IQ: lesbiche, *gay*, bisessuali, transessuali, *intergender* e *queer*, e naturalmente si può andare avanti con un lungo elenco. *(Applausi del senatore Lo Giudice)*. Ma, allora, che senso ha fare un equilibrio fra due generi? Bisognerebbe fare un riequilibrio fra tre, quattro, cinque, sei o sette. La realtà è poi che l'appartenenza a questo o quel sesso, se si accetta l'ideologia del genere, è una questione del tutto ininfluente, per cui non si capisce per quale motivo dovrebbe importare qualcosa, proprio alla luce di questa ideologia, avere più o meno persone di sesso maschile o di sesso femminile.

Pertanto, quanto meno bisognerebbe uniformare la rubrica al testo: se si vuole parlare di genere, si mette genere sia nella rubrica sia nel testo; se si vuole parlare di sesso, si mette sesso sia nella rubrica sia nel testo. Se si sceglie genere, ricordiamoci che il genere è una cosa soggettiva, per cui una persona può benissimo chiamarsi con un nome maschile ma sentirsi donna. Quindi, al momento di presentare la lista, bisogna dire: come ti senti? Ti senti uomo, ti senti donna, ti senti qualcos'altro, uno degli altri tanti LGBTIQ, o RST, e così via? Così diventa problematico l'equilibrio, ma è l'unica cosa che si può fare.

Attenzione, perché qui andiamo per un verso in una società che sposa l'ideologia *gender*, per cui vi è l'inculcazione di questo (abbiamo anche delle proposte di legge in discussione al Senato e ci sono dei

documenti del Governo, con il timbro della Presidenza della Repubblica, che sposano questa ideologia e vogliono imporla nelle scuole); per un altro verso andiamo all'estremo opposto, cioè il modello iraniano, dove le biblioteche sono divise in due sezioni: per le donne i libri scritti dalle donne e per gli uomini, i libri scritti dagli uomini.

Io vorrei continuare a poter leggere libri indipendentemente dal sesso di chi li ha scritti e votare i candidati sulla base dell'affidabilità, delle idee e del *curriculum* di una persona, e non sulla base del fatto che sia un uomo o una donna, cosa che a me da elettore non importa assolutamente nulla. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti della Scuola media «Gaetano Cardelli» di Mosciano Sant'Angelo, in provincia di Teramo, che assistono ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 17,09)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(NCD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi addentrerò nelle analisi biosociologiche del collega Malan, ma mi limiterò a fare alcune considerazioni.

La prima, la più semplice, di carattere normativo, facendo un piccolo passo indietro, non nei secoli o nei decenni, ma negli anni trascorsi, nell'evoluzione normativa su questo tema, che ho avuto la ventura di seguire, essendo da qualche legislatura in quest'Aula del Senato. Quando si introdusse la normativa sull'alternanza di preferenza nelle elezioni europee, cioè dieci anni fa, esattamente in occasione di due elezioni trascorse per le europee, allora si disse che quell'iniziativa legislativa era un'iniziativa promozionale, e non per nulla la si limitò a due tornate elettorali, perché tutti si era convinti (soprattutto le proponenti) che quella norma avrebbe certamente agevolato e risolto il problema della cosiddetta parità di genere nelle elezioni, soprattutto nella nota degli eletti a seguito delle elezioni europee.

Vorrei che questo concetto venisse ulteriormente ribadito. Infatti, se quella norma, chiamiamola sperimentale, proporzionale, ma comunque con carattere transitorio, era destinata a svolgere determinati effetti, quelli che ha svolto sono gli effetti che si sono realizzati, e quindi non possiamo intervenire nuovamente considerando sufficienti o insufficienti quegli effetti. La norma - ripeto - aveva un carattere transitorio, potremmo dire promozionale, e i risultati di quella che possiamo chiamare impropriamente promozione si sono avuti. Adesso si dovrebbe tornare a un regime di assoluta normalità democratica e di assoluta libertà, perché questo è il fondamento della democrazia e della libera scelta direttamente connessa alla democrazia.

Quindi, dal punto di vista dell'evoluzione normativa credo che l'iniziativa di questo disegno di legge sia assolutamente inopportuna, perché si è già chiuso il ciclo transitorio apertosi dieci anni fa con la norma sulle preferenze in relazione alle elezioni europee. Ripeto, riterrei assolutamente inopportuno tornare sull'argomento. Allo stesso modo ritengo assolutamente inopportuno il dibattito svolto da alcune componenti con riferimento alla presunta discriminazione rispetto alle pari opportunità. Esistono molte discriminazioni nella nostra società che negano pari opportunità a più soggetti, ma non sono più discriminazioni tra il genere maschile e il genere femminile.

Le vere criticità rispetto alle pari opportunità vanno ricercate nelle discriminazioni sociali, negli ostacoli che ogni cittadino, uomo o donna che sia, può subire nel percorso anche di accesso alle istituzioni democratiche. La pari opportunità non è riservato dominio di un genere, ma un dovere

sociale che deve essere svolto nell'interesse di tutti i cittadini, a partire dalla nascita e per tutta l'evoluzione sociale e di vita, in modo tale che a tutti venga assicurata la possibilità dell'accesso non solo alla vita istituzionale, ma anche allo studio, alla professione, alla carriera, al lavoro e a tutto ciò che fa parte della vita di ciascuno di noi e che può essere pregiudicato da barriere sociali, contro le quali si devono effettivamente concentrare le nostre attenzioni affinché vengano rimosse e la pari opportunità sia effettivamente tale per ogni cittadino.

Non esiste più una discriminazione in termini di pari opportunità tra un genere e l'altro. Se fosse ancora così nel 2014, larga parte del nostro impegno istituzionale e legislativo non sarebbe stata assolutamente proficua.

Altro concetto che desidero svolgere è quello della libertà connessa alla democrazia. La democrazia deve esprimersi nella massima libertà. Ognuno di noi deve avere la possibilità non solo di indicare e scegliere il proprio rappresentante, ma di farlo senza alcun tipo di dirigismo e di condizionamento. Tutti i cittadini che hanno i requisiti per la candidabilità - e il requisito per la candidabilità femminile è stato opportunamente introdotto dalla Costituzione repubblicana - devono avere la possibilità di essere inseriti liberamente nelle liste e di essere liberamente votati dai cittadini, secondo una scelta di gradimento, che non è corretto definire meritocratica (infatti, non è il merito l'unico elemento che induce il cittadino ad esprimere il suo consenso) e secondo una scelta di assoluta libertà, anche nella formazione delle liste.

Il rischio, qualora l'accordo che le agenzie hanno battuto poche ore fa riguardo alla definizione di questo disegno di legge dovesse effettivamente svolgere i suoi effetti anche nella prossima legislatura del Parlamento europeo, è che i cittadini non abbiano la possibilità di fare liste con candidati tutti dello stesso genere. E ciò, data anche la componente numerica dei nostri concittadini, che vede prevalente il genere femminile, è certamente più pregiudizievole per quest'ultimo che non per quello maschile. Infatti tra cinque anni, se, ripeto, questo disegno di legge dovesse essere definito nei termini in cui è stato preannunciato, ci sarebbe un genere che deve limitare le sue presenze nelle liste a vantaggio di un altro genere che nel Paese è numericamente inferiore.

Così come si toglie la libertà di fare liste esclusivamente di un genere. Penso ai tanti movimenti che nel tempo si sono alternati alla guida ideale delle pari opportunità, nel senso tradizionale e per me ormai incongruo e superato della differenza tra uomini e donne, che hanno avuto nel passato la facoltà - non so se l'abbiano esercitata o meno - di fare liste tutte di genere femminile. Questo non sarà più possibile, perché noi stiamo introducendo, nella libertà democratica che dovrebbe presiedere a tutte le scelte politiche in un Paese democratico come il nostro, elementi di dirigismo che, a mio giudizio, sono assolutamente incongrui e inopportuni.

La libertà democratica non può subire condizionamenti di questo tipo. La libertà deve poter permettere a ciascuno di chiedere il consenso dei propri concittadini e a ciascuno di poterlo esprimere nei confronti di chi ritiene ne sia meritevole, indipendentemente dal genere e dalle condizioni sociali. Diversamente, si potrebbe un domani immaginare un ritorno al requisito di una certa condizione sociale per potersi candidare o addirittura per poter esprimere il voto. È una china, a mio giudizio, pericolosa, che in un certo qual modo aleggia anche nelle Aule parlamentari del nostro Paese.

Nel momento in cui la demagogia imperante introduce princìpi di non remunerazione, attraverso l'indennità, delle cariche parlamentari, automaticamente si arriva ad una discriminazione tra chi può permettersi di trascorrere larga parte del suo tempo in Parlamento, perché ha altre risorse economiche, e chi invece non può permetterselo, e quindi deve rinunciare alla possibilità di candidarsi e di dare il suo contributo di idee e di valori alla Patria attraverso la presenza nelle Aule legislative, perché condizionato da fattori economici.

Credo che il campo del nostro dibattito, sia in questa occasione che quando tratteremo dell'eventualità di non remunerare le cariche politiche, debba essere sgomberato da questi elementi di demagogia imperante, sotto la quale vi sono anche profili di lobbismo, una pratica che, come sappiamo, non è ancorata nel genere, ma che, nei generi e nelle provenienze dei relativi comportamenti, ha come scopo la precisa tutela o di posizioni acquisite o di posizioni che si vogliono acquisire.

So di non essere eccessivamente gradito per le cose che sto dicendo, ma questa strenua difesa di percentuali, di obblighi di preferenze e di dirigismo nella libera scelta dei cittadini, come dicevo poco fa, mi sa tanto anche di lobbismo istituzionale. E questo, ove anche possa essere nelle intenzioni, spero che poi non sia assolutamente nei risultati della nostra attività legislativa.

Lasciamo quindi ai cittadini l'assoluta libertà di scegliere come raggrupparsi nelle liste: ove mai vi fossero anche tutte liste di solo genere femminile o di solo genere maschile, queste sarebbero assolutamente ben accolte e sicuramente importanti. Non imponiamo però ai cittadini percentuali da dover rispettare per comporre le liste da presentare all'elettorato, né tanto meno percentuali di genere nell'espressione delle preferenze, perché così facendo condizioneremmo la libera scelta e il libero risultato democratico.

Volevo rassegnare queste breve considerazioni - non so quanto adeguate all'elevatezza del dibattito che mi ha preceduto e di quello che seguirà - perché a mio giudizio - ripeto - i concetti di pari opportunità e di libertà democratica dovrebbero essere molto più presenti nel nostro dibattito quotidiano, e su di essi dovremmo riflettere in maniera adeguata, prima di prendere posizioni così marcatamente settoriali e così marcatamente incidenti su quelli che sono i nostri processi democratici e su quella che è la formazione della libertà dei nostri concittadini, oltre che di noi stessi in quanto elettori. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Malan).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti della Scuola media statale «Carlo Goldoni » di Martellago, in provincia di Venezia, che stanno seguendo dalle tribune i nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 17,23)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Tor. Ne ha facoltà.

DALLA TOR *(NCD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo di poter allegare il testo del mio intervento al Resoconto, ma vorrei svolgere alcuni ragionamenti su questioni che mi pare siano emerse dal dibattito e che sono per me molto poco coerenti.

Innanzitutto dobbiamo tener conto del fatto che ormai in tutti i sistemi elettorali (pensiamo alle elezioni europee o a quelle nei Comuni, nelle Regioni, o allo stesso Italicum, che nei prossimi giorni sarà discusso in quest'Aula) sul tema dell'equilibrio di genere e della presenza femminile e maschile nelle liste abbiano una sorta di vestito di Arlecchino. Le scelte che vengono fatte dal nostro Parlamento sulle leggi elettorali riflettono per ogni ente o per ogni elezione una visione molto diversa.

Sono personalmente d'accordo con la proposta fatta dalla relatrice Lo Moro (salvo un punto, che poi dirò nel prosieguo), perché credo che in tutte le elezioni che si svolgono nel nostro Paese vada prevista la parità di genere, sia nelle liste che andiamo a presentare, sia nella possibilità di esprimere le preferenze. Ritengo anche, ovviamente, che le preferenze vadano espresse a tutti i livelli in cui le elezioni si svolgono, dai Comuni, alle Regioni, al Parlamento, così come alle europee. Credo quindi che il Parlamento dovrebbe, ad una determinata data, essere meno schizofrenico, e probabilmente anche arrivare ad affrontare questo tema in tutti i livelli di rappresentanza istituzionale che abbiamo.

Io credo che si stia arrivando - come accennava il collega D'Alì - alla determinazione di una presenza di genere per le elezioni europee, soprattutto nei collegi dove si esprimono tre preferenze, attraverso una diversificazione delle preferenze che preveda che almeno una delle tre sia di genere diverso rispetto alle altre due. Tengo a precisare, a proposito di questa scelta, che molto spesso gli elettori sono più avanti di noi. Io ho votato cinque anni fa nel mio collegio, il Nord-Est: per il mio partito sono stati

eletti quattro parlamentari europei, dei quali due erano di sesso femminile e due di sesso maschile. Quindi, siamo stati perfetti nell'individuazione delle preferenze di genere. Probabilmente, lo dico da maschio, le norme in esame saranno in futuro più a salvaguardia del genere maschile che del genere femminile; per questo sono molto attento a questa norma.

L'unica questione che mi fa riflettere - e che è stata già accennata nel dibattito dai colleghi - è quella relativa al cambio delle regole in corso di gioco. Ho già visto, nella mia zona e nella mia provincia, i banchetti di alcune liste che stanno raccogliendo le firme: quindi le liste sono già state depositate, e su queste si stanno raccogliendo le firme. Io sono convinto che non si debbano cambiare le regole del gioco quando il gioco è in corso.

Sono pertanto dell'avviso di intervenire sul disegno di legge in esame prevedendo le norme di genere, ma senza con questo andare a modificare le regole del gioco. Quindi, chi oggi, per assurdo, sta raccogliendo le firme per una lista tutta maschile o per una lista tutta femminile non può essere messo nelle condizioni di dover tornare indietro: chiedo che gli sia data la possibilità, per questa tornata elettorale, di poter presentare la lista e di poter andare al voto e al confronto elettorale. Nel contempo, così come dice l'Europa di cambiare le regole del gioco un anno prima delle elezioni, credo che si possa addivenire a prefigurare già da oggi il cambiamento per le prossime elezioni europee.

Io credo, signor Presidente, che nelle prossime settimane ci sarà la prova del nove, quando andremo a votare l'Italicum. In questa discussione ci si è sbracciati per sostenere le preferenze di genere; mi sembra che nell'Italicum, almeno nel testo uscito dalla Camera, queste non ci siano. Questo è un punto su cui dovremo vedere se c'è coerenza con gli interventi che facciamo in Aula oggi e con quelli che probabilmente faremo nelle prossime settimane. Credo che le regole dovrebbero essere uniformi in tutti gli enti dove andremo a votare, per offrire chiarezza all'elettore, visto che molto spesso votiamo solo i simboli, mentre a volte abbiamo tre preferenze, altre volte ne abbiamo due e in certi casi ne abbiamo una. Credo che questa situazione non possa essere sostenuta o che comunque crei molta confusione nel nostro elettorato.

Pertanto, nel dichiararmi d'accordo con la proposta di legge in esame, dico solo che secondo me questa dovrebbe essere applicato a partire dalle prossime elezioni europee perché non si possono cambiare le regole del gioco in corso, com'è stato più volte detto. Ribadisco però che la proposta che prevede che nelle tre preferenze ci si debba esprimere per i due generi può essere assolutamente recepita.

Mi pare si stia addivenendo a questo tipo di accordo, che da parte mia - e credo anche da parte del mio Gruppo - sarà sostenuto. *(Applausi dal GruppoNCD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare il testo dell'intervento.

È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

CONTE *(NCD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo proposto dalla Commissione modifica gli articoli 12, 13 e 14 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme sull'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia. Le norme incidono sulla facoltà di indicare le preferenze nel voto e, al contempo, sulla ripartizione di genere nelle liste dei candidati. Il disegno di legge prevede che, all'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possano eccedere la metà, con arrotondamento all'unità.

Nell'ordine di lista, i primi due candidati devono essere di sesso diverso. Dispone che l'Ufficio elettorale circoscrizionale verifichi che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto descritto. In caso contrario, l'Ufficio riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione. Già questo meccanismo lascia notevoli perplessità.

Inoltre, la disposizione prevede che, nell'ambito delle tre preferenze previste all'articolo 14 della legge n. 18 del 1979, qualora l'elettore decida effettivamente di esprimere più di una preferenza, la scelta dovrà comprendere candidati di entrambi i generi, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza. In sostanza, almeno una delle due o tre preferenze espresse dovrà indicare un candidato donna.

Il contenuto del provvedimento non si discute; ciò che genera rammarico è la confusione sulla tempistica del provvedimento. Infatti, onorevoli colleghi, il gioco è già avviato, la raccolta delle firme per le elezioni europee inizia centottanta giorni prima del giorno delle elezioni (quindi, è già iniziata); invece di rassegnarsi di fronte a questo muro insormontabile, ci si ostina a proseguire. Se una proporzione fra i sessi del 66-33 per cento è facilmente rispettabile anche in corso d'opera, la proporzione del 50-50 per cento, presente nel testo licenziato dalla Commissione, risulta difficilmente rispettabile e rischia di generare un meccanismo di selezione dei candidati che si allontana vistosamente da quell'idea di meritocrazia.

A livello politico, in Europa, la donna è poco presente, molto meno dell'uomo. In media, in tutta l'Unione europea, la rappresentanza «in rosa» pesa per il 27 per cento di tutti i parlamentari eletti, e i più aperti alle donne in politica non toccano la soglia del 50 per cento. È quanto emerge dallo studio «Azioni per parità di genere nel Parlamento europeo, elezioni 2014», realizzato dallo stesso Parlamento europeo in vista delle prossime elezioni europee (22-25 maggio 2014).

Prodotto dal dipartimento affari costituzionali e diritti dei cittadini della direzione generale per le politiche interne, lo studio mette a confronto il diverso grado di rappresentanza femminile nei paesi dell'Unione europea (lo studio è sull'Unione europea a 27, e non contempla la Croazia, entrata nel luglio scorso). I Paesi con le più ampie quote rosa sono Svezia e Finlandia (entrambi al 43 per cento), seguiti da Belgio (41 per cento) e Spagna (40 per cento). Il dato peggiore è quello ungherese (9 per cento), preceduto da Cipro (11 per cento) e Malta (12 per cento). L'Italia si colloca a metà strada, con un tasso del 28 per cento di rappresentanza femminile: un dato appena superiore alla media dell'Unione europea a 27.

Lo studio, però, sostiene che il sistema elettorale non sia un fattore determinante per l'elezione di più o meno donne. I dati dimostrano che il sistema elettorale misto a liste aperte è responsabile sia della *performance* migliore (la svedese) che della peggiore (quella cipriota). A determinare le possibilità di elezione delle donne, rileva lo studio, «è l'interazione tra sistema elettorale e partito politico». A parità di regole e condizioni, insomma, è l'azione di partito che decide le sorti delle proprie iscritte. Il collega Dalla Tor ha appena ricordato che in Veneto, nel nostro partito, la ripartizione è esattamente al 50 per cento.

L'importanza del ruolo della donna in ogni suo aspetto è una dinamica da preservare e curare. Le parole «società» e «maturità» sottolineano tale scelta e il caso vuole che siano anch'esse di genere femminile. Dobbiamo affrontare il problema in maniera puntuale e attenta. L'articolo 51 della nostra Costituzione recita: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza (...)». Quindi, onorevoli colleghi, una norma in questo senso già esiste.

Da segnalare è un passaggio che sottolinea come l'equilibrio di genere, oltre ad essere connesso al principio di eguaglianza sostanziale, viene ad acquistare un'ulteriore dimensione funzionale, collocandosi nell'ambito degli strumenti attuativi dei principi di cui all'articolo 97 della Costituzione, dove l'equilibrata partecipazione di uomini e donne (con diverso patrimonio di umanità, di sensibilità, con l'approccio culturale e professionale che caratterizza i due generi) ai meccanismi decisionali e operativi di organismi esecutivi o di vertice diventa nuovo strumento di garanzia, di funzionalità, di maggiore produttività, di ottimale perseguimento di obiettivi e di trasparenza ed imparzialità dell'azione politica. È dunque la norma morale e civile dell'uguaglianza che, insieme al seme della libertà, ci differenzia dal totalitarismo e dalle dittature.

Quando hanno scritto questo meraviglioso esperimento di fine arte legislativa, i nostri Padri costituenti avevano già pensato all'importanza della parità fra i sessi. Le donne, durante la guerra, hanno supplito gli uomini, che sul campo di battaglia rischiavano la vita per difendere il Paese; hanno portato avanti intere famiglie, sostenuto l'economia di una Nazione dilaniata e, in quanto promotrici del sentimento familiare, sono state il collante della nostra società.

Oggi più che mai, la rappresentanza al femminile è un dovere per tutti noi. L'obiezione che ci si muove oggi è che le regole del gioco non si cambiano quando il gioco è in corsa, ma, dal mio punto di vista,

rendere effettivo quel che dice l'articolo 51 della Costituzione in provvedimenti concreti, che possano rendere questa partecipazione effettiva, è un principio molto forte. Rendere effettivo il dettato dell'articolo 51 della Costituzione, in questo momento, significa riaffermare un principio sacrosanto e importantissimo per la crescita del sistema democratico del nostro Paese: un sistema democratico che in questo momento, a causa di un problema culturale, non è compiutamente tale dal punto di vista della rappresentatività.

Credo che, quando i cittadini saranno chiamati al voto, il prossimo 25 maggio, quello che interesserà loro e che deve interessare le istituzioni è che sia garantito sempre e comunque il diritto principale del cittadino stesso ad esprimere un voto libero, un voto non condizionato, un voto affidato alla libera consapevolezza dell'elettore e alla sua intelligenza, a quella capacità intelligente, razionale e matura, che l'elettore italiano ha e ha sempre avuto dal 1948 a oggi.

La soluzione più semplice, sul piano sia politico sia tecnico, è quella di rinviare a una seconda fase la normativa sulla composizione delle liste e ancorarsi al principio della percentuale del 40-60. Se ci sono punti controversi nel provvedimento e se si sono sforati i tempi, per la vicinanza delle elezioni europee, rinviamo il discorso o cristallizziamo la situazione attuale. Escludiamo l'applicazione delle nuove regole per le prossime e imminenti elezioni europee del 2014 e discutiamone con calma. La fretta è cattiva consigliera: basta osservare i fallimenti di leggi elettorali approvate in fretta per soddisfare esigenze politiche limitate temporalmente. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, colleghi senatori, il provvedimento in esame cerca di sanare un *vulnus*: il *vulnus* di partecipazione e di rappresentanza di genere al Parlamento europeo. Sono sicuro che quest'Assemblea darà ancora una volta prova di maturità e riuscirà a trovare la giusta soluzione, contemperando le diverse esigenze dei partiti e le richieste che provengono da diverse parti sociali.

Il mio intervento, però, occuperà soltanto pochi minuti per denunciare il *vulnus* che si viene a creare per l'assenza di rappresentanza territoriale e delle Regioni presso il Parlamento europeo. In particolare, la Sardegna è inclusa in un'unica circoscrizione con la Sicilia e, pertanto, risulta penalizzata nel diritto di rappresentanza europea. Questa problematica emerge in virtù della disparità di popolazione residente; in Sicilia sono oltre 5 milioni i residenti, a fronte di 1.600.000 residenti in Sardegna. Vien da dire «Davide contro Golia».

Negli ultimi vent'anni la Sardegna non ha mai eletto in prima istanza i propri rappresentanti al Parlamento europeo che, dal lontano 1979, sono quasi sempre subentrati ai candidati siciliani, il che significa che è stata negata a questa Regione l'elezione diretta ai propri rappresentanti.

Per scongiurare l'astensionismo alle urne e il *vulnus* che si sta imponendo tra elettori e politica, affermo con convinzione che il collegio sardo debba necessariamente essere autonomo o congiunto, attraverso una rimodulazione dei collegi, con Regioni più affini per numero di abitanti rispetto alla Sicilia, ovvero che una diversa legge elettorale assicuri la rappresentanza diretta dei sardi: una separazione consensuale della «circoscrizione isole» con la modifica della stessa in due circoscrizioni distinte.

L'obiettivo dei collegi autonomi garantirebbe alla Sardegna di avere due seggi in Europa e alla Sicilia di averne sei. Solo così i sardi potranno riavvicinarsi al voto per il Parlamento europeo, avendo la certezza che, attraverso lo stesso, eleggeranno un rappresentante per tutelare e difendere i propri diritti e i diritti della Sardegna in Europa. *(Applausi del senatore Zanda)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagano. Ne ha facoltà.

PAGANO *(NCD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che discutiamo oggi in Aula avrebbe meritato maggiore considerazione e più rispetto sia per i tempi sia per le modalità con cui avrebbe dovuto articolarsi la discussione. Avevamo a disposizione cinque anni ed invece arriviamo ad oggi, e scopriamo, o ci ricordiamo, che dobbiamo analizzare il problema delle regole elettorali per l'elezione del Parlamento europeo.

In realtà, il problema nasce nel 2004, quando in Parlamento si è votata una norma transitoria sulla rappresentanza di genere per le elezioni europee. Al fine di promuovere l'accesso delle donne alla carica di membro del Parlamento europeo, una norma transitoria ha stabilito, limitatamente alle elezioni del 2004 e del 2009, che nelle liste di candidati nessuno dei due sessi poteva essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati presenti nella lista. Peccato, però, che non si è riusciti ad aggiungere a quella norma transitoria delle sanzioni, per cui le disposizioni sulle preferenze, che per due legislature sono state vigenti nel nostro ordinamento per le elezioni europee, poi sono andate a perdere di efficacia. Dopo due legislature quella norma è decaduta.

Normalmente queste norme sono costruite per dare un impulso al cambiamento, perché la vera battaglia sul tema della parità di genere è una lunga battaglia culturale. Nell'Europa a 28, solo quattro Nazioni hanno una legge elettorale europea che impone la rappresentanza di genere (chi di un terzo, chi del 40 e chi del 50 per cento), eppure se andiamo al Parlamento europeo, vediamo che le donne sono ampiamente rappresentate. Nessuno si stupisce quindi della presenza delle donne in lista, nessuno si sorprende di come queste donne si facciano eleggere con accordi fatti all'interno delle liste. Questo lavoro all'interno dei partiti è possibile, perché nasce in un ambiente culturale in cui la parità nella società civile è attecchita.

Noi italiani al riguardo siamo molto balbettanti. Predisponiamo norme che ci consentono sempre di procedere a tentoni, balbettando. Perché dico che noi balbettiamo sempre? Perché non abbiamo mai il coraggio di affrontare in maniera definitiva e a viso scoperto quello che potrebbe essere un punto di non ritorno. Serve un impegno politico volto a cambiare, attraverso buone prassi, un comportamento non certamente equo. Se non invertiamo fortemente questo tipo di andamento non riusciremo mai a dimostrare compiutamente nei fatti di voler cambiare. Le norme non sono neutre. Le norme incidono profondamente nel tessuto sociale. Le norme creano opportunità, se non per noi, per quelli che verranno dopo di noi, uomini e donne. L'atteggiamento che, però, ancora una volta è prevalente in quest'Aula è di sfiducia, non nei confronti di un'inversione oggettiva e fattiva che potrebbe esserci, ma riguardo al modo in cui questa potrebbe avvenire.

Il passaggio che oggi facciamo in quest'Aula è condizionato, e me ne rammarico, da un *vulnus* che stupisce. Se noi, infatti, modifichiamo in corso d'opera le regole che devono valere per tutti e che sono il fondamento del nostro stare insieme, se - ripeto - in corso d'opera cambiamo le regole, rischiamo di operare in modo contraddittorio e di creare ancora maggior scollamento con il Paese reale.

Peccato non aver operato in tempo, a trecentosessanta gradi, su questo argomento. Si sa da cinque anni che quest'anno vi sarebbero state le elezioni europee. Peccato aver lasciato passare tutto questo tempo. Forse abbiamo perso un'opportunità, l'ennesima, di affrontare un discorso seriamente. Sarebbe un peccato consegnare, anche questa volta, un risultato strozzato, monco ai cittadini e alle cittadine della nostra Nazione.

Il testo proposto dalla Commissione modifica gli articoli 12, 13 e 14 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme sull'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia. Le norme incidono sulla facoltà di indicare le preferenze nel voto e, al contempo, sulla ripartizione di genere nelle liste dei candidati. Il disegno di legge prevede che all'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità. Nell'ordine di lista, i primi due candidati devono essere di sesso diverso. Dispone che l'ufficio elettorale circoscrizionale verifichi che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto descritto sopra. In caso contrario, l'ufficio riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione.

Inoltre, la disposizione prevede che, nell'ambito delle tre preferenze previste all'articolo 14 della legge n. 18 del 1979, qualora l'elettore decida effettivamente di esprimere più di una preferenza, la scelta dovrà comprendere candidati di entrambi i generi, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza. In sostanza, almeno una delle due o tre preferenze espresse dovrà indicare il nome e cognome di un candidato donna.

Il contenuto del provvedimento non si discute; ciò che genera rammarico è la confusione sulla tempistica del provvedimento. Infatti, onorevoli colleghi, il gioco è già avviato, la raccolta di firme per le europee inizia centottanta giorni prima dal giorno delle elezioni (cioè è già iniziata); invece di rassegnarsi di fronte a questo muro insormontabile, ci si ostina a proseguire. Questo provvedimento è arrivato all'ordine del giorno dei nostri lavori a passo di carica, ma solo negli ultimi giorni. Però, per quanto sia arrivato a passo di carica, siamo al di là di quei centottanta giorni.

Il disegno di legge è stato presentato in Senato il 9 gennaio scorso e finora è rimasto all'esame della Commissione affari costituzionali senza che nessuno sottolineasse l'urgenza di procedere velocemente in vista delle imminenti elezioni europee.

Un altro punto critico da sottolineare riguarda le quote previste dal provvedimento: inizialmente il disegno di legge presentato in Commissione prevedeva che «All'interno di ciascuna lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi del totale».

Se una proporzione fra i sessi del 66 per cento o del 33 per cento è facilmente rispettabile anche in corso d'opera, la proporzione del 50-50, presente nel testo licenziato dalla Commissione, risulta difficilmente rispettabile e rischia di generare un meccanismo di selezione dei candidati che si allontana vistosamente da quell'idea di meritocrazia.

L'utilizzazione della legge elettorale vigente può piacere o meno, ma in una democrazia parlamentare deve trovare nell'Esecutivo il più arcigno custode.

Mettere le mani alla metà di marzo su una legislazione che, nell'ultima domenica di maggio, dovrebbe svolgere i suoi effetti sarebbe un fatto grave per la nostra storia democratica. Sarebbe un fatto grave perché quelli che possono essere definiti i pacchetti uomo-donna si sovrapporrebbero all'ordinato svolgimento dell'accettazione delle liste nelle circoscrizioni, della raccolta delle firme, delle aspirazioni ad essere eletti e di fare campagna elettorale in cerca di preferenze, con chi si vuole e si può raggiungere nei tempi debiti, e non con chi si può destabilizzare con una legge che viene approvata all'ultimo momento.

Ci sono accordi sul territorio da tutelare, campagne elettorali già avviate da preservare e interessi già precostituiti che paradossalmente, fra un mese, potrebbero essere messi in discussione perché si deve adempiere, a poche settimane dalle elezioni europee, a nuove proporzioni nella composizione delle liste stabilite per legge.

La legge, onorevoli colleghi, dovrebbe garantire stabilità e certezze e non creare incertezze, confusione e sovrapposizioni di norme, oltretutto a giochi aperti. Si finirebbe per veicolare l'idea che tutto è mutabile e mutevole e che qualsiasi interesse può essere asfaltato in ogni momento, senza alcun tipo di garanzia.

Il termine dei centottanta giorni è tecnico ed anche perentorio: sarebbe erroneo, per il discorso appena sostenuto, ritenerlo meramente ordinatorio.

Credo allora che il Senato farebbe meglio a non inerpicarsi e, qualora decidesse di farlo, auspico il ricorso non all'ostruzionismo, ma al buon senso e alle regole della democrazia occidentale che, in quanto costituzionale, pone limiti a se stessa e alle modalità con cui le istituzioni possono disporre del potere che esercitano in nome del popolo italiano.

Pur tuttavia, auspico che si possa profilare un accordo politico che sicuramente non stravolga l'impianto dell'attuale normativa che ha dettato le regole per la già avviata competizione elettorale. Solo in questo modo si potrà operare con grande senso di equilibrio. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento in esame nasce da un disegno di legge della collega Fedeli, che prevedeva all'inizio un riequilibrio di genere per un terzo, con un voto di preferenza nell'ambito del quale il criterio era che almeno uno dei tre candidati dovesse essere di sesso diverso, oltre a stabilire in quale ordine dovessero essere posti i soggetti di sesso diverso. Successivamente ad esso è stato presentato dalla collega Alberti Casellati, di Forza Italia, un disegno di legge che, invece, andava verso il quaranta per cento quanto alla parità di genere e stabiliva che,

nelle preferenze, ci dovessero essere un uomo ed una donna. A questi due si sono uniti altri disegni di legge: uno a firma del presidente Calderoli ed uno a firma del collega Amoruso. Quest'ultimo, in particolare, trattava solo ed esclusivamente del voto di preferenza, limitando ad una la preferenza, senza distinzione di sesso.

Ebbene, ne abbiamo discusso in Commissione molto compiutamente, e devo dare atto alla relatrice Lo Moro di aver cercato di riassumere quanto era alla base dei vari disegni di legge, arrivando così alla stesura di un testo, sul quale noi poi abbiamo presentato una serie di emendamenti. In quella sede comparve per la prima volta la soglia di sbarramento e, diciamocela tutta: se noi oggi ci troviamo qui, credo che *magna pars* della vicenda sia dovuta alla questione dello sbarramento, perché altrimenti avremmo già trovato la quadra per quanto riguarda gli eventuali voti di preferenza: infatti, già il testo della senatrice Fedeli era stato da noi - parlo di Forza Italia - interamente accettato. Si è invece voluto elaborare un nuovo testo che - devo dire - ha raccolto le varie proposte avanzate, andando però un po' oltre. In particolare, esso ha stabilito il cinquanta per cento del voto di preferenza, il cinquanta per cento della rappresentanza di genere e il voto di preferenza come voto alternato.

Bene: ora, dopo una discussione ampia, dovuta solo ed esclusivamente al fatto che tutti i Gruppi in Commissione hanno ritirato gli emendamenti per discuterli in Aula, è arrivato il testo della collega Lo Moro, che abbiamo votato all'unanimità, ma sul quale avremmo dovuto ragionare ancora. Credo siamo in zona Cesarini, come si suol dire. Quindi, potremmo anche evitare di continuare questo, che non è un dialogo tra sordi, ma che deve necessariamente comprendere quali sono le forze politiche che obbediscono ad un certo dettato legislativo.

Avevamo detto da subito, lo ribadisco, di essere d'accordo su un terzo, per quanto riguarda la rappresentanza di genere, e su tre preferenze, nel qual caso una dovrebbe essere dell'altro genere; se invece la preferenza fosse una, il genere dovrebbe essere indistinto, e se fossero due, potrebbero essere anche dello stesso genere. Rimaniamo fedeli a questo testo ed a questi emendamenti, alla luce di un dibattito che è stato affannoso, lungo e, in alcuni momenti, anche tedioso: scusatemi se lo dico, ma ho notato tanti colleghi cercare di arrampicarsi sugli specchi, nell'intento di dire e non dire, in interventi che avevano solo ed esclusivamente la motivazione dello sbarramento, ma con i quali si cercava di mandare tutto all'aria.

Chiedo alla relatrice di voler considerare quello che oggi è emerso dal dibattito, ossia che le preferenze possono e devono essere tre, con un genere diverso. Poi, per quanto riguarda questa stagione elettorale, mi fermerei qui, non foss'altro perché, su richiesta dei componenti della Commissione, il rappresentante del Ministero degli interni è intervenuto in Commissione per dirci che si sarebbero potuti creare problemi relativamente alla raccolta delle firme. Tutti sappiamo infatti che questa, nel caso delle elezioni europee, inizia centottanta giorni prima: le criticità eventualmente create da una proposta di legge a tutto tondo nelle liste - e nei simboli - che già erano state depositate e sottoscritte da un certo numero di cittadini avrebbero potuto costituire elementi di incostituzionalità. Sulla base di ciò, invito l'Assemblea ad una riflessione: sposiamo quella tesi, ma solo dalla legislatura che ha da venire. Quella di oggi non può che prevedere solo ed esclusivamente tre preferenze e dare la possibilità di averne una di sesso diverso dalle altre due.

In tal senso, credo di poter concludere invitando la relatrice e l'Assemblea a valutare quello che ho testé detto. Qualora il testo che la relatrice mi risulta stia predisponendo andasse in tale direzione, esso vedrebbe sicuramente il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei ringraziare innanzitutto la relatrice, senatrice Lo Moro, per il lavoro svolto in Commissione ed in Aula, e per aver ricordato l'importanza del disegno di legge presentato. Anche dopo il dibattito in Commissione affari costituzionali, ha affermato che la discussione è stata abbastanza condivisa, soprattutto nella volontà di garantire e riconoscere alle donne, con la tripla preferenza di genere, un ruolo significativo come candidate al Parlamento europeo. Ha poi ricordato l'urgenza del provvedimento. Sappiamo infatti che si vota il 25 maggio e senza questo disegno di legge ci troveremmo scoperti, in quanto la normativa

precedente, pur transitoriamente, è entrata nel merito dei problemi che hanno a che fare con la parità di genere.

In un commento apparso oggi su un quotidiano si titola «Altro che quote rosa, è democrazia paritaria»: questa è l'espressione adeguata ed è stato ricordato in molti interventi che hanno preceduto il mio, anche nei giorni scorsi. Leggo da questo articolo: «Democrazia paritaria è l'espressione adeguata. Adeguata ad indicare che la rappresentanza del popolo (quella che con il voto eleggiamo in Parlamento), per essere democratica e non "oligarchica", deve dare "rappresentazione" del dato basilare che il popolo è fatto per metà da uomini e per metà da donne e che quindi la composizione parlamentare deve essere paritaria.

I criteri con i quali vengono scelti i rappresentanti, cioè i famosi merito, qualità e competenza dei candidati riguardano in egual misura sia gli uomini che le donne e prescindono dalla regola paritaria, a meno che non si pensi che merito, qualità e competenza abbondino tra gli uomini e scarseggino tanto drammaticamente tra le donne da dover ricorrere a sciocche incompetenti per rispettarla.

La democrazia paritaria non configura alcuna concessione, alcun regalo o tutela, è la semplice presa d'atto (frutto però di un'epocale rivoluzione culturale e politica) che il popolo sovrano è fatto di uomini e donne e non è una nozione neutra, indistinta». Questo è, appunto, quanto è apparso nell'articolo che citavo.

Com'è stato già ricordato nei giorni scorsi, la presente legislatura ha affrontato con numerose sfaccettature le questioni femminili e il tema della parità di genere attraverso atti come la ratifica della Convenzione contro la violenza sulle donne e l'approvazione della normativa sul femminicidio. La Convenzione di Istanbul definisce infatti il quadro normativo più avanzato dello *standard* internazionale di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne, di protezione delle vittime e criminalizzazione dei responsabili.

È da sottolineare che nel suo preambolo si evidenzia come il raggiungimento della parità tra i sessi *de iure* e *de facto* sia un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne. E in tema di sicurezza e contrasto della violenza di genere vanno ricordate le norme previste nel decreto?legge n. 93 del 2013, in tema di maltrattamenti in famiglia, di violenza sessuale e di atti persecutori, che hanno introdotto elementi come, ad esempio, nuove aggravanti, l'irrevocabilità della querela presentata per *stalking* e il divieto di detenzione di armi in caso di ammonimento del questore per il medesimo reato. E quanta violenza stiamo vedendo ancora in questi giorni in questa nostra Italia.

Dal punto di vista del lavoro e questione femminile, l'11a Commissione, di cui faccio parte, ha affrontato l'esame del decreto-legge n. 76 del 2013, recante disposizioni su lavoro e IVA, e il fenomeno delle dimissioni in bianco. Sono state estese le tutele, in materia di contrasto di tale fenomeno, ai lavoratori e alle lavoratrici con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto, ovvero con contratti di associazione in partecipazione.

Voglio inoltre ricordare il lavoro svolto nell'ambito dell'approvazione della proposta di istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, di cui sono stata relatrice: considero molto importanti gli emendamenti approvati sulla parità di genere all'interno dei componenti della Commissione d'inchiesta e sulla prospettiva di genere, con i quali si prevede che la Commissione accerti l'incidenza e la prevalenza del fenomeno degli infortuni sul lavoro in ragione del genere delle vittime, attraverso lo svolgimento di appropriate analisi. Attraverso tale prospettiva si persegue l'obiettivo di dare un approccio multidisciplinare e interdisciplinare allo studio nella lettura dei fenomeni, come nel caso degli infortuni sul lavoro. Perché c'è una sostanziale differenza per quanto riguarda anche gli incidenti. Dovete sapere, per esempio, che in seguito ad un incidente, quando una donna o un uomo perdono una mano, l'assicurazione riconosce alla mano di un uomo un valore superiore; la mano di una donna vale meno di quella di un uomo anche in questo caso.

Ci sono degli altri fatti da ricordare; sulla parità di genere ci sono norme che reputo di garanzia: garanzia della qualità della nostra democrazia, in un Paese in cui ancora troppo spesso le donne rinunciano ad avere figli o, quando ne hanno, rinunciano o purtroppo perdono il posto di lavoro; un

Paese in cui una donna guadagna meno di un uomo pur svolgendo le stesse mansioni, spesso una accanto all'altro. Di media sono l'11,5 per cento, ma sappiamo che si arriva anche al 18 per cento.

Per non parlare di quando c'è una nomina da fare; parlo dei luoghi decisionali, in cui vengono prese decisioni davvero rilevanti per la comunità, come quelle economiche; vediamo quanti primari ci sono negli ospedali, quante donne ci sono alla Corte costituzionale, o alla Corte dei conti, o nelle *Authority*. Le donne sono molto scarsamente considerate.

Le donne hanno oggi molti desideri e sono poco disposte a fare rinunce: vogliono studiare, svolgere un lavoro all'altezza della loro formazione, fare carriera, essere madri. In sintesi, vogliono contribuire a costruire le condizioni per essere davvero libere e responsabili. Ma se questa è la nuova realtà, ne discende che occorre costruire le forme di una nuova convivenza fra uomini e donne. Significa, in poche parole, costruzione comune delle istituzioni democratiche, cooperazione nelle attività sociali, condivisione del lavoro di cura, condivisione dunque anche del potere pubblico e delle responsabilità private, in una democrazia che riconosce anche sulla scena pubblica l'esistenza dei due generi. La democrazia e le sue istituzioni devono essere frutto del contributo sia di uomini che di donne. La parità di trattamento può essere effettiva solo attraverso l'approvazione di norme che riconoscano le specificità di donne e uomini, rinunciando all'idea di una norma neutra, che in realtà tende a privilegiare un modello, quello maschile, come modello di riferimento.

Solo prendendo atto delle differenze e delle loro conseguenze, nell'elaborazione di norme e politiche sociali, si può arrivare ad un'integrazione in tutti gli ambiti, da quello lavorativo alla famiglia e alla società in generale, di una dimensione di genere, per centrare l'obiettivo principale di un'improrogabile emancipazione culturale, fondamentale per chi si batte per riconoscere i diritti, i diritti di tutti.

Purtroppo l'approvazione alla Camera della nuova legge elettorale ha segnato un passo indietro sul tema della pari rappresentanza di genere nelle liste. Una scelta oserei dire anacronistica: non si sono voluti riconoscere i reali cambiamenti che l'Italia ha registrato negli ultimi anni, nei quali si riscontra un autentico protagonismo delle donne, visibile in tutti i campi, anche in quello economico, perché più donne che lavorano e che producono significa una crescita del nostro PIL.

Si è detto e si è scritto che tra le cause della perdurante crisi che coinvolge il nostro sistema economico vi è sicuramente l'assenza delle donne anche dalla sfera pubblica. Il Parlamento al più alto tasso di presenza femminile non può sottovalutare tale questione, che ha un'importanza fondamentale per la vita democratica del nostro Paese. Le misure per un'equa rappresentanza di genere tra gli eletti devono essere contenute nelle leggi elettorali delle assemblee elettive a tutti i livelli di governo, da quello per l'elezione della Camera dei deputati al Parlamento dell'Unione europea. È per questo che chiediamo a tutti di affrontare con urgenza il tema: su una questione così importante per il futuro del Paese non possiamo permetterci arretramenti rispetto al percorso di qualificazione della rappresentanza raggiunto negli ultimi anni con il concorso di tutte - ripeto di tutte - le forze politiche.

Si tratta di una questione di civiltà, che non significa approvare un provvedimento in base al principio della tutela di una presunta debolezza, quella femminile, ma della necessità e del desiderio di ampliare la partecipazione e in essa la responsabilità alla vita democratica delle donne. Al contrario, penalizzarle significherebbe penalizzare la maggioranza del Paese, anche di fronte all'Europa. Questa è la novità dell'oggi, di cui dobbiamo tener conto.

Abbiamo ricordato in molti interventi l'8 marzo, che è appena passato. Ora ci troviamo proiettati verso un'altra data importantissima, non solo per le donne, ma per tutti noi, per l'Italia intera. Una tappa fondamentale verso il cammino di quella democrazia paritaria, di quel lontano 2 giugno 1946 quando le italiane, ben 12 milioni, si recarono alle urne per la prima volta anche per determinare una vera democrazia paritaria. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti dell'Istituto statale di istruzione superiore «Archimede» di San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna, che assistono ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 18,11)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(PI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo bene che i provvedimenti all'esame oggi prevedono una serie di disposizioni dalla rilevanza inderogabile. Una rilevanza che afferisce all'urgenza di procedere con una chiara rettifica normativa che si inserisca nella direzione di mettere a regime una normativa che aveva efficacia limitata a due legislature. Quindi, si configura come un atto di coerenza normativa, che non possiamo non condividere e non supportare.

Ma quando si parla di parità di genere e tutela della varietà della rappresentanza, soprattutto in una cornice elettorale europea, che prevede la proiezione delle preferenze rappresentative del nostro Paese in Europa, si vuole tenere fede ad un principio di equità, di piena rappresentanza e di trasparenza; ovviamente di piena democraticità dell'esercizio del voto, rafforzando quella legittimità che il massimo esercizio del potere democratico dovrebbe avere sempre e comunque. Elementi che non possono essere derogati in nome di nessuna altra causa o ragione.

E su questo punto, immagino che siamo tutti d'accordo. O forse lo siamo soltanto a parole. Perché, a quanto sembra emergere dall'accordo appena intavolato tra alcune forze, il concetto di pari opportunità può raggiungere diversi gradi di rilevanza a seconda delle esigenze del momento. Da qui la norma inciucio - lasciatemelo dire - che prevede, sì la possibilità di un voto di genere, ma nell'ambito del principio delle tre preferenze. È come se si legittimasse una scappatoia al voto di genere introducendo la terza via, o meglio la terza preferenza, a cui il cittadino non è tenuto. Una norma creativa, come è stata giustamente ribattezzata dalle senatrici deluse. E come non comprenderle, d'altro canto. Infatti, nessuna piena e trasparente garanzia alla tutela della rappresentanza femminile al Parlamento europeo, verso la quale abbiamo sempre e comunque ribadito la piena e totale condivisione del nostro Gruppo. Tutto questo in attesa di tempi migliori, vale a dire il 2019, anno in cui dovrebbe forse entrare in vigore la piena parità di genere.

L'inciucio di cui sopra ha condotto anche ad un altro brillante veto: il mantenimento della soglia di sbarramento. Ancora una volta nel nostro Paese si pretende di scindere il problema della democratica rappresentanza in più livelli di interesse, prendendo quello che ci fa più comodo; in questo caso si è portato avanti il discorso della cosiddette quote rosa (purtroppo nella loro versione normativa più effimera), ma si è chiusa la porta a tutto il resto, valorizzando da un lato (ma in malo modo) la questione della parità dì genere, e mettendo all'angolo quella afferente alla soglia limite di rappresentanza, che sono - lo voglio ribadire - due facce della stessa identica medaglia. Non dimenticatelo.

E proprio in nome del principio costituzionale dell'uguaglianza e delle pari opportunità vale la pena ricordare a quest'Aula quanto è accaduto in un Paese che siamo soliti identificare come la metafora della modernità e dello Stato di diritto.

Presidenza della vice presidente FEDELI **(ore 18,15)**

(*Segue* DI BIAGIO). In data 26 febbraio la Corte costituzionale tedesca ha stabilito che la soglia di sbarramento per i partiti tedeschi alle prossime elezioni europee (in Germania al 3 per cento) è anticostituzionale proprio in ragione di quell'identico principio costituzionale di eguaglianza e pari opportunità.

È proprio con questa consapevolezza che sarà mia premura attivarmi per sollevare la questione di legittimità costituzionale di questa che diverrà legge innanzi alla Corte costituzionale, perché, cari colleghi, le pari opportunità non sono soltanto sinonimo di "quote rosa", come brutalmente vengono

identificate da qualcuno. Sono espressione di un ventaglio di diritti che ruotano intorno alla inderogabile esigenza di garantire a tutti il medesimo potenziale e la medesima possibilità di dare forma e sostanza al proprio progetto.

La vivacità della rappresentanza politica del nostro Paese e il numero significativo di partiti e aggregazioni non possono essere inquadrati come un limite o un demone da scacciare. Esistono minoranze tutelate da piccoli partiti territorialmente legati. Esistono movimenti che ricalcano le istanze di singoli gruppi o componenti sociali. Non possiamo arrogarci il diritto di decidere noi per loro, chiudendo la porta in faccia ad ogni ipotesi di lecita e democratica rappresentanza, semplicemente perché questa si attesta al di sotto di una soglia che per qualcuno è considerata limite.

Se la soglia di sbarramento potrebbe essere inquadrata, sul versante delle elezioni nazionali, come una garanzia di governabilità, per evitare che piccoli partiti possano destabilizzare, sappiamo bene che questo discorso non può valere per le elezioni europee. Questo aspetto deve essere chiaro. Non possiamo accettare che a decidere della legittimità della nostra rappresentanza siano forze politiche che non si sono particolarmente distinte per trasparenza e per chiarezza e che ora, con provocazioni, additano la legittima richiesta di una piena rappresentanza come mera "istanza dei partitini" per un avere un posto in Parlamento.

Lo dico seriamente, non voglio sparare sulla Croce Rossa, ma si potrebbe fare un penoso elenco delle pretenziose richieste che questa forza politica mosse qualche tempo fa proprio a proposito delle elezioni europee. *In primis* il famoso tentativo di depennare le preferenze dalla legge elettorale per le europee per piazzare i soliti listini bloccati popolati da profili che poco o nulla avevano a che fare con la politica, e che teoricamente avrebbero dovuto rappresentare l'Italia in Europa. Una responsabilità ed un onere che molti stentano a comprendere, purtroppo. In Europa dovrebbe essere privilegiata la rappresentanza a 360 gradi dei vari livelli della partecipazione sociale e politica italiana. Mi riferisco, quindi, ad un'Italia capace di arrivare a Bruxelles con profili realmente rispondenti alla società civile, alle singole espressioni territoriali e alle istanze di questo o di quel gruppo. Non, dunque, con il solito drappello di uomini di apparato ben distanti dai reali bisogni del Paese.

Credo che soltanto in questo modo sia possibile rinnovare il ruolo del Paese in Europa, cioè attraverso rappresentanze parlamentari che siano attive e propositive e che sappiano tradurre correttamente in progetti e disposizioni le molteplici istanze che arrivano dal territorio. In questo modo possiamo sperare che l'Italia passi da ultima ruota del carro a traino. Quindi, è pericolosamente speculativo additare come difensore del partitini chi vuole un Parlamento europeo in cui l'Italia abbia davvero una voce contraddistinta dalla molteplicità delle sue inclinazioni ed esperienze.

Abbiamo perso un'altra occasione per metterci nella condizione di comprendere che il concetto di democrazia partecipata non lo si declina a seconda degli umori o delle circostanze. È un principio universalmente valido, che potrebbe creare nel nostro Paese un precedente poco funzionale alle esigenze di salvaguardia dei diritti cogenti.

Per questo il veto sulle soglie di sbarramento, mosso da ragioni di livore politico e da ridicole strumentalizzazioni, rappresenta uno schiaffo in pieno volto al Paese che si vuole lasciare fuori, a quello che non si riconosce nei grandi partiti e che ha idee e istanze diverse. È uno schiaffo in faccia alla libertà delle proprie idee, ai singoli progetti e alla voglia di salvaguardare la propria preziosa identità.

Anche stavolta abbiamo fatto vincere gli isterismi e la demagogia, che accompagna sempre il nostro dibattito politico. Sappiamo bene infatti che, se davvero avessimo voluto rappresentanti istituzionali realmente operativi e, soprattutto, rappresentativi in Europa, avremmo dovuto cominciare dalle piccole cose, facendo in modo che questi realmente rappresentassero chi li ha votati. Abbiamo preferito un'altra strada e un altro percorso e non possiamo non trarre qualche piccolo bilancio.

Non so come intenderà votare il mio Gruppo, ma so quello che farò io. Personalmente, pur non negando appoggio e fiducia a questo Governo, mi trovo costretto a valutare la mia astensione nel corso della votazione dei vari emendamenti al testo di legge, in ragione di una dignità politica e di una pretesa di coerenza e legittimità che in quest'Aula - purtroppo - è stata spesso inascoltata. *(Applausi*

dal Gruppo PI).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti dell'Istituto tecnico industriale statale «Giovanni Caramuel» di Vigevano, in provincia di Pavia, che stanno seguendo dalle tribune i nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 18,21)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torrisi. Ne ha facoltà.

TORRISI *(NCD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il tentativo di introdurre variazioni normative con il disegno di legge per le elezioni europee sulla parità di genere, appare, a mio avviso, quantomeno inopportuno e ciò per i tempi molto stretti che ci separano dalle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento in Europa.

Ancora una volta, nel giro di pochi giorni, il Parlamento italiano dibatte sul tema della parità di genere, ovvero sulla rappresentanza democratica nelle istituzioni da parte delle donne. Chiaramente si tratta di un tema caro agli italiani, che continua ad avere lo sprone delle forze politiche, dello stesso Capo dello Stato, ma anche dell'opinione pubblica; un tema su cui però, malgrado le molte convergenze, si continua ad agire con metodi politici quasi improvvisati. Dico questo perché stiamo parlando di una legge che andrebbe certamente modificata, ma col criterio di continuare a percorre una strada già iniziata da tempo e che comunque sta andando da sé proprio in questa direzione.

Come dicevo prima, i tempi non sono quelli giusti e cercare di apportare modifiche frettolose potrebbe risultare illegittimo, ovvero un lavoro diacronico, se non addirittura anacronistico da parte nostra, uno sforzo inutile e incompleto, insomma.

Ma perché dico che non siamo nei tempi giusti? Ebbene, assodato il principio, più che pacifico, che non si possono modificare le regole elettorali mentre si è in vista delle elezioni, o addirittura quasi sotto elezioni, voglio qui ricordare che la stessa Commissione europea - pur dichiarando che va garantita alle donne una proporzione o quota definita di posti o risorse riservati ad un gruppo specifico, generalmente sulla base di determinate regole o criteri, volti a correggere un precedente squilibrio, di solito per quanto concerne le posizioni decisionali o l'accesso alla formazione o ai posti di lavoro - in materia di riforme elettorali si è espressa già chiaramente, specificando che le leggi elettorali non possono subire modifiche a cominciare da un anno prima delle elezioni stesse.

Inoltre, nello specifico, per quanto riguarda l'attuale competizione siamo già doppiamente fuori tempo poiché - come sappiamo da diverse fonti e anche dai *mass media* - sono già state avviate le compilazioni delle liste elettorali e la raccolta delle firme e, a partire da centottanta giorni prima delle elezioni, per legge non si può intervenire in materia per apportare modifiche.

Malgrado questi riferimenti, mi rendo però certamente conto dell'importanza di questo nostro dibattito, specialmente per certi aspetti e malgrado i suddetti limiti; e l'importanza è data, ovviamente, dalla questione della rappresentanza femminile nel nostro sistema politico e democratico.

In linea generale, possiamo affermare che il concetto di parità di genere rappresenta uno spostamento da un concetto di uguaglianza ad un altro: dalla nozione liberale classica di uguaglianza come «medesime opportunità» o «uguaglianza competitiva», ad un secondo concetto di uguaglianza intesa come «pari risultati». E l'argomentazione di molti osservatori è che, in realtà, non esistano pari opportunità di partenza, neanche eliminando gli ostacoli formali. L'effettiva parità, dunque, non può essere raggiunta attraverso la parità di trattamento formale, poiché le discriminazioni dirette, assieme a un complesso di barriere, impediscono alle donne di condividere il potere politico. E, per capire quanto

questo aspetto sia significativamente attuale, basta ricordare il dibattito e gli eventi dei giorni scorsi alla Camera sul voto sulla parità di genere nella riforma elettorale italiana; un tema, questo delle elezioni politiche nazionali, che sarebbe probabilmente opportuno riproporre anche qui in Senato.

Intanto, nei singoli Paesi dell'Unione europea possiamo osservare che esistono diversi sistemi di quote nei sistemi elettorali interni; la distinzione principale consiste tra le quote volontaristiche dei partiti e le quote costituzionali o legislative. In alcuni Paesi le quote sono applicate come misure temporanee, ma la maggior parte dei Paesi non ha posto limiti temporali.

In definitiva, non sono molti i Paesi che hanno introdotto le quote di genere nella legislazione nazionale; sono numerosi invece i Paesi europei in cui i partiti hanno adottato un regolamento interno sulla parità di genere. Questi Paesi possono essere suddivisi per gruppi in base al tipo di correttivo presente nel contesto di riferimento. Vi sono Stati in cui sono presenti quote costituzionali o nella legge elettorale (si tratta quindi di leggi impositive): di questo gruppo fanno parte Belgio, Francia, Grecia, Portogallo, Slovenia e Spagna; vi sono poi Paesi in cui le quote sono messe in atto spontaneamente da alcuni partiti politici (quote volontaristiche): si tratta del gruppo più numeroso, con Austria, Cipro, Germania, Irlanda, Italia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Svezia e Ungheria; infine, vi sono i Paesi in cui non è previsto alcun correttivo, come Danimarca, Bulgaria, Estonia, Finlandia e Lettonia.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, sulla questione della riforma per le elezioni europee ribadisco invece - come in quest'Aula ha già precedentemente sottolineato qualche collega - che, prima di arrivare alla modifica della legge elettorale, dovremmo concentrare i nostri sforzi in una direzione diversa, pur rimanendo sempre nello stesso ambito. Intendo dire che, prima di essere un tema normativo, quello della parità di genere è in Italia un problema culturale. E ne è prova il fatto che in Europa solo in quattro Nazioni vi è una legge elettorale europea che impone la rappresentanza di genere; malgrado ciò, nel Parlamento europeo la presenza femminile è molto forte. Si tratta certamente del risultato di una importante dialettica culturale sulla presenza delle donne nelle assemblee elettive; una mentalità virtuosa che ha prodotto in diversi Paesi europei, e in maniera direi quasi naturale, una equità tra i sessi sia nella vita sociale che in quella più specificamente politica.

La presenza di queste donne nelle liste non è il risultato di corsie preferenziali, ma di democratici accordi fatti all'interno delle liste stesse e nei partiti, dove non si accede dunque per genere di sesso, ma per competenza e capacità politiche. Questo è quello che accade quando una Nazione raggiunge il livello culturale di parità sociale di cui parlavo prima. Intanto, malgrado quanto detto, siamo qui a discutere di riforme e norme; riforme che finora non sono state fatte e che probabilmente non andiamo a fare nemmeno con questo provvedimento. Ma ciò, allo stesso tempo, deve imporci di ragionare guardando al futuro prossimo, quando avremo la possibilità di scrivere le nuove regole di questa legge: una normativa più equa per gli elettori e maggiormente utile già per la successiva tornata elettorale europea dopo quella del 2014.

Pertanto - e vado a concludere, signora Presidente - dobbiamo avere il coraggio, tutti, di pensare già al futuro evitando di sbagliare oggi. Forse, anzi certamente, si sarebbe dovuto lavorare su questa materia a tutto campo già da molto tempo. D'altronde, le date delle elezioni europee sono sempre ampiamente calendarizzate e consentono ampie possibilità di lavorarci bene già anni prima, evitando il paradosso di arrivare a queste ultime settimane che ormai ci separano dalle elezioni col fiatone intellettuale e con l'ansia dei tempi per improbabili riforme. E diciamo senza timore che in passato si è lasciato scorrere troppo tempo senza pensare alle riforme cui oggi si cerca di spingere con troppa fretta, mentre adesso corriamo il pericolo di arrivare a soluzioni incomplete, quindi a non soluzioni, che in realtà non sarebbero né definitive, né tantomeno mature.

Insisto nel dire che, se si vogliono modificare le regole mentre si è in cammino, il rischio è quello di inciampare in norme imprecise e inutili, poiché un serio lavoro di riforma andrà fatto nei tempi giusti e con l'apporto di tutti, con onestà intellettuale e obiettivi chiari e quanto più possibile condivisi, il tutto unito a un atteggiamento scevro da ogni forma di logoro maschilismo e fuorviante femminismo.

Pertanto, restando fermo il principio e quindi l'impegno da parte nostra a favore di una legge idonea

per un'equa rappresentanza femminile alle elezioni europee, ritengo nello stesso tempo un errore apportarvi modifiche adesso. Abbiamo infatti tra le mani un tema tanto delicato che ci indica la saggia opportunità di ritornarvi nei tempi giusti, affinché si possa giungere ad una soluzione definitiva con la dovuta serenità di spirito e condivisione, anche per evitare i rischi da me prima paventati. *(Applausi dal Gruppo NCD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(NCD)*. Signora Presidente, signori senatrici e senatori, uno dei presidi del gioco democratico è quello di non cambiare le regole in corsa. Questo è il punto di fondo sul quale il Nuovo Centrodestra pone la sua attenzione in relazione al provvedimento di cui si sta trattando. Quando si cambiano le regole in corsa, non si sa mai se ciò possa giovare o no al provvedimento oggetto dell'attenzione; si sa invece certamente che non giova alle regole stesse della democrazia. La certezza del diritto nel momento in cui si sta operando è assolutamente necessaria.

Sapete che, vi sono altri campi in cui l'abuso del cambiamento di regole durante la partita - se posso usare questo gergo - ha portato gravi danni. Ricordo che tanti anni fa, in un campo molto diverso da questo, ma altrettanto essenziale, come quello fiscale (un'altra delle grandi regole democratiche e della democrazia), si giunse allo statuto del contribuente, il quale prevedeva assolutamente l'irretroattività delle norme di carattere fiscale. Troppe volte ciò è stato violato, e sempre con grave nocumento per la democrazia.

Se il patto fiscale è essenziale, lo è ancor di più quello elettorale. Siamo esattamente alle fondamenta delle regole della democrazia. Quindi, è di tutta evidenza che il fatto di cambiare per queste elezioni, mentre tutto è già in moto per le stesse, quando le liste possono essere già state preparate da una o più formazioni politiche, si tradurrebbe in un *vulnus* alle regole del gioco democratico.

Tali regole mi stanno così a cuore, e stanno così a cuore al mio partito, che stiamo affermando con coerenza e decisione questo principio.

A noi pare, pertanto, che le nuove regole che il Parlamento può darsi non possano che essere applicate a partire dalla successiva tornata elettorale europea rispetto a quella del 25 maggio prossimo: al riguardo credo sia assolutamente necessario mettere un punto fermo. Ritengo utile, dunque, che il Parlamento chiarisca con precisione assoluta che le nuove regole non possono che applicarsi a partire, non dalla tornata elettorale che ben posso definire in corso, ma dalla prossima tornata elettorale. Questo principio è determinante.

Il mio partito, purtuttavia, è una forza politica. Una forza politica che ben comprende le necessità del momento, che comprende come la questione della parità di genere oggi sia un tema fondamentale in materia elettorale, come lo è stato nell'altra Camera durante la discussione sulla legge elettorale per le elezioni politiche nazionali (se posso sorridere per un attimo, questo Senato si occupa sempre delle vicende dell'intero Parlamento, e ne tiene conto: non è abituato a non occuparsi dell'altro ramo del Parlamento, se ne occupa e ne tiene conto, come è giusto che sia). Quindi, il nostro partito ritiene che, ferma restando l'indefettibile applicazione della regola anzidetta, quella cioè per cui le regole possono applicarsi soltanto a partire dalle elezioni successive, si possa pensare, come elemento di mediazione, all'idea di affermare la necessità della parità di genere allorquando si esprimano tutte e tre le preferenze.

Si tratta di uno sforzo che il mio partito compie per venire incontro alle necessità delle altre forze politiche e per venire incontro all'importanza della questione, che - lo ribadisco - è già stata sottolineata più volte, in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Ci pare dunque una mediazione utile ad affermare un principio a nostro avviso di natura rigorosamente costituzionale, che è quello della irretroattività delle regole elettorali, ma che serve anche a venire incontro alle necessità politiche di cui un partito ovviamente può e deve tener conto.

La nostra ci pare pertanto una posizione di assoluto buonsenso, e noi facciamo affidamento anche sulla riflessione di tutte le altre forze politiche, perché la nostra proposta di conciliare un rigido principio costituzionale con la flessibilità politica con cui si adottano le regole mi pare costituisca uno sforzo da

prendere in considerazione e sul quale riflettere attentamente.

Avviandomi alla conclusione, signora Presidente, penso pertanto che la nostra sia una posizione di natura assolutamente costruttiva: grande rigidità sull'applicazione delle regole, che per noi vale sempre, per ciascuna delle regole fondamentali della democrazia, ma anche necessità di tener conto delle esigenze politiche. La nostra è una proposta che può essere tenuta in debita considerazione. Riteniamo di non dovere e di non poter andare al di là di questo, perché niente ci può far aderire ad un vero e proprio *vulnus*, di natura - lo ribadisco - costituzionale.

Per questo, signora Presidente, la nostra posizione, molto chiara, che ho espresso, ritengo possa costituire un elemento di discussione e di approvazione, che rappresenta insieme una posizione chiara sui principi e flessibile nella vita politica. *(Applausi del senatore Dalla Tor)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mattesini. Ne ha facoltà.

MATTESINI *(PD)*. Signora Presidente, non per riportare indietro il dibattito, ma voglio partire dal titolo del provvedimento in esame, in cui si parla della «promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo». Nel titolo ci sono due espressioni fondamentali: «equilibrio di genere» e «rappresentanza politica». Parto da qui, perché la vera novità, la chiave di lettura e l'obbiettivo da porsi stanno proprio nell'inscindibilità di queste due espressioni: non ci può essere rappresentanza politica se non c'è equilibrio di genere.

In questi giorni, nel corso di queste sedute, ma anche nel dibattito esterno, si sono usati invece, in modo interscambiabile, termini che hanno valori, significati ed obbiettivi profondamente diversi. Si è parlato di quote e di rappresentanza di genere come se fossero la stessa cosa: sono stati confusi gli strumenti, cioè le quote, con il fine, che è invece la rappresentanza politica. E quando dico «rappresentanza politica», parlo della democrazia, che o è paritaria, o non è. Se la democrazia non è paritaria, la rappresentanza politica e la democrazia sono in qualche modo imperfette. Si tratta di un'imperfezione non solo nella forma, ma soprattutto nella sostanza, perché quella della democrazia paritaria è una questione di qualità e di forza della democrazia, non è un «diritto per le donne», non è una concessione gentile alle richieste di noi donne, perché la rivendicazione paritaria non è una rivendicazione di rappresentanza corporativa: è invece, al contrario, l'attuazione coerente di una visione della democrazia nella quale tutte le cittadine e tutti i cittadini debbono poter godere di uno stesso diritto di contare, di votare e di avere una stessa eguale opportunità di essere eletti.

La presenza paritaria di uomini e donne misura la democrazia nella sua capacità di essere inclusiva, cioè capace di costruire un legame autentico con la vita delle persone e, dunque, di essere efficace nel Governo del Paese.

È questo il punto, care colleghe e colleghi, e non qualche poltrona in più per le donne. Si parla di efficienza e di democrazia realmente inclusiva in contatto con il Paese. Questa battaglia, tra l'altro, ha ormai una storia ventennale; una battaglia fortunatamente condivisa anche da tanti uomini e spero che anche qui, al di là delle cose che spesso si sentono, ci sia la possibilità di un'attenzione e di un confronto che davvero superino i particolarismi e le chiusure.

Oggi siamo in una congiuntura politica, istituzionale e culturale che ha l'ambizione di riformare questo Paese, a partire dal suo sistema politico. In questo senso la riforma paritaria è una fondamentale del sistema politico, un aspetto - insisto - qualificante dell'assetto democratico che va esteso «a tutti» e non soltanto - questo lo dico per me - ad un singolo partito.

Si tratta di una causa di cittadinanza: è di questo che si tratta. Le parole hanno un significato importante e non dobbiamo confonderci su di esse. Rivolgo un appello anche ai *media* che usano in modo intercambiabile l'espressione «quote rosa» ogni volta che si tratta di altro. La democrazia paritaria è un tema di giustizia politica. Nei giorni scorsi ho letto un interessante articolo di Chiara Saraceno, la quale afferma che è un errore parlare di «quote rosa» ogni volta che si cerca di scalfire il monopolio maschile (perché esattamente di questo si tratta) e di ridurre le «quote azzurre» che molti uomini, e anche qualche donna, continuano a credere un naturale diritto divino in tutti i luoghi del potere.

Credo che sarebbe molto più corretto parlare di norme antimonopolistiche che impediscono la formazione di un cartello basato su di un sesso; questo è il dato vero. Sarebbe forse più chiaro e molte donne smetterebbero di sentirsi in colpa o di sentirsi come panda quando invece si chiede una correzione a questo cartello monopolistico maschile. La categoria proposta strumentalmente come autoprotetta non è quella delle donne, ma quella degli uomini, che sono riusciti a far passare come ovvia e unilaterale la loro presenza, mentre quella di noi donne sembra sempre frutto di un'usurpazione indebita e non di meccanismi che debbano permettere di correre alla pari.

Mi viene da sorridere pensando a quel merito di cui si parla sempre quando si parla delle donne, che si usa in genere non con riferimento ad una categoria che vive in modo concreto e quotidiano nel mondo politico, ma si usa solo quando bisogna dire: «Sì, le donne, però, devono avere il merito».

La verità, come dicevano anche le colleghe e i colleghi, è che le donne in politica, come nel lavoro, partecipano alle corse con un *handicap*. Non c'è soltanto il doppio lavoro e tutte le cose che ci siamo detti. Nelle elezioni, per esempio, se le donne saranno elette, la loro quota non dipenderà dalla disponibilità delle donne stesse né dalla disponibilità degli elettori a votarle, ma dipenderà sempre più da meccanismi che nascono in origine con scelte di non inclusività.

Finora ho parlato di parità di genere, facendo quindi riferimento al 50 per cento, come del resto dice l'articolo 51 della nostra Costituzione che parla proprio di promozione delle pari opportunità con appositi provvedimenti. È chiaro che quegli appositi provvedimenti servono perché è evidente che la parità non si afferma purtroppo da sola. Tra l'altro, parlando semplicemente di quote, dobbiamo ricordarci che molti Paesi hanno adottato questo mezzo (ed insisto che si tratta di un mezzo e non di un fine). Altri, come la Francia e il Belgio, sono andati oltre ed hanno affrontato il tema della parità del 50 per cento.

Voglio concludere con una riflessione. Due anni fa è stata approvata la legge n. 120 del 2011, famosa come legge Golfo-Mosca, che impone la presenza di donne nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società partecipate pubbliche. Tale legge ha fatto crescere la rappresentanza femminile nei *board*: infatti oggi il 17 per cento dei posti di consigliere è occupato da donne (nel 2011 era soltanto il 7,4 per cento) ed in 198 imprese almeno una donna siede nel consiglio d'amministrazione (135 a fine 2011).

Con la legge n. 120 del 2011 si è introdotto l'obbligo temporaneo di una rappresentanza di genere, che corrisponde al 20 per cento per il primo mandato e al 33 per cento per i successivi due mandati: una vera rivoluzione. In Finlandia si è già al 27 per cento, in Svezia al 25 per cento, e al 22 per cento in Francia. Qualcuno si è domandato quanti anni ci sarebbero voluti per raggiungere l'attuale percentuale di presenza delle donne nei consigli di amministrazione in assenza di questa legge: è stato calcolato che sarebbero occorsi almeno sessant'anni per raggiungere quel 33 per cento, che invece è stato raggiunto in soli tre anni.

Le quote, che - ripeto - sono uno strumento e non il fine, sono state essenziali, perché hanno rappresentato uno *shock*, uno strumento straordinario per scardinare un equilibrio consolidato negli anni, vecchio. Si è resa evidente l'importanza di un meccanismo che possa permettere davvero di selezionare uomini e donne, con la consapevolezza dell'aumento della qualità per tutti, quando è garantita questa presenza. La legge sulle quote nei consigli d'amministrazione sta introducendo nel nostro Paese una massa critica di donne nei luoghi decisionali che si sta dimostrando decisiva nei processi di cambiamento.

Lasciatemi fare una battuta. Qualche settimana fa leggevo, tornando indietro alle origini della crisi finanziaria ed economica, che un gruppo di economisti domandava ai colleghi uomini: se invece di Lehman Brothers ci fosse stata una Lehman Sisters, avremmo avuto lo stesso livello di crisi oppure no? Una delle risposte, non l'unica ma la più condivisa, era che non ci sarebbe stato questo livello di crisi. Questo perché, anche nella politica e nell'economia, le donne portano differenze, una modalità diversa che, solo se incrociata, può davvero dare un buon governo; le donne sono più parsimoniose, più prudenti e meno spregiudicate, cercano non il risultato subito, ma investono su un risultato più lungo nel tempo.

A tale proposito vi è uno studio importante dell'Università «Bocconi» di Milano. Si è registrato proprio un approccio diverso: gli uomini conoscono di più la competitività, le donne invece la responsabilità; e queste due cose servono entrambe, sono uno strumento straordinario che dovrebbe essere presente anche nei luoghi istituzionali, là dove si decide.

Ormai è dimostrato in tutte le ricerche e le realtà che, dove ci sono più donne, c'è una crescita economica più sostenibile, perché c'è più cura dell'organizzazione. Quell'attenzione che è mancata, per esempio, a Lehman Brothers. Quando in politica ci sono più donne, anche nelle sedi istituzionali, che siano locali o nazionali, c'è un'attenzione diversa, una cura che vuol dire una capacità di cogliere il punto di vista, le esigenze di tutti i cittadini, quindi quella politica inclusiva che davvero è un elemento importante.

Stiamo parlando della legge elettorale per il Parlamento europeo. L'Europa è la nostra casa, la nostra comunità, il nostro orizzonte. Noi sappiamo quanto le politiche europee siano suscettibili di incidere e incideranno sulla vita di tutti noi, ma per essere efficaci ed inclusive, occorre poter avere - e in questo l'Italia può e deve fare la differenza - una rappresentanza che tenga conto del fatto che c'è la vita degli uomini e la vita delle donne, punti di vista diversi e bisogni diversi che, solo se incrociati, possono dare a tutte le politiche europee e nazionali efficienza ed efficacia.

Ho parlato di politica e di democrazia inclusiva. Una delle grandi difficoltà e dei motivi su cui oggi si fonda la distanza tra i cittadini e la politica, tra i cittadini e le istituzioni, è che i cittadini non sentono di contare per questo Stato, non sentono la cura della politica nei loro confronti, che c'è soltanto quando le politiche rispondono non alla singola soggettività, ma alla soggettività dei generi.

Noi abbiamo un'occasione importante. Capisco tutte le motivazioni e le tecnicalità; capisco che ci sono, in politica e nelle istituzioni dei momenti - purtroppo sono sempre troppi - in cui si approcciano i problemi sulla base dei piccoli egoismi di partito o delle piccole realtà che attengono all'interesse di quel momento; ma la sfida che abbiamo di fronte, quella che dovete e dobbiamo affrontare tutti, è di pensare ad un oggi che abbia la capacità di espandersi in un domani in cui le istituzioni siano più vicine ai cittadini e capaci di dare risposte concrete.

Abbiamo un'occasione straordinaria e spero che il coraggio di uscire - ripeto - dai singoli, piccoli egoismi individuali e di partito trovi invece una risposta che possa davvero fare la differenza per l'Italia e l'Europa. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, il senatore Bruno ha fatto una disamina dell'*iter* in Commissione del testo al nostro esame che dà la misura di come alcuni degli aspetti discussi presentino elementi di chiara problematicità sotto il profilo, per certi versi, temporale e, per altri, dei contenuti.

Ovviamente, in questo caso, il lavoro della Commissione ha tenuto conto delle diverse sensibilità che si sono manifestate e che sono state anche espresse nei diversi disegni di legge dei quali la relatrice, che ringrazio per il lavoro veramente complesso che le è stato richiesto di compiere e a cui ha adempiuto in maniera egregia, ha ritenuto di privilegiare il testo che più rispecchiava il sentimento della minoranza.

Devo dire che le mie considerazioni - confesso che quelle che farò da adesso in poi sono più a titolo personale che in rappresentanza del movimento che mi esprime - partono dal presupposto, per certi versi remoto, che mi porta ad affermare che le espressioni «riequilibrio di genere» e «quote rosa» siano state più volte, troppe volte, interpretate in maniera limitativa. Questa normativa lo fa giocoforza, perché poco è il tempo a sua disposizione, dal momento che il 25 maggio si avvicina e che la legge del 1979 è stata a più tratti, e con diversi livelli di intensità, ripensata, discussa e, per certi versi, rimaneggiata. Essa aveva in questo senso operato la scelta - direi ora certamente non più attuale - che si riferiva all'incidenza del mancato riequilibrio di genere sui finanziamenti pubblici ai partiti che avessero partecipato alle competizioni elettorali.

Peraltro, è assolutamente evidente che un testo come questo, pur - ripeto - nella sua limitatezza non

solamente temporale ma anche contenutistica, e quindi evidentemente concettuale rispetto soprattutto alle elezioni che si avvicinano sempre più velocemente, può essere sottoposto ad una valutazione per certi versi trasversale - lo abbiamo visto anche nel corso dei lavori della Commissione - rispetto ad una diversa valutazione dell'incidenza percentuale del riequilibrio della rappresentanza di genere, che può quindi portare alla formazione di un consenso che vada oltre gli steccati ideologici e di partito.

Non possiamo dimenticare, però, che è un testo che chiama in causa principi e diritti fondamentali - come quello attinente alla non discriminazione di genere e, quindi, alla necessità di un riequilibrio uomo-donna nelle liste dei candidati alle prossime elezioni europee e alla composizione del nuovo Parlamento europeo - e che deve anche tenere conto della necessità di non far del riequilibrio un disequilibrio. Mi scuso di questa ultima affermazione, che può sembrare per principio forse un po' rude se non ulteriormente articolata, ma cercherò di essere più chiara nel prosieguo.

Come ho detto, questa normativa - a mio avviso, in maniera giocoforza troppo sbrigativa - individua un percorso un po' troppo irto di criticità, pur nella condivisione, per quanto mi riguarda e, in questo caso, per quanto riguarda anche il movimento che mi esprime, dell'obiettivo finale di garantire agibilità di accesso delle donne alle cariche politiche. Si tratta di un'agibilità che però non deve essere forzosa, forzata ed eccessivamente sottoposta ad una geometria della rappresentanza e del merito.

Come ho detto, devo confessare - e, per certi versi, porre come premessa a questo mio intervento - un'antipatia ed un profondo sospetto soprattutto rispetto all'espressione «quote rosa», che non amo per nulla. Non amo quest'espressione non tanto e non solo perché il mio istinto liberale mi fa diffidare di qualsiasi vincolo alla rappresentanza politica e alla libertà degli elettori di esprimere in maniera assolutamente spontanea e non vincolata il loro voto (perché un vincolo sarebbe anche l'imposizione di una rigida mappatura percentuale di genere nell'Assemblea di Strasburgo), quanto perché, essendo la suddetta espressione troppo semplicistica, rischia di rivelarsi troppe volte bugiarda.

Quello che ritengo debba ispirare il nostro lavoro qui e sempre, con riferimento alla rappresentanza di genere, è il principio delle cosiddette azioni positive, ossia di una pluralità di interventi - e non di uno solo o di un approccio quotistico - a supporto di tale rappresentanza, che non può esaurirsi in una semplice imposizione burocratica di percentuale. Non mi nascondo che - com'è stato giustamente rilevato anche negli interventi che mi hanno preceduto - occorre dire che il testo che oggi esaminiamo, essendo basato sulla manifestazione di preferenze (tre nella fattispecie, come evidenziate dalla legge n. 18 del 1979), è molto diverso dall'indicazione obbligatoria di un numero paritario di europarlamentari donne e uomini. Esso comporta, invece, una quotazione nella composizione delle liste, il che però - com'è stato altrettanto chiaramente evidenziato da molti degli interventi che mi hanno preceduto - rischia di creare seri problemi a quelle liste che avessero già cominciato a raccogliere le firme con composizioni che non corrispondessero agli equilibri richiesti da questa normativa. Tali problemi, come ricordava il senatore Bruno, non solo sono stati evidenziati con estrema chiarezza da noi commissari nel dibattito prodotto dalla nostra Commissione, che è la 1ª, ma sono anche stati ribaditi dal Governo e, in ultimo, da un'informativa del sottosegretario Bocci.

Ciò che quindi dobbiamo tenere come riferimento prioritario ora è l'offerta al cittadino. L'intenzione meritoria della legge è quella di dare una possibilità in più al genere femminile, ancora sottorappresentato, questo è certo: esso è sottorappresentato in particolare nelle liste per le elezioni politiche e per il Parlamento europeo. Il difetto di rappresentanza si riduce con riferimento alle elezioni locali, ma questo evidenzia l'assunto che prima proponevo - e mi scuso per darmi ragione da sola - relativamente alla necessità di non dare solo un'interpretazione quotistica al riequilibrio di genere, ma di tener conto anche di altri elementi, che hanno una matrice molto più profonda (culturale e, per certi versi, economica ed anche sociale) nella difficoltà spesso per le donne ad accedere alle competizioni elettorali e soprattutto a gestire, magari dopo avervi acceduto, la complicata logistica nel ricoprire il ruolo.

Per quanto mi riguarda, l'identificazione di una rappresentanza di genere riequilibrata deve essere un'opportunità, non una coazione dell'elettore alla scelta, o addirittura un ossimoro elettorale che non premia, anzi nasconde - ed è un peccato - la qualità e il merito dei soggetti che si giovassero delle

quote riservate.

L'intervento di riequilibrio di genere non deve mai trasmodare - lo dicevo prima - in una discriminazione al contrario, perché è vero che le azioni positive trovano fondamento nell'articolo 3 della Costituzione, secondo comma, ossia nel divieto di trattare in maniera diseguale situazioni diseguali, quindi nell'obbligo di trattare in maniera diseguale situazioni diseguali; è altrettanto vero, però, che esiste un primo comma dell'articolo 3, che richiede di rispettare il principio di eguaglianza formale, per evitare appunto le discriminazioni *a contrario*.

Il tema è stato ben trattato dalla Corte costituzionale, con un orientamento per certi versi restrittivo e, in parte, non ancora superato: con la sentenza n. 422 del 1995, essa ha infatti stabilito che per azioni positive devono intendersi quelle preordinate a conseguire un risultato - lo sottolineo - non già una diretta ed immediata realizzazione del risultato stesso, come potrebbe essere ottenuto attraverso l'organizzazione di quote non ben gestite. La Corte all'epoca precisava (questo per me è molto interessante, colleghi, perché afferma un principio che reputo estremamente significativo nell'interpretazione del riequilibrio di genere) che la misura migliore per assicurare il risultato dell'equilibrio di genere sarebbe stata quella di implementarlo attraverso lo statuto dei partiti o influendo sul sistema, all'epoca, di finanziamento degli stessi (ipotesi quest'ultima, com'è noto, non più praticabile). Quindi, la Corte Costituzionale - e il tema è ancora attuale - esige meccanismi che incentivino la rappresentanza di genere, ma non la impongano.

Non mi sfugge che, in un contesto ? lo dicevo prima ? dove sono contemplate le preferenze, la previsione di quote di genere nelle liste non determina la coincidenza tra candidabilità ed eleggibilità; ma rimane il principio della necessità di non eccedere nell'impostazione di vincoli alla manifestazione delle preferenze, imponendo modalità o automatismi eccessivamente macchinosi e quindi limitativi. per gli elettori ma anche per gli eletti.

Mi spiego con un esempio (e questa è l'affermazione più articolata della dichiarazione per principio che prima accennavo). Anche in questi ultimi giorni abbiamo ascoltato molti pareri pro e contro le «quote rosa», soprattutto con riferimento alla legge elettorale che dovrà regolare le elezioni politiche. Sono stati evocati, addirittura con termini ed espressioni elegiache, i modi degli Stati Uniti, indicati come la culla di tutte le battaglie civili contro la discriminazione verso le donne. Ma proprio negli Stati Uniti le quote rosa, così come noi le stiamo declinando e intendendo qui e ora, non esistono. Nella vita politica non c'è alcun vincolo legale di genere o di altra natura, anche perché sarebbe considerato discriminatorio *a contrario*, come prima accennavo, dalla giurisprudenza della Corte Suprema. Anzi, i numeri della politica in America presentano in realtà uno squilibrio di genere: solo 20 sono le senatrici su 100 seggi senatoriali; nel Congresso le rappresentanti sono il 18 per cento dell'Assemblea; nei singoli Stati solo 74 ruoli Esecutivi su 318 sono appannaggio di donne; e solo 5 Stati su 50 sono governati da donne.

Ovviamente non sto indicando questi numeri e questi dati come *best practice*, sto solo affermando un principio oggettivo: è un dato di fatto che negli Stati Uniti le donne (e le minoranze in genere) abbiano compiuto enormi passi avanti, ma non grazie alle quote. Questo si deve a quello che in America viene comunemente indicata come «discriminazione positiva»: in pratica, a parità di merito, sia nel pubblico sia nel privato, si debbono favorire le donne. In più, gravi sanzioni sono previste per coloro che attuano comportamenti discriminatori: per esempio, un'azienda che abbia fatto un'assunzione discriminando una candidata per assumere un candidato rischia di non poter più lavorare con enti statali o federali. Questo è solo un esempio, e tanti altri se ne potrebbero fare. Queste sono le discriminazioni positive, che non hanno un approccio quotistico, ma di vero riequilibrio di genere.

Ho fatto questa premessa per dire che il provvedimento di cui stiamo discutendo (e ribadisco ancora una volta che il principio mi e ci vede favorevoli) mette in luce una disparità fondamentale che appartiene anche ad altri Paesi evoluti, e che si può risolvere soltanto se, accanto a misure specifiche come questa di oggi, si svilupperanno altre forme propositive: regolamentazione di settore non vincolante (la cosiddetta *soft law*, che è tipica delle azioni positive nella sistematica angloamericana), incentivi di genere, promozione culturale, diffusione di comportamenti aperti e non discriminatori.

Insomma, un insieme di meccanismi affermativi atti a valorizzare una rappresentanza equilibrata di genere, ma soprattutto il diritto di accesso a posizioni «anche» di rilevanza politica (sottolineo «anche» di rilevanza politica, oltre che nel mondo dell'economia, dell'alta burocrazia o dell'università: in ruoli di *governance*, di governo anche nella società, non solo nella politica) che non derivi da un'imposizione esterna, matematica, geometrica o da schemi predefiniti, ma che renda comunque meno difficile farsi valere da parte di chi ancora soffra nella società di una minore o insufficiente rappresentanza.

In caso contrario (e questa è un'opinione assolutamente personale), se fossimo solamente miopi fautori di un'ingegneria sociale predeterminata, finiremmo con il renderci colpevoli di una discriminazione al contrario, e, in quanto donne, di un eccesso colposo di legittima difesa.

Per tutto questo sono convinta che, al di là delle norme di legge, in particolare di quelle che stiamo per votare, la possibilità di successo di una politica e di una cultura della promozione femminile nei ruoli chiave potrà derivare piuttosto dagli statuti organizzativi interni dei partiti, dei movimenti, dei Gruppi parlamentari, da codici di comportamento e deontologici, insomma da indicazioni non vincolanti, codici etici, raccomandazioni politiche, consuetudini che cambiano, che prima definivo come *soft law*: principi e criteri, non tanto o non solo leggi vincolanti.

In effetti, cosa può indurci a sposare la tesi alla base di questa normativa? Cosa può indurci a superare le perplessità verso una limitazione all'offerta di rappresentanza politica? Proprio la considerazione che ci troviamo di fronte non ad un vincolo, ma ad un ragionevole e ragionato riequilibrio. La nostra valutazione positiva deve nascere da considerazioni di ordine pratico. Anche qui ci soccorre la nostra anima liberale, che osserva la realtà ed è pragmatica. Abbiamo fatto tesoro di quanto è successo dopo l'introduzione della legge 12 luglio 2011, n. 120, per i consigli d'amministrazione delle società partecipate e quotate pubbliche. Non siamo entusiasti in assoluto, o per meglio dire (ancora una volta devo parlare al singolare) non sono e non sono stata entusiasta in assoluto di quel principio: in un mondo perfetto, ideale, non ce ne sarebbe stato bisogno. Realisticamente, però, ne riconosco gli effetti benefici nel senso di una maggiore competizione secondo il merito e di un generale positivo rinnovamento delle strutture di *governance*. Però, attenzione, altro sono le strutture di *governance*, altro è la *governance*; altro è un amministratore, altro è un amministratore delegato. Su questo dobbiamo ragionare, su un insieme di azioni positive, su un insieme di discriminazioni positive che vada oltre e sia più efficace rispetto all'approccio quotistico.

Inoltre, vogliamo andare incontro alla risoluzione approvata il 4 luglio scorso dal Parlamento europeo nella quale si invitano gli Stati membri ed i partiti politici a -cito - «insistere per una maggiore presenza di donne nelle liste dei candidati e, per quanto possibile, a incoraggiare» (sottolineo le parole «per quanto possibile») «l'elaborazione di liste che garantiscano una rappresentanza paritaria»; liste, non quote di preferenza, convinta però, come sono, che l'esempio della Finlandia e della Svezia, con la loro rappresentanza nazionale nel Parlamento europeo in maggioranza femminile, non sia di per sé un modello positivo assoluto, ma la positiva dimostrazione dell'esistenza di società non discriminatorie verso le donne, e che questo sia il frutto di una maturazione storica e culturale che si ottiene non solo per legge, ma tramite una compiuta rivoluzione culturale nella quale tutti, uomini e donne, dobbiamo essere e dobbiamo sentirci impegnati.

In conclusione, Presidente e colleghi, nell'assoluto e convinto rispetto delle posizioni delle colleghe e dei colleghi che stanno portando avanti - in alcuni casi anche da anni - la battaglia per la parità di accesso, non solo alle cariche politiche, non posso sottrarmi a due considerazioni critiche riassuntive.

In primo luogo, intervenire ora su liste il cui *iter* di raccolta firme è già avviato rischia di produrre effetti virali e contenziosi (lo abbiamo ascoltato anche negli interventi che mi hanno preceduto: sono considerazioni ricorrenti) sull'intero procedimento elettorale; un rischio che non possiamo permetterci di correre.

Seconda considerazione critica riassuntiva: ritengo che il proposito del riequilibrio di genere sia giusto, anzi sacrosanto, ma che lo strumento prescelto per conseguirlo debba essere calibrato con ragionevolezza e senza accenti eccessivamente impositivi. In questo mi sento confortata dalle

principali esperienze europee, che hanno dimostrato come un'acritica applicazione di quote riservate non garantisca una sufficiente e soddisfacente affermazione della vera - sottolineo vera - partecipazione femminile.

La recentissima e stupefacente bocciatura - la citava anche il collega Gasparri - da parte del Parlamento di Strasburgo, proprio qualche giorno fa, della risoluzione sulla parità di genere nell'Unione europea (esattamente contraddittoria rispetto all'indirizzo comunitario che prima citavo) dimostra come un approccio troppo ideologico e troppo sperequato ai giusti temi della non discriminazione e dell'accesso paritario possa diventare per le donne una camicia di Nesso, o meglio dimostra come, perorando una giusta causa con uno strumento sbagliato, si rischi di produrre strappi che rallentano il percorso delle buone ragioni della parità tra i sessi. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti dell'Istituto statale «Giuseppe Cerabona» di Marconia di Pisticci, in provincia di Matera. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 19,11)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(GAL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei dilungarmi nel mio intervento sulla *vexata quaestio* della parificazione delle opportunità tra uomini e donne e sul fatto se questo principio di uguaglianza delle opportunità sia stato finora raggiunto. Mi limito ad evidenziare alcune cose che sono abbastanza strane nell'unico articolo che la relatrice ci ha proposto, e che sinceramente stento ad identificare, a meno che non sussistano motivi, inconfessati e finora non ancora scritti, all'interno del testo.

Posso essere certamente d'accordo con il fatto che all'atto della presentazione della lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, ma non riesco a comprendere il senso di prevedere ciò che è scritto subito dopo, vale a dire che nell'ordine di lista i primi due candidati devono essere di sesso diverso. Vorrei chiedere a voi colleghi se ha un senso prevedere questa alternanza di candidati di sesso diverso nel cappello di lista, in un sistema elettorale, quale quello che presiede alle elezioni dei parlamentari europei, in cui cittadini sono chiamati ad eleggere i propri rappresentanti con il sistema della preferenza, anzi, della tripla preferenza.

In altre parole, qui non stiamo parlando di un sistema di presentazione di candidature a liste bloccate, dove il ritrovarsi prima o dopo può determinare conseguenze importanti in relazione alla probabilità di elezione. Qui, al contrario, come peraltro è giusto, ci muoviamo nell'ambito della massima possibilità di scelta conferita ai cittadini elettori, i quali possono scegliere i loro candidati e votarli scrivendone il nome. Quindi è del tutto superfluo, se non incomprensibile, questo riferimento all'alternanza di genere dei candidati per i primi due posti; a meno che questa norma non voglia celare un successivo tentativo, in un modo che non riesco bene ad intelligere, di aprire un varco all'ingresso delle liste bloccate anche nel sistema per le elezioni europee. Sarebbe davvero una cosa molto grave, in un momento nel quale i cittadini chiedono con forza una piena libertà nella scelta dei loro rappresentanti.

Parimenti critico sono nei confronti del testo del capoverso *c)* dell'articolo 1 del disegno di legge, dove si prevede che nel caso l'elettore esprima più preferenze queste debbano riguardare forzosamente candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza.

Ebbene, cari colleghi, in questa previsione trovo una pervasività da parte del legislatore, ovvero dello

Stato, che non è certamente in linea con la tradizione più liberale che intendo rappresentare. Mi soccorre in questo frangente il ricordo di una lettura che ho affrontato qualche anno fa. Mi riferisco al libro «La libertà e la legge» di Bruno Leoni. Siamo arrivati al punto in cui uno Stato, attraverso il legislatore, pretende finanche di condizionare la libera espressione dell'elettore, talché se l'elettore non si piega a questa imposizione autoritaria, viene meno l'espressione stessa del voto di preferenza espresso dal cittadino.

Non voglio disquisire molto a lungo, però volevo ricordare a lor signori che non siamo i proprietari degli individui né i tiranni dei cittadini e degli elettori e che in uno Stato come quello che si rintraccia all'interno di questa norma, che rende obbligatorio per l'elettore orientarsi verso una preferenza distinta di genere, io vedo una pervasività e una violenza che difficilmente si concilia con il libero esercizio del voto in una democrazia parlamentare.

Lo stesso Bruno Leoni ci informava sul fatto che la distorsione nello Stato pervasivo è la creazione di norme speciali. Nel nostro Stato, ad esempio, la legislazione prevale sul diritto. Nei rapporti tra il cittadino e lo Stato abbiamo finanche il diritto amministrativo che prende il sopravvento sul codice civile. Questo Stato ha cioè la pretesa di dettare norme e di imporle ai cittadini sudditi che gli stessi cittadini, potendo scegliere liberamente, non si sarebbero mai dati per regolare i loro rapporti.

È allora inutile che noi parliamo di rivoluzione, di rottamazione di questo Stato, di riforme, di dover rivoltare come un calzino uno Stato burocratico, bolso, inefficiente, inadeguato, costosissimo e che per di più va a ledere le libertà negative, ovvero quelle libertà indisponibili che appartengono al cittadino e che, appunto, non possono né debbono essere nella disponibilità di qualsiasi autorità, Stato compreso.

Credo quindi che il relatore di questa legge abbia un'idea dello Stato molto opinabile. Lo Stato non può né deve indicare agli elettori il segno della propria scelta, il segno della propria preferenza. Mi rendo conto che in un Paese che ha votato con il Porcellum, per cui le segreterie dei partiti hanno fatto le liste, mandando tutti noi in quest'Aula (ma non tutti noi siamo dello stesso segno), non ci si meravigli, né qualcuno si è finora preoccupato di chiedersi se questa norma, che addirittura obbliga a scegliere tra sessi diversi, pena l'esclusione della seconda e della terza preferenza, sia compatibile con il diritto, con la libertà del cittadino di scegliere il proprio rappresentante in seno al Parlamento europeo.

Quindi, colleghe senatrici, di quale libertà e di quale parificazione tra uomo e donna state parlando se in questo testo, a vostra volta, in nome di una parificazione tra i sessi, volete essere maramalde sul cittadino, che deve essere costretto, pena la nullità del proprio voto, a darvi necessariamente la preferenza? Da quale obbligo, da quale imposizione può venire un maggiore e migliore esercizio della libertà?

Bene quindi, come mi ha insegnato il senatore Compagna, l'uguaglianza delle opportunità, che è il principio del liberalismo; ma l'uguaglianza degli esiti è il socialismo, è lo statalismo, è l'imposizione di una società in cui lo Stato si sostituisce, avvilendo e piegando le libertà dei cittadini.

Ecco perché non mi piace questa legge; ecco perché è scritta male; ecco perché non avrà assolutamente il mio voto. *(Applausi dal Gruppo GAL e del senatore Liuzzi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, signori senatori, questo disegno di legge arriva in Aula dopo la discussione che c'è stata alla Camera proprio sulla rappresentanza di genere per la legge elettorale. La reputo una coincidenza fortunata, perché ci dà la possibilità di confrontarci con completezza, ma anche con franchezza, su un tema molto sentito.

Vorrei preliminarmente sottolineare che stiamo parlando di due questioni molto diverse - mi riferisco alla legge elettorale approvata alla Camera e a quella oggi in discussione al Senato - ed assolutamente non sovrapponibili.

Quella che viene posta dal provvedimento che oggi stiamo esaminando non è una questione di quote - deve essere chiaro - ma una questione di misure attive. Non è una questione di donne, ma di democrazia rappresentativa, tanto più necessaria in un momento di grave difficoltà che investe il nostro Paese nei rapporti fra cittadini e istituzioni.

Reputo questo provvedimento opportuno, perché costituisce un aiuto apprezzabile per gli obiettivi di riconoscimento del ruolo della donna nella società e - lo dico - anche in quella porzione di società che forse è la più restia a riconoscere questo ruolo, vale a dire la rappresentanza politica.

È un provvedimento - lo dico sempre per chiarezza, perché mi sembra che su questo punto vi siano molte ambiguità - che cerca di ripristinare le condizioni di eguaglianza di partenza, condizioni che sono garantite per un sesso come per l'altro. Quindi, io dico, nessuna garanzia di risultato; in altre parole, che al traguardo vinca il migliore, ma che siano tutti - e dico tutti, uomini e donne - sulla stessa linea di partenza perché oggi non è così.

Norme come queste - e vorrei rivolgermi a chi è intervenuto prima di me - non alterano affatto il risultato elettorale; conservano la sua aleatorietà e costruiscono un meccanismo non costrittivo, ma solo promozionale, nello spirito appunto delle disposizioni costituzionali. Sono dunque soluzioni efficaci e sperimentate, che hanno la sostanza delle leggi di attuazione costituzionale.

Faccio questa doverosa premessa non certamente per sviare l'attenzione del dibattito generale in corso, ma esclusivamente per evitare strumentalizzazioni che non farebbero onore all'impegno legislativo di quest'Aula.

Eppure in questi giorni si è detto da più parti - mettendo in campo un ragionamento quasi monotematico - che questi strumenti non premiano la meritocrazia. Premiare la meritocrazia è qualcosa che mette d'accordo tutti, ma in questo ragionamento c'è qualcosa che non mi torna.

Mi chiedo allora: cosa significa meritocrazia? Considerati i numeri delle presenze maschili e delle presenze femminili, vuol dire che solo «poche» donne meritano posti di rilievo? Meritocrazia vuol dire che gli uomini che affollano le istituzioni e i campi più vasti e più importanti della società sono tutti capaci o comunque sono quantomeno più capaci? Non credo che nella nostra società questa sia la rappresentazione o la proiezione della meritocrazia, tanto più che nei concorsi pubblici le statistiche ci dicono che sono le donne ad ottenere i risultati migliori, così come nelle scuole e nelle università. Se quindi la partecipazione politica fosse determinata per concorso, avremmo un Parlamento quasi esclusivamente femminile. Questo non lo dico come una provocazione, ma come una constatazione. Se dunque allora sono ancora poche le donne che arrivano, rispetto alle numerose, numerosissime, che affollano i nastri di partenza, ciò significa che i tanti percorsi che la nostra società organizza sono tutti disseminati di pregiudizi, di tagliole e di ostacoli, che bruciano aspettative, potenzialità e speranze. Questo è un delitto tanto più intollerabile quanto più la coscienza della parità sta entrando nella coscienza delle giovani generazioni.

La «scarsa» presenza femminile è una svista di lunga durata, che ha permesso di interpretare la soglia del pubblico come confine tra il maschile e il femminile.

Occorre rendersi conto che la questione della parità è una questione che scuote le fondamenta di una società democratica e libera. Si può parlare di democrazia partecipativa solo quando esiste un legame vero fra democrazia e rappresentanza. Non c'è democrazia laddove le donne costituiscono il 52 per cento della popolazione e hanno una rappresentanza nelle istituzioni pari al 25 per cento. Non c'è una democrazia laddove c'è una frattura tra società ed istituzioni. Non c'è democrazia laddove una società non riesce ad assumere scelte, decisioni, responsabilità in maniera paritaria.

Mi chiedo allora: come fare per migliorare ancora questa situazione? *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, vi chiedo di abbassare un po' la voce.

ALBERTI CASELLATI *(FI-PdL XVII)*. Lo si può fare con un provvedimento come quello oggi in discussione? Beh, devo dire che se ne potrebbe fare volentieri a meno, se fosse garantita una vera pari opportunità di partecipazione alla vita politica. Certo, si potrebbe dire che ripugna da un punto di vista culturale che si possa arrivare ad una sorta di meccanismo di ingegneria elettorale per far accedere le donne alle cariche elettive, attraverso la costruzione di una base eguale di partenza; ma, se questo è l'unico modo per far entrare le donne nella società, nelle istituzioni, nella politica, io dico: ben venga. Sappiamo bene come alle donne non bastino le capacità tecniche, perché le donne devono sempre dimostrare di «meritarsi» posti che gli uomini spesso ritengono loro di diritto.

Quindi questo provvedimento costituisce un correttivo legale alla disparità di accesso alla rappresentanza politica e vuole esprimere semplicemente la capacità di un popolo di costituirsi come una comunità libera e come una comunità democratica. Per la nostra società la donna costituisce una risorsa da utilizzare, ma che va utilizzata secondo lo spirito di una storiella che vorrei qui ripetere.

Tre ragazzi trovano un violino; vanno dal giudice e gli chiedono chi potrà tenerlo. Dice il primo: «Il violino spetta a me perché non ho niente». Afferma il secondo: «Il violino spetta a me perché ho lavorato per produrlo». Ma il terzo spiazza tutti dicendo: «Il violino spetta a me perché sono l'unico che lo sa suonare». *(Applausi dal GruppoFI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO *(PI)*. Signora Presidente, credo sia simbolicamente di buon auspicio che in questo momento sia una Presidente a darci la parola. In ragione di questo viatico che dovrebbe accompagnarci affinché tale provvedimento possa dare luogo ad un risultato confacente a tutte le esigenze, non posso non negare che dalla dimensione tattico-strategica, che comunque sottende il provvedimento in discussione, vorrei invece risalire, attraverso interrogativi sostanziali, ad un fondamento intrinseco, oserei dire di filosofia politica, che dia una ragione al nostro voto; altrimenti tutto, signora Presidente, onorevoli colleghi, si riduce in scelte dettate semplicemente dalla contingenza di opportunità o di strumentalità politiche.

Gli ostacoli all'accesso delle donne alle posizioni apicali della società possono essere rimossi con interventi legislativi, quali ad esempio quello oggi in discussione al Senato? Altro interrogativo: il riequilibrio di genere nel sistema elettorale non è forse la conseguenza di una cultura controversa e contraddittoria, che caratterizza ancora la nostra storia, la nostra società?

Sinteticamente potremmo affermare che provvedimenti che riconoscono l'equilibrio in merito alla parità di genere sono strumenti transitori, ma indispensabili nel breve periodo.

Queste argomentazioni, queste motivazioni, tuttavia non ci soddisfano del tutto, in quanto non esauriscono l'interrogativo di fondo. Credo sia quanto mai opportuno allora richiamare alla nostra attenzione la Costituzione e, *in primis*, l'articolo 3, che così recita al primo comma: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Il secondo comma, non certamente di minore importanza, recita: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Dopo l'affermazione teorica, quindi, nell'articolo 3 del principio di eguaglianza, il Costituente, nel secondo comma, ha voluto calarsi nella realtà concreta nella quale purtroppo molti sono i fattori di disuguaglianza tra i cittadini.

Il principio di uguaglianza è il principio cardine della nostra Costituzione ed il criterio che condiziona l'interpretazione dell'intero ordinamento giuridico, basta guardare l'articolo 51 della Costituzione. Non a caso l'articolo 3 rappresenta una delle norme parametro più invocate nei giudizi di legittimità costituzionale davanti alla Suprema corte; se, dunque, il primo comma sancisce il principio di eguaglianza formale che garantisce pari dignità e trattamento a tutti i cittadini di fronte alla legge, il secondo comma impone allo Stato di intervenire per tentare di raggiungere l'uguaglianza sostanziale. Quindi, la dialettica verte essenzialmente tra un'uguaglianza formale ed un'uguaglianza sostanziale.

Pertanto, l'interrogativo ancora una volta ulteriore da porci è il seguente: alla declamazione del principio di uguaglianza formale corrisponde nella realtà un'uguaglianza sostanziale? Se non si è raggiunta un'uguaglianza sostanziale, se e come intervenire? Credo sia questo l'interrogativo che deve guidarci nella decisione di voto sul provvedimento in oggetto. C'è comunque ancora un ulteriore interrogativo, che oserei dire previo, che viene prima: la parità di genere imposta dalla norma, affinché l'uguaglianza formale sia anche sostanziale, non potrebbe essere invece, paradossalmente, discriminante? Questa è una criticità che credo dobbiamo affrontare.

La critica che viene rivolta al riconoscimento per legge dell'equilibrio di genere, sinteticamente, è la seguente: si ignorano la libertà e il merito individuali e si assegna ad una norma il compito di regolamentare, per via burocratica, la vita sociale e le sue rappresentanze istituzionali. Usare quindi il termine «equilibrio di genere» significa essenzialmente individuare e quantificare la negazione di quell'ascensore sociale - come è stato definito ad alcuni - che si basa sulla libertà. In altri termini, il riconoscimento dell'equilibrio si richiama, secondo alcuni, al democratismo, cosa diversa dalla democrazia liberale, e all'egualiltarismo, che è altra cosa rispetto all'eguaglianza delle opportunità, sostenuta da alcune correnti di pensiero definite liberali.

Per coloro che si esprimono criticamente sulla parità di genere, nell'ambito del provvedimento in oggetto - e, nella fattispecie, nell'ambito del riequilibrio di genere del provvedimento in discussione - la visione dell'uguaglianza sostanziale rifugge dall'imposizione dall'alto, da costrizioni che ledono, con la dignità, l'elementare libertà di coloro che vogliono favorire. Questo potrebbe essere il paradosso.

A questo punto, di conseguenza, l'interrogativo dirimente che ci poniamo e che ci aiuta a dare una risposta definitiva è ancora più gravoso: se difformi opportunità sociali, e quindi culturali, conculcano la stessa uguaglianza sostanziale, può e deve la norma costituirsi come baluardo perché l'uguaglianza, sempre sostanziale, sia riconosciuta e tutelata? Può dalla norma derivare un processo culturale di accelerazione, in termini di equilibrio di genere, ai più vari livelli e nei più diversi ambiti? La risposta non può essere altro che positiva, «affermativa» potrei dire, non assertiva, ma argomentata secondo ragione. L'equilibrio di genere è argomento sensibile in tutto il mondo, evidentemente, e non è ancora stato individuato - lo possiamo sicuramente affermare - un modo per superare le disuguaglianze.

Per raggiungere la parità di genere o, più correttamente, l'equilibrio di genere, è allora essenziale il cambiamento di una mentalità, di atteggiamenti e, ancor più, di opportunità. È fondamentale insomma una cultura che sia davvero diffusa, che riconosca formalmente e nella sostanza delle azioni l'ontologica uguaglianza, che è il fondamento della libertà e della democrazia.

È proprio nel fondamento ontologico dell'uguaglianza che possiamo ravvedere quella ragione, quella motivazione, quelle argomentazioni che possono dare ragione ad un provvedimento che tende all'equilibrio di genere, in una legge a livello europeo che trova già in altre Nazioni dei limiti e delle soglie di genere: la soglia di genere è del 50 per cento in Francia e in Belgio, del 40 per cento in Spagna e del 33,3 per cento in Portogallo. Ma a partire da questi dati, che possono sembrare asettici, che non si richiamano ad un fondamento antropologico e valoriale - possiamo dire prepolitico e sociale - di una cultura che riconosca alla donna un principio di uguaglianza, credo si debba richiamare un ultimo aspetto, del quale evidentemente parlo con un pizzico di onore, dal momento che la Regione Campania è stata la prima a prevedere la doppia preferenza di genere per l'elezione del proprio consiglio regionale, con la legge regionale 27 marzo del 2009, n. 4.

Ho iniziato il mio intervento con un interrogativo e lo voglio ultimare con un ulteriore interrogativo: ne siamo perfettamente soddisfatti? Credo che il principio del dubbio debba animarci, ma il principio del dubbio, in ambito etico, deve assolutamente coniugarsi con un altro principio etico, che è quello di precauzione. Seguendo il principio di precauzione, in questo caso, il valore del riconoscimento sostanziale, che non è succedaneo al riconoscimento formale dell'eguaglianza, credo possa portarci ad una condivisione, devo dire temporanea, per un provvedimento che però non venga declinato - signora Presidente, me lo consenta - in un' ottica di mero tatticismo o di mera strategia, perché ciò sarebbe un' offesa e una negazione del provvedimento in quanto tale. *(Applausi dal Gruppo PI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN *(Misto-GAPp)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Senato oggi, rappresentato prevalentemente da uomini, dimostra di essere senza coraggio e, mi sia permesso, senza carattere.

Così, ancora una volta, sulla parità di genere si è persa un'opportunità, prevedendo addirittura che solo in caso di tre preferenze una debba essere di genere diverso; cosa ben lontana dalla parità di rappresentanza nelle istituzioni. Mediamo un diritto, limitiamo ancora una volta non tanto una parità di genere, ma un equilibrio di genere nella rappresentanza politica dei cittadini nelle aule decisionali.

Questa mediazione tra i partiti di maggioranza, che rinviano al 2019 la scelta giusta, mentre ora adottano la scelta più conveniente, non mi può vedere complice. Non approvo questo modo di fare politica. Credo nell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica e ci credo soprattutto per l'indubbio valore che le donne possono portare al Paese.

Concludo parafrasando tre *slogan* cari al libero pensiero femminile: «Adesso»; «se non ora quando?»; «io non ci sto!».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signora Presidente, il percorso di questo disegno di legge è stato grottesco. L'intento era nobile, perché la rappresentanza italiana al Parlamento europeo vede la presenza di donne limitata al 25 per cento. Viene cioè eletta una donna ogni tre uomini. In Europa siamo al 22° posto.

Il Movimento 5 stelle non si sente chiamato in causa, giacché non abbiamo una rappresentanza nel Parlamento europeo uscente. Siamo però la forza politica che nel Parlamento italiano ha avuto eletta la maggior percentuale di donne. Sgomberiamo dunque qualsiasi tentativo di strumentalizzazione.

La pari opportunità è un diritto: diverso è se si condiziona anche la libertà di scelta dell'elettore; diverso è se la composizione di una Camera elettiva viene determinata per legge. La nostra rappresentanza nella Commissione bilancio è composta tutta da donne, ed è una Commissione strategica e di importanza vitale. Finlandia e Svezia al Parlamento europeo hanno eletto più donne che uomini: che facciamo allora? Modifichiamo la volontà popolare? Spostiamo i membri in base a una logica di una rappresentanza equilibrata in senso astratto, senza valutare il merito? Sono diverse le donne che affermano che essere elette solo per il rispetto di una quota non è lusinghiero: se poi le chiamiamo anche quota rosa, diventa davvero sessismo.

Comprendiamo il senso di questo disegno di legge, ma non vogliamo ci faccia perdere l'orizzonte, noi ci sentiamo già oltre. Dobbiamo sgombrare l'ipocrisia. Nella legge sul finanziamento ai partiti sono state scritte due cose: in primo luogo che il partito che non garantisca una rappresentanza nelle liste almeno del 60 e 40 per cento tra i due sessi viene penalizzato in termini di rimborsi elettorali. Quello era il momento di fare di più per la parità di opportunità tra i sessi, perché sappiamo che i partiti sono sensibili all'argomento denaro. In secondo luogo, ogni partito per aver diritto ai rimborsi elettorali deve dotarsi di uno statuto e inserire in esso, per la democrazia interna, anche l'obiettivo di puntare alla parità. Con questo disegno di legge si vuole invece imporre una parità. Quello era il momento di farlo.

Quello era il momento, anche perché così avremmo accontentato il presidente Azzollini, che si lamenta della retroattività. Allora, l'avremmo fatto in tempi non sospetti, in maniera efficace, inserendo nello statuto dei partiti questo vincolo, perché sono i partiti che devono autoregolamentarsi. Perché non lo fanno? Dichiarano belle parole che poi non mantengono.

Dobbiamo poi denunciare un'altra ipocrisia, il grottesco braccio di ferro che si è inserito come un parassita in questo disegno di legge. I partiti hanno pensato bene di trasformare questa legge in un terreno di battaglia degli interessi elettorali. I piccoli partiti soffrono la legge elettorale del duo Renzi-Berlusconi che li obbliga alla coalizione e cercano in Europa spazi di esistenza autonoma. PD e Forza Italia non vogliono mollare: contavano di fare man bassa dei voti di chi non superasse la soglia, temendo per di più un possibile contagio e l'abbassamento delle soglie anche nella legge per il Parlamento italiano.

Così abbiamo assistito ad un ostruzionismo della maggioranza, con decine di interventi in discussione generale, lenti, lunghi come un brodo annacquato. Il Senato è stato paralizzato per quasi una settimana in attesa dei soliti accordi, del solito mercato sottobanco. Le donne del Movimento 5 Stelle si vergognano di voi. Gli uomini del Movimento 5 Stelle si vergognano di voi. Ora tutto è concordato, pare; vedremo forse una rapida convergenza sugli emendamenti. Staremo a vedere.

Chiudo qui, in queste ore di teatrino noi ci siamo riservati cinque minuti, ma ne bastano anche meno. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che la seduta pomeridiana di domani, con all'ordine del giorno le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 20 e 21 marzo 2014, avrà inizio alle ore 16,30, anziché alle ore 16, in relazione agli orari dell'analogo dibattito presso la Camera dei deputati.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ZANONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANONI *(PD)*. Signora Presidente, senatrici, senatori, con la recentissima pronuncia n. 50 del 2014 della Corte costituzionale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'unica norma che, dopo oltre vent'anni di vuoto legislativo e amministrativo in Italia, ha tutelato i diritti dell'abitare dei conduttori di immobili ad uso abitativo, vessati e derubati di ogni buon diritto da padroni di casa che locano tali immobili senza concedere o registrare regolare contratto di locazione, altresì non onorando il rapporto con i loro inquilini di alcun crisma di legalità ed evadendo l'integralità della tassazione prevista da regolare stipula di contratto di locazione. Si tratta dei commi 8 e 9 dell'articolo 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23.

Tale norma, contrastando efficacemente la piaga dell'evasione fiscale dei cosiddetti affitti in nero, che prevedeva disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, nota anche come cedolare secca, ha visto proprio in questi due commi la possibilità per i locatari trovatisi in affitto in nero di regolarizzare presso l'Agenzia delle entrate la propria posizione, ottenendo contestualmente al pagamento della dovuta tassa di registro un contratto di affitto regolare, e così facendo, ovverosia denunciando il sommerso, permettendone l'emersione e il recupero di ingenti somme da parte dello Stato, stipulando con quest'ultimo un patto di legalità.

La pronuncia di illegittimità di metodo - per eccesso di delega - e non di merito, che sottolinea peraltro nella sentenza stessa quanto tale norma sia «sotto numerosi profili rivoluzionaria sul piano del sistema civilistico vigente», apre immediatamente due problematiche di criticità assoluta: da un lato, lascia sguarnita la materia delle locazioni e in balia la stessa, dunque, dall'annosa piaga del nero, contro la quale perdiamo un efficace strumento; dall'altro, licenzia il tradimento del patto tra Stato e cittadino.

Decine e decine di migliaia sono, secondo la stima dell'Associazione di promozione sociale ACORN Italy, i contribuenti che hanno detto basta all'illegalità e che, fidandosi dello Stato, hanno applicato questo decreto.

Si rischia ora uno *tsunami* sociale: decine di migliaia saranno le cause che intaseranno il tribunale per sentenziare il rilascio di immobili.

Non possiamo noi Stato proporre al cittadino un patto di legalità, chiedendogli di denunciare l'evasore fiscale padrone della propria casa, per poi lasciarlo non solo senza il tetto ma, per giunta, con l'onere di risarcire l'evasore.

Urge onorare quel patto con il cittadino onesto, ponendo tempestivo, anzi immediato, rimedio a *vulnus* e vuoto creatisi.

Urge salvare immediatamente la casa, la legalità e la faccia, invece di perderle tutte e tre. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PADUA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADUA *(PD)*. Signora Presidente, vorrei segnalare in questa sede una vicenda che mi è stata riferita in merito alla non precisa trasparenza nell'ambito delle aste giudiziarie che attualmente avvengono nella mia Provincia. Accolgo la sollecitazione che mi è stata fatta e chiedo l'attenzione delle autorità competenti affinché vigilino e accertino la situazione.

Tutto questo viene a ricadere nel momento di grave crisi economica che tutto il Paese sta vivendo, in particolar modo al Sud e nella mia Provincia. Come ricorderete, in quest'Aula abbiamo parlato del caso disperato di un signore della città di Vittoria che si è ucciso proprio perché privato della sua casa, che non era riuscito a finire di pagare. In quell'occasione anche un rappresentante delle Forze dell'ordine restò ferito nel tentativo di salvarlo.

Adesso sta accadendo un altro evento: una donna separata, con due minori a carico, sarà privata della sua casa, perché subirà lo sfratto esecutivo giovedì prossimo, proprio perché non è riuscita a completare il pagamento del mutuo. Mi è stato riferito che la sua casa, che aveva comprato insieme al marito dal quale si è separata, è stata venduta per pochissimi soldi rispetto al suo valore e che la signora doveva estinguere ormai solo una piccola somma.

Queste notizie creano sconforto e gettano nella disperazione le famiglie. Ripeto, si tratta di una donna sola con due bambini a carico, la quale, nonostante sia quella la sua unica casa e i suoi figli siano minori, subisce lo sfratto.

Chiedo pertanto attenzione a tal riguardo e rivolgo un appello alle autorità competenti perché verifichino che tutto questo non abbia a ripetersi, per preservare innanzitutto la serenità dei bambini e delle famiglie che vivendo un'ansia e una preoccupazione profonda, rischiano conseguenze sempre più drammatiche e di vivere traumi che avranno certamente ripercussioni nella loro vita. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signora Presidente, la politica si è accorta, solo dopo il naufragio della Costa Concordia all'isola del Giglio, che Venezia e la laguna erano in pericolo per il transito delle grandi navi.

La soluzione era ed è semplice: le navi devono attraccare fuori, in attracchi realizzati appositamente, e i passeggeri possono arrivare all'imbarco con mezzi compatibili con la laguna, senza nulla togliere al fascino dell'attraversamento e alla vista di Venezia dall'acqua, e senza penalizzare un comparto, anzi aumentando l'occupazione del 12 per cento.

La politica, invece, si è ostinata a cercare le solite soluzioni, a danno delle stesse compagnie e della stessa crocieristica, perché queste navi non sono dei mostri: mostruoso è, al contrario, volerle portare nel cuore della laguna, soprattutto quando esistono soluzioni a basso impatto.

Il 5 novembre, a Palazzo Chigi, l'ex presidente del Consiglio Letta, i ministri Lupi e Orlando, il sindaco di Venezia Orsoni, il presidente dell'Ente porto Costa e il presidente della Regione Veneto Zaia si sono dati appuntamento e si sono accordati per escludere altre soluzioni e puntare diritti allo scavo di un canale, il canale Contorta, lungo 5 chilometri e largo 140 metri, ed inserire poi questo progetto in legge obiettivo per eludere la VIA e la VAS. Lo fanno per portare ancora le navi dentro il cuore della laguna a ridosso del centro storico: davvero una soluzione contorta (guarda caso), con una spesa di 150-170 milioni di euro.

Allora, per ottenere questo risultato, si sono chiamati le carte: «Io ti chiedo questo provvedimento, tu poi mi fai la delibera di Giunta regionale, così posso chiedere di inserire il progetto in legge obiettivo». Questo teorema è stato spazzato via con l'ordine del giorno votato a gennaio: abbiamo sostanzialmente ripristinato l'ordine concettuale per cui prima si confrontano le soluzioni e si parte dagli obiettivi, da ciò che possiamo e dobbiamo ottenere, poi si dà una preferenza a questo o a quel progetto.

L'altra parte del teorema è stata spazzata recentemente dalla sentenza del TAR che ha stabilito che i decreti di contingentamento dei transiti disposti in attesa di questo fantomatico canale - di tre anni, si tratterebbe - sono illegittimi. Si riparte dunque da zero e si ripristina, finalmente, l'ordine che la

politica deve avere: prima gli obiettivi, poi le condizioni, infine i progetti.

Il ministro Lupi e tutto quel conciliabolo ne escono con le ossa rotte: noi festeggiamo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 19 marzo 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 19 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 19,57)*.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Dalla Tor nella discussione generale del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, il dibattito che si sta sviluppando in quest'Aula è un dibattito che noi riteniamo importante alla luce della raccolta delle firme per le liste alle elezioni europee che è già cominciata. Il giorno delle elezioni è fissato per il 25 maggio, chiaramente alcune liste sono già composte. Non vorrei fare da contraltare ai miei onorevoli colleghi, ma sarebbe opportuno che questo tipo di provvedimento fosse affrontato in un'altra data. Ormai siamo troppo vicini alla scadenza: in un Paese che vuole ripartire anche l'aspetto organizzativo ha il suo risalto. Quindi anche la scelta dei candidati, fatta con un periodo di anticipo, vaglia persone preparate che devono passare sotto un attento *screening*. Conosciamo, appunto, l'importanza dell'Europa, ormai molte decisioni vengono prese al livello sovranazionale, l'*establishment* comunitario sia per la sua storia che per la sua forza propositiva diventa il palcoscenico principale. Quindi credo sia ormai troppo tardi per affrontare questo tema, che nonostante sia di rilievo fondamentale, appare leggermente in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Se il rapporto con l'Europa deve basarsi su logiche di legame con il territorio, immaginiamo onorevoli colleghi, che le istanze territoriali sono già state esplicitate nella scelta dei candidati. Candidati che rappresentano il Paese nella sua peculiarità, che verrà poi sintetizzata in un unico interesse, quello della nostra Italia.

Non vorrei fare una lezione di geografia, dal momento che quest'Aula non è il luogo esatto per fare il professore, ma approfondendo le tradizioni delle nostre venti Regioni vediamo delle meravigliose diversità. Diversità che ci connotano, tradizioni che ci rendono unici e uomini e donne che hanno lottato per la loro storia e per il loro patrimonio. Dunque queste stesse persone oggi si fanno portatori di quei valori che devono avere una sfumatura europeista ed un colore vivo nell'immaginario della nuova generazione. Proprio su di loro abbiamo scommesso e le scommesse devono partire da un progetto, che non si può costruire in un poco tempo. Immaginate se costruissimo una casa in pochi giorni, al primo scossone cadrebbe a terra. Idem noi, con i nostri candidati, che sono i nostri prodotti doc, che sapientemente esportiamo all'estero.

Dobbiamo mantenere il ruolo di guida e riconquistare posizioni ormai perdute, e lo dobbiamo fare con la progettualità. Questa bella parola che spesso si sente dire, ma che dentro ha tanti significati, dobbiamo imparare ad utilizzarla maggiormente. Dove possiamo ritrovare il profondo significato di questo gergo? In tante cose ed in tanti atteggiamenti. Primo fra tutti nella scelta delle persone. Quindi, una legge come questa, per quanto giusta e doverosa, andrebbe a cambiare un progetto che parte da lontano. Se il nostro primo obiettivo è ridare fiducia al Paese e creare quell'insito rapporto con le

istituzioni, cambiando in corsa la macchina come potremmo recuperare il terreno perduto? Dietro una campagna elettorale, dietro un candidato ci sono le persone, lo scheletro del Paese. Un corpo senza ossa non starebbe in piedi, alimentiamolo, nutriamolo, sosteniamolo. Come? Con la nostra responsabilità e con lo spirito dei nostri padri. Fiducia, solidarietà, piani per il lavoro, un programma che deve guardare ai giovani. Qui una grande mano ci viene data dalle istituzioni comunitarie, quelle stesse che in concerto con noi si preoccupano per il presente ed il futuro. Investiamo sui candidati già esistenti e non infrangiamo una promessa che già è stata stipulata con i nostri territori. Inoltre, altro problema che si verrebbe a creare sarebbe quello riguardante la spesa che questi hanno già affrontato. Una campagna elettorale è dispendiosa sia dal punto di vista pecuniario che dall'impegno, lasciamo che chi ha già messo la sua responsabilità completi questo passaggio.

Vorrei ora concentrarmi su un altro punto, quello che ci spinge a parlare oggi è sintomo di una grande maturità. Maturità che connota una democrazia come la nostra e che ben si inserisce nel percorso storico-istituzionale che i fondatori della Comunità europea avevano sognato. Noi siamo d'accordo all'introduzione di una norma che salvaguardi la rappresentanza femminile nel contesto europeo. Infatti vorrei dare alcuni dati: in Italia i dati relativi alla presenza delle donne nelle cariche elettive pubbliche denunciano una situazione di fortissimo squilibrio nella rappresentanza politica. A livello politico in Europa la donna conta poco, molto meno dell'uomo. In media in tutta l'Unione europea la rappresentanza "in rosa" pesa per il 27 per cento di tutti i parlamentari eletti, e i più aperti alle donne in politica non toccano la soglia del 50 per cento. È quanto emerge dallo studio "Azioni per parità di genere nel Parlamento europeo, elezioni 2014", realizzato dal Parlamento europeo in vista delle prossime elezioni europee. L'Italia si colloca a metà strada, con un tasso del 28 per cento di rappresentanza femminile. Un dato appena superiore alle media UE. Facendo un *focus* su alcuni Paesi membri (come Francia, Germania, Grecia, Portogallo, Spagna e Regno Unito) gli elettori non possono minimamente modificare l'ordine di lista dei candidati. Sostanzialmente, cioè, si procede all'elezione dei parlamentari europei con il metodo delle liste bloccate. In altri Paesi (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svezia) è possibile modificare, con l'attribuzione dei voti di preferenza, l'ordine di presentazione della lista. In un altro Paese ancora, Lussemburgo, è possibile addirittura votare candidati di liste diverse. In Svezia, ancor di più, è possibile aggiungere nomi ulteriori alla lista presentata: di fatto, tutti gli eleggibili sono i cittadini che abbiano un diritto all'elettorato attivo e passivo, ancorché non presentati, non candidati da nessun partito. Addirittura, in altri Paesi ancora, ad esempio in Irlanda, a Malta e nell'Irlanda del Nord, che ha una sua specificità, l'elezione non avviene con un meccanismo di scrutinio di lista, ma con un meccanismo di indicazione di secondo grado da parte delle forze politiche e da parte dei partiti. La presenza delle donne in politica è fondamentale e garantirne una piena presenza sarebbe una scelta giusta e coerente con il progresso e i sacrifici che sono stati fatti.

Questo provvedimento è sintomo di una scelta consapevole e di una scelta di responsabilità sociale che guarda al genere femminile. Colorare di rosa, un mondo che ha solo alcune sfumature un po' sbiadite di questo colore, è un'idea degna solo di un grande artista, un'alba senza queste tonalità perderebbe di fascino, di luminosità e di *charme*. Mai nessun abbinamento fu più azzeccato, un'alba più rosa è quello che vogliamo per il nostro domani.

Consapevole di ciò chiedo però che questo disegno di legge entri in vigore dopo queste elezioni. Elezioni troppo vicine e tempi troppo ristretti. Campagne elettorali già cominciate, impegni già presi, scommesse già lanciate e fondi già spesi. Per questo, in pieno accordo con i dettami del disegno di legge, ci impegneremo in questo senso nelle prossime contese elettorali.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Bisinella, Bubbico, Cappelletti, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fabbri, Lai, Longo Fausto Guilherme, Mancuso, Martini, Minniti, Monti, Morra, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Saggese, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Amati e Dalla Zuanna, per attività in rappresentanza del Senato; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Stucchi, per attività del Comitato

parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Scilipoti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Carraro, per partecipare a un incontro internazionale; Pignedoli, per partecipare ad una Conferenza internazionale.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:
1a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Santangelo;
2a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Airola;
3a Commissione permanente: entrano a farne parte i senatori Airola e Lucidi;
4a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Bottici;
6a Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Bottici;
7a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Blundo;
8a Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Blundo;
10a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Santangelo;
13a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Lucidi.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Bencini Alessandra, Romani Maurizio
Delega al Governo per la revisione della normativa in materia di contributo minimale INPS (1388)
(presentato in data 18/3/2014);
senatore De Cristofaro Peppe
Disciplina delle attività subacquee e iperbariche (1389)
(presentato in data 13/3/2014);
DDL Costituzionale
senatore Maran Alessandro
Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica (1390)
(presentato in data 14/3/2014);
DDL Costituzionale
senatore Micheloni Claudio
Modifiche all'articolo 38 della Costituzione in materia di pensioni di vecchiaia (1391)
(presentato in data 14/3/2014);
DDL Costituzionale
senatore Buemi Enrico
Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune (1392)
(presentato in data 17/3/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
Commissioni 2° e 13° riunite
Sen. Nugnes Paola ed altri
Disposizioni in materia di controllo ambientale (1306)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanita'), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/03/2014).

Governo, trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 5 e 19 novembre 2013, ha trasmesso le seguenti sentenze della Corte di giustizia e del Tribunale dell'Unione

europea, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 144-*ter* del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia nonché alla 14a Commissione permanente:
Sentenza della Corte (Ottava Sezione) del 17 ottobre 2013. Causa C-344/12 (Commissione europea contro Repubblica italiana). Inadempimento di uno Stato - Aiuti di Stato - Aiuto concesso dalla Repubblica italiana in favore dell'Alcoa Trasformazioni - Decisione 2010/460/CE della Commissione che dichiara l'incompatibilità di tale aiuto e ne ordina il recupero - Omessa esecuzione entro il termine impartito (*Doc*. LXXXIX, n. 26), alla 10a Commissione;
sentenza della Corte (Seconda Sezione) del 7 novembre 2013. Causa C-587/12 P (Repubblica italiana contro Commissione europea). Impugnazione - Aiuti di Stato - Insediamento di un'impresa in taluni paesi terzi - Prestiti a tasso agevolato - Decisione che dichiara gli aiuti in parte incompatibili col mercato comune e ordina il loro recupero - Decisione adottata in seguito all'annullamento da parte del Tribunale della decisione iniziale riguardante lo stesso procedimento - Esecuzione di una sentenza del Tribunale (*Doc*. LXXXIX, n. 27), alla 10a Commissione;
sentenza della Corte (Quarta Sezione) del 14 novembre 2013. Causa C-388/12 (Comune di Ancona contro regione Marche. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Tribunale amministrativo regionale per le Marche). Fondi strutturali - Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) - Partecipazione finanziaria di un Fondo strutturale - Criteri di ammissibilità delle spese - Regolamento (CE) n. 1260/1999 - Articolo 30, paragrafo 4 - Principio di perennità dell'azione - Nozione di "modifica sostanziale" di un'operazione - Attribuzione di un contratto di concessione senza previe pubblicità né gara (*Doc*. LXXXIX, n. 28), alla 5a Commissione;
sentenza della Corte (Prima Sezione) del 14 novembre 2013. Cause riunite da C-187/12 a C-189/12 (SFIR SpA contro AGEA, Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali; Italia Zuccheri SpA, Co.Pro.B. contro AGEA, Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali; Eridania Sadam Spa contro AGEA, Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato). Rinvio pregiudiziale - Regolamento (CE) n. 320/2006 - Regolamento (CE) n. 968/2006 - Agricoltura - Regime temporaneo per la ristrutturazione dell'industria dello zucchero - Presupposti per la concessione dell'aiuto alla ristrutturazione - Nozione di "impianti di produzione" e di "completo smantellamento" (*Doc*. LXXXIX, n. 29), alla 9a Commissione;
sentenza della Corte (Quinta Sezione) del 7 novembre 2013. Causa C-313/12 (Giuseppa Romeo contro Regione siciliana. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Regione siciliana). Procedimento amministrativo nazionale - Situazione puramente interna - Atti amministrativi - Obbligo di motivazione - Possibilità di colmare la carenza di motivazione nel corso di un procedimento giudiziario avverso un provvedimento amministrativo - Interpretazione degli articoli 296, secondo comma, TFUE e 41, paragrafo 2, lettera c), della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea - Incompetenza della Corte (*Doc*. LXXXIX, n. 30), alla 1a Commissione.
Interpellanze
GIOVANARDI, SACCONI, BIANCONI, CHIAVAROLI, MANCUSO, PAGANO, FORMIGONI, AIELLO, DI GIACOMO, D'ASCOLA, DALLA TOR, CONTE, GUALDANI, COMPAGNA, BILARDI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
con l'interpellanza 2-00104 pubblicata il 18 dicembre 2013 l'intero Gruppo del Nuovo centro destra poneva il problema del ruolo e delle funzioni dell'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale) che opera presso la Presidenza del Consiglio dei ministri arrogandosi competenze non previste per legge;
a tale interpellanza non è stata data ancora risposta mentre l'UNAR ha continuato nella sua attività sino ad autorizzare la diffusione nelle scuole pubbliche di opuscoli elaborati dall'istituto "Beck" sull'educazione alla diversità;
il Vice ministro *pro tempore* del lavoro e delle politiche sociali Maria Cecilia Guerra, con delega alle pari opportunità, ha dichiarato il 16 febbraio che "quel materiale didattico è stato realizzato senza che

io ne fossi informata e senza nessun accordo con il MiUR" ed ha aggiunto che è stato l'UNAR ad autorizzare la diffusione dello stesso materiale (con il *logo* del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri) "senza che il direttore De Giorgi me ne desse alcuna informazione, né che io fossi a conoscenza degli esiti della ricerca, di cui del resto ignoravo addirittura l'esistenza";

per questo atteggiamento il vice ministro Guerra aveva inviato una formale nota di demerito a De Giorgi affermando "una materia sensibile come quella dell'educazione alla diversità richiede particolare attenzione ai contenuti ed al linguaggio. Questa attenzione, quando si parla a nome delle istituzioni, ricade nella responsabilità delle autorità politiche, che devono però essere messe nella condizione di esercitarle. Non è inoltre accettabile che materiale didattico su questi argomenti sia diffuso fra gli insegnanti da un ufficio delle pari opportunità senza alcun accordo con il MIUR";

agli interpellanti non risulta che tale materiale sia stato ritirato dalle scuole né che il Ministero abbia preso posizione ufficiale sulla questione, mentre dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Sesa Amici sono state espresse presso la Camera dei deputati considerazioni diverse da quelle a suo tempo usate dal ministro Guerra,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per bloccare nelle scuole pubbliche queste iniziative unilaterali, a giudizio degli interpellanti illegittime e scorrette, che, come ha sottolineato il Sottosegretario di Stato per l'istruzione Toccafondi "sembrano voler imporre una impronta culturale a senso unico destando preoccupazione e confusione in tutto il sistema educativo".

(2-00135)

Interrogazioni

ZIZZA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

l'interrogante è residente a Carovigno (Brindisi), territorio sotto la competenza del giudice di pace di San Vito dei Normanni che comprende i comuni di San Vito, Carovigno e San Michele salentino, con una popolazione residente di circa 45.000 abitanti nel complesso;

già agli inizi dell'anno 2013 i Comuni avevano manifestato l'interesse al mantenimento della sede dell'ufficio del giudice di pace assumendo, a livello consorziato, gli oneri e le spese relative, con formali deliberazioni di Giunta municipale inviate al Ministero della giustizia;

nel mese di dicembre 2013, tuttavia, probabilmente a causa di un'errata interpretazione del testo di legge applicabile, il Comune di Carovigno revocava la precedente deliberazione di Giunta con la quale era stato manifestato l'interesse al mantenimento;

seguiva nota del Comune di San Vito dei Normanni con la quale si prendeva atto della revoca;

da notizia apparsa mercoledì 12 marzo 2014 sulla stampa locale, risulterebbe per la provincia di Brindisi il mantenimento degli uffici del giudice di pace di Ostuni, Mesagne, Francavilla Fontana (al quale sarebbe annesso quello di Ceglie Messapica), Fasano e San Pietro Vernotico, mentre sarebbe prevista la soppressione dell'ufficio del giudice di pace di San Vito;

i Comuni interessati, nelle ultime ore, hanno rappresentato per le vie brevi la disponibilità a confermare l'assunzione a proprio carico degli oneri e delle spese per il mantenimento dell'ufficio, previa riapertura dei termini per la manifestazione formale di volontà;

la questione riveste carattere di particolare interesse sociale, considerati gli intuibili disagi che la soppressione dell'ufficio giudiziario riverserebbe su un territorio molto vasto e densamente popolato, visto che la nuova sede dell'ufficio, Brindisi, non sarebbe agevolmente raggiungibile dai numerosissimi utenti (da notizie acquisite risulterebbero al momento pendenti oltre 500 procedimenti civili e penali);

la questione riveste carattere di urgenza, poiché la soppressione è prevista già a far data dal 29 aprile 2014,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, affinché vengano riformulati i termini per la proposizione della domanda di assunzione

degli oneri e delle spese di mantenimento della sede del giudice di pace da parte dei Comuni interessati.

(3-00821)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BELLOT - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, all'articolo 1 prevede che "Chiunque detenga uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di abbonamento";

l'articolo 17 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, prevede che le società e le imprese, nella relativa dichiarazione dei redditi, debbano indicare il numero di abbonamento speciale alla radio o alla televisione e la categoria di appartenenza, ai fini della verifica del pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo speciale;

in seguito alla massiccia campagna condotta dalla Rai nei confronti delle imprese successivamente all'entrata in vigore dell'articolo 17, con cui la concessionaria pubblica esigeva il pagamento del canone speciale per la detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive al di fuori dall'ambito familiare, compresi *computer* collegati in rete (*digital signage* e similari), indipendentemente dall'uso al quale gli stessi venivano adibiti, il Ministero dello sviluppo economico ha ritenuto di dover intervenire con una nota esplicativa;

con nota del 22 febbraio 2012 il Dipartimento delle comunicazioni ha precisato che cosa debba intendersi per "apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni" ai fini dell'insorgere dell'obbligo di pagare il canone radiotelevisivo ai sensi della normativa vigente;

secondo questa nota, un apparecchio originariamente munito di sintonizzatore (come tipicamente un televisore) rimane soggetto a canone anche se successivamente privato del sintonizzatore stesso, ad esempio perché lo si intende utilizzare solo per la visione di DVD;

calcolando che la cifra da versare, a seconda della tipologia dell'impresa, può variare da un minimo di 200 ad un massimo di 6.000 euro all'anno, secondo una prima stima la Rai potrebbe incassare fino a 1,4 miliardi di euro per apparecchi che non vengono utilizzati per ricevere i canali Rai: oltre 400 milioni di euro versati dai liberi professionisti e 980 milioni versati dalle imprese;

nei fatti, ad esempio, una struttura culturale, come può essere un polo museale, che impieghi televisioni a circuito chiuso per trasmettere registrazioni inerenti alle mostre in corso o informazioni sul museo, è tenuta a pagare il canone Rai come se trasmettesse programmi della concessionaria pubblica, anche se gli apparecchi televisivi sono utilizzati esclusivamente come strumento di lavoro per finalità intrinseche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, anche attraverso una circolare esplicativa, al fine di escludere specificatamente fra gli apparecchi per i quali è dovuto il pagamento del canone Rai, elencati nella nota ministeriale del 22 febbraio 2012, quegli strumenti che, benché originariamente adattabili a ricevere il segnale, di fatto sono inutilizzabili per tale scopo perché sprovvisti di sintonizzatore e utilizzati per finalità di studio o lavorative.

(4-01873)

VACCARI, Rita GHEDINI, BROGLIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la Polizia postale e delle comunicazioni nasce nel 1981 con la legge di riforma della Polizia di Stato col compito di garante della segretezza della corrispondenza e della libertà di qualunque forma di comunicazione dei cittadini, diritti sanciti dall'articolo 15 della nostra Costituzione;

negli anni '90 il lavoro della Polizia postale si intensifica a seguito dell'evoluzione tecnologica e quindi dei rischi alla sicurezza informatica;

il decreto del Ministro dell'interno del 31 marzo 1998 riorganizza la struttura istituendo il servizio di Polizia postale e delle comunicazioni, che nel decreto interministeriale del 19 gennaio 1999 viene indicato quale "organo centrale del Ministero dell'interno per la sicurezza e la regolarità dei servizi di telecomunicazioni";

considerato che:

dal 1983 a Modena esiste la sezione Polizia postale e delle comunicazioni che col passare del tempo ha visto una specializzazione e valorizzazione delle proprie funzioni, passando dalle indagini su reati di natura postale (rapine, furti e truffe a danno delle Poste) a indagini per reati commessi via *internet*, tra cui pedofilia, truffe, molestie, ingiurie e diffamazioni;
attualmente la sezione è divenuta un punto di riferimento essenziale per l'autorità giudiziaria e per gli altri uffici di polizia;
nella seconda metà degli anni '90, quando la sezione era comandata dal dottor Rolando Balugani, il Ministero decise la chiusura di diversi uffici di polizia tra cui la postale di Modena, chiusura che fu poi scongiurata, grazie anche all'impegno di parlamentari del luogo che tennero alta l'attenzione a livello nazionale;
rilevato, inoltre, che:
a fine febbraio 2014 l'ipotesi di chiusura della sede modenese della Polizia postale è tornata di nuovo a farsi strada: nel piano di razionalizzazione esposto ai sindacati dal vice capo vicario della Polizia, Alessandro Marangoni, si parla infatti della chiusura di una dozzina di commissariati, della cancellazione delle squadre nautiche, di una ventina di presidi della Polizia stradale, di una trentina di quelli della Polizia ferroviaria, della Polizia postale presente solo nelle città nelle quali si trovano le Corti d'appello e della centralizzazione di 3 grandi poli per la formazione degli agenti;
il piano, che dovrebbe essere firmato entro l'estate e divenire operativo a fine 2014, prevede la soppressione, tra le altre, della sede della Polizia postale di Modena, la cui nuova sede è stata inaugurata solo 3 anni fa;
la città di Modena verrebbe a trovarsi improvvisamente senza un presidio fondamentale nella lotta ai reati informatici e telematici, un presidio nel quale operano attualmente 7 poliziotti comandati dall'ispettore capo Salvatore Calabrese, che ricevono 4-5 denunce a settimana, indagano su 70-80 persone all'anno ed effettuano attività di prevenzione nelle scuole;
questi poliziotti sarebbero trasferiti alla Questura, alla Digos o alla squadra mobile o al compartimento regionale di Bologna;
i sindacati di polizia si sono espressi tutti in maniera nettamente contraria alla chiusura della sezione della postale di Modena sostenendo che proprio oggi che le indagini partono e si concludono con le analisi dei tabulati telefonici e del traffico *web* sui siti è insensato tagliare un servizio di questo tipo;
anche le forze politiche presenti sul territorio hanno manifestato la propria contrarietà alla chiusura; i consiglieri provinciali del Partito democratico, Fausto Cigni, Marina Vignola e Grazia Baracchi, hanno presentato in merito uno specifico ordine del giorno in cui suggeriscono di trasferire la Polizia postale in affiancamento agli uomini della squadra mobile della Questura modenese, in modo da assicurare continuità nell'operatività sul fronte dei reati informatici;
rilevato, infine, che:
nel medesimo piano di razionalizzazione elaborato dal Ministero si prevede la chiusura anche della sede della Polizia ferroviaria di Modena, anch'essa già paventata a fine anni '90 ma poi non avveratasi per l'impegno anche in questo caso di parlamentari del luogo (si veda, in XIII Legislatura, l'interrogazione 3-03222 del 5 novembre 1999 a prima firma del senatore Guerzoni);
la città di Modena andrebbe quindi ad essere privata di ben due sedi della Polizia;
la chiusura della sezione della postale non comporterebbe alcun risparmio di spesa poiché l'ufficio di strada nazionale Canaletto sud è di proprietà delle Poste e quindi il Ministero non paga alcun affitto,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non intenda rivedere il piano di razionalizzazione degli uffici della Polizia sul territorio italiano, in particolare per quanto riguarda quelli afferenti alla Polizia postale e alla Polizia ferroviaria di Modena, presidi fondamentali nella lotta a reati quali il traffico di droga, la pedofilia e la prostituzione, rifuggendo da ipotesi di accentramento regionale, proponendo altresì una revisione delle sedi e spazi ma non delle operatività territoriali di questi importanti presidi investigativi, costituendo ad esempio delle sezioni specifiche presso la squadra mobile della Questura;
se non ritenga inopportuno attuare una politica di *spending review* su un servizio fondamentale e di

crescente importanza quale quello svolto da poliziotti altamente qualificati che indagano con tecniche sofisticate su reati postali;
se non ritenga che nel momento in cui nel nostro Paese aumentano le truffe telematiche e le più grandi organizzazioni criminali si specializzano nell'uso di nuove tecnologie di comunicazioni la chiusura di presidi quali quelli della Polizia postale non possa rappresentare un arretramento dello Stato nella lotta al crimine, che andrebbe invece intensificata con ogni mezzo.
(4-01874)
ZIZZA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
in data 20 settembre 2004 presso la sede dell'Unione provinciale agricoltori di Brindisi venne redatto, da parte dei rappresentanti degli imprenditori agricoli e delle organizzazioni sindacali di settore, il contratto provinciale di lavoro per gli operai agricoli e florivivaisti della provincia;
il contratto rimase in vigore fino al 31 dicembre 2006 e regolò i temi
delle relazioni sindacali, delle assunzioni (anche dei lavoratori migranti), delle tipologie di contratto, del periodo di prova, della classificazione degli operai sulla base di tre aree professionali, dell'orario di lavoro e del *part-time*, delle retribuzioni, dei premi, della salvaguardia alla salute in caso di lavori nocivi e pesanti, della diaria giornaliera, del rimborso spese di viaggio, dell'adeguamento salariale;
tale contratto (risultato di quasi un anno di contrattazione, che prevedeva il mantenimento della precedente classificazione degli operai, aumenti retributivi medi del 6 per cento e la riproposizione della gradualità) venne inizialmente garantito anche dalla direzione provinciale dell'INPS e quindi pubblicato sul sito del CNEL;
successivamente, a partire dal 2009, l'INPS rigettò tale contratto poiché i livelli di retribuzione stabiliti erano inferiori, di circa 2 euro giornalieri, rispetto ai minimi previsti su scala nazionale e, contestualmente, iniziò ad effettuare ispezioni e contestazioni, notificando verbali e sanzioni il cui pagamento da parte delle aziende agricole avrebbe consentito di mantenere il diritto agli abbattimenti contributivi (cosiddetta fiscalizzazione);
a partire dal 2011, dopo una sospensione da parte dell'INPS, l'istituto ha nuovamente inviato solleciti di pagamento e diffide per il periodo di contribuzione 2006 al quale molte delle aziende agricole coinvolte hanno opposto ricorso amministrativo alla Commissione centrale INPS per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati;
ai ricorsi, forte del "silenzio rigetto", l'INPS non ha mai dato risposta, quindi tuttora continuano ad arrivare notifiche di nuovi avvisi di addebito con la maturazione di interessi tali da mettere in pericolo, ad oggi, la stabilità di circa 900 aziende agricole sparse per la provincia di Brindisi che in alcuni casi dovrebbero pagare una cifra totale pari al doppio rispetto all'iniziale sanzione;
la rateizzazione delle sanzioni, che in molti casi rappresenta circa il 50 per cento dei contributi dovuti, comporterebbe il permanere, in capo alle aziende agricole coinvolte, di obblighi di pagamento all'INPS da ora fino ai prossimi 20-30 anni;
a giudizio dell'interrogante quella descritta è una vicenda emblematica e di estrema gravità perché, a distanza di ormai diversi anni, vi sono aziende agricole, spesso a conduzione familiare e certamente con attività tutt'altro che redditizie, che si trovano costrette a pagare pesantissime sanzioni solo per avere applicato, a suo tempo, un contratto di lavoro regolare senza che da parte dell'INPS vi fossero state contestazioni,
si chiede di sapere:
quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alle circostanze;
se ritenga opportuno intervenire presso l'INPS per disporre, in attesa di un necessario chiarimento in merito, la sospensione degli avvisi di sanzione;
se intenda, considerando la grave e perdurante crisi che non risparmia il mondo delle imprese agricole (soprattutto quelle di piccole dimensioni del Mezzogiorno), proporre la convocazione di un tavolo di confronto tra le rappresentanze imprenditoriali agricole, i rappresentanti sindacali e l'INPS, in modo da

giungere ad una soluzione che consenta la salvaguardia delle attività agricole nella provincia di Brindisi.
(4-01875)

CENTINAIO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
ha del clamoroso la scomparsa di un affresco da una *domus* di Pompei: il frammento rubato, di valore inestimabile, era grande circa 20 centimetri, raffigurava la dea Artemide e adornava un cubicolo della *domus* di Nettuno, sulla via Consolare;
sembra che il furto sia stato scoperto da un custode il 12 marzo 2014, ma non ci sono certezze sulla data in cui sarebbe stato materialmente compiuto, dato che l'edificio è chiuso alle visite ed i controlli non sono regolari;
sembra che la notizia non sia stata immediatamente diffusa su indicazione degli investigatori, che speravano così di favorire un passo falso da parte dei ladri;
per identificare questi ultimi anche le immagini dell'impianto di videosorveglianza degli scavi potrebbero essere inutili, dato che l'area non è coperta dalle telecamere;
considerata l'estrema perizia con cui è stato asportato l'affresco, in un primo momento era stata vagliata anche l'ipotesi che fosse stato staccato per essere restaurato. Purtroppo le successive verifiche hanno mostrato che si è invece trattato di un vero e proprio furto;
il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo avrebbe aperto un'indagine interna, che si affianca a quella delle forze dell'ordine,
si chiede di sapere quanto ancora si dovrà aspettare per vedere il prezioso sito archeologico messo in sicurezza e sopratutto adeguatamente restaurato, visto che le risorse poste a disposizione dalla UE esistono già e rischiano di essere revocate in caso di mancato utilizzo in tempi brevi.
(4-01876)

1.5.2.6. Seduta n. 212 (ant.) del 19/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

212a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 19 MARZO 2014
(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente FEDELI,
indi del vice presidente GASPARRI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34)*.

Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,36)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1224) ***FEDELI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo***

(1256) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo***

(1304) ***AMORUSO. - Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze***

(1305) ***CALDEROLI. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia*** **(ore 9,37)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1224, 1256, 1304 e 1305, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

LO MORO, *relatrice*. Signora Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, dopo tre giorni di discussione una replica meriterebbe probabilmente un ampio spazio, ma in realtà si tratta di fare la sintesi dei discorsi che sono stati fatti. Una possibile sintesi al femminile è, per esempio, che quando si tratta di battaglie che riguardano le donne c'è sempre qualcosa... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, relatrice. Per favore, colleghi, fate silenzio.

LO MORO, *relatrice*. Anche la volta scorsa, in occasione della relazione, c'è stato un momento di confusione all'inizio.

PRESIDENTE. Non va bene lo stesso. Prego, relatrice.

LO MORO, *relatrice*. Stavo dicendo che, quando si tratta di battaglie che coinvolgono le donne, c'è sempre un motivo per rinviare, per dire che non è il momento, che il problema non è questo, ma altro. Lo dico con amarezza, da donna e non da relatrice, da persona che, portando avanti questo provvedimento, ci ha creduto, come ha creduto sempre nelle battaglie delle donne.

Tuttavia - ci tengo a precisarlo - tante di noi hanno sposato battaglie di questo genere non perché siano servite loro per farsi avanti. La mia storia personale non va in questa direzione: io nasco come magistrato e per tale ruolo si vince un concorso; sono stata eletta sindaco di Lamezia Terme e scelta proprio perché donna. La mia, quindi, non è una storia di donna che si è fatta strada, ma di donna che, vivendo nel mondo della politica, ha potuto sperimentare, non tanto sulla propria pelle, ma guardando complessivamente alla partecipazione del genere femminile e ai risultati che si ottengono (che spesso rinunciano, sbagliando, al contributo e alla responsabilità delle donne), quanto sia difficile e quanto sia in salita questa strada.

Tant'è. Oggi siamo alla sintesi, che non può non tener conto del dato di partenza, che avevo già prospettato nella mia relazione: discutiamo di un provvedimento mentre la campagna elettorale per le elezioni per il Parlamento europeo - non in quest'Aula, ma fuori - è già iniziata; mentre ci sono pressioni di tutti i generi; mentre, per un verso, c'è un fatto tecnico, rilevante e importante, ossia che la sottoscrizione delle firme potrebbe essere iniziata e in parte, per qualche gruppo politico, è iniziata, e, per un altro verso, c'è un dato, non trascurabile, relativo alla presenza di tante *lobby* nel nostro Paese, tra cui, probabilmente, anche quella degli europarlamentari in carica. Ho visto tutte le forze politiche - non una - risentire di questo dato, ossia del fatto che ci sono europarlamentari in carica che osteggiano questa legge.

Una deputata in particolare, fra gli altri, che ha avuto anche funzioni di Governo, dell'attuale Forza Italia, in una sua dichiarazione diceva che è facile legiferare quando le cose non ci riguardano. Non è così perché, come vedremo, non è facile legiferare neanche quando le cose apparentemente non ci riguardano, perché quando si è seri, e noi abbiamo il dovere di essere seri, le cose ci riguardano tutte e tutte le cose hanno rilevanza politica e quindi anche il fatto che ci sono pressioni che arrivano ai partiti politici ed ai Gruppi parlamentari e sono pressioni anche legittime, se vogliamo, perché sono umanamente comprensibili, anche se politicamente io non le condivido.

La sintesi è che questa Assemblea, nella sua grande maggioranza, non dà un pieno consenso ad una legge che abbia efficacia subito. Ho tentato una mia strada per la mediazione proponendo di approvare soltanto la norma sulla preferenza di genere e di affidarci, per quanto riguarda la composizione delle liste, a quel poco che comunque aveva qualche significato, che abbiamo già deliberato e deciso con la legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

In realtà, questa mediazione non sembra avere il consenso dell'Assemblea perché il consenso dell'Assemblea, anche nelle discussioni che si fanno intorno all'Aula (perché la politica si fa nelle discussioni al microfono, ma anche nei discorsi che si fanno in Aula e fuori dall'Aula tra noi parlamentari, e il relatore si deve rapportare necessariamente con i Gruppi parlamentari), si raggiunge parlando invece dello slittamento di questa normativa alle elezioni europee, non a quelle del 25 maggio 2014, ma alle successive che ci saranno nel 2019. Ci sarà all'esterno, ma anche all'interno, chi potrà dire che questa non è una vittoria delle donne perché tra cinque anni le cose potranno essere cambiate, perché stabilire un principio in una legge oggi non ha molto senso, quando le cose sono così lontane. Ce lo dirà la storia, lo costruiremo dopo, ne leggeremo dopo, oggi non mi sento di fare una sintesi o di dare un giudizio su questo.

Da relatore porto avanti la mediazione possibile, che è una mediazione che io stessa non ho condiviso, ma ho anche dei doveri ai quali devo ottemperare per svolgere questo ruolo in maniera adeguata.

La proposta che vi sottopongo, quindi, è quella di una modifica sostanziale del provvedimento, con una normativa che era presente nel provvedimento licenziato dalla Commissione, che riguarda sia la composizione delle liste, quindi il principio della partecipazione paritaria nelle liste, che è un principio di non poco conto, che speriamo di far valere in altra sede, sia il principio delle conseguenze del mancato rispetto di questa composizione paritaria, sia il principio della preferenza di genere con l'annullamento della seconda e della terza preferenza in caso di non osservanza del principio, con decorrenza a partire dalle future elezioni europee.

Per quanto riguarda quelle del 25 maggio, il consenso che si è riusciti a raggiungere è un consenso su una norma transitoria, che vale soltanto per queste elezioni, che sancisce il principio della preferenza di genere, quindi il principio c'è, è sancito, ma sancisce una conseguenza diversa, nel senso che ci sarà l'annullamento soltanto della terza preferenza. Detto in maniera chiara, perché non ci siano equivoci tra di noi, sono ipotizzabili due preferenze per persone dello stesso genere mentre non sono più ipotizzabili tre preferenze per persone dello stesso genere. Naturalmente l'elettore potrà invece rispettare pienamente il principio della preferenza di genere, quindi questo è lasciato alla libertà dell'elettore.

Questo è l'emendamento che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea, questo è il punto di raccordo che mi sembra di aver individuato negli interventi ma anche nei contatti che doverosamente ho portato avanti con il Governo e con i Gruppi parlamentari. A chi non è soddisfatto di questo accordo dico che lo capisco, perché io stessa non ne sono soddisfatta, ma l'Assemblea deve decidere se una legge vuole licenziarla, se c'è una maggioranza che ci consente di licenziare una legge che non tradisca i principi che c'erano nel disegno di legge che vi ho illustrato all'inizio di questa discussione in Aula o meno. Io propongo, appunto, l'approvazione di questo emendamento. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gambaro)*.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che la proposta presentata ora dalla relatrice è in distribuzione. Comunico altresì che il termine per la presentazione di subemendamenti è fissato per le ore 11.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, prendo atto, dalla lettura dell'emendamento 1.1000, che si è voluto rinunciare completamente alla battaglia per la quale tutti sostenevano di essere disponibili. Di fatto, quello che c'è scritto è esattamente una presa in giro: lo è completamente. *(Applausi dal Gruppo PI)*.

PRESIDENTE. Lei sta svolgendo una replica all'intervento della relatrice?

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Sto intervenendo sull'ordine dei lavori.

Quello che vorrei far notare, in aggiunta, è che sostituendo l'articolo 1 con la proposta in esame si sostituisce tutto il provvedimento. Alla luce di questo, tenuto conto che in Commissione questo provvedimento è stato licenziato per l'Aula con un voto all'unanimità, l'emendamento della relatrice è assolutamente in contrasto con la volontà che è stata espressa in quella sede. In questo senso, le chiedo, Presidente, ai sensi dell'articolo 100, comma 11, del nostro Regolamento, visti i contenuti e l'importanza dell'emendamento 1.1000, che sia consentito alla Commissione di convocare una seduta che possa affrontare una proposta che i suoi membri vedono oggi per la prima volta, perché si tratta di fatto di una proposta che ricade sul provvedimento nella sua integrità.

Oltre a ciò, se questa proposta non dovesse essere accolta, mi sembra che, a fronte della sostituzione completa del testo, un termine temporale di due ore, a partire da ora, sia il minimo per presentare dei subemendamenti.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi sulla proposta di riunire la Commissione?

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, signori colleghi, a fronte di lavori d'Aula che sono durati in discussione generale circa cento ore (il Senato è stato bloccato una settimana dall'ostruzionismo della maggioranza, ed è bene dirlo, perché credo che sia accaduto pochissime volte che la maggioranza facesse ostruzionismo a se stessa), ritengo che per esaminare attentamente l'emendamento che ha appena presentato la relatrice occorra un tempo congruo, anche per poter presentare dei subemendamenti.

Quindi, oltre ad appoggiare la richiesta fatta dal presidente Calderoli, ritengo che, in caso di mancato accoglimento della stessa, occorrano per la formulazione di subemendamenti quantomeno una decina di ore, in modo tale da poter equilibrare il lavoro effettivo che scaturisce dall'analisi degli emendamenti.

Chiediamo alla Presidenza almeno dieci ore, per avere il tempo di subemendare in maniera corretta il testo che ha impegnato per oltre cento ore questo Senato in discussione generale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Voglio solo fare una precisazione. Lo potete verificare nel testo che è in distribuzione: l'unico capoverso che è stato modificato, rispetto alla proposta licenziata dalla Commissione, è rappresentato dalle prime quattro righe e mezzo. La modifica non concerne tutto l'articolato: lo dico per chiarezza e trasparenza.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, siccome lei è la prima firmataria di un testo che ho firmato anch'io, dovrebbe sapere perfettamente che le cosiddette prime quattro righe cambiano completamente il senso del disegno di legge, nel testo che è stato votato all'unanimità dalla Commissione. Lo cambiano radicalmente e, di fatto, lo sostituiscono completamente, perché la proposta che è stata approvata dalla Commissione è semplicemente spostata in avanti di cinque anni: credo quindi che stiamo parlando di un testo che è radicalmente diverso.

Tra le altre cose, vi era anche un emendamento del senatore Bruno che era così formulato nella prima parte. Onestamente non si capisce per quale motivo non si sarebbe dovuto arrivare a quell'emendamento e far esprimere l'Aula. Così non è, e la relatrice ha ritenuto di dover presentare un testo che sostituisce completamente il testo della Commissione.

Credo quindi, Presidente, che la richiesta avanzata dal presidente Calderoli sia assolutamente corretta, e riteniamo che a questo punto sarebbe necessario un rinvio in Commissione.

Comunque sia, visto che ieri e nelle giornate precedenti abbiamo assistito a un numero abnorme di interventi di ogni parte e, in particolare, dei Gruppi di maggioranza, non possiamo ritenere congruo un

tempo così ristretto per la presentazione dei subemendamenti. Chiediamo, quindi, che ci siano date due ore per poter riformulare completamente il testo con i subemendamenti.

MAURO Mario *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(PI)*. Signora Presidente, volevo unire la mia voce a quella di chi mi ha preceduto per sottolineare la ragionevolezza delle osservazioni fatte dal senatore Calderoli e soprattutto per evitare un rischio, ovvero che sia il nominalismo a dominare il voto di questa norma. Infatti, se c'è un titolo e nei fatti si propone una soluzione che è alternativa alle opportunità offerte da questo provvedimento di legge, noi faremmo torto a chi, come la senatrice Lo Moro, ha tanto lavorato per raggiungere questo obiettivo.

Anche noi, quindi, come Gruppo Per l'Italia, chiediamo il rinvio del provvedimento in Commissione e, in alternativa, un tempo congruo. Io, rispetto alle due ovvero alle dieci ore richieste, propongo un termine di ventiquattr'ore, perché si possa fare una riflessione adeguata sui subemendamenti.

SUSTA *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA *(SCpI)*. Signora Presidente, credo di dovermi associare alla richiesta che il senatore Mauro e altri hanno avanzato, perché non c'è dubbio che questo testo cambi profondamente l'impianto originario e, al di là delle decisioni finali di merito che ciascuno di noi assumerà (e probabilmente le nostre saranno diverse da quelle del senatore Mauro o di altri), credo che sia corretto dare un adeguato tempo per poter approfondire e presentare subemendamenti.

Certo, sarebbe meglio se il disegno di legge potesse ritornare in Commissione.

GHEDINI Rita *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita *(PD)*. Signora Presidente, premettendo che l'espressione di qualsiasi posizione ha piena legittimità, richiamerei i colleghi, a partire dal senatore Calderoli, che hanno indicato - uso una parola forte - un tradimento della volontà espressa dalla Commissione nell'emendamento della relatrice a ponderare bene le loro affermazioni, perché se ci fosse stata, come è stato affermato, piena adesione al testo esitato dalla Commissione non avremmo avuto, nella presentazione in Aula degli emendamenti e nelle lunghe ore di discussione generale, l'espressione di volontà così diverse.

È del tutto evidente che la relatrice ha dovuto compiere uno sforzo per assumere anche le contraddizioni espresse nelle affermazioni di queste volontà e ha dovuto cercare una sintesi che consentisse comunque di portare avanti un provvedimento che conserva in sé un valore formale e un valore sostanziale. Quello sostanziale mira a mettere in norma un principio che prima non esisteva; il valore sostanziale e formale insieme è quello di aderire, per passi successivi, a quel principio.

Pertanto, proprio per la varietà di posizioni espresse e per l'ampiezza della discussione svolta in Aula, noi non riteniamo che ricorrano gli estremi per il rinvio del provvedimento in Commissione e riteniamo che il tempo concesso per i subemendamenti sia assolutamente congruo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, tutte le opinioni espresse in questi minuti sono legittime, ma sono anche successive ad un dibattito ampio svolto in Aula.

Capisco e apprezzo la sofferenza con la quale la relatrice si è espressa questa mattina nella presentazione dell'emendamento 1.1000, che probabilmente non condivide completamente, ma che ha comunque presentato per senso di responsabilità.

Si tratta di una faticosa mediazione, che però risolve un problema già esistente sul territorio. Ci sono persone che stanno raccogliendo firme per le liste, là dove sono obbligate a raccogliere le firme. Quindi, noi dobbiamo risolvere velocemente il problema e consentire a coloro che stanno già

lavorando sul territorio per presentarsi alle prossime elezioni europee di farlo con piena legittimità.

Il tema è stato ampiamente dibattuto in quest'Aula e alla Camera dei deputati. Probabilmente lo dibatteremo nel percorso che ci aspetta: la riforma elettorale (il cosiddetto Italicum), la riforma del Senato, la riforma delle Province, la riforma del Titolo V della Costituzione. Abbiamo davanti un percorso e un ingorgo legislativo straordinario, su cui mi auguro che l'Assemblea del Senato sarà in grado di trovare le soluzioni che corrispondono agli interessi del Paese.

Proprio per tale motivo e anche per la necessità di velocizzare comunque la soluzione di questo problema, così come è stato posto e con la mediazione di questa mattina, ritengo che si possa proseguire e concludere il dibattito in Aula, senza tornare in Commissione.

SACCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(NCD)*. Signora Presidente, mi unisco ai colleghi che hanno sostenuto l'opportunità di proseguire i nostri lavori in Aula, fermo restando il tempo che lei ha opportunamente concesso per la presentazione dei subemendamenti.

L'ipotesi presentata dalla relatrice è certamente opinabile (come sempre in questo ambito), ma chiara nei suoi contenuti; essa consentirà agevolmente a ciascun Gruppo parlamentare del Senato di presentare, ove lo riterrà, subemendamenti o di esprimere opinioni diverse in relazione al testo dell'emendamento.

Noi siamo particolarmente soddisfatti di questa proposta emendativa, perché - come evidenziato poc'anzi dal collega Paolo Romani - accoglie l'obiezione di fondo che abbiamo posto nel corso della discussione, cioè che le norme devono essere disegnate per la prossima consultazione elettorale, non essendo mai buona cosa cambiare le regole mentre il gioco è in corso.

PRESIDENTE. Considerata l'articolazione del dibattito sulla proposta del senatore Calderoli, deciderà l'Assemblea.

Metto dunque ai voti la proposta, avanzata dal senatore Calderoli, di rinviare la discussione del disegno di legge n. 1224 e connessi in Commissione.

Non è approvata.

Rimane il termine stabilito dalla Presidenza per la presentazione dei subemendamenti entro le ore 11.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, c'è anche la mia richiesta per quanto concerne il termine per i subemendamenti. Considerato che nelle cento ore di discussione generale - e sfido chiunque ad alzarsi in quest'Aula e affermare l'opposto - non si è veramente parlato, perché sono stati svolti interventi (durati anche venti minuti) vuoti di contenuto *(Proteste dal Gruppo PD),* chiedo che sia dato un tempo equo, almeno di dieci ore, per subemendare il testo dell'emendamento 1.1000. Chiedo, inoltre, che la mia proposta venga posta in votazione.

PRESIDENTE. Senatore di Santangelo, lei sa che su questo non si vota. La Presidenza, considerando - appunto - l'ampio dibattito svoltosi, riconferma il fatto che i subemendamenti si potranno presentare entro le ore 11.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, mi rivolgo al suo buon cuore, a questo punto...

PRESIDENTE. Non ho cuore, stamattina.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Non ha cuore? Come spesso capita quando presiede un Vice Presidente...

Quando io le chiedo più di un'ora lei può rispondermi che cambiano le prime quattro righe, mentre il resto è identico. Ma essendo così modificato l'oggetto da subemendare, tutti gli emendamenti che erano riferiti al testo devono essere modificati e trasformati in subemendamenti.

Se sospendiamo fino alle 12, anziché fino alle 11, non cade il mondo, mentre un'ora in più conta qualcosa per poter lavorare.

PRESIDENTE. Lo ripeto. Non c'è dubbio che con più tempo si lavora meglio, ma insisto. Quest'Aula ha discusso molto a lungo il provvedimento... *(Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut)* ...nel suo complesso.

La Presidenza pertanto conferma quanto preannunciato, e cioè che i subemendamenti devono essere presentati entro le ore 11.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, il Governo non intende replicare, essendo l'importante materia in titolo di preminente iniziativa parlamentare. Il Governo si limita ad apprezzare molto il lavoro svolto dalla relatrice e a segnalare, per interventi che incidono in modo significativo sulle procedure elettorali, che la procedura elettorale è ormai avviata.

Il Governo, quindi, invita ad attenersi il più possibile al titolo del provvedimento.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in Allegato al Resoconto della seduta odierna.

Sospendo la seduta fino alle ore 11.

(La seduta, sospesa alle ore 10,02, è ripresa alle ore 11,01).

Riprendiamo i nostri lavori.

Comunico che i Gruppi, rispettando il termine delle ore 11, hanno presentato i subemendamenti. Per ragioni semplicemente tecniche, per consentire a tutta l'Assemblea di averli a disposizione, sospendo la seduta fino alle ore 11,30.

(La seduta, sospesa alle ore 11,02, è ripresa alle ore 11,32).

Presidenza del vice presidente GASPARRI

Riprendiamo i nostri lavori.

Siamo in attesa dei pareri della 5a Commissione sui 26 subemendamenti presentati all'emendamento 1.1000 della relatrice; quindi, rinviamo di altri 20 minuti la ripresa dei lavori, auspicando che la Commissione bilancio possa esprimere il suo parere. Del resto, si tratta di emendamenti appena presentati, e le procedure vanno rispettate.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,33, è ripresa alle ore 12,01).

Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, non illustrerò tutti i subemendamenti, ma vorrei l'attenzione della relatrice rispetto ad uno in particolare. La relatrice, quando ha giustificato la necessità che non si potesse incidere sulle percentuali di genere nelle composizioni delle liste da presentare per la raccolta delle firme, ha fatto un preciso riferimento alla legge che ha convertito il decreto-legge n. 149 del 2013, sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, là dove si prevede un rapporto di 60 e 40 per cento, pena sanzioni pecuniarie. La legge in oggetto fa un riferimento alle liste complessivamente intese e non a ciascuna delle liste presentate.

Pertanto, una parte di uno dei subemendamenti precisa che la disposizione del citato decreto?legge sul finanziamento pubblico ai partiti e sulla sua abolizione debba essere riferita alla singola lista circoscrizionale e non al complesso dei candidati su tutto il territorio nazionale, per evitare che qualcuno presenti liste, in zone dove è forte, con il medesimo genere, non rispettando la percentuale, e

utilizzi, invece, le altre circoscrizioni per potervi candidare le persone dell'altro sesso.

Credo, quindi, che, non precludendo la presentazione della lista, ma determinando lo scattare di misure sanzionatorie di natura economica, giovi alla causa prevedere anche che il rapporto percentuale di 40?60 debba essere riferito a ciascuna lista circoscrizionale e non nel complesso.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, la filosofia che sta alla base dei nostri emendamenti è abbastanza chiara: è innanzitutto quella di riportare in qualche modo questo provvedimento su binari corretti, e quindi al testo originario che è arrivato all'esame dell'Aula, con una variante che per noi è abbastanza importante e significativa, per dargli sostanza e quindi dare sostanza al riequilibrio di genere, al fine di evitare - come si suol dire - che la montagna abbia partorito il topolino e fare quindi un'operazione di serietà.

Facendo riferimento, ad esempio, al primo emendamento, proponiamo la soppressione del comma 1, che è il cuore dell'emendamento della relatrice, e, al comma 2, il rinvio alle elezioni del Parlamento europeo del 2019 (tutto il dispositivo pieno, per quanto riguarda sia la composizione delle liste che la testa di lista e le preferenze).

La questione che oggi è oggetto, di fatto, del cambiamento di idee che si è attuato in maggioranza e rispetto al voto che c'era stato in Commissione riguarda appunto la questione delle preferenze.

Nell'emendamento della relatrice si propone che, quando ci sono tre preferenze, si possa, anche se vengono date tre preferenze a persone dello stesso sesso, annullare soltanto la terza preferenza. Questo equivale a dire che la questione dell'equilibrio di genere non ha, a questo punto, alcun senso. Con questo meccanismo è infatti evidente a tutti quello che accadrà: nelle *combine* che sono già in atto, che sono il vero motivo per cui non si è voluti arrivare al testo votato dalla Commissione, si procederà magari nel dare le indicazioni sulle tre preferenze, poi la terza sarà quella che verrà sempre messa a disposizione per le varie combinazioni, annullando quindi completamente l'effetto di riequilibrio.

Proponiamo quindi, a questo punto, anche di rafforzare l'elemento di sanzione e che, se su tre preferenze non vi è una preferenza data all'altro sesso, tutte e tre le preferenze siano annullate. Questo è l'unico strumento per dare davvero un senso ed una cogenza alla stessa idea del riequilibrio di genere.

Insistiamo molto su questo aspetto dell'annullamento di tutte le preferenze espresse: avrebbe un effetto molto importante anche per evitare che, nella combinazione delle preferenze, si possa raggiungere lo scopo di segnalare e di rendere chiaro, palese e riconoscibile il proprio voto. L'annullamento di tutte le preferenze avrebbe, quindi, anche questo doppio intento.

Il resto degli emendamenti si ispira sempre all'idea che ho appena esposto, quella cioè di rendere veramente seria l'operazione che facciamo sulle preferenze di genere. Vorrei ricordare che, là dove sono state applicate in modo serio, come nelle elezioni amministrative, esse hanno avuto un effetto assolutamente positivo. Abbiamo avuto, infatti, una presenza di candidate ed un'elezione di donne che, in termini numerici, non c'è mai stata in passato. Al contrario, vi sono stati esempi negativi, come nelle elezioni della Regione Basilicata, dove non c'è stata alcuna donna eletta, non esistendo lo strumento della preferenza di genere, o in Sardegna, dove sono state elette soltanto quattro donne.

Gli altri subemendamenti all'emendamento della relatrice concernono la questione della soglia di sbarramento, che è molto seria e attiene alla natura delle elezioni europee, come ci ha chiarito, e ha chiarito a tutta Europa (e non solo alla Germania) la sentenza della Corte costituzionale tedesca, che non riguardava soltanto il meccanismo elettorale della Germania, ma la natura stessa delle elezioni europee, quelle con cui eleggiamo il Parlamento: non vi è alcuna questione che riguarda la governabilità, perché oggi la composizione della Commissione, e quindi del Governo europeo, è un affare solo intergovernativo. Il Parlamento europeo dovrebbe essere la pura e rigorosa rappresentanza delle diverse idee e forze in campo dei vari Paesi europei.

Riteniamo, pertanto, che lo sbarramento sia solo un artificio funzionale agli interessi dei grandi partiti e una forzatura rispetto alla natura delle elezioni europee. Vorrei ricordare che tale meccanismo fu introdotto cinque anni fa e, anche allora, ciò avvenne quando le liste erano già in via di presentazione.

All'epoca non ci fu alcun tipo di sollevazione sul fatto che si interveniva in corsa e a composizione di liste già fatte e si arrivò ad un vero e proprio colpo di mano (lo definisco così): si passò da un sistema puramente proporzionale ad uno con sbarramento al 4 per cento. Vorrei ricordare che allora questa percentuale era persino superiore alle soglie di sbarramento previste nel cosiddetto Porcellum.

Il subemendamento 1.1000/24 (poi ce ne è uno aggiuntivo che illustreremo dopo) propone che la soglia di sbarramento sia almeno ridotta dal 4 al 3 per cento. Ovviamente, in linea con la natura delle elezioni europee, l'obiettivo è l'eliminazione dello sbarramento, perché solo questo rispetterebbe profondamente lo spirito, la sostanza, il meccanismo e la natura delle stesse elezioni europee. La proposta del subemendamento di portare la soglia dal 4 al 3 per cento è, quindi, una soluzione di compromesso.

Vorrei anche dire, politicamente, che questo è il motivo vero per cui si è fatto questo pasticcio sulla preferenza di genere. Infatti, mentre noi abbiamo dichiarato chiaramente, anche nel dibattito generale, che, se anche non fosse stato accolto il nostro emendamento per abbassare o eliminare la soglia, non avremmo utilizzato strumentalmente la questione della preferenza di genere e avremmo comunque dato il nostro voto sul testo uscito dalla Commissione affari costituzionali, altri hanno preferito adottare un meccanismo diverso e, pur di non aggredire anche la questione dello sbarramento e di non sacrificare l'alleanza fondamentale con Forza Italia, il patto e la profonda sintonia su tutte le questioni elettorali, ci hanno consegnato un emendamento che non posso che definire assolutamente indegno rispetto alla grande questione e al dibattito che c'era stato sul riequilibrio di genere. *(Applausi del senatore De Cristofaro)*.

MUSSINI *(Misto)*. Signor Presidente, il subemendamento 1.1000/3 mira a ripristinare il testo originario dell'articolo. Lo proponiamo per due ragioni: la prima è perché è veramente incredibile come i lavori di quest'Aula siano vanificati da un intervento che, in pratica, annulla tutto quello che era stato fatto in Commissione e la discussione svolta all'interno di quest'Aula.

La seconda ragione è che è chiaro che sarebbe meglio se ci fosse un processo culturale che portasse ad un naturale riconoscimento della parità di genere. È anche vero però che, nei consigli d'amministrazione, abbiamo dovuto in modo laborioso e faticoso attivare la legge n. 120 del 2011, che è sì a tempo, ma mira a ripristinare un equilibrio di genere all'interno di strumenti così delicati come i consigli d'amministrazione delle partecipate, e sta dando dei frutti. È anche vero che, quando un processo culturale non si attiva in modo autonomo, la normativa deve incoraggiarlo. Faccio un esempio: nei Paesi del Nord-Europa e in altri Paesi europei non c'è l'equivalente della cosiddetta legge Severino. È chiaro che non candidare dei condannati dovrebbe essere un processo culturale naturale. Eppure, in Italia, abbiamo avuto la necessità di istituire per legge una regola che faccia diventare prassi quello che in altri Paesi lo è già secondo un naturale processo culturale. Dobbiamo riconoscere i limiti che abbiamo e, come legislatori, accompagnare e incoraggiare questo processo.

BOTTICI *(M5S)*. Signor Presidente, stiamo parlando di parità di genere, ma sappiamo che ormai non c'è più una distinzione di genere tra donna e uomo, esistendo la categoria di genere *transgender*. La Presidenza del Consiglio dei Ministri già nel 2008 faceva distinzione di tipologie di genere tra maschi, femmine e *transgender*. Non capiamo, quindi, perché si faccia solo la distinzione tra maschi e femmine, e con l'emendamento 1.1000/5 inoltre andiamo ad abbassare la percentuale: non parliamo del 50 per cento della proporzione tra uomo e donna, ma al massimo del 40 per cento, per ricoprire i tre generi. Vi chiedo quindi, visto che parliamo tanto e ci sciacquiamo la bocca sulla parità di genere, di ricoprire tutta la parità di genere e non solo quella che vi conviene. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

BENCINI *(Misto)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1000/7 mira a cancellare, nel momento in cui si effettua la scelta e nell'eventualità che non ci sia l'alternanza di genere, tutte le persone scelte, e non solo l'ultima o le ultime due.

Quello che mi preme sottolineare è che condivido il principio dell'alternanza di genere perché credo che in questo Paese, molto arretrato sotto tanti aspetti, se non si fanno le leggi non si riesca mai a creare un senso civico.

Di fatto, però, in corso d'opera, il provvedimento cambia alcuni parametri, e non ultimo il fatto che la

legge entrerà in azione dal 2019, per le prossime elezioni europee e, cioè, tra cinque anni. Questo Governo, se va bene e fa la sua vita, arriva al 2018. Tra il 2018 e il 2019 ci sarà, quindi, un altro Governo che avrà la possibilità, prima di andare alle elezioni europee, di cambiare nuovamente la legge. Questo è uno dei punti che mi premeva sottolineare.

Inoltre, se lo scopo era - appunto - quello di approvare una legge per la parità di genere, io l'avrei fatta partire da oggi, dalla legislatura in corso, e non tra cinque anni, perché si comincia ora ad educare, e non tra cinque anni; infatti, magari tra quattro anni qualcuno si leva in piedi e decide che il Parlamento europeo dovrà essere tutto maschile (per dirne una, che potrebbe essere un'opzione).

Peraltro, mi trovo a cambiare idea in corso. A mio avviso, il disegno di legge n. 1224 era accettabile come era prima, ma in questo momento diventa inaccettabile. Il giochino dell'emendamento preparato in questi due giorni che ha cambiato le parti mi sembra - come diceva Ugo Tognazzi - una super... (non lo dico per rispetto dell'Assemblea). Sottolineo, però, che ciò non mi è piaciuto. *(Applausi dai Gruppi Misto e M5S)*.

LUCIDI *(M5S)*. Signor Presidente, desidero illustrare il subemendamento 1.1000/10, che tratta un tema fondamentale in questi giorni.

Con tale proposta chiediamo semplicemente che le liste per la prossima competizione elettorale per il Parlamento europeo siano composte da persone che non abbiano riportato condanne penali definitive. Il fine è quello di superare le prescrizioni della cosiddetta legge Severino, recentemente approvata, anche per affinità con quello che è da sempre uno dei nostri cavalli di battaglia. Infatti, il Movimento 5 Stelle si è sempre presentato alle elezioni (finora a quelle amministrative, politiche e regionali, ma lo faremo anche per le prossime elezioni politiche ed europee) con candidati che abbiano presentato il proprio certificato penale il quale attesti l'assenza di condanne penali definitive con la parola, per noi fondamentale, «nulla».

Chiediamo che ciò valga anche per queste elezioni europee e diventi una prassi per tutte le altre forze politiche.

Voglio illustrare anche il subemendamento 1.1000/11, che riguarda un altro punto per noi fondamentale: la vocazione politica di un cittadino deve essere derivante da un aspetto di servizio che il cittadino rende alla comunità. Quindi, in un periodo della propria vita, ciascun cittadino può mettere a disposizione le proprie competenze, le proprie attitudini e la propria volontà per assolvere alle prerogative di un'azione politica. A nostro avviso, però, tale azione deve essere limitata ad un periodo ben preciso della nostra vita, che abbiamo identificato, anche storicamente, in due mandati come periodo sufficiente per ciascun cittadino per adempiere a questo scopo.

Questo è quanto chiediamo con il subemendamento 1.1000/11. Vorremmo, dunque, che quello che per noi è uno dei punti basilari all'atto della presentazione delle liste possa diventare una prassi comune anche per le altre forze politiche. Chiediamo che, oltre al fatto che non siano mai stati ricoperti due mandati in un Parlamento, sia nazionale che europeo, sia aggiunto un altro requisito, cioè quello di non avere ricoperto per due volte o complessivamente anche l'ufficio di consigliere regionale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, illustro i subemendamenti a prima firma del senatore Crimi, che mi vedono come cofirmatario.

Nel testo dell'emendamento 1.1000, proposto dalla relatrice, si prevede solo l'annullamento dell'ultima delle tre preferenze eventualmente espresse senza differenza di genere tra esse. Noi riteniamo che ciò non sia sufficiente. Sappiamo che è una pratica abbastanza diffusa quella che prevede accordi tra candidati al fine di scambiarsi reciprocamente i bacini elettorali. Vale a dire che con la tripletta si possono fare degli accordi per facilitare il fatto che, ad essere eletti, siano quelli che godono già di una posizione di vantaggio. A nostro avviso, è allora corretto annullare tutte le preferenze.

Ricordo, inoltre, che la Corte costituzionale recentemente si è espressa in senso contrario rispetto alla preferenza multipla a proposito della legge elettorale nazionale. Dovremmo dunque ritenere che questo principio debba essere introdotto, eventualmente, anche per le elezioni europee.

Quanto all'emendamento 1.1000/9, l'alternanza di genere all'interno della lista non può essere limitata ai primi due candidati. Sappiamo bene che sono le posizioni più ambite e quelle che garantiscono una via preferenziale. Scusate il gioco di parole ma, se vogliamo che parità sia (per noi è superfluo), se volete che parità sia, questa deve essere coerentemente garantita lungo tutta la lista. Altrimenti, con i primi candidati si realizza una parità di genere, ma alla fine prevalgono le solite logiche.

Per quanto concerne poi l'emendamento 1.000/12, riteniamo che dovrebbero essere ineleggibili alla carica di membro del Parlamento europeo coloro che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di membro del Parlamento. Questa non è una norma estranea all'equilibrio di genere. Sappiamo, infatti, che anche nel Parlamento italiano c'è bisogno di un ricambio (e il ricambio è in corso), ma non possiamo permettere che chi non viene rieletto al Parlamento italiano si ricollochi intasando la delegazione italiana e determinando uno squilibrio di genere.

Non si tende quindi solo a ridurre il numero dei mandati, ma anche a favorire il senso del disegno di legge.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, rivolgo un saluto ai docenti e agli studenti dell'Istituto tecnico industriale «Guglielmo Marconi» di Catania, che seguono i nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 12,27)

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LO MORO, *relatrice*. Sarò molto breve, signor Presidente, perché gli argomenti che sono stati sottoposti alla nostra attenzione dai subemendamenti, come pure dagli emendamenti aggiuntivi, sono eterogenei, oltre che numerosi. Ci sono emendamenti che riguardano l'incandidabilità dei condannati, altri i limiti di mandato, l'alternanza in tutte le liste, le soglie, le modifiche delle circoscrizioni, il numero delle sottoscrizioni.

Tratto tutti gli argomenti contestualmente, perché il punto dirimente è che, in questo momento, stiamo trattando un disegno di legge per il riequilibrio di genere che deve (a mio parere) e vuole (a parere anche dei sottoscrittori dell'accordo che ha reso necessario ed opportuno l'emendamento da me presentato) rimanere tale.

Non mi soffermo, quindi, sui singoli casi perché il mio parere è contrario su tutti i subemendamenti.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, come ho già detto nel corso della replica, essendo l'oggetto della norma di grande valore ma di preminente iniziativa parlamentare, il Governo si rimette all'Aula.

Nel fare questo, rammento nuovamente all'Aula che sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri è stato pubblicato il decreto presidenziale firmato il giorno precedente, quindi il 17 marzo, di indizione delle elezioni europee e dell'attribuzione dei seggi e della circoscrizione.

Quindi, vi segnalo questo aspetto in ordine agli adempimenti che l'Aula intenderà assumere in relazione alle procedure elettorali.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, vorrei sapere se è possibile avere i pareri anche sugli

ordini del giorno.

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

LO MORO, *relatrice*. Signor Presidente, sull'ordine del giorno G100 il parere è contrario, mentre l'ordine del giorno G101 è stato ritirato.

L'ordine del giorno G1000, presentato dal senatore Calderoli, riguarda le soglie a partire dalle elezioni successive a quelle del 25 maggio...

PRESIDENTE. Ci sono anche degli emendamenti su cui lei ha espresso parere contrario.

LO MORO, *relatrice.* Su questo ordine del giorno mi rimetto all'Aula.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ribadisco che sugli ordini del giorno il Governo si rimette all'Aula.

PUGLIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, se il senatore Calderoli me lo consente, vorrei sottoscrivere l'emendamento 1.1000/1.

Inoltre, vorrei sottoscrivere anche gli emendamenti presentati dai miei colleghi 1.1000/5, 1.1000/10, 1.1000/11, 1.1000/15...

PRESIDENTE. Senatore Puglia, comunichi l'elenco completo alla Presidenza.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G100.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevecchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G100, presentato dal senatore Lucidi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G101 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 01.100.

COTTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 01.100, ho notato che è stato ripresentato dal senatore Calderoli l'emendamento 1.1000/1, che è uguale.

PRESIDENTE. Adesso votiamo questo, poi ci saranno delle preclusioni, delle conseguenze. Intanto seguiamo l'ordine, poi rifletteremo sulla volontà dell'Assemblea.

COTTI *(M5S)*. Vorrei fare anche una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Intanto vorrei aggiungere la mia firma agli emendamenti che riguardano il collegio elettorale Sardegna e Sicilia e, quindi, gli emendamenti 01.100, a prima firma Mario Mauro, e 01.101, a prima firma Lai, e poi all'emendamento 1.1000/1 del senatore Calderoli, che sono praticamente

analoghi. Il mio voto ovviamente sarà favorevole.

Esistevano anche dei progetti di legge in tal senso per separare il collegio elettorale della Sardegna e della Sicilia, visto che la Sardegna da vent'anni non elegge un parlamentare europeo, essendo quelli eletti subentrati a qualcun altro. È ora di cambiare, perché è giusto che la Sardegna - così come l'isola di Malta ha tre rappresentanti - abbia almeno un proprio rappresentante in Europa. Quindi, invito tutti i colleghi a votare a favore dell'emendamento 01.100.

Dal Partito Democratico in particolare mi aspetto, visto che ha presentato un analogo disegno di legge che non è mai stato posto in discussione né in Commissione né in Aula, che venga incontro a questa esigenza della Sardegna.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.1000/1, presentato dal senatore Calderoli, è analogo all'emendamento in esame e quindi, ove quest'ultimo fosse bocciato, sarebbe precluso. Lo dico perché se ne abbia la consapevolezza.

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, intervengo solo per fare una dichiarazione di voto a favore dell'emendamento in esame e per chiedere di sottoscrivere il testo di tale emendamento e quello degli emendamenti analoghi, a prima firma del senatore Lai e del senatore Calderoli.

LAI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo a nome dei senatori sardi del PD.

È chiaro che voteremo a favore dell'emendamento in esame. Crediamo, infatti, che esso solleciti l'attenzione su una questione che - come ha detto il rappresentante del Governo - non si è potuto affrontare perché si è arrivati in ritardo. Si tratta di una questione seria, perché la riarticolazione dell'attuale circoscrizione elettorale serve a garantire la reale possibilità di una corretta fisiologia nel rapporto tra eletto ed elettore. Infatti, l'attuale circoscrizione, composta da parti così distanti e impossibili da connettersi, rappresenta un ambito territoriale che impedisce di fatto sia la rappresentanza diretta di una parte di quella circoscrizione che il reale rapporto tra eletto ed elettore.

Dunque il nostro voto, per una scelta politica guidata dalla necessità di rappresentare questa istanza, sarà ovviamente a favore, anche in maniera difforme dal Gruppo. Raccomandiamo e chiediamo però al Governo e alla Commissione competente che, così come oggi viene affrontata la regolamentazione non solo delle elezioni che si svolgeranno tra un mese, ma anche di quelle che si svolgeranno tra cinque anni, si possa affrontare in termini rapidi, da subito, anche il tema della divisione della circoscrizione; ciò, in modo tale che si sappia che, quando si andrà alle elezioni (non quelle del 2014, ma quelle del 2019), il tema sia già stato risolto, in termini rapidi.

Mi appello, dunque, alla Commissione e chiedo che si possa tenere presente questa esigenza.

GHEDINI Rita *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per chiarire la posizione del Gruppo del Partito Democratico che, come è già intuibile dalle parole del senatore Lai, aderirà alla proposta della relatrice e, quindi, voterà contro l'emendamento, pur condividendo le ragioni espresse in questo momento dal senatore Lai e dai senatori della Sardegna.

La ragione per cui votiamo contro l'emendamento e aderiamo all'invito fatto dalla relatrice relativamente a tutti gli emendamenti è già stata espressa da lei e la ribadisco. Quello in esame è un disegno di legge in materia di rappresentanza di genere, e l'apertura a qualsiasi intervento emendativo, che purtroppo è stato utilizzato, nel corso del dibattito di questi giorni, anche in termini estremamente strumentali, toglierebbe dal centro della discussione ciò che abbiamo espresso come volontà di modifica normativa.

Pertanto, aderendo all'invito a provvedere tramite un apposito disegno di legge, o con un altro

intervento normativo, ci esprimiamo conformemente alla relatrice.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Vittorio Bachelet» di Ferrara, in visita al Senato. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 12,38)

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, credo che si debba uscire in un certo senso da questo velo di ipocrisia. Di legislature alle spalle ne ho diverse e, ogni volta che torna l'argomento della Sardegna, ci preoccupiamo di tutelare le minoranze linguistiche, o magari la presenza dei cani e dei gatti, ma i sardi non potranno mai andare al Parlamento europeo, perché da sempre mai è stato eletto un sardo.

Dunque, se vogliamo sanare questa situazione, prima o poi dobbiamo intervenire.

Vista però l'aria che tira e sentite le dichiarazioni di intenti, sarei disponibile a ritirare il subemendamento 1.1000/1 e a trasformarlo in un ordine del giorno che preveda, per le elezioni europee successive a quelle del prossimo 25 maggio, l'impegno di tutti perché si possa realizzare la circoscrizione Sardegna.

Chiederei allora ai presentatori dell'emendamento 01.100 di fare altrettanto, perché diversamente la bocciatura dell'emendamento determinerebbe poi l'impossibilità di votare l'ordine del giorno.

Chiedo il parere della relatrice e del Governo su questa proposta.

LO MORO, *relatrice*. Il parere della relatrice rispetto ad un ordine del giorno di tale contenuto sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Ricordo però che, oltre all'emendamento 01.100 del senatore Mauro, sono stati presentati altri emendamenti analoghi e, quindi, la posizione dovrebbe essere condivisa.

Senatore Mauro, lei condivide la proposta del senatore Calderoli?

MAURO Mario *(PI)*. Signor Presidente, proprio per venire incontro alla questione di merito illustrata dal senatore Calderoli, c'è un velo di ipocrisia che va fatto cadere votando gli emendamenti. Non intendiamo, quindi, ritirare l'emendamento 01.100.

PRESIDENTE. Resta, quindi, il parere contrario della relatrice sull'emendamento ed è inutile interpellare i colleghi presentatori degli altri emendamenti.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ritengo che quella del senatore Calderoli sia una proposta di buonsenso, ma capisco che si scontra con l'emendamento presentato dal senatore Mauro.

Indubbiamente, l'argomento di cui si tratta è storico per la Sardegna: dal 1979, cioè da quando è entrata in vigore la legge sul Parlamento europeo, la Sardegna non ha mai espresso direttamente un proprio candidato a quel Parlamento. Si crea allora un *vulnus* pericoloso e, se è vero che siamo per difendere la democrazia, in questa maniera la si offende, perché i sardi non andranno a votare in numero adeguato per il Parlamento europeo sapendo di non poter eleggere un proprio candidato. Ora, mi pare, senatrice Ghedini, che l'argomento stia a cuore, oltre che a lei, anche al suo Capogruppo.

Pur capendo che nel provvedimento in esame si parla di altro, si tratta di accogliere l'emendamento per

sanare un *vulnus* che concerne anzitutto la rappresentatività sarda al Parlamento europeo e conseguentemente la possibilità di avere un maggior numero di votanti della Sardegna nelle elezioni europee.

In caso contrario, si potrebbe creare la situazione - cosa che, non è del tutto, direi, estranea all'argomento - che i sardi andranno a votare per il Parlamento europeo sempre in minor numero, e non credo che quest'Aula, che rappresenta lo spirito della democrazia in Italia, possa essere conseguente all'azione che si sviluppa in Sardegna di promozione dell'astensione dal voto motivata dalla previsione di una impossibilità di esprimere un candidato che possa rappresentare direttamente la Regione.

COTTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Signor Presidente, noi manteniamo il nostro emendamento ed invitiamo a votare a favore anche degli altri emendamenti analoghi mantenuti.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 01.100, presentato dal senatore Mauro Mario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Risulta pertanto precluso il subemendamento 1.1000/1.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, mi permetto di dissentire perché ho trasformato il mio emendamento nell'ordine del giorno G1.1000/1, che non ha contenuto identico all'emendamento che abbiamo votato, in quanto si riferisce alle elezioni successive a quelle previste per il 25 maggio.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, la Presidenza aveva ritenuto che lei avrebbe trasformato il subemendamento in un ordine del giorno qualora ci fosse stato un diverso sviluppo della seduta. Lei, quindi, ha trasformato il subemendamento 1.000/1 in ordine del giorno, in un testo modificato, che esamineremo quindi successivamente.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 01.101.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 01.101, presentato dal senatore Lai e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 01.102.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 01.102, presentato dal senatore Cotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.103, identico agli emendamenti 1.104 e 1.105.

D'AMBROSIO LETTIERI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.103.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.104 e anche gli altri emendamenti a mia firma. In particolare, l'emendamento 1.108 presenta degli errori perché in realtà il sistema dei Paesi citati nella proposta è quello della lista bloccata senza alcuna quota.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.105.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.105, presentato dal senatore Barani.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.106 e 1.107 sono stati ritirati.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno G1.1000/1

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.1000/1.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1.1000/1, presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/2.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, senza alcun intento dilatorio volevo proporre la votazione per parti separate di tale emendamento: la prima parte fino alle parole «di cui al comma 1», e la seconda parte dalle parole «alla lettera *c)*». Si tratta infatti di due concetti completamente diversi. Personalmente, sarei d'accordo sulla prima parte e contrario alla seconda.

PRESIDENTE. Vedo che anche la senatrice De Petris è favorevole a tale proposta.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 1.1000/2, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alle parole «di cui al comma 1"».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge

n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della restante parte dell'emendamento 1.1000/2.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della restante parte dell'emendamento 1.1000/2, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/3.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/3, presentato dalla senatrice Mussini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/4.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo che anche per questo emendamento si proceda con votazione per parti separate, votando per prima la parte fino alle parole «terza preferenza» e poi la restante parte, che raccoglie un concetto che vorrei ribadire. Infatti, la legge che abolisce il finanziamento pubblico e che prevede delle sanzioni per i partiti che non rispettano nelle candidature i limiti del 40 e del 60 per cento è riferita alle candidature nel complesso di tutto il territorio nazionale. La seconda parte dell'emendamento prevede pertanto che le quote del 40 e del 60 per cento siano invece contemplate per ciascuna delle liste circoscrizionali.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 1.1000/4, presentato dal senatore Calderoli, fino alle parole «terza preferenza"».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della restante parte dell'emendamento 1.1000/4.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della restante parte dell'emendamento 1.1000/4, presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/5.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/5, presentato dalla senatrice Bottici e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.1000/6.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, consideriamo davvero singolare la proposta avanzata dalla relatrice Lo Moro. Dopo due settimane di discussione, pari, come è stato ricordato, a cento ore, alla fine, nel tentativo di trovare una mediazione, si introduce la preferenza di genere, ma nel caso in cui non venga rispettata viene annullata soltanto la terza preferenza espressa.

È molto complicato capire la *ratio* di tale proposta, o forse è assai semplice: con questa norma si finge di introdurre la preferenza di genere, ma di fatto questa non viene introdotta, dal momento che si mantengono valide le prime due preferenze.

In un'Aula in cui in questi giorni si è appreso, in maniera anche fastidiosa, che le *combines* sono state già preparate - vorremmo capire poi il significato di questi termini - alla fine si scopre che si annulla soltanto la terza preferenza. Da ciò si capisce che dietro l'intera questione della preferenza di genere si nasconde ben altro, e questo ben altro proviene da una maggioranza trasversale che si è ricomposta in quest'Aula per approvare questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 1.1000/6, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alle parole «delle tre preferenze"».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Risultano preclusi la restante parte dell'emendamento 1.1000/6 e gli emendamenti 1.1000/7 e 1.1000/8.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/9.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/9, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/10.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/10, presentato dal senatore Lucidi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.1000/11.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 1.1000/11, presentato dal senatore Lucidi e da altri senatori, fino alle parole «l'ufficio di membro del Parlamento».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.1000/11 e l'emendamento 1.1000/12.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/13.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/13, presentato dal senatore Barani.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/15.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/15, presentato dal senatore Lucidi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.1000/16.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 1.1000/16, presentato dal senatore Lucidi e da altri senatori, fino alle parole «l'ufficio di membro del Parlamento».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.1000/16 e l'emendamento 1.1000/17.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/14.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1000/14 è stato sottovalutato nel corso del dibattito, che si è giustamente concentrato su questioni abbastanza dirimenti concernenti specificamente la preferenza di genere. Tale emendamento riguarda la questione della raccolta delle firme dei sottoscrittori. Sapete perfettamente che il numero di firme per le elezioni europee è molto elevato. In particolare, è un numero di firme che è diviso e prevede un minimo per ogni Regione, arrivando al paradosso che Regioni molto piccole, come per esempio la Valle d'Aosta, hanno un numero minimo di firme così elevato che è difficile reperire materialmente il numero sufficiente di elettori.

Questo emendamento propone quindi che si metta in moto un meccanismo legato alla percentuale di sottoscrittori rispetto ad ogni Regione della circoscrizione. In particolare si prevede che i sottoscrittori debbano risultare iscritti nelle liste elettorali di ogni Regione della circoscrizione per almeno il 10 per cento del minimo fissato, con l'esclusione delle Regioni con un numero di elettori inferiore a 500.000, per le quali è sufficiente il 2 per cento. È il caso specifico della Valle d'Aosta e del Molise. Si tratta perciò di un meccanismo che dovrebbe essere rivisto per un motivo assolutamente banale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/14, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/18.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, intervengo solamente affinché rimanga agli atti che, in teoria, l'Italia nel Parlamento europeo potrebbe rimanere senza rappresentanti. Qualora, infatti, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, la lista contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, essa viene ricusata. In teoria, quindi, potrebbe crearsi la situazione in cui nessuna lista sia presente per le elezioni europee a causa della cancellazione che viene fatta d'ufficio. È un rischio che andiamo a correre.

Credo che l'espressione della preferenza sia di rango inferiore al diritto al voto che il cittadino esprime, che la nostra Costituzione esplicitamente ammette e prevede. Ritenere quindi che una preferenza o una collocazione in lista possa determinare l'esclusione della lista stessa è un *vulnus*, è una cosa molto grave, non da Paese democratico.

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, mi spiace contraddire il collega Barani, ma credo che se una

formazione politica o un'intera Nazione non sono in grado di leggere una legge elettorale prima di presentare le liste e rispettarne i dettami forse nemmeno si merita di essere in Europa.

Non ritengo ? fuor di facezia ? che sussistano realmente rischi di questo tipo. Abbiamo ben altre pregiudiziali concettuali rispetto a questo provvedimento e possiamo anche tralasciare questo emendamento. Pertanto, dichiaro il voto contrario sull'emendamento 1.1000/18.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/18, presentato dal senatore Barani.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/19.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/19, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/20.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/20, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, la seduta dovrebbe essere finita.

PRESIDENTE. In effetti, il termine della seduta era fissato per le ore 13 e ora sono le 13. Restano da votare sette emendamenti. Avendo avuto numerose sospensioni ritenevo che si potesse anche proseguire.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Servirebbe un'unanimità che non c'è.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Ovviamente sto solo dicendo che avrei auspicato, viste le sospensioni, che si votassero i sette emendamenti. Tuttavia, le regole sono regole.

Pertanto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

In ricordo di Marco Biagi e di don Giuseppe Diana

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di avere ancora un attimo di pazienza. Oggi ricorre l'anniversario dell'uccisione da parte delle Brigate rosse del professor Marco Biagi.

Credo sia doveroso da parte dell'Assemblea del Senato ricordare il sacrificio di Marco Biagi, legislatore impegnato come esperto in tante materie delicate, materie che tutt'ora sono al centro del dibattito della vita politica, istituzionale ed accademica italiana. Ricordiamo tutti la sua uccisione da parte dei terroristi nella città di Bologna in quella tragica serata, un evento che scosse le coscienze dell'intera Nazione.

Credo di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea nel rinnovare ai familiari il cordoglio e nel ricordarlo con un minuto di raccoglimento. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di raccoglimento. Applausi).*

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, abbiamo ora ricordato - e abbiamo fatto benissimo - Marco Biagi.

Vorrei ricordare all'Assemblea che oggi ricorre anche un altro tragico anniversario: il 19 marzo 1994 è stato ammazzato a Casal di Principe don Peppino Diana. *(Applausi)*. Egli era un simbolo straordinario della lotta contro le mafie. Oggi, in questi minuti, è in corso una manifestazione a Casal di Principe, per fortuna partecipata da migliaia e migliaia di studenti provenienti da tutta Italia.

Vorrei, signor Presidente, che anche per don Peppino Diana osservassimo un minuto di raccoglimento.

PRESIDENTE. La sua sollecitazione è opportuna, e mi associo al ricordo.

Segnalo anche che nei giorni scorsi il Parlamento ha ospitato, per iniziativa della Commissione antimafia, la presentazione in anteprima del film per la televisione che la RAI sta trasmettendo in questi giorni. Il Parlamento, quindi, anche con questa iniziativa della Commissione antimafia che, come sapete, è composta da senatori e deputati, ha partecipato, con un atto rivolto alla divulgazione popolare, al ricordo della figura di don Diana, che l'Assemblea del Senato ha il dovere di onorare, anche in questo caso osservando un minuto di raccoglimento. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio).*

A questo punto, considerate le osservazioni del senatore Calderoli, rinviamo anche gli interventi di fine seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,05)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere (1224 -1256-1304-1305)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge:

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella

rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo (1224)
Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo (1256)
Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze (1304)
Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia (1305)

ORDINI DEL GIORNO

G100

LUCIDI

Respinto

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 1224 *(Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo);*

impegna il Governoad avviare, sessanta giorni prima l'elezione dei membri italiani del Parlamento europeo, una diffusa campagna informativa mediante i maggiori canali di informazione su tematiche politico-economiche a livello Europeo che affrontino e aumentino il livello di consapevolezza degli elettori in merito a temi quali: politica monetaria dell'Euro, debito pubblico, Spread, Tobin Tax, MES, LTRO, Fiscal Compact, Redemption Fund, Eurobond.

G101

CALDEROLI

Ritirato

Il Senato,

premesso che:

esaminato il presente disegno di legge che prevede l'introduzione di modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia;

le prossime elezioni europee del 2014 saranno un appuntamento di particolare importanza, anche perché il Presidente della Commissione Europea verrà per la prima volta eletto dal parlamento europeo, tenendo conto del risultato delle elezioni;

la legge 27 dicembre 2013, n. 147 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014), stabilisce all'articolo 1, comma 339 che a decorrere dal 2014 le operazioni di votazione in occasione delle consultazioni elettorali o referendarie si svolgono nella sola giornata della domenica, dalle ore 7 alle ore 23;

nel *vademecum* sulle modalità di svolgimento delle prossime elezioni per i membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, pubblicato in questi giorni sul sito del Ministero dell'interno, tra le varie voci, si nota come sia previsto che le prossime votazioni per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia si svolgono in un'unica giornata dalle ore 8 alle ore 22;

è palese l'incongruenza di quanto riportato nel sito del Ministero dell'interno rispetto alle disposizioni entrate in vigore con l'approvazione della legge di stabilità 2014;

impegna il Governoa far chiarezza in merito alla manifesta incongruenza tra quanto pubblicato sul sito del Ministero dell'interno in merito all'orario di svolgimento delle prossime elezioni dei membri del parlamento europeo spettanti all'Italia e la disposizione prevista ai sensi del comma 339, articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

EMENDAMENTI TENDENTI A PREMETTERE UN ARTICOLO ALL'ARTICOLO 1

01.100

Mario MAURO, SUSTA, COTTI (*), URAS (*)

Respinto

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

(Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18 in materia di circoscrizioni elettorali)

1. La tabella A richiamata dall'articolo 2 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, è sostituta dalla seguente:

	Circoscrizioni	Capoluogo della Circoscrizione
I	*Italia nord-occidentale* (Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria - Lombardia)	Milano
II	*Italia nord-orientale* (Veneto - Trentina Alto Adige - Friuli-Venezia Giuria - Emilia-Romagna)	Venezia
III	*Italia centrale* (Toscana - Umbria - Marche - Lazio)	Roma
IV	*Italia meridionale* (Abruzzo - Molise - Campania - Puglia - Basilicata - Calabria)	Napoli
V	Sicilia	Palermo
VI	Sardegna	Cagliari

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, da adottare su proposta del Ministro dell'interno entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è rideterminato, ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, il numero dei seggi assegnati alle circoscrizioni elettorali di cui alla tabella A allegata alla medesima legge, come modificata dal comma 1 del presente articolo.

3. All'articolo 12, secondo comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "mentre nelle circoscrizioni V e VI da non meno di 10.000 e non più di 15.000 elettori"».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

01.101

LAI, ANGIONI, CUCCA, MANCONI, COTTI (*), URAS (*)

Respinto

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

(Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18 in materia di circoscrizioni elettorali)

1. La tabella A, richiamata dall'articolo 2 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, è sostituta dalla seguente:

«Allegato (Articolo 2)

"Tabella A

	Circoscrizioni	Capoluogo della Circoscrizione
I	ltalia nord-occidentale (Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria - Lombardia)	Milano
II	Italia nord-orientale (Veneto - Trentina Alto Adige - Friuli-Venezia Giuria - Emilia-Romagna)	Venezia
III	Italia centrale (Toscana - Umbria - Marche - Lazio)	Roma
IV	Italia meridionale (Abruzzo - Molise - Campania - Puglia - Basilicata - Calabria)	Napoli
V	Sicilia	Palermo
VI	Sardegna	Cagliari

"».

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, da adottare su proposta del Ministro dell'interno entra trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è rldeterminato, al sensi dell'articolo 2 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, il numero del seggi assegnati alle circoscrizioni elettorali di cui all'articolo 2, tabella A allegata alla medesima legge n. 18 del 1979, come sostituita dal comma 1, lettera 0*a*) del presente articolo».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

01.102

COTTI, CAPPELLETTI, FUCKSIA, MOLINARI, PUGLIA, SERRA, DE PIETRO (*)

Respinto

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

(Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18 in materia di circoscrizioni elettorali)

1. La tabella A richiamata dall'articolo 2 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, è sostituta dalla seguente:

"CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI

	Circoscrizioni	Capoluogo della Circoscrizione
I	Italia nord-occidentale (Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria - Lombardia)	Milano
II	Italia nord-orientale (Veneto - Trentina Alto Adige - Friuli-Venezia Giuria - Emilia-Romagna)	Venezia
III	Italia centrale (Toscana - Umbria - Marche - Lazio)	Roma
IV	Italia meridionale (Abruzzo - Molise - Campania - Puglia - Basilicata - Calabria)	Napoli
V	Sicilia	Palermo
VI	Sardegna	Cagliari

".

2. All'articolo 12, secondo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nella quinta e nella sesta circoscrizione le liste dei candidati devono essere sottoscritte, a pena di nullità delle stesse, da non meno di 3.000 e da non più di 10.000 elettori».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 1 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di rappresentanza di genere)

1. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 12, ottavo comma, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità. Nell'ordine di lista, i primi due candidati devono essere di sesso diverso»;

b) all'articolo 13, primo comma, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: «Verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, secondo periodo. In caso contrario, riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione. Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista. Verifica altresì che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, terzo periodo. In caso contrario, modifica di conseguenza l'ordine di lista, collocando dopo il primo candidato quello successivo di sesso diverso»;

c) all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente:

«L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza».

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

1.103

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

1.104
MALAN
Ritirato
Sopprimere l'articolo.
1.105
BARANI
Respinto
Sopprimere l'articolo.
1.1000/1
CALDEROLI (*)
Ritirato e trasformato nell'odg G1.1000/1
All'emendamento 1.1000 al comma 1, premettere i seguenti:

«01. La tabella A richiamata dall'articolo 2 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, è sostituta dalla seguente:

	Circoscrizioni	Capoluogo della Circoscrizione
I	Italia nord-occidentale (Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria - Lombardia)	Milano
II	Italia nord-orientale (Veneto - Trentina Alto Adige - Friuli-Venezia Giulia - Emilia-Romagna)	Venezia
III	Italia centrale (Toscana - Umbria - Marche - Lazio)	Roma
IV	Italia meridionale (Abruzzo - Molise - Campania - Puglia - Basilicata - Calabria)	Napoli
V	Sicilia	Palermo
VI	Sardegna	Cagliari

02. Con decreto del Presidente della Repubblica, da adottare su proposta del Ministro dell'interno entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è rideterminato, ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, il numero dei seggi assegnati alle circoscrizioni elettorali di cui alla tabella A allegata alla medesima legge, come modificata dal comma 1 del presente articolo.

03. All'articolo 12, secondo comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "mentre nelle circoscrizioni V e VI da non meno di 10.000 e non più di 15.000 elettori"».

_____
(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Cotti, Uras, Blundo, Castaldi, De Pin, Gambaro, Serra, Puglia, Floris, Mario Mauro e Susta
G1.1000/1 (già em. 1.1000/1)
CALDEROLI
Approvato
Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1224,

impegna il Governo a prevedere, a partire dalle elezioni successive a quelle del 25 maggio 2014, l'istituzione di una circoscrizione Sardegna.
1.1000/2
DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS
Respinto. Votato per parti separate
All'emendamento 1.1000 sopprimere il comma 1 e al comma 2 sopprimere le parole: «Per le elezioni del Parlamento europeo successive a quelle di cui al comma 1,» e alla lettera c) sostituire le parole: «pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza» con le seguenti: «pena l'annullamento delle preferenze espresse».
1.1000/3

MUSSINI, Maurizio ROMANI, BENCINI, ORELLANA, BOCCHINO, BIGNAMI, BATTISTA, CAMPANELLA, CASALETTO, DE PIETRO (*)

Respinto

All'emendamento 1.1000 sono apportate le seguenti modifiche:

al camma 1, la parola: «prime» *è soppressa;*

al comma 1, sostituire le parole: «della terza preferenza» *con le seguenti:* «di tutte le preferenze»;

al comma 2, le parole: «successive a quelle» *sono soppresse;*

al camma 2, lettera c) *le parole:* «della seconda e della terza preferenza» *sono sostituite dalle seguenti:* «di tutte le preferenze».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.1000/4

CALDEROLI

Respinto. Votato per parti separate

All'emendamento 1.1000 aI comma 1, sostituire le parole da: «nel caso» fino alla fine del periodo con le seguenti: «l'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso pena l'annullamento della seconda e terza preferenza.», e alla fine del periodo, aggiungere il seguente: «All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la percentuale di cui all'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, convertito in legge con la legge 21 febbraio 2014, n. 13.».

1.1000/5

BOTTICI, SERRA, BERTOROTTA (*)

Respinto

All'emendamento 1.1000, comma 1, dopo le parole: «candidati di sesso diverso» aggiungere le seguenti: «comprese le persone transgender».

Conseguentemente, al comma 2, apportare le seguenti modificazioni:

alla lettera a) *primo periodo, sostituire le parole:* «la metà» *con le seguenti:* «il quaranta per cento»;

alla lettera a) *secondo periodo, sostituire le parole:* «due candidati» *con le seguenti:* «tre candidati»;

alla lettera c) *secondo periodo, dopo le parole:* «candidati di sesso diverso» *inserire le seguenti:* «comprese le persone *transgender*,».

_____

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Airola, Blundo, Castaldi, De Pietro, Paglini e Puglia

1.1000/6

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Le parole da: «*All'emendamento 1.1000*» a: «tre preferenze» respinte; seconda parte preclusa

All'emendamento 1.1000, al comma 1, sostituire le parole: «della terza preferenza» con le seguenti: «delle tre preferenze» e al comma 2 , lettera c) sostituire le parole: «pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza» con le seguenti: «pena l'annullamento delle preferenze espresse».

1.1000/7

BENCINI, ORELLANA, Maurizio ROMANI, MUSSINI, BOCCHINO, BIGNAMI, BATTISTA, CAMPANELLA, CASALETTO, DE PIETRO (*)

Precluso

All'emendamento 1.1000, comma 1, sostituire le parole: «della terza preferenza» con le seguenti: «di tutte le preferenze».

Conseguentemente al comma 2, lettera c) *le parole:* «della seconda e della terza preferenza» *sono sostituite dalle seguenti:* «di tutte le preferenze».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.1000/8

CRIMI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, LUCIDI, BOTTICI, MARTON, DE PIETRO (*)

Precluso

All'emendamento 1.1000, comma 1, sostituire le parole: «pena l'annullamento della terza preferenza» con le seguenti: «pena l'annullamento delle preferenze espresse».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.1000/9

CRIMI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, LUCIDI, BOTTICI, MARTON, DE PIETRO (*)

Respinto

All'emendamento 1.1000, comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «In ciascuna lista è garantita l'alternanza per genere tra singole candidature.».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.1000/10

LUCIDI, CIOFFI, ENDRIZZI, BOTTICI, MARTON, SERRA (*)

Respinto

All'emendamento 1.1000, comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Non sono in ogni caso candidabili e non possono comunque ricoprire la carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano riportato condanne penali definitive.».

_____

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Blundo, Castaldi, De Pietro, Paglini e Puglia

1.1000/11

LUCIDI, SERRA, BOTTICI (*)

Le parole da: «*All'emendamento*» a: «l'ufficio di membro del Parlamento» respinte; seconda parte preclusa

All'emendamento 1.1000, comma 1, aggiungere, in fine, il seguente comma: «Sono, in ogni caso, non eleggibili alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di membro del Parlamento nazionale. Sono altresì ineleggibili coloro che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di consigliere regionale.».

_____

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Blundo, Castaldi, Paglini e Puglia

1.1000/12

CRIMI, LUCIDI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, SCIBONA, CIOFFI, BOTTICI, MARTON

Precluso

All'emendamento 1.1000, comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Sono, in ogni caso, non eleggibili alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di membro del Parlamento».

1.1000/13

BARANI

Respinto

All'emendamento 1.1000, comma 2, sopprimere le lettere a) e b).

1.1000/14

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, DE PIN, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Respinto

All'emendamento 1.1000, al comma 2, lettera a), sostituire la parola: «ottavo» con le seguenti: «il terzo comma è sostituito dal seguente: "I sottoscrittori devono risultare iscritti nelle liste elettorali di ogni regione della circoscrizione per almeno il 10 per cento del minimo fissato al secondo comma, con l'esclusione delle regioni con un numero di elettori inferiore a 500.000, per le quali è sufficiente il 2 per cento, pena la nullità della lista" e all'ottavo».

Conseguentemente nella rubrica aggiungere le parole: «e riduzione del numero delle firme per la presentazione delle liste nelle regioni Molise e Valle d'Aosta».

1.1000/15

LUCIDI, CIOFFI, ENDRIZZI, BOTTICI, MARTON, SERRA (*)

Respinto

All'emendamento 1.1000, comma 2, lettera a), premettere la seguente lettera:

«*0a)* all'articolo 4, aggiungere in fine il seguente periodo: "Non sono in ogni caso candidabili e non possono comunque ricoprire la carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano riportato condanne penali definitive."».

_____

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Blundo, Castaldi, Paglini e Puglia

1.1000/16

LUCIDI, SERRA, BOTTICI (*)

Le parole da: «*All'emendamento 1.1000*» a: «l'ufficio di membro del Parlamento» respinte; seconda parte preclusa

All'emendamento 1.1000, comma 2, lettera a), premettere la seguente lettera:

«*0a)* all'articolo 4, aggiungere in fine il seguente periodo: "Sono, in ogni caso, non eleggibili alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di membro del Parlamento nazionale. Sono altresì ineleggibili coloro che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di consigliere regionale."».

_____

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Blundo, Castaldi, Paglini e Puglia

1.1000/17

CRIMI, LUCIDI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, SCIBONA, CIOFFI, BOTTICI, MARTON

Precluso

All'emendamento 1.1000, comma 2, lettera a), premettere la seguente lettera:

«0*a)* all'articolo 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: "Sono, in ogni caso, non eleggibili alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di membro del Parlamento"».

1.1000/18

BARANI

Respinto

All'emendamento 1.1000, comma 2, lettera a), sopprimere l'ultimo periodo.

Conseguentemente, al comma 2, lettera b)*, sopprimere gli ultimi due periodi.*

1.1000/19

CRIMI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, LUCIDI, BOTTICI, MARTON

Respinto

All'emendamento 1.1000, comma 2, lettera a), sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «In ciascuna lista è garantita l'alternanza per genere tra singole candidature.».

1.1000/20

CRIMI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, LUCIDI, BOTTICI, MARTON

Respinto

All'emendamento 1.1000, comma 2, sostituire la lettera c), con la seguente:

«*c)* all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: "L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento delle preferenze espresse"».

1.1000/21

BARANI

All'emendamento 1.1000, comma 2, lettera c), sopprimere l'ultimo periodo.

1.1000/22

BARANI

All'emendamento 1.1000, comma 2, lettera c), sopprimere le parole: «della seconda e».

1.1000/23

CALDEROLI

All'emendamento 1.1000, al capoverso «Art. 1», comma 2, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, primo comma, il numero 1-*bis)* è soppresso».

Conseguentemente, all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, primo comma, al numero 2 sono soppresse le seguenti parole: «di cui al numero 1-*bis)*».

1.1000/24

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

All'emendamento 1.1000, al comma 2, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, primo comma, numero 1-*bis)*, sostituire le parole: "il 4 per cento" con le seguenti: "il 3 per cento"».

Conseguentemente nella rubrica aggiungere le parole: «e modifica della soglia di sbarramento».

1.1000/25

CALDEROLI

All'emendamento 1.1000, al capoverso «Art. 1», comma 2, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, primo comma, al numero 1-*bis)* le parole: "4 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "3 per cento"».

1.1000/26

CALDEROLI

All'emendamento 1.1000, al capoverso «Art. 1», comma 2, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, primo comma, al numero 1-*bis)* la parola: "nazionale" è sostituita dalla seguente: "circoscrizionale"».

1.1000

La Relatrice

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. Nelle prime elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia successive alla data di entrata in vigore della presente legge, nel caso di tre preferenze espresse, ai sensi dell'articolo 14, primo comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della terza preferenza.

2. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 12, ottavo comma, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità. Nell'ordine di lista, i primi due candidati devono essere di sesso diverso";

b) all'articolo 13, primo comma, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: "Verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, secondo periodo. In caso contrario, riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurate il rispetto della medesima disposizione. Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista. Verifica altresì che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, terzo periodo. In caso contrario, modifica di conseguenza l'ordine di lista, collocando dopo il primo candidato quello successivo di sesso diverso";

c) all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: "L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza".

3. Le modificazioni alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, di cui al comma 2, si applicano per le elezioni del Parlamento europeo successive a quelle di cui al comma 1».

Conseguentemente, nel titolo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgersi nell'anno 2014».

1.106

MALAN

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *(Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di scelta dei singoli candidati in analogia al sistema vigente in Bulgaria). - 1.* Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, articolo 20, il numero 4) è sostituito dal seguente:

"4) determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista, sulla base delle cifre individuali di coloro che hanno ricevuto un numero di preferenze superiore al quoziente elettorale nazionale di cui all'articolo 21, numero 2). Per gli altri candidati prevale l'ordine di presentazione nella lista."».

1.107

MALAN

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *(Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di scelta dei singoli candidati in analogia al sistema vigente in Austria).* - 1. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, articolo 20, il numero 4) è sostituito dal seguente:

"4) determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista, sulla base delle cifre individuali di coloro che anno ricevuto un numero di preferenze superiore al 7 per cento dei voti della rispettiva lista nella circoscrizione. Per gli altri candidati prevale l'ordine di presentazione nella lista."».

1.108

MALAN

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *(Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di scelta dei singoli candidati in analogia al sistema vigente in Germania, Regno Unito, Romania, Spagna e Ungheria).* - 1. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, articolo 20, il numero 4) è sostituito dal seguente:

"4) determina la graduatria dei candidati di ciascuna lista, sulla base delle cifre individuali di coloro che anno ricevuto un numero di preferenze superiore al 7 per cento dei voti della rispettiva lista nella circoscrizione. Per gli altri candidati prevale l'ordine di presentazione nella lista."».

1.109

BARANI

Al comma 1, sopprimere le lettere a) e b).

1.110

MALAN

Ritirato

Al comma 1 sopprimere la lettera a).

1.111

LUCIDI

Al comma 1, lettera a), premettere la seguente:

«0a) all'articolo 4, aggiungere, in fine, il seguente comma:

"Sono, in ogni caso, non eleggibili alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di membro del Parlamento nazionale. Sono altresì ineleggibili coloro che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di consigliere regionale."».

1.112

CRIMI, LUCIDI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, SCIBONA, CIOFFI, DONNO

Al comma 1, lettera a), premettere la seguente:

«0a) all'articolo 4, aggiungere, in fine, il seguente comma:

"Sono, in ogni caso, non eleggibili alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di membro del Parlamento"».

1.113

LUCIDI, CIOFFI

Al comma 1, lettera a), premettere la seguente:

«0a) all'articolo 4, aggiungere, in fine, il seguente comma:

"Non sono candidabili e non possono comunque ricoprire la carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano riportato condanne definitive."».

1.114

BRUNO

Al comma 1 sostituire la lettera a) con la seguente:

«*a)* all'articolo 12, ottavo comma, è aggiunto infine il seguente periodo: "All'interno di ciascuna lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi del totale dei candidati della lista, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato contenga una cifra decimale inferiore a cinquanta centesimi."».

1.115

BRUNO

Al comma 1 sostituire la lettera a) con la seguente:

«*a)* all'articolo 12, ottavo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "All'interno di ciascuna lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 40 per cento del totale dei candidati della lista"».

1.116

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, DE PIN, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «ottavo» con le seguenti: «il terzo comma è sostituito dal seguente: "I sottoscrittori devono risultare iscritti nelle liste elettorali di ogni regione della circoscrizione per almeno il 10 per cento del minimo fissato al secondo comma, con l'esclusione delle regioni con un numero di elettori inferiore a 500.000, per le quali è sufficiente il 2 per cento, pena la nullità della lista e all'ottavo"».

Conseguentemente nella rubrica aggiungere le parole: «e riduzione del numero delle firme per la presentazione delle liste nelle regioni Molise e Valle d'Aosta».

1.117

MALAN

Ritirato

Al comma 1, lettera a), sopprimere le parole da: «All'atto della presentazione» fino a: «all'unità».

1.118

BARANI

Al comma 1 lettera a), sopprimere le seguenti parole:

«All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità».

Conseguentemente al comma 1, lettera b)*, sopprimere le seguenti parole:*

«Verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, secondo periodo. In caso contrario, riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione. Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista».

1.119

CAMPANELLA

Al comma 1, lettera a) sostituire le parole da: «All'atto della presentazione», fino alle parole: «devono essere di sesso diverso», con le seguenti: «Nelle liste dei candidati è assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi. All'interno di ciascuna lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al sessanta per cento del totale dei candidati della lista».

1.128 (testo 2)

BARANI

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «eccedere la metà, con arrotondamento all'unità», con le seguenti: «costituire la totalità dei candidati».

1.120

BARANI

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà» con le seguenti: «l'85 per cento».

1.121

BARANI

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà» con le seguenti: «i quattro quinti».

1.122

BARANI

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà» con le seguenti: «l'80 per cento».

1.123

BARANI

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà» con le seguenti: «il 75 per cento».

1.124

BARANI

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà», con le seguenti: «il 70%».

1.125

MALAN

Ritirato

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà», con le seguenti: «i due terzi».

1.126

BARANI

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà», con le seguenti: «i due terzi».

1.127

BARANI

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà», con le seguenti: «il 60%».

1.129

BARANI

Al comma 1, lettera a), sopprimere l'ultimo periodo.

Conseguentemente, al comma 1, lettera b)*, sopprimere gli ultimi due periodi.*

1.130

MALAN

Ritirato

Al comma 1, lettera a), sopprimere il secondo periodo.

1.131

CRIMI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, LUCIDI, DONNO, DE PIETRO (*)

Al comma 1, lettera a), sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «In ciascuna lista è garantita l'alternanza per genere tra singole candidature».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.132

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Al comma 1, lettera a), sostituire il secondo periodo con il seguente:

«Nell'ordine di lista, escludendo i primi tre candidati, i successivi due devono essere di sesso diverso».

1.133

MALAN

Ritirato

Al comma 1, lettera b), sostituire il terzo periodo con il seguente: «La lista che, all'esito della cancellazione, contiene un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, resta valida.»

1.134

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Al comma 1, alla lettera b) sopprimere l'ultimo periodo.

1.135

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Sopprimere la lettera c).

1.136

MALAN

Ritirato

Al comma 1 sopprimere la lettera c).

1.137

ZANETTIN

Al comma 1 sopprimere la lettera c).

1.5

AMORUSO

Al comma 1, sostituire la lettera c) con la seguente:

«*c)* all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: "L'elettore può esprimere una sola preferenza. Nel caso di più preferenze espresse, verrà considerata valida solamente la prima"».

1.6

AMORUSO

Al comma 1, sostituire la lettera c) con la seguente:

«*c)* all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: "l'elettore può esprimere una sola preferenza"».

1.138

BRUNO

Al comma 1 sostituire la lettera c) con la seguente:

«*c)* all'articolo 14 il primo comma è sostituito dal seguente:

"L'elettore può esprimere sino ad un massimo di tre preferenze. Nel caso in cui l'elettore esprima una sola preferenza, essa può essere di sesso indistinto. Nel caso in cui l'elettore esprima due preferenze, queste possono essere dello stesso sesso. Nel caso in cui l'elettore esprima tre preferenze, almeno una deve essere di sesso diverso."».

1.139

CRIMI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, LUCIDI, DONNO

Al comma 1, sostituire la lettera c), con la seguente:

«*c)* all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: "L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento delle preferenze espresse"».

1.140

CAMPANELLA

Al comma 1, lettera c) sostituire le parole: «può esprimere fino a tre preferenze» con le seguenti: «esprime, in ogni circoscrizione, due preferenze in altrettante schede elettorali, una riferita ai candidati di sesso maschile e l'altra ai candidati di sesso femminile.»

1.141

BARANI

Al comma 1, lettera c), sostituire la parola: «tre» con la seguente: «cinque».

1.142

BARANI

Al comma 1, lettera c), sostituire la parola: «tre» con la seguente: «quattro».

1.143

BARANI

Al comma 1, lettera c), sostituire la parola: «tre» con la seguente: «due».

1.144

BARANI

Al comma 1, lettera c), sopprimere l'ultimo periodo.

1.145

BARANI

Al comma 1, lettera c), sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

«Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della scheda elettorale».

1.10

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI, URAS, BAROZZINO, PETRAGLIA, STEFANO, DE PIN, CAMPANELLA

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole: «pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza» con le seguenti: «pena l'annullamento delle preferenze espresse».

1.300

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, DE PIN, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il numero 1-*bis)* è soppresso;

b) il numero 2) è sostituito dal seguente:

"2) procede al riparto dei seggi tra le liste in base alla cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali nazionali di tutte le liste per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale. Nell'effettuare la divisione trascura la

eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide, poi la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista per tale quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale nazionale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale da ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità eli resti, a quelle liste che abbiano avuto la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di cifra elettorale nazionale si procede a sorteggio. Si considerano resti anche le cifre elettorali nazionali che non hanno raggiunto il quoziente elettorale nazionale"».

Conseguentemente nella rubrica aggiungere le parole: «e soppressione della soglia di sbarramento».

1.301

SUSTA, MARAN, Mario MAURO

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il numero 1-*bis)* è soppresso;

b) il numero 2 è sostituito dal seguente:

"2) procede al riparto dei seggi tra le liste in base alla cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali nazionali di tutte le liste per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale. Nell'effettuare la divisione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide, poi, la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista per tale quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale nazionale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle liste che abbiano avuto la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di cifra elettorale nazionale si procede per sorteggio. Si considerano resti anche le cifre elettorali nazionali delle liste che non hanno raggiunto il quoziente elettorale nazionale"».

1.7

CALDEROLI, BISINELLA

Al comma 1, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

«c-*bis*) all'articolo 21, primo comma, il numero 1-*bis)* è soppresso».

Conseguentemente, all'articolo 21, primo comma, al numero 2 sono soppresse le seguenti parole: «di cui al numero 1-*bis*)».

1.302

Mario MAURO, MARAN, SUSTA

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, comma 1, al numero 1-*bis)*, le parole: "4 per cento", sono sostituite dalle seguenti: "2 per cento"».

1.303

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, come modificata dalla legge 20 febbraio 2009, n. 10, al primo comma, numero 1-*bis)*, le parole: "4 per cento" sono sostituite con le parole: "6 per cento"».

1.11

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI, URAS, BAROZZINO, PETRAGLIA, STEFANO, DE PIN

Al comma 1, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

«c-*bis*) all'articolo 21, primo comma, al numero 1-*bis)* le parole: "4 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "3 per cento"».

Conseguentemente, nella rubrica aggiungere le parole: «e modifica della soglia di sbarramento».

1.8

CALDEROLI, BISINELLA

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«c-*bis)* all'articolo 21, primo comma, al numero 1-*bis)* le parole: "4 per cento", sono sostituite dalle seguenti: "3 per cento"».

1.304

MARAN, Mario MAURO, SUSTA

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, comma 1, al numero 1-*bis)*, le parole: "4 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "3 per cento"».

1.305

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, come modificata dalla legge 20 febbraio 2009, n. 10, al primo comma, numero 1-*bis)*, le parole "4 per cento" sono sostituite con le parole: "5 per cento"».

1.306

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, come modificata dalla legge 20 febbraio 2009, n. 10, al primo comma, numero 1-*bis)*, le parole: "4 per cento" sono sostituite con le parole: "4,5 per cento"».

1.146

LAI, ANGIONI, CUCCA, MANCONI

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«c-*bis)* All'articolo 21, primo comma, il numero 3) è sostituito dal seguente: "3) procede alla distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi così assegnati alle varie liste. A tale fine si procede in primo luogo all'assegnazione dei seggi in ogni circoscrizione attribuendo a ciascuna lista tanti seggi quanti quozienti circoscrizionali interi essa ha conseguito in quella circoscrizione. Il quoziente circoscrizionale è dato dalla divisione tra la somma delle cifre elettorali circoscrizionali conseguite nella circoscrizione dalle liste ammesse al riparto proporzionale del seggi e il numero di seggi da assegnare nella circoscrizione in ragione proporzionale. Gli eventuali seggi residui sono attribuiti alle liste seguendo la graduatoria decrescente delle parti decimali dei quoziente ottenuto da ciascuna lista, fino all'attribuzione di tutti i seggi spettanti alla circoscrizione. A tale fine le operazioni di calcolo procedono a partire dalla circoscrizione di minore dimensione demografica. Nell'assegnazione dei seggi non si prendono in considerazione le liste che hanno già ottenuto tutti l seggi ad esse spettanti In base ai calcoli di cui al numero 2). Al termine di tali operazioni, i seggi che eventualmente rimangono ancora da assegnare a una lista sono attribuiti alla lista stessa nelle circoscrizioni ove essa ha ottenuto I maggiori resti, utilizzando per primi i resti che non hanno già dato luogo all'attribuzione di seggi;"».

1.147

ZELLER, BERGER, FRAVEZZI, LANIECE, PANIZZA, PALERMO

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«c-*bis)* all'articolo 22, terzo comma, le parole: "purché non inferiore a 50.000", sono sostituite dalle seguenti: "purché non inferiore a 40.000"».

1.148

MALAN

Ritirato

Alla rubrica sostituire le parole: «rappresentanza di genere», con la seguente: «sesso».

1.149

MALAN

Ritirato

Alla rubrica sostituire le parole: «rappresentanza di genere», con la seguente: «separazione basata sul sesso».

1.150

MALAN

Ritirato

Alla rubrica sostituire le parole: «genere», con la seguente: «sesso».

G1.1000

CALDEROLI

Il Senato,

premesso che:

la Corte costituzionale tedesca, con la sentenza 26 febbraio 2014 ha dichiarato incostituzionale la soglia di sbarramento per le prossime elezioni europee motivando la decisione con la necessità di favorire un equa rappresentanza delle preferenze di voto dei cittadini. Già nel 2011 la Corte aveva giudicato anticostituzionale la soglia, che dal 5 per cento era stata abbassata al 3 per cento. Ma dopo l'ultima decisione, i partiti tedeschi non avranno più alcuna soglia di sbanarnento;

sono 14 gli Stati che non hanno introdotto una clausola di sbarramento. Tra questi il Regno Unito, la Spagna, la Romania, i Paesi Bassi, il Belgio, il Portogallo, la Danimarca, la Finlandia, la Bulgaria, la Slovenia, Cipro, Estonia e Lussemburgo. In Francia pur se il riferimento è quello massimo del 5 per cento la soglia non è riferita all'intero territorio nazionale ma a livello circoscrizionale;

è infine importante ricordare che la Grecia ultimamente ha rivisto la soglia di sbarramento abbassandola al 3 per cento,

impegna il Governo ad intraprendere iniziative finalizzate a prevedere una modifica alla normativa vigente che vada a ridimensionare le soglie di sbarramento al fine di garantire la rappresentatività a partire dalle elezioni successive a quelle del 25 maggio 2014.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.107 (testo 2)

MICHELONI, TONINI, TURANO, GIACOBBE

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. L'articolo 3 del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 483, è sostituito dal seguente:

"Art. 3. - *(Voto degli italiani nei Paesi dell'Unione)*. - 1. Gli elettori italiani residenti negli altri Paesi membri dell'Unione, che non intendano avvalersi della facoltà di esercitarvi il diritto di voto, possono votare per la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo presso le sezioni elettorali del Comune di residenza in Italia. Agli elettori di cui al presente articolo non è riconosciuto alcun rimborso per le spese di viaggio".

2. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) sono abrogati l'articolo 7, commi terzo e quarto, l'articolo 11, comma quarto, lettera *b)*, e comma quinto, lettera *b)*, gli articoli 19, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 38 e 39, l'articolo 50, comma 3, l'articolo 53 e l'articolo 55 commi 4 e 6;

b) all'articolo 20, primo comma, alinea, sono soppresse le parole: "e di quelli di cui all'articolo 37, nonché delle operazioni compiute ai sensi del precedente articolo";

c) all'articolo 20, primo comma, al numero 3) sono soppresse le parole: "e in tutte le sezioni istituite a norma dell'articolo 30";

d) all'articolo 40, secondo comma sono soppresse le parole: ", ai sensi dell'articolo 25,";

e) all'articolo 40, terzo comma sono soppresse le parole: "previe intese con quello degli affari esteri";

f) all'articolo 50, primo comma le parole: "negli Stati che non sono membri della Comunità europea" sono sostituite con le parole: "residente all'estero";

g) all'articolo 54, terzo comma sono soppresse le parole: "e dal Ministero degli affari esteri".

3. Sono abrogati gli articoli 4, 5, 6 e 7 del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 483».

1.0.300

CALDEROLI, BISINELLA

Dopo l'**articolo,** inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1, lettere *a)* e *b)* non si applicano per le prime elezioni successive alla data di entrata in vigore della presente legge.».

1.0.108

MALAN

Dopo l'**articolo,** inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. La presente legge si applica dal primo turno elettorale per il quale, al momento dell'entrata in vigore, non siano ancora iniziati i termini per la raccolta delle firme».

1.0.109

ENDRIZZI, MORRA

Ritirato

Dopo l'**articolo,** inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. Limitatamente all'anno 2014, il numero di sottoscrizioni necessarie per la presentazione delle liste è ridotto ad un terzo».

Allegato B

Pareri espressi dalla 5a Commissione permanente sul testo unificato del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 e sui relativi emendamenti

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

In merito all'emendamento 1.0.107 il parere di nulla osta è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, dopo il primo periodo, del seguente: «Agli elettori di cui al presente articolo non è riconosciuto alcun rimborso per le spese di viaggio.»

Su tutti i restanti emendamenti il parere è di nulla osta.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 1.1000, relativo al disegno di legge in titolo, trasmesso dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo su tutti i subemendamenti riferiti alla proposta 1.1000.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n. 1214:

sull'emendamento 01.101, la senatrice Padua avrebbe voluto esprimere un voto favorevole;
sull'emendamento 1.1000/13, il senatore Vacciano avrebbe voluto esprimere un voto contrario;
sull'emendamento 1.1000/14, la senatrice Bencini avrebbe voluto esprimere un voto favorevole;
sull'emendamento 1.1000/18, la senatrice Bertorotta avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Bisinella, Bitonci, Bubbico, Cappelletti, Cassano, Ciampi, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Formigoni, Galimberti, Longo Fausto

Guilherme, Mancuso, Minniti, Monti, Morra, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Vicari e Zavoli.
Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3a Commissione permanente; Capacchione, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Falanga e Gotor Facello, per partecipare a un incontro interparlamentare; Scilipoti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per l'Italia ha comunicato la seguente variazione nella composizione della 6a Commissione permanente:
entra a farne parte la senatrice Merloni, in sostituzione del Viceministro Olivero.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 7a Commissione permanente (Istruzione pubblica beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta dell'11 marzo 2014, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle prerogative del nuovo Istituto per la tutela dei diritti degli artisti interpreti esecutori (IMAIE) (*Doc*. XXIV, n. 21).
Il predetto documento è stato inviato al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 13 marzo 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 32, comma 7, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, la prima relazione sullo stato di attuazione delle misure per la nascita e lo sviluppo di imprese *start-up* innovative, aggiornata al 1° marzo 2014.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a Commissione permanente (*Doc*. CCXIII, n. 1).

Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, con lettera in data 12 marzo 2014, ha inviato un documento relativo ai ritardati pagamenti nella Pubblica Amministrazione.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 6a Commissione permanente (Atto n. 284).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 11 marzo 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), per gli esercizi 2011 e 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 7a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 120).
Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Mozioni

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI - Il Senato,

premesso che:
il progresso della società moderna è stato viziato dalla rinuncia a quei riferimenti valoriali che rappresentavano le fondamenta di una comunità capace di comprendere l'importanza della tutela dei propri figli quale bene primario, seminando il dubbio del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. L'accelerazione dei fenomeni di degenerazione nell'educazione sfocia, oggi giorno, in un vero e proprio allarme educativo. Sempre più in modo repentino si diffonde un pensiero unico laicista che trova sostegno anche in iniziative legislative assurde, come ad esempio quelle volte a cancellare dai documenti ufficiali i riferimenti alla madre e padre per sostituirli con

surrogati asettici. Scelte dettate da un'ideologia a giudizio dei proponenti idiota che non possono essere sottovalutate e produrranno gravi danni nel medio lungo periodo;

in alcune amministrazioni comunali sono state approvate delle proposte finalizzate a cancellare dai documenti ufficiali la definizione di padre e madre per sostituirla con espressioni surrettizie quali genitore 1 e genitore 2, oppure genitore richiedente o altro genitore. A giustificazione di queste proposte che si potrebbero definire con un eufemismo "originali", gli amministratori proponenti hanno addotto la motivazione di evitare discriminazioni nei confronti di bambini con genitori omosessuali. Queste proposte assurde, che hanno acceso un grande dibattito nel Paese e hanno trovato l'avallo di alte cariche istituzionali e membri di Governo, sono state già adottate negli Stati Uniti e nella Francia socialista di Hollande;

Chesterton scriveva: "La grande marcia della distruzione culturale proseguirà. Tutto verrà negato. Tutto diventerà un credo. Accenderemo fuochi per testimoniare che due più due fa quattro. Sguaineremo spade per dimostrare che le foglie sono verdi in estate. Non ci resterà quindi che difendere non solo le incredibili virtù e saggezze della vita umana, ma qualcosa di ancora più incredibile: questo immenso, impossibile universo che ci guarda dritto negli occhi. Combatteremo per i prodigi visibili come se fossero invisibili. Guarderemo l'erba e i cieli impossibili con uno strano coraggio. Saremo tra coloro che hanno visto eppure hanno creduto", che intendeva dire che ciò che fino ad un certo momento era stata un'affermazione di buon senso e di razionalità, per esempio che tutti gli uomini nascono da un uomo e da una donna, in futuro sarebbe diventata una tesi da bigotti, un dogmatismo da condannare e sanzionare. Sosteneva che l'umanità si deve preparare alla grande battaglia in difesa del buon senso;

ci si trova dinnanzi quindi ad un progetto ben organizzato perseguito in modo scientifico da gruppi militanti, schiavi della propria ideologia, che cercano con tutti i mezzi di affermare il proprio stile di vita utilizzando tecniche e strategie mirate a cancellare la verità in nome della volontà di instaurare una vera e propria dittatura relativista. Non potendo "abolire" la natura per legge si decide di abolire le parole che "dicono" la natura delle cose;

l'art. 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata in sede Onu il 10 dicembre 1948 definisce la famiglia nucleo fondamentale della società e dello Stato e come tale deve essere riconosciuta e protetta;

il combinato disposto degli articoli della Costituzione 29 ("famiglia società naturale fondata sul matrimonio"), 30 ("è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire e educare i figli anche se nati fuori del matrimonio (…) La legge assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale") e 31 ("La Repubblica agevola con misure e altre provvidenze la formazione della famiglia (…) con particolare riguardo alle famiglie numerose") enuncia in modo inequivocabile il regime preferenziale della famiglia quale nucleo fondamentale della società;

secondo i lavori preparatori dell'assemblea costituente l'aggettivo "naturale" *ex* art. 29 della Costituzione sta ad indicare che la famiglia non è un'istituzione creata dalla legge, ma una struttura di diritto naturale, legata alla natura umana come tale e preesistente rispetto all'organizzazione statale;

la Costituzione riconosce la famiglia come soggetto sociale, luogo di generazione dei figli (garanzia dell'esistenza stessa della società), pilastro su cui si fondano le comunità locali, il sistema educativo, le strutture di produzione del reddito, il contenimento delle forme di disagio sociale. Ogni società civile che si rispetti deve salvaguardare i nuclei familiari che, consci dell'importanza del ruolo pubblico oltre che privato della loro unione, si impegnano e si vincolano davanti allo Stato per adempiere i doveri legati alla loro decisione;

il principio di eguaglianza enunciato *ex* art. 3 della Costituzione presuppone pari trattamento dei diritti che scaturiscono da situazioni di fatto assimilabili e diverso trattamento di situazioni di fatto non sovrapponibili,

impegna il Governo, in osservanza del principio costituzionale di cui agli art. 29, 30 e 31, ai sensi dell'art. 117, secondo comma, lett. *m)*, e nel rispetto dell'art. 28 della Costituzione, a tutelare e garantire il ruolo sociale dell'educazione dei figli attraverso il riconoscimento delle figure genitoriali

quali madre e padre e a prevedere anche attraverso una propria iniziativa legislativa all'esplicito divieto di utilizzare su qualsiasi documento ufficiale definizioni surrettizie rispetto a quelle di madre e padre per indicare i genitori.
(1-00235)

Interpellanze

CONSIGLIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che la progressiva diminuzione delle risorse economiche a favore di Regioni, Province e Comuni, si accompagna all'obbligo di rispettare le regole del patto di stabilità, costringendo in tal modo le amministrazioni locali ad operare manovre di riequilibrio di bilancio basate sulla riduzione delle uscite di conto capitale, attraverso la riduzione degli investimenti e il blocco dei pagamenti in conto capitale;
premesso altresì che, a giudizio dell'interpellante:
l'obbligo di rispettare i vincoli del patto di stabilità, oltre ad impedire, anche agli enti territoriali che detengono le risorse di cassa, di poter impiegare tali risorse, non è coerente con il contesto economico generale e nazionale, dal momento che gli strumenti più efficaci per fronteggiare la crisi economica sono rappresentati proprio dagli investimenti che, rispetto alle spese in conto corrente, rappresentano un volano per l'economia determinando una crescita sostenibile economicamente e finanziariamente;
sono proprio le opere medio-piccole a produrre un effetto moltiplicatore sul sistema economico e sull'occupazione molto più elevato delle grandi infrastrutture, anche per i positivi effetti derivanti da una distribuzione più efficiente e diffusa sul territorio;
i drastici tagli decisi nelle diverse manovre finanziare hanno comportato per la Provincia di Bergamo, l'impossibilità sia di programmare nuovi investimenti che di portare a compimento interventi già inseriti nei programmi triennali delle opere pubbliche;
il rispetto dei vincoli dettati dal patto di stabilità ha, inoltre, creato una situazione di totale blocco degli investimenti e delle opere pubbliche con conseguenti forti ripercussioni sull'economia del territorio provinciale di Bergamo;
considerato che, a quanto risulta all'interpellante:
in questo contesto l'amministrazione provinciale di Bergamo è l'impossibilitata a continuare ad assicurare, mantenere ed erogare i servizi alla collettività secondo *standard* di efficienza sufficienti;
senza finanziamenti non sarà possibile garantire la manutenzione e il riscaldamento dei plessi scolastici, né garantire la percorribilità delle strade provinciali, in ordine alla manutenzione dei piani viabili e al servizio di sgombero della neve, con evidenti gravi ripercussioni sull'economia e soprattutto sull'ordine pubblico;
l'abolizione delle Province non dovrà essere una scusa per non permettere, ora e finché queste istituzioni continueranno ad operare, di garantire i servizi essenziali ai cittadini,
si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far sì che l'amministrazione provinciale di Bergamo sia messa nelle condizioni di continuare a garantire ed erogare i servizi alla collettività.
(2-00136)

Interrogazioni

ALBANO, RUTA - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
a decorrere dal 1° gennaio 2014 si applicano le disposizioni contenute nel regolamento (UE) n. 299/2013 che modifica il regolamento (CEE) n. 2568/1991 relativo alle caratteristiche degli oli d'oliva e degli oli di sansa d'oliva nonché ai metodi attinenti;
l'art. 7-*bis* del regolamento ha introdotto l'obbligo di tenere dei registri di entrata e di uscita per ogni categoria di olio d'oliva ed olio di sansa, per tutte le persone e i gruppi di persone fisiche o giuridiche che detengono tali prodotti ai fini dell'esercizio della loro professione o a fini commerciali, dalla fase dell'estrazione al frantoio fino all'imbottigliamento incluso;
il Ministro *pro tempore*, in attuazione delle disposizioni, con decreto 23 dicembre 2013, ha disposto che i registri di entrata e di uscita di cui all'art. 7-*bis* del regolamento siano tenuti con modalità telematiche nell'ambito dei servizi del sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), secondo le

disposizioni stabilite dall'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari d'intesa con AGEA;
i frantoi hanno già l'obbligo di registrare i quantitativi di carico e scarico delle olive e la quantità di olive lavorate e dell'olio prodotto. Le olive e l'olio derivato sono definiti con il codice fiscale delle persone fisiche o giuridiche (aziende) e con la documentazione fiscale, amministrativa e igienico-sanitaria di ogni singolo fornitore, in modo da verificarne la tracciabilità per i fini commerciali;
tali registrazioni effettuate dai frantoi individuano esattamente e puntualmente chi è il destinatario di un qualsiasi quantitativo d'olio, anche nel caso di frantoi aziendali che lavorano esclusivamente le olive di propria produzione e quindi codificate con un proprio codice fiscale;
tutte le dichiarazioni obbligatorie dei frantoi aziendali fino al 31 dicembre 2013 venivano inserite mensilmente sul portale del SIAN e ciò consentiva di avere contezza dell'esatta produzione ottenuta dalle aziende agricole titolari di frantoi e di rendere i dati pubblici sul sito del medesimo portale;
con le nuove norme l'obbligo della tenuta del registro di carico e scarico è stato esteso anche agli olivicoltori che detengono olio sfuso a fini commerciali, anche se proveniente esclusivamente dalle proprie piante;
per i piccoli produttori olivicoli, che confezionano esclusivamente la produzione ottenuta dai propri oliveti per l'autoconsumo o la piccola commercializzazione, questo registro è considerato un inutile e gravoso adempimento burocratico, un doppione della registrazione che avviene già nel frantoio;
l'obbligo della tenuta del registro telematico sicuramente non incoraggia i piccoli olivicoltori ma li dissuade dal curare i propri oliveti e li incentiva a lasciare sugli alberi le olive prodotte, arrecando in questo modo un gravissimo danno sia alle piante stesse che al territorio;
in un'ottica di semplificazione burocratica, soprattutto in campo agricolo, è necessario rendere più snelle le procedure e gli adempimenti a carico degli operatori dei vari settori per evitare che vincoli burocratici troppo stretti comportino un abbandono della produzione e commercializzazione dei prodotti,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare la possibilità di lasciare la registrazione al portale del SIAN direttamente ai singoli frantoi per i piccoli produttori olivicoli attuando diverse modalità di registrazione modulandole in base alla capacità produttiva e salvaguardando la tracciabilità delle produzioni.
(3-00823)
AIROLA, SERRA, MONTEVECCHI, BLUNDO, MOLINARI, TAVERNA, BERTOROTTA, SCIBONA, CAPPELLETTI, FUCKSIA, DE PIETRO, PUGLIA, MORONESE, DONNO, MANGILI, LUCIDI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
il comma 2 dell'articolo 9 della Costituzione statuisce che la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»;
l'articolo 1 della Convenzione culturale europea, firmata a Parigi nel 1954, prevede la protezione del patrimonio culturale comune europeo;
l'articolo 2 del codice dei beni culturali (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), definisce bene culturale le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
a Frinco d'Asti, comune di circa 750 persone in provincia di Asti, è situato un maniero risalente al XIII secolo di circa 3.800 metri quadri di superficie coperta. Il castello è profondamente radicato nella tradizione del luogo: nel 1193 vi fu sancita la pace fra Asti e il marchese Bonifacio I del Monferrato, mentre nel 1227 nei suoi saloni Bonifacio II di Monferrato firmò l'alleanza con Asti. L'edificio appartenne a eminenti famiglie di Asti, tra i quali i Pelletta, i Turco, i Mazzetti (che, forti del privilegio di battere moneta, nel 1487 vi installarono la loro zecca), prima di essere ceduto ai Savoia, ai Roero di Settime e agli Incisa di Camerana. Da ultimo la proprietà, dopo essere passata ai padri giuseppini e dopo che una ditta vi ha allocato un allevamento di polli, è stata ceduta nuovamente fino all'attuale,

società immobiliare Daupher Srl di Milano, recentemente fallita;
il 17 marzo 2011, all'interno dell'edificio, si è verificata dapprima una frana, che ha provocato un cedimento del muraglione di contenimento posto fra i due corpi del Castello, e quindi della struttura portante, una porzione composta su tre piani per un'altezza di 40 metri, la quale si è abbassata di diversi centimetri, con una conseguente tensione rotatoria in direzione delle abitazioni sottostanti, in particolare sulla chiesa parrocchiale e sulle case, tutti edifici storici abitati;
considerato che:
vista la conformazione del territorio, la posizione del fabbricato e il progressivo peggioramento del movimento franoso, che ha evidenziato un cedimento del terreno sottostante, si è imposto di intervenire con urgenza, in primo luogo con due ordinanze sindacali di sgombero degli edifici sottostanti cui è seguita l'ordinanza prefettizia del 17 ottobre 2011 per mezzo della quale il Comune, la Regione Piemonte e il comando provinciale dei Vigili del fuoco venivano invitati a verificare se vi fosse pericolo di una frana, se l'edificio castello potesse collassare sull'abitato sottostante e se vi fosse un sistema di incanalamento delle acque piovane;
successivamente è stato costituito un comitato per la salvaguardia del Castello di Frinco, il quale si adopera per monitorare la situazione. Nel maggio 2012 è stata accertata una circostanza allarmante per l'incolumità non solo del castello ma dell'intero paese, dacché, secondo quanto si legge in una relazione del comitato, «la SEA Consulting Srl, società specializzata in indagini idrogeologiche ha rilevato che il problema dei dissesti murari del Castello di Frinco, non sono imputabili a deterioramento delle murature o a cedimenti dovuti a smottamenti localizzati del terreno, derivanti da imbibizione e mancata manutenzione, ma da fenomeni di natura idro-geologica, interessanti l'intera collina su cui insistono il Castello, la chiesa e l'abitato sottostante»;
il 28 giugno 2012, con sentenza n. 605 del Tribunale di Milano, la proprietaria Immobiliare Daupher Srl è stata dichiarata fallita. In seguito la curatrice fallimentare ha inventariato i beni;
tra marzo e maggio 2013 si sono ripetuti episodi franosi lungo la strada e la piazza sottostanti il castello;
con note protocollate (rispettivamente n. 1470/213 e n. 1478/2013) la curatrice del fallimento ha informato l'amministrazione comunale che in data 17 settembre 2013 si sarebbe proceduto al primo esperimento di vendita, mediante asta pubblica senza incanto, dei beni facenti parte del complesso immobiliare del castello di Frinco. Pertanto ha richiesto al Comune una dichiarazione in merito all'eventuale esercizio di prelazione relativo al compendio immobiliare del castello di proprietà della Immobiliare Daupher Srl; a tal proposito, la curatrice ha comunicato che il prezzo base della proprietà immobiliare ammontava a complessivi 1.079.000 euro;
il 18 luglio 2013, la Giunta del Comune di Frinco con delibera n. 28 ha approvato la «Rinuncia all'esercizio del diritto di prelazione sui beni facenti parte del complesso immobiliare il Castello di Frinco», non avendo l'ente «disponibilità finanziaria per sostenere un tale acquisto e tanto meno per intervenire con opere di restauro e risanamento». Alla data prevista, l'asta è andata deserta;
considerato inoltre che:
il 23 dicembre 2013 il sindaco ha emanato un'ordinanza di sgombero per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità, con la quale ha disposto in via cautelativa lo sgombero delle abitazioni sottostanti il castello in particolare ai civici 5-6 (carraio e pedonale) -7-9, nonché l'interdizione dell'uso della chiesa parrocchiale e la chiusura della via Castello dalla chiesa parrocchiale fino al civico 6;
il 5 febbraio 2014, tra le ore 18.30 e le ore 19.00, è crollato il corpo di ingresso della viabilità privata di accesso e il relativo muro di contenimento in mattoni del castello. La porzione franata è rovinata in parte su terreni di sua pertinenza, e in parte sul cortile e sul fabbricato sottostanti e di altra proprietà, provocandone il crollo parziale, ostruendo la strada comunale e arrestandosi contro i fabbricati situati sul lato opposto;
il 6 febbraio 2014, ai fini di mettere in sicurezza lo stabile interessato dal crollo, con ordinanza sindacale è stato intimato alla proprietà di provvedere alla messa in sicurezza della porzione di fabbricato interessata dal crollo anche con la demolizione delle parti non crollate e pericolanti a tutela

della pubblica e privata incolumità, alla messa in sicurezza della parete esterna della rocca di terreno, completamente esposta alle intemperie, e di tutta l'area interessata dal materiale crollato e alla rimozione delle macerie dal sedime stradale per ripristinare la viabilità e tutelare la sicurezza del versante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle preoccupanti condizioni di un bene culturale di rilievo come il Castello di Frinco;

se e in che modo intenda intervenire nella procedura fallimentare per la tutela del bene culturale;

se intenda assumere provvedimenti al fine di procedere al recupero e al restauro del castello e del borgo sottostante, le cui abitazioni, da considerarsi edifici storici a tutti gli effetti, sono altresì in pericolo per via del possibile collasso dell'imponente struttura sovrastante;

quali iniziative intenda assumere al fine di verificare, anche attraverso un'attività ispettiva dell'autorità competente, quali misure di tutela del bene siano state adottate nonché al fine di individuare le eventuali responsabilità relative ai crolli e allo stato di degrado in cui versa il castello di Frinco.

(3-00824)

MARTON, CRIMI, BOTTICI - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

l'articolo 10, comma 4, della legge 23 marzo 1983, n. 78, recita: «Agli ufficiali e ai sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica imbarcati su navi in armamento e in allestimento è corrisposta nei giorni di navigazione, purché di durata non inferiore a 8 ore continuative, l'indennità supplementare di fuori sede nella misura mensile del 180 per cento dell'indennità di impiego operativo stabilita in relazione al grado e all'anzianità di servizio militare dall'annessa tabella I escluse le maggiorazioni indicate alle note *a)* e *b)* della predetta tabella. Tale indennità è corrisposta altresì nei giorni di sosta quando la nave si trova fuori dalla sede di assegnazione, per un massimo di 60 giorni consecutivi a decorrere dall'ultima navigazione effettuata»;

l'articolo 9, comma 14, del decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2009, n. 52, a seguito delle procedure di concertazione, prevede che «a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto, il limite dei 60 giorni previsto dall'articolo n. 10, comma 4, ultimo capoverso della legge 23 marzo 1983, n. 78, non si applica»;

a parere degli interroganti il contenuto della risposta fornita dal Ministro *pro tempore* della difesa all'interrogazione 4-13085, presentata alla Camera durante la XVI Legislatura, evidenzia un'interpretazione sistematica in contrasto con la *ratio* della legge che è quella di garantire l'indennità supplementare non solo per il disagio dovuto alla navigazione superiore alle 8 ore, ma anche per il disagio dovuto alla sosta fuori dalla sede di assegnazione dell'unità navale senza soluzione di continuità tra i due disagi richiamati, anche se la risposta termina con la testuale apertura: «A tal riguardo, poiché sono effettivamente emerse, in talune circostanze, criticità applicative, si ritiene che la problematica possa trovare la giusta definizione in occasione della prossima concertazione che rappresenta la sede ideale per pervenire a scelte che siano il più possibile condivise e partecipate»;

la sesta sezione del T.A.R. della Campania, sede di Napoli, nella sentenza n. 00836/2014 del 22 gennaio 2014, stabilisce che: «l'indennità (…) va attribuita al personale imbarcato: 1) su navi in "armamento" ed in "allestimento", nei giorni di navigazione, purché di durata non inferiore ad 8 ore; 2) su navi che sono in navigazione per esigenze di impiego operativo, nei giorni di sosta, in attesa di riprendere la navigazione per raggiungere la destinazione prevista; (…) non può essere attribuita quando l'unità navale si trova in posizione amministrativa diversa da quelle previste dalla normativa vigente, come il caso della "riserva" essendo (…) per lavori di manutenzione a lungo termine inefficiente»;

considerato che risultano agli interroganti la corresponsione dell'indennità di fuori sede su un'unità navale della Marina dislocata da Brindisi a Taranto dal febbraio 2014, per lavori di manutenzione a lungo termine, e un episodio sfociato in un esposto-denuncia al Tribunale militare di Napoli, datato 20 febbraio 2014, di un graduato che ha stigmatizzato l'utilizzo strumentale dell'interpretazione ministeriale del comando di bordo,

si chiede di sapere:
se l'episodio occorso sull'unità navale corrisponda a realtà e quali siano i provvedimenti eventualmente adottati;
se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover riesaminare l'interpretazione adottata per l'indennità di fuori sede a seguito della sentenza richiamata;
quale sia la tempistica media per percorrere 139 miglia nautiche, da Brindisi a Taranto o viceversa, delle unità navali della Marina nel 2013 e quale sia l'ammontare della spesa per l'indennità.
(3-00825)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

Rita GHEDINI, BERTUZZI, DEL BARBA, FEDELI, LO GIUDICE, PAGLIARI, PUGLISI, RICCHIUTI, Gianluca ROSSI, VACCARI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
l'Assemblea della Camera, nella seduta del 16 ottobre 2013, ha approvato, modificandolo, il disegno di legge del Governo in materia di finanziamento, trasparenza e regolamentazione dei partiti politici (AC 1154-A). Il provvedimento è passato quindi all'esame del Senato (AS 1118) ed è attualmente all'esame della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione);
successivamente, il Governo ha adottato il decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, che ha recepito interamente, ad eccezione delle disposizioni di delega, il contenuto del disegno di legge approvato dalla Camera, ora AS 1118;
il 12 febbraio 2014 il Senato ha approvato, con modificazioni, lo stesso decreto-legge, che è stato approvato definitivamente dalla Camera il 20 febbraio. Di conseguenza, dal 27 febbraio 2014 è in vigore il decreto-legge n. 149 nel testo convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 13, recante "Abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore";
considerato che:
l'articolo 4, comma 7, del decreto-legge prevede quale condizione necessaria per i partiti politici che intendano avvalersi dei benefici previsti agli articoli 11 (detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici) e 12 (destinazione volontaria del 2 per 1000 dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) del medesimo provvedimento, l'iscrizione e la permanenza nel registro nazionale dei partiti politici di cui al comma 2 dello stesso articolo 4;
al fine dell'iscrizione nel registro, il comma 1 stabilisce che il legale rappresentante del partito politico trasmetta copia autentica dello statuto del partito alla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo, la quale, successivamente, ai sensi del comma 2, verificata la sussistenza degli elementi dello statuto del partito indicati dall'articolo 3 del decreto-legge, procede all'iscrizione del partito nel registro nazionale;
ai sensi del comma 6 dell'articolo 4, i partiti politici costituiti alla data di entrata in vigore del decreto, ossia al 28 dicembre 2013, nonché quelli cui dichiari di fare riferimento un gruppo parlamentare costituito in almeno una delle Camere secondo le norme dei rispettivi regolamenti, ovvero una singola componente interna al Gruppo misto, sono tenuti a trasmettere copia autentica dello statuto del partito alla Commissione entro il termine di 12 mesi dall'entrata in vigore;
dato il ristretto margine temporale intercorrente tra l'entrata in vigore della nuova disciplina per il finanziamento ai partiti politici (27 febbraio 2014, considerando la conversione in legge) e la scadenza dei termini di legge previsti per alcuni adempimenti, quali i modelli cud, 730 e unico, il legislatore, in sede di conversione, al comma 7 dell'articolo 4, ha introdotto una disciplina transitoria ai sensi della quale, nelle more della scadenza del termine di 12 mesi per la trasmissione di copia autentica dello statuto del partito alla Commissione, i partiti costituiti alla data del 28 dicembre 2013 (ossia la data di entrata), nonché quelli cui dichiari di fare riferimento un Gruppo parlamentare, possono comunque usufruire dei benefici di cui agli articoli 11 e 12, a condizione che siano in possesso dei requisiti prescritti ai sensi dell'articolo 10;

l'articolo 10, comma 3, stabilisce quindi che i partiti presentino alla Commissione la richiesta per l'accesso ai benefici previsti dagli articoli 11 e 12 entro il termine del 30 novembre dell'anno precedente quello per il quale viene chiesto l'accesso ai benefici e, in via transitoria, per l'anno 2014, entro il decimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione (ossia il 10 marzo 2014), e che la Commissione provveda, non oltre i successivi 10 giorni (dunque entro il 20 marzo 2014), all'iscrizione dei partiti, nel registro nazionale, previa verifica del possesso dei requisiti di cui al comma 1 o della sussistenza delle situazioni di cui al comma 2 dell'articolo 10 medesimo;

considerato altresì che:

con deliberazione n. 1 del 15 gennaio 2014, pubblicata in apposita sezione del sito *internet* ufficiale del Parlamento italiano, la Commissione, ai sensi del comma 6 dell'articolo 10 del decreto-legge n. 149, ha disciplinato e reso note le modalità (valevoli anche per i partiti politici costituiti alla data del 28 dicembre 2013) per la presentazione dell'apposita richiesta per l'accesso ai benefici, conseguentemente dando anche forma alla struttura del registro nazionale (deliberazione n. 2 del 15 gennaio 2014);

in data 6 marzo 2014, la Commissione ha ritenuto opportuno precisare il termine del decimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione (previsto in via transitoria, per l'anno 2014, dal comma 3 dell'articolo 10) entro cui deve essere effettuata la richiesta di iscrizione nel registro da parte dei partiti contemplati dall'articolo 4, comma 7, del decreto (i partiti cioè costituiti alla data del 28 dicembre 2013, nonché quelli in cui dichiari di fare riferimento un Gruppo parlamentare costituito in entrambe le camere secondo le norme dei rispettivi regolamenti), e ha stabilito, con deliberazione n. 3, che essa "deve avvenire entro il 10 marzo 2014 o, comunque, non oltre il 20 marzo 2014, data quest'ultima di scadenza del termine per l'iscrizione, da parte della Commissione, in una o entrambe le sezioni del registro di cui all'articolo 4, comma 2, dei partiti che risultino in possesso dei requisiti, secondo quanto attestato nella loro dichiarazione";

valutato che:

affinché sia consentito, ai contribuenti che lo volessero, di portare in detrazione le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici ovvero destinare il 2 per 1000 dell'IRPEF ai partiti politici ai sensi, rispettivamente, degli articoli 11 e 12 del decreto-legge è necessario che l'Agenzia delle entrate approvi, e conseguentemente pubblichi, modifiche ai modelli 730 e unico, nonché provveda ad integrare il modello cud già inviato ai contribuenti;

tale adempimento a carico dell'Agenzia delle entrate, la cui perfezione è stata di fatto preclusa nel tempo intercorso tra la conversione in legge e i successivi adempimenti da parte dei partiti e della Commissione, può essere ottemperato a partire verosimilmente dal 20 marzo 2014 (data di scadenza del termine per l'iscrizione dei partiti nel registro nazionale) e deve concludersi entro il 30 marzo 2014;

stanti i termini di legge previsti per gli adempimenti fiscali per l'anno 2014, come pure pubblicati sul sito dell'Agenzia delle entrate, allo stato attuale è ragionevole presumere che un'imprecisata platea di contribuenti abbia già provveduto ad effettuare la relativa dichiarazione dei redditi per l'anno in corso, nell'impossibilità, però, di esercitare i diritti di cui agli articoli 11 e 12 del decreto-legge n. 149,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati e quali siano le sue valutazioni in merito;

se e come intenda procedere, attraverso le strutture preposte del proprio Dicastero, al fine di garantire a tutti i contribuenti che lo volessero di portare in detrazione le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici ovvero destinare il 2 per 1.000 dell'IRPEF ai partiti politici ai sensi, rispettivamente, degli articoli 11 e 12 del decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 13 del 2014;

se non ritenga che sia necessario ed urgente agire affinché sia posto rimedio al caso in cui alcuni contribuenti abbiano già provveduto ai relativi adempimenti fiscali per l'anno 2014 sulla base di modelli 730, unico e cud già predisposti e non aggiornati ai sensi di legge.

(3-00822)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TURANO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
in data 30 dicembre 2013, a Verona, al cittadino italo-americano Robert Jr. Novelle, alla guida di un'autovettura Fiat Ducato, veniva applicata dagli accertatori una sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di una somma di 400 euro, per la violazione dell'articolo 135, commi 1, 2 e 8, del codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 e successive modifiche;
il cittadino, del tutto inconsapevole delle norme previste dal Codice della strada, guidava di fatto sprovvisto di un permesso internazionale ovvero di una traduzione ufficiale in lingua italiana della patente;
considerato che:
nonostante l'assenza di una traduzione della patente, gli accertatori hanno perfettamente tradotto e riportato sul verbale tutti i dati anagrafici del signor Novelle, inclusa la data di rilascio e quella di scadenza della patente, appurando di fatto al momento dell'accertamento il possesso dei requisiti per la guida;
l'agenzia che ha noleggiato l'autovettura non ha richiesto al signor Novelle né un permesso internazionale né una traduzione ufficiale in lingua italiana della patente prima di procedere al noleggio;
sono tanti i casi simili che vengono accertati ogni anno in Italia;
sanzioni amministrative come questa appaiono incomprensibili agli occhi dei turisti che scelgono l'Italia come destinazione per un soggiorno o una lunga vacanza. Tutto ciò appare ancora più incomprensibile in considerazione del fatto che nessuno comunica loro quali siano i documenti richiesti per guidare sulle strade italiane, soprattutto non lo comunicano le agenzie di autonoleggio;
procedendo in questa direzione l'immagine del Paese nel mondo rischia di venir seriamente compromessa a causa di norme che di fatto non incoraggiano il turismo,
si chiede di sapere:
quante siano le violazioni dell'articolo 135 del codice della strada che annualmente vengono registrate in Italia;
quali iniziative il Governo intenda intraprendere per riformare lo stesso articolo ovvero per far sì che i turisti vengano informati in tempo utile, quanto meno al momento del noleggio dell'autovettura, su quali siano i documenti necessari per la guida su territorio italiano.
(4-01877)

URAS, FLORIS - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:
da tempo è in corso un travagliato e spesso acceso dibattito sullo stato del sistema della giustizia in Italia, attraversato, in molte circostanze, da considerazioni di ordine politico-partitico, sacrificando così l'alto obiettivo, da più parti sollecitato, di una migliore organizzazione della giustizia, amministrativa, civile e penale, ai fini della più efficace tutela dei diritti del cittadino e delle comunità, a favore di un regolare sviluppo dell'intera società e del sistema economico del Paese;
tale sollecitazione proviene, ormai, da ampi strati della società italiana e assume particolare valenza nell'ambito dell'iniziativa economica, e proviene soprattutto da chi opera nel settore, a partire dalla magistratura e dagli appartenenti all'ordine forense;
i dati resi noti dal Ministero della giustizia risultano impressionanti e portano ad un giustificato pessimismo sulla possibilità dell'apparato giudiziario nel suo complesso di far fronte, con gli attuali mezzi normativi, economici ed operativi, alle attuali emergenze di funzionamento, ed in particolare al tempestivo svolgimento dei procedimenti pendenti quantificati (al 30 giugno scorso) in 5.257.693 in campo civile e quasi 3 milioni e mezzo in quello penale;
su questo il Ministro *pro tempore* Cancellieri ha avuto modo di definire l'arretrato presente come "un fenomeno imponente di dilatazione, in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi, del lavoro giudiziario, provocato non solo da un aumento della litigiosità nel campo civile o della attività criminale in campo penale, ma anche dalle trasformazioni della società", che di fatto confermano una crescente domanda di giustizia da parte dei cittadini a tutela dei propri diritti;

i costi complessivi del "sistema giustizia" devono, certamente, essere resi sostenibili per lo Stato ma stando particolarmente attenti a non determinare nell'accesso al "servizio giustizia" una discriminazione di fatto per le categorie di cittadini economicamente e socialmente più deboli;
quanto evidenziato nella delibera dell'assemblea straordinaria del 7 febbraio 2014 degli iscritti all'ordine degli avvocati di Cagliari, e dalle successive assemblee degli avvocati appartenenti agli ordini della Sardegna, appare del tutto condivisibile, richiamando l'attenzione sui diritti costituzionalmente sanciti, a partire da quello di difesa per proseguire a tutti quelli direttamente indirettamente connessi alla possibilità di accesso alla giustizia messa a serio rischio da procedure ardite di semplificazione e da un incontrollato crescere dei costi a carico dei singoli cittadini;
tali argomenti risultano anche oggetto di valutazione critica da parte della stessa Associazione nazionale magistrati che in un documento di pari data osserva che la "celerità della risposta giudiziaria e la deflazione della relativa domanda non possono in alcun modo sacrificare la piena tutela dei diritti, se non a costo della perdita della finalità della giurisdizione stessa";
allo stato, appare che voglia proseguire ad oltranza l'azione di protesta adottata formalmente dagli avvocati cagliaritani, i cui contenuti proposti hanno certamente alto valore civile e sociale, ma determinano comunque conseguenze che tutti vorrebbero evitare sul funzionamento del sistema giustizia a Cagliari e in Sardegna;
la stessa azione pur non avendo per oggetto questioni solo locali, ma di valenza nazionale, è nata in una regione particolarmente colpita dalla crisi occupazionale, sociale ed economica che attraversa il Paese, tale da pretendere una giusta considerazione da parte del Ministro e del Ministero, anche per il tramite delle rappresentanze nazionali e regionali;
si è certi della sensibilità sull'argomento da parte delle autorità politico-istituzionali a cui compete, in particolare, l'intervento di profonda revisione "sistema giustizia",
si chiede di conoscere:
se il Ministro in indirizzo abbia puntuale informazione sull'andamento dell'iniziativa di legittima protesta promossa dagli avvocati sardi e se intenda attivarsi con urgenza per organizzare una specifica interlocuzione finalizzata all'avvio dei necessari interventi dello Stato sul piano normativo, finanziario e operativo atti a garantire il diritto alla "giustizia", in tutto il territorio nazionale e per tutti i cittadini, a prescindere dalle loro condizioni economiche e sociali;
se intenda intervenire per una preliminare revisione sostanziale del progetto normativo di riforma del processo civile (AC 2092) alla luce delle innumerevoli critiche già espresse dagli avvocati e da autorevoli personalità interne al sistema della giustizia e del diritto in Italia.
(4-01878)

CONSIGLIO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
risulta che ci siano sul mercato pastelli di provenienza cinese, giudicati tossici e pericolosi per la salute dei bambini e dei ragazzi di tutte le scuole;
questi prodotti sono commercializzati da una grande catena di distribuzione, e pertanto possono essere usati da tutti i ragazzi in modo massiccio;
si può presumere che anche in altre catene di negozi si possano trovare prodotti d'importazione che non rispondano agli *standard* di sicurezza richiesti dalla normativa italiana e comunitaria;
comunque, la diffusione di svariati prodotti cinesi, oltre a mettere in crisi molte aziende italiane, mette a rischio la salute degli acquirenti ignari ma attirati dai prezzi estremamente competitivi,
si chiede di sapere:
quali controlli vengano effettuati sui prodotti scolastici destinati ai ragazzi ed alle scuole, chi li effettui e quali garanzie vi siano che i prodotti stessi non siano pericolosi per la salute;
quali siano i risultati dei controlli, a chi vengano riferiti, e se comportino scelte d'intervento rispetto alle restrizioni sulle importazioni.
(4-01879)

LIUZZI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute* - Premesso che:
ANPAS, fondata nel 1904 a Spoleto, è una delle più grandi associazioni nazionali di volontariato in

Italia alla quale vi aderiscono 876 pubbliche assistenze con 268 sezioni, presenti in tutte le regioni italiane che operano nell'emergenza sanitaria, nelle attività sociosanitarie, di protezione civile e di solidarietà internazionale;

ANPAS si avvale di 2.700 ambulanze e 500 mezzi di protezione civile, ma soprattutto della partecipazione di 100.000 volontari attivi e di 700.000 soci sostenitori. È un ente accreditato di prima classe con oltre 800 sedi di servizio civile nazionale;

anche la Confederazione nazionale delle misericordie, che riunisce oggi oltre 700 confraternite, alle quali aderiscono circa 670.000 iscritti, dei quali oltre 100.000 sono impegnati permanentemente in opere di carità, è diffusa in tutta la penisola e la sua azione è diretta, da sempre, a soccorrere chi si trova nel bisogno e nella sofferenza, con ogni forma di aiuto possibile, sia materiale che morale;

le associazioni di volontariato che collaborano con ANPAS, di cui fa parte la Confederazione, garantiscono oltre il 70 per cento del trasporto sanitario (ordinario e di emergenza e urgenza) in Italia;

una recente sentenza del Consiglio di Stato (sezione III, 7/2/2013, n. 2477) ha ribadito la centralità del trasporto sanitario per la tutela della salute dei cittadini, evidenziando come: "la nozione di servizio sociosanitario deve infatti ritenersi comprensiva di qualsiasi attività diretta a promuovere la salute psicofisica e il benessere dei cittadini e quindi anche l'assistenza ed il trasporto degli infermi";

attualmente una serie di normative obsolete rendono difficile l'attività delle associazioni di volontariato in ambito sanitario, realizzata per gran parte in convenzione con i servizi pubblici (enti locali ed ASL);

un mancato adeguamento della normativa alle esigenze attuali comportano per i legali rappresentanti delle associazioni, a loro volta volontari, delle responsabilità che non sono più sostenibili ed accettabili;

considerato che:

l'art. 373 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, recante il regolamento di esecuzione e di attuazione del codice della strada, prevede che sono esentati dal pagamento del pedaggio "i veicoli con targa CRI, nonché i veicoli delle associazioni di volontariato e degli organismi similari non aventi scopo di lucro, adibiti al soccorso nell'espletamento del relativo specifico servizio e provvisti di apposito contrassegno approvato con decreto dei Ministro dei trasporti e della navigazione e del Ministro dei lavori pubblici";

la circolare n. 3973 del 5 agosto 1997 del Ministero dei lavori pubblici stabilisce che l'esenzione del pedaggio autostradale è ad oggi concesso soltanto quando si verificano contemporaneamente le seguenti condizioni: il veicolo sia immatricolato a nome delle associazioni di volontariato, esso sia adibito al soccorso e sia impegnato nell'espletamento del relativo specifico servizio;

allo stato attuale i viaggi effettuati per trasporto sanitario, anche con un veicolo di soccorso della pubblica assistenza, non vengono considerati impegnati nell'espletamento del relativo specifico servizio e quindi non sono riconosciuti;

tenuto conto che:

la patente di guida, conforme al modello comunitario, si distingue nelle seguenti categorie ed abilita alla guida dei veicoli indicati per le rispettive categorie: per quanto riguarda la patente B, motoveicoli, esclusi i motocicli, autoveicoli di massa complessiva non superiore a 3,5 tonnellate e il cui numero di posti a sedere, escluso quello del conducente, non è superiore a 8, anche se trainanti un rimorchio leggero ovvero un rimorchio che non ecceda la massa a vuoto del veicolo trainante e non comporti una massa complessiva totale a pieno carico per i due veicoli superiore a 3,5 tonnellate;

i veicoli di soccorso correttamente allestiti secondo il disposto del decreto ministeriale 17 dicembre 1987, n. 553, recante "Normativa tecnica e amministrativa relativa alle autoambulanze", e le direttive di sicurezza dettate dalla norma EN 1789, superano il limite citato a causa dell'equipaggiamento base previsto;

tenuto conto altresì che:

il codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 e successive modificazioni prevede, all'articolo 139, la patente di servizio pensata per evitare, in caso di violazione di alcune norme del codice della strada a causa dell'urgenza, che i soggetti soccorritori subiscano le negatività sulla propria

patente di guida personale;
la patente di servizio è stata costituita in virtù del valore sociale dell'attività di pubblica sicurezza, soccorso e urgenza e dei servizi svolti dai corpi preposti, ma la normativa nazionale non ha previsto tale patente per coloro che svolgono le stesse tipologie di attività a titolo di volontariato;
rimangono pertanto esclusi dal godimento di questo diritto, ad esempio, i conducenti delle autoambulanze del servizio emergenza 118, dei veicoli assimilati adibiti al trasporto di plasma ed organi, gli autisti d'ambulanza e dei veicoli di soccorso avanzato appartenenti alle associazioni di volontariato e gli autisti dei mezzi della protezione civile,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo intendano adottare provvedimenti per modificare l'art. 373 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, e la circolare del Ministero dei lavori pubblici n. 3973 del 5 agosto 1997 in materia di esenzione del pedaggio autostradale per una maggiore specificazione della definizione di veicoli "adibiti al soccorso";
in particolare, se intendano prevedere l'innalzamento a 4.000 chili del limite di peso del veicolo che un conducente, dotato di patente B, possa guidare;
se intendano altresì valutare modifiche del comma 1 dell'art. 139 del decreto del Presidente della Repubblica per ampliare il rilascio della patente di servizio anche ai conducenti delle autoambulanze, dei veicoli di soccorso avanzato, dei veicoli assimilati adibiti al trasporto di plasma ed organi, dei mezzi adibiti alla protezione civile appartenenti alle associazioni di volontariato nell'ambito dell'espletamento delle funzioni.
(4-01880)
MARINELLO - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
la Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Agrigento ha elaborato un piano paesaggistico che ha suscitato grave preoccupazione da parte delle comunità interessate;
premessa la piena condivisione della necessità di adottare strumenti di pianificazione che sovrintendono alla tutela e alla salvaguardia del territorio, tema che costituisce una priorità dell'agenda del Governo e della politica ambientale del Paese, con particolare riguardo all'uso e al risparmio del suolo, si appalesano lacune gravi che, oltre ad inficiarne la reale efficacia, possono costituire notevoli ostacoli allo sviluppo economico delle comunità interessate;
l'assenza di diversi piani attuativi, vigenti nei diversi Comuni della provincia di Agrigento, ha causato un'elaborazione viziata del piano paesaggistico. I piani assenti rappresentano elementi essenziali per redigere il piano paesaggistico in conformità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 133 del decreto legislativo n. 42 del 2004 (codice dei beni culturali e del paesaggio);
sono inoltre presenti errori ed omissioni nella stesura del piano ed elementi incongrui con quanto previsto dall'articolo 143 del codice. Sulla base dell'esperienza dell'*iter* procedurale di altri piani paesaggistici della Regione Siciliana, ci si sarebbe dovuti concentrare sulle prescrizioni del livello di tutela 2, dirette alla tutela dei paesaggi agricoli, che obbligano gli strumenti comunali a destinare tali aree agli usi previsti per le zone agricole o per i parchi urbani e suburbani. Tale obbligo deve essere assunto da parte dei Comuni in fase di adeguamento dei piani regolatori generali al piano paesaggistico;
il piano paesaggistico non ha valore retroattivo ed obbliga a prevedere la destinazione d'uso per le zone agricole o per i parchi urbani e suburbani, esclusivamente in quelle aree che negli strumenti urbanistici attualmente vigenti sono classificate come "zone E", escludendo dalla prescrizione di cui al livello 2 quei territori che abbiano mutato destinazione urbanistica per effetto di piani attuativi, quali i piani di lottizzazione, nei casi in cui siano stati definiti gli aspetti relativi alla stipula di convenzioni vigenti ed efficaci;
l'attività di valutazione avrebbe dovuto poi indirizzarsi anche sulle prescrizioni di livello di tutela 3, per le quali è previsto l'impedimento e/o la limitazione di interventi che vanno in contrasto con le

esigenze normative in tema di protezione civile, di sviluppo territoriale sostenibile e di piano di assetto idrogeologico;
alla luce di quanto risulta, è auspicabile che il piano paesaggistico provinciale preveda la disciplina della fascia costiera e la previsione d'interventi dì recupero e riqualificazione delle aree compromesse dalla speculazione edilizia legalizzata e non, e di quelle ancora incontaminate;
nel piano paesaggistico di Agrigento vi sono prescrizioni in contrasto con il comma 4 dell'art. 143 del codice, il quale prevede la tutela ambientale e le finalità di sviluppo territoriale sostenibile di aree che non sono, ad oggi, interessate da specifici procedimenti o da provvedimenti già emessi e che invece risultano disciplinate dal piano paesaggistico con norme di attuazione che lasciano ampi spazi all'arbitrarietà interpretativa. Infatti, tali norme, riferendosi ai vari paesaggi locali, rispetto ai quali ogni soggetto attuatore ed esecutore dovrà costantemente misurarsi, daranno seguito a fuorvianti e poco chiare interpretazioni di merito;
si ravvisa inoltre una sensibile sproporzione tra l'impalcatura organizzativa e metodologica di redazione e le proposte progettuali del piano ed una notevole discordanza tra i fondamentali principi da perseguire e le scelte progettuali del piano, che sostanzialmente applicano "a macchia di leopardo" le disposizioni di vincolo dettate dal codice;
all'articolata e ricca individuazione ed elencazione delle "componenti dei paesaggi" corrisponde una povertà di soluzioni progettuali che disperdono gran parte delle conoscenze acquisite, non si vedono le "espressioni d'identità dei paesaggi" e le "peculiarità dei paesaggi", ma solo ampie generalizzazioni;
i paesaggi locali individuati non sono rappresentativi degli auspicati caratteri tipologici e di rilevante integrità paesaggistica e non sono individuabili gli indirizzi e i criteri di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con le norme di tutela;
si rilevano, inoltre, *ictu oculi*, numerosi errori che attestano la superficiale e non corretta redazione delle tavole propedeutiche alla redazione del piano paesaggistico. A titolo di mero esempio si cita la mancata conoscenza delle plurime emergenze architettoniche di rilievo presenti nel territorio, con particolare riguardo alle numerose torri medievali. Si rileva altresì la mancata acquisizione dei piani attuativi di diversi Comuni come, ad esempio, il vigente piano comprensoriale del Comune di Sciacca con la conseguente disinformazione sulle aree destinate alla realizzazione degli impianti termali (zone T1 - T2), ovvero le zone C di contrada San Marco;
nel piano risulta l'indicazione di micropiani di recupero disseminati a macchia di leopardo e senza alcuna soluzione di continuità, forse determinati da zone caratterizzate da intensa attività edilizia rispetto a quelle limitrofe e tuttavia riferite a vecchie cartografie risalenti all'anno 2006, ormai superate;
vi è poi un'evidente povertà di indicazioni progettuali che dovrebbero essere consequenziali all'articolata proposizione di diversi e distinti paesaggi. Ad esempio, tra le aree sottoposte a tutela, in quelle previste per ampi tratti come la pianura del Carboj si contrappongono quelle limitrofe lasciate ad una totale mancanza di prescrizioni di tutela;
si constata pertanto l'ignoranza totale del piano di assetto idrogeologico, con i conseguenti contrasti con le necessarie azioni di tutela e prevenzione dei rischi relativi e l'ingessamento e l'ignorante mortificazione degli usi agricoli per ampie zone del territorio, ove vengono di fatto inibite le possibilità per tutti gli usi necessari all'ordinaria sostenibilità dell'impresa agricola (cambiare gli impianti e trasformare le coltivazioni, per esempio da vigneti e oliveti a impianti di colture per biocarburanti, realizzare strutture strettamente connesse con la condizione dei fondi come stalle e piccoli opifici per la trasformazione delle materie prime, per realizzare serre precarie o *tunnel*). Al più, il piano paesistico dovrebbe contenere indicazioni prescrittive, ad esempio, sulle dimensioni, tipologia e caratteristiche degli impianti), risultando necessario che vengano esplicitate per la realizzazione di costruzioni e impianti ove previsto, precise linee guida, ad esempio sui tipi edilizi e sui materiali,
si chiede di conoscere se i Ministri indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative intendano prendere per assicurare la corretta pianificazione paesaggistica del territorio della provincia di Agrigento, con particolare riferimento alla fascia costiera, al fine di perseguire le esigenze di tutela

paesaggistica ed ambientale senza pregiudicare le esigenze di sviluppo sociale ed economico di quei territori.
(4-01881)
STEFANI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
l'amministrazione dell'interno sta definendo il piano di riassetto e revisione delle proprie strutture, dando attuazione per le parti di propria competenza alla cosiddetta *spending review*;
da tale riassetto e revisione discenderanno certamente ulteriori contrazioni di personale, destinate a riverberarsi anche sugli organici della Polizia di Stato, già scesi a circa 95.000 unità negli scorsi anni, in seguito alla politica di blocco del *turnover*;
la razionalizzazione allo studio comporterà interventi sui presidi di tutte le specialità della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, di frontiera e postale) di cui si iniziano a conoscere i contorni, malgrado il processo sia dichiarato ancora in corso;
in questo contesto, sarebbero tra l'altro previste la soppressione di tutte le squadre nautiche e la concentrazione in 3 maxi poli di tutte le scuole della Polizia;
agli interventi sui presidi della Polizia di Stato verrebbe altresì associata una rivisitazione sul territorio della dislocazione delle compagnie dell'Arma dei Carabinieri e dei reparti speciali;
il tutto mentre le attività criminali si espandono in tutto il Paese, interessando anche aree che ne erano rimaste libere fino a qualche anno fa;
nella provincia di Vicenza, sembrerebbero sicuri la soppressione degli uffici della Polizia postale ed il declassamento della Polizia ferroviaria;
sopravvivrebbero, invece, le 19 direzioni centrali del Ministero,
si chiede di sapere a quali criteri ed orientamenti complessivi il Ministro in indirizzo stia informando l'azione di riduzione della spesa nell'amministrazione e se in particolare davvero intenda colpire capacità operative essenziali ai fini del controllo del territorio e della lotta al crimine, risparmiando invece strutture centrali chiaramente sovradimensionate.
(4-01882)
D'AMBROSIO LETTIERI, PERRONE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che:
in data 6 marzo 2014, come si evince dalle maggiori testate giornalistiche, sono state riportate notizie su ventilati tagli alla sicurezza, contenuti nel piano di riordino che il Ministro dell'interno ha sottoposto a prefetti e questori, che prevede la chiusura di 73 sezioni di Polizia postale tra Puglia e Basilicata, della squadra sommozzatori e squadra nautica della Polizia di Stato presenti nella città di Bari, nonché il ridimensionamento di compagnie e comandi dell'Arma dei Carabinieri;
tali notizie sono a dir poco allarmanti visto che, nonostante il lavoro encomiabile delle forze dell'ordine, che operano in una situazione di assoluta difficoltà e devono fare i conti con carenze di organico e risorse economiche, si registra un aumento della criminalità e una totale assenza, da parte delle amministrazioni pubbliche, nell'attivare politiche volte alla sicurezza e alla prevenzione sociale;
basti pensare che la formazione di ogni singolo operatore subacqueo è costata allo Stato circa 30.000 euro, la sola squadra sommozzatori di Bari vanta 7 operatori altamente qualificati, i quali sono gli unici sul territorio pugliese a poter svolgere le ispezioni subacquee per finalità di antiterrorismo, oltre a svolgere attività di Polizia giudiziaria per il ricerca in mare di corpi di reato (come armi e stupefacenti), i loro brevetti sono frutto di un particolare e duro addestramento svolto presso il comando subacqueo incursori della Marina militare, così da garantire i più elevati *standard* di preparazione a livello internazionale;
sono state molteplici le operazioni che negli ultimi anni li hanno visti coinvolti in prima persona, come le ricerche dei bambini scomparsi a Gravina di Puglia (Bari) avvenute all'interno di angusti pozzi, l'intervento sulla Costa "Concordia" all'isola del Giglio, il ritrovamento in mare della pistola con cui è stato compiuto l'efferato omicidio di Rutigliano (Bari) e tanto altro ancora;
i reparti nautici dei Carabinieri, compreso il nucleo subacquei, sono già stati oggetto di soppressione nell'aprile dell'anno scorso, per cui un taglio della spesa pubblica già è stato fortemente effettuato ai

danni della sicurezza;
i reparti nautici della Polizia di stato non comportano alcun aggravio di spesa sul bilancio dello Stato, infatti per quel che riguarda la città di Bari, i loro uffici ubicati all'interno del porto di Bari sono di proprietà del demanio, di conseguenza alcun affitto è dovuto da parte dello Stato.
il progetto proposto dal Dipartimento della pubblica sicurezza prevede difatti, oltre alla chiusura della squadra nautica, la dislocazione dei sommozzatori della Polizia di Stato unicamente nelle città di La Spezia e Venezia, non prevedendo alcun presidio nel sud-Italia e soprattutto nella città di Bari, ormai nota per la sua natura di porto commerciale, internazionale e turistico, nonché meta strategica, anche di transito, di navi militari (americane, inglesi, israeliane eccetera);
obiettivo della cosiddetta *spending review* è quello di agire sulle spese improduttive e sugli sprechi. Appare pertanto inconcepibile che le regole sui tagli alla spesa si abbattano indiscriminatamente su settori sensibili come quello della sicurezza, tanto più in territori, come quello lucano e pugliese, che hanno mostrato, negli ultimi tempi, una particolare permeabilità alle infiltrazioni criminali causata anche da un disagio sociale sempre più dilagante;
alle reiterate denunce di questi anni non è corrisposta un'azione concreta da parte del Governo nazionale che, pur consapevole della gravissima situazione, non ha affrontato la questione utilizzando strumenti di vigilanza idonei e promuovendo azioni positive per il contrasto alle infiltrazioni criminali e per la prevenzione del disagio sociale;
i tagli renderebbero vani tutti gli sforzi improntati alla formazione di una coscienza sociale della legalità, così dimostrato dalla lodevole iniziativa dei Carabinieri del comando provinciale di Bari attraverso un progetto didattico all'interno delle scuole;
il segretario regionale del Siulp Puglia, dottor Orlando, denuncia che simili tagli non rappresenterebbero un risparmio bensì uno spreco, perché affievolirebbero l'utilizzo di molte professionalità formate in attività specifiche come, ad esempio, la lotta alla pedofilia, alla vendita di prodotti contraffatti sul *web*, pericolosi per la salute, ai reati informatici, l'antiterrorismo in ambiente marino, oltre al soccorso pubblico in caso di alluvioni e nubifragi;
la corruzione costa al Paese oltre 60 miliardi di euro e rappresenta uno degli ostacoli principali all'attrazione di investimenti nel nostro Paese;
il Ministro dell'interno, in occasione della sua visita a Bari del 22 maggio 2013, si era impegnato pubblicamente ad incrementare le unità di sicurezza, con ulteriori 146 uomini, più specificatamente «con 60 nuove unità subito e a settembre con altri 86 uomini della polizia», assicurando l'applicazione del «modello Caserta per affrontare la criminalità organizzata, su tre direttrici: rafforzamento del dispositivo di vigilanza e controllo del territorio, potenziamento delle strutture organizzative e *desk* interforze per aggredire i patrimoni criminali»;
con precedente atto di sindacato ispettivo 3-00760 si denunciava la grave situazione che coinvolgeva la città di Bari,
si chiede di sapere:
se e quali iniziative il Governo intenda intraprendere per effettuare un riordino che punti al rafforzamento dei presidi di sicurezza e non al loro indebolimento;
se intenda attivarsi per quanto di competenza al fine di potenziare l'organico della magistratura nel territorio di Bari e provincia;
se e quali iniziative intenda intraprendere per interrompere l'incessante verificarsi di gravi fatti criminali e ripristinare i necessari livelli di sicurezza nelle città meridionali della regione Puglia interessate dai tagli della *spending review*;
se intenda verificare la dilagante infiltrazione delle organizzazioni criminali, nelle istituzioni del territorio meridionale, e in particolare nella città di Bari;
se intenda attivarsi al fine di indirizzare una parte della quota del FUG, destinata al Ministero dell'interno per la tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico, alle forze di polizia operanti in Puglia, e, in particolare, nella città di Bari.
(4-01883)

SAGGESE - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
l'Istituto nazionale per la previdenza sociale (Inps) sta svolgendo delle verifiche sulle indennità di disoccupazione percepite dai braccianti agricoli, dalle quali è emerso che alcuni di loro non ne avevano alcun diritto, essendo lavoratori meramente fittizi;
a seguito di tali verifiche, dal dicembre 2013 ha inviato delle raccomandate a numerosi braccianti agricoli per notificare provvedimenti di indebita percezione dell'indennità di disoccupazione agricola relativa a vari anni e a diverse aziende agricole;
l'Inps ha accertato che per un determinato anno sono state corrisposte prestazioni di disoccupazione agricola non spettanti a causa della mancata iscrizione e/o avvenuta cancellazione dagli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, chiedendo pertanto la restituzione delle indennità indebitamente percepite;
le notifiche sono accompagnate da un bollettino di pagamento la cui somma va da un minimo di 600 euro ad un massimo di 8.000 euro;
in numerosi casi, tuttavia, tali provvedimenti sono assolutamente illegittimi e superati in quanto il rapporto di lavoro è stato riconosciuto con sentenza passata in giudicato, emanata dal giudice del lavoro;
in altri casi, i provvedimenti sono stati notificati a braccianti agricoli che hanno già impugnato il provvedimento di disconoscimento del rapporto lavorativo, e quindi sono ugualmente illegittimi in quanto l'*iter* giudiziario volto ad accertare l'esistenza del rapporto di lavoro è ancora in corso;
altre notifiche attengono a provvedimenti di restituzione delle indennità percepite per gli anni antecedenti al 2004, i quali sono anch'essi illegittimi per intercorsa prescrizione dei termini;
i braccianti attualmente in stato di quiescenza si sono visti trattenere una parte della loro pensione,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia informato di tali fatti e quali iniziative intenda prendere in merito, soprattutto al fine di evitare l'eventuale indebito trattenimento automatico di parte della pensione a carico di una categoria di persone, quella dei braccianti agricoli, che già percepiscono una pensione al limite della sopravvivenza.
(4-01884)

CANDIANI, RIZZOTTI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
in data mercoledì 12 marzo 2014, attorno alle ore 23.20, transitando a piedi da via degli Orfani in direzione del Pantheon a Roma, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo è stato sfiorato da quattro autovetture, di grossa cilindrata, che a tutta velocità percorrevano la stessa via, sempre in direzione piazza della Rotonda;
avendo seguito le autovetture, ha constatato che si sono arrestate in prossimità dell'"Albergo del Senato";
dopo aver avvicinato l'autista della seconda autovettura del convoglio per lamentare l'eccesso di velocità e il pericolo rappresentato da tale condotta anche per altri passanti, l'interrogante ha constatato che si trattava di auto di servizio, con lampeggiante (non acceso);
da una delle autovetture sono scese alcune persone, che si sono trattenute per qualche minuto a conversare con altri avventori in piazza del Pantheon;
dopo qualche minuto, le persone sono risalite in auto e hanno ripreso la marcia a tutta velocità, percorrendo, questa volta con lampeggiante acceso, via del Seminario;
la condotta di guida tenuta in tale circostanza, per di più in area pedonale di notte, sembra in contrasto con ogni minima norma di buon senso e una palese dimostrazione di arroganza nei confronti dei cittadini che a piedi transitavano in quel luogo,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di chi fossero i soggetti trasportati dalle autovetture, anche specificando l'eventuale presenza a bordo della signora Agnese Landini, e quanti agenti di scorta e di servizio fossero al seguito del convoglio;
al servizio di quale istituzione o funzione pubblica siano le autovetture e quale servizio pubblico stessero svolgendo uomini e mezzi interessati;

quali criteri di guida e sicurezza regolino il servizio di scorta in questione, con particolare riferimento alla sicurezza dei cittadini coinvolti durante il transito nelle pubbliche vie;
da dove provenisse e dove fosse diretto il convoglio.
(4-01885)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
la relazione tecnica tanto attesa alla "Modifica alla normativa in materia di requisiti di accesso al trattamento pensionistico per il personale della scuola", nuovo testo unificato C. 249 Ghizzoni e C. 1186 Marzana, è stata ritenuta inidonea dalla Ragioneria dello Stato, riguardo alla copertura finanziaria per il pensionamento degli insegnanti cosiddetti "Quota 96", rimasti in servizio a seguito del passaggio alla riforma Fornero, di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011;
la Ragioneria generale dello Stato non ha "bollinato" la relazione tecnica in quanto la copertura finanziaria indicata all'art. 1, comma 4, del testo risultava inidonea;
la richiesta alla Ragioneria dello Stato proveniva dall'XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati, a seguito del conteggio degli interessati al pensionamento e alla ricerca della necessaria copertura finanziaria, per continuare l'*iter* del progetto di legge;
si tratta di 400 milioni di euro circa, da rinvenire nel fondo "esodati" ma, per la Ragioneria, "non è idonea una copertura di oneri certi con economie di entità incerta",
si chiede di sapere:
quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito alle conseguenze di questa situazione, che genererà di sicuro una messe di ricorsi;
se il Governo, così attento alle esigenze degli insegnanti, intenda reperire le risorse necessarie a risolvere questo problema cercando altrove adeguata e idonea copertura finanziaria.
(4-01886)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:
4a Commissione permanente(Difesa):
3-00825, del senatore Marton ed altri, sull'indennità supplementare di fuori sede al personale militare;
7a Commissione permanente(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):
3-00824, del senatore Airola ed altri, sulla salvaguardia e tutela del castello di Frinco (Asti);
9a Commissione permanente(Agricoltura e produzione agroalimentare):
3-00823, della senatrice Albano e del senatore Ruta, sugli obblighi di registrazione a carico degli olivicoltori.

1.5.2.7. Seduta n. 214 (ant.) del 20/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

214a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
GIOVEDÌ 20 MARZO 2014
(Antimeridiana)

_____

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA,
indi del vice presidente CALDEROLI
e della vice presidente FEDELI

_____

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 216 del 25 marzo 2014
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32)*.

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

CROSIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,39)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1224) ***FEDELI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo***

(1256) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo***

(1304) ***AMORUSO. - Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze***

(1305) ***CALDEROLI. - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia***

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 9,39)**

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: ***Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgersi nell'anno 2014***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1224, 1256, 1304 e 1305, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri ha avuto inizio la votazione dei subemendamenti presentati all'emendamento 1.1000 della relatrice.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/21.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Candiani, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Colleghi, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 9,41, è ripresa alle ore 10).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Riprendiamo i nostri lavori. Invito i colleghi senatori a prendere posto.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/21, presentato dal senatore Barani.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, stiamo votando! Aspetto solo perché questa è la prima votazione della giornata.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/22.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/22, presentato dal senatore Barani.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/23.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/23, presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/24, identico all'emendamento 1.1000/25.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, vorrei chiedere l'attenzione dell'Aula sull'emendamento 1.1000/24. Tale emendamento riguarda la nostra richiesta volta ad abbassare la soglia di sbarramento per le elezioni europee dal 4 al 3 per cento. Capisco che in Italia c'è una propaganda, che va avanti da un po' di tempo a questa parte, secondo la quale i piccoli partiti sarebbero responsabili di tutte le nefandezze che sono accadute in questo Paese. Capisco anche che ciò viene detto e costruito per lavarsi la coscienza. Vorrei però avere l'attenzione dell'Aula su un punto.

La quota di sbarramento al 4 per cento è prevista per le elezioni europee solo dall'ordinamento italiano. Infatti, differentemente dall'Italia, in 12 altri Paesi europei, e in particolare in Paesi importanti, come la Gran Bretagna, il Portogallo, la Spagna e, adesso, anche la Germania, questa quota è stata abbassata. Pensate che la Germania, che aveva la quota di sbarramento al 5 per cento, ha abbassato tale quota al 3

per cento, e la Corte costituzionale tedesca ritiene addirittura illegittimo finanche quel 3 per cento, ed è perciò probabile che tale quota sarà ulteriormente abbassata. Tra l'altro, siccome noi siamo soliti seguire la Germania sulla politica economica, qualche volta sarebbe il caso di seguirla, più che sulla politica economica, sulla loro idea di democrazia che è, forse, leggermente più avanzata della nostra.

Il punto di riflessione che propongo a questo Parlamento, e sul quale vorrei che esso si esprimesse prima di votare, riguarda la *ratio* di questa misura, vale a dire la motivazione logica per cui viene introdotta una soglia di sbarramento. Signor Presidente, il punto è che «si può sacrificare la rappresentanza, se però ottieni almeno governabilità»: questa è esattamente la *ratio* che è stata utilizzata in tutti questi anni per introdurre le soglie di sbarramento. Ammesso e non concesso che questa cosa sia riuscita, cioè che queste soglie di sbarramento così alte abbiano effettivamente favorito la governabilità, questo Parlamento in ogni caso deve spiegare per quali ragioni il principio di sacrificare la rappresentanza in cambio della governabilità possa essere esteso a un organo, il Parlamento europeo, dove non esiste il tema della governabilità e dove, per di più, non esiste nemmeno il rischio della frammentazione dei Gruppi politici, visto il limitato numero dei Gruppi stessi.

Chiedo allora ai principali partiti del Parlamento repubblicano e, in particolare, al Partito Democratico, di avere davvero un sussulto di dignità su questo punto. Non è un atto di generosità quello che noi chiediamo principalmente al Partito Democratico, ma un atto di lungimiranza politica. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/24, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, identico all'emendamento 1.1000/25, presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000/26.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000/26, presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Signor Presidente, voglio brevemente motivare il voto contrario del mio Gruppo a questo emendamento che comunque, forse con qualche incoerenza, ma in ragione di un vincolo di maggioranza, non ci porterà a votare contro il provvedimento, per ragioni di lealtà.

Vorrei svolgere qui un brevissimo ragionamento. Pur essendo membro donna di questa Assemblea, non ho sottoscritto questa proposta di legge, perché è mia convinzione che le donne che sono in politica, prima che tutelare quote consistenti nelle istituzioni politiche, debbano fare battaglie quotidiane, anche nel loro modo di operare nei ruoli che rivestono, per la parità delle donne nella

società e nel lavoro.

L'Italia ha un tasso di occupazione femminile del 46 per cento, contro una media europea del 57,2. Nei Paesi scandinavi, dove il tasso medio di occupazione femminile è del 71 per cento, il tasso di presenza delle donne nelle istituzioni politiche è del 40 per cento.

Credo che, affinché le donne possano svolgere un ruolo primario di *leadership* nelle istituzioni politiche, abbiano bisogno di un retroterra sociale ed economico che dia loro forza, perché possano non essere semplicemente la copertura a un sistema politico che è sostanzialmente governato da un solo genere.

Questo disegno di legge era meritorio (anche se avevo qualche riserva per le ragioni che ho detto). Tuttavia, abbiamo visto che, nel giro di poche ore, di fronte ai *diktat* denunciati dalla relatrice - che ha dichiarato di aver subito pesantissime pressioni da accordi tutti maschili - le donne che hanno sottoscritto questo disegno di legge non hanno tenuto il punto, dopo averci sommerso per circa una settimana di retorica di genere. Credo che questo non sia un buon servizio alle donne, che vengono usate per una battaglia politica che poi viene abbandonata: abbandonata anche perché la preferenza a tre, come ha onestamente dichiarato il collega Sacconi, è del tutto inutile, perché tanto, come egli ha giustamente detto, tre preferenze non le dà nessuno.

Lo stesso rinvio al 2019 è, per così dire, un rinvio di stile, visto che da qui al 2019 tutto potrà accadere. Ricordo, caro senatore Calderoli e presidente, che lei fu sommerso da critiche quando, nella riforma costituzionale del bicameralismo per la riduzione dei parlamentari, si era pensato a un differimento dell'entrata in vigore a partire dalla legislatura successiva a quella 2016; si trattava, peraltro, di qualcosa di assai più impegnativo. In quell'occasione fu detto, a mio avviso giustamente, che in realtà non si aveva il coraggio di affrontare davvero il tema e che il sistema politico non aveva la capacità di affrontare la questione.

Credo che la questione femminile nel nostro Paese sia una questione gravissima: è una questione sociale ed economica, e come tale va affrontata. Ritengo che la priorità non sia quella di tutelare le quote delle donne che fanno politica, ma le donne che vivono nella società. In ogni caso, nel momento in cui si ingaggia una battaglia per le donne, queste non possono essere strumentalizzate e abbandonate.

Per questo voteremo contro questo emendamento. *(Applausi dai Gruppi SCpI e Misto-SEL)*.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, anche noi voteremo contro questo emendamento, e vorremmo condividere con l'Aula alcune considerazioni. In parte le abbiamo svolte nella discussione generale, ma non pensavamo di arrivare a una conclusione, direi, così penosa, perché è accaduto esattamente quello che temevano, cioè il peggio: ancora una volta, dopo che per giorni ci siamo detti in quest'Aula che mai e poi mai avremmo fatto quello cui abbiamo assistito alla Camera, anche qui abbiamo sacrificato l'introduzione delle preferenze e l'equilibrio della rappresentanza di genere sull'altare della vera alleanza politica che in realtà regge questo Governo. Allora, proprio nel rispetto del patto con Berlusconi, abbiamo deciso di annullare anni e anni di battaglie sui diritti e sulle libertà, per le donne e con le donne.

Devo dire che trovo un po' singolare l'ostruzionismo che ha fatto la maggioranza in questi giorni di discussione generale, perché pensavamo che almeno l'impegno delle colleghe del Partito Democratico e delle altre colleghe che hanno sottoscritto il disegno di legge avrebbe portato tutti a mantenere con forte coerenza le proprie posizioni. Invece, ancora una volta, dobbiamo prendere atto che se il coraggio uno non ce l'ha non è che se lo può dare: questo è il punto della discussione.

Allora noi, che avevamo dichiarato che non avremmo utilizzato la discussione sulle preferenze di genere per barattarla con niente, nemmeno con l'abbassamento della soglia di sbarramento, ci troviamo oggi non solo a non aver affrontato lealmente la discussione sulla soglia di sbarramento (che - abbiamo detto - era il convitato di pietra di questa discussione), ma di fatto approviamo, anzi, approvate, una

stranissima proposta per rinviare al 2019 l'introduzione delle preferenze di genere. Sappiamo benissimo che da qui al 2019 può succedere di tutto e mille altre modifiche possono essere introdotte, ma - come suggeriva ieri un senatore con una battuta (cito le sue parole) - siccome il Senato sarà cancellato, ci avvantaggiamo a prevedere riforme per il futuro, dato che poi avremo difficoltà ad intervenire.

Dico tutto questo perché, alla fine di questa giornata, il risultato che deriverà da questo voto rappresenterà un pessimo esempio per tutto il Paese, ma soprattutto per i giovani e le giovani che ci ascoltano. *(Applausi dal GruppoMisto-SEL)*.

DE BIASI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BIASI *(PD)*. Signor Presidente, spiace che ancora una volta sia una donna ad attaccare le donne: questo è uno dei motivi per cui faremo sempre molta fatica a raggiungere una parità culturale, prima che di potere. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Del resto, la senatrice Lanzillotta non ha sottoscritto la proposta: non l'apprezza, è un suo legittimo diritto, ma lasci stare la scelta individuale delle persone, delle donne che hanno parlato qui dentro e degli uomini, che hanno riservato larga parte della loro vita alla battaglia per la libertà femminile. E non si permetta mai più di parlare di retorica, perché fa parte della nostra esperienza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

In terzo luogo, devo dire che sono francamente stupita che, nel secolo nella grande modernità, siamo ancora qui a dire che devono essere le donne a farsi carico della condizione delle donne. È dagli anni Sessanta, senatrice Lanzillotta, che non si parla più in questo modo: si aggiorni. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Anche perché non è che gli uomini possono rappresentare anche le donne e le donne devono rappresentare solo le donne: non funziona così. *(Commenti della senatrice Lanzillotta)*.

Cara Lanzillotta, io le battaglie le ho fatte, non so tu!

PRESIDENTE. Senatrice De Biasi, la invito a parlare con la Presidenza.

DE BIASI *(PD)*. Ha ragione, mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Glielo chiedo, anche se sono solo un uomo. *(Applausi)*.

DE BIASI *(PD)*. Nessuno è perfetto, Presidente.

Come dicevo, non è pensabile che le donne debbano rappresentare le donne. Credo che uomini e donne debbano poter rappresentare uomini e donne, perché io ci tengo a una rappresentanza generale e non di parte. Diversamente, dovremmo parlare di una rappresentanza fondata sulla quantità femminile e maschile nella società e, in tal caso, le donne dovrebbero essere in numero maggiore. Non concordo con questa idea meccanicistica di diritto naturale.

Mi permetto solo di dire che l'emendamento in esame ha dietro di se la lotta di tante donne nella società. Al riguardo, un punto è importante: le donne che sono nella società devono poter accedere a queste stanze, devono poter arrivare nelle stanze del potere. Non consento a nessuno di impedirmi di parlare di potere e di farlo in base ad una esperienza storica, numerica - come è noto - di esclusione delle donne dal potere.

Quanto alla strumentalità (è l'ultima considerazione che voglio fare), bisogna avere le carte in regola per poter essere scevri da strumentalità, cosa che non mi pare sia successa nel corso della discussione di questo disegno di legge.

Come dicevano i monaci nel '500 - lo dico a tutti noi, ma in particolare a chi ha anche pensato di barattare altri elementi che riguardano le elezioni europee con il valore della parità - «*Nisi caste, tamen caute*»: se non in modo casto, almeno con prudenza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, quello che si ottiene con questo emendamento ha un solo effetto, e non ha nulla a che vedere con la rappresentanza di genere o con la possibilità di aumentare la

presenza delle donne in Parlamento.

Non ha nulla a che vedere con la rappresentanza di genere, perché si ottiene esclusivamente la terza preferenza nulla da poter utilizzare come controllo del voto scientifico, calcolato, matematico. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questo è l'unico risultato che otterremo per le prossime elezioni europee.

Alla collega che tanto si infervora sulla situazione in cui si ritrovano le donne a dover difendere le donne, voglio far notare che il provvedimento fa emergere la necessità che i partiti, i Gruppi, le liste debbano legiferare per autoregolare un qualcosa che possono autonomamente fare, e questo dà proprio il senso di come sono degradati nella loro forma. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Abbiamo dimostrato che si può fare: il 70 per cento di donne capolista non è venuto fuori a seguito di una legge. Oggi, probabilmente, noi, con il 70 per cento di donne, non potremmo farlo, dovremo diminuire il loro numero rispetto al numero degli uomini in una eventuale elezione europea. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ma questo avverrà fra cinque anni e, nel frattempo, può accadere di tutto.

Non capisco però il motivo della tensione quando l'emendamento in esame è il frutto della maggioranza. Il relatore ovviamente l'ha presentato perché era l'unico che poteva presentare, e ha cercato di mettere insieme le scelte della maggioranza. Se oggi quindi si ottiene il nulla, non è certo per le opposizioni che votano questo emendamento. Ma si ottiene il nulla, perché questo è il nulla riguardo alla rappresentanza di genere, e lo si ottiene grazie alla maggioranza e ai due uomini che la comandano, Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1000, presentato dalla relatrice, senatrice Lo Moro.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi gli emendamenti 1.109, 1.111, 1.112, 1.113, 1.114, 1.115, 1.116, 1.118, 1.119, 1.128 (testo 2), 1.120, 1.121, 1.122, 1.123, 1.124, 1.126, 1.127, 1.129, 1.131, 1.132, 1.134, 1.135, 1.137, 1.5, 1.6, 1.138, 1.139, 1.140, 1.141, 1.142, 1.143, 1.144, 1.145, 1.10, 1.300, 1.301, 1.7, 1.302, 1.303, 1.11, 1.8, 1.304, 1.305, 1.306, 1.146, 1.147 e 1.0.300.

Gli emendamenti 1.110, 1.117, 1.125, 1.130, 1.133, 1.136, 1.148, 1.149 e 1.150 sono stati ritirati.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti del Liceo scientifico «Galileo Galilei» di Belluno e quelli dell'Istituto «Sacro Cuore» di Modena. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 10,23)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.1000.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1.1000, presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1, che invito i presentatori ad illustrare.

MICHELONI *(PD)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.0.107 (testo 2) riguarda le elezioni europee ma non la questione della parità di genere.

L'Italia è uno degli 11 Paesi dell'Unione europea che costituiscono i seggi elettorali presso i consolati e le ambasciate. La Commissione continentale Europa e Africa del Nord del Consiglio generale degli italiani all'estero ha votato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si richiede di non costituire presso i consolati i seggi elettorali per il voto nei collegi nazionali. È un ordine del giorno che condivido pienamente perché si pone due obiettivi, il primo dei quali ha un forte significato politico: gli elettori italiani che vivono nei Paesi dell'Unione europea hanno infatti la possibilità - che utilizzano in misura sempre maggiore - di votare e di candidarsi nei Paesi dell'Unione europea in cui sono residenti senza dover cambiare cittadinanza.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**(ore 10,25)**

(*Segue* MICHELONI). Tutti gli altri cittadini elettori italiani per votare nelle elezioni europee devono invece tornare nei propri collegi. L'utilizzo dei seggi è in discesa libera: nell'ultima tornata elettorale solo 90.000 elettori hanno usufruito di questa possibilità, mentre è in crescita la partecipazione al voto nelle liste locali.

Il carattere positivo di questo ordine del giorno è dato dal salto politico che esso compie, perché dimostra la volontà della costruzione e dell'integrazione politica europea; non si può infatti continuare a sostenere, come abbiamo fatto in questi giorni, che l'Europa deve fare un salto avanti mentre poi si continuano a costituire seggi elettorali presso i consolati. Questo è il primo punto politico.

Il secondo punto è che l'organizzazione di questi seggi ha un costo, che nell'ultima tornata elettorale è stato di 10,5 milioni di euro per raccogliere 90.000 voti. È logico pensare che alla prossima tornata elettorale il numero di questi voti sarà inferiore (probabilmente saranno 40-50.000), dal momento che sono state le prime generazioni ad aver usufruito in maniera maggiore di questa possibilità.

Con l'emendamento 1.0.107 (testo 2) si chiede quindi di non costituire seggi elettorali per le elezioni europee presso i consolati e le ambasciate nazionali.

So bene che la mia capacità di persuasione nei confronti dei Gruppi e del relatore è praticamente nulla in questo momento e dunque che tale emendamento probabilmente subirà la stessa sorte di tutti gli altri. Permettetemi però, per distendere gli animi, di raccontare un aneddoto, prima di concludere. Circa trent'anni fa, tornando dalla Svizzera per le ferie, un vecchio amico aquilano mi diede una grande lezione sull'Italia, che in questi ultimi anni mi torna spesso in mente. Ascoltando noi che tornavamo dall'estero, ci disse che noi l'Italia non l'avevamo capita, e ci raccontò questa storia: una mattina un italiano si alza e, colto da un *raptus*, esce da casa con un martello e colpisce in testa tutte le persone che incontra. Il vecchio a questo punto mi fece una domanda: «Come reagiscono le istituzioni italiane a un problema del genere?». Noi ingenuamente abbiamo risposto dicendo: «Le forze dell'ordine lo prendono, lo portano all'ospedale dove lo curano». L'amico allora replicò: «Vedi che non hai capito niente dell'Italia? Se succede una cosa di questo tipo, il giorno dopo il Governo fa un decreto che obbliga tutti gli italiani a portare il casco».

Questa storiella dovrebbe farci riflettere, perché capisco e credo sia di gran buonsenso il richiamo che ci ha rivolto il Capo dello Stato, ad evitare i decreti *omnibus* affinché ci sia coerenza nelle materie, però noi dovremmo rispondere con altrettanto buonsenso, altrimenti dovremmo fare un decreto per ogni parola della lingua italiana, se tutto si fa rigidamente come in questo momento succede con il provvedimento in esame.

Credo di non aver convinto assolutamente nessuno, per cui a questo punto chiedo alla relatrice e al rappresentante del Governo di pronunziarsi in senso favorevole sull'ordine del giorno, che risulterà dalla trasformazione di questo emendamento, ma senza le solite formule, come «verificare», «valutare l'eventualità di». Chiedo che sia un ordine del giorno che impegni il Governo ad affrontare la tematica con i tempi dovuti affinché non vi siano più seggi nei consolati per le elezioni europee. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, il Governo apprezza molto l'intervento del collega Micheloni ed anche il testo della sua proposta. Purtroppo, come ho già specificato anche ieri, essendo la procedura elettorale già avviata, non è possibile accoglierlo come emendamento. Segnalo infatti che la procedura elettorale è già avviata in diversi Paesi, in cui già si sta esercitando o è stato esercitato il diritto di voto: Belgio, Lussemburgo, Francia, Spagna, Grecia, per un totale di quasi 700.000 elettori.

Peraltro, i cittadini che votano sulla base del progetto Erasmus hanno anche loro già esercitato tale diritto, per cui ci troveremmo nella condizione di dover procedere a un annullamento, con grande pregiudizio e nocumento di un diritto.

Per queste ragioni puramente tecniche l'emendamento non è accoglibile, ma siccome tutte le motivazioni espresse dal collega Micheloni, ivi compreso il rilevante risparmio di spesa, sono reali e vere, il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno che risulterà dalla trasformazione dell'emendamento, senza la formula «a valutare l'opportunità di», ma come accoglimento del testo *in toto*. *(Applausi dai Gruppi PD e PI)*.

MUSSINI *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI *(Misto)*. Signora Presidente, concordo con l'obiettivo del risparmio, che sicuramente ha a che vedere con una diversa distribuzione delle risorse anche rispetto alla questione del rinnovo dei COMITES e dei CGIE, ma nel merito vorrei riproporre delle osservazioni già esposte ai miei stimatissimi colleghi eletti all'estero, e che riguardano nello specifico proprio le elezioni europee.

Lunedì scorso ho partecipato al convegno di AlmaLaurea. Ebbene, l'82 per cento dei nostri laureati che lavorano all'estero si trovano in Europa, ma non si tratta di un'emigrazione come quella di un tempo, con un forte radicamento nella società e quindi con la conseguente possibilità di esprimere dei candidati all'interno di quella stessa società in cui i nostri laureati vanno a vivere, bensì di un tipo di mobilità completamente diversa. Quindi, credo si debba anche aggiornare il concetto di mobilità e di emigrazione. Non si tratta di soggetti che siano profondamente radicati in Spagna, in Francia, in Gran Bretagna (Paese che accoglie la maggiore parte dei nostri laureati), bensì di soggetti il cui legame con l'Italia deve essere conservato con la maggiore cura possibile.

Che cosa c'entra questo con le elezioni europee? Tali soggetti sono tra l'altro altamente qualificati, perché stiamo parlando di un'emigrazione di altissima qualità: parliamo di laureati, di specializzati, di persone inserite nel miglior tessuto produttivo dei Paesi in cui sono andati a vivere. Ora, quello di cui mi preoccupo è che questi soggetti, che nel dare il loro voto sono comunque espressione di realtà qualificate, abbiano la possibilità di farlo rispetto all'opzione tra votare dei candidati locali e votare dei candidati italiani. Non ho affatto detto che questi soggetti siano nelle condizioni di potere o di voler tornare in Italia per votare. Tuttavia credo che la strada sia, da un lato, quella di sensibilizzare questa nuova forma di mobilità italiana all'estero e di tenerla legata alle questioni che pur riguardano l'Italia e che vengono discusse all'interno del Parlamento europeo; dall'altro lato, credo che sia giusto trovare le risorse per poter rinnovare COMITES e CGIE, ma non a danno di quello stesso percorso di partecipazione democratica, quanto piuttosto da qualche altra parte. Semmai, prendendo atto del fatto che la possibilità di votare nei consolati non viene adeguatamente utilizzata, credo che il Governo dovrebbe cercare di esplorare le possibilità di rendere più economico il voto tramite i consolati,

piuttosto che eliminare tale possibilità.

Credo altresì - ma questo credo che valga per tutti - che sarebbe importante sensibilizzare i cittadini italiani, sia residenti in Italia che all'estero (in Europa nella fattispecie), su quanto è importante partecipare a queste elezioni europee. Per tali ragioni, anticipo che noi ci esprimeremo in modo contrario anche su un eventuale ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, condividendo totalmente lo spirito e l'obiettivo dell'emendamento 1.0.107 (testo 2), mi chiedevo - anche per portarci un po' avanti con il lavoro - se il Governo, invece di accogliere un ordine del giorno, non farebbe meglio a chiedere una riformulazione dell'emendamento, prevedendo una data di applicazione della norma alle successive elezioni. Così ci mettiamo eventualmente al riparo da incertezze applicative, perché spesso noi ci entusiasmiamo nei momenti topici, ma ci dimentichiamo nei momenti successivi.

Quindi, chiedo al rappresentante del Governo di esprimersi a favore dell'emendamento 1.0.107 (testo 2), prevedendo però che la norma entri in vigore nell'elezione successiva. *(Applausi del senatore Candiani)*.

PRESIDENTE. Verifichiamo la disponibilità del Governo, perché non è la prima disposizione del provvedimento che avrebbe queste caratteristiche. Prego, signor Sottosegretario.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si è impegnato ad accogliere l'ordine del giorno e a darvi corso. Per le ragioni che ho espresso nelle precedenti sedute, noi ci atteniamo comunque al fatto che questo testo deve essere corrispondente al titolo. Per cui non intendiamo introdurre in questo testo altri elementi. Riconfermo però l'impegno assunto dal Governo a dar corso all'ordine del giorno del collega Micheloni.

PRESIDENTE. Senatore Micheloni, accetta la proposta di trasformare l'emendamento 1.0.107 (testo 2) in un ordine del giorno? Diversamente, il parere sarebbe contrario.

MICHELONI *(PD)*. Signora Presidente, accetto la proposta di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, senza la formula «a valutare l'opportunità di». Questo ci tengo a precisarlo.

PRESIDENTE. Quindi un ordine del giorno prescrittivo, con la formula «impegna il Governo» senza altre aggiunte.

MICHELONI *(PD)*. Non voglio raccontare di nuovo la storia del martello e del casco, però questo è il problema. Ma questo problemino ci dovrebbe far riflettere per i prossimi provvedimenti, altrimenti dovremmo fare dieci decreti al giorno.

Accetto allora volentieri questa trasformazione e vorrei dire alla cara collega ed amica Mussini che il discorso che ha fatto purtroppo guarda il futuro con gli occhi nelle spalle, perché i nostri partecipano alla vita europea e sono anche candidati in Inghilterra da italiani, sono candidati in Belgio, votano e costruiscono veramente l'Europa. I nostri italiani in Europa sono cittadini europei. Sarebbe opportuno che, nel semestre italiano, la cittadinanza materiale e reale dei cittadini europei che vivono in Europa fuori dai propri Paesi (sono 22 milioni) sia un tema affrontato dal nostro Paese, che ne ha tanti su questi 22 milioni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Invito la relatrice a pronunciarsi sull'ordine del giorno G1.0.107.

LO MORO, *relatrice*. Signora Presidente, il parere è favorevole.

Vorrei approfittare per ringraziare il collega Micheloni di aver evitato il voto dell'emendamento 1.0.107 (testo 2), cosa che non siamo riusciti ad evitare ieri sul problema della Sardegna. I titoli che ci sono stati sui giornali ieri in Sardegna non hanno rispettato la verità. Infatti, dire che non si è votato solo perché il relatore era contrario significa dare una lettura di quanto accade in Aula assolutamente forzata.

Quindi, il parere è favorevole, perché in questa circostanza non potremmo che mantenere questa linea, ovvero dare parere favorevole a un ordine del giorno che comunque non rientra nell'oggetto specifico

di questa legge.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.0.107 non verrà posto ai voti.

PAGANO *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO *(NCD)*. Signora Presidente, vorrei segnalare che io e il collega Dalla Tor desideriamo sottoscrivere l'ordine del giorno del presidente Micheloni.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signora Presidente, vorrei invitare il senatore Micheloni, perché lo può fare solo lui, a chiedere che il suo ordine del giorno venga sottoposto a votazione, per dare più forza al suo contenuto.

PRESIDENTE. Il senatore Micheloni ha già fatto capire che non insiste per la votazione.

Gli emendamenti 1.0.108 e 1.0.109 sono stati ritirati.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, avevamo presentato un emendamento aggiuntivo in Commissione, l'1.0.1, e si trattava, Presidente, di un emendamento aggiuntivo. Mi rivolgo alla Presidente della 1a Commissione perché in quella sede avevo detto che avrei ritirato gli emendamenti per ripresentarli in Aula nella speranza che in Aula non vi fossero problemi. Scopro adesso, invece, che gli Uffici hanno ritenuto di dover inserire nel fascicolo questo emendamento - che per me è e resta aggiuntivo - non più come aggiuntivo ma trasformato inopinatamente (perché il mio emendamento era chiarissimo: «dopo l'articolo 1 inserire il seguente») nell'emendamento 1.300, facendolo adesso dopo aver votato. Quando è stato presentato l'emendamento della relatrice, essendo il mio un emendamento aggiuntivo non l'ho trasformato in subemendamento. Ora invece risulta che è stato dichiarato precluso dopo la votazione degli emendamenti nostri e del senatore Calderoli che abbassavano la soglia di sbarramento dal 4 al 3 per cento. Tra l'altro non si comprende per quale motivo dovrebbe risultare precluso. Se uno ritiene che sia un emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo, tanto da decidere di non trasformarlo in subemendamento, francamente vederselo dichiarare precluso è inaccettabile. Mi rivolgo ai colleghi della 1a Commissione perché, per quanto mi riguarda, non ritirerò più alcun emendamento in Commissione, visto il risultato. Onestamente trovo assurdo che sia stata compiuta questa scelta, tanto più dopo la presentazione di un emendamento da parte della relatrice. Ancor più assurdo poi il fatto, visto che è stato inserito nel fascicolo non più come emendamento aggiuntivo, che sia stato dichiarato precluso dopo che l'Aula ha respinto l'emendamento che chiedeva di abbassare la soglia dal 4 al 3 per cento. Molti, infatti, potrebbero aver votato contro lo sbarramento al 3 perché non volevano alcuno sbarramento. Francamente chiedo venga messo in votazione.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, la Presidenza ha applicato la norma dell'articolo 102, comma 4, del Regolamento, che prevede che il Presidente ha facoltà di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse.

Poiché i subemendamenti riferiti all'emendamento del relatore, che sono stati votati, avevano come contenuto, almeno in parte, l'oggetto del suo emendamento, l'1.300, per poterlo esaminare e votare è stato riferito all'emendamento del relatore perché altrimenti sarebbe stato precluso, quindi non esaminato, né in quella fase né in quella successiva. Questa è la valutazione sostanziale dell'emendamento dal punto di vista della Presidenza, e quindi credo debba prenderne atto. Mi spiace, senatrice, ma è così. Non può essere di nuovo messo in votazione avendo quel contenuto che è stato già respinto dall'Assemblea. Quindi, in base al principio *ne bis in idem*, non è possibile votare in

successione la stessa disposizione.

Non essendo stati presentati sull'articolo 2 altri emendamenti oltre quello soppressivo 2.100, presentato dal senatore D'Ambrosio Lettieri, passiamo alla votazione del mantenimento dell'articolo stesso.

GIOVANARDI *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signora Presidente, capisco benissimo che il Senato e i colleghi si trovino nella condizione di dover votare un provvedimento in vista delle elezioni europee e che il compromesso è stato raggiunto differendo di cinque anni l'efficacia di alcune norme che entreranno in vigore solo allora, ma mi sono astenuto sull'emendamento 1.1000, presentato dalla relatrice sull'articolo 1, perché vorrei che avessimo anche la consapevolezza che in questi cinque anni andrà fatta una riflessione su quello che è stato previsto.

Ricordo ancora che gli articoli 3 e 51 della Costituzione - e all'attuale formulazione di quest'ultimo ho personalmente contribuito - parlano di pari opportunità come momento e condizione per poter partecipare ed accedere. Invece nel testo abbiamo previsto che l'ultimo della lista presentata per le elezioni europee, se non viene rispettato l'equilibrio di genere, viene depennato, cioè viene cancellato, in maniera tale che - parlo soprattutto a coloro che hanno cuore la Costituzione ed i principi - succederà che Antonio Rossi o Antonia Rossi, che sono cittadini italiani con pieni diritti elettorali e che magari sono in lista proprio per la loro qualità di candidati rispetto alla professionalità, alla capacità, al contributo che possono dare all'Europa, verranno automaticamente depennati soltanto perché sono all'ultimo posto. Se allora si va in ordine alfabetico, Abete sarà contentissimo, Zurlo verrà eliminato. Vorrei capire in base a quale principio costituzionale si elimina l'ultimo, se in ordine alfabetico, perché ha un cognome che nell'alfabeto viene dopo, oppure, nel caso non si vada per ordine alfabetico ma si facciano delle considerazioni di merito, per quale motivo deve essere eliminato l'ultimo e non quello a metà.

Colleghi, ancora più grave, è previsto nella norma che se lo squilibrio è tale per cui vengono eliminati uno, due, tre, quattro, cinque candidati, e si va sotto la soglia, viene ricusata la lista, cioè viene impedita la partecipazione al Parlamento europeo di una lista. Per esempio, vi pongo un caso di scuola: è proibito in Italia per legge fare il Partito delle donne? È proibito in Italia per legge e per Costituzione fare il Partito degli uomini? Se allora una persona fondasse il Partito degli uomini, ritenendo di partecipare soltanto con uomini alle elezioni, oppure se facesse il Partito delle donne, volendo partecipare alle elezioni con liste femminili, sulla base di queste norme si cancellano tutti i candidati e viene ricusata la lista, cioè cancelliamo l'articolo 3 dalla Costituzione. L'articolo 51 della Costituzione lo applichiamo con un automatismo tale che sicuramente la Corte costituzionale lo casserà, perché non siamo più nelle politiche di pari opportunità che concedono a tutti i cittadini italiani, uomini o donne che siano, di partecipare e di essere votati soprattutto quando ci sono le preferenze. È giusto dire (fin qui ci arrivo): ci sono più preferenze, per le pari opportunità se si vota un uomo si vota anche una donna, non si votano solo persone dello stesso sesso. Capisco che è una forzatura, ma va nella direzione di agevolare le pari opportunità. Però questo automatismo a decimazione, questo depennare dalla lista i candidati, questo ricusare la lista, quindi eliminare alla radice la possibilità di partecipazione alle elezioni europee ed i diritti costituzionalmente garantiti sulla base di una differenza di genere, mi sembra un sistema che nei prossimi cinque anni dovrà assolutamente essere rivisto. *(Applausi dal Gruppo GAL e del senatore Formigoni)*.

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signora Presidente, volevo riflettere sul fatto che questa discussione è stata molto interessante. In alcuni momenti ho anche avuto dubbi sulla mia posizione, però poi ho riflettuto sul fatto che effettivamente veniamo da un modello maschile che ha portato lo sviluppo del nostro Paese, ma non solo, ad un punto che potremmo definire di non ritorno.

Auspico effettivamente un cambio di modello, nel quale il femminile sia alla guida (e sarebbe ora di

vederlo anche alla guida decisionale del Paese). Rilancio allora quanto è stato detto dal collega Crimi: perché vogliamo limitare l'ingresso delle donne in politica? Perché vogliamo mettere un tetto oltre il quale la rappresentanza femminile non possa andare? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevecchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del mantenimento dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305

PRESIDENTE.

Passiamo alla votazione finale.

MARAN *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN *(SCpI)*. Signora Presidente, colleghi, anche se non ne siamo persuasi, noi del Gruppo di Scelta Civica voteremo a favore del provvedimento in esame, che si muoveva giustamente nella prospettiva di promuovere la riduzione dello squilibrio di genere.

Com'è noto a tutti, infatti, all'interno del Parlamento europeo c'è una presenza femminile pari a circa il 36 per cento del totale degli europarlamentari in carica, e l'Italia si colloca al venticinquesimo posto tra gli Stati membri, con una percentuale di donne pari a circa il 23 per cento, superiore soltanto a quelle della Polonia, della Repubblica Ceca e del Lussemburgo.

Il provvedimento era diretto ad introdurre un meccanismo di riequilibrio di genere nel sistema di elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, in coerenza, dunque, con la risoluzione che esso aveva approvato nel 2013 per invitare gli Stati membri ed i partiti politici ad incoraggiare l'elaborazione di liste che garantissero una rappresentanza paritaria, e con l'impostazione proposta dalla Commissione affari costituzionali nel 2011, che prevedeva che ai partiti fosse posto l'obiettivo di avere almeno il 40 per cento di donne come deputate nel 2014, come raccomandato anche dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Ora, invece, dopo quella che la relatrice ha definito «la mediazione possibile», tutto è rinviato al 2019: in altre parole, la lista dei candidati non assicura la rappresentanza di entrambi i sessi, nell'ordine di lista non devono alternarsi i candidati di sesso diverso, non vi è alternanza nel ruolo di capolista e solo una delle tre preferenze che l'elettore può esprimere deve riguardare un candidato di sesso diverso. Certo, si dirà che si afferma un principio, ma a nostro giudizio si tratta di un pateracchio, frutto del patto tra Forza Italia e Partito Democratico.

Con i nostri emendamenti, abbiamo poi proposto un'altra questione, relativa alla soglia di sbarramento, che riguarda anch'essa l'eguaglianza e la parità del voto, il principio fondamentale richiamato dalla Corte costituzionale tedesca, che, nella sentenza del 26 febbraio, ha dichiarato l'incostituzionalità della soglia del 3 per cento. Il punto in discussione è proprio la finalità della soglia: ridurre la

frammentazione, favorire stabili maggioranze e garantire la governabilità. Il punto è che il Parlamento europeo non ha molto a che vedere con un Parlamento nazionale.

Come sappiamo, dal crollo della prima Repubblica nella realtà italiana si è cercato di dare forma, forzando le regole elettorali, proprio al modello Westminster, come alternativa sia al sistema assembleare sia a quello semipresidenziale, al punto che le disposizioni censurate dalla Corte costituzionale italiana qualche mese fa non si sono limitate ad introdurre un correttivo ulteriore rispetto alle soglie di sbarramento al sistema proporzionale - naturalmente sempre con l'obiettivo di favorire maggioranze stabili - ma, e cito testualmente la Corte, «rovesciano la *ratio* della formula elettorale prescelta (...), che è quella di assicurare la rappresentatività dell'Assemblea parlamentare».

Ecco, il tentativo compiuto in una dimensione nazionale in questi anni non ha avuto successo per molte altre ragioni: per il mancato adeguamento di alcune norme costituzionali, dal bicameralismo perfetto al potere di scioglimento e perché nelle democrazie parlamentari in cui il modello Westminster si è in varie forme realizzato - nel Regno Unito, in Germania o in Spagna - sono i partiti che danno forza alle istituzioni di governo, e l'Italia non può contare su partiti con una consistenza tale da fondare una vocazione maggioritaria, né è possibile perseguire questo modello con partiti aziendali, partiti personali, cartelli localistici e quant'altro.

La domanda centrale dei *referendum* del 1991 e del 1993 era se il Governo lo dovessero scegliere i cittadini o il Parlamento, e dunque i partiti, e più volte nel corso della legislatura. Se a quella domanda si risponde affermativamente, ossia che la scelta spetta ai cittadini, allora bisogna affrontare il nodo della forma di governo, perché non si può costruire l'ipotesi di una «legge elettorale del sindaco» senza una sua elezione diretta, come vedremo quando discuteremo la legge elettorale italiana.

Ma la domanda che abbiamo posto è: l'Europa, con tutto questo, cosa c'entra?

Al momento non esiste una disciplina uniforme per le elezioni europee, per ora esistono soltanto alcuni principi comuni stabiliti nell'atto sulle elezioni del Parlamento europeo del 1976, poi modificato nel 2002. Il nodo di tale atto è che esso richiede che l'elezione avvenga secondo un sistema proporzionale, rinviando per il resto alle leggi nazionali, con norme che dunque si diversificano nei vari Paesi.

Ebbene, non è la prima volta che la legge elettorale tedesca incorre nella censura della Corte: era già avvenuto nel 2011, e anche in quel caso si discuteva della clausola di sbarramento, e la soglia, allora fissata al 5 per cento, è stata successivamente ridotta al 3 per cento, ma questa modifica non è stata giudicata sufficiente a rimuovere il vizio di costituzionalità. Perché? Perché per la Corte la parità del voto elettorale per i cittadini e i partiti costituisce un principio fondamentale della Costituzione tedesca, un principio che tollera limitazioni solo in casi eccezionali, in particolare, per proteggere la funzionalità dell'organo parlamentare che si va ad eleggere. Ma questa giustificazione non si può applicare al Parlamento europeo che, sempre ad avviso della Corte, può funzionare regolarmente anche in assenza della regola in questione.

Certo, il Parlamento europeo si sta avviando verso una maggiore politicizzazione, com'è evidenziato dalla scelta da parte di ciascun Gruppo politico, proprio nella campagna elettorale in corso, di un proprio candidato alla Presidenza della Commissione e, naturalmente nel tempo, forse ne risulterà un contrasto più netto tra maggioranza ed opposizione, con la necessità di maggioranze stabili a sostegno della Commissione. Di qui, l'esigenza di evitare un eccessivo frazionamento. Tuttavia, la Corte, pur prendendo atto di un'evoluzione in corso, è rimasta ferma su un punto: allo stato attuale non esistono elementi tali da giustificare una lesione del principio fondamentale della parità di voto. È questo il punto che abbiamo cercato di sollevare, perché allo stato attuale il Parlamento europeo è diverso dalla Camera dei deputati e dal Senato, è diverso dal Bundestag, per il fatto che non elegge un Governo dell'Unione e perché la sua funzione legislativa non richiede maggioranze stabili. Dunque, perché la soglia di sbarramento è al 4 per cento? Lo dico con le parole della Corte tedesca: il principio dell'uguaglianza del voto salvaguarda l'uguaglianza dei cittadini, che è il presupposto della democrazia e costituisce uno dei fondamenti essenziali dell'ordinamento dello Stato. Da questo principio discende che ciascun voto espresso dall'elettore in via generale deve contare allo stesso modo ed avere la stessa opportunità di successo.

Nel sistema proporzionale, che è il vincolo cui siamo tenuti dall'indicazione europea, questo principio richiede inoltre che la scelta di ciascun elettore debba avere la stessa influenza sulla composizione della rappresentanza da eleggere, perché l'obiettivo del sistema proporzionale di rappresentanza è che tutti i partiti siano rappresentati nell'organo da eleggere in misura il più possibile prossima al numero dei voti che ricevono.

Dunque il provvedimento in discussione, frutto come ho detto dell'intesa tra Forza Italia e PD, contraddice questo principio di fondo e sulla riduzione dello squilibrio di genere si limita a sancire un principio che non ha efficacia immediata.

Voteremo quindi il provvedimento per obbligo di maggioranza e perché non vogliamo che il voto negativo del Senato, come quello della Camera, finisca per suonare di nuovo come un'umiliazione per le donne. Voteremo, ma non siamo persuasi. *(Applausi dal Gruppo SCpI)*.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, la nostra discussione è stata molto animata sulla terza discriminazione di questo provvedimento, che riguarda anche la Sardegna (tra l'altro, ne abbiamo discusso qualche giorno fa).

Questa vicenda ha una fine molto penosa, per me personalmente e per la mia forza politica. Abbiamo voluto condurre fino in fondo, come abbiamo fatto alla Camera dei deputati, una battaglia, che non era niente di rivoluzionario: si chiedeva semplicemente che per le elezioni europee si potesse introdurre la preferenza di genere. Per quanto ci riguarda, avremmo voluto anche la riduzione a due preferenze: in tal modo, come avviene per le elezioni amministrative, sarebbe stato veramente semplice esprimere una preferenza ad una donna ed una preferenza ad un uomo.

Abbiamo verificato che l'introduzione di questo meccanismo, là dove è accaduto, come nelle elezioni amministrative, ha avuto effetti assolutamente positivi. Purtroppo non si può dire altrettanto, ad esempio, per le elezioni regionali, dove questo strumento non è stato utilizzato (le leggi regionali non sono state approvate). Penso allo scandalo della Basilicata, dove non è stata eletta neanche una donna, o alla Sardegna, dove ne sono state elette soltanto quattro.

Pensavamo, dunque, che questo provvedimento sarebbe stato abbastanza semplice: si trattava di introdurre la possibilità di esprimere una preferenza su tre, ovviamente con un po' di serietà. Signora Presidente, so che lei condivide questo pensiero. La serietà vuole che, se si introduce tale meccanismo, la seconda e la terza (come era previsto nel testo originale) vengano annullate; per quanto ci riguardava, dovevano essere annullate tutte e tre le preferenze, perché ciò avrebbe avuto un effetto sanzionatorio.

È penosa, invece, la conclusione. Si è parlato di qualcuno che ha voluto utilizzare la questione della preferenza di genere per fare ricatti sullo sbarramento. Qualcuno si vuole salvare la coscienza, perché la realtà è un'altra: come ha affermato la collega Petraglia, qui ci sono tanti don Abbondio, anche quando si fanno le battaglie per le donne, cioè di quelli che non hanno il coraggio di andare fino in fondo. Ripeto che non si trattava di niente di rivoluzionario, ma di un atto abbastanza semplice. Ci si vuole salvare la coscienza per non dirsi esattamente quanto è accaduto, cioè che per tutto quello che riguarda la materia elettorale e che riguarderà evidentemente anche le riforme vige soltanto il patto tra il Partito Democratico e Forza Italia. Questo è il vero punto politico che ha condotto ad una fine veramente vergognosa del provvedimento in esame. Sembra una sorta di elemosina alle donne! Infatti, si introduce la possibilità di esprimere una preferenza ad un altro sesso, ma poi si stabilisce che è possibile annullare soltanto l'ultima preferenza.

Sappiamo perfettamente come funziona - ahimè - il meccanismo delle tre preferenze; sono già stati fatti *combine* ed accordi. Il terzo è quello che in gergo viene definito «il ballerino». L'annullamento della terza preferenza, dunque, rappresenta una presa in giro per le donne.

La relatrice aveva condotto una battaglia e, quindi, mi dispiace molto che alla fine non abbia avuto il coraggio di dimettersi da tale incarico per non accettare questo compromesso, che non onora né noi né

le donne. Dopo quanto accaduto alla Camera dei deputati, tutti noi avevamo sperato che il Senato potesse dare un segnale diverso al Paese, alle donne e agli uomini.

Molte di noi sono state elette in rappresentanza generale, non perché hanno costruito la loro carriera magari soltanto perché si occupavano delle donne. Sappiamo perfettamente però che il *vulnus* alla democrazia del nostro Paese è la scarsa rappresentanza delle donne. Non stiamo parlando di quote, ma di parità di genere e, appunto, di un *vulnus* alla democrazia.

Pertanto, ancora una volta, si discriminano le donne e le forze politiche. Abbiamo spiegato in tutti i modi che per il Parlamento europeo non c'è la questione della governabilità. Voi, cinque anni fa, avete fatto un colpo di mano, con Veltroni *in primis*, per portare la quota di sbarramento dal nulla al 4 per cento. Oggi, dopo le due pronunce della Corte costituzionale tedesca, dopo varie pronunce - e ricordo che c'è anche un nostro ricorso pendente da cinque anni presso la Corte, che spero possa andare avanti - ancora una volta, in occasione di queste elezioni europee così importanti, dove per la prima volta si discuterà davvero del destino dell'Europa, vi assumete la responsabilità di discriminare e di impedire il pluralismo democratico!

Mi soffermo, quindi, sulla terza discriminazione. Mi dispiace dirlo, ma i senatori sardi avrebbero dovuto forse avere più coraggio, come ne avremo noi. Si può ammettere che non si vuole mai cambiare sulla terza discriminazione la legge elettorale? È una discriminazione che riguarda un'intera Regione, un popolo che sa perfettamente che va a votare, ma non avrà mai la possibilità di vedere un proprio eletto. Ricordo infatti che ci sono stati solamente casi di subentrati in seguito alla dimissione di deputati siciliani. Anche su questo punto, non c'è stato il coraggio di accettare una modifica. Eravamo in tempo, ma vi siete inventati che eravamo fuori tempo. Sapete perfettamente che ciò non è vero. Potevamo fare le modifiche tranquillamente sullo sbarramento e sulla questione delle donne, e oggi, invece, viene fuori questa norma, che - lo sottolineo - non merita neanche il nostro voto contrario.

Noi non parteciperemo al voto, perché questa norma prende in giro le donne ed è portatrice di tre discriminazioni. Sapete perfettamente che bisognerebbe solo vergognarsi di aver scritto che tali norme entrano in vigore pienamente dal 2019 e di aver accettato che si va dicendo in giro che è stata introdotta la norma della preferenza di genere, quando poi, a livello sanzionatorio, non succede niente.

Mi dispiace altresì di aver firmato questo testo, a prima firma della senatrice Fedeli. Spero sia cancellato il mio nome quando questa normativa sarà approvata come testo unificato. Chiedo, anzi, ufficialmente che sia cancellato il mio nome, perché ancora una volta noi stiamo scrivendo una pagina vergognosa per il nostro Paese.

Quando però si tratterà di applicare la parità negativa, allora questo Senato sarà molto pronto! La parità negativa, già esposta dal commissario Cottarelli, prevede di alzare ancora una volta l'età pensionabile delle donne e di intervenire sulla reversibilità, sapendo che colpirà le donne. Potrò allora vedere tanti voti a favore di quella parità, perché per la parità negativa sarete tutti quanti pronti, mentre per la parità positiva, per la parità di genere, non avete avuto il coraggio nemmeno di riscattare quello che è accaduto alla Camera dei deputati!

Per tutti questi motivi, il mio Gruppo non parteciperà neanche al voto, sfileremo la tessera, perché questo provvedimento non è degno neanche del nostro voto contrario! *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice De Pin)*.

DI MAGGIO *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(PI)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, parrebbe proprio che la montagna abbia partorito un topolino. Il dibattito che ha accompagnato questo provvedimento, alla luce dell'emendamento presentato dal relatore, diventa drammaticamente imbarazzante, surreale, anche per la settimana precedente, dove non c'è stato l'elogio della retorica, signora Presidente, ma forse più quello dell'ipocrisia. Con buona pace della senatrice De Biasi, credo che la cosa che abbiamo appreso è che l'ipocrisia non ha sesso. *(Applausi del senatore Candiani)*.

Forse è la pagina più brutta di questo scorcio di legislatura. Il partito di maggioranza relativa, che non

avendo più alcuna stella polare alimenta il *filibustering* contro se stesso, partorisce oggi un'ignominiosa proposta di mediazione che offende l'intelligenza, prima, e la dignità, poi, delle sue donne. E in questa offesa vorrebbe coinvolgere tutti i *partner* di maggioranza. Una battaglia di emancipazione di genere che abortisce in quest'Aula - permettetemi - per la codardia di molte donne che siedono proprio in quest'Aula. *(Proteste della senatrice De Biasi).*

Ho avuto la ventura di seguire il dibattito animato dalle donne del Partito Democratico in questi giorni e ho la sventura di vedere il frutto di quel dibattito in una proposta che in fine nega se stessa. *(Proteste di alcune senatrici del Gruppo PD)*. Una sorta di «gravidanza isterica», per rimanere nel genere. *(Proteste della senatrice De Biasi).*

Viene da chiedersi: cos'è l'omertà? L'omertà è quella solidarietà che, dettata da interessi pratici o di consorterie (oppure imposta da timori di rappresaglie), ti fa astenere da denunce...

DE BIASI *(PD)*. Anche nel linguaggio c'è un limite!

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Di Maggio.

Senatrice De Biasi, il senatore Di Maggio sta esprimendo delle valutazioni con parole della lingua italiana. Sono dei concetti su cui capisco che ci può essere un dissenso, ma non gli posso togliere la parola. Non posso togliere la parola al senatore Di Maggio per il fatto che esprime un'opinione diversa dalla sua, senatrice De Biasi.

DE BIASI *(PD)*. Gli faccia almeno cambiare il linguaggio!

PRESIDENTE. Prego, senatore Di Maggio, continui il suo intervento. *(La senatrice De Biasi si allontana dall'Aula. Applausi dal Gruppo PI e del senatore Candiani).*

DI MAGGIO *(PI)*. L'omertà è quella solidarietà che, dettata da interessi pratici o di consorterie (oppure imposta da timori di rappresaglie), ti fa astenere da denunce, in questo caso direi da testimonianze di un libero giudizio su fatti e persone.

E, al pari, cos'è la dignità? È quel sentimento che proviene dal considerare importante il proprio valore morale. Per le sue caratteristiche intrinseche questo sentimento si avvicina a quello di autostima, ovvero di considerazione di sé, delle proprie capacità e della propria identità. Pertanto, il concetto di dignità dipende anche dal percorso che ciascuno sceglie di compiere.

Ecco, Presidente, lo dico alle donne del Partito Democratico: il percorso che voi ci avete indicato noi non possiamo accettarlo. Faremmo un torto a tutte quelle donne che su questo percorso hanno speso anni e anni di battaglia, ma faremmo soprattutto torto alla nostra intelligenza.

Voi sostanzialmente ci invitate a votare un provvedimento che nega, nei fatti, se stesso, che nega il motivo per il quale era stato pensato.

Ma c'è di più, signora Presidente. C'è un fatto che qui mi preme segnalare, un macroscopico dato politico che a noi non sfugge: quello che ci accingiamo a votare è il provvedimento di una nuova maggioranza. Capiamo bene che la velocità è diventata il *must* del Partito Democratico, che può cambiare in corsa un Presidente del Consiglio. Tuttavia, per cambiare maggioranza sarebbe comunque molto meglio consultarsi con tutti quelli che quel percorso l'hanno condiviso.

Lo ha anticipato in discussione generale il senatore Di Biagio: per le considerazioni sin qui fatte, annuncio il voto di astensione del nostro Gruppo. *(Applausi dal Gruppo PI).*

MAURO Giovanni *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Signora Presidente, abbiamo francamente una sorta di disagio per come si è andato evolvendo il dibattito. Abbiamo occupato un'intera settimana dei lavori di quest'Assemblea con la discussione di una questione che riteniamo potesse essere posta in maniera assolutamente diversa.

Vediamo intanto gli aspetti positivi. Per una volta si parla - fatto diventato ormai purtroppo raro nel nostro legiferare - di un'iniziativa legislativa nata direttamente dal Parlamento. Il disegno di legge della presidente Fedeli e quello della senatrice Alberti Casellati erano stati unificati affinché il Senato potesse legiferare in una materia che riteniamo assolutamente importante e fondamentale: l'equilibrio

di genere.

È vero che ci sono dei risultati e delle conquiste che non si fanno per legge o per decreto: diceva il senatore Micheloni che è un vizio tutto italico quello di intervenire su tutto con una decretazione. Ma è anche vero che, quando il legislatore si accorge che c'è un ritardo rispetto a ciò che si considera una conquista (e sicuramente è da considerare una conquista una maggiore partecipazione e un maggiore apporto alla vita democratica del Paese da parte del genere femminile, che eccelle ed è presente in tutti i settori della nostra società e del nostro vivere), se si ritiene importante e fondamentale raggiungere questo obiettivo e a ciò imputiamo un ritardo, allora può intervenire il legislatore.

Ma qui è successo qualcosa che davvero non ci aspettavamo e che, per taluni aspetti, non fa onore alla nostra stessa Aula. Stamattina, per citare un noto film, c'erano donne sull'orlo di una crisi di nervi. Il non riuscire neanche a comprendersi fino in fondo e magari a rispettarsi è un aspetto che esso stesso genera il problema dell'equilibrio di genere: gli atteggiamenti che abbiamo registrato oggi in Aula hanno anch'essi un non so che di sessista, perché gli atteggiamenti sessisti non si registrano solo tra soggetti di sesso diverso, si possono registrare atteggiamenti sessisti anche tra persone delle stesso genere, e oggi mi è sembrato di vivere questo aspetto.

Infatti, al di là della volontà e delle buone intenzioni di realizzare una legge importante, si sono innescate le solite furbizie e i consueti meccanismi, per cui a quell'abito ognuno voleva appendere la propria medaglia, o peggio, qualcuno voleva portare a casa un risultato diverso. Infatti, a leggere i testi, sia dell'iniziativa legislativa a prima firma Fedeli, sia di quella a prima firma della senatrice Alberti Casellati, l'idea era estremamente chiara: colmare quella che si riteneva essere una lacuna. Tra i sostenitori c'era però anche chi la vedeva di buon occhio non per la finalità precisa dell'iniziativa, ma perché nel frattempo poteva inserire al suo interno l'abbassamento della soglia di sbarramento per le elezioni europee; c'era chi, mentre diceva che andava bene quell'intervento legislativo, già pensava di modificare i collegi. Ognuno ha partecipato alla redazione e alle lunghissime ore di dibattito con un retropensiero.

Ebbene, noi dobbiamo registrare che siamo ancora molto indietro rispetto a quella che pensiamo debba essere una conquista sociale e, quindi, istituzionale e politica da parte del legislatore, perché il legislatore stesso, in questi giorni di discussione e atteggiamenti, ha dimostrato forse di viverla in maniera difforme rispetto a una pura e semplice conquista sociale.

La presenza delle donne nelle Assemblee elettive è ancora molto ridotta e, secondo la nostra opinione, dovrebbe essere incrementata. Ora, posto che ci sono problemi culturali, di selezione della classe dirigente all'interno dei partiti e problemi di cooptazione, sostengo che i cambiamenti culturali abbiano i loro tempi e che questi possano essere incredibilmente lunghi. Quindi, se pensiamo che il tempo farà in modo che nel futuro ci siano più donne nei Parlamenti nazionali ed europei, credo che questo momento non riusciranno a vederlo neppure i nostri figli. Quindi, noi legislatori, che ci siamo accorti di questa anomalia, dobbiamo colmare questo squilibrio, questo *deficit* di democrazia: il nostro è un sistema che, direttamente o indirettamente, frena l'ingresso di un numero più consistente di donne nelle Assemblee elettive.

Presidenza della vice presidente FEDELI **(ore 11,17)**

(*Segue* MAURO Giovanni). Ebbene, credo che noi abbiamo il dovere di spingere il cambiamento culturale e di anticipare la necessità del cambiamento culturale, e per far questo dobbiamo mettere a disposizione quello che possiamo: una legge.

Equilibrio di genere per legge? A questa domanda rispondiamo sì. Qualcuno lo considera un male - nutro tanto rispetto per questa opinione - ma è un male necessario. La politica non può inseguire sempre i cambiamenti della società, ma deve possedere l'ambizione di anticipare i processi di cambiamento, di guidarli e deve avere la lungimiranza di capire che tutte le norme elettorali che vanno nella direzione di riequilibrare la presenza numerica dei due generi nei Parlamenti devono essere sostenute.

Non si vuole fondare qui alcun privilegio per le donne, cari colleghi, così come non intendo entrare in

questioni di merito e di capacità. A chi non è capitato di incontrare, lungo la propria attività politica, tante donne militanti di partito in gamba, preparate, motivate ed appassionate, le quali però non hanno avuto l'opportunità di dimostrare il loro valore in Parlamento o sono state volutamente bloccate dai segretari di partito? Non facciamo gli ipocriti, colleghi. Sappiamo bene che il merito non c'entra. Tante sono le donne meritevoli impegnate in politica e fuori dai Parlamenti, di tutti i partiti, che aspettano soltanto che questo sistema venga scardinato.

Nel futuro, quando lo squilibrio sarà colmato, quando il tema sarà superato, perché nel Paese ci sarà stata una crescita culturale in grado di garantire naturalmente e fisiologicamente una giusta presenza delle donne nelle assemblee elettive, allora tutte queste norme sulla parità di genere non avranno ragion d'essere, e il loro destino sarà quello dell'ineluttabile abrogazione. Ma fino a quel momento noi abbiamo il dovere di fare la nostra parte, qui ed ora.

Questo disegno di legge, quindi, così come emendato dalla relatrice, va sostenuto, anche se personalmente penso che la soluzione trovata di prevedere una diversa operatività della legge in due momenti temporali diversi rappresenta un'operazione di *maquillage* che non convince assolutamente. Siamo intervenuti anche con una modificazione dei nostri modi. Abbiamo voluto anticipare quella che solitamente è una norma transitoria che va posta alla fine di qualunque testo legislativo, tant'è che all'inizio del provvedimento leggiamo che l'operatività partirà dal 2019. Anche questa è una dimostrazione del disagio con cui la relatrice, il Governo e l'Aula hanno dovuto procedere rispetto all'argomento.

Nonostante questo e nonostante il fatto di aver registrato certi comportamenti che ci hanno provocato dispiacere, poiché siamo assolutamente convinti di essere nel giusto e di aver avviato una strada che non dovrebbe però essere percorsa per forza sotto la spinta di una legge - una società davvero evoluta non ha bisogno di strumenti del genere - ed essendo questa la condizione, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento in esame. *(Applausi dei senatori Compagnone e Candiani)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo i docenti e gli studenti che stanno seguendo i nostri lavori del Liceo scientifico «Aldo Moro» di Reggio Emilia e del Liceo scientifico «Majorana»-Istituto tecnico «Leonardo da Vinci» di Mola di Bari, ai quali diamo il nostro benvenuto. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305 (ore 11,22)

D'ALI' *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(NCD)*. Signora Presidente, il Nuovo Centrodestra voterà a favore del testo come è stato alla fine definito attraverso l'emendamento della relatrice.

Noi avevamo sollevato - non solo noi, ma anche il Ministero dell'interno - forti perplessità sull'opportunità di intervenire con una legge modificativa sulle regole delle elezioni europee nel momento in cui già era partito ed è operativo il termine per le raccolta delle firme. Questa riflessione ha certamente condotto alla modifica temporale dell'entrata in vigore della previsione dell'assoluta parità di genere nella composizione delle liste e ha suggerito di applicare solamente per questa tornata la previsione della obbligatorietà della differenza di genere con riferimento alla terza preferenza.

Nel mio intervento e in molti interventi dei miei colleghi sono state espresse anche perplessità di merito complessivo sulla opportunità che il Parlamento intervenga in ordine alla composizione delle

liste e all'obbligo dell'espressione delle preferenze in nome di un principio di assoluta libertà che riteniamo debba essere tutelato nei nostri processi democratici. Sono e siamo infatti assolutamente convinti -anche il senatore Giovanardi ha espresso in precedenza analoghi concetti - che non debba essere posta alcuna limitazione alla scelta dei partiti nella composizione delle liste e dei cittadini nella espressione delle preferenze. Queste limitazioni, infatti, che oggi possono sembrare positive perché volte alla promozione di alcune parti del corpo elettorale, sia attivo che passivo, possono arrivare a comprimere fortemente la manifestazione della libertà democratica del Paese.

Ironicamente, magari con qualche cenno che non voglio venga frainteso, potremmo sostenere che nel 2019 la norma che stabilisce l'assoluta parità di genere nella composizione delle liste potrebbe anche risultare a vantaggio degli uomini, dato l'andamento demografico nel nostro Paese e data anche la giusta e corretta evoluzione della meritocrazia in molti settori della società italiana che vedono certamente e giustamente emergere le donne più di quanto emergano gli uomini.

La democrazia, però, è ben altra cosa; il merito politico è ben diverso dal merito professionale o anche dallo stesso merito sociale ed è cosa che si conquista attraverso le battaglie che si fanno all'interno della società e delle organizzazioni che presiedono alla selezione politica. Quindi, ciò che, a nostro giudizio, dobbiamo assicurare è la pari opportunità di condizioni di partecipazione alla competizione politica, sia interna alle organizzazioni previste dalla Costituzione, sia nelle fasi di democrazia diretta assicurate sempre dalla Costituzione, cioè le elezioni dei membri del Parlamento e degli altri organi istituzionali di governo del territorio, così, come in questo caso, del Parlamento europeo.

Credo che la soluzione individuata, che - ripeto - soddisfa anche importanti esigenze tecnico-giuridiche, che ho illustrato poco fa, come quella della assoluta impossibilità di intervenire con una modifica della composizione delle liste in una fase in cui è già stata avviata la raccolta delle firme, sia ancora una volta transitoria. Ricordo che quando dieci anni fa si introdusse per la prima volta l'obbligo di rispettare una data percentuale di genere nelle liste europee si stabilì di applicare tale misura soltanto per le prime due tornate elettorali, proprio perché si affermò che quella disposizione era necessaria in quanto si trattava di una norma promozionale che avrebbe esplicato i propri effetti nelle due tornate elettorali successive, e che poi si sarebbe tornati al regime di normalità. Già quella motivazione ci induce a pensare che il regime di normalità sia quello della assoluta libertà di scelta, sia nella composizione delle liste che nella espressione delle preferenze.

Noi voteremo comunque a favore del disegno di legge come delineato dall'emendamento del relatore, che non è stato generato da pressioni particolari o da condizionamenti, ma è una scelta di buonsenso rispetto ad opinioni, tutte rispettabilissime, presenti in quest'Aula.

Tra l'altro, essa ancora deve essere trasferita alla Camera, quindi si sarebbe aggravata maggiormente la criticità della tempistica della sua approvazione rispetto alla data di celebrazione del turno elettorale per le elezioni europee.

Si tratta, come dicevo, di una soluzione di buonsenso che lascia anche in futuro la possibilità di apportare ulteriori aggiustamenti ad una legge che per il 2019 riteniamo eccessivamente *tranchant*, e ciò nell'interesse dei due generi, sia di quello femminile che di quello maschile, che potrebbero essere limitati nella loro proiezione esclusiva nel presentarsi al corpo elettorale. *(Applausi dal Gruppo NCD).*

FATTORI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, oggi stiamo votando una normativa che al suo principio doveva garantire una pari presenza di donne e uomini nel Parlamento europeo. Sappiamo tutti, come è stato ricordato, che l'Italia è oggi agli ultimi posti per quanto riguarda l'equilibrio tra uomini e donne eletti nel Parlamento europeo, con un misero 23-25 per cento della rappresentanza femminile rispetto a quella maschile.

La domanda che ci viene in mente è la seguente: è questa la strada, fissare un obbligo di legge? Il concetto di «parità» non dovrebbe indurci in inganno. Infatti l'articolo 3 della Costituzione pone tutti i cittadini su un piano di parità sociale e di uguaglianza di fronte alla legge, «senza distinzione di sesso,

di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Ma se applichiamo rigidamente tale articolo nella legge elettorale, oltre alle quote di genere dovremmo introdurre le quote per i giovani, per le diverse religioni, per il titolo di studio o per l'aliquota IRPEF.

Quella che, secondo noi, va semmai protetta è l'opportunità di accesso alle liste; poi il merito e la libera valutazione dovrebbero spettare all'elettore. Altrimenti rischiamo il patetico: per esempio, la rappresentanza femminile finlandese nel Parlamento europeo è del 62 per cento, ma questa legge non ci avrebbe consentito di raggiungere una simile percentuale.

Dunque, imporre che le preferenze siano diversificate per genere sembrerebbe una forzatura. Peraltro, la legge n. 18 del 1979 fissa a tre il numero minimo di componenti di una lista. E se, per ipotesi, l'unico maschio di quella piccola lista fosse un pregiudicato, dovremmo dargli comunque il voto in quanto unico maschio? Vi ho voluto proporre dei casi un po' particolari.

Per dare maggiore dignità a questa legge avreste potuto accogliere i nostri emendamenti: per esempio per limitare il numero di mandati, mandando a casa una serie di uomini che da troppo tempo occupano il Parlamento europeo; per ripulire le liste dagli impresentabili; e non ultimo per l'introduzione del *transgender* come altro tipo di sessualità, perché la parità di sessi include non solo il maschio e la femmina. Ma ci avete bocciato tutti gli emendamenti.

Poi va denunciata l'ipocrisia delle forze politiche, che alla Camera hanno appena affossato ogni tentativo di introduzione di preferenze di genere per l'Italicum, e ora cercano di rifarsi il trucco e di rendersi più presentabili con questo provvedimento al Senato.

Tuttavia non sono state queste nostre perplessità a ostacolare il provvedimento, bensì i veti del duopolio Renzi-Berlusconi, allorché alcune forze politiche hanno chiesto di abbassare le soglie di sbarramento. Questo, secondo noi, ha irritato la maggioranza occulta di PD e Forza Italia, che invece puntano a far man bassa dei voti dei partiti che non raggiungessero la soglia.

Per questo motivo, abbiamo assistito ad una sequela di discorsi in discussione generale: una settimana di vergognoso ostruzionismo della maggioranza *(Applausi dal Gruppo M5S)*, quando in Italia vi sono ben altre necessità, solo in attesa degli accordi sottobanco. E una volta che l'accordo sottobanco è stato raggiunto, si voleva concedere per i subemendamenti una sola ora. Quindi ci ritroviamo nella paradossale situazione in cui l'ostruzionismo viene garantito alla maggioranza occulta, mentre la ghigliottina si pone all'opposizione, soprattutto quella vera. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ma parliamo anche del merito di questo emendamento. La norma, che aveva una sua dignità nella forma originale, viene svuotata, rimanda tutto al 2019 e per questa tornata prevede modifiche insignificanti. Noi ci chiediamo il perché. Pensiamo che questo derivi dal fatto che i candidati si sono già accordati e, con la combinazione di tre preferenze, si fanno votare reciprocamente in minicordate, controllando il voto dei loro bacini elettorali, come chi lo fa in quei partiti che sono addetti al voto di scambio. Se verranno votati tre uomini o tre donne poco male, perderemo solo la terza preferenza; quindi addio al vero equilibrio di genere, mentre gli accordicchi e il voto di scambio sono tutelati. Ci stiamo prendendo in giro. *(Applausi della senatrice Bottici)*.

Le poche e parziali modifiche alla legge elettorale interverranno solo dal 2019. Allora ci sorge un dubbio: perché non rimandare tutto e quindi occuparsi di faccende più urgenti, astenersi dall'intervenire sulla legge elettorale nell'imminenza del voto e magari pensarci subito dopo? Ma il Partito Democratico non poteva perdere la faccia e dunque arriviamo a questa forzatura dei tempi che ha portato una montagna a partorire un topolino.

Se i partiti avessero veramente a cuore la preferenza di genere l'avrebbero normata in tempi non sospetti, per esempio inserendola nella legge sul finanziamento pubblico ai partiti; e si sa che, quando per voi ci sono dei soldi, l'etica si attiva. Invece purtroppo nella legge sul finanziamento ai partiti si è disposta un'irrilevante decurtazione dei finanziamenti e solo oltre uno squilibrio tra donne e uomini nelle liste europee superiore al 60?40 per cento. Però ricordiamo che il finanziamento pubblico è vincolato all'adozione di uno statuto da parte dei partiti, che ne tuteli la democrazia interna. Allora ci chiediamo: perché nessun vincolo è stato posto ai partiti perché inseriscano nel proprio statuto la parità

di genere nelle liste elettorali? *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ecco, avete perso un'occasione o forse ne avete data una ai cittadini: quella di capire quali sono veramente le vostre priorità.

Ora passiamo alle nostre priorità. Le nostre priorità non le trovate nelle parole, le trovate nei fatti. Vi ricordo che il Movimento 5 Stelle alle ultime elezioni politiche ha presentato un numero maggiore di donne rispetto agli uomini come capilista e che i nostri eletti hanno la maggior percentuale di donne tra tutte le forze politiche. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini)*. E questo senza nessuna norma sulla preferenza di genere nelle nostre selezioni, che chiamiamo parlamentarie. Però noi abbiamo anche le liste pulite da pregiudicati, abbiamo rinunciato ai rimborsi elettorali e non abbiamo avuto bisogno di nessuna norma che ci obbligasse a fare questo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Il problema è che a voi servono le leggi per imporre etica e buonsenso. Noi siamo oltre. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ecco, dopo il vergognoso *iter* di questo disegno di legge e la sua patetica conclusione, non possiamo prestarci a votare una normativa che per la maggior parte di noi era superflua, ma adesso è addirittura svuotata, trasformata in un provvedimento di facciata che piega il principio della rappresentanza di genere a interessi diversi. Se è terribile mancare di rispetto alle donne, ancor più terribile è strumentalizzarle e far perdere loro la dignità per scopi diversi! Avevo apposto la mia firma a questo disegno di legge, perché aveva una sua dignità così com'era stato proposto e aveva un suo scopo. Ma, considerando la sua trasformazione offensiva, non posso che ritirarla e anticipare il voto contrario di tutto il Movimento 5 Stelle. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PELINO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, capisco bene che il provvedimento, così come scaturisce dall'ultima, faticosa mediazione del relatore, senatrice Lo Moro, possa suscitare qualche preoccupazione e qualche malumore da parte di chi crede fermamente che la parità di genere debba essere garantita attraverso l'introduzione di rigide quote rosa e di altrettanto rigide preferenze di genere, già dalle prossime elezioni dei membri del Parlamento di Strasburgo. Posizione rispettabilissima; d'altra parte, che la questione sia di massima importanza è indubbio.

Ne ho avuto ulteriore conferma durante la mia partecipazione alla 58a sessione della Commissione sulla condizione delle donne tenutasi sotto l'egida delle Nazioni Unite a New York la settimana scorsa. È stata un'occasione preziosa per confrontarsi e ascoltare le voci delle delegazioni provenienti da tutto il mondo; un'occasione che mi ha portato ad una riflessione conclusiva, che ho espresso nel mio discorso in quella sede e che vorrei qui ripetere: il mio forte auspicio è che presto, nel nostro Paese, non ci sia più bisogno di parlare di quote rosa, di dovere imporre attraverso un atto legislativo la partecipazione delle donne nelle istituzioni politiche. Non perché la parità di genere non sia necessaria, ma perché l'equilibrio verrà raggiunto in maniera naturale e non conflittuale.

Non si può e non si deve scadere in considerazioni che ci dipingono come vittime di un sistema ancorato al predominio degli uomini, in cui noi giochiamo esclusivamente un ruolo secondario e subordinato. Invece, è giusto rivendicare con orgoglio come, negli ultimi decenni, è costantemente cresciuta la partecipazione delle donne nelle attività istituzionali, nelle posizioni di vertice di importanti aziende, nella vita politica e sociale del nostro Paese.

Ritengo che questo provvedimento sia pienamente rispondente all'impegno profuso per promuovere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile sia sulla scena nazionale che su quella internazionale. Concordo con le considerazioni espresse in quest'Aula sul fatto che il progresso politico, civile, sociale ed economico di ogni Paese non può prescindere da una piena partecipazione ed un completo coinvolgimento delle donne su basi di uguaglianza nei processi decisionali, nelle scelte di governo e nei processi formativi ed educativi.

Né si può trascurare la posizione dell'Unione europea su questo punto. È considerata come una priorità universale per il quadro *post* 2015 garantire la partecipazione delle donne alla vita politica ed economica, promuovere l'uguaglianza dei diritti di tutto il genere femminile.

Purtroppo in questo momento non si poteva fare di più e di meglio. Come ha giustamente sottolineato ieri il presidente Romani, le esigenze legate al rispetto della piena legittimità della raccolta già in atto delle firme per le liste che si presentano alle prossime elezioni europee non ci consentono di rimandare ulteriormente l'approvazione di questo provvedimento, ma non ci permettono neanche di cambiare le regole del gioco quando il gioco è già iniziato.

Oggi dobbiamo sostenere la coraggiosa mediazione anche della senatrice Lo Moro, e considerare che iniziamo un processo che, se anche verrà pienamente applicato solo dalle successive elezioni, non è giusto interrompere.

Per questo motivo dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia.

MATURANI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATURANI *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, colleghe, rappresentante del Governo, in questi giorni in quest'Aula si è svolto un dibattito sapiente, appassionato, che ha evidenziato diversi punti di pensiero rispetto al disegno di legge presentato. Punti diversi di pensiero che in alcune situazioni e per alcune rappresentazioni ci hanno piuttosto meravigliato, visto che il disegno di legge è uscito dalla Commissione di merito con un voto favorevole all'unanimità. Credo che questo sia il primo punto che a quest'Aula va ricordato.

Nella giornata odierna abbiamo assistito al dibattito conclusivo su questo disegno di legge e a rappresentazioni di pensiero che per giustificare posizioni diverse alla vigilia del voto non solo smentiscono in maniera davvero pesante il voto espresso in Commissione, ma addirittura tendono a gettare discredito verso il pensiero e le scelte sostenute dal Partito Democratico.

Avevo preparato il mio intervento scritto, come si suol fare in queste occasioni e poi lo leggerò, ma non mi posso esimere dal fare delle considerazioni di natura politica che scaturiscono dal dibattito che si è svolto. Non si può più accettare che sulla rappresentanza paritaria delle donne si vogliano giocare, su interessi diversi di alcune forze politiche, questioni diverse. In questo dibattito le forze che hanno dichiarato che voteranno contro il disegno di legge, che sono quelle che in Commissione avevano votato a favore, sono anche quelle che hanno inserito in questo dibattito un elemento fuorviante rispetto all'elemento unico e pregnante che il disegno di legge rappresentava, cioè il paritario equilibrio di genere nelle liste per le elezioni europee. La soglia di accesso non c'è in questo disegno di legge.

Allora, credo che tutti noi dobbiamo riflettere sulla mediazione raggiunta, sull'emendamento proposto dalla relatrice, che ringrazio a nome dell'intero Gruppo del Partito Democratico per il suo lavoro importante, appassionato, equilibrato e competente. La soglia di accesso non è un elemento introdotto e costitutivo di questo disegno di legge. Pertanto non ci si venga a dire che il Partito Democratico ha fatto una scelta al ribasso giocando sulla pelle delle donne. Sulla pelle delle donne e sulla rappresentanza delle donne hanno giocato pesantemente quelle forze politiche che hanno anteposto l'elemento della soglia d'accesso alla rappresentanza femminile nelle liste. E questo è un dato di verità. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco).*

Dopodiché, sul disegno di legge si può anche avere e si ha la libertà di modificare il proprio pensiero. Come dire, prendiamo atto che nei luoghi importanti della discussione si condivida l'impianto del provvedimento e poi, quando si arriva in Aula, non lo si condivida più, ma non con quelle motivazioni strumentali, che noi non accettiamo. La mediazione raggiunta con l'emendamento della nostra relatrice permette finalmente in questa consultazione, quella che si svolgerà a breve, di avere una rappresentanza femminile.

Ricordo a tutti, ma credo che non abbiate bisogno che ve lo ricordi io, che il provvedimento che aveva garantito fino alle passate elezioni europee che la terza preferenza fosse una preferenza di genere ha perso la sua efficacia. Dunque, se non si interveniva con questa proposta di legge, avremmo avuto quasi sicuramente una rappresentanza del nostro Paese al Parlamento europeo composta quasi esclusivamente da uomini.

Intanto, quindi, il provvedimento di legge che voteremo, sia pure con lo slittamento al 2019 della

pienezza dell'efficacia delle norme in esso contenute, garantisce comunque la possibilità per le donne del nostro Paese di essere rappresentate nel Parlamento europeo.

Inoltre, colleghi e colleghe, non è più accettabile in quest'Aula, mentre si discute della dignità della rappresentanza di genere dentro alle istituzioni, permettersi o permettere ai colleghi di definire interventi appassionati e competenti, poiché non corrispondenti al proprio pensiero, come il frutto di gravidanze isteriche. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Albertini e Bonfrisco)*. Colleghi, non è più accettabile nemmeno pensare di ridurre questo dibattito e la volontà delle donne di essere rappresentate pienamente nelle istituzioni ad una banale lotta tra femminucce e maschietti, com'è stato affermato qua dentro durante la discussione generale.

Ci troviamo oggi, a pochi giorni dal voto della Camera, che - diciamolo subito - ha registrato una sconfitta per la politica tutta, con la sola esclusione delle parlamentari di tutti gli schieramenti che hanno voluto privilegiare coraggiosamente e con forza la loro appartenenza di genere, sostenendo la rappresentanza di genere nella proposta di legge per l'Italicum.

Ora, alla vigilia della seconda lettura dell'Italicum, ci ritroviamo in Senato ad esprimere un voto su un testo che promuove il riequilibrio di genere nelle liste per le elezioni europee, dal momento che - come dicevo - non è più in vigore la norma transitoria che ha garantito finora tale rappresentanza.

Ci avrebbe certamente fatto piacere poter discutere tale provvedimento non a ridosso delle elezioni europee, ma, da quanto ho poc'anzi ricordato, abbiamo dovuto constatare l'utilizzo di quest'elemento in discussione generale a fini strumentali da parte di tante forze politiche. Anche sul suddetto elemento abbiamo accettato e condiviso la giusta mediazione cui siamo arrivati. L'abbiamo fatto con responsabilità e con la volontà di tenere alta l'attenzione su un tema che, chiariamolo subito, non si chiama «quote» - smettiamola di chiamarlo così! - ma «democrazia paritaria». *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Questo vale, cari colleghi e care colleghe, in vista anche e soprattutto della seconda lettura del disegno di legge elettorale, che quest'Aula sarà chiamata a votare. Nel corso di tale lettura, auspico vivamente - e con me il mio Gruppo - che possa vedere la luce la correzione di quanto derivato dall'inaccettabile voto segreto dell'Aula di Montecitorio.

Care colleghe e cari colleghi, dobbiamo sapere - ma penso che lo sappiamo tutti - che l'Italia è molto più avanti di quanto si voglia far finta di credere, ed ha pienamente elaborato il fatto che gli uomini e le donne sono parimenti cittadini titolari di diritti politici.

C'è un mondo, colleghi e colleghe, che non si fermerà, che investirà e sta già investendo tutti i settori del nostro Paese, dalla pubblica amministrazione, alle aziende, ai luoghi e ai settori dell'economia, alla scuola, all'università, ai giornali; un mondo cui non possono e non devono rimanere estranee le Aule di questo Parlamento, né tanto meno la rappresentanza italiana del Parlamento europeo... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Il Presidente ne dispone la riaccensione)*. ...alla vigilia di un voto che si rivela cruciale per i destini del nostro Paese.

Auspico che prima del voto ci possa essere un'ulteriore riflessione delle forze politiche che hanno annunciato il loro voto contrario, perché davvero quest'Aula, il Senato e tutti noi perderemmo un'occasione se non votassimo a favore di questo testo di legge. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, sostituisco indegnamente la senatrice Bisinella e quindi svolgerò una breve dichiarazione di voto.

Voteremo a favore del provvedimento in esame perché abbiamo presentato una proposta di legge per la tutela e il sostegno della rappresentanza di genere e nonostante quello che è accaduto in quest'Aula voteremo perché siamo convinti di questo.

Approfitto per fare le mie scuse, come dovrebbero fare tutti i colleghi dell'Assemblea, alla relatrice, alla Presidente della Commissione e a tutti coloro che hanno lavorato veramente per portare avanti questa proposta conclusasi, purtroppo, in maniera indegna. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e M5S)*.

Una cosa è certa: se nei giorni scorsi avevamo dei dubbi su chi avesse affossato il problema della rappresentanza di genere grazie al voto segreto alla Camera, quest'oggi non ne conosciamo i nomi, ma sicuramente l'appartenenza. Ed è bene dirlo: chi ha affossato là e qui la rappresentanza di genere sono il Partito Democratico, Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura e Nuovo Centrodestra. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e M5S)*.

D'ANNA *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ANNA *(GAL)*. Signora Presidente, desidero brevemente ribadire che l'intera questione qui sollevata con ampio dispendio di parole cozza su un solo elemento: quale sia il diritto che ha quest'Assemblea, che ha lo Stato, di prevaricare attraverso una legge, la libera determinazione del voto. In sostanza, bisognerebbe chiedersi se in un sistema in cui c'è uno Stato tanto tracotante e pervasivo si possa garantire una maggiore libertà nella libera espressione del voto attraverso un obbligo.

Questa non è una bella pagina per la democrazia perché voglio ricordare che tutte le società tiranniche, dalla Repubblica di Platone, al progetto politico di Campanella, alla società ideale di Tommaso Moro, nascono sempre dall'assunto di rendere gli uomini ugualmente felici.

Voi, per parificare o per dare una maggiore opportunità alle donne, state defraudando i cittadini, donne comprese, del libero arbitrio che l'elettore ha nel poter votare con proprio discernimento e secondo la propria scelta.

Questo resti agli atti del Senato, perché quello che oggi vi sembra una conquista è un'ulteriore invasione della legislazione sul diritto degli uomini ad autodeterminarsi. *(Applausi del senatore Liuzzi)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge nn. 1224, 1256, 1304 e 1305, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgersi nell'anno 2014», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dal Gruppo PD)*.

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1328) ***Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca*** *(Collegato alla manovra finanziaria)***(ore 11,59)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, in ordine ad disegno di legge n. 1328 recante: «Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca», collegato alla manovra di finanza pubblica.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere reso - sentito il Governo - dalla 5a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, in ordine al predetto disegno di legge in esame.

BARANI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis* del Regolamento, e sentito

il rappresentante del Governo, osserva che il termine del 31 gennaio indicato dall'articolo 7, comma 2, lettera *f*), della legge n. 196 del 2009, per la presentazione dei provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica, non è stato rispettato, in quanto il disegno di legge in titolo risulta presentato alla Presidenza del Senato il 21 febbraio scorso, ma che tuttavia il predetto termine, sulla scorta di numerosi precedenti, può considerarsi di carattere ordinatorio.

Rileva, altresì, che le disposizioni del disegno di legge risultano, nel loro complesso, funzionali al rilancio del settore agricolo e agroalimentare, conformemente alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013, e che esse appaiono, inoltre, conformi al contenuto proprio dei collegati alla manovra di finanza pubblica, come sancito dall'articolo 10, comma 6, della legge di contabilità».

PRESIDENTE. Tenuto conto del parere espresso dalla 5a Commissione permanente, esaminato il disegno di legge collegato n. 1328, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, preso atto della posizione del Governo, comunico che il testo del provvedimento in questione non contiene disposizioni estranee al proprio oggetto, come definito dalla legislazione vigente.

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, passiamo agli interventi di fine seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MORONESE *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE *(M5S)*. Signora Presidente, neanche 24 ore dopo aver ricordato in quest'Aula la straordinaria figura di don Peppe Diana a venti anni dai suo barbaro assassinio eseguito dai sicari della camorra, ricorre oggi un ulteriore anniversario... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Chiedo all'Aula particolare attenzione.

MORONESE *(M5S)*. Grazie, Presidente. Ricorre oggi un ulteriore anniversario che, per i suoi contorni, è legato a doppio filo con le sorti di quelle che oggi conosciamo come terre di don Peppe Diana, oltre che come terra dei fuochi.

Anch'esso è un ventennale che dovrebbe stampare quel 20 marzo del 1994 nella mente e nel cuore di tutti i cittadini di questo Paese, ma soprattutto di quelle dei molti cronisti impegnati a svolgere con serietà e onestà il loro lavoro di informazione.

Venti anni fa venivano assassinati infatti, la giornalista del TG3 Ilaria Alpi e il suo operatore Miran Hrovatin. Una morte avvenuta tra le oscure controversie che da sempre caratterizzano il Corno d'Africa, in quella Somalia e in quella Mogadiscio che, come avremmo scoperto proprio grazie alle intuizioni di Ilaria Alpi, era il punto nevralgico dello scambio armi-rifiuti che per anni ha alimentato una guerra civile senza quartiere dietro alla quale nascondere affari a nove zeri.

Una rotta per traffici internazionali di rifiuti di ogni genere, quella somala, che dopo l'uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin avrebbe cambiato destinazione, individuando nella Campania uno dei recapiti privilegiati, dando origine a quell'enorme catastrofe ambientale di matrice politica, economica e mafiosa che è stata l'ultra decennale emergenza rifiuti, le cui conseguenze, proprio mentre parliamo in quest'Aula, continuano a manifestarsi con una violenza inaudita ai danni della salute dei cittadini campani, e chissà di quali altri territori che in futuro magari si scoprirà, forse proprio grazie ai degni eredi di Ilaria Alpi.

Un dramma, quello campano, che in tutta la sua crudezza, specie negli ultimi mesi nei quali si sta cercando di correre ai ripari con improbabili leggi e indagini fumose, ha ormai fatto storia in questo Paese, e che nonostante la coltre fumosa alzata della politica negli anni *post* uccisione, manifesta

chiaramente l'enorme scandalo su cui la giornalista del TG3 e il suo operatore avevano messo le mani, e sugli sporchi affari che causarono la loro morte.

Perché il nome di Ilaria Alpi non resti solo una sterile incisione sulla targa di un premio giornalistico, oggi e ogni giorno tutti noi abbiamo il dovere di conservare il suo estremo esempio di ricerca e condivisone della verità. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PELINO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, devo riportare a lei e a quest'Aula le preoccupazioni degli abruzzesi e, nello specifico, degli abitanti della Valle Peligna e dell'Alto Sangro per la paventata chiusura dei distretti di Polizia stradale e della Polizia ferroviaria. Torno a ribadire le aree interessate hanno bisogno della presenza costante delle Forze di polizia perché si tratta per lo più di aree turistiche e montane.

L'eliminazione della Polizia stradale a Castel di Sangro, oltre a danneggiare la stessa cittadina, penalizza l'intero circondario, Roccaraso, Rivisondoli, Pescocostanzo e tutti i Comuni che nel periodo invernale ed estivo richiamano migliaia di turisti.

C'è poi Sulmona, dove si vorrebbe accorpare la Polizia stradale locale alla vicina Pratola Peligna. Sulmona è il Comune più grande e popoloso della Valle Peligna e non può perdere una presenza così importante, che garantisce sicurezza ai cittadini. Sempre a Sulmona si vuole eliminare la Polfer.

Mi appello a lei, Presidente, affinché il Ministro dell'interno, sia pur nell'ottica di effettuare i tagli alla spesa pubblica, non penalizzi un'area già così fortemente depressa da una crisi strutturale e dal tragico evento del terremoto del 2009. *(Applausi del senatore Falanga)*.

PRESIDENTE. Senatrice Pelino, faremo assolutamente presente la situazione al Governo.

PAGLINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI *(M5S)*. Signora Presidente, oggi la ditta Firem di Formigine, in provincia di Modena, sta mettendo in mezzo alla strada 42 lavoratori: 42 persone senza speranza, 42 famiglie distrutte. Si era sentito parlare del caso solo nell'agosto scorso, quando la notizia che una ditta si era volatilizzata al rientro dalle ferie era un buon colpaccio televisivo.

Gli operai rientrati non volevano credere ai loro occhi. Nessuno li aveva avvisati. Un'azienda sparita da una parte, in Italia, e riapparsa da un'altra, in Polonia.

I 42 operai erano stati lasciati fuori dai cancelli, con i capannoni svuotati dai macchinari e le attrezzature fatte sparire: neanche ladri professionisti notturni avrebbero fatto di meglio. Via, tutto in Polonia, con quote cedute al 70 per cento e confluite nella nuova società di nome Antigo, guarda caso degli stessi titolari, i signori Pedroni di Formigine. Via, a continuare lì un altro giro di giostra per chi si vuole arricchire alle spalle dei nuovi schiavi. Ricordo che i lavoratori polacchi vengono anche chiamati i cinesi d'Europa.

Davanti alla FIREM la passerella in agosto l'hanno fatta tutti: istituzioni, politici e sindacati, nessuno mancava all'appello.

Il deputato del Partito Democratico Richetti aveva assicurato di aver coinvolto direttamente l'allora ministro dei rapporti con il parlamento Franceschini. Forse una risposta tempestiva del Governo avrebbe potuto ancora salvare l'azienda e le sorti dei 42 lavoratori.

Come Movimento 5 Stelle avevamo presentato delle interrogazioni alla Camera, alle quali ad oggi non abbiamo ancora avuto nessuna risposta. Totale silenzio.

Proviamo oggi da qui a segnalare ulteriormente questa tragedia. Quindi, se volete mandare le telecamere di «Ballarò», «Che tempo che fa», «Porta a Porta», «Agorà» - tanto, ormai si sa, la politica viene fatta in televisione - vi segnalo che oggi a Modena, in tribunale, saranno presenti i legali e i rappresentanti della ditta FIREM per presentare i conti, con la speranza che non si dichiari il fallimento dell'azienda. Ciò significherebbe la catastrofe per i lavoratori coinvolti che chiedono risposte: sono 42

cittadini «baggianati», derubati, derisi, sviliti, umiliati, violentati. Signori, abbiamo risposte per loro?

Operai usati e gettati. Signori, la televisione dice che il presidente Renzi darà 80 euro a chi, nonostante abbia un lavoro, guadagna poco; ma a questi 42 operai, a questi disperati che il lavoro lo hanno perso, il presidente Renzi che cosa offre?

Gli operai della FIREM e noi del Movimento 5 Stelle chiediamo ancora a chi di dovere, di fare luce e chiarezza e chiediamo com'è possibile che una delocalizzazione avvenga in questo modo, cioè infischiandosene delle leggi vigenti in materia che ben regolano queste cose. Ma, sopratutto, chiediamo com'è possibile far tutto ciò lasciando in Italia oltre 7 milioni di euro di debiti tra fornitori, indotto e lavoratori.

Questo lo vogliamo sapere e sottolineo il termine «lo vogliamo». Vogliamo sapere se qualcuno è veramente interessato a ristabilire serietà, correttezza e, soprattutto, rispetto per i lavoratori.*(Applausi dal Gruppo M5S)*.

SCIBONA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA *(M5S)*. Signora Presidente, «al mio Paese a chi butta giù le reti viene tagliata la gola. Fanno un buco e lo infilano sotto terra». Questa è la minaccia rivolta a Tino, 60 anni, attivista del comitato di Pozzolo Formigaro (Alessandria) contro il Terzo Valico. La settimana scorsa si era recato alla Cascina Ramellotta, insieme ad un altro attivista del comitato di Novi Ligure, dove alcuni operai della Lande srl stavano risistemando gli oltre 4 chilometri di recinzione divelti da numerose donne e uomini nella giornata del 22 febbraio.

A minacciare in dialetto Tino è stato proprio un operaio della Lande srl, società tra l'altro già citata anche in quest'Aula, precisamente in un'interpellanza del 2010, dove si richiamavano informative del ROS che attenzionavano tale ditta per rapporti con la camorra.

Tino non è certamente persona da farsi intimidire, ma quella minaccia di morte è una minaccia contro le migliaia di donne e di uomini che si battono, da anni, in difesa della propria terra ed è l'ennesimo sintomo di come tante ditte malavitose, all'opera in appalti del Terzo Valico, pensino di poter fare il bello e il cattivo tempo in un clima di protezione che la classe politica fornisce loro.

Dunque, tutta la nostra solidarietà e vicinanza a Tino e agli attivisti No TAV del Terzo Valico, e speriamo che anche tutti i politici, gli amministratori, nonché il prefetto di Alessandria, che invocano incessantemente l'isolamento degli eventi, vogliano fare lo stesso.

Violento è chi pensa di poter minacciare di morte un signore di 60 anni con l'unica colpa di difendere con amore la terra in cui vive ed è da sempre in prima fila nelle iniziative del movimento, che si tratti di preparare una polenta o tagliare delle recinzioni, in ogni caso tutte azioni ispirate alla lotta gandhiana.

Infine, da quest'Aula voglio fugare un dubbio. I No TAV del Terzo Valico non hanno paura, non si fanno intimorire e oggi hanno una ragione in più per continuare a far cadere le recinzioni di Pozzolo Formigaro. Con tutti loro vi aspettiamo il 5 aprile ad Arquata per una grande marcia popolare fino al cantiere di Radimero e poi tutti insieme si dovrà tornare alla Cascina Ramellotta. Contro le mafie vinciamo noi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signora Presidente, è del 2011 l'avvio de «Il Grande Progetto Pompei» e solo di qualche mese fa l'approvazione del decreto cultura, che, all'articolo 1, ne dispone l'accelerazione con l'istituzione dell'«Unità Grande Pompei» e l'approvazione di un piano strategico che ha costituito anche una Soprintendenza specifica per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia e l'istituzione di un fondo «Mille giovani per la cultura»: un programma straordinario ed urgente, un programma grande di interventi conservativi, di prevenzione, manutenzione e restauro.

Eppure, i crolli continuano e ai crolli si susseguono anche i furti. Uno a gennaio: un frammento di

un'edera su fondo giallo, che è stato poi restituito. Un altro è stato scoperto solo pochi giorni fa, grazie al giro di un sorvegliante: l'affresco raffigurante il ritratto di Artemide nella casa di Nettuno. Allora, avviene che il Ministro dispone d'urgenza lo stanziamento di 6 milioni di euro per l'illuminazione e la sorveglianza privata. Si continua in questo Paese a procedere per emergenza, per progetti straordinari, quando invece è sempre e solo l'ordinaria gestione ad essere deplorevolmente dimenticata e deprivata sempre.

A Pompei abbiamo solo 180 telecamere, che lasciano scoperte vastissime aree. Semplici regole, come il divieto di ingresso con lo zainetto, non vengono rispettate. Abbiamo solo 138 custodi, distribuiti in cinque turni: meno della metà di quelli necessari. Si procederà in Commissione competente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MATTESINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTESINI *(PD)*. Signora Presidente, sono anche contenta che in Aula ci sia il sottosegretario Ferri, perché voglio portare l'attenzione sul tema minori e mafia. Il mio pensiero va a Cocò, il bambino di tre anni ucciso il 19 gennaio scorso, piuttosto che a Domenico, anche lui di tre anni, ucciso lunedì a Palagiano, in Puglia, da una pioggia di proiettili. Insieme a lui sono morti i genitori e gli altri due bambini, i due fratellini di sei e sette anni, si sono salvati: il più piccolo - ci raccontano le cronache - si è accasciato sul sedile e ha chiuso gli occhi ed ha detto poi alla zia: «Ho fatto finta di morire».

Il pensiero, oltre che a loro, va anche agli altri piccoli che negli anni sono stati uccisi, massacrati, per l'unica colpa di essere figli di genitori legati a *clan* mafiosi: un orrore continuo, un crescendo davvero pericoloso, una situazione che deve interessare ed impegnare tutto il Parlamento, ed anche il Governo, per due motivi.

Il primo è perché affrontiamo la questione legata alla legalità, che è la vera emergenza di questo Paese, essendo la precondizione per qualunque cambiamento vero e duraturo. Il secondo motivo riguarda i minori: riguarda la tutela e il dovere che lo Stato ha, in tutte le sue articolazioni, di garantire ai bambini il diritto a vivere bene, in serenità e quindi in sicurezza, indipendentemente da chi ne siano i genitori, e a non morire per mano di mafia.

Dobbiamo interrogarci, però, non solo sui bambini morti e sul come impedire che ne muoiano altri, ma anche sul fatto che abbiamo il dovere di fare qualcosa per i due fratellini di Domenico di 6 e 7 anni che si sono salvati. Si sono salvati, è vero, sono vivi, sono sopravvissuti, ma credo che il ricordo di quegli spari, l'immagine della madre e del padre uccisi, la paura che hanno avuto in quei momenti saranno un qualcosa di indelebile nella loro vita.

Come adulti, come legislatori, come coloro che hanno la responsabilità prima di questo Paese, abbiamo il dovere di cercare insieme risposte che oltrepassino la sfera dell'intervento individuale e superino magari quel momento di dolore ed orrore che ognuno di noi prova di fronte ad avvenimenti di tal genere.

Per questo reputo - per esempio - utile che il tema «mafia e minori» possa trovare un lavoro congiunto delle Commissioni parlamentari bicamerali antimafia e infanzia, sapendo bene naturalmente quali sono le differenti competenze delle due Commissioni. Credo utile quanto meno un primo incontro, una prima seduta, per definire, in qualche modo, il lavoro delle due Commissioni (e non solo, perché il tema riguarda anche il Governo), un percorso comune, al fine di intervenire davvero, ragionare - fatto non semplice - e definire quali possono essere le nuove norme, quali i comportamenti e la politica anche a livello locale, perché non accada più quanto è successo in questi anni e da ultimo ancora lunedì. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bencini e Liuzzi)*.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

ORRU' *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORRU' *(PD)*. Signor Presidente, signori colleghi, pur sapendo di rischiare di diventare tediosa, intervengo per l'ennesima volta sulla vicenda che riguarda la situazione dei lavoratori del gruppo 6GDO srl, azienda della mia Regione e in particolare della mia Provincia, Trapani, per la quale ho sollecitato insistentemente e continuo oggi a sollecitare risposta alla mia interrogazione 4-01685 al Ministro dell'interno, presentata il 12 febbraio scorso.

Questa mia continua e ormai pressoché quotidiana ostinazione nel richiedere riscontro al Ministro sulla situazione dell'azienda, la cui proprietà è stata confiscata e trasferita all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, è dovuta alla situazione divenuta ormai di reale drammaticità per i lavoratori del gruppo, in quanto, se non definita nelle prossime ore, con il sopraggiungere dei termini di legge fissati in questi giorni, l'azienda andrà in liquidazione.

Oltre ad avere presentato l'interrogazione, nelle settimane scorse ho contestualmente contattato più volte il Ministero del lavoro, con cui sono in continuo contatto, che sta curando la procedura della cassa integrazione per i lavoratori del gruppo.

Pertanto, signora Presidente, sollecito la risposta all'interrogazione, ribadendo ancora una volta che, nonostante la consapevolezza che la crisi economica ha generato perdita di lavoro ovunque, non è più possibile procrastinare una risposta sul futuro dei lavoratori onesti coinvolti, che continuano a rischiare di pagare un prezzo doppiamentealto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Per fatto personale

CIRINNA' *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINNA' *(PD)*. Signora Presidente, prendo la parola non per un intervento di fine seduta, ma per fatto personale, per fatto personale collettivo, per stigmatizzare quanto è accaduto - sono lieta di farlo durante la sua Presidenza, perché sono certa che lei non l'avrebbe permesso - durante l'intervento del senatore Di Maggio. Auspico che i pochi colleghi presenti in Aula di Scelta Civica per l'Italia vogliano riferire le mie parole al senatore Di Maggio e anche alla senatrice Lanzillotta.

Apprendiamo dalla presidente Lanzillotta che l'uso del termine «codardo» non è un insulto, ma rientra in un lessico normale e possibile. Se aprite Wikipedia trovate scritto che codardo è chi fugge per paura davanti ad un pericolo o ad un rischio, venendo meno al proprio dovere.

Allora voglio sapere dal senatore Di Maggio, che ha definito tutte le senatrici del PD delle codarde per come si sono comportate sulla mediazione dolorosa e difficile del testo che abbiamo appena votato, dove era quando le tante donne del PD facevano le battaglie per i diritti; dove era quando facevamo i ricorsi al TAR *(Applausi dal Gruppo PD)*; dove era la presidente Lanzillotta quando, nelle giunte romane, sedeva una sola donna e noi ricorrevamo al Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Senatrice Cirinnà, per definizione e regola di quest'Aula, la Presidenza, mentre presiede, non può essere contestata. Non è corretto.

Quindi, la invito a considerare, quando si rivolge ad una senatrice e ad un senatore nella loro veste di senatori all'interno dell'Aula, che l'atteggiamento è differente.

CIRINNA' *(PD)*. Ho sbagliato, ha ragione e le chiedo scusa.

Pertanto, proprio perché nel ruolo di Presidenza non si può essere contestati - ne chiederò conto, insieme a tutte le colleghe del Partito Democratico al presidente Grasso - mi domando se la senatrice Lanzillotta, quando presiede, lo fa per il Gruppo di Scelta Civica o se presiede per tutti.

Dato che «codardo» si può dire, allora mi prendo la libertà di dire che codardo sarà il senatore Di Maggio e codarda sarà la senatrice Lanzillotta. È lecito!

Ma voglio anche precisare che nessuno di noi pensa che sia codarda né la senatrice Lo Moro, che ha sofferto terribilmente per questo testo, né la presidente Finocchiaro, né tanto meno la collega De Biasi,

che è stata apostrofata come colei che ha svolto un certo intervento perché affetta da una gravidanza isterica.

Se questo linguaggio sessista prende piede anche in quest'Aula noi non vinceremo mai la battaglia per la parità, perché saremo travolte da questo maschilismo imperante! *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Casaletto)*.

Mi auguro, ma sono certa che lo farà, che il presidente Grasso vorrà stigmatizzare quanto accaduto. È inutile che noi combattiamo nel Paese se anche qui dentro questi atteggiamenti vengono sopportati, subiti e tollerati! *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Casaletto)*.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo, oltre che la responsabilità, di precisare che il senatore Di Maggio non appartiene al Gruppo Scelta Civica per l'Italia, ma al Gruppo Per l'Italia, e che il senatore Di Maggio si assume tutta la responsabilità di ciò che ha detto. Ovviamente questo significa che la Presidenza ne prende atto e che procederà alle opportune verifiche in ordine a linguaggio e rispetto delle regole di questo Senato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Per lo svolgimento di interpellanze

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, sollecito lo svolgimento di due interpellanze, la 2-00106 e la 2-00107, da me presentate rispettivamente il 23 dicembre dello scorso anno e il 2 gennaio scorso relativamente alla questione delle pari opportunità.

Poiché il Governo Letta non aveva nominato un Ministro per le pari opportunità, tali interpellanze erano rivolte al Presidente del Consiglio. Anche il Governo Renzi non ha nominato un Ministro dedicato, e mi risulta che non siano state ancora assegnate le deleghe per le competenze. Pertanto, la competenza sulle pari opportunità resta in capo al Presidente del Consiglio, il quale non manca peraltro di Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio in grado di rispondere a questi due atti, anche se mi piacerebbe fosse direttamente lui a farlo.

Le interpellanze si riferiscono a un documento elaborato dal Dipartimento per le pari opportunità in collaborazione con l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali in ordine al rispetto dell'orientamento sessuale nella comunicazione; tale documento contiene le linee guida per una comunicazione rispettosa degli orientamenti sessuali. Poiché i suoi contenuti presuppongono situazioni che la legge italiana non prevede o addirittura vieta, quali il matrimonio fra persone dello stesso sesso, l'adozione da parte di coppie dello stesso sesso e altre fattispecie, credo sia importante che il Governo fornisca una risposta in merito anche per capire il suo orientamento in questo campo, se si va cioè verso uno sposalizio totale dell'ideologia *gender* sia in ambito di linee guida e di legislazione, sia nell'attuazione pratica, e di legislazione, oppure se si intende rispettare, almeno provvisoriamente, le leggi oggi vigenti.

Siccome ho sollecitato almeno tre volte al precedente Governo lo svolgimento di tali interpellanze, tengo a precisare che il cambio di Governo non rende meno importante queste risposte.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto le studentesse e gli studenti del Liceo delle scienze umane «Regina Elena» di Acireale, in provincia di Catania, cui do il benvenuto in Senato. *(Applausi)*.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

DONNO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO *(M5S)*. Signora Presidente, lo scorso giovedì 13 marzo si è tenuta a Roma, la Marcia mondiale per l'endometriosi, una marcia silenziosa e dignitosa in cui hanno sfilato per le vie della città molte persone, non solo donne, sebbene la malattia colpisca soltanto loro.

L'endometriosi è una patologia cronica della parte interna dell'utero che colpisce una donna su dieci; solo in Italia tre milioni di donne ne sono affette, ma poche sanno di essere malate, essendo questa patologia poco conosciuta.

Questo ci lascia particolarmente allibiti, perché il silenzio intorno a questa malattia è veramente terrificante. Questa scarsa conoscenza porta anche alla scoperta della malattia in tempi troppo prolungati, il che significa che si potrebbero ricevere delle cure non in tempo; si stima un ritardo di circa nove anni dalla comparsa dei primi sintesi e la diagnosi. Troppe donne per troppo tempo rimangono quindi incomprese nel loro male.

Lo scorso 22 novembre, il Movimento 5 Stelle ha presentato un'interrogazione a risposta scritta su questo argomento, alla quale ancora non abbiamo avuto risposta. Abbiamo domandato ai Ministri della salute, del lavoro e delle pari opportunità di dichiarare in maniera unanime l'endometriosi una malattia cronica ed invalidante a livello clinico, sociale e professionale. Abbiamo chiesto di fare informazione e di sensibilizzare coloro che ignorano le conseguenze di una simile affezione. Il silenzio assoluto ad oggi: i Ministri ancora non hanno risposto. Abbiamo chiesto l'inserimento dell'endometriosi all'interno della tabella nazionale delle malattie invalidanti, perché è una malattia che necessita di essere conosciuta per essere riconosciuta in tempo.

Sollecito pertanto la risposta all'interrogazione 4-01159, che abbiamo presentato. Lo Stato deve garantire il diritto alla salute, il diritto alla cura, il diritto all'informazione, ma soprattutto alla prevenzione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatrice Donno, solleciteremo la risposta alla vostra interrogazione.

Colleghi, in attesa della determinazione della Conferenza dei Capigruppo, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,29, è ripresa alle ore 12,50).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato a maggioranza modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 3 aprile.

Questa mattina, dopo la lettura del calendario, la seduta sarà tolta, in relazione ai lavori della Commissione affari costituzionali sul disegno di legge in materia di province e città metropolitane. L'esame del provvedimento inizierà in Assemblea nella seduta pomeridiana di martedì 25 marzo, a partire dalle ore 15.

Per la discussione del provvedimento, i tempi sono stati ripartiti per complessive 11 ore, nel presupposto che la Commissione abbia concluso l'esame. Le dichiarazioni di voto inizieranno intorno alle ore 16,30 di mercoledì 26, pertanto il voto finale avrà luogo alle ore 18 circa.

Seguirà la discussione del decreto-legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero, approvato dalla Camera dei deputati. Per consentire la conclusione del provvedimento, in scadenza il 30 marzo, sono state previste sedute con votazioni nel pomeriggio di giovedì 27 e, se necessario, nella mattina di venerdì 28.

Il calendario della settimana dal 1ª al 3 aprile prevede il seguito del disegno di legge di modifica della disciplina delle misure cautelari personali, la discussione delle mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel Mare Adriatico e sul sistema di telecomunicazioni MUOS.

Saranno inoltre esaminate ratifiche di accordi internazionali, i disegni di legge in materia di esercizio abusivo delle professioni e di ammissione al reclutamento nelle Forze armate, nonché le mozioni sul

popolo Saharawi e sulle iniziative a sostegno dei territori confinanti con la Svizzera.

Nel pomeriggio di giovedì 3 aprile si svolgerà il *question time* con il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Ricordo infine che nella mattinata di giovedì 27 marzo nell'Aula del Senato si terrà una cerimonia in occasione della «Giornata mondiale del teatro».

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2014:

- Disegno di legge n. 1212 e connessi - Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato a maggioranza - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche e integrazioni al calendario vigente e il nuovo calendario dell'Assemblea fino al 3 aprile 2014:

Giovedì	20	marzo	ant.	h. 9,30	- Seguito disegni di legge n. 1224 e connessi - Equilibrio di genere elezioni Parlamento europeo *(Voto finale con la presenza del numero legale)* - Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis,* comma 2-*bis*, del Regolamento, sul ddl n. 1328 - Competitività settore agricolo *(Collegato alla manovra finanziaria)*
Giovedì	20	marzo	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni
Martedì	25	marzo	pom.	h. 15-21	- Disegno di legge n. 1212 e connessi - Province e città metropolitane *(Approvato dalla Camera dei deputati)* - Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 4, rientro capitali detenuti all'estero *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Scade il 30 marzo 2014)*
Mercoledì	26	"	ant.	h. 9,30-13,30	
"	"	"	pom.	h. 15	
Giovedì	27	"	pom.	h. 15	
Venerdì	28	"	ant.	h. 9,30 *(se necessaria)*	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1212 e connessi (Province e città metropolitane) dovranno essere presentati entro le ore 12 di martedì 25 marzo.

Il termine per la presentazione di emendamenti al disegno di legge n. ... (Decreto-legge n. 4, rientro capitali detenuti all'estero) sarà stabilito in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

					- Seguito disegno di legge n. 1232 e connessi - Modifiche disciplina misure cautelari personali *(Approvato dalla Camera dei deputati)* - Mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel Mare Adriatico - Seguito mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS

Martedì	1°	aprile	ant.	h. 11-13,30	- Ratifiche di Accordi internazionali definite dalla Commissione esteri - Disegno di legge n. 471 e connessi - Esercizio abusivo delle professioni - Disegno di legge n. 733 e connessi - ammissione reclutamento Forze armate - Mozione n. 129, Vaccari, sulle iniziative a favore del popolo Saharawi - Mozione n. 214, Bitonci, su iniziative a sostegno dei territori confinanti con la Svizzera
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	
Mercoledì	2	"	ant.	h. 9,30-13,30	
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	
Giovedì	3	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	3	aprile	pom.	h. 16	- Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'art. 151-*bis* del Regolamento al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1212
(Province e città metropolitane)
(11 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 8 ore, di cui:		
PD	1 h	45'
FI-PdL XVII	1 h.	09'
M5S		55'
NCD		48'
Misto		40'
LN-Aut		35'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		33'
PI		32'
GAL		32'
SCpI		30'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 4, rientro capitali detenuti all'estero)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
PD	1 h	06'
FI-PdL XVII		43'
M5S		34'
NCD		30'
Misto		25'
LN-Aut		22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		21'
PI		20'

GAL		20'
SCpI		19'
Dissenzienti		5'

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, signori colleghi, naturalmente riteniamo che questo calendario non vada bene. Rimarchiamo il fatto che al Senato della Repubblica si lavori dal martedì pomeriggio fino al giovedì mattina, cosa che in nessuna azienda in Italia, e forse nel mondo, succede.
Chiediamo dunque gentilmente ai colleghi di buona volontà di continuare i lavori nel seguente modo.
Chiediamo di mettere in discussione per la seduta antimeridiana di venerdì 21 la mozione di sfiducia nei confronti del ministro del lavoro e delle politiche sociali Poletti nonché, sempre nella stessa seduta, la mozione di sfiducia nei confronti del ministro dello sviluppo economico Guidi.
A seguire, sabato 22, chiediamo di mettere in discussione, nella seduta antimeridiana, la mozione di censura nei confronti del sottosegretario per i beni e le attività culturali Barracciu e, nella seduta pomeridiana, la mozione di censura nei confronti del vice ministro dell'interno Bubbico.
Inoltre, signora Presidente, il Regolamento del Senato parla chiaro ed è previsto dall'articolo 151-*bis* che una volta al mese abbia luogo il cosiddetto *question time*. Poiché nel mese di marzo non si è svolto, come Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle chiediamo che il prossimo giovedì 27 il Governo, nella persona del presidente del Consiglio, signor Renzi, venga a rispondere e a chiarire la sua posizione relativamente all'utilizzo da parte sua di un appartamento sito nel Comune di Firenze, con particolare riferimento ai suoi rapporti con l'imprenditore fiorentino Carrai e agli eventuali appalti o lavori da quest'ultimo effettuati per l'amministrazione comunale fiorentina.
Sempre per non intralciare i lavori del Senato, chiederei la cortesia a lei, signora Presidente, e a tutti i colleghi di impegnare sempre le giornate del venerdì e del sabato per portare avanti altri lavori.
Le chiedo quindi, sempre cortesemente, di inserire nella seduta antimeridiana di venerdì 28 la mozione di sfiducia nei confronti del ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lupi, nella seduta pomeridiana sempre di venerdì 28 la mozione di censura nei confronti del sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti Del Basso De Caro, e nella seduta antimeridiana di sabato 29 la mozione di censura nei confronti del sottosegretario per la salute De Filippo.
Infine, proponiamo la discussione di mozioni, in primo luogo quelle in materia di idrocarburi nel mare Adriatico, la cui discussione è stata nuovamente spostata, perché ormai la parola «urgenza» è utilizzata impropriamente anche da questo Senato della Repubblica. Chiediamo quindi, sempre con la buona volontà di tutti i colleghi, di svolgere nella seduta antimeridiana di lunedì 24 marzo la discussione delle mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico. Considerando infatti che la discussione di queste mozioni viene rinviata da quasi un anno, forse è arrivato il momento di parlarne.
Dopo di che, signora Presidente, chiediamo che nella seduta pomeridiana di lunedì 24 vengano finalmente discusse le mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS. In particolare la mozione 1-00125 è stata presentata nell'agosto 2013, quindi ormai anche per questa accenderemo la candelina del primo anno. Poiché nello specifico si tratta di gravi problematiche legate alla salute dei cittadini di Niscemi e siciliani in generale, chiediamo che se ne parli e che le forze politiche, in maniera serena, si assumano la responsabilità di un voto favorevole o contrario.
Chiediamo solo un po' di buonsenso e che la mozione venga votata favorevolmente da tutti. Ringrazio per l'attenzione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*
CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, intervengo per fare una precisazione rispetto allo *speech* di cui ha dato lettura, che conferma quanto è accaduto all'interno della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Vorrei rimanesse agli atti una specificazione. Con riferimento al disegno di legge in materia di province e città metropolitane sicuramente lei ha precisato «ove concluso l'esame in

Commissione», per cui si intenderebbe che senza l'esame in Commissione il provvedimento non giungerebbe in Aula. Vorrei, però, specificare che, se non dovesse concludersi l'esame in Commissione, non scatterebbe il cosiddetto contingentamento.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, le preciso subito che è come dice lei.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, solo per una questione di cortesia, le preannuncio che chiederò la controprova della votazione relativa alla proposta di modifica del calendario.

PRESIDENTE. Intanto, sappiamo che dobbiamo innanzitutto votare la proposta per alzata di mano.

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signora Presidente, preciso ulteriormente la precisazione del senatore Calderoli. La Conferenza dei Capigruppo ha concluso che, nell'ipotesi in cui la Commissione non dovesse terminare i lavori e non dovesse dare il mandato al relatore, verrebbe nuovamente convocata la Capigruppo per decidere quale sarà a quel punto il calendario dell'Assemblea.

Questa è stata l'esatta conclusione della Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Abbiamo perfezionato tutto, affinché sia ben chiaro quanto deciso dalla Conferenza dei Capigruppo.

ICHINO *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO *(SCpI)*. Signora Presidente, colgo l'occasione offerta dall'intervento del collega Santangelo per svolgere un'osservazione e, in particolare, per manifestare un netto e marcato dissenso rispetto all'idea che il lavoro del parlamentare si misuri dal numero di ore o di giornate trascorse in Aula e in Commissione. *(Applausi dai Gruppi SCpI, PD, NCD e FI-PdL XVII)*.

Il collega Santangelo evidentemente ha una concezione del lavoro e del parlamentare molto misera, se si considera che per un'ora passata qui dentro ne sarebbero necessarie almeno quattro volte tanto di contatti con il Paese e di studio di ciò che si deve esaminare in questa sede. La sua idea del nostro lavoro presupporrebbe, riferita all'attività di un professore, che si faccia lezione senza averla preparata, o, riferita all'attività di un avvocato, che si vada in udienza senza aver studiato la causa. *(Applausi dai Gruppi SCpI, PD, NCD e FI-PdL XVII)*.

Io considero questa concezione del nostro lavoro, che pure viene ripresa diffusamente da una parte della stampa, come una grave distorsione del concetto del Parlamento e del suo rapporto con la società civile.

Credo, quindi, sia molto importante che noi stessi per primi sottolineiamo la rilevanza di tutto quanto - ed è moltissimo - facciamo ogni settimana, ogni giorno, anche al di fuori di quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi SCpI, PD, NCD e FI-PdL XVII)*.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Anche se non vorrei aprire una discussione su questo, le do la parola per qualche minuto. Poi dobbiamo votare, perché, come lei avrà notato, sono le 13. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, naturalmente rispetto la posizione espressa dal senatore Ichino. Egli, però, non deve venire qui dentro a strappare facili applausi, perché la sua concezione del lavoro è molto piccola. *(Proteste dai Gruppi SCpI e PD)*. Lo deve spiegare agli italiani! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MANCONI *(PD)*. Fordista!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la prego di fare attenzione alle parole che si utilizzano. Su questo insisto con tutti in quest'Aula. Ciascuno esprime un'opinione con un linguaggio proprio e degno di quest'Aula.

La prego, senatore Santangelo, e concluda il suo intervento.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, mi faccia capire qual è il problema nell'utilizzare la parola piccolo. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Potremmo aprire un dibattito sul vocabolario italiano, ma non lo voglio fare. Prego, concluda il suo intervento.

SANTANGELO *(M5S)*. Dicevo che il concetto del senatore Ichino dei lavori dell'Assemblea è realmente piccolo. Egli dovrebbe confrontarsi con i cittadini e verificare il frutto della sua concezione dei lavori dell'Assemblea! *(Proteste dai Gruppi SCpI, PD, NCD e FI-PdL XVII)*. Chiedete ai cittadini! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta complessiva, presentata dal senatore Santangelo, di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea e di effettuare sedute nelle giornate di venerdì e sabato.

Non è approvata.

Poiché la richiesta della controprova è già stata precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova, mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il Calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,04)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere (1224-1256-1304-1305) (V. nuovo titolo)

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, in materia di garanzie per la rappresentanza di genere e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgersi nell'anno 2014 (1224 -1256-1304-1305) (Nuovo titolo)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge:

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo (1224)

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo (1256)

Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze (1304)

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia (1305)

ARTICOLO 1 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Non posto in votazione (*)

(Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di rappresentanza di genere)

1. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 12, ottavo comma, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità. Nell'ordine di lista, i primi due candidati devono essere di sesso diverso»;

b) all'articolo 13, primo comma, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: «Verifica che

nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, secondo periodo. In caso contrario, riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione. Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista. Verifica altresì che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, terzo periodo. In caso contrario, modifica di conseguenza l'ordine di lista, collocando dopo il primo candidato quello successivo di sesso diverso»;

c) all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente:

«L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza».

_____

(*) Approvato l'emendamento 1.1000 interamente sostitutivo dell'articolo

EMENDAMENTO 1.1000/21 E SEGUENTI E ORDINE DEL GIORNO

1.1000/21

BARANI

Respinto

All'emendamento 1.1000, comma 2, lettera c), sopprimere l'ultimo periodo.

1.1000/22

BARANI

Respinto

All'emendamento 1.1000, comma 2, lettera c), sopprimere le parole: «della seconda e».

1.1000/23

CALDEROLI

Respinto

All'emendamento 1.1000, al capoverso «Art. 1», comma 2, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, primo comma, il numero 1-*bis)* è soppresso».

Conseguentemente, all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, primo comma, al numero 2 sono soppresse le seguenti parole: «di cui al numero 1-*bis)*».

1.1000/24

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Respinto

All'emendamento 1.1000, al comma 2, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, primo comma, numero 1-*bis)*, sostituire le parole: "il 4 per cento" con le seguenti: "il 3 per cento"».

Conseguentemente nella rubrica aggiungere le parole: «e modifica della soglia di sbarramento».

1.1000/25

CALDEROLI

Sost. id. em. 1.1000/24

All'emendamento 1.1000, al capoverso «Art. 1», comma 2, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, primo comma, al numero 1-*bis)* le parole: "4 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "3 per cento"».

1.1000/26

CALDEROLI

Respinto

All'emendamento 1.1000, al capoverso «Art. 1», comma 2, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, primo comma, al numero 1-*bis)* la parola: "nazionale" è sostituita dalla seguente: "circoscrizionale"».

1.1000

La Relatrice

Approvato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. Nelle prime elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia successive alla data di entrata in vigore della presente legge, nel caso di tre preferenze espresse, ai sensi dell'articolo 14, primo comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della terza preferenza.

2. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 12, ottavo comma, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità. Nell'ordine di lista, i primi due candidati devono essere di sesso diverso";

b) all'articolo 13, primo comma, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: "Verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, secondo periodo. In caso contrario, riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurate il rispetto della medesima disposizione. Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista. Verifica altresì che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, terzo periodo. In caso contrario, modifica di conseguenza l'ordine di lista, collocando dopo il primo candidato quello successivo di sesso diverso";

c) all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: "L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza".

3. Le modificazioni alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, di cui al comma 2, si applicano per le elezioni del Parlamento europeo successive a quelle di cui al comma 1».

Conseguentemente, nel titolo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e relative disposizioni transitorie inerenti alle elezioni da svolgersi nell'anno 2014».

1.109

BARANI

Precluso

Al comma 1, sopprimere le lettere a) e b).

1.111

LUCIDI

Precluso

Al comma 1, lettera a), premettere la seguente:

«0a) all'articolo 4, aggiungere, in fine, il seguente comma:

"Sono, in ogni caso, non eleggibili alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di membro del Parlamento nazionale. Sono altresì ineleggibili coloro che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di consigliere regionale."».

1.112

CRIMI, LUCIDI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, SCIBONA, CIOFFI, DONNO

Precluso

Al comma 1, lettera a), premettere la seguente:

«0a) all'articolo 4, aggiungere, in fine, il seguente comma:

"Sono, in ogni caso, non eleggibili alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano ricoperto per almeno due volte l'ufficio di membro del Parlamento"».

1.113

LUCIDI, CIOFFI

Precluso

Al comma 1, lettera a), premettere la seguente:

«0a) all'articolo 4, aggiungere, in fine, il seguente comma:

"Non sono candidabili e non possono comunque ricoprire la carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia gli elettori che abbiano riportato condanne definitive."».

1.114

BRUNO

Precluso

Al comma 1 sostituire la lettera a) con la seguente:

«*a)* all'articolo 12, ottavo comma, è aggiunto infine il seguente periodo: "All'interno di ciascuna lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi del totale dei candidati della lista, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato contenga una cifra decimale inferiore a cinquanta centesimi."».

1.115

BRUNO

Precluso

Al comma 1 sostituire la lettera a) con la seguente:

«*a)* all'articolo 12, ottavo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "All'interno di ciascuna lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 40 per cento del totale dei candidati della lista"».

1.116

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, DE PIN, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «ottavo» con le seguenti: «il terzo comma è sostituito dal seguente: "I sottoscrittori devono risultare iscritti nelle liste elettorali di ogni regione della circoscrizione per almeno il 10 per cento del minimo fissato al secondo comma, con l'esclusione delle regioni con un numero di elettori inferiore a 500.000, per le quali è sufficiente il 2 per cento, pena la nullità della lista e all'ottavo"».

Conseguentemente nella rubrica aggiungere le parole: «e riduzione del numero delle firme per la presentazione delle liste nelle regioni Molise e Valle d'Aosta».

1.118

BARANI

Precluso

Al comma 1 lettera a), sopprimere le seguenti parole:

«All'atto della presentazione, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non possono eccedere la metà, con arrotondamento all'unità».

Conseguentemente al comma 1, lettera b)*, sopprimere le seguenti parole:*

«Verifica che nelle liste dei candidati sia rispettato quanto prescritto dall'articolo 12, ottavo comma, secondo periodo. In caso contrario, riduce la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della medesima disposizione. Qualora la lista, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto, ricusa la lista».

1.119

CAMPANELLA

Precluso

Al comma 1, lettera a) sostituire le parole da: «All'atto della presentazione», fino alle parole: «devono essere di sesso diverso», con le seguenti: «Nelle liste dei candidati è assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi. All'interno di ciascuna lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al sessanta per cento del totale dei candidati della lista».

1.128 (testo 2)
BARANI
Precluso
Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «eccedere la metà, con arrotondamento all'unità», con le seguenti: «costituire la totalità dei candidati».
1.120
BARANI
Precluso
Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà» con le seguenti: «l'85 per cento».
1.121
BARANI
Precluso
Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà» con le seguenti: «i quattro quinti».
1.122
BARANI
Precluso
Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà» con le seguenti: «l'80 per cento».
1.123
BARANI
Precluso
Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà» con le seguenti: «il 75 per cento».
1.124
BARANI
Precluso
Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà», con le seguenti: «il 70%».
1.126
BARANI
Precluso
Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà», con le seguenti: «i due terzi».
1.127
BARANI
Precluso
Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la metà», con le seguenti: «il 60%».
1.129
BARANI
Precluso
Al comma 1, lettera a), sopprimere l'ultimo periodo.
Conseguentemente, al comma 1, lettera b)*, sopprimere gli ultimi due periodi.*
1.131
CRIMI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, LUCIDI, DONNO, DE PIETRO
Precluso
Al comma 1, lettera a), sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «In ciascuna lista è garantita l'alternanza per genere tra singole candidature».
1.132
D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI
Precluso
Al comma 1, lettera a), sostituire il secondo periodo con il seguente:
«Nell'ordine di lista, escludendo i primi tre candidati, i successivi due devono essere di sesso

diverso».

1.134

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Precluso

Al comma 1, alla lettera b) sopprimere l'ultimo periodo.

1.135

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Precluso

Sopprimere la lettera c).

1.137

ZANETTIN

Precluso

Al comma 1 sopprimere la lettera c).

1.5

AMORUSO

Precluso

Al comma 1, sostituire la lettera c) con la seguente:

«*c)* all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: "L'elettore può esprimere una sola preferenza. Nel caso di più preferenze espresse, verrà considerata valida solamente la prima"».

1.6

AMORUSO

Precluso

Al comma 1, sostituire la lettera c) con la seguente:

«*c)* all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: "l'elettore può esprimere una sola preferenza"».

1.138

BRUNO

Precluso

Al comma 1 sostituire la lettera c) con la seguente:

«*c)* all'articolo 14 il primo comma è sostituito dal seguente:

"L'elettore può esprimere sino ad un massimo di tre preferenze. Nel caso in cui l'elettore esprima una sola preferenza, essa può essere di sesso indistinto. Nel caso in cui l'elettore esprima due preferenze, queste possono essere dello stesso sesso. Nel caso in cui l'elettore esprima tre preferenze, almeno una deve essere di sesso diverso."».

1.139

CRIMI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, CASTALDI, PETROCELLI, ENDRIZZI, GIROTTO, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, SERRA, BERTOROTTA, BLUNDO, LUCIDI, DONNO

Precluso

Al comma 1, sostituire la lettera c), con la seguente:

«*c)* all'articolo 14, il primo comma è sostituito dal seguente: "L'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento delle preferenze espresse"».

1.140

CAMPANELLA

Precluso

Al comma 1, lettera c) sostituire le parole: «può esprimere fino a tre preferenze» con le seguenti: «esprime, in ogni circoscrizione, due preferenze in altrettante schede elettorali, una riferita ai candidati di sesso maschile e l'altra ai candidati di sesso femminile.»

1.141

BARANI

Precluso

Al comma 1, lettera c), sostituire la parola: «tre» con la seguente: «cinque».

1.142

BARANI

Precluso

Al comma 1, lettera c), sostituire la parola: «tre» con la seguente: «quattro».

1.143

BARANI

Precluso

Al comma 1, lettera c), sostituire la parola: «tre» con la seguente: «due».

1.144

BARANI

Precluso

Al comma 1, lettera c), sopprimere l'ultimo periodo.

1.145

BARANI

Precluso

Al comma 1, lettera c), sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

«Nel caso di più preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della scheda elettorale».

1.10

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI, URAS, BAROZZINO, PETRAGLIA, STEFANO, DE PIN, CAMPANELLA

Precluso

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole: «pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza» con le seguenti: «pena l'annullamento delle preferenze espresse».

1.300 (già 1.0.100)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, DE PIN, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il numero 1-*bis)* è soppresso;

b) il numero 2) è sostituito dal seguente:

"2) procede al riparto dei seggi tra le liste in base alla cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali nazionali di tutte le liste per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale. Nell'effettuare la divisione trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide, poi la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista per tale quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale nazionale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale da ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità eli resti, a quelle liste che abbiano avuto la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di cifra elettorale nazionale si procede a sorteggio. Si considerano resti anche le cifre elettorali nazionali che non hanno raggiunto il quoziente elettorale nazionale"».

Conseguentemente nella rubrica aggiungere le parole: «e soppressione della soglia di sbarramento».

1.301

SUSTA, MARAN, Mario MAURO

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il numero 1-*bis)* è soppresso;

b) il numero 2 è sostituito dal seguente:

"2) procede al riparto dei seggi tra le liste in base alla cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali nazionali di tutte le liste per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale. Nell'effettuare la divisione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide, poi, la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista per tale quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale nazionale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle liste che abbiano avuto la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di cifra elettorale nazionale si procede per sorteggio. Si considerano resti anche le cifre elettorali nazionali delle liste che non hanno raggiunto il quoziente elettorale nazionale"».

1.7

CALDEROLI, BISINELLA

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

«c-*bis*) all'articolo 21, primo comma, il numero 1-*bis)* è soppresso».

Conseguentemente, all'articolo 21, primo comma, al numero 2 sono soppresse le seguenti parole: «di cui al numero 1-*bis*)».

1.302

Mario MAURO, MARAN, SUSTA

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, comma 1, al numero 1-*bis)*, le parole: "4 per cento", sono sostituite dalle seguenti: "2 per cento"».

1.303

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, come modificata dalla legge 20 febbraio 2009, n. 10, al primo comma, numero 1-*bis)*, le parole: "4 per cento" sono sostituite con le parole: "6 per cento"».

1.11

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI, URAS, BAROZZINO, PETRAGLIA, STEFANO, DE PIN

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

«c-*bis*) all'articolo 21, primo comma, al numero 1-*bis)* le parole: "4 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "3 per cento"».

Conseguentemente, nella rubrica aggiungere le parole: «e modifica della soglia di sbarramento».

1.8

CALDEROLI, BISINELLA

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«c-*bis)* all'articolo 21, primo comma, al numero 1-*bis)* le parole: "4 per cento", sono sostituite dalle seguenti: "3 per cento"».

1.304

MARAN, Mario MAURO, SUSTA

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, comma 1, al numero 1-*bis)*, le parole: "4 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "3 per cento"».

1.305

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, come modificata dalla legge 20 febbraio 2009, n. 10, al primo comma, numero 1-*bis)*, le parole "4 per cento" sono sostituite con le parole: "5 per cento"».

1.306

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis)* all'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, come modificata dalla legge 20 febbraio 2009, n. 10, al primo comma, numero 1-*bis)*, le parole: "4 per cento" sono sostituite con le parole: "4,5 per cento"».

1.146

LAI, ANGIONI, CUCCA, MANCONI

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«c-*bis)* All'articolo 21, primo comma, il numero 3) è sostituito dal seguente: "3) procede alla distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi così assegnati alle varie liste. A tale fine si procede in primo luogo all'assegnazione dei seggi in ogni circoscrizione attribuendo a ciascuna lista tanti seggi quanti quozienti circoscrizionali interi essa ha conseguito in quella circoscrizione. Il quoziente circoscrizionale è dato dalla divisione tra la somma delle cifre elettorali circoscrizionali conseguite nella circoscrizione dalle liste ammesse al riparto proporzionale del seggi e il numero di seggi da assegnare nella circoscrizione in ragione proporzionale. Gli eventuali seggi residui sono attribuiti alle liste seguendo la graduatoria decrescente delle parti decimali dei quoziente ottenuto da ciascuna lista, fino all'attribuzione di tutti i seggi spettanti alla circoscrizione. A tale fine le operazioni di calcolo procedono a partire dalla circoscrizione di minore dimensione demografica. Nell'assegnazione dei seggi non si prendono in considerazione le liste che hanno già ottenuto tutti l seggi ad esse spettanti In base ai calcoli di cui al numero 2). Al termine di tali operazioni, i seggi che eventualmente rimangono ancora da assegnare a una lista sono attribuiti alla lista stessa nelle circoscrizioni ove essa ha ottenuto I maggiori resti, utilizzando per primi i resti che non hanno già dato luogo all'attribuzione di seggi;"».

1.147

ZELLER, BERGER, FRAVEZZI, LANIECE, PANIZZA, PALERMO

Precluso

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«c-*bis)* all'articolo 22, terzo comma, le parole: "purché non inferiore a 50.000", sono sostituite dalle seguenti: "purché non inferiore a 40.000"».

G1.1000

CALDEROLI

Approvato

Il Senato,

premesso che:

la Corte costituzionale tedesca, con la sentenza 26 febbraio 2014 ha dichiarato incostituzionale la soglia di sbarramento per le prossime elezioni europee motivando la decisione con la necessità di favorire un equa rappresentanza delle preferenze di voto dei cittadini. Già nel 2011 la Corte aveva

giudicato anticostituzionale la soglia, che dal 5 per cento era stata abbassata al 3 per cento. Ma dopo l'ultima decisione, i partiti tedeschi non avranno più alcuna soglia di sbanarnento;

sono 14 gli Stati che non hanno introdotto una clausola di sbarramento. Tra questi il Regno Unito, la Spagna, la Romania, i Paesi Bassi, il Belgio, il Portogallo, la Danimarca, la Finlandia, la Bulgaria, la Slovenia, Cipro, Estonia e Lussemburgo. In Francia pur se il riferimento è quello massimo del 5 per cento la soglia non è riferita all'intero territorio nazionale ma a livello circoscrizionale;

è infine importante ricordare che la Grecia ultimamente ha rivisto la soglia di sbarramento abbassandola al 3 per cento,

impegna il Governo ad intraprendere iniziative finalizzate a prevedere una modifica alla normativa vigente che vada a ridimensionare le soglie di sbarramento al fine di garantire la rappresentatività a partire dalle elezioni successive a quelle del 25 maggio 2014.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1 E ORDINE DEL GIORNO

1.0.107 (testo 2)

MICHELONI, TONINI, TURANO, GIACOBBE

Ritirato e trasformato nell'odg G1.0.107

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. L'articolo 3 del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 483, è sostituito dal seguente:

"Art. 3. - *(Voto degli italiani nei Paesi dell'Unione)*. - 1. Gli elettori italiani residenti negli altri Paesi membri dell'Unione, che non intendano avvalersi della facoltà di esercitarvi il diritto di voto, possono votare per la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo presso le sezioni elettorali del Comune di residenza in Italia. Agli elettori di cui al presente articolo non è riconosciuto alcun rimborso per le spese di viaggio".

2. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) sono abrogati l'articolo 7, commi terzo e quarto, l'articolo 11, comma quarto, lettera *b)*, e comma quinto, lettera *b)*, gli articoli 19, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 38 e 39, l'articolo 50, comma 3, l'articolo 53 e l'articolo 55 commi 4 e 6;

b) all'articolo 20, primo comma, alinea, sono soppresse le parole: "e di quelli di cui all'articolo 37, nonché delle operazioni compiute ai sensi del precedente articolo";

c) all'articolo 20, primo comma, al numero 3) sono soppresse le parole: "e in tutte le sezioni istituite a norma dell'articolo 30";

d) all'articolo 40, secondo comma sono soppresse le parole: ", ai sensi dell'articolo 25,";

e) all'articolo 40, terzo comma sono soppresse le parole: "previe intese con quello degli affari esteri";

f) all'articolo 50, primo comma le parole: "negli Stati che non sono membri della Comunità europea" sono sostituite con le parole: "residente all'estero";

g) all'articolo 54, terzo comma sono soppresse le parole: "e dal Ministero degli affari esteri".

3. Sono abrogati gli articoli 4, 5, 6 e 7 del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 483».

G1.0.107 (già em. 1.0.107 testo 2)

MICHELONI, TONINI, TURANO, GIACOBBE (*)

Non posto in votazione (**)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305,

impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 1.0.107 (testo 2)

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Pegorer, Pagano e Dalla Tor

(**) Accolto dal Governo

1.0.300

CALDEROLI, BISINELLA

Precluso dall'approvazione dell'em. 1.1000

Dopo l'**articolo,** inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1, lettere *a)* e *b)* non si applicano per le prime elezioni successive alla data di entrata in vigore della presente legge.».

1.0.108

MALAN

Ritirato

Dopo l'**articolo,** inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. La presente legge si applica dal primo turno elettorale per il quale, al momento dell'entrata in vigore, non siano ancora iniziati i termini per la raccolta delle firme».

ARTICOLO 2 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

EMENDAMENTO

2.100

D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, IURLARO, PERRONE, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI

Non posto in votazione (*)

Sopprimere l'articolo.

_____

(*) Approvato il mantenimento dell'articol o

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n. 1224-1256-1304-1305:

sulla votazione finale, il senatore Santangelo avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Bubbico, Cappelletti, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Comaroli, Consiglio, Corsini, D'Ascola, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Formigoni, Galimberti, Gatti, Gentile, Giarrusso, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Mancuso, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Petrocelli, Piano, Pizzetti, Stucchi, Vicari, Zanoni e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Berger, per attività di rappresentanza del Senato; Casini, per attività della 3a Commissione permanente; Arrigoni, Di Biagio, Granaiola, Manassero, Marinello, Padua e Taverna, per attività della 12a e 13a Commissione permanente; Ginetti, per attività della 14a Commissione permanente; Scilipoti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, variazioni nella composizione dell'elenco dei sostituti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 19 marzo 2014, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, di aver inserito

nell'elenco dei deputati ai fini della sostituzione di cui all'articolo 3, comma 3, del medesimo Regolamento, il deputato Giovanni Monchiero in sostituzione del deputato Ivan Catalano.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Rossi Mariarosaria, Gasparri Maurizio, Gibiino Vincenzo, Perrone Luigi, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Ceroni Remigio, Piccoli Giovanni, De Siano Domenico, Falanga Ciro, Piccinelli Enrico, Pelino Paola, Scilipoti Domenico, Caliendo Giacomo, Zanettin Pierantonio, Malan Lucio, Rizzotti Maria, Serafini Giancarlo, Mandelli Andrea, Zuffada Sante, Fazzone Claudio, Giro Francesco Maria, Sciascia Salvatore, Marin Marco

Disposizioni in materia di fiscalità sostitutiva di sviluppo (1393)

(presentato in data 18/3/2014);

senatori Borioli Daniele Gaetano, Esposito Stefano, Filippi Marco, Cantini Laura, Cardinali Valeria, Margiotta Salvatore, Ranucci Raffaele, Albano Donatella, Amati Silvana, Broglia Claudio, Caleo Massimo, Chiti Vannino, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, D'Adda Erica, Fabbri Camilla, Favero Nicoletta, Ferrara Elena, Filippin Rosanna, Fornaro Federico, Ginetti Nadia, Manassero Patrizia, Marino Mauro Maria, Pegorer Carlo, Pezzopane Stefania, Tomaselli Salvatore, Vaccari Stefano, Valentini Daniela, Zanoni Magda Angela

Delega al Governo per il riordino della disciplina in materia di trasporto pubblico locale e regionale (1394)

(presentato in data 19/3/2014);

DDL Costituzionale

senatori Battista Lorenzo, Bencini Alessandra, Bocchino Fabrizio, Campanella Francesco, Romani Maurizio

Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (1395)

(presentato in data 19/3/2014);

senatore Palermo Francesco

Rifiuto di trattamenti sanitari e liceità dell'eutanasia (1396)

(presentato in data 19/3/2014);

DDL Costituzionale

senatori Tocci Walter, Corsini Paolo

Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari (1397)

(presentato in data 19/3/2014);

senatore Centinaio Gian Marco

Dichiarazione di monumento nazionale e contributo per l'esecuzione dei restauri interni ed esterni della Basilica di San Michele a Pavia (1398)

(presentato in data 20/3/2014);

senatore Gasparri Maurizio

Disposizioni in materia di Specificità delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1399)

(presentato in data 20/3/2014);

Senatori Manconi Luigi, De Cristofaro Peppe, Lo Giudice Sergio

Modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza nonché norme per la rideterminazione della pena inflitta per i reati in materia (1400)

(presentato in data 20/3/2014).

Camera dei deputati, variazioni nella composizione della Giunta per le autorizzazioni

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 19 marzo 2014, ha comunicato di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni, di cui all'articolo 18 del Regolamento della

Camera, il deputato Mariano Rabino, in sostituzione del deputato Alessio Tacconi, dimissionario.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 13 al 19 marzo 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 36

ALBERTI CASELLATI ed altri: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01276) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

BITONCI ed altri: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01248) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

DE PIN: per un'efficiente politica di gestione dell'acqua ad uso irriguo (4-00781) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

LANZILLOTTA: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01257) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

MALAN: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01274) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

MANCUSO: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01297) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

ROSSI Luciano ed altri: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01268) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

VALENTINI ed altri: sulla realizzazione del nuovo mercato ittico di Viareggio (4-01200) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

Mozioni

ALBANO, FAVERO, Gianluca ROSSI, CALEO, FILIPPIN, RICCHIUTI, VALENTINI, Elena FERRARA, PEZZOPANE, BORIOLI, FORNARO, RUTA - Il Senato,

premesso che:

la Direzione centrale degli affari generali della Polizia di Stato del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha diramato, in data 3 marzo 2014, la circolare 599/A/1/131.4.1/2701 recante il "Progetto di razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di stato sul territorio", ove si legge che, in ragione di "una condivisa esigenza di razionalizzazione della dislocazione dei presidi di polizia sul territorio, che tenga in debito conto la conclamata carenza di organico in cui erano le Forze dell'Ordine e l'attuale congiuntura economica (...) è allo studio una riduzione di organici sia dei ruoli operativi che tecnici. A tali fini è stata approntata un'ipotesi progettuale";

quest'ultima prevede, in dettaglio: per le Questure, la soppressione di 11 commissariati distaccati di Polizia di Stato ed il trasferimento di un altro presso una struttura della Polizia di Stato della stessa sede; per la Polizia stradale, la soppressione di 2 compartimenti e di 27 presidi minori, l'accorpamento di 6 presidi con uffici attigui della medesima specialità e l'elevazione a sottosezione autostradale di un distaccamento; per la Polizia ferroviaria, la soppressione di 73 tra sottosezioni e posti Polfer, l'elevazione di 13 presidi, il declassamento di altri 20 e una diversa articolazione interna dei compartimenti; per la Polizia postale, la soppressione di 73 sezioni provinciali, per la Polizia delle frontiere, la soppressione di 2 zone di frontiera e di 10 presidi minori, l'accorpamento di 2 uffici di Polizia di frontiera aerea con i locali uffici di frontiera marittima, l'accorpamento di un settore con il locale commissariato, la trasformazione di altri 7 in commissariati di Polizia di Stato e di 5 sottosezioni in posti di polizia alla dipendenza delle Questure competenti, l'elevazione ad ufficio di un posto di frontiera; inoltre si prevede la soppressione di tutte le 50 squadre nautiche, di 4 squadre sommozzatori, di 11 squadre a cavallo, di 4 nuclei artificieri e della scuola per i servizi di polizia a cavallo di Foresta Burgos;

tali soppressioni comporterebbero una serie di effetti negativi. A mero titolo esemplificativo, si rammenta che la prevenzione dei reati del codice della strada è garantita dalla Polizia stradale, l'unica autorizzata ad effettuare servizi di pattugliamento nelle autostrade, mentre le strade di pertinenza comunale provinciale e regionale il controllo viene garantito da Polizia comunale, provinciale e

regionale;
verrebbe altresì a mancare il presidio delle stazioni di trasporto ferroviario centrali e periferiche tramite la Polizia ferroviaria, arrecando aggravio per i soggetti più deboli e per gli utenti assidui quali i pendolari. Inoltre, con la soppressione della Polizia ferroviaria non vi sarebbe più la garanzia dell'ordine pubblico per tutta l'utenza ferroviaria, nelle stazioni e a bordo dei treni, che sceglie questo mezzo di trasporto per ragioni turistiche. Ciò costituirebbe grave pregiudizio per un amplissimo settore dell'economia nazionale, segnatamente, le forme di turismo ecosostenibile;
desta seria preoccupazione, inoltre, l'ipotesi di chiusura dei presidi della Polizia postale e delle comunicazioni, soprattutto in un contesto che vede l'aumento costante di reati che passano per la rete: *ex multis*, pedopornografia, *cyber*-bullismo, *stalking*, diffamazione, truffe *on line,* clonazioni di carte di credito e *bancomat*, furto di dati sensibili con conseguente furto d'identità, truffe perpetrate dai siti di gioco d'azzardo *on line* con conseguente sfruttamento di persone affette da ludopatia. Inoltre è da considerarsi fondamentale la prevenzione antiterrorismo eseguita sul flusso postale, in ordine sia ad *internet* che alla corrispondenza ordinaria e l'attività di insegnamento di pratiche di prevenzione e sicurezza, svolta in molte scuole italiane, contro gli abusi mediatici cui potrebbero essere sottoposti i ragazzi durante la navigazione sul *web*;
si nota che, invece, la Polizia nautica che presiede le acque estere del mare quelle interne dei fiumi e dei laghi potrebbe confluire nella Guardia costiera oppure nelle medesime specialità dell'Arma dei Carabinieri, esattamente come la Polizia di frontiera potrebbe confluire nella Guardia di finanza, essendo specializzata nel controllo di porti ed aeroporti e in servizi doganali, direzione verso la quale si sta muovendo la stessa Unione europea;
considerato che:
la ristrutturazione prevedrebbe, altresì, il trasferimento del personale presso le Squadre mobili, ovvero la collocazione in mobilità dei soggetti interessati, vanificando pertanto le risorse fin qui allocate per la specializzazione delle sezioni, senza risolvere, di fatto, il problema della carenza di organico e privando i cittadini di servizi fondamentali;
inoltre, il ricollocamento delle sedi della Polizia postale e delle comunicazioni (attualmente ospitate presso le sedi di Poste italiane SpA, ove vengono messi a disposizione la specifica strumentazione e l'accesso diretto alle reti informatiche) renderebbe necessaria la ristrutturazione di tutte le Questure per far fronte alle esigenze operative;
è evidente che un tale riordino dei presidi della Polizia di Stato sul territorio ipotizzato dal Dipartimento di Polizia di Stato non solo non comporterebbe alcun risparmio in termini di risorse economiche ed umane, ma, al contrario, vanificherebbe gli investimenti fino ad oggi fatti dallo stesso Ministero dell'interno per specializzare a livello tecnico il personale di Polizia dalle specialità, rinunciando ad un grande e prezioso bacino professionale,
impegna il Governo:
1) a valutare la possibilità di rivedere il contenuto della circolare 599/A/1/131.4.1/2701 recante "Progetto di razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di stato sul territorio", segnatamente mantenendo le sedi e l'operatività della Polizia postale e delle comunicazioni, consentendo di continuare operare per la sicurezza e salvaguardia dello Stato e dei cittadini stessi;
2) a valutare se l'accorpamento di talune specialità della Polizia di Stato con reparti di altri compartimenti della Difesa possa portare all'auspicabile risultato del rafforzamento e razionalizzazione di uomini e mezzi, producendo un aumento virtuoso nel presidio del territorio e favorendo la prevenzione di reati;
3) a rivedere, all'interno dei confini delineati dalla *spending review*, i principi e i criteri generali per il riordino dei ruoli della Polizia di Stato.
(1-00236)
BOCCHINO, BATTISTA, CASALETTO, BIGNAMI, CAMPANELLA, MASTRANGELI, Maurizio ROMANI, BENCINI, BLUNDO, ORELLANA, MONTEVECCHI, MUSSINI - Il Senato,
premesso che:

l'istruzione tecnica e professionale e, in generale, il raccordo tra scuola e lavoro, che ne è il perno, assumono sempre più un ruolo essenziale per l'inserimento lavorativo dei giovani e il rilancio del Paese nel contesto competitivo internazionale;
gli istituti tecnici e professionali sono stati una delle chiavi per circoscrivere e comprendere il *boom* economico italiano del secondo dopoguerra, rappresentando un *asset* strategico per il nostro Paese ma svolgendo al tempo stesso anche un ruolo di ascensore sociale;
negli ultimi 20 anni si è diffusa invece un'idea che tende a svalutare l'istruzione tecnica e professionale: una concezione che contrappone "cultura" e "lavoro" in nome di una supposta, quanto discutibile, subalternità delle professioni tecniche;
la difficile contingenza economica, in cui il nostro Paese si trova, impone di rivalutare il ruolo e la funzione dell'istruzione per ritornare a intendere la scuola come privilegiato luogo formativo, valorizzando tutte le potenzialità dei contesti di lavoro;
è necessaria, pertanto, una riscoperta e valorizzazione del lavoro nelle sue valenze culturali e pedagogiche;
da un punto di vista quantitativo è comunque significativo rilevare, a fronte di una diminuzione consistente delle iscrizioni che è seguita alla considerazione minore della scuola professionale e tecnica, che la somma degli studenti che rientrano nell'ambito dell'istruzione tecnica e professionale (si contano, rispettivamente, nei tecnici il 32,1 per cento, nei professionali il 21,2 per cento, per un totale degli allievi del 53,3 per cento) è comunque maggiore degli iscritti nei licei (che sono il 46,8 per cento della popolazione studentesca);
tanto più è importante il ruolo formativo, proprio in quanto, nell'insistita "terziarizzazione" del mondo del lavoro e a fronte dei prolungati effetti della crisi economica e della progressiva scomparsa dei mestieri tradizionali, tali percorsi di istruzione e formazione tecnica e professionale continuano a offrire ottime opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e, in gran parte, con un tipo di occupazione che risulta coerente con la qualifica raggiunta;
considerato che:
la "riforma Gelmini", abbandonata l'idea della costituzione dei "licei tecnologici", promosse il riordino degli istituti tecnici e professionali, ai sensi dell'art. 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e dei criteri con i quali si è proceduto all'individuazione delle discipline di insegnamento interessate dalla riduzione di orario, nonché alle disposizioni sulla determinazione degli organici del personale docente per l'anno scolastico 2010/2011;
attraverso una gestione del Dicastero dell'istruzione da parte del Ministro *pro tempore* Gelmini, a giudizio dei proponenti tanto spregiudicata quanto inopportuna, furono realizzati, come tutti sanno, fortissimi tagli sia per ciò che concerne le risorse, sia per i posti di lavoro, con conseguenti gravi ricadute in termini di riduzione di organico e per la continuità formativa;
in particolare il comparto tecnico-professionale è stato gravemente penalizzato, in assenza di disegni «strutturali» e con l'unico fine di stringere i cordoni della borsa e contenere la spesa, con una riduzione del monte ore globale pari al 10 per cento (che significa ridotto a 32 ore settimanali), in base al quale l'offerta formativa è risultata impoverita, si è inciso negativamente sulle materie caratterizzanti ed è stata determinata una violazione dei livelli essenziali delle prestazioni, risultando di fatto compromessa quella funzione di "ascensore sociale" che è (e dovrebbe essere) compito prioritario per la scuola;
considerato inoltre che:
i tagli agli organici, con riferimento al comparto tecnico-professionale, sono stati dichiarati da ultimo "illegittimi" dal TAR del Lazio (sentenza n. 3527/2013), ma prima ancora dal Consiglio di Stato (sentenza del 29 luglio 2011, n. 4535). Il ministro Gelmini, infatti, non aveva ottemperato agli obblighi procedurali che prevedevano, secondo vigente normativa, il parere (obbligatorio sebbene non vincolante) della Conferenza Stato-Regioni, in tal modo ponendo in atto un procedimento lesivo delle prerogative delle Regioni e degli enti locali;
dopo che per ben 2 anni (fra il 2009 e il 2011) il parere non è stato acquisito, e in seguito alla sentenza

del Consiglio di Stato che ha dichiarato illegittimi gli organici per l'anno scolastico 2011/2012, il ministro Gelmini, per evitare la pronuncia di una nuova sentenza a proprio sfavore, chiese, se pur al di fuori ormai dei tempi utili, il necessario parere alla Conferenza unificata Stato-Regioni che, tuttavia, preferì non denunciare l'illecito chiedendo al Ministro stesso un tavolo di confronto;
valutato infine che:
il TAR del Lazio, con la sentenza citata n. 3527/2013, passata in giudicato, ha annullato: il regolamento sugli istituti professionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 87, nella parte, in cui all'articolo 5, comma 1, lettera *b)* («l'orario complessivo annuale è determinato in 1.056 ore, corrispondente a 32 ore settimanali di lezione, comprensive della quota riservata alle regioni e dell'insegnamento della religione cattolica secondo quanto previsto all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226»), determina senza indicazione dei criteri l'orario complessivo per gli istituti professionali; il regolamento sugli istituti tecnici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 88, nella parte in cui, all'articolo 5, comma 1, lettera *b)* («l'orario complessivo annuale è determinato in 1.056 ore, corrispondente a 32 ore settimanali di lezione, comprensive della quota riservata alle regioni e dell'insegnamento della religione cattolica»), determina senza indicazione dei criteri l'orario complessivo per gli istituti tecnici, nonché i decreti interministeriali attuativi che hanno fatto seguito;
il ministro Gelmini non dette seguito alle buone intenzioni. Dopo il parere negativo della Conferenza unificata, e nonostante le sentenze del Consiglio di Stato e del TAR, senza una ragione plausibile e pur potendo impugnare gli organici della scuola per l'anno scolastico 2011/2012, le Regioni, che costituiscono parte lesa nella vicenda, evidentemente in nome di una qualche non meglio precisata "opportunità" politica, si sono defilate non costituendosi *ad adiuvandum*,
impegna il Governo:
1) a ripristinare, in conformità con quanto affermato dalle sentenze del Consiglio di Stato e del TAR, che hanno sottolineato l'illegittimità dei decreti interministeriali sui tagli alle scuole tecniche e professionali, le ore e gli organici ingiustamente sacrificati;
2) a valorizzare un segmento fondamentale dell'istruzione qual è quello relativo ai percorsi di istruzione tecnica e professionale;
3) a rilanciare tali percorsi di istruzione, nel più ampio quadro di rilancio del «sistema Paese» e di una professionalità artigianale tutta italiana apprezzata e riconosciuta nel mondo.
(1-00237)
Interpellanze
PUPPATO, CASSON, SANTINI, DE MONTE, CIRINNA', LO GIUDICE, SCIASCIA, PEZZOPANE, GRANAIOLA, MANASSERO, ROMANO, CERVELLINI, GAMBARO, RICCHIUTI, MORGONI, SOLLO, DE PIN, CARIDI, VALENTINI, PUGLISI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
il Tribunale amministrativo regionale per il Veneto ha accolto, con due ordinanze, i ricorsi proposti da Venezia terminal passeggeri (VTP), Bassani SpA e Rimorchiatori riuniti Panfido, con l'intervento del comitato Cruise Venice e di alcune imprese portuali, per l'annullamento, previa sospensione dell'efficacia, dell'ordinanza della Capitaneria di porto di Venezia che limita nel 2014 il transito nel canale della Giudecca di navi passeggeri di stazza lorda superiore a 40.000 tonnellate e vieta nel 2015 il transito nel canale di San Marco e nel canale della Giudecca di navi passeggeri di stazza lorda superiore a 96.000 tonnellate;
con tali provvedimenti il TAR ha sospeso anche i limiti per l'anno 2015, sempre contenuti nello stesso provvedimento dell'autorità marittima, che vietavano l'ingresso dalla bocca di porto del Lido alle navi superiori alle 96.000 tonnellate di stazza;
nello specifico, il TAR stabilisce la sospensione dei limiti stabiliti dalla Capitaneria di porto di Venezia, in attuazione del decreto Clini-Passera del 5 novembre 2013 e in vigore dal gennaio 2014, fino alle udienze per la trattazione di merito dei ricorsi fissate per il 12 giugno 2014;

secondo i giudici del TAR tali limitazioni (ordinate dalla Capitaneria anche sulla base delle direttive del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi) "benché formalmente previste per dare seguito a quanto disposto dal Decreto Interministeriale n. 79/2012, risultano stabilite in assenza dello specifico presupposto richiesto per la relativa adozione", ovvero l'indicazione di praticabili vie di navigazione alternative a quelle vietate; a parere degli stessi giudici, le limitazioni si pongono conseguentemente in contrasto con lo specifico principio di gradualità enunciato dal decreto ministeriale n. 79 del 2012, in base al quale l'interdizione del transito può essere consentita solo a partire dal momento dell'effettiva disponibilità di una via alternativa;
lo stesso TAR, inoltre, sostiene che l'ordinanza "non appare sostenuta da una adeguata attività istruttoria preliminare, volta all'identificazione dei rischi connessi ai traffici nei canali in questione e ai transiti delle navi con stazza superiore a 40.000 tonnellate (...) non potendosi evincere dal provvedimento un'esauriente ponderazione né dei presupposti di fatto, né delle specifiche valutazioni dei rischi, assunti a fondamento delle misure mitigatorie in esame e che anche le direttive del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti alla Capitaneria di porto appaiono viziate dai medesimi difetti di genericità e indeterminatezza";
considerato che:
la decisione assunta dal TAR di Venezia lascia, se non altro, interdetti e molto preoccupati per le conseguenze che ne possono derivare e per i rischi a cui espone una città unica al mondo come Venezia;
il 6 febbraio 2014, l'assemblea del Senato, a conclusione della discussione di mozioni sul transito delle grandi navi della laguna di Venezia, ha approvato l'ordine del giorno G1, sottoscritto da tutti i gruppi, che, in relazione al traffico crocieristico di Venezia e in particolare al divieto di transito delle navi traghetto nei canali di San Marco e della Giudecca e all'ipotesi di ampliamento del canale Contorta, impegna il Governo ad assicurare che tutte le soluzioni siano comparate e considerate in sede di valutazione ambientale a prescindere dallo stato di avanzamento progettuale, attraverso un processo trasparente e partecipato e sentita la commissione per la salvaguardia di Venezia, a porre al centro della valutazione comparativa alcuni parametri, tra cui la compatibilità ambientale, la reversibilità, l'impatto economico e la sostenibilità nel lungo periodo e a concludere la valutazione entro tre mesi e ad effettuare nel più breve tempo possibile, utilizzando la normativa vigente, i lavori conseguenti;
inoltre, giova ricordare che anche l'UNESCO, all'indomani del tragico incidente della Costa "Concordia" del 13 gennaio 2013, ha ribadito le sue preoccupazioni sui rischi posti da navi di grandi dimensioni ai siti iscritti nella lista del patrimonio mondiale, chiedendo al Governo italiano limitazioni al transito delle navi da crociera nella laguna di Venezia e nel bacino di San Marco,
si chiede di sapere se il Governo, alla luce dei fatti esposti, anche nel rispetto degli impegni assunti il 6 febbraio, non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine per fissare i limiti per l'accesso delle navi da crociera alla laguna di Venezia, tutelando e salvaguardando in tal modo una città unica al mondo, patrimonio inestimabile ed irripetibile per tutti gli italiani e per l'umanità intera.
(2-00138)
LO GIUDICE, ALBANO, AMATI, BENCINI, BERTUZZI, CIRINNA', CUCCA, GIACOBBE, GRANAIOLA, GUERRA, MATTESINI, MASTRANGELI, PALERMO, PEZZOPANE, PUPPATO, SIMEONI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:
il fenomeno della surrogazione di maternità, altrimenti detta gestazione di sostegno o gestazione per altri, consiste in una modalità di supporto alla genitorialità in cui una donna si rende disponibile a portare avanti una gravidanza al posto di altri;
la gestazione di sostegno è consentita e normata in vari Paesi occidentali come Gran Bretagna, Canada, Israele, Grecia, Stati USA (tra cui California, Illinois, Nevada) nonché in Russia, Ucraina e India;
nei giorni scorsi in Svizzera la Commissione nazionale d'etica per la medicina si è pronunciata favorevolmente all'adozione di un normativa che consenta la maternità surrogata e ha raccomandato al Governo di riconoscere i bambini nati all'estero attraverso la gestazione di sostegno;
sono numerose (secondo fonti giornalistiche migliaia) le coppie italiane, spesso eterosessuali ma anche

dello stesso sesso, che ogni anno si recano in un Paese straniero per potere accedere a tecniche di riproduzione assistita non consentite in Italia dalla legge n. 40 del 2004, come la fecondazione eterologa o, in un numero più limitato di casi, la surrogazione di maternità;

la legge n. 40 ha posto diversi limiti alle modalità di accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, limiti che come noto sono stati assai criticati e su cui è dovuta intervenire la Corte costituzionale e più di recente la Corte europea dei diritti umani che ha richiamato il legislatore italiano a tenere conto dei progressi della scienza e del consenso sociale in una prospettiva dinamica;

va però sottolineato come la stessa legge 40 consideri comunque prioritaria la tutela dei diritti del bambino al riconoscimento del rapporto di genitorialità, intesa come assunzione di responsabilità al di là del mero dato biologico, principio evidenziato dalla previsione dell'art.9 secondo il quale il coniuge o il convivente della madre non può esercitare l'azione di disconoscimento di paternità nel caso in cui il bambino sia nato attraverso tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo (in violazione del divieto dell'art. 4) nonché l'esclusione che il donatore di gameti acquisisca una relazione giuridica parentale con il nato, sempre nell'art. 9;

la giurisprudenza italiana in più occasioni ha affrontato il caso di bambini, figli di coppie italiane, nati all'estero attraverso l'utilizzo della gestazione di sostegno con ovodonazione, e ha stabilito la trascrivibilità dell'atto di nascita redatto all'estero (Corte d'appello di Bari 13 febbraio 2009; Tribunale per i minorenni di Taranto 7 giugno 2012; Tribunale di Napoli 1° luglio 2012; da ultimo Tribunale di Milano 15 ottobre 2013); i giudici italiani hanno stabilito, inoltre, che non costituisce alterazione di stato l'avere trascritto sui documenti di nascita il nome della madre intenzionale in luogo della portatrice di sostegno o della donatrice dell'ovulo se in conformità con le leggi del Paese in cui è avvenuta la nascita (Tribunale di Milano 15 ottobre 2013);

i giudici in diverse decisioni hanno inoltre escluso che il venir meno al divieto di diventare madre ricorrendo alla fecondazione eterologa violi i principi fondanti dell'ordine pubblico internazionale e che questa pratica è consentita dalla maggior parte dei Paesi dell'Unione europea e di quelli che hanno sottoscritto la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

la giurisprudenza ha ormai ribadito più volte come sia patrimonio dello stesso ordinamento italiano, a partire dalle citate previsioni dell'art. 9 della legge n. 40 del 2004, un concetto di genitorialità incentrato sulla priorità del principio di assunzione di responsabilità procreativa su quello di discendenza genetica;

il Tribunale di Milano, nella sentenza del 15 ottobre 2013, ha affermato di conseguenza che "il principio di diritto fondato sulla responsabilità procreativa, riferito nel caso di specie ad una paternità surrogata, resta il medesimo anche in rapporto ai casi di surrogazione di maternità", ritenendo così del tutto legale la registrazione in Italia di bambini nati all'estero attraverso la gestazione di sostegno;

considerato che:

in assenza di una specifica regolamentazione del fenomeno nel nostro Paese come in molti altri, molte coppie italiane si recano all'estero attivando relazioni prive di adeguate garanzie per loro stesse e a rischio di sfruttamento delle donne coinvolte, in un contesto che non assicura una partecipazione consapevole e priva di costrizioni sociali ed economiche;

per altro verso sono molte le coppie italiane che oggi accedono alle pratiche di gestazione di sostegno in Paesi come ad esempio gli Stati Uniti d'America, il Regno Unito ed il Canada, ove le condizioni normative e sociali garantiscono una piena consapevolezza delle parti, la libertà da logiche di bisogno e di sfruttamento, il rispetto della piena dignità e libertà delle persone coinvolte e dei loro diritti;

in tali Paesi, infatti, viene garantito, sotto controllo giurisdizionale, che la scelta della donna gestante sia assunta in piena autonomia, sulla base della libera determinazione della persona e senza alcun bisogno economico;

considerato inoltre che nella logica del nostro ordinamento, così come affermato anche nella legge n. 40 del 2004, deve essere assicurato, sempre e senza eccezione alcuna, l'interesse superiore del minore, cui deve corrispondere la piena assunzione di responsabilità genitoriale delle persone che hanno

assunto la consapevole scelta di mettere al mondo il minore, con gli annessi doveri di mantenimento ed assistenza, nonché il diritto del minore a mantenere relazioni significative con le figure genitoriali di riferimento,
si chiede di sapere:
quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire il pieno diritto dei bambini concepiti o nati all'estero con pratiche di PMA o di gestazione per altri al pieno riconoscimento delle loro relazioni genitoriali, nel pieno rispetto dei principi dell'ordine pubblico internazionale e del principio dell'assunzione della responsabilità genitoriale;
quali iniziative intenda mettere in atto per sensibilizzare la popolazione ad una genitorialità pienamente consapevole, a partire dalla decisione sul progetto genitoriale e proseguendo per le diverse fasi di realizzazione di questo progetto, anche se sostenuto da modalità di assistenza alla procreazione, per evitare che si creino situazioni di sfruttamento di condizioni di bisogno e si adottino invece relazioni consapevoli, paritarie ed eticamente responsabili.
(2-00139)

Interrogazioni

BIGNAMI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
il sindacato SAESE, che opera a livello *non profit* nel settore scolastico, secondo quanto diramato dallo stesso agli organi di informazione, ha contestato presso la Commissione europea il decreto ministeriale n. 53 del 2012 con nota di contestazione del 19 novembre 2012;
il sindacato denuncia che la chiusura arbitraria delle ex graduatorie permanenti nel 2007 ha causato l'impossibilità per i precari inseriti nelle graduatorie di istituto di seconda e terza fascia di accedere agli incarichi a tempo indeterminato, anche nel caso in cui le corrispondenti graduatorie ad esaurimento terminassero, e risulta essere in opposizione con quanto stabilito dalla direttiva 1999/70/CE, la quale stabilisce che l'apposizione del termine sui contratti di lavoro è accettabile solo se dovuta a cause oggettive e contingenti;
quanto denunciato dal SAESE è in correlazione con la procedura di infrazione n. 2010_2124 già aperta dalla Commissione europea per violazione della direttiva citata, che pone l'Italia ad alto rischio sanzioni,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda procedere alla riapertura delle graduatorie ad esaurimento per i docenti abilitati, i docenti presenti nelle graduatorie di merito del concorso del 2012 e con riserva, i docenti che si abiliteranno tramite i PAS, al fine di evitare sanzioni da parte della Commissione europea a causa della violazione della direttiva europea legata alla stabilizzazione dei precari.
(3-00828)

BOCCHINO, BATTISTA, CASALETTO, BIGNAMI, CAMPANELLA, MASTRANGELI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
dalla lettura delle fonti contrattuali, ed in particolare del contratto collettivo nazionale del lavoro (art. 36, comparto scuola) e del contratto collettivo nazionale integrativo formazione del comparto scuola, tuttora vigenti, emerge che il diritto alla formazione, inclusa quella in ingresso "costituisce una leva strategica fondamentale per lo sviluppo professionale del personale". "L'attività di formazione costituisce pertanto un diritto per il personale con contratto a tempo indeterminato e con contratto a tempo determinato ed un dovere per l'amministrazione, in quanto funzionale alla piena realizzazione e allo sviluppo di tutte le professionalità";
le fonti concordano nell'affermare che la formazione si realizza anche attraverso strumenti che consentano l'accesso a percorsi universitari e ribadiscono il carattere di gratuità che tali percorsi devono avere, il diritto per i partecipanti a vedersi rimborsate eventuali spese per la partecipazione alla formazione, nonché il diritto alla remunerazione delle ore dedicate alla frequenza;
l'art. 64 del contratto nazionale stabilisce in particolare che "Le iniziative formative, ordinariamente, si svolgono fuori dell'orario di insegnamento" e che "il personale che partecipa ai corsi di formazione è considerato in servizio a tutti gli effetti. Qualora i corsi si svolgano fuori sede, la partecipazione ad essi

comporta il rimborso delle spese di viaggio", mentre il contratto integrativo elenca tra gli obblighi contrattuali a carico dell'amministrazione quello di "assicurare le condizioni per la costruzione di un sistema permanente di opportunità formative", nonché l'introduzione di interventi formativi per la "formazione in ingresso del personale docente e ATA";
la Carta dei servizi scolastici, approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 giugno 1995, ribadendo tale concetto, afferma che "L'aggiornamento e la formazione costituiscono un impegno per tutto il personale scolastico e un compito per l'amministrazione, che assicura interventi organici e regolari";
il diritto dell'Unione europea, oltre a sottolineare e riconoscere l'importanza del diritto alla formazione, impegna gli Stati membri a "migliorare l'organizzazione della formazione professionale iniziale e la formazione professionale permanente, per agevolare l'inserimento e il reinserimento sul mercato del lavoro" (art. 150 del Trattato istitutivo della Comunità europea);
secondo la direttiva 1999/70/CE, inoltre, "Nella misura del possibile, i datori di lavoro dovrebbero agevolare l'accesso dei lavoratori a tempo determinato a opportunità di formazione adeguate, per aumentarne le qualifiche, promuoverne la carriera e migliorarne la mobilità occupazionale";
considerato inoltre che la Carta sociale europea, nel ribadire il diritto che ha ogni persona ad "adeguati mezzi di formazione professionale", stabilisce che "Per assicurare l'effettivo esercizio del diritto alla formazione professionale, le parti s'impegnano alla riduzione o abolizione di tutti i diritti ed oneri, alla concessione di assistenza finanziaria nei casi appropriati e all'inclusione nel normale orario di lavoro del tempo destinato ai corsi di formazione supplementari";
visto che:
nella sentenza n. 7121/2002 del TAR Lazio, i magistrati, entrando nell'ambito delle modalità di allestimento delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS, i corsi abilitanti previsti dalla legge 19 novembre 1990, n. 341), ribadivano che "Per corrispondere allo spirito della normativa comunitaria, la formazione di insegnanti specializzati si configura come un servizio da rendere nell'interesse preminente della comunità (sia statale che europea). Gli oneri devono essere, pertanto, a carico della comunità medesima";
è utile ribadire che, secondo il decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1997, n. 306, art. 5, relativo ai costi dei percorsi universitari, "la contribuzione studentesca non può eccedere il 20 per cento dell'importo del finanziamento ordinario annuale dello Stato", mentre le università, in spregio a tali dettami, hanno stabilito di porre interamente a carico degli studenti il costo dei percorsi abilitanti speciali (PAS) e dei tirocini formativi attivi (TFA);
tenuto conto inoltre che:
il Consiglio di Stato, nel parere consultivo emanato in data 2 febbraio 2010, n. 00372/2010, chiamato ad esprimersi sul regolamento sulla formazione iniziale degli insegnanti, censurò la misura che prevedeva che i corsi previsti venissero interamente finanziati con i proventi derivanti dal pagamento delle tasse e dei contributi dei corsisti. La sezione individuava "al riguardo un possibile conflitto con il principio di legalità di cui all'art. 23 della Costituzione, che attiene a tutte le prestazioni patrimoniali imposte, indipendentemente dalla natura tributaria o meno (ragion per cui il problema investe - oltre le tasse - i contributi, anche qualora se ne voglia disconoscere la natura fiscale). Detto principio è compromesso non solo in mancanza di una base formale del potere impositivo, ma anche in assenza della fissazione in norme di legge dei criteri fondamentali cui lo stesso deve ispirarsi". Il Consiglio di Stato emanava quindi anche in conseguenza di tali osservazioni un parere sospensivo;
inoltre, con la nota Prot/A00/UffLeg/929 del 23 febbraio 2010 sottoscritta dal capo dell'ufficio legislativo, Germana Panzironi, il Ministero ha risposto a tali affermazioni rassicurando che i corsi di formazione degli insegnanti attualmente esistenti sono coperti, in parte, con le somme erogate nell'ambito della programmazione annuale predisposta ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 13 gennaio 1998, n. 25, consolidata nei bilanci degli atenei nel fondo di finanziamento ordinario, ed in parte con gli introiti derivanti dalla contribuzione degli iscritti ai corsi;
per quel che riguarda la contribuzione studentesca il citato decreto del Presidente della Repubblica n.

306 ha stabilito un importo fisso delle tasse di iscrizione, con un limite complessivo all'ammontare della contribuzione pari al 20 per cento del fondo per il finanziamento ordinario (FFO). In sostanza si è voluto assicurare che, fermo restando le disposizioni in materia di contribuzione universitaria, dall'attivazione dei nuovi corsi non derivassero ulteriori incrementi del fondo di finanziamento ordinario;

in un secondo parere n. 01061/2010 emanato in data 19 marzo 2010, sempre in merito al regolamento concernente la definizione delle modalità e dei requisiti della formazione iniziale degli insegnanti, la sezione consultiva del Consiglio di Stato, anche a seguito dei chiarimenti pervenuti dall'amministrazione osservava che "per quel che riguarda, infine, le perplessità manifestate nel parere interlocutorio in ordine all'articolo 16, il Ministero, nel chiarire che la contribuzione a carico degli studenti è disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1997, n. 306, che ne limita l'incidenza al 20 per cento dell'importo del Fondo di finanziamento ordinario, ha provveduto a riformulare in questo senso la norma" e ha quindi finalmente emanato un parere favorevole;

disattendendo, invece, del tutto tali disposizioni, il Ministero e le università, nell'attivazione dei corsi "abilitanti all'insegnamento" previsti dal decreto ministeriale 10 settembre 2010, n. 249, "Regolamento sulla formazione iniziale dei docenti", hanno posto a totale carico degli studenti che frequenteranno i percorsi di cui all'art. 15, TFA e PAS, le spese di iscrizione e frequenza, anche qualora tale personale risulti assunto alle dipendenze dell'amministrazione;

non di secondaria importanza risulta inoltre il carico di lavoro eccessivo che tali percorsi richiedono. Secondo le previsioni di cui al decreto ministeriale n. 249, TFA e PAS prevedono infatti rispettivamente il conseguimento di 41 e 60 crediti formativi universitari, e quindi un impegno effettivo di almeno 1.025 ore;

per farsi un'idea di ciò che tale carico comporta, si pensi che un docente iscritto ai PAS che si trovasse ad assolvere tali obblighi, dovrebbe dedicare alla frequenza e allo studio non meno di 5 ore e mezzo giornaliere, per un periodo di almeno 6 mesi, oppure di almeno 8 ore e mezzo per 4 mesi. A tale monte orario è inoltre necessario aggiungere le ore necessarie per il raggiungimento delle sedi universitarie presso cui si svolgono tali corsi;

la maggior parte delle università e degli atenei incaricati della gestione di tali percorsi hanno riportato nei bandi e sui calendari scolastici e/o rilasciato dichiarazioni, dalle quali si evince che i PAS si svolgeranno nell'arco di un periodo di 4-6 mesi;

ci si chiede come possa un docente con incarico annuale, magari con famiglia a carico, assolvere tali obblighi. Secondo il decreto del direttore generale 25 luglio 2013, n. 58, relativo alle modalità di allestimento dei PAS, è previsto che "la frequenza dei corsi è obbligatoria. È consentito un massimo di assenze nella percentuale del 20 per cento. Non è previsto alcun tipo di esonero dal servizio, fatta salva la fruizione dei permessi per il diritto allo studio";

considerato che:

diritto allo studio e alla formazione sono due cose ben distinte e che i permessi del diritto allo studio non si applicano ai casi dove si prevede che i corsi frequentati siano volti all'acquisizione di competenze e di qualifiche indispensabili per il corretto svolgimento della professione di insegnante, e che pertanto ai docenti impegnati nella frequenza di TFA e PAS andrebbe invece applicata la normativa e le clausole contrattuali inerenti al diritto alla formazione; si evidenzia in ogni caso che la semplice concessione delle 150 ore di diritto allo studio ai docenti iscritti ai PAS-TFA, a fronte di un impegno previsto sulla carta anche di 10 volte superiore non sarebbe né adeguata, né sufficiente;

sono innumerevoli i docenti assunti alle dipendenze dell'amministrazione e con anni di servizio che in questi giorni si stanno licenziando dai propri posti di lavoro per poter frequentare e accedere ai corsi abilitanti, al fine di scongiurare per il futuro il rischio di vedersi scavalcati in graduatoria da chi ha la possibilità di frequentare subito tali percorsi;

molti di più sono invece i docenti che non potendo permettersi il pagamento delle rette, illegittime e salate, con la partecipazione a corsi che prevedono un impegno esclusivo e non compatibile con lavoro e famiglia, hanno rinunciato all'iscrizione e alla frequenza dei corsi;

altri ancora, rimasti alle dipendenze dell'amministrazione, pur se regolarmente iscritti ai corsi, non riusciranno probabilmente a far fronte al carico di lavoro e impegni ed oneri previsti, e pertanto rischiano di non riuscire a conseguire la qualifica finale con la conseguente estromissione dalle graduatorie di seconda fascia e dal lavoro;
nel denunciare che l'insieme di tali irregolarità e soprusi comporta anche la violazione di norme di rango costituzionale tra cui l'art. 3, secondo cui "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", e l'art. 4, "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto",
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e in che modo voglia tutelare i diritti di chi non potrà accedere o frequentare i PAS-TFA per via degli alti costi, degli obblighi di frequenza e dell'impegno esclusivo richiesto, al fine di evitare lo scavalcamento in graduatoria, e la conseguente perdita del posto di lavoro, da parte di chi ha semplicemente avuto la fortuna di poter disporre delle somme di denaro e del tempo necessario per l'effettivo superamento dei corsi;
in che modo intenda imporre il rispetto delle clausole contrattuali e normative che prevedono per i lavoratori docenti assunti alle dipendenze del Ministero la gratuità dei corsi, nonché delle ulteriori agevolazioni, finora completamente ignorate;
quali misure intenda adottare rispetto a quelle università, che contravvenendo alle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 306 del 1997, nonché alle indicazioni del Consiglio di Stato, hanno stabilito di porre a carico degli studenti l'intero costo dei corsi universitari previsti dal decreto ministeriale n. 249 del 2010;
se, in considerazione delle incongruenze, delle violazioni e degli evidenti problemi legati all'organizzazione e allestimento dei PAS e TFA, intenda, in attesa che si trovi un'adeguata soluzione ai problemi sollevati, e onde evitare probabili e numerosi contenziosi, valutare l'opportunità di sospendere fin da ora i corsi avviati.
(3-00829)
CASTALDI, PUGLIA, CATALFO, MOLINARI, VACCIANO, TAVERNA, LUCIDI, MARTON, PETROCELLI, BULGARELLI, GIROTTO, MORRA - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
il 31 ottobre 2008, allo scopo di verificare l'osservanza delle norme di tutela dei rapporti di lavoro e di legislazione sociale nei confronti del personale occupato presso la Federazione delle banche di credito cooperativo (Federazione BCC) dell'Abruzzo e del Molise, con sede in Pescara, una ispezione congiunta da parte dei servizi ispettivi dell'INPS e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha rilevato ed evidenziato dei contratti di appalto per l'affidamento dei servizi di trattamento dei documenti bancari intervenuti tra la Federazione BCC, in qualità di appaltante, e la CISIA Progetti Srl;
tra le risultanze del controllo è stato evidenziato che i servizi concessi alla CISIA Progetti non erano appaltabili, come espressamente sancito dall'articolo 4, punto 1), del contratto collettivo nazionale di lavoro del 27 settembre 2005;
un ulteriore rilievo attiene alla violazione delle disposizioni contenute nell'articolo 29, comma 1, del decreto legislativo n. 276 del 2003, evidenziando come tale violazione configuri una intermediazione illecita di mano d'opera, poiché l'appalto senza organizzazione di mezzi è da considerarsi somministrazione di lavoro illecita che, in presenza dello scopo fraudolento, riconduce a quanto previsto dall'articolo 28 ovvero che "quando la somministrazione di lavoro è posta in essere con la specifica finalità di eludere norme inderogabili di legge o di contratto collettivo applicato al lavoratore, somministratore e utilizzatore sono puniti con una ammenda di 20 euro per ciascun lavoratore coinvolto e ciascun giorno di somministrazione";
i contratti di appalto risultano essere intervenuti al solo scopo di fornire a favore della committente Federazione BCC in maniera surrettizia, la realizzazione delle attività nei locali della stessa

committente anche con mezzi di proprietà della stessa committenza; inoltre le prestazioni rese dalla CISIA Progetti Srl sono risultate inserite nell'organigramma aziendale della committente Federazione BCC, insieme al fatto che i lavoratori della CISIA Progetti Srl hanno avuto un inquadramento giudico inferiore a quelli della Federazione BCC;

sono state quantizzate omissioni contributive per un complessivo di 344.662 euro che, unitamente alle somme dovute alle diverse violazioni di carattere penale, hanno determinato un ammontare totale di 578.853,18 euro di sanzioni;

il 19 giugno 2011, 6 lavoratori utilizzati nella finta attività esternalizzata, oggetto dell'ispezione, hanno inviato un esposto-denuncia alla Banca d'Italia, Servizio Ispettorato e vigilanza, relativamente ad ipotizzate violazioni delle norme antiriciclaggio da parte di 13 banche di credito cooperativo in Abruzzo, Molise, Puglia;

veniva sottolineato come le banche della Federazione BCC avessero creato una filiale fittizia denominata "998" per far effettuare ai lavoratori della CISIA Progetti Srl operazioni cosiddette di retrosportello, unitamente a 12 lavoratori della Federazione BCC, ivi comprese quelle legate tipicamente all'antiriciclaggio (inclusa la procedura indagati), senza essere minimamente istruiti a tali operazioni e sulla liceità delle stesse;

gli stessi lavoratori avanzavano dubbi circa la liceità di operazioni in materia di antiriciclaggio, di responsabilità civile e violazioni della *privacy* da loro effettuate, pur se sotto costrizione;

considerato che:

copia delle risultanze dell'ispezione del 31 ottobre 2008 fu inviata alla Banca d'Italia, sede centrale e filiale di Pescara, senza ricevere alcuna risposta ed azione di riscontro;

i lavoratori della CISIA Progetti Srl hanno continuato a lavorare all'interno del centro servizi per ben 18 mesi successivamente all'ispezione;

con sentenza del 27 dicembre 2012, n. 1425, la Corte di appello di L'Aquila si è pronunciata definitivamente sui diversi ricorsi dell'INPS e dei lavoratori, stabilendo che tra la Federazione BCC ed i lavoratori della CISIA Progetti Srl. si fosse costituito una vero e proprio rapporto di lavoro subordinato "con tutte le conseguenze di legge"; per tale sentenza la Federazione BCC è ricorsa in appello in Cassazione; con lettera del 7 maggio 2013 la Federazione BCC da un lato notificava ai lavoratori che le operazioni da loro eseguite, oggetto dell'ispezione, da tempo non venivano più eseguite presso la Federazione stessa, dall'altro provvedeva a ricostituire formalmente i rapporti di lavoro con contestuale attivazione di procedura di mobilità sindacale per 8 lavoratori, corrispondenti alla totalità del personale che era addetto alle attività in appalto;

il 13 dicembre 2013 in sede di esame congiunto, previsto dall'articolo 4 della legge n. 223 del 1991, tra le organizzazioni sindacali del settore bancario e la Federazione BCC quest'ultima ha negato che l'attivazione della procedura fosse correlata agli ex dipendenti CISIA Progetti Srl;

a seguito del mancato accordo in sede di esame congiunto la Federazione BCC ha comunicato in data 31 dicembre 2013 il recesso del rapporto di lavoro con i lavoratori ex CISIA Progetti Srl, recesso dichiarato "solo in forza della Sentenza n° 1425/12 della Corte di appello dell'Aquila impugnata in Cassazione" ed "a ragione dell'impugnativa proposta, comunque condizionata all'esito del giudizio di Cassazione pendente";

considerato infine che, a parere degli interroganti, sarebbe opportuno attivare verifiche ispettive o azioni di indagine finalizzate a verificare eventuali comportamenti omissivi o complici rispetto all'assenza di azioni e risposte all'esposto-denuncia presentato dai lavoratori della CISIA Progetti Srl alla Banca d'Italia, Servizio ispettorato e vigilanza, relativamente ad ipotizzate violazioni delle norme antiriciclaggio che coinvolgerebbero 13 banche del sistema del credito cooperativo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano che siano state commesse gravi violazioni da parte delle banche di credito cooperativo in Abruzzo, Molise e Puglia in considerazione delle operazioni in materia di antiriciclaggio, di responsabilità civile e violazioni della *privacy* effettuate da lavoratori, pur se sotto

costrizione, non abilitati a tali operazioni;
se, nei limiti delle proprie attribuzioni, non intendano verificare il rispetto delle condizioni di legge e contrattuali attuate, a seguito dell'ispezione del 2008 e della negazione da parte della Federazione BCC, e dell'eventuale permanere delle stesse lavorazioni affidate alla CISIA Progetti Srl.
(3-00830)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARCUCCI, GRANAIOLA, MATTESINI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

- Premesso che:
con decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in data 13 luglio 2011 è stato emanato il bando di concorso per esami e titoli relativo al reclutamento di dirigenti scolastici per la scuola primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado e per gli istituti educativi;
in Toscana, i 112 vincitori del concorso sono stati immessi in ruolo nel settembre del 2012 e da allora operano negli istituti scolastici con un nuovo profilo giuridico;
infatti tutti i vincitori di concorso immessi in ruolo hanno, ovviamente, rinunciato al loro precedente incarico di docenti e i posti liberati sono stati coperti da altri soggetti secondo le graduatorie;
successivamente all'espletamento degli esami scritti ed alla pubblicazione delle graduatorie è stata presentata una serie di ricorsi al TAR Toscana Firenze proposti da alcuni partecipanti al concorso per impugnare la propria mancata ammissione alle prove orali che richiedevano l'annullamento del decreto del direttore dell'Ufficio scolastico regionale per la Toscana del 15 maggio 2012, recante in allegato l'elenco dei candidati ammessi agli orali, e di altri atti e provvedimenti presupposti e conseguenti, ivi compresa la successiva graduatoria generale di merito;
i presupposti del ricorso erano motivati, tra l'altro, da presunti vizi nella composizione della commissione giudicatrice, il cui presidente si era dimesso nel corso della correzione degli elaborati scritti; in conseguenza di ciò il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Toscana aveva proceduto a modificare e integrare la composizione della commissione, il 2 aprile 2012;
il Tar di Firenze, Sezione I, ha accolto il ricorso di primo grado (registro generale n. 1021 del 2012) con sentenza n. 746/2013 annullando tutti i provvedimenti impugnati dal ricorso;
a seguito del ricorso, registro generale n. 44774 del 2013, proposto dal Ministero e dall'Ufficio scolastico regionale per la Toscana, contro la sentenza citata del TAR, si è pronunciato il Consiglio di Stato con sentenza n. 990/2014 che, tra l'altro, ha limitato gli effetti della pregressa sentenza del TAR n. 746/2013 ai soli atti compiuti dalla Commissione giudicatrice del concorso in Toscana determinata con decreto 2 aprile 2012;
conseguentemente il Consiglio di Stato stabilisce che il Ministero debba procedere alla ricorrezione degli elaborati che erano stati corretti dalla commissione dopo il 12 aprile 2012 (quindi posteriormente alla data in cui era mutata la composizione della commissione giudicante) e ripetere, per tutti i candidati toscani, l'esame orale;
considerato che, per quanto risulta agli interroganti, gli elaborati scritti che dovranno essere oggetto di nuova valutazione da parte della nuova commissione sono stati, nel frattempo, ampiamente e ripetutamente visionati dai concorrenti ricorrenti e dai loro legali ed esiste verbale che include l'elenco generale dei candidati e il corrispondente il numero della busta contenente l'elaborato scritto che consente l'identificazione dell'autore di ciascun elaborato,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga che, al fine di garantire il regolare svolgimento dell'anno scolastico in corso, il personale al momento in servizio con funzioni di dirigente scolastico, a seguito della procedura concorsuale annullata, continui a esercitare le funzioni medesime in via transitoria nelle sedi di rispettiva assegnazione;
se non ritenga iniquo far ricadere sui lavoratori incolpevoli le conseguenze negative di errori commessi dalla pubblica amministrazione e come valuti il rischio che dalle eventuali esclusioni conseguenti alla nuova correzione degli scritti e dei nuovi esami orali possano scaturire ulteriori contenziosi;
in che modo la nuova commissione potrà garantire che la nuova correzione degli elaborati avvenga

garantendo l'anonimato dei concorrenti e come si riuscirà ad evitare che tale mancanza di anonimato conduca a nuovi ed ulteriori contenziosi;
in che modo il Ministero potrà salvaguardare la posizione giuridica dei vincitori di concorso immessi in ruolo nel settembre 2012 (nonché di coloro che, risultati idonei per il medesimo concorso, sono in attesa della nomina) che vedranno, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato, nuovamente corretti e giudicati i loro elaborati scritti e che saranno costretti a sottoporsi ad un nuovo ed ulteriore esame orale;
in che modo, in caso di esito negativo dei nuovi esami per coloro che già vincitori del concorso sono stati immessi in ruolo come dirigenti scolastici, previa rinuncia della precedente posizione lavorativa, potranno essere ricollocati nelle sedi scolastiche di provenienza in qualità di docenti, considerato che quei posti sono stati, nel frattempo, occupati da altri.
(4-01893)
GAMBARO - *Ai Ministri dell'interno e della difesa* - Premesso che:
testate giornalistiche di rilevanza nazionale hanno evidenziato in queste ore che il Governo, nel giro dei prossimi 2 anni, nell'ambito della sbandierata opera di *spending review* pubblica, ha intenzione di tagliare almeno 40.000 unità tra appartenenti alle forze dell'ordine e Vigili del fuoco;
dai dati che si estrapolano dalle promesse del Governo Renzi, si evince che la riduzione della spesa per il comparto sicurezza delle città dovrebbe essere di circa 700 milioni di euro, da ottenere mediante la chiusura di centinaia di sedi, la soppressione di interi reparti e il trasferimento degli uffici in immobili demaniali;
lo stesso capo della Polizia, Alessandro Pansa, ha espresso evidenti perplessità su questa intenzione dell'Esecutivo, ammettendo che questo taglio netto del personale addetto non potrà che provocare enormi problemi nell'attività di prevenzione quotidiana, di controllo del territorio e di lotta alla criminalità;
dai dati ufficiali aggiornati alla fine del 2013, si deduce che nel nostro Paese attualmente l'Arma dei Carabinieri ha una pianta organica che consta di 118.000 unità, che nel 2016 diventeranno 95.000;
la Polizia di Stato da un contingente di 110.000 uomini, arriverà a 87.000 tra 2 anni;
la Guardia di finanza da 68.000 militari a una riduzione fino a 56.000 uomini;
il totale dei tagli preventivati è evidente: da 260.000 persone in servizio si arriverà a 238.000, senza considerare il fatto che la mancanza di nuove assunzioni determinerà l'invecchiamento fisiologico del personale, probabilmente a scapito dell'efficienza d'intervento, in quanto l'età media degli uomini in servizio è già di 47 anni;
considerato che:
secondo elementi forniti dai sindacati dei Corpi interessati, da questo taglio significativo scaturirebbe la condizione strutturale che a Roma ci saranno 2.000 agenti in meno nelle strade, a Milano, Napoli e Palermo 1.000 in meno, a Torino e Bari 500, a Firenze e Bologna 300;
la Polizia può contare su 24.000 mezzi, ma solo la metà di questi non ha bisogno di riparazioni continue, e in media, tutti hanno percorso già 200.000 chilometri;
a Napoli, su 1.000 macchine, 300 sono ferme, a Roma, su 1.600, 500 sono rotte, a Milano e Torino, su 500, 150 non circolano perché in officina;
il 25 marzo 2014 ci sarà un incontro tra i sindacati di polizia con il ministro Alfano in cui verranno discussi tutti i tagli che già in questi anni sono stati effettuati in questo imprescindibile comparto della pubblica amministrazione,
si chiede di sapere:
quali siano le reali intenzioni del Governo e le misure che intende perseguire affinché la *spending review* non vada a depauperare in maniera irreversibile settori di straordinaria e primaria importanza come la sicurezza pubblica, trasformando le nostre strade e le nostre città "nella terra di nessuno", considerando che il grado di civiltà e di sviluppo di una nazione si misura anche dal livello di sicurezza urbana;
se vi siano concrete possibilità di utilizzare l'intero personale ora adibito a scorte, spesso immotivate,

inutili e costose, e di attuare auspicabili drastici tagli delle "auto blu", recuperando centinaia di agenti e mezzi in ottimo stato di efficienza.
(4-01894)
CARDIELLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute* - Premesso che:
l'articolo 11, rubricato "Potenziamento del servizio di distribuzione farmaceutica, accesso alla titolarità delle farmacie e modifica alla disciplina della somministrazione dei farmaci e altre disposizioni in materia sanitaria", del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività", convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, introduce disposizioni per favorire l'accesso alla titolarità delle farmacie da parte di un più ampio numero di aspiranti, aventi i requisiti di legge, e per favorire le procedure per l'apertura di nuove sedi farmaceutiche garantendo al contempo una più capillare presenza sul territorio del servizio farmaceutico;
con riferimento alle Regioni l'articolo 11, comma 3, prevede altresì che ciascun Comune, sulla base dei dati ISTAT sulla popolazione residente al 31 dicembre 2010 e di specifici parametri individua le nuove sedi farmaceutiche disponibili nel proprio territorio e invia i dati alla Regione; le Regioni provvedono ad assicurare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, la conclusione del concorso straordinario e l'assegnazione delle sedi farmaceutiche disponibili e di quelle vacanti; ai fini dell'assegnazione delle nuove sedi farmaceutiche messe a concorso, ciascuna Regione istituisce, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del relativo bando di concorso, una commissione esaminatrice regionale, la quale, sulla base della valutazione dei titoli in possesso dei candidati, determina una graduatoria unica;
il comma 9 dell'articolo prevede il potere sostitutivo dello Stato nel caso in cui le Regioni non provvedano a bandire il concorso straordinario e a concluderlo entro i termini previsti, statuendo che "il Consiglio dei ministri esercita i poteri sostitutivi di cui all'articolo 120 della Costituzione con la nomina di un apposito commissario che provvede in sostituzione dell'amministrazione inadempiente anche espletando le procedure concorsuali ai sensi del presente articolo";
la Regione Campania ha indetto il 10 giugno 2013 un concorso per l'istituzione di nuove sedi farmaceutiche, ma sino ad oggi non è stata ancora nominata la commissione incaricata di valutare i titoli dei candidati;
il servizio di potenziamento in Campania delle sedi farmaceutiche garantirebbe una maggiore risposta ai cittadini in termini di distribuzione dei farmaci e tutela della salute,
si chiede di conoscere quali siano le motivazioni, tenuto conto dell'inadempienza della Regione Campania, che hanno sino ad oggi ostacolato la nomina di un commissario ministeriale che possa garantire il rispetto degli obblighi previsti.
(4-01895)
BUEMI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
il decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, recante "Misure urgenti per la crescita del Paese", all'articolo 24-*bis*, rubricato "Misure a sostegno della tutela dei dati personali, della sicurezza nazionale, della concorrenza e dell'occupazione nelle attività svolte da *call center*", recita: «Le misure del presente articolo si applicano alle attività svolte da *call center* con almeno venti dipendenti. Qualora un'azienda decida di spostare l'attività di call center fuori dal territorio nazionale deve darne comunicazione, almeno centoventi giorni prima del trasferimento, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali indicando i lavoratori coinvolti. Inoltre deve darne comunicazione all'Autorità garante per la protezione dei dati personali, indicando quali misure vengono adottate per il rispetto della legislazione nazionale, in particolare del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e del registro delle opposizioni. Analoga informativa deve essere fornita dalle aziende che già oggi operano in Paesi esteri. In attesa di procedere alla ridefinizione del sistema degli incentivi all'occupazione nel settore dei call center, i benefici previsti dalla legge 29 dicembre 1990, n. 407, non possono essere erogati ad aziende che delocalizzano attività in Paesi esteri. Quando un cittadino effettua una chiamata ad un call

center deve essere informato preliminarmente sul Paese estero in cui l'operatore con cui parla è fisicamente collocato e deve, al fine di poter essere garantito rispetto alla protezione dei suoi dati personali, poter scegliere che il servizio richiesto sia reso tramite un operatore collocato nel territorio nazionale. Quando un cittadino è destinatario di una chiamata da un call center deve essere preliminarmente informato sul Paese estero in cui l'operatore è fisicamente collocato. Il mancato rispetto delle disposizioni di cui al presente articolo comporta la sanzione amministrativa pecuniaria di 10.000 euro per ogni giornata di violazione. All'articolo 61, comma 1, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, dopo le parole: "rappresentanti di commercio" sono inserite le seguenti: ", nonché delle attività di vendita diretta di beni e di servizi realizzate attraverso call center 'outbound' per le quali il ricorso ai contratti di collaborazione a progetto è consentito sulla base del corrispettivo definito dalla contrattazione collettiva nazionale di riferimento,"»;

le associazioni sindacali nazionali SLC Cgil, FISTEL Cisl, UILCOM Uil hanno presentato un esposto contro le aziende Eni, Fastweb, Mediaset, Sky Italia, Telecom Italia, Vodafone Italia, Wind Italia e altre, denunciando l'assoluta inosservanza delle disposizioni di legge contenute nell'articolo 24-*bis*;

in particolare i commi 3, 4 e 5 dell'articolo vengono completamente disattesi attraverso attività gestite in Paesi esteri e il comma 2 non ha trovato applicazione nonostante le attività siano gestite presso varie sedi estere collocate sia in Paesi comunitari che extracomunitari. Infine, nonostante la previsione di cui al comma 3, gli incentivi di cui alla legge n. 407 del 1990 continuano ad essere erogati nonostante quota parte delle attività sia oggi delocalizzata verso Paesi esteri;

tale fenomeno determina l'assoluta impossibilità, per le aziende che svolgono attività in appalto di *call center,* che hanno deciso di lavorare rispettando le regole previste dalla legislazione, di sopravvivere a causa della distorsione di mercato generata, i cui costi economici e sociali, i licenziamenti e l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, ricadono sullo Stato,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare a tutela dei diritti degli utenti e dei dipendenti delle aziende interessate dai processi di delocalizzazione;

se non ritenga di dover predisporre opportuni controlli ed interventi necessari ad assicurare il rispetto delle disposizioni contenute nell'articolo 24-*bis* del decreto-legge n. 83 del 2012 erogando, di conseguenza, le sanzioni pecuniarie previste.

(4-01896)

BLUNDO, MARTON, MOLINARI, PEPE, BATTISTA, BOTTICI, BUCCARELLA, GAETTI, MONTEVECCHI, PETROCELLI, CASTALDI, SCIBONA, PUGLIA, SIMEONI, PAGLINI, FUCKSIA, DONNO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

nell'ultimo "Rapporto annuale sui lineamenti di politica del Governo in materia di controllo dell'esportazione, dell'importazione e del transito dei materiali d'armamento" sono state riscontrate autorizzazioni per circa 2,7 miliardi di euro per l'esportazione di armamenti e ulteriori 2.979.152.817 euro per le effettive consegne dei materiali militari. Il maggiore acquirente è stato Israele, soprattutto per l'ordinativo dalla Alenia Aermacchi di 30 velivoli addestratori M-346 e altro materiale per un valore complessivo di quasi 473 milioni di euro. Tra i principali destinatari, oltre agli Stati Uniti (419 milioni di euro), figurano l'Algeria con 263 milioni di euro, l'Arabia Saudita con 245 milioni di euro, il Turkmenistan, con 216 milioni e soprattutto la Turchia con 1.483 milioni;

ai sensi dell'art. 5 della legge n. 185 del 1990 è obbligatorio presentare al Parlamento il rapporto entro il 31 marzo di ciascun anno. Tuttavia da alcuni anni non può non essere evidenziata la costante assenza dell'allegato denominato "Riepilogo in dettaglio suddiviso per Istituti di Credito", nel quale devono essere indicate le singole operazioni di esportazione di armi italiane autorizzate dal Ministero dell'economia e delle finanze agli istituti di credito;

considerato che secondo alcune accurate analisi effettuate dall'istituto di ricerche internazionale "Archivio disarmo", le industrie italiane hanno esportato nell'ultimo biennio più di un miliardo di euro di armi leggere e le partite più ragguardevoli sono state acquistate, direttamente o attraverso

triangolazioni commerciali, anche da Paesi che hanno combattuto o stanno combattendo contro i soldati italiani impegnati in azioni di *peace keeping*, e in ogni caso verso Paesi sottoposti a politiche internazionali di *embargo*, in cui sono in atto conflitti e si riscontrano gravi violazioni dei diritti umani, si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi al fine di reinserire nel rapporto l'allegato che riporta le indicazioni delle singole operazioni autorizzate dal Ministero dell'economia agli istituti di credito, relative all'esportazione di armi italiane, denominato "Riepilogo in dettaglio suddiviso per Istituti di Credito";
se abbia l'intenzione di provvedere all'integrazione e alla pubblicazione dell'allegato, anche in riferimento agli anni 2011, 2010 e 2009, come previsto dalla legge;
se non ritenga opportuno, alla luce della costante inosservanza di quanto disposto dalla legge n. 185 del 1990, aumentare, soprattutto a livello internazionale, gli *standard* di controllo, estendendoli anche alle armi leggere;
se intenda altresì verificare l'effettivo stato di applicazione della legge, tenuto conto delle numerose modifiche subite dalla stessa nel corso degli ultimi anni e della sua ormai residua capacità di assicurare controlli e trasparenza sui trasferimenti di armi.
(4-01897)
MARCUCCI, FILIPPI, GRANAIOLA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* -
Premesso che:
le accademie di belle arti, l'accademia nazionale di arte drammatica, l'accademia nazionale di danza, gli Istituti superiori per le industrie artistiche, i conservatori di musica e gli istituti musicali pareggiati costituiscono il sistema di alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM);
la legge 21 dicembre 1999, n. 508, ha riformato l'intero settore dell'educazione artistica definendola definitivamente come formazione superiore di livello universitario e di natura specialistica. Il decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 2003, n. 132, ha dotato le istituzioni AFAM di autonomia statutaria, regolamentare, e organizzativa; il successivo decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 2005, n. 212, ha indicato i principi e criteri generali della loro autonomia didattica, prevedendo l'articolazione degli studi in tre cicli, secondo il modello già adottato dal sistema universitario e ispirato dalla dichiarazione di Bologna;
i corsi di studio sono ora strutturati in crediti (è stato adottato il sistema di crediti europeo ECTS), e in coincidenza con il rilascio dei nuovi diplomi accademici è previsto anche il rilascio del nuovo tipo europeo di certificazione, noto come supplemento al diploma (*diploma supplement*);
a seguito della riforma le istituzioni AFAM, pur appartenendo tuttora al settore non universitario di conseguenza non assumendo il termine "università" nelle proprie denominazioni, sono state elevate di rango, e sono pertanto definite "istituzioni di livello universitario";
l'articolo 1, commi da 102 a 107, della legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013), ha aggiornato le precedenti normative che equiparavano i diplomi accademici dei diversi livelli alle equipollenti lauree rilasciate dal sistema universitario nazionale; ciò tuttavia non ha risolto i problemi posti dalla mancata statizzazione degli istituti musicali pareggiati (IMP) trasformatisi in istituti superiori di studi musicali ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 27 dicembre 1999, n. 508, e che attendono la presa in carico da parte dello Stato degli oneri che attualmente gravano sui bilanci degli enti locali già molto provati dai mancati trasferimenti da parte del Governo centrale;
è doveroso ricordare che, come previsto dalla legge di riforma n. 508 del 1999, non esistono differenze tra istituti statali e istituti non statali né sul piano didattico per i titoli di studio rilasciati, né sul piano normativo e legislativo per le modalità di gestione degli organi di rappresentanza;
gli ex IMP sono fortemente radicati nel territorio di appartenenza e sono stati da sempre sostenuti con forza e convinzione dagli enti locali, svolgendo di fatto un ruolo di supplenza rispetto alle competenze dello stato in materia di istruzione musicale in tutto il territorio nazionale;
con il decreto-legge n. 104 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2013, all'articolo 19, comma 4, al fine di rimediare alle gravi difficoltà finanziarie degli istituti superiori di

studi musicali non statali ex pareggiati, è stata autorizzata per l'anno finanziario 2014 la spesa di 5 milioni di euro;
il comma 5 stabilisce che le modalità di ripartizione della spesa devono essere stabilite con decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti gli enti locali finanziatori, decreto che, ad oggi, ancora non è stato presentato. L'attuale stato in cui versano gli istituti didattici rischia di rendere impossibile l'approvazione dei bilanci aprendo la strada alla gestione commissariale, con esiti drammatici per i circa 7500 allievi e per gli 800 operatori, tra docenti e personale non docente,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non consideri improrogabile dare piena attuazione al processo di riforma dell'alta formazione artistica e musicale di cui alla legge 21 dicembre 1999, n. 508, in particolare riguardo al processo di stabilizzazione degli ex istituti musicali pareggiati;
in quali tempi intenda distribuire le risorse finanziarie stanziate ai sensi dell'articolo 19, comma 4, del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, per tamponare le emergenze finanziarie degli istituti e degli enti locali responsabili.
(4-01898)

PANIZZA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
l'articolo 126 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modifiche, recante il codice della strada, al comma 6 recita "I titolari delle patenti di guida di cui ai commi 2, 3, 4 e 5, al compimento dell'ottantesimo anno di età, rinnovano la validità della patente posseduta ogni due anni";
l'articolo 13 del decreto legislativo 18 aprile 2011, n. 59, recante "Attuazione delle direttive 2006/126/CE e 2009/113/CE concernenti la patente di guida", al comma 6 recita "I titolari delle patenti di guida di cui ai commi 2, 3, 4 e 5, al compimento dell'ottantesimo anno di età, rinnovano la validità della patente posseduta ogni due anni, previa verifica della sussistenza dei requisiti fisici e psichici presso una commissione medica locale, ai sensi dell'articolo 119, comma 4, lettera *b-bis)*";
questa scadenza è vista dai soggetti interessati come un vero e proprio onere, anche se doveroso, dal punto di vista non solo fisico e morale ma anche economico, considerato l'alto costo dell'intera pratica: quota del *ticket*, marche da bollo, eccetera;
considerato che:
tale obbligo rappresenta chiaramente una sicurezza per la circolazione e il transito di tutti i veicoli presenti sulle strade pubbliche. Tuttavia, in tempo di crisi questa spesa è considerata sempre più come un carico importante e impegnativo, che va a pesare sul *budget* familiare già messo a dura prova dalla crisi presente sui mercati;
sarebbe, pertanto, opportuno prevedere un supporto dedicato a questa fascia di utenti, volto ad evitare che gli ultraottantenni non siano discriminati da una previsione che, pur giusta sotto il profilo della sicurezza, non considera da vicino l'aspetto economico. C'è da aggiungere inoltre che i soggetti titolari di patenti A1, A2, A, B1, B e BE hanno validità di 10 anni fino al cinquantesimo anno di età e poi di 3 anni a partire dal settantesimo anno di età. I soggetti più anziani quindi devono sopportare la spesa del rinnovo della patente in maniera più ravvicinata e frequente rispetto alle fasce più giovani,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali difficoltà e se sia ipotizzabile un intervento volto ad alleggerire il peso economico derivante delle visite mediche che i soggetti titolari di patente B ultraottantenni sono tenuti ad affrontare ogni 2 anni per la validità del documento di guida.
(4-01899)

GIROTTO, CASTALDI, LUCIDI, BERTOROTTA, MANGILI, TAVERNA, FUCKSIA, PAGLINI, MORRA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
la legislazione italiana riconosce quali siti d'interesse nazionale (SIN) quelle aree in cui l'inquinamento di suolo, sottosuolo, acque superficiali e sotterranee è talmente esteso e grave da costituire un serio pericolo per la salute pubblica e per l'ambiente naturale;
la gravità dei fenomeni degenerativi, concernenti l'inquinamento dei SIN, sono così rilevanti dal punto

di vista ambientale, sanitario e socioeconomico da avere determinato lo stanziamento, nel corso degli anni, da parte dei vari Governi, di specifici fondi per la loro messa in sicurezza e la loro bonifica;
il progetto "Sentieri", coordinato dall'Istituto superiore di sanità, conclusosi nel 2011 e in corso di aggiornamento, ha realizzato il profilo sanitario delle popolazioni residenti in 44 SIN, facendo emergere dati drammatici per la salute dei cittadini, tipologicamente caratterizzati dall'eccesso di tumori della pleura nei SIN con presenza di amianto (Balangero, Casale Monferrato, Broni, Bari-Fibronit e Biancavilla) e con amianto tra gli inquinanti presenti (Pitelli, Massa Carrara, Priolo e litorale vesuviano). Vengono inoltre evidenziati gli incrementi di mortalità per tumore o per malattie dell'apparato respiratorio legate alle emissioni degli impianti petroliferi, petrolchimici, siderurgici e metallurgici (Gela, Porto Torres, Taranto e nel Sulcis in Sardegna) nonché di malattie neurologiche da esposizione a metalli pesanti e solventi organo-alogenati (Trento nord, Grado e Marano e nel basso bacino del fiume Chienti);
secondo gli studi e le analisi dell'Istituto superiore di sanità, come conseguenza dei fenomeni di inquinamento sono decedute oltre 10.000 persone;
negli ultimi anni le bonifiche sono state protagoniste di un vero e proprio *business* spesso gestito dalle organizzazioni criminali; in questa direzione numerose sono state le indagini e le relative condanne inflitte ai responsabili dell'inquinamento di aree quali, ad esempio, dell'ex Sisas di Pioltello Rodano (Milano);
per gli interventi di bonifica sono state utilizzate ingenti somme destinate ad attività di caratterizzazione, di progettazione e di verifica senza che ciò comportasse il recupero effettivo delle aree inquinate e la restituzione delle stesse ad altri usi;
la stessa Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, nella relazione sulle bonifiche dei siti contaminati in Italia (approvata in data 12 dicembre 2012) analizza le gravi lacune della gestione delle bonifiche sottolineando che "il settore bonifiche, almeno fino ad oggi è stato fallimentare e i dati positivi rappresentati alla Commissione dall'ex ministro Prestigiacomo paiono del tutto inconsistenti (...) le 1200 conferenze di servizi e i 16.000 elaborati progettuali richiamati dall'onorevole Prestigiacomo nel corso di un'audizione, come espressione dell'intensa attività profusa dal Ministero e dagli altri enti, non sono altro che la dimostrazione di quanto possa rivelarsi nei fatti inutile il continuo scambio di carte e di pareri, di richieste e prescrizioni, di deduzioni e controdeduzioni, laddove non siano seguiti da attività di bonifica e da un avanzamento sostanziale delle procedure";
a parere degli interroganti, altrettanto inutili e incomprensibili possono essere considerati i recenti tentativi di semplificazione delle procedure di bonifica, ad esclusivo vantaggio degli inquinatori;
considerato che:
dal 2001 al 2012 sono stati impegnati 3,6 miliardi di euro di investimenti, tra denaro pubblico (1,9 miliardi di euro, pari al 52,5 per cento del totale) e progetti approvati di iniziativa privata (1,7 miliardi di euro, pari al 47,5 per cento del totale);
solo in 11 SIN è stato presentato il 100 per cento dei piani di caratterizzazione previsti e anche per i progetti di bonifica presentati e approvati emerge un forte ritardo: solo in 3 SIN è stato approvato il 100 per cento dei progetti di bonifica previsti;
sono soltanto 254 i progetti di bonifica di suoli o falde con decreto di approvazione su migliaia di elaborati presentati. In violazione del principio "chi inquina paga", i costi delle bonifiche sono sempre meno a carico del responsabile del danno e sempre più addebitati alla pubblica amministrazione;
la delibera CIPE del 21 dicembre 2007, relativa all'attuazione della politica regionale riassunta nel quadro strategico nazionale (QSN) 2007-2013, assegnava risorse pari a 3.009 milioni di euro (2.149,269 per il Mezzogiorno, 409,731 per le priorità 3 del QSN e 450 al Centro-Nord, riparto aggiuntivo del Fondo per le aree sottoutilizzate, FAS, di cui alla legge n. 296 del 2006, art. 1, comma 863), importi a cui si aggiungono stanziamenti regionali;
la responsabilità del progetto strategico speciale (PSS) venne attribuita al Ministero dello sviluppo economico e al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

nel marzo 2008, è stato reso noto il programma straordinario nazionale per il recupero economico produttivo di siti industriali inquinati, denominato Progetto strategico speciale per il Mezzogiorno e il Centro-Nord, finanziato con risorse a valere sul FAS;
nel luglio 2009 fu determinato uno stanziamento ridotto per il PSS, stabilito in circa 1,7 miliardi di euro (1.698 milioni) per il triennio 2010-2012, destinato alla bonifica e al ripristino dei siti inquinati previsti dal Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef) 2010-2013. Si legge che in adempimento a precisi obblighi di legge è "necessario finanziare adeguatamente gli accordi di programma già sottoscritti per la bonifica e il ripristino ambientale dei 57 siti di interesse nazionale (Sin) inquinati";
alcune delle risorse predette sono state riassegnate con la delibera Cipe del 3 agosto 2012, n. 87;
considerato che:
l'obiettivo del PSS è riconducibile alle priorità del programma comunitario 2007-2013 indicate nel documento linee guida comunitarie strategiche per la coesione, l'ambiente e il lavoro (2005) che rilancia la sinergia fra dinamica economica positiva e tutela ambientale;
tra gli interventi di alta priorità ambientale nelle regioni del Sud e Isole, sono stanziati per le bonifiche circa 423 milioni di euro su un totale di 1.060 miliardi di euro del Fondo di sviluppo e coesione (FSC, ex FAS);
secondo la relazione del Ministro per la coesione territoriale, presentata nel febbraio 2014, nel successivo mese di marzo "andrà presentata al CIPE, su proposta del Ministro della coesione territoriale, l'allocazione programmatica dell'80 per cento delle risorse relative al Fondo sviluppo e coesione come previsto dall'art. 5, comma 5, del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88 e dalla legge di stabilità per il 2014 che ha ridefinito la dotazione finanziaria per il nuovo ciclo settennale di programmazione in 54.810,00 miliardi e ha delineato gli aspetti fondamentali per le procedure e l'impiego delle risorse. La presentazione di tale allocazione va accompagnata da un documento di indirizzo strategico che definisce gli obiettivi e i criteri di utilizzazione delle risorse stanziate, le finalità specifiche da perseguire, il riparto delle risorse tra le priorità e le diverse macroaree, nonché l'identificazione delle Amministrazioni attuatrici. Le procedure per la realizzazione di tali adempimenti sono state già avviate. La programmazione delle risorse in coordinamento con i fondi richiede particolare attenzione anche al fine di evitare che vengano presentate opere infrastrutturali (ferrovie, strade, porti, aeroporti, rete digitale, rischio idrogeologico, bonifiche, eccetera) al di fuori di una visione programmatica, di una chiara strategia e di un coordinamento con i fondi strutturali per affrontare coerentemente i problemi della coesione territoriale e del Mezzogiorno; o che l'uso di queste risorse sia disperso per spesa corrente";
nella visione programmatica, per le opere infrastrutturali, non possono non rientrare le bonifiche;
la Commissione europea, rispetto alle nuove modalità di programmazione dei fondi strutturali determinate nell'accordo di partenariato 2014-2020, ha avanzato una lunga serie di raccomandazioni rispetto alla proposta del Governo italiano del dicembre 2013, nel quadro della legislazione adottata dall'Unione europea per il periodo di programmazione 2014-2020 e tenuto conto delle raccomandazioni specifiche sul programma nazionale di riforma del 2013 dell'Italia adottate dal Consiglio il 9 luglio 2013, della relativa analisi di sostegno (SWD 2013/362 del 29 maggio 2013) e del "Position Paper" dei servizi della Commissione sulla preparazione dell'accordo di partenariato e i programmi in Italia per il periodo 2014-2020;
rispetto alle Linee di indirizzo strategico presentate dal Governo italiano, obiettivo tematico 6 - tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali, la Commissione europea ha osservato che per quanto riguarda la bonifica di aree contaminate, è necessario specificare a quali condizioni tali investimenti saranno finanziati anche per evitare i problemi di attuazione incontrati in passato, cioè il rigoroso rispetto del principio "chi inquina paga", interventi solo su aree pubbliche o terreni espropriati, conformità con le priorità fissate nei piani settoriali, collegamento a progetti di sviluppo e rilancio delle aree;
entro marzo 2014, secondo le dichiarazioni del Ministro *pro tempore* per la coesione territoriale,

occorre rendere operativa l'Agenzia per la coesione territoriale;
i fondi disponibili nel periodo 2014-2020 ammontano a 60 miliardi di euro, ai quali andrebbero aggiunti quelli del FSC se rifinanziato,
si chiede di sapere:
se il Governo, nel documento di indirizzo strategico da presentare al CIPE per la riallocazione delle residue risorse da riprogrammare, nella definizione degli obiettivi e dei criteri di utilizzazione delle risorse stanziate, delle finalità specifiche da perseguire, del riparto delle risorse tra le priorità e le diverse macroaree, intenda privilegiare la risoluzione dei problemi collegati al ritardo nell'attuazione delle bonifiche dei siti SIN;
quante risorse intenda destinare alla bonifica ed al recupero dei siti inquinati nell'ambito dell'allocazione programmatica citata;
se, nel rigoroso rispetto del principio "chi inquina paga", laddove risultino garantite *ex ante* le condizioni di fattibilità tecnica ed economica, interverrà, e con quali modalità, sul recupero dei siti inquinati al fine di arginare i rischi per la salute pubblica e incentivarne il riutilizzo per finalità produttive favorendo pertanto la crescita occupazionale e riducendo il consumo di suolo.
(4-01900)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7a Commissione permanente(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):
3-00828, della senatrice Bignami, sulla riapertura delle graduatorie ad esaurimento;
3-00829, del senatore Bocchino ed altri, sulla onerosità dei corsi abilitanti per gli insegnanti;

11ª Commissione permanente(Lavoro, previdenza sociale):
3-00830, del senatore Castaldi ed altri, sulla tutela dei lavoratori nelle banche di credito cooperativo.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 212a seduta pubblica del 19 marzo 2014, a pagina 94, sotto il titolo "Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta", alla terza riga, sostituire il numero: "1214" con il seguente: "1224-1256-1304-1305".
Nel Resoconto stenografico della 213a seduta pubblica del 19 marzo 2014, a pagina 22, nell'intervento del senatore Liuzzi, alla quinta riga, dopo la parola: "pugliese" aggiungere le seguenti: ", Vittorio Bodini"; e, alla sesta riga, prima della parola: "padre" eliminare la seguente: "da" e prima della parola: "madre" eliminare la seguente: "da".

SERVIZIO INFORMATICA

Il presente fascicolo raccoglie i testi di tutti gli atti parlamentari relativi all'iter in Senato di un disegno di legge. Esso e' ottenuto automaticamente a partire dai contenuti pubblicati dai competenti uffici sulla banca dati Progetti di legge sul sito Internet del Senato (http://www.senato.it) e contiene le sole informazioni disponibili alla data di composizione riportata in copertina. In particolare, sono contenute nel fascicolo informazioni riepilogative sull'iter del ddl, i testi stampati del progetto di legge (testo iniziale, eventuale relazione o testo-A, testo approvato), e i resoconti sommari di Commissione e stenografici di Assemblea in cui il disegno di legge e' stato trattato, sia nelle sedi di discussione di merito sia in eventuali dibattiti connessi (ad esempio sul calendario dei lavori). Tali resoconti sono riportati in forma integrale, e possono quindi comprendere contenuti ulteriori rispetto all'iter del disegno di legge.